

GIUSEPPE CAIMI

LE CAMICIE ROSSE DI MARSALA

**Presentazione
a cura di
Salvatore Ierardi**

dalle cartette n. 2,3,4,5 dell' "Archivio Caimi", conservato presso il
"Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini"
Complesso Monumentale San Pietro - Marsala.

Indice

Nota del Sindaco

Nota del Presidente del Centro

Parte prima

PRESENTAZIONE

Marsala nella rivoluzione del '60

Marsala garibaldina: polemiche e documenti

Le camicie rosse di Marsala

Parte seconda

TRASCRIZIONE

dalla cartella 2

- Gli invii del Sindaco (dall'Archivio Struppa)
- Atti del processo del 7 aprile (dal Figlioli)
- Racconto del Sindaco Anca (dall'Archivio Struppa)
- Andrea Di Girolamo: Marsala nell'11 maggio 1860

dalle cartelle 3, 4, e 5

- Nominativi delle Camicie Rosse di Marsala
- Elenchi delle Camicie Rosse (per gruppi)
- Schede biografiche e documenti allegati

NOTA DEL SINDACO

La valorizzazione dei beni culturali ed ambientali è un obiettivo irrinunciabile per un'Amministrazione che voglia costruire un futuro civile.

Per questo, insieme alla mia Giunta ed a tutte le forze politiche presenti nel Consiglio Comunale, mi sento impegnato a sostenere le Istituzioni Culturali che operano nel nostro territorio e che con la loro multiforme attività possono promuoverne un'immagine positiva.

La realizzazione del Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini fu il coronamento degli sforzi pluridecennali di quanti temevano che l'apatia culturale dei pubblici poteri potesse ingenerare un ristagno nella coscienza civile del Paese e, di contro, auspicavano l'impegno per la rinascita culturale della Città come elemento trainante di una ripresa in ogni campo della vita associata.

Ringrazio quindi, sentitamente, il Consiglio d'Amministrazione del Centro per quanto ha saputo operare dal 1999 in poi, pur tra oggettive difficoltà, organizzando Convegni che hanno visto la presenza di personalità italiane e straniere conosciute in tutto il mondo per la loro competenza scientifica in ambito risorgimentalista e garibaldino, mentre le pubblicazioni realizzate, gli *Studi Garibaldini*, i *Quaderni*, gli *Atti* dei Convegni, fanno in modo che la nostra Città sia considerata un polo attivo nel campo della ricerca storica.

Meritoria è pure quest'ultima realizzazione del Centro, grazie alla quale si compie, sia pure parzialmente, il voto formulato nel 1999, nel momento cioè, in cui, per la liberalità della famiglia, veniva acquisito al patrimonio della Città l'*Archivio Caimi*. Frutto di una trentennale attività, esso raccoglie le schede biografiche di tutti coloro che costituirono la schiera dei Mille, ma raccoglie altresì una copiosa documentazione sulla storia di Marsala tra l'aprile ed il maggio 1860.

Si disse allora che l'Archivio Caimi non avrebbe dovuto avere la stessa sorte dell'*Archivio Struppa*, anch'esso prezioso e pubblico patrimonio, ma, in parte notevole, scompaginato e disperso.

Ricevendo il lascito, l'Amministratore Comunale si impegnò a garantirne la integra custodia, la fruizione, la pubblicazione.

Oggi il Centro presenta alla comunità cittadina ed agli studiosi la trascrizione delle 4 carpette *marsalesi* ed un lavoro in cui tale documentazione è analizzata ed inserita nel contesto degli studi risorgimentali garibaldini.

Si inizia una pubblicazione che dovrebbe consentire un significativo progresso di questi studi, ove si riuscisse ad attivare una sinergia con consimili istituzioni altrove ubicate.

Per queste ragioni e con simili prospettive, il Comune si sente impegnato a sostenere l'attività del Centro ed è pronto a promuovere tutte quelle iniziative che potranno consentire ad esso di acquisire maggiori risorse ed ampliare la sua sfera d'azione.

Not. Eugenio Galfano
Sindaco di Marsala

NOTA DEL PRESIDENTE DEL CENTRO

Sugli avvenimenti siciliani nelle settimane immediatamente precedenti e susseguenti lo sbarco di Garibaldi a Marsala, permettono di compiere importanti approfondimenti le carte dell'Archivio Caimi, presentate da Salvatore Ierardi con un lavoro penetrante, che rende pienamente conto del rilievo delle carte conservate in quella raccolta, sulla cui formazione e struttura il curatore del volume si sofferma con sicura competenza e capacità di inquadramento storico.

Alla luce dei documenti sui quali il curatore richiama l'attenzione del lettore si può così giungere ad una ricostruzione più approfondita e circostanziata di quelle giornate della storia isolana nel 1860, dalla giornata del 7 aprile a quelle a cavallo dello sbarco garibaldino; e si può giungere a conclusioni più equilibrate anche per quel che riguarda la controversa questione dell'accoglienza di Marsala ai Mille, presentata nelle varie versioni con una gradazione che va dall'adesione generalizzata all'avversione riluttante.

Non resta quindi che augurare alla fatica di Ierardi quell'accoglienza e quella circolazione che merita un lavoro che si raccomanda per la serietà dell'impianto documentario e per la penetrazione dei giudizi.

Franco DELLA PERUTA

PRESENTAZIONE

MARSALA NELLA RIVOLUZIONE DEL '60

dai documenti della carpetta n.2

L'archivio Caimi si compone di 41 carpette per un totale di 5.000 fogli, corrispondenti a circa 10.000 pagine e 20.000 facciate e, come è già stato altrove riferito, questi numeri riguardano solo una parte dell'archivio, perché ai fogli si devono aggiungere gli "allegati" che costituiscono gran parte dei fascicoli.

Il corpus costituisce una sorta di grande dizionario enciclopedico sulla Spedizione dei Mille e dell'enciclopedia ha non solo l'aspetto ma anche altre caratteristiche: si presenta, infatti, come una ricerca organica che, articolandosi in una imponente raccolta di schede biografiche, parte da una considerazione generale sul complesso del Risorgimento Italiano (carpette 1A e 1B), esamina il riscontro che tale processo ebbe sulla città di Marsala, ed in particolare, sulla sua classe dirigente, sui circoli liberali, sui ceti popolari ,(carpette 2,3,4,5) e poi, dopo una sorta di registro-catalogo (carpetta 6) prosegue con quella che è, probabilmente, la più completa raccolta di biografie dei Mille finora redatta (carpette 7-40), termina, infine con due volumi di compendio, l'ultimo dei quali anch'esso dedicato a Marsala.¹

Basta questo sommario *excursus* per capire che la parte *marsalese* dell'archivio, pur rappresentando solo circa un decimo del totale, ha una sua rilevanza specifica in quanto, essendo l'unico elemento *estraneo* all'oggetto principale della ricerca, costituito dalla costruzione delle biografie dei 1180 Garibaldini che sarebbero partiti da Quarto ha , già solo per questo, il rilievo di un termine di raffronto.

Ma esaminando il materiale raccolto ci si rende conto che mentre, con questa operazione si mira ad inquadrare un pezzo

¹ Cfr. SALVATORE IERARDI, *Relazione illustrativa sul fondo archivistico "Maestro Giuseppe Caimi"*, in *STUDI GARIBALDINI*, N.1, maggio 2000, pp. 43-55.

di Storia locale nel più generale contesto della Storia nazionale, si cerca, altresì, di dare una risposta ad una *vexata quaestio* che da più di cent'anni agita la storiografia locale e che è riverbero di analoga questione della storiografia nazionale. A seconda delle soluzioni ad essa prospettate si dà un contributo o al rafforzamento della tradizionale visione patriottica del Risorgimento, o alle correnti *revisionistiche* non più tacciabili, dopo 140 anni, di revanscismo borbonico né più solo identificabili con lo stilema gramsciano di "Risorgimento-Rivoluzione mancata".

Cioè, il Risorgimento, inteso come processo di unificazione politica nazionale, fu *subìto*, dalla collettività, o voluto ed auspicato da un ampio consenso popolare?

E, più specificatamente, per non inoltrarci nel ginepraio costituito dal complesso di queste tematiche: come Marsala reagì allo sbarco dei Mille?

Positivamente, con una cooperazione più o meno convinta e generalizzata, o entusiastica, o, al contrario, passivamente, con riluttanza e sospetto se non con malcelata avversione?

Delle quattro carpette *marsalesi* sono state quasi integralmente trascritte quelle che portano i numeri 3, 4, 5. Per la carpetta 2 si è ritenuto, invece, di fare un altro tipo di lavoro.

L'*Archivio Caimi*, per il taglio scelto dal redattore, intende offrire, soprattutto, un contributo di conoscenza nel campo della ricerca biografica. Ma il resto non è di semplice contorno. Esso è strutturato a supporto del materiale biografico perché sia inserito in un contesto di riferimento, e la documentazione consente di puntualizzare fatti e circostanze, nonché il ruolo dei singoli: è il caso della carpetta "2" in riferimento a Marsala.

In particolare questa carpetta contiene una serie di documenti di varia provenienza. Taluni sono tratti dall'Archivio Struppa, altri provengono da fonti bibliografiche (dal Figlioli è tratto tutto il carteggio relativo al processo Calabrese), altri ancora, furono in vario modo reperiti dal Caimi.

Questi documenti riguardano il periodo tra l'inizio di aprile e la fine di maggio 1860 e taluni sono parsi di grande interesse.

Perciò è sembrato opportuno non limitarsi ad una semplice trascrizione, ma reinserirli nel contesto storiografico di riferimento e verificare se e come esso risulti confermato, modificato, o solo più puntualmente definito.

E' ciò che, a parte il primo fascicolo, che riguarda il '48 e che costituisce una (scarna) premessa del resto, si è cercato di fare per il rimanente della documentazione.

Come si è appena anticipato il primo fascicolo della carpetta "2" riguarda il'48. Il primo documento è costituito dallo *Stato nominativo dei prigionieri in Napoli*, si tratta di una copia di un testo verosimilmente tratto dall'Archivio Comunale di Marsala²; vi sono elencati Don Salvatore Moscarà, Giovanni Bonfratello, Vincenzo Montalbano, Andrea Rallo, Andrea Cartiglio, con delle *osservazioni* che attengono alle fedi di nascita ed ad alcuni accenni sui familiari. Non ci sono altre annotazioni.

I nominativi sono quelli di alcuni volontari³ che , dopo lo scoppio della rivoluzione siciliana, insorta anche la Calabria, sbarcarono a Paola, combatterono a Spezzano e, costretti a ripiegare su Catanzaro, riuscirono ad imbarcarsi per Corfù. In vista dell'isola greca furono, però, fatti prigionieri dalla nave borbonica Stromboli, che aveva inalberato bandiera inglese, e furono, poi, incarcerati a Castel Sant'Elmo o a Nisida.

I fatti sono noti.⁴ Nell'Archivio Caimi, però se ne ha una testimonianza di prima mano grazie ad un documento che si trova nel fascicolo di Giuseppe Vaccari (sempre in questa carpetta 2):

“...Dopo pochi giorni, partiti da Milazzo, furtivamente di nottetempo, sbarcammo nelle Calabrie e precisamente in Paola; da lì presi il comando di Capitano marciando lungo per Cosenza. Arrivati in essa tra gli applausi e gli evviva. Dopo un giorno, fatti i funerali ai fratelli Bandiera, l'indomani si partì in

² Il Caimi mostra, numerose volte, di aver utilizzato l'Archivio Comunale di Marsala. Evidentemente esso si trovava, all'epoca, in uno stato di conservazione meno caotico di quello in cui in seguito fu lasciato, prima di essere, nella parte restante, riorganizzato nel corso degli ultimi anni '90.

³ In base alle indicazioni riportate nel documento risultano essere tutti marsalesi, tranne Andrea Cartiglio che era di Favignana.

⁴ 1) *Memorie della rivoluzione siciliana dell'anno MDCCCXLVIII*, vol. I, Palermo 1898, p.88 e sgg.

2) GIUSEPPE LA FARINA, *Storia della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni co' governi italiani e stranieri (1848-1849)*, vol. I, Bregola, Milano, 1860, vol .I ,p.253 e sgg.

3) GIOVANNI ALAGNA, *Marsala, la storia, le testimonianze*, Sigma Edizioni, Palermo, 1998, p. 167 e p.240.

marcia alla volta di Castrovillari dove era la soldatesca borbonica; giunti a Spezzano di Tarsia dopo due giorni e precisamente la mattina del Corpus Domini, il generale Ribotti sull'albore fece battere la generale perché i regi di Castrovillari s'avanzavano verso Spezzano attaccato; di fronte il fuoco furono costretti i regi a ritornare e rinserrare un'altra volta nella città di Castrovillari.

La notte stessa si sparse una voce di tradimento perché i Calabresi abbandonarono i ponti lasciando libero il passaggio alla cavalleria borbonica. Il Generale Ribotti radunato lo Stato Maggiore, Signori, Longo, Delefrange, Fardella, Gren Mont ed altri che più non rammento, prudenza volle di ritornare un'altra volta in Cosenza senza punto dimorare, ed a marcia forzata siam giunti alla marina di Catanzaro, costringendo i capitani di un trabiccolo e di un brigantino a portarci nelle Isole Ionie e precisamente in Corfù.

A non poca distanza un vapore napoletano che era inalberato di bandiera inglese, avvicinosi, abbassa la bandiera, e inalbera la Napoletana, ed a colpi di cannone ci chiama alla obbedienza. Il comandante del vapore impone di consegnare tutte le armi, ci spoglia di tutto, ci rimorchia portandoci in Reggio e rinchiudendoci dentro il castello.

Due giorni dopo, usciti dal Castello a due a due incatenati, ci trasportarono sopra il vapore alla volta di Nisida, dove dimorammo circa un anno...”

Oltre i sopra nominati, nei fatti del '48 furono implicati, con diversa rilevanza, anche Giacomo Curatolo Taddei, Girolamo Italia, Giacalone Vincenzo, ma risultando essi tra i “Garibaldini” sui loro fascicoli si fa riferimento a quelli esistenti nelle carpette successive tra “Le camicie rosse di Marsala”. Esistono anche dei fascicoli intestati a Mannone Francesco, Manzo Stefano, Muscarà Salvatore,⁵Ricotta Girolamo, Pipitone Antonino,⁶ ma essi hanno la sola intestazione e risultano vuoti.

Un accenno a parte per Giuseppe Vaccari. Non è tra le “Camicie Rosse” e l'unico suo fascicolo è quello che si rinviene in questa carpetta e di cui sopra si è fatta menzione. Dal

⁵ Nonostante il cognome sia riportato con diversa dizione, dovrebbe trattarsi dello stesso inserito al n.1 tra i prigionieri a Napoli.

⁶ E' inserito nel testamento di Buonfratello Giovanni, riportato nel fascicolo di questi che risulta essere il n.25 delle “Camicie Rosse di Marsala”.

documento che vi è allegato e che ne costituisce tutto il contenuto si ricavano tuttavia alcune indicazioni biografiche interessanti anche perché costituiscono l'unica fonte su di lui.⁷ Di condizione borghese, nel '48 frequentava il terzo anno di legge presso l'Università di Palermo. Aderì alla rivoluzione e durante la prigionia a Nisida si ammalò gravemente agli occhi, tanto che dopo esser stato liberato non poté proseguire gli studi. In seguito chiese che gli venisse concessa la pensione di capitano.

Caimi, come comunemente riconosciuto dalla storiografia, istituisce una stretta correlazione tra il '48 ed il '60. E' vero che il materiale sul '48, come abbiamo potuto verificare, è piuttosto scarso e che, per quanto riguarda Marsala, avrebbe potuto attingere, ad esempio, all'Archivio Struppa cui fa ricorso per tutti i fatti del '60, ma è chiaro che la ricerca di Caimi verteva sul '60 e sul Garibaldinismo. Egli mostra perciò di aver tralasciato questo filone che risultava divergente.

Spazio ben più ampio riserva, egli, invece, agli avvenimenti del 7 aprile. Qui non solo siamo nel mezzo di quel vorticoso giro di eventi che segna la crisi definitiva del rapporto tra la monarchia borbonica ed il Paese, ma, addirittura, specie per quanto riguarda Marsala, i protagonisti, sono, quasi tutti, gli stessi di quelli che ritroveremo l'11 maggio, le stesse appaiono le dinamiche sociali, identici alcuni particolari. Si noti, infine, che la situazione a Marsala appare abbastanza analoga a quella che si era progressivamente determinata in tutto il resto della Sicilia.

La sera del 26 giugno '59, a Piazza Bologni, a Palermo, le scudisciate di Maniscalco ai lampioni del Club dell'Unione, che accoglieva la più alta aristocrazia dell'Isola, sanciva il divorzio tra Monarchia e classe dirigente⁸ e la fine di ogni apertura di credito che si era fatta al giovane monarca dopo il suo avvento al trono, il 22 maggio, sia da parte dei più lungimiranti del suo stesso entourage, Filangieri, sia da parte di alcune potenze

⁷ G. Caimi annota di aver tratto questa notizie dalle "carte del Prof. Castro Gaetano e per gentile concessione del Prof. Giovanni Piazza". E' quindi possibile che altre notizie siano rintracciabili nell'Archivio (tuttora inedito) di Giovanni Piazza, in possesso del figliolo Dott. Elio.

⁸ Cfr. RAFFAELE DE CESARE, *La fine di un Regno*, Città di Castello, Casa Tipografica, editore S. Lapi, 1909, vol .2° pag.152

estere, Piemonte, Francia, Inghilterra, le quali intendevano associarlo alla soluzione del problema italiano.⁹

Mentre nell'Italia centro settentrionale si andava costituendo il primo nucleo di quello che sarebbe stato il Regno unitario, in Sicilia si susseguivano, il 10 e l'11 ottobre, i fatti d'arme a Bagheria, S.Flavia, Porticello,¹⁰ il 27 Ottobre l'attentato a Maniscalco,¹¹ nel febbraio '60 la missione del Bensa.¹²

L'11 ed il 12 marzo veniva sancita l'annessione della Toscana e dei Ducati allo Stato piemontese: a Palermo si preparavano i fatti della Gancia ed al Comitato dei borghesi¹³ si aggiunsero i giovani nobili.¹⁴

Il 4 aprile la Gancia.

Il 7, l'arresto dei più noti rampolli dell'aristocrazia siciliana: il barone Riso, il Principe Niscemi, il Principe di Giardinelli, il Principe Pignatelli di Monteleone, che ammanettati tra i gendarmi, attraversavano via Toledo, suscitavano impressione in Sicilia, a Napoli, in tutta Italia e segnarono la definitiva ripulsa del regime borbonico sia da parte dei ceti popolari che da parte dell'aristocrazia.¹⁵ Allora divenne ancora più evidente la separazione tra Stato e Società Civile, tra Governo e Paese. Ne furono segno numerosi comportamenti di singoli o collettivi.

Divenne allora *chic* andare a trovare gli arrestati in prigione, come fece la Contessina Tasca¹⁶ e mostrare ad essi solidarietà. Per le strade si spargevano cartellini umoristici contro la Polizia, e obbedendo ad ordini occulti, la folla dava luogo a manifestazioni imponenti.

” Un giorno si dava ordine di non doversi andare per via Toledo, e nessuno vi andava; un altro giorno che tutti dovessero andare in via Macqueda e tutti vi correvano; un altro giorno che non si dovesse giocare al lotto e nessuno giocava.”¹⁷

Il giorno 9 maggio l'ordine si ripete: tutti in via Macqueda, nessuno in via Toledo. Anche questa volta è eseguito, le signore ai balconi sventolano i fazzoletti, si grida ovunque *Viva l'Italia*

⁹ Ivi, pp.49-54.

¹⁰ Ivi, p.154.

¹¹ Ivi, p.156.

¹² Ivi, pp.158-159.

¹³ Ivi, p.152 e p.157.

¹⁴ Ivi, p.160: ”giovani del patriziato, i quali, pur appartenendo a famiglie legittimiste, ed alcuni avendo anche cariche di Corte, mostravansi non aborrenti dai civili progressi”. Per la costituzione del Comitato unico, vedi sempre ivi, pp.162 e 163.

¹⁵ Ivi, p. 178-179.

¹⁶ Ivi, p.178.

¹⁷ Ivi, p.189.

e *Viva Vittorio Emanuele*, la polizia questa volta reagisce: spara. Un morto e tre feriti il bilancio della giornata.¹⁸

Garibaldi è già in navigazione alla volta della Sicilia, sui monti intorno a Palermo e all'interno della province occidentali le squadre sono padrone del territorio.

La situazione a Marsala appare simile anche se la posizione dei vari gruppi sociali sembra più sfumata. L'Archivio Caimi ci consente di valutarla dettagliatamente.

Il materiale raccolto in questa parte consta, tra gli "allegati", della trascrizione del processo "Calabrese" così come esso è riportato nella prima parte del libro del Figlioli¹⁹ e di una serie di documenti tratti dall'Archivio Struppa²⁰ tuttora conservato presso la Biblioteca Comunale di Marsala. C'è pure un contributo di Pietro Ruggieri, che in un discorso pronunciato in occasione del Centenario, opera una prima organica, seppur parziale, ricostruzione dei fatti; seguono alcune altre annotazioni.

Secondo la tecnica costruttiva di tutto l'Archivio, Caimi non si cura di "ricostruire" i fatti ma raccoglie, anche dalla bibliografia (ma non solo da essa), il materiale più disparato.

Come si è già altra volta osservato,²¹ questo non è un limite dell'Archivio, ne costituisce, anzi, un pregio.

Fatti, situazioni, personaggi, sono, infatti, complessi e volerli ricostruire nella loro interezza impone l'adozione di una chiave di volta interpretativa che, data la complessità delle cose umane, è sempre riduttiva e che, a volte, può risultare anche fuorviante.

L'esame di un Archivio costruito come questo del Caimi, con la più ampia libertà e con materiale disparato, consente, invece, più percorsi di indagine e, se si accetta l'ipotesi dell'impossibilità di pervenire ad una *ricostruzione* completamente organica, univoca e definitiva, la molteplicità delle indicazioni che si possono trarre dal diversificato materiale consente, probabilmente, di arrivare più da vicino all'inafferrabile verità.

¹⁸ Ivi, p.198.

¹⁹ Le copie riguardano le pp.1-117 del testo: ANDREA FIGLIOLI, *Marsala nell'epopea Garibaldina*, Marsala, Società Industriale Tipografica, 1916. Quando faremo riferimento agli atti del processo, per semplicità, ci limiteremo ad indicare: "FIGLIOLI, p. ____".

²⁰ Per semplicità questi documenti verranno indicati con la sola dicitura "STRUPPA, carta ____".

²¹ Cfr. IERARDI, *Relazione...*, cit. pp.45-46.

Per quanto riguarda i fatti del 7 aprile , potremmo partirci da una chiave interpretativa utilizzata dal Ruggieri²² il quale si rifà, pur egli attingendo alle carte del processo edite dal Figlioli, alla relazione della guardia di polizia Giuseppe Vaccari, la quale riferisce che arrestato, il 22 aprile, uno dei popolani più compromessi, certo Giacomo Cudia Scirocco, questi, giunto finalmente in carcere, proruppe con impeto dicendo “ *Matta di carogna e infami assassini, e sbirruni, ma non dubitati lu partitu è fattu, e comu veni arrè lu ‘48 vi avemu a scippari li testi una per una.*”²³

Ed invero “il partito” appare fatto, altrimenti non si spiegherebbe l’animosità già presente in città fin dal 6,²⁴ né i numerosi capannelli di gente in Piazza la sera di quello stesso giorno,²⁵ né l’avviso dato al Sindaco da Abele Damiani,²⁶ né la vicenda del *disarmo* delle guardie di Polizia sulla quale torneremo più oltre.

Insomma la *rivoluzione* del 7 aprile, a Marsala, pare una rivoluzione annunciata, come quella del 12 gennaio del ’48, a Palermo.

L’indomani , infatti, la gente è in piazza ben prima che suonino le campane della Gloria, che era il segnale convenuto. Il sarto Laudicina, che esporrà la bandiera tricolore, ha già pronte le coccarde da vendere,²⁷ ed al suono della Gloria tutto è pronto: il merciaio Valenti, mastro Giacinto Crimi, il calzolaio Vincenzo Vaiasuso, Antonino di Girolama La Bella,²⁸ il tintore Francesco Corona,²⁹ maestro Antonino Pipitone³⁰ fanno subito sventolare il tricolore. Per le strade si riversa una massa di persone,³¹ tutti portano già al petto la coccarda tricolore, financo i Sacerdoti.³² Inizia il tumulto.

²² ARCHIVIO CAIMI, Carpetta 2, Fascicolo “7 aprile 1960”: PIETRO RUGGIERI, *Discorso commemorativo*.

²³ FIGLIOLI, p.45.

²⁴ FIGLIOLI, *Relazione del Giudice Regio*, p.17

FIGLIOLI, *Testimonianza di D. Rocco Italia :* “...la sera del venerdì santo andava sentendosi in questa Comune un popoloso tumulto che accennava la rivolta”, p.53

FIGLIOLI, *Testimonianza di D. Federico Spanò:* “fervevano voci sediziose d’insurrezione”, p.94

²⁵ FIGLIOLI, *Relazione di Vito Montalto*, p.20

FIGLIOLI, *Relazione dell’Ispettore Girolamo Alessandro*, p.24

²⁶ FIGLIOLI, *Testimonianza del Sindaco:* “mi diceva che uno stuolo di gente malintenzionata voleva sfogare la sua vendetta contro l’Ispettore di Polizia”, p.56.

²⁷ FIGLIOLI, *Testimonianza di D. Francesco Mannone*, p.76

²⁸ FIGLIOLI, *Testimonianza di Gaetano Asaro*, p.37.

²⁹ FIGLIOLI, *Testimonianza di Salvatore Vaiasuso*, p.41.

³⁰ FIGLIOLI, *Ibidem*.

³¹ FIGLIOLI, *Testimonianza di Baldassare Mannone*, p.52.

Testimonianza di Girolamo Policano, p.60.

Testimonianza di Stefano Trapani, p.61.

³² FIGLIOLI, *Testimonianza di Mario Piazza*, p.36

Prima di procedere oltre è opportuno, però, riflettere su alcuni dati di fatto.

Il popolano Giacomo Manzo per sapere le notizie “*stava sempre in moto, onde sapere l’arrivo della posta*” si mostra irrequieto, frequenta i conciliaboli,³³ ben altrimenti calmo ed informato appare Giacomo Curatolo: “*La sera del Venerdì Santo mi trovava nel Casino di Compagnia. Colà venne D. Giacomo Curatolo, il quale vedendomi occupato al gioco in compagnia di altri amici, ci diceva che quello non era tempo di giocare, bensì di costituirci, giacchè tutte le altre città si erano costituite.*”³⁴

In effetti, fin dall’inizio, la situazione appare ben salda nelle mani dei *Galantuomini*.

La sera del 6 ben 17 di loro, in pratica quasi tutta la classe dirigente del paese, compreso il Sindaco, sono a casa di D. Antonino Sarzana per la faccenda delle guardie di Polizia,³⁵ l’indomani mattina altri 4, il Conte Mario Grignani, D. Mario Nuccio, D. Vincenzo Alagna, D. Rocco Trapani vanno a casa del Giudice Regio³⁶ per concordare il da farsi, altri 2, infine, D. Francesco Salerno³⁷ e D. Giuseppe Pipitone e Dia collaborano al Comune. Implicati appaiono pure l’Arciprete D. Vincenzo Rallo³⁸ e il Sacerdote Antonino Pellegrino.³⁹

Non risulta che vi fosse alcuno, che godesse di un certo prestigio e considerazione sociale, il quale non si trovasse in qualche modo coinvolto nei fatti.⁴⁰

Apparivano tutti concordi e solidali “*Detti Galantuomini erano tutti allegri*” riferirà la guardia Antonino Gandolfo,⁴¹ il Sindaco “*con un bastoncino in mano mi esortava anche egli a*

Testimonianza di D. Rocco Italia, p.54..

³³ FIGLIOLI, *Testimonianza di Vito Maiale*, p.43.

³⁴ FIGLIOLI, *Testimonianza di D. Giuseppe Vaccari*, p.89.

³⁵ Ecco l’elenco: 1)D. Antonino Sarzana, 2)D.Federico Spanò, 3)Don Carlo Pipitone, 4) D.Antonino Pipitone, 5)D.Francesco Mannone, 6)D.Totò Anselmi, 7)D.Abele Damiani, 8)D. Giacomo Curatolo Taddei, 9)D. Giuseppe Scaglione (l’unico non marsalese, era impiegato del telegrafo), 10)D. Andrea D’Anna [fin qui secondo la testimonianza di G. Cacioppo, in FIGLIOLI, p.33], 11)D. Giuseppe Garraffa, 12)D. Vito Montalto, 13)Don Mariano Sala, 14)D.Giuseppe Sala, 15)D.Alberto Sala, 16)D.Antonio Spanò di Isidoro [questi secondo la testimonianza di D. Antonio Anselmo, in FIGLIOLI, p.76], 17)D. Giulio Anca Amodei, sindaco [sua stessa testimonianza, in FIGLIOLI, p56]

³⁶ FIGLIOLI, *Seconda relazione del Giudice regio*, p46.

³⁷ “Primo eletto” oggi diremmo “Vicesindaco”: Cfr.FIGLIOLI, p.46.

³⁸ FIGLIOLI, pp.25-29

³⁹ FIGLIOLI, pp.79-80.

⁴⁰ FIGLIOLI, p.117 ,ma l’elenco ivi riportato si riferisce al periodo 1863-1868. Probabilmente se ne potrebbe sapere di più consultando l’Archivio Damiani, presso l’Archivio di Stato di Palermo. Nell’Archivio Caimi, nel fascicolo Damiani, c’è l’inventario degli incartamenti ed è annotato che tra di essi ve n’è uno di documenti massonici.

⁴¹ FIGLIOLI, p.31.

stare tranquillo”aggiungerà l’Ispettore di Polizia,⁴² “...*Moltissimi notabili del paese, tutti quanti ebri di gloria e di piacere*”.⁴³ Ma tanta concordia solidale non deve trarre in inganno.

Al processo tutti si tireranno da parte e addosseranno la responsabilità di quanto accaduto o comunque le eventuali infrazioni della legalità, oltre che al popolo basso, a solo 4 di essi: D. Abele Damiani, D. Andrea D’Anna, D. Giuseppe Scaglione, D. Giacomo Curatolo Taddei. I primi tre erano già emigrati a Malta, l’ultimo si era reso irreperibile.

In effetti questi appaiono come promotori del moto e pronti a portarlo alle più estreme conseguenze, gli altri vi si adattano; sembrano anche favorevoli ad un cambiamento di regime, ma temono gli estremismi e soprattutto i disordini popolari ed i conseguenti attentati alle proprietà ed all’incolumità personale.

Questa differenziazione dei ruoli appare abbastanza chiara dalle testimonianze del processo: sono Damiani e Curatolo che insistono per il ritiro ed il disarmo della forza pubblica,⁴⁴ sono ancora Curatolo, Damiani e D’Anna che la mattina del 7 capeggiano la folla,⁴⁵ vanno in giro per le strade agitando il Tricolore e chiedono, alla Commissione, in seduta al Comune, armi e denari per formare le squadre ed accorrere a Palermo.⁴⁶ Damiani e Curatolo, ancora, alla testa di *una ciurmaglia di gente* impongono a Vincenzo Zerilli, il custode delle prigioni, di liberare i carcerati,⁴⁷ Damiani chiede al Sindaco di issare il Tricolore sul Palazzo di Città.⁴⁸

La posizione degli altri appare molto più sfumata. In effetti durante la rivolta hanno buon gioco a passare per innovatori, ma subito dopo, tornata la Reazione, essi si presentano al Giudice Istruttore come fedeli sostenitori dell’ordine costituito. Sembrerebbe facile formulare l’accusa di doppiezza, ma in verità essi furono l’una cosa e l’altra e, in fondo, la loro prima preoccupazione era il mantenimento dell’ordine: se le Autorità legittime erano capaci di garantirlo essi erano fedeli sudditi, se lo Stato, invece, dava segno di cedimento, erano pronti ad accettare un cambiamento di regime, purchè fosse evitata l’anarchia e tutelata la sicurezza dei beni.

⁴² FIGLIOLI, p.26.

⁴³ FIGLIOLI, *Relazione dell’Ispettore di Polizia*, p.23.

⁴⁴ FIGLIOLI, *Testimonianza del Sindaco*, p. 56.

⁴⁵ FIGLIOLI, *Testimonianza dell’Arciprete*, p.27.

FIGLIOLI, *Testimonianza di Alesio Di Stefano*, p.30.

⁴⁶ FIGLIOLI, *Relazione del Giudice Regio*, p.18.

⁴⁷ FIGLIOLI, *Testimonianza di Vincenzo Zerilli*, p.38

⁴⁸ FIGLIOLI, *Testimonianza del Sindaco*, p.58.

Questa doppia, pirandelliana, verità è testimoniata da due documenti, che danno, degli stessi fatti, versioni contrastanti ma, entrambe, credibili.

Il primo documento che prendiamo in esame è la relazione inviata al Giudice Istruttore, Antonino Calabrese, dall'Ispettore di Polizia, Girolamo Alessandro,⁴⁹ il secondo è la relazione che, allo stesso Giudice Istruttore mandò il Giudice Regio, Giuseppe Greco.⁵⁰

D. Girolamo Alessandro si presenta come un funzionario statale, ligio al proprio dovere e per questo in pericolo di vita nel corso dei tumulti.

Egli narra come trovandosi la sera del 6 al posto di Buon Ordine fosse stato avvertito che la sua vita era in pericolo e che perciò gli conveniva allontanarsi. *“Onde mettere in salvo la vita”* egli si ritirò in Ispezione, dove aveva ufficio ed abitazione. Era, appunto, chiuso in casa quando ricevette la visita di due tra i più noti galantuomini, D. Federico Spanò e D. Antonino Sarzana, zio e nipote, che lo avvisarono che anche lì non era al sicuro e lo invitarono a recarsi, con le guardie ed i rondieri alla sua dipendenza, a casa dello stesso Sarzana che li avrebbe tutti accolti e protetti.

Accettato l'invito, lui, la moglie e le guardie *“fummo condotti nella casa del Sig. Sarzana ,nella quale giunto io vidi il Capo Urbano D. Vito Montalto al par di me tutto atterrito.Quale e quanto fu estremo in questo canto il mio soffrire, io non so esprimerlo, ma so che si smarrirono i sensi.”*⁵¹

Rimessosi dallo svenimento si trovò circondato da *moltissimi notabili tutti ebbri di gloria e di piacere* ai quali egli chiese di poter tornare in casa sua e ne ebbe il permesso: *“Può ella ritornare perché la sua vita è garantita da noi”*, anzi , l'accompagnarono in gruppo.

“Arrivato a casa mi occupai a nascondere nel corso della notte gli oggetti di mio interesse, persuaso che il mio dimorare in quel luogo d'officina era cosa precaria.”

L'indomani mattina, di buon'ora, si recò da lui, spontaneamente, D. Sebastiano Lipari, Console Austriaco e Sardo, il quale gli offrì ricovero in casa sua e lì egli restò per 14 giorni, insieme alla moglie ed ad una sua guardia d'ordinanza.

⁴⁹ FIGLIOLI, pp.23-25.

⁵⁰ FIGLIOLI, pp 16-20.

⁵¹ FIGLIOLI, p.23.

L'Ispettore racconta, quindi, quanto accaduto mettendo in evidenza le infrazioni alla legalità, cioè:

-La sera del venerdì insorgeva la popolazione gridando “Viva Vittorio Emanuele, Morte ai Borboni, Viva Italia, Viva Garibaldi;”

-Quella stessa sera si scioglieva la guardia urbana, si disarmava la forza di Polizia ed i Rondieri spogliandoli della loro uniforme;

-Sempre la sera di venerdì “*nel Casino di Compagnia dei Nobili si stabilirono i componenti di un Comitato Provvisorio oltre poi la persecuzione all’Ispettore, Capo Urbano e Caporale della Compagnia d’Arme*”;⁵²

-Sabato Santo si riuniva il provvisorio Comitato presso il Palazzo di Città, si svolgeva una poderosa manifestazione “*si conduceva per tutte le strade con tumultuosi chiassi il vessillo della rivoluzione , cioè la bandiera tricolorata, collocandosi nella Casa Comunale*”;

-Durante il tumulto alcuni andavano a disarmare la Guardia Doganale;

-Nel pomeriggio del sabato veniva aumentato il numero dei componenti del Comitato e, nella seduta di questo, si dichiarava di Prima Classe la Dogana di Marsala;

-Quello stesso pomeriggio si scarceravano i detenuti;

-La domenica mattina si aggrediva l’Ufficio d’Ispezione di Polizia e la casa dell’Ispettore, si mettevano a soqquadro carte e mobili e si preparava un incendio che avrebbe dovuto aver luogo l’indomani;

-In un momento imprecisato si era abolito il dazio sul macino.

L’Ispettore di polizia terminava la sua relazione con un’accusa implicita: “*Ecco quali sono i fatti in realtà, che sono noti a*

⁵² FIGLIOLI, p.24.

*tutti, e che meglio di me possono essere rapportati alla di lei giustizia dalle altre autorità del paese cioè Giudice Regio, Sindaco ed Arciprete, nessuno dei quali fu obbligato a sottrarsi alla vista degli insorti, come lo fui io che per miracolo sono vivo”.*⁵³

Questa versione dei fatti venne confermata solo dalle guardie,⁵⁴ alcune delle quali, però, in riferimento alla circostanza più rimarchevole, per loro, dal punto di vista militare e giuridico, e cioè al fatto che avevano abbandonato le armi di ordinanza, glissano la questione.⁵⁵

Quattro, Cacioppo,⁵⁶ Piazza,⁵⁷ Montalto,⁵⁸ Vaiasuso, sono precise su questo punto e ribadiscono l'accusa del superiore:”*Damiani, Curatolo, D’Anna e Scaglione, ed altri galantuomini che erano ben molti, ci dissero di depositare le armi”.*⁵⁹

Va da sé che la testimonianza dei galantuomini sarà differente. Essi affermeranno, tutti, di aver offerto protezione ed asilo alle guardie in pericolo, anzi D. Federico Spanò terrà a precisare .”*Seppi che le guardie di polizia non vennero disarmate, ma che lasciarono esse stesse le armi in casa di mio nipote, onde non cimentarsi.*”⁶⁰

Rispetto a quella dell’Ispettore di Polizia, di ben diverso tenore, s’è detto, è la relazione del Giudice Regio che appare molto ben integrato nella realtà locale e perfettamente assimilato ai *Galantuomini*. Infatti, quando essi saranno interrogati a loro volta, tutti, per quello che competerà a ciascuno, daranno la stessa versione , speculare a quella di Greco.

Egli, innanzi tutto, dà una versione riduttiva dei fatti, del resto la *rivolta*, a Marsala durò dal sabato mattina alla domenica

⁵³ FIGLIOLI,p.25.

⁵⁴ FIGLIOLI: Depositione di Alessio Di Stefano, pp.30-31.
Depositione di Antonino Gandolfo, pp.30-32.
Depositione di Giuseppe Cacioppo, pp.32-35
Depositione di Mario Piazza, pp.35-37.
Depositione di Gaetano Asaro, pp.37-38.
Depositione di Biagio Montalto, pp.39-40.
Depositione di Salvatore Vaiasuso, pp.40-42.
Depositione di Vito Maiale, pp.42-43.

⁵⁵ Di Stefano non dice niente (p.29); Gandolfo usa una dizione sfumata:”*i galantuomini ci fecero lasciare fucile e giberne*”(p.31); Asaro non dice niente (p.37); Maiale usa una dizione sfumata:”*...lasciando fucili e giberne a casa di detto Sarzana*”(p.42).

⁵⁶ Depositione cit.p.33.

⁵⁷ Depositione cit.p.35.

⁵⁸ Depositione cit.p.39.

⁵⁹ FIGLIOLI, Depositione di Salvatore Vaiasuso, p.41.

⁶⁰ FIGLIOLI, Depositione di D. Federico Spanò, p.95.

pomeriggio, con un'unica massiccia, ma, nel complesso, pacifica dimostrazione di piazza.

Ed il Giudice Greco inizia proprio osservando che “*gli avvenimenti furono di brevissima durata*”⁶¹ eco del moto della Capitale, e “*a rigor di termini si ridussero ad una momentanea e provocata dimostrazione della quale la massa neppure ne conosceva lo scopo, ma ne avrebbero tratto profitto i facinorosi che sono assai pochi in questa e che nel disordine fondano le loro mal nate speranze*”.⁶²

Dunque, divulgatasi la nuova della Gancia, il mancato arrivo della corriera da Palermo aveva fatto sì che “*sussurrate chimere carezzassero il maltalento dei tristi*” ma la sera del 6 “*successe senza alcun rumore qualche torbido, che si ridusse solamente al ritiro dell’Ispettore di Polizia, del Capo Urbano, dei rondieri*”

L’indomani mattina *onesti gentiluomini e notabili* del Comune lo avvisarono che la Città era abbandonata a se stessa e lo chiamarono a far parte della Commissione che era stata prevista, per i casi di emergenza, dal Consigliere dell’Intendenza. Poiché l’Ispettore di Polizia, che era membro di diritto di detta Commissione, non era nelle condizioni di partecipare alla riunione, fu chiamato, in sua vece, *il degnissimo Canonico Rallo*. I lavori della seduta furono turbati *da una mano di plebaglia*, e Damiani, Curatolo e D’Anna, a nome della folla, chiedevano armi e denari per recarsi a Palermo. Ma i tre della Commissione *con garbate ma ferme maniere* mostrarono di non poter soddisfare le richieste, solo si permise che venissero annotati quelli che intendevano partire “*e fu questo il migliore per allontanare la riunita folla*”.

Si presentarono, allora, una ventina di sfaccendati e miserabili che per scroccare qualche denaro dicevano esser pronti a marciare, ma si dispersero subito e Greco dice di non sapere nemmeno se di essi fu presa nota.

Intanto poiché *i malintenzionati* accennavano ai fucili della Dogana ed ad altri che ivi erano custoditi, si mandò a prenderli e li si fece conservare in casa di D. Antonino Sarzana, che già si era prestato a custodire la armi lasciate dalle guardie di Polizia e dai rondieri.

A mezzo giorno, anche a seguito dell’arrivo di due Mazaresi, *un’onda immensa di popolaccio* diede luogo ad una manifestazione con sventolio di bandiere e grida varie.”*Ma il*

⁶¹ FIGLIOLI, p.16.

⁶² FIGLIOLI, p.17.

popolo non sapeva quello che gridava, ed era una scena risibile il sentirgli dire Viva Italia e proclamare storpiati, ed anche mutilati i nomi dei due personaggi ai quali erano diretti gli evviva”.

Dopo pranzo la Commissione si riunì di nuovo e fu necessario ampliarne il numero dei componenti con dei nominativi che furono acclamati dalla folla. *“Il giorno ebbe fine coll’atterramento di qualche stemma e colla scarcerazione dei detenuti”* ma la sera stessa l’ordine era di nuovo garantito dai *gentiluomini notabili* che si erano uniti alla Guardia Urbana *con esemplare presenza di spirito ed abnegazione.*

L’indomani non ci fu alcun’altra manifestazione, la sera i gentiluomini assicurarono di nuovo il servizio di guardia e, intanto, arrivava la Ministeriale di Castelcicala. La rivoluzione era finita. Il dazio regio sul macino non era mai stato interrotto, lo fu solo dal giorno 12 in poi, perché i custodi pesatori si erano ritirati dopo la uccisione, a colpi d’arma da fuoco, nella notte precedente, del garzone mugnaio Giuseppe Catalano.

I Notabili sostengono, tutti,⁶³ questa versione. Non solo essi non accettano di essere accusati perché si dicono convinti di essersi mantenuti nell’ambito della legalità (eventuali piccole deroghe sarebbero state dovute all’urgenza delle circostanze ed alla pressione della piazza), ma, anzi, rivendicano a sé il merito di aver preservato il paese dall’anarchia con sacrificio personale. Perciò essi meritano plauso ed apprezzamento e sono visibilmente offesi e contrariati dall’atteggiamento inquisitorio, assunto, anche nei loro confronti, dal Giudice Calabrese, con il quale insorgeranno alcuni scontri.

Per quanto riguarda la prima questione: la costituzione di una Commissione, avvenuta il sabato mattina, essa era perfettamente legale in quanto prevista dalla nota, del 6 aprile ’60, del Delegato dell’Intendente, *pel mantenimento della tranquillità del paese.*⁶⁴ Documento che il Sindaco esibisce al Giudice istruttore con un’astiosa risposta.⁶⁵

⁶³ Gli unici due che si dissociano ed assumono un atteggiamento collaborativo nei confronti del Giudice Istruttore sono D. Bartolomeo Accardi (FIGLIOLI, Deposizioni pp.102-103 e 103-104) e D. Giuseppe Vaccari fu Ignazio (FIGLIOLI, Deposizione pp.49-51). Entrambi, però, paiono non appartenere appieno all’entourage dirigente raccolto intorno al Sindaco ed agli altri notabili.

⁶⁴ FIGLIOLI, p.81. Nota del Consigliere d’Intendenza Vincenzo Oro.

⁶⁵ FIGLIOLI, p.80. Nota del Sindaco in data 7 maggio 1860: “Io mi sono determinato a secondare la di lei domanda per solo principio di urbanità e di condiscendenza,

Poiché, poi, uno dei componenti di detta Commissione, l'Ispettore di Polizia, era impedito, dalle circostanze eccezionali, a partecipare ai lavori, e non sembrava opportuno che una Commissione composta di tre membri si riducesse a due, la cosa più giusta da fare era parso surrogare l'assente con la più alta personalità spirituale del paese: Il Canonico Vincenzo Rallo, Arciprete-Economo. Tale soluzione fu presa dal Sindaco ma con l'assenso di un gruppo di galantuomini: D. Mario Nuccio, Il Conte Grignani, Giuseppe Vaccari, il notaio Salerno.⁶⁶

Che poi questa Commissione si sia trasformata nel pomeriggio in una specie di Comitato Rivoluzionario non risponde al vero in quanto: *“Poiché proseguivano le voci che la trista gente voleva denaro ed armi per battersi ed essendo noi nel punto di veder compromessa la pubblica sicurezza, si pensò, onde provvedersi all'annona ed alla pubblica tranquillità e di costituirsi una forza imponente di galantuomini per unirsi alla Guardia Urbana, ad eligersi una novella Commissione, non potendo i tre cennati soggetti, compreso io, essere sufficienti...”*⁶⁷

E più oltre, ad una precisa domanda, l'Arciprete è ancora più esplicito: *“D.: - Chi vi spinse a stabilire la novella Commissione? - R.: - Fu un espediente preso da me, dal Sindaco e dal Giudice, avendo riguardo alla grave urgenza, ed alle circostanze del tempo che sempre incalzavano.”*⁶⁸

Il Sindaco confermerà pienamente,⁶⁹ sostenuto da altri testimoni. D. Filippo Palma, dichiarerà infatti che questa Commissione⁷⁰ fu costituita *“Per coadiuvare il Sindaco al mantenimento della pubblica tranquillità ed annona”*,⁷¹ D. Pietro Pasalacqua affermerà: *“Il Sindaco mi diceva di far parte di quella Commissione onde cercare di quietare il popolaccio con delle buone maniere... ed io insieme agli altri mi incaricai*

perciocché il materiale originario non nell'Archivio del Comune, ma sebbene in quello del Circondario esister deve...La sua richiesta sarebbe stata più regolarmente diretta, ove non a me ma al Sig. Giudice Regio Presidente della Commissione avrebbela rivolta.”

⁶⁶ FIGLIOLI, p.26: Deposizione dell'Arciprete.

FIGLIOLI, p.57: Deposizione del Sindaco.

⁶⁷ FIGLIOLI, p.27: Deposizione dell'Arciprete.

⁶⁸ FIGLIOLI, p.28: Deposizione dell'Arciprete.

⁶⁹ FIGLIOLI, p.58: Deposizione del Sindaco: “...si fece affin di tutelare sempre più la pubblica sicurezza, e provvedersi all'annona.”

⁷⁰ I Galantuomini non usano mai il termine “Comitato”, che aveva una connotazione rivoluzionaria. Si veda, a questo proposito la precisazione linguistica di D. Giuseppe Pipitone Dia: *“Nulla so di comitato...il Sindaco mi interessò a far parte di detta Commissione, onde col primo Eletto mi avessi cooperato a non far mancare il pane”*: FIGLIOLI, p.87.

⁷¹ FIGLIOLI, p.71: Deposizione di D. Filippo Palma.

di sedare la opinione della bassa gente con delle effimere promesse".⁷² Dichiarazioni simili verranno da altri ancora.⁷³

Del resto come può insinuare il Giudice Istruttore, che questa Commissione abbia deliberato alcunché di illegale se non , addirittura, di rivoluzionario? *"Nessun verbale si redasse sul proposito"*, contesterà D. Pietro Passalacqua.⁷⁴

Quanto all'altra questione: che si fosse autorizzato l'arruolamento di volontari per costituire una squadra e marciare su Palermo , anche a questo proposito sarebbe vero l'opposto.

Il disegno della Commissione, spiegherà l'Arciprete, era *"di prender tempo, ed illudere la gentaglia"*.⁷⁵ Il presunto arruolamento non fu che un trucco perché *"Si prese l'espedito di conoscere chi erano quei tali che voleano armi e denaro per combattere"*.⁷⁶

D. Francesco Salerno spiegherà .*"Eravi una gran quantità di gente che chiedeva armi e denaro. Intanto affm di calmare la stessa e nel tempo stesso di temporeggiare, i detti funzionari ed io pensammo illuderla con buone parole, promettendo e dicendo cose che non conchiudevano"*.⁷⁷

Il Sindaco specificherà, a sua volta, che di fronte alle istanze di D. Giacomo Curatolo che voleva il denaro del Percettore per finanziare la squadra da mandare a Palermo *"la Commissione si negò a tanto perché non poteva farlo.Ciò non ostante per conoscere i bravi che doveano battersi,ordinò prontamente di farli presentare e prenderne nota. Con effetto si comunicò il notamento, ma poiché osservassi che i primi erano scalzoni e persone da muovere le risa furono mandati via."*⁷⁸

Una nota fu effettivamente stilata e la redasse il Commesso Comunale D. Antonio Anselmo:

"D. Quanti furono gli annotati, e diteci, chi furon coloro che vennero annotati?"

R. Furono da cira a ventiquattro scalzoni che non conobbi.

D. Che faceste del notamento ?

⁷² FIGLIOLI, p.83: Depositione di D. Pietro Passalacqua.

⁷³ FIGLIOLI, p.84: Depositione di D. Mario Nuccio.

FIGLIOLI, p.88: Depositione di D. Mario Grignani.

FIGLIOLI, p.87: Depositione di D. Giuseppe Pipitone Dia.

⁷⁴ FIGLIOLI, p.84: Depositione di D. Pietro Passalacqua.

⁷⁵ FIGLIOLI, p.26: Depositione dell' Arciprete.

⁷⁶ Ivi.

⁷⁷ FIGLIOLI, p.105: Depositione di D. Francesco Salerno.

⁷⁸ FIGLIOLI, p.57: Depositione del Sindaco.

*R. Io giunto a cert'ora andai via. Tal notamento lo lasciai alla stessa Commissione, la quale non so cosa ne abbia fatto, come neanche so se si prese nota di altri individui.”*⁷⁹

Di questa nota non si troverà più traccia, come non si troverà più traccia di altri documenti redatti il 7 aprile, e come scomparve, poi, uno dei documenti più famosi della storia della città: l'atto di decadenza della dinastia borbonica per il quale è vero che esiste la testimonianza di Crispi che dice di averlo perso prima dell'arrivo a Palermo, ma esiste anche la testimonianza, contrastante, del Sindaco che dice che esso fu riposto “*dietro a quanti volumi catastali che si trovavano in un armadio nella sala grande del Palazzo.*”⁸⁰ Da quel momento l'atto sparì.

Ma andiamo per gradi e torniamo ancora, brevemente, al 7 aprile.

La prima questione riguarda l'ordine, eventualmente dato, illegalmente ed in adesione alle richieste della folla in rivolta, di abbassare la tassa sul macinato. D. Bartolomeo Accardi,⁸¹ Percettore Comunale e ricevitore del Macino riferisce di aver ricevuto, dal Comitato, due note ufficiali in una delle quali gli si chiedeva la consistenza di cassa, nell'altra gli si comunicava che il dazio sul macino doveva essere di gr.12 al tumulo.⁸² Ma richiesto dal Giudice Calabrese di esibire tali note egli dice di non poterlo fare: “*Non sono al caso di adempiere a tutto ciò, mentre il primo ufficio venne a pigliarselo D. Mariano Di Vincenzi, sotto Ispettore del macino, onde portarlo alla casa Comunale, il secondo venne a pigliarselo D. Pietro Passalacqua, come sedicente segretario del Comitato.*”⁸³

Il Di Vincenzi confermerà e dirà di aver dato il documento, senza leggerlo, al Sindaco;⁸⁴ il Passalacqua negherà ogni implicazione. Il Giudice Calabrese non poté venire in possesso di nessuna delle due note.

⁷⁹ FIGLIOLI, p.78: Depositione di D. Antonio Anselmo.

⁸⁰ Questa vicenda è ben ricostruita in: GIOVANNI ALAGNA, *Marsala...*, cit. pp.182-184. Vedasi pure:TOMMASO SPADARO, *Marsala 11 maggio 1860. Tra cronaca e storia*, La Medusa editrice, Marsala,1991, pp.114-117, ove è riprodotto il racconto del Sindaco così come è tratto dal manoscritto di cui c'è pure la illustrazione. Il manoscritto si trova nelle carte STRUPPA della Biblioteca Comunale di Marsala ed una copia di esso è pure nell'ARCHIVIO CAIMI.

⁸¹ Vedi precedente nota n.64.

⁸² FIGLIOLI, p.102: Depositione di D. Bartolomeo Accardi.

⁸³ FIGLIOLI, p.103.Stessa depositione.

⁸⁴ FIGLIOLI, pp.107-108: Depositione di D. Mariano Di Vincenzi.

Il quadro generale appare abbastanza delineato e non ci soffermeremo su alcune altre questioni cui faremo soltanto cenno.

Circa il disarmo delle Guardie della Dogana, il Sindaco stesso spiega che esso fu ordinato per evitare più gravi disordini e che le armi finissero in mano alla folla.⁸⁵ Don Antonino Sarzana che aveva accettato di tenere in custodia in casa sua queste armi, come già quelle delle Guardie di Polizia, merita la pubblica riconoscenza e non il sospetto: “*Filantropia e sentimenti umanitari*” hanno diretto la sua azione.⁸⁶

Del resto i Galantuomini sono sempre intervenuti ad impedire che la folla si impadronisse di armi come dimostra l’episodio De Carlo, il bettoliere che impossessatosi di un fucile a baionetta vi aveva legato in cima uno straccio rosso, e, in mezzo al tumulto andava vociando sgangherate minacce: venne immediatamente disarmato, il fucile fu sequestrato nel Casino dei Nobili, ed il popolano insieme ai suoi compagni ebbe l’ordine di ritirarsi, “*lo che praticarono*”.⁸⁷

Per quanto riguarda lo sventolio del Tricolore per le strade, di esso, a parte i soliti Damiani,⁸⁸ Curatolo⁸⁹ e D’Anna⁹⁰ e, forse, Sebastiano Lipari,⁹¹ si rese responsabile solo la *bassa gente*.⁹²

Per quanto riguarda gli stemmi è vero che alcuni di essi nel corso della dimostrazione furono abbattuti,⁹³ ma il Sindaco li fece sollecitamente rimpiazzare con quelli del ’48, che erano conservati in un magazzino comunale e che erano stati ridipinti.

⁸⁵ FIGLIOLI, p.57: Deposizione del Sindaco.

⁸⁶ FIGLIOLI, p.94: Deposizione di D. Federico Spanò.

⁸⁷ FIGLIOLI, p.49: Deposizione di D. Giuseppe Vaccari fu Ignazio.

FIGLIOLI, p.51: Deposizione di D. Baldassare Mannone.

FIGLIOLI, p.74: Deposizione di Giuseppe Pasalacqua, murifabro, il quale, tra l’altro sostiene che a chi si fosse recato a Palermo sarebbe stata promessa una ricompensa di 4,5 e 6 onze.

⁸⁸ FIGLIOLI, p.73: Deposizione di Giuseppe Passalacqua

FIGLIOLI, p.43: Deposizione di Vito Maiale.

⁸⁹ Per imposizione di quest’ultimo la bandiera fu collocata sulla Casa Comunale:

FIGLIOLI, p.58: Deposizione del Sindaco.

⁹⁰ FIGLIOLI, p.41: Testimonianza di Salvatore Vaiasuso.

⁹¹ I testimoni si mostrano cauti su questo particolare: il Tricolore sventolava nella sua carrozza ma nessuno afferma di averlo visto sventolare personalmente la bandiera.

⁹² FIGLIOLI, p.37: Testimonianza di Gaetano Asaro.

⁹³ FIGLIOLI, p.41: Testimonianza di Salvatore Vaiasuso.

FIGLIOLI, p.49: Testimonianza di Francesco Ales.

Già la sera del 7 aprile i galantuomini, sostituendosi alla Polizia assicurarono il servizio d'ordine⁹⁴ e lo stesso fecero l'indomani, ma proprio l'indomani resta un mistero.

Infatti, all'improvviso, dopo un giorno così concitato, tutto tace. In città torna improvvisamente la calma. La mattina verso le otto accade un episodio inspiegabile: un gruppo di tre o quattro persone, tra le quali c'è un galantuomo, si reca alla Dogana e scarica, a fascio, davanti alla porta, le armi fatte consegnare il giorno precedente, dicendo laconicamente agli sbigottiti doganieri che di esse non c'è più bisogno.⁹⁵

E' quindi finito il pericolo che se ne possa impossessare la massa tumultuante nel corso di un'altra, eventuale, manifestazione?

In effetti non si tiene nessuna dimostrazione. Di Damiani, D'Anna, Curatolo e Scaglione, tanto attivi il giorno precedente, non c'è più traccia. Lo stesso soqquadro all'Ufficio di Ispezione della Polizia potrebbe essersi verificato non la domenica, ma nella notte tra il sabato e la domenica, dopo il ritiro delle ronde dei galantuomini che avevano fatto servizio solo per tre ore⁹⁶.

La nota di Castelcicala che annunzierà ufficialmente il fallimento del moto di Palermo arriverà nella notte tra domenica e lunedì; come mai fin dalla domenica mattina tutto pare già finito?

Il fatto è che la rivolta a Marsala come sembra sia scoppiata un giorno prima di quello stabilito, allo stesso modo pare finita di colpo ed in anticipo.

Nella notte tra la domenica ed il lunedì⁹⁷ arrivò la famosa nota di Castelcicala: il moto era stato represso a Palermo, il Luogotenente Generale disponeva di forze bastevoli che sarebbero state ulteriormente accresciute di 4.000 unità e *"guai ai Comuni che avranno osato levare il vessillo della rivolta"*.

Nottetempo il Sindaco andò personalmente a casa di Francesco Biondo, servente comunale, e gli impose di chiamare il casermiere Giacomo Laudicina perché aprisse la Casa Comunale e togliesse la bandiera tricolore dal balcone.⁹⁸

⁹⁴ FIGLIOLI, p.96: Testimonianza di D. Mariano Sala.

FIGLIOLI, p.97: Testimonianza di D. Giuseppe Sala.

FIGLIOLI, p.97: Testimonianza di D. Alberto Sala.

FIGLIOLI, p.98: Testimonianza di D. Antonio Spanò.

⁹⁵ Testimonianza delle Guardie Doganali Girolamo Policano, Gaetano Angileri, Stefano Trapani alle pp. 59,60 e 61 del FIGLIOLI.

⁹⁶ Cfr. le stesse testimonianze della nota precedente.

⁹⁷ FIGLIOLI, p.20 e p.22: Testimonianza di D. Vito Montalto.

⁹⁸ FIGLIOLI, p.64: Testimonianza di Francesco Biondo.

Alle sei e mezza, mentre albeggiava, Giacomo Laudicina tolse la bandiera dal Palazzo di Città ed andò a conservarla in un *camerino*.⁹⁹

Fin qui, l'Archivio Caimi ci ha permesso la ricostruzione dei fatti grazie alla copia del processo Calabrese, conservata tra gli *allegati*, nella redazione edita dal Figlioli nel 1916.

Da questo momento in poi, saranno alcune carte dell'Archivio Struppa, raccolte in un altro *allegato*, che ci permetteranno di ripercorrere l'intervallo tra il 9 aprile e l'11 maggio e che ci aiuteranno a capire un po' meglio che cosa sia successo in quel giorno.

La nota di Castelcicala, opportunamente stampata, fu affissa alle cantonate, e quello steso giorno 9 il Sindaco mandava il suo riscontro all'Intendente di Trapani che gliel'aveva trasmessa : *“Con quella gioia che è maggiore quanto più sublime è la cagione che la produce, si è ricevuta da quest'intera popolazione la energica Ministeriale di S.E. il Luogotenente Generale inserita nel di lei ufficio degli otto stante.”*¹⁰⁰

L'indomani tornava a scrivere allo stesso Intendente: *“In continuazione del mio foglio di ieri N.°788 replico che tranne qualche errore commesso da taluno scongiurato per l'effetto dell'alterazione nei vicini Comuni, si è mantenuta la pubblica tranquillità. Questa però sinora è stata assicurata per l'attività della Guardia Urbana e pel concorso di tutti i civili che armati l'hanno appoggiata.*

La detta Guardia, intanto, non può prestarsi ciascun giorno in numero esteso e che risponda al bisogno, né la classe dei buoni può sacrificarsi ancor più lungo tempo in un servizio tanto faticoso.

*Quindi la prego di voler senza indugio spedire in questa un qualunque numero di forza, onde dia spalla e coraggio ai zelanti cittadini che con esempio raro di abbandono di se stessi si sono consagrati con rischio positivo al mantenimento dell'ordine pubblico.”*¹⁰¹

⁹⁹ FIGLIOLI, p.66: Testimonianza di Giacomo Laudicina.

¹⁰⁰ Le citazioni tratte dalle carte dell'ARCHIVIO STRUPPA, della Biblioteca Comunale di Marsala, inserite, in copia, come *allegato* nella Carpetta N.°2 dell'ARCHIVIO CAIMI, saranno d'ora in poi, per brevità, indicate semplicemente con la dizione: STRUPPA, carta n. ____, mese di ____ . Questa prima citazione è tratta da STRUPPA, carta 44, aprile '60.

¹⁰¹ STRUPPA, carte 45-46, mese di Aprile '60.

Il Sindaco darà costantemente prova di lealismo ,forse anche troppo, nei confronti delle Superiori Autorità, ma la realtà è più complessa di quella descritta. L'atmosfera generale è di incertezza e insicurezza.

Il 10 aprile dallo stabilimento Woodhouse di Marsala parte, diretta alla Casa Woodhouse di Malta, una lettera piena di preoccupazioni : *“Il peggio di questa sollevazione, qui in Marsala, si è d’aver messo fuori tutti i carcerati.*

Fino a quando non avrete inteso che la calma sia perfettamente ritornata, sarebbe meglio dirigere qui le lettere via mare.

*Riguardo alle precauzioni da prendere, noi stimiamo essere opportuno rendere informato l’Ammiraglio (o in sua assenza il Vice) della nostra attuale situazione, per modo che in caso di bisogno, ei possa avere in pronto un piroscifo o una cannoniera da poter spedire.”*¹⁰²

E’ il primo dei numerosi appelli che determineranno la presenza delle navi inglesi, in rada, il giorno 11 maggio, all’arrivo di Garibaldi, con tutte le conseguenze che ciò comporterà.

L’11 aprile, alle 10 di sera, il filo della telegrafia elettrica per Trapani, viene rotto. Il Sindaco provvederà subito ma *da ulteriori officii* risulta che il filo della stessa linea fu più volte interrotto.¹⁰³ Anche l’11 maggio, a Marsala, le comunicazioni telegrafiche saranno interrotte, come, spesso, in tutta questa parte delle Sicilia, e ciò farà sì che la marcia di Landi da Palermo a Calatafimi si svolgerà come in un deserto e che una comunicazione inviatagli da Palermo la mattina del 12 gli giunse, mentre era a Calatafimi, alle 9 antimeridiane del giorno 14, impiegando quarantott’ore!¹⁰⁴

La situazione era solo apparentemente tranquilla, in effetti si viveva in uno stato di precarietà. Il 10 aprile, a Palermo, il Generale Salzano metteva lo stato d’assedio ma chiedeva, come se queste cose si potessero ordinare per decreto, che, nonostante le restrizioni, la vita civile ed i commerci riprendessero il loro regolare andamento; intanto, a tutti i Capi-ufficio ingiungeva di fare giornaliero rapporto della presenza in servizio dei loro sottoposti.¹⁰⁵

Pure l’Intendente di Trapani alternava minacce e blandizie: il 14 le prime toccarono ad Alcamo, le seconde a Marsala sulla

¹⁰² STRUPPA, carta V e VI, mese di Aprile ’60.

¹⁰³ STRUPPA, carta 46, mese di Aprile ’60.

¹⁰⁴ DE CESARE, op. cit. p.200.

¹⁰⁵ STRUPPA, carta 48, mese di Aprile’60.

cui situazione il Sindaco gli aveva così bellamente rapportato. Non diceva nulla circa il richiesto invio di una truppa ma assicurava che *“il Real Governo saprà tener conto di quei Comuni che han saputo sostenersi per il mantenimento dell’ordine pubblico.”*¹⁰⁶

Anche di questo dispaccio il Sindaco ordinò l’affissione ed il bando.¹⁰⁷

Il 16 aprile l’Intendente preannunciava l’arrivo di truppe : *“Due forti colonne, uscite da Palermo, con artiglieria, percorrono le Provincie per ricomporre l’ordine là dove sia scosso e sconvolto. Queste colonne sono state accolte nei paesi di transito con grida entusiaste di Viva il Re. Mi aspetto del pari soddisfacenti ragguagli di codesta contrada.”*¹⁰⁸

Inizia ora la corrispondenza del Sindaco con l’Intendente, al fine di esser certo dell’invio delle truppe e conoscere in anticipo la data del loro arrivo. Circa la motivazione di tanta urgenza ci si aspetterebbe che essa fosse motivata con le necessità dell’ordine pubblico, ma, forse, per non smentire il quadro idilliaco che aveva tracciato e che continuerà a confermare, o forse per altri motivi, che non traspaiono, egli adduce solo problemi logistici, alcuni dei quali appaiono reali, altri lasciano perplessi.

Il 17 aprile scrive: *“Nella sicurezza che fra non guari sarà questo Comune onorato dell’arrivo di una Colonna mobile di reali truppe, mi permetto la licenza di pregarla a volersi degnare avvisarmene, onde potere preparare alla stessa lo alloggio e specialmente per poter trovare un proporzionale abbasto di paglia lunga, della quale è dubbia l’esistenza.”*¹⁰⁹

Non avendo avuto risposta il 26 aprile scriverà di nuovo: *“Mi consenta di ripregarla per volermi dare con qualche anticipazione l’avviso della mossa che sarà forse per fare verso questa Comune la colonna mobile già entrata nella provincia. Ciò nello scopo di aver modo come ricevere con la debita convenienza le reali milizie ed apprestarle quanto sia d’uopo.”*¹¹⁰ Intanto, il 20, l’Intendente aveva dato notizia del sacco di Carini: *“L’ordine ed il principio di autorità scossi per breve ora in qualche paese dell’Isola sonsi intieramente ripristinati dappertutto...Ieri le reliquie delle bande dei faziosi...si raggranellavano nella forte posizione di*

¹⁰⁶ STRUPPA, carta 50, mese di Aprile '60.

¹⁰⁷ Ivi.

¹⁰⁸ STRUPPA, carte 50 ter e 50 quater, mese di Aprile '60.

¹⁰⁹ STRUPPA, carta 20, dipartimento militare.

¹¹⁰ STRUPPA, carta 15, mese di Aprile '60.

Carini...Investito quel Comune da una Colonna ...dopo breve resistenza la città era presa di assalto al grido di Viva il Re. Molti insorti cadevano sotto la baionetta, ed il rimanente si rimetteva in fuga e si sperperava...Quest'ultima lezione sarà di un severo ed utile insegnamento a quanti credono che sia agevole impresa attaccare un Governo provvido e forte...Mi dia continui rapporti circostanziati sulle condizioni morali e politiche di codesto Comune..."¹¹¹

Il Sindaco aveva risposto che qui si godeva massima tranquillità, che tutti i funzionari erano al loro posto, che i dazi erano al corrente, meno l'imposta del macinato, paralizzata per l'esempio dei Comuni vicini. Per rimetterla nella normalità sarebbe bastata la presenza del Capitano d'arme con alcuni suoi compagni.¹¹²

Il 23, a Trapani era cambiato l'Intendente e, ed aveva assunto la carica il Conte di San Secondo. Il Sindaco aveva risposto, il 24, compiacendosene e, poi, il 25, lo aveva informato che *"a Marsala regna la più completa tranquillità, e la condizione politica e morale del Comune è la più soddisfacente per opera dei buoni cittadini i quali han sempre cooperato al buon ordine consociati alla forza urbana e all'altra della polizia. Sonsi tradotti nelle prigioni non pochi di coloro che fur primi a turbare la comune quiete e ad impiegare una precisa tendenza al ladrocinio ed un odio mortale contro i mantenutari dell'ordine e delle leggi."*¹¹³

Finalmente il 27 l'annuncio che sarebbe arrivata una Colonna mobile, forte di 700 individui.¹¹⁴ Era comandata dal Marchese Letizia che il De Cesare descrive come uomo non privo di coraggio ma vanesio e un po' temerario.¹¹⁵

Con lui il Sindaco riuscirà ad instaurare ottimi rapporti, proprio mentre si scontrava col Giudice Istruttore:¹¹⁶ e dal Marchese riuscì ad ottenere tutto quello che chiese, che, tra l'altro, era l'opposto di quello per cui la Colonna mobile era venuta a Marsala.

¹¹¹ STRUPPA, carte 51, 52 e 53, mese di Aprile '60.

¹¹² STRUPPA, carta 53, mese di Aprile '60.

¹¹³ STRUPPA, carta 55, mese di Aprile '60.

¹¹⁴ STRUPPA, carta senza numero, mese di Aprile '60.

¹¹⁵ DE CESARE, op. cit. p.192.

¹¹⁶ Letizia resterà a Marsala nei giorni 29 e 30 aprile, 1 e 2 maggio. Calabrese verrà a Marsala il 29 e condurrà la sua inchiesta dal 1° al pomeriggio dell'11 maggio quando il Colonnello Mario Palizzolo, uno dei Mille, appena sbarcato, fu condotto dai fratelli Rocco ed Alessandro Palma nel convento di S. Antonino, dove il Giudice teneva udienza. Gli sequestrò il fascicolo e gli ingiunse di interrompere l'inchiesta. Calabrese se ne andò a Trapani e ancora l'indomani, 12 maggio, riprese il processo che però, nei giorni successivi, non poté più continuare (Cfr. FIGLIOLI, cit. p.13 e pp.109).

Subito il Sindaco si diede da fare per organizzare la migliore accoglienza alle truppe. Il 28 scrisse ai Priori dei Conventi del Carmine, di S. Francesco, di S. Domenico e di S. Agostino perché predisponessero quanto necessario per l'alloggio dei militi.¹¹⁷ Per gli Ufficiali chiese ai Priori dei conventi del Carmine, di S. Domenico, della Grazia, degli Agostiniani Scalzi, che apprestassero, ciascuno due stanze “*nobilmente addobbate.*”¹¹⁸

Sempre il 28, a suon di tomba fece bandire il seguente avviso che aveva fatto pure affiggere alle cantonate:

“Il Sindaco di questa Comune si affretta di recare all’intelligenza del pubblico che con riverita ufficiale di ieri è stato annunciato dal Sig. Intendente della Provincia che in giornata il Comune di Marsala sarà onorato della presenza delle reali truppe mosse in colonna mobile, onde maggiormente affermare l’ordine e la pubblica tranquillità turbata un momento da gente avida di rapine, ed intollerante del necessario freno delle leggi.

Nel far conoscere egli intanto ai culti suoi amministrati cotanta circostanza, invita i cittadini a volere in tale occorrenza dar le maggiori dimostrazioni della gioia che desterà in tutti la vista delle reali milizie, e la ragione dello scopo ond’elle percorrono la provincia. E chi non vorrà riconoscere nei prodigi di fedeltà e di valore delle lodate milizie il gran beneficio dell’assodamento dell’ordine pubblico?

A gara dunque ciascheduno cittadino esprima la sua esultanza, movendo incontro alla colonna mobile per accoglierla al grido di Viva il Re, esternando ad un tempo il sincero compiacimento che si prova al vederla al fine comparire, ed ausiliare l’opera dei buoni che mai non fur dubbii nella fedeltà verso il nostro adorato Monarca.

*Invita egli egualmente la classe dei notabili a coprire di ricchi drappi i balconi delle proprie case, ed illuminarli la sera con copioso numero di ceri e di fanaletti, e per le vie andar testimoniando del giubilo che tutti commuove la comparsa delle reali milizie e la certezza che i turbolenti sono ricaduti nella miseria che han voluto meritare.”*¹¹⁹

A quanto pare la manifestazione dovette riuscire bene, dal momento che il giorno successivo il Sindaco potè rivolgere al Marchese una nota di questo tenore: “*...Ella ha potuto, io*

¹¹⁷ STRUPPA, carta 16, mese di Aprile '60.

¹¹⁸ STRUPPA, carta 59, mese di Aprile '60.

¹¹⁹ STRUPPA, carte 49 e 50, mese di Aprile '60.

credo, ben facilmente nell'entrare in questo comune, apprendere gli intimi sensi onesti professati da questo popolo. E se il medesimo fu in ogni tempo stretto di fede al trono del nostro possente Monarca, oggi lo è maggiormente perciocché è sommo il beneficio che l'alta sua anima comparte alla fedelissima Marsala ristabilendo più sicura la pubblica tranquillità.

Se può il voto universale esser rappresentato da me, io prego Lei a far che non sfugga inosservato presso il Real Governo l'entusiasmo leale onde venne festeggiato l'ingresso delle milizie, ed oso impromettermi che questa fedel porzione dei reali sudditi non ha mentito e mai mentirà ai fermi principi di completa dipendenza e di fede che la stringono all'adorato nostro Monarca."¹²⁰

Ma il primo giorno di permanenza a Marsala del Generale Letizia non fu scevro di preoccupazioni e tensioni. Egli, com'è noto, posizionò i cannoni in piazza Loggia¹²¹ e pubblicò un'ordinanza che imponeva la consegna delle armi, di qualsiasi natura esse fossero, a chiunque ne fosse in possesso, cittadino o straniero.¹²²

Quanto questo bando sia risultato funesto per la causa borbonica è noto e lo vedremo in seguito, anche perché nell'Archivio Caimi, ci sono dei fascicoli che raccolgono documenti proprio sullo scontro tra Letizia ed il Console Sardo, prima, e tra Letizia ed il console Inglese, poi: da qui il nuovo appello presso l'Ammiragliato di Malta e l'arrivo a Marsala dei vascelli inglesi, la cui presenza, oggettivamente, l'11 maggio, paralizzò l'azione delle navi borboniche e favorì, perciò, lo sbarco dei Mille.

Nei confronti del Marchese il Sindaco, però, non scelse lo scontro diretto ma agì con diplomazia, attraverso l'Intendente.

Infatti, quello stesso giorno, cioè quasi mentre si affiggeva il manifesto del disarmo, il Sindaco scriveva, all'Intendente: *"...Dando completo effetto a tali disposizioni tutti i buoni cittadini resterebbero inermi, ed alla partenza delle regie milizie, non avrebbero modo come spalleggiare le autorità, e potrebbero essere sopraffatti dai malvagi che aspettano avidi il primo destro a saziare la loro sete di rapina.*

A sfuggire tale danno io oso pregarla voler permettere che i più onesti cittadini fossero, a scelta di quell'autorità che a lei

¹²⁰ STRUPPA, carte 51 e 52, mese di Aprile '60.

¹²¹ ALAGNA, op. cit. p.172.

¹²² Il testo del bando è in FIGLIOLI, op.cit., p.12.

piacerà, abilitati a detenere le armi in qualità di guardia urbana... ”¹²³.

Tanto urgente ritenne la cosa che spedì la missiva a Trapani con un corriere e pregava l’Intendente, di fargli avere, con lo stesso mezzo, il suo riscontro.

E questo dovette essere positivo, perché l’indomani, il Marchese

Letizia nominava una Commissione composta dal Sindaco, dall’Arciprete, dal Regio Giudice e dall’Ispettore di Polizia, allo scopo di ricostituire la Guardia Urbana nella misura di 100 individui¹²⁴ che furono subito individuati e nominati.¹²⁵

Ma il Sindaco non era soddisfatto del numero e, quello stesso giorno, chiese al Comandante di poter nominare almeno altri cento individui.¹²⁶

Letizia rispondeva che “...trovava giuste e ragionevoli le sue istanze...” e, sempre nella stessa giornata, la medesima Commissione, con altro verbale, nominava altre cento persone.¹²⁷ Ed altre cento, ancora, per disposizione dell’Intendente, sarebbero state nominate l’8 maggio.¹²⁸ Il totale arrivava, così, a 300: il Marchese Letizia era venuto a Marsala per intimare il disarmo generale!

La missione del Marchese Letizia volgeva oramai al termine. Richiamato a Palermo, le sue truppe dovevano imbarcarsi per raggiungere, via mare, Trapani e dirigersi, poi, verso la Capitale, passando per Alcamo.

Bisognava, quindi, organizzare l’imbarco di 700 persone. Il 1° maggio il Sindaco si rivolgeva ai responsabili degli stabilimenti vinicoli Ingham, Woodhouse e Florio nei seguenti termini : “*Signore, nella ricorrenza che le reali milizie in colonna mobile debbono in giornata imbarcarsi a bordo di un vapore della Marina di Guerra del Real Governo, mi occorre pregarla a fine di mettere a disposizione del Signor Generale Comandante la colonna le diverse barcacce che cotesto stabilimento possiede pel trasporto de’ vini, onde le truppe abbiano il modo come eseguire prontamente il loro*

¹²³ STRUPPA, carte 53 e 54, mese di Aprile ’60.

¹²⁴ STRUPPA, carte 63 e 64, mese di Aprile ’60.

¹²⁵ STRUPPA, carte 65,66,67,68: contengono l’elenco completo.

¹²⁶ STRUPPA, carta 69, mese di Aprile ’60.

¹²⁷ STRUPPA, carte 69, 70,71,72, mese di aprile 1860: le ultime tre contengono il secondo elenco.

¹²⁸ STRUPPA, carte 73,74,75,76, mese di maggio 1860: anche queste carte contengono l’elenco.

*imbarco.*¹²⁹ E per Florio aggiungeva : *“facendo anche opera che la barcaccia di Stefano Parrinello sia pronta e si unisca a quelle dello stabilimento per dare maggior comodo e celerità alla esecuzione della partenza.*”¹³⁰

Erano le stesse barche che l'11 maggio sarebbero servite per lo sbarco dei Mille.

Per uno di quegli strani scherzi che il destino, a volte, gioca , senza che nessuno lo sapesse, né potesse nemmeno immaginarlo, si faceva, in questo modo, la prova generale dello sbarco di Garibaldi che doveva avvenire dieci giorni dopo.

Nel *notamento* delle spese del Comune riferito al mese di maggio 1860 si trovano segnate in pagine immediatamente successive,¹³¹ o, addirittura, nella stessa pagina,¹³² spese sostenute per *comodo* della colonna mobile, o *per servire alli Signori Italiani.*¹³³

Intanto, ignaro di quello che il destino stesse preparando per lui e la sua città, il Sindaco proseguiva nelle sue manifestazioni di lealismo, ed il 3 maggio scriveva al Generale Letizia che , nel frattempo era giunto ad Alcamo : *“Son lieto di cogliere questo destro per rinnovarle le cordiali proteste di gratitudine, che io con questi buoni amministrati intendiamo di non mai depennare dai nostri cuori.*

*Chi non si loda de' ricevuti benefici egli spontaneamente accusa d'esserne stato indegno, ma la riconoscenza di questo popolo non soffrirà le ingiurie della dimenticanza...*¹³⁴

Ed il generale Letizia rispondeva quello stesso giorno: *“La ringrazio infinitamente di quanto Ella mi dice di unita ai suoi amministrati, sia sicuro che sono felice di esser partito da Marsala con l'acquisto della sua benevolenza e di quella di tutti gli ottimi cittadini d'essa.*”¹³⁵

Otto giorni dopo, Giulio Anca Amodei avrebbe apposto la sua firma all'atto di decadenza della monarchia borbonica, che Crispi gli porgeva.

¹²⁹ STRUPPA, carta senza numero, mese di Aprile '60.

¹³⁰ Ivi.

¹³¹ STRUPPA, carte 27,28,29,30,31,32, mese di Maggio '60.

¹³² STRUPPA, carte 28, 29, 30, mese di Maggio '60.

¹³³ STRUPPA, carta 30, mese di Maggio '60.

¹³⁴ STRUPPA, carta 57, mese di Aprile '60.

¹³⁵ STRUPPA, carte 57 e 58, mese di Aprile '60.

Le altre carte conservate in questa seconda carpetta dell'Archivio Caimi ci portano direttamente alla data dell'11 maggio. Sono in parte copie di documenti tratti dall'Archivio Struppa, ed, essendo per lo più raggruppate per tematiche, o per fonti, o secondo un criterio cronologico, appaiono più organicamente disposte rispetto allo stato in cui si trovano ora gli originali presso la Biblioteca Comunale di Marsala.

Numerosi sono, poi, i riferimenti alle fonti biografiche classiche: Agrati, Bandi, Bruzzesi, Oddo, Abba, Guardione, Sylva, Trevelyan, e, per i locali, Figlioli, soprattutto, ma anche Di Girolamo, Calvino, Corleo, ecc.

Da questi testi il Caimi trae degli "estratti" a volte integrali, spesso riassunti, e li raccoglie per tematiche. Si aggiungano, ancora, articoli di giornale, lettere e annotazioni varie che attendevano, forse, un ulteriore sviluppo.

Si tratta, al solito, di una massa notevole di materiale grazie al quale è possibile affrontare tutti i nodi di quella giornata cruciale: lo sbarco, ciò che avvenne subito dopo all'ufficio del telegrafo, al Castello, nelle carceri, in Comune; quale sia stato l'atteggiamento della popolazione, dei notabili e delle Autorità; la questione della decadenza della dinastia borbonica, gli aspetti logistici della spedizione e tante altre vicende grandi e piccole in cui la storia della città si fonde con la storia nazionale.

La mattinata dell'11 maggio era splendida: *il mare calmo, il cielo sereno*¹³⁶ con un azzurro che permeava di sé tutto il panorama della costa che andava oramai nitidamente stagliandosi all'orizzonte,¹³⁷ insomma *una giornata veramente splendida, una di quelle giornate che non si dimenticano più.*¹³⁸ Il Piemonte ed il Lombardo, che fino ad allora avevano fatto rotta per Capo Bon,¹³⁹ giunti in un punto imprecisato al largo della costa occidentale della Sicilia, avevano virato su Marettimo ed erano passati così vicino a Favignana da vedere le segnalazioni del telegrafo ottico che trasmetteva alla torre

¹³⁶ CARLO AGRATI, *I Mille nella storia e nella leggenda*, A.Mondatori, Milano, 1933, p.152.

¹³⁷ GIUSEPPE CESARE ABBA, *Da Quarto al Voltorno, noterelle di uno dei Mille*, Ed. Zanichelli Bologna, 1958, p.47.

¹³⁸ ANDREA DI GIROLAMO, *Marsala nell'11 maggio 1860*, Tipografia Luigi Giliberti, Marsala, 1899, pp.8-9.

¹³⁹ AGRATI, *op.cit.*, p149;

GIUSEPPE BANDI, *I Mille*, Adriano Salani Editore-Firenze, 1903, p.76.

della Colombaia di Trapani la notizia della loro presenza.¹⁴⁰ Di fronte avevano il porto di Marsala ove si intravedevano le sagome di due navi da guerra; in fondo, lontano, due piroscafi ed una fregata a vela.¹⁴¹

Com'è noto le fonti sono in totale disaccordo sulla circostanza in cui Garibaldi avrebbe preso la decisione (seppur l'aveva già presa) di sbarcare a Marsala. Spesso, infatti, i testimoni oculari sono per lo storico, *i più gravi ostacoli all'opera sua faticosa di ricerca della chiarezza e della verità*,¹⁴² e questo pare si attenga in modo particolare all'impresa dei Mille le cui vicende furono narrate dai protagonisti, spesso, solo molti decenni dopo: da Abba, una prima volta nell'80,¹⁴³ da Bandi e da Bruzzesi, in polemica tra di loro, nell'82, da Sampieri nel '93,¹⁴⁴ da Turr nel '901,¹⁴⁵ da Elia, addirittura, nel 1910;¹⁴⁶ e contraddizioni varie non mancano nemmeno in chi scrisse nell'immediatezza degli eventi: vedasi Nievo,¹⁴⁷ Oddo,¹⁴⁸ e gli altri di cui discute diffusamente l'Agrati.¹⁴⁹ Sicchè anche per quanto riguarda lo sbarco a Marsala e gli accadimenti dell'11 maggio, nonostante la copiosità delle fonti, anzi proprio per le numerose contraddizioni che si ritrovano in tanta abbondanza, conosciamo i fatti solo nelle grandi linee, perché i particolari risultano quasi tutti incerti. Perciò ogni documento *nuovo* merita la nostra considerazione, non perché dobbiamo attenderci da esso lo scioglimento di un enigma, ma perché, in tanta incertezza, dà il suo contributo alla individuazione di un'ulteriore ipotesi o serve ad eliminarne una precedente.

E' questo il valore dei documenti dell'Archivio Caimi.

Pare che l'eventualità di uno sbarco a Marsala circolasse da tempo. Forse, a Genova, Garibaldi e Castiglia¹⁵⁰ ne avevano già discusso. Allora girava voce che, la rivolta in Sicilia era fallita,

¹⁴⁰ AGRATI, *op.cit.*, pp.152-153.

¹⁴¹ AGRATI, *op.cit.*, p.153.

¹⁴² AGRATI, *op.cit.*, p.79.

¹⁴³ GIUSEPPE CESARE ABBA, *Noterelle di uno dei Mille edite dopo vent'anni*, Bologna, Zanichelli, 1880.

¹⁴⁴ DOMENICO SAMPIERI, *Lo sbarco dei Mille a Marsala*, Roma, Tipografia Failli, 1893

¹⁴⁵ STEFANO TURR, *Da Quarto a Marsala*, Genova, Stab. Tipogr. del Successo, 1901

¹⁴⁶ AUGUSTO ELIA, *Ricordi di un veterano dal 1847 al 1900*, Roma, Stab. Tipografico del Genio Civile, 1910.

¹⁴⁷ IPPOLITO NIEVO, *Diario*, ora in *Opere*, Ricciardi Ed., Milano-Napoli, 1952.

¹⁴⁸ G.ODDO, *I Mille di Marsala*, G.Scorza Ed.Milano, 1863.

¹⁴⁹ AGRATI, *op.cit.*, p.83,84,87,91,104,108, ecc.

¹⁵⁰ BANDI, *Op.cit.*, p.69.

ma non a Marsala¹⁵¹ e che la città fosse rimasta nelle mani degli insorti.¹⁵² Sarebbe stato, quindi, possibile arruolarvi patrioti che i giornali di Genova, di Lombardia e di Torino facevano *scaturire a migliaia dalle sicule glebe*.¹⁵³ Di sicuro, Raffaele Motto, il pilota della paranza che aveva condotto in Sicilia Pilo e Corrao, consigliava di sbarcare nel Trapanese, perché Messina e Palermo erano troppo sorvegliate.¹⁵⁴

Secondo Turr,¹⁵⁵ Garibaldi avrebbe voluto sbarcare a Castellammare, perché in vicinanza di Palermo ed Alcamo; Bruzzesi afferma, invece, che egli fosse indeciso tra Trapani, Marsala e Sciacca;¹⁵⁶ in una conferenza che si tenne a bordo del *Piemonte* con Crispi, Castiglia e Orsini si sarebbe stabilito di sbarcare a Porto Palo, ed in questo concordano Turr¹⁵⁷ e Castiglia.¹⁵⁸ Calvino racconta di Garibaldi incerto tra Trapani e Marsala¹⁵⁹.

Pur tra tanta confusione tutti concordano che, arrivati in vista della costa, Garibaldi abbia deciso di sbarcare a Marsala. Cosa lo avrebbe convinto?

Garibaldi non prendeva le sue decisioni, per quanto temerarie esse potessero essere, senza avere adeguatamente riflettuto.¹⁶⁰

Mentre la costa andava progressivamente avvicinandosi *la vista di quelle navi da guerra suscita allarme tra i volontari e impensierisce Garibaldi*¹⁶¹ ma alle 10.25 *si avvista uno schooner inglese*¹⁶².

Garibaldi a cui premeva di aver notizie sicure sui due legni ancorati, gli mosse incontro col Piemonte e volle quasi rasentarlo passando, per aver agio di cambiar qualche parola col capitano. Era questi un bel giovane biondo con due grandi bassette, e vestito di una bianca camicia se ne stava dolcemente adagiato, fumando sulla poppa. Garibaldi salutò agitando il cappello; l'inglese rispose al saluto.

¹⁵¹ AGRATI, *Op.cit.*, p.46.

¹⁵² BANDI, *Op.cit.*, p.78.

¹⁵³ BANDI, *Op.cit.*, p.108.

¹⁵⁴ AGRATI, *Op.cit.*, p.36.

¹⁵⁵ TURR, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.182.

¹⁵⁶ BRUZZESI, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.137

¹⁵⁷ TURR, *Op.cit.* in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.182.

¹⁵⁸ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, p.149.

¹⁵⁹ CALVINO, *Op.cit.* in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.191.

¹⁶⁰ AGRATI, *Op.cit.*, p.151.

¹⁶¹ GIORNALE DI BORDO DEL "PIEMONTE" in AGRATI, *Op.cit.*, p.153.

¹⁶² Ivi.

- *Quali legni da guerra sono a Marsala?*-gridò in lingua d'Albione un giovane messinese per commissione avutane da Garibaldi.

- *Legno inglese* - rispose il capitano e passò via col suo brick che filava come un pesce.

La risposta ci lasciava con la stessa incertezza di prima: domandammo di due legni, non ci fu risposto che per uno solo.

*Era dunque borbonico quell' avviso che stava ancorato in rada, a tre miglia dal porto?*¹⁶³

Più presso a Marsala avvenne l'incontro con la paranza di Strazzeria.¹⁶⁴ Bandi, abitualmente caustico nei confronti dei Siciliani e dei Meridionali, in genere, ne riferisce in modo quasi caricaturale: *Si chiamò la paranza col portavoce, ma fu come dire al muro. Allora il Piemonte le si spinse sopra ed in un fiat l'avemmo raggiunta. V'erano a bordo otto uomini, impauriti e mezzo morti, quasi fossero capitati tra le ugne di Kaireddin Barbarossa.*

*Gridavano pietà e misericordia, e non senza un diluvio di preghiere e di minacce riuscimmo a quietare il piagnisteo e a far salire a bordo il padrone. Pareva costui un tonno, tanto era corto e panciuto, ed aveva la faccia di cuor contento. Tratto che fu sul nostro ponte, cominciò il generale ad interrogarlo, ma la paura l'aveva ammutolito, e la voce rompeva in singhiozzi ed in miagolamenti, ch'era un vero carnevale a sentirlo. Alla fine, incoraggiato da molti siciliani, che gli parlavano il latino di casa sua, e fatto capace da un bicchiere di buon vino e da laute promesse, rispose ciò che sapeva, cioè che non sapeva nulla, e pareva venisse dal mondo della luna. Era tempo perduto e non ci curammo più di lui, contentissimi d'aver acchiappato un barcone buono per lo sbarco, e seguitammo per i fatti nostri.*¹⁶⁵

Che lo Strazzeria non si mostrasse entusiasta dell'incontro lo dice pure il Sylva: *vien fatto salire sul ponte di comando ed egli si appoggia al parapetto, a bocca aperta, sbalordito, esterrefatto alla vista di tutta quella gente armata*¹⁶⁶ ed anche altri testimoni lo mostrano timoroso per l'inaspettata cattura.¹⁶⁷

¹⁶³ BANDI, *Op.cit.*, p.80. Si noti che il Giornale di bordo del *Piemonte* parla di uno schooner ed il Bandi di un brick.

¹⁶⁴ Alcuni (Bandi, Sylva, Pozzi) scrivono "Strazzeri" ma errano perché nella nota autobiografica il cognome riportato è Strazzeria e così lo chiama il Calvino che era trapanese.

¹⁶⁵ BANDI, *Op.cit.*, p.81.

¹⁶⁶ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, p.155.

¹⁶⁷ Ivi.

Di Girolamo, poi, che è marsalese, dà per scontato che durante le fasi dello sbarco egli sia addirittura fuggito¹⁶⁸

Ma tanti testimoni non rendono ragione di un fatto incontrovertibile, e cioè che Garibaldi prese la sua decisione definitiva di sbarcare a Marsala proprio dopo il colloquio con Strazzera.¹⁶⁹

Come ciò si sia determinato, lo possiamo intuire da un documento conservato nell'Archivio Caimi: è la relazione che lo stesso Strazzera fece, sicuramente dopo il marzo 1882, a Salvatore Struppa e che questi inserì nel suo Archivio¹⁷⁰ da dove lo trasse il Caimi :

All'alba dell'11 maggio si partiva da Favignana con barca (uzzo) peschereccia, comandata da lui per andare alla pesca delle sardelle dritto per l'isola Lampedusa.

Come vide passare questi due scafi "Lombardo" e "Piemonte" il Generale Garibaldi l'avvistò e volendo pigliar lingua, l'avvicinò mentre nel mare non c'era altra barca...Il Generale intimò alla barca d'ammainare la vela e di non proseguire più oltre...il Generale chiese allo Strazzera :-Dove venite?-. -Da Trapani, Favignana- .-Che si dice a Palermo? - Si battono i Palermitani a tutto sangue.- Poi il Generale inteso ciò gli disse di salire a bordo del vapore e di guidarlo nel porto di Marsala.

Lo Strazzera ebbe a rispondergli che si attendeva una fregata a vapore ed una a vela napoletane, soggiungendogli in linea di consiglio, di invece di andare a Marsala, andare a sbarcare nella cala di Bonagia, perché così avrebbero sfuggito alla crociera borbonica, e fidando nella propria espertizia di quel seno di mare, avrebbero del paro colà trovato aiuto pronto di barchette. Il Generale di riscontro fermo nel suo proponimento, rispondeva: -Son fermo d'andare a sbarcare dirittamente a Marsala; io son stato in Carnevale passato a Trapani e nello stesso giorno a Marsala (!?!) e mi sono persuaso ora di sbarcare a Marsala.- Così dicendo lo Strazzera per intimazione del Generale si associò sul Piemonte al Castiglia e al Rossi nel guidare il legno comandando la manovra della ruota del timone per ordine di Garibaldi...

¹⁶⁸ DI GIROLAMO, *Op.cit.*, p.10.

¹⁶⁹ BRUZZESI, *Op.cit.*, ora in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.137. Cfr. Anche CALVINO, *Op.cit.*, ora in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.191. Cfr. anche AGRATI, p.154.

¹⁷⁰ STRUPPA, mese di maggio 1860, carte n. 5,6,7,8,9.

C'è un'aura dell'epica popolare in questo colloquio tra il Generale ed il Marinaio, in mezzo alla solitudine del mare, da cui , come per incanto, sono scomparsi i Mille con il loro vociare e la loro giovanile baldanza; ed il Generale ed il Marinaio discutono a tu per tu.

Probabilmente, come riferisce il Calvino,¹⁷¹ lo Strazzeria, che come tutti i marinai della costa non poteva non aver osservato l'andirivieni della crociera borbonica, disse che le navi nemiche potevano arrivare all'improvviso, anzi, forse, grazie alla propria esperienza, avvisò Garibaldi che le navi che si vedevano ancora lontane erano proprio quelle della crociera borbonica¹⁷² e così a Garibaldi, che già ne aveva una certa intenzione, dovette parere opportuno poggiare subito sul porto di Marsala prima che esse sopraggiungessero.

*Le campane di Marsala suonavano il mezzogiorno*¹⁷³ quando il Piemonte ed il Lombardo giunsero vicino ai due legni ancorati fuori del porto; essi al loro apparire alzarono la bandiera inglese e ci tolsero una spina dal cuore.¹⁷⁴

Il Piemonte entrò difilato nel porto, rimorchiando la paranza e, riuscito ad imboccare il canale, ancorò a poca distanza dal faro.¹⁷⁵ Il Lombardo, forse per la troppa velocità s'incagliò sui bassi fondali un poco più al largo dal molo , di fronte agli stabilimenti Wood e Woodhouse.¹⁷⁶ La presenza delle due navi inglesi nei pressi del porto fu origine di una lunga polemica, in quanto si sostenne, soprattutto da parte borbonica, che esse avessero ostacolato la crociera e protetto ed agevolato lo sbarco dei Garibaldini.¹⁷⁷

Nell'Archivio Caimi troviamo, su questo argomento, tutti i documenti a suo tempo raccolti dallo Struppa e numerosi altri, alcuni dei quali oramai ignorati o quasi dimenticati.

Uno di questi documenti stabilisce una origine che potremmo definire *marsalese* della questione e fa risalire il tutto al vice-console sardo (ed austriaco) Sebastiano Lipari, che abbiamo visto presente nei fatti del 7 aprile in una posizione

¹⁷¹ CALVINO, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.191.

¹⁷² Cfr. TURR, *Op.cit.*, ora in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p183.

¹⁷³ BANDI, *Op.cit.*,p.81.

¹⁷⁴ Ivi.

¹⁷⁵ La posizione precisa delle diverse navi è incerta tanto che è stata elaborata una cartina topografica del porto con le diverse posizioni secondo i vari autori. Copia della cartina è in AGRATI, *Op. cit.*, tra le pp. 168 e 169.

¹⁷⁶ Ivi.

¹⁷⁷ Cfr. GARIBALDI, *Memorie*, cit.p.253; TURR, *Op.cit. in* FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.189(Una delle precipue finalità dello scritto del Turr è proprio quella di sfatare la leggenda del preteso aiuto inglese); AGRATI, *Op.cit.*p.171.

defilata. Si tratta di una dichiarazione, del 9 novembre 1864, firmata da sei rappresentanti consolari operanti a Marsala tra l'aprile ed il maggio del 1860.¹⁷⁸ Questo documento, verosimilmente, rimase sconosciuto allo Struppa, ma fu utilizzato nel 1932 da Nino Russo Savalli che se ne servì per un lungo articolo apparso, l' 11 maggio di quell'anno, sul *Giornale di Sicilia*. Caimi lo ricopiò a mano e lo conservò.

La narrazione ci riporta ai giorni tra il 29 aprile ed il 1° maggio '60, quando, come sappiamo, fu a Marsala il Generale Letizia.

Dopo che questi ebbe intimato il disarmo esso fu eseguito anche da parte dei vice-consoli esteri ed il Generale invitò alla sua presenza, nel Palazzo di Città, l'intero corpo consolare per esprimere il suo compiacimento: *-Signori consoli, io vi ho chiamati oggi alla mia presenza, all'oggetto di esprimervi la mia soddisfazione ed il mio compiacimento per la cieca obbedienza con la quale vi siete tutti conformati ai miei ordini dell'altro ieri e con la prontezza con cui mi avete consegnato le armi.*

Però, siccome taluni di voi consegnarono anche le armi proprie, ed in specie il Console di Sardegna che per sarcasmo ha voluto consegnare ben pure diverse spade di ornamento delle uniformi dei Consolati che egli rappresenta, io mi compiaccio di restituire a ciascuno di voi un fucile ed un paio di pistole d'arcione.-

A questo punto, il Console Sardo, toccato sul vivo, avrebbe risposto: *-Signor Generale; vedo chiaramente che il governo borbonico fa delle eccezioni.*

Si fa obbligo col massimo rigore, alla Sardegna, di consegnare le armi, perché potenza di second'ordine, mentre si lascia in pace il Console Inglese, perché rappresenta una grande potenza!-

Al che, indispettito, il Generale Letizia, per dimostrare che egli era in grado di imporsi a tutti, avrebbe ingiunto al suo aiutante di campo di andare a chiamare il Console Inglese e di farlo immediatamente venire alla sua presenza.

Poco dopo l'aiutante di campo era di ritorno, annunciando che il Console Inglese non poteva venire in quanto "doveva

¹⁷⁸ I firmatari sono :

Lo I. R. Vice Console di tutte le Russie, Giuseppe Lipari;
L'agente Consolare di Francia, Leonardo Buscami;
Il Vice Console dei Paesi Bassi, Giuseppe Lipari;
Il Vice Console Ellenico, Giuseppe Alagna Giacalone;
Il Vice Console Tunisino, Angelo Giacalone;
Lo I. R. Agente Consolare d' Austria, Gaspare Brigaglia.

radarsi la barba” ma che sarebbe venuto nel corso della giornata.

Allora, furente, il Generale Letizia avrebbe rimandato indietro l'aiutante di campo per ingiungere al Console Inglese che se egli non si fosse recato subito al Palazzo sarebbe stato rilevato da una compagnia di soldati.

L'aiutante andò via, ma appena scese le scale, incontrò il Console Inglese, perfettamente sbarbato, che si apprestava a salirle. Introdotto dal Generale questi gli ingiunse con *tono altezzoso ed arrogante* di consegnare le armi e, di rimando ad un ulteriore rifiuto, avrebbe detto:

- Sapete voi, Signor Console, che le vostre osservazioni mi annoiano? Sappiate che se persistete nella vostra negativa vi farò fucilare! -

Il Signor Cossins, a quella insultante minaccia, senza abbandonare il suo flemmatico contegno, rispose sorridendo: - Generale Letizia, badate a quel che dite. Fucilatemi pure; ma sappiate che nel fucilare me, voi ed il Vostro governo fucilerete la Regina d'Inghilterra! -

Il colloquio si sarebbe poi concluso con l'ingiunzione ultimativa di consegnare le armi cui il Console oppose la sua protesta, ma egli fece qualcosa di più: compilò immediatamente un dettagliato rapporto sull'accaduto e mentre il Letizia mandava un distaccamento di soldati a perquisire gli stabilimenti inglesi, il Sig. Cossins bloccò, nel porto, le operazioni di carico dello schooner *Lightning*, di proprietà della Woodhouse. Il veliero stava per salpare per Livorno, Cossins, invece, lo fece subito partire per Malta con il suo messaggio. Sarebbero passati solo *tre*¹⁷⁹ giorni e a Marsala sarebbero arrivati l'*Argus* e l'*Intrepid* a protezione degli interessi inglesi.

Il documento è concepito nei termini esatti con cui se ne è riferito, ed è controfirmato, per l'autenticità, dal notaio Antonino Caruso e dal Sindaco Tommaso Pipitone. A commento di esso si può rilevare che già prima dell'arrivo di Letizia, il 10 aprile, da parte dei Woodhouse si era chiesto all'Ammiragliato di Malta l'invio di navi a protezione degli stabilimenti,¹⁸⁰ e che questa richiesta fu ricorrente da parte del Cossins e dei corrispondenti del *The Malta Times* per tutto il

¹⁷⁹ Come vedremo nel rapporto Marryat, le due navi giunsero a Marsala la mattina dell'11 maggio, cioè più di una settimana dopo questo incidente diplomatico.

¹⁸⁰ Cfr. precedente nota n.103.

mese di maggio e fino ai primi di Giugno.¹⁸¹ Comunque, da quanto noi stessi tra poco narreremo, si può arguire che una certa importanza questa vicenda del disarmo dovette averla. Invece, sulla scorta di altri documenti si deve notare che il comportamento del Console Sardo nei confronti della causa nazionale e dell'autorità borbonica, nei giorni dell' 11 e del 12 maggio, non apparve così risoluto come qui riferito.

A questo punto un cenno particolare merita, in questa cartetta n.2, quella parte dell'Archivio Caimi che potremmo definire *Inglese*. Come altre volte segnalato per altro materiale, anche essa è tratta quasi tutta dall'Archivio Struppa, le cui carte il Caimi raggruppò per temi. Questa sezione consta della trascrizione di diversi articoli del *The Malta Times* che troviamo in originale ed in una traduzione fatta eseguire dallo stesso Struppa, nonché della corrispondenza del Consolato Inglese,¹⁸² e di alcune carte Woodhouse.¹⁸³

Fra tante carte la prima che scegliamo non viene dall'Archivio Struppa: è il rapporto del Cap. Marryat al Vice Ammiraglio Sir A. Tenshane ed è datata da *Bordo dell'Intrepid - Malta 14 maggio 1860*. Ne abbiamo due redazioni, una a mano, del Caimi, l'altra a stampa. Quest'ultima consta di un articolo di giornale ritagliato e fotocopiato; purtroppo il Caimi, sempre attento ad indicare le fonti, in questo caso non copiò né il nome della testata né la data, cosicché è impossibile indicare la provenienza dell'articolo che contiene il rapporto.

Com'è noto¹⁸⁴ lo sbarco di Garibaldi suscitò una tempesta diplomatica rivolta in specie contro il Piemonte e l'Inghilterra. L'ambasciatore inglese a Napoli dovette chiedere informazioni all'Ammiraglio di Malta il quale, evidentemente, si rivolse ai capitani delle due navi presenti a Marsala. Questa l'origine del rapporto Marryat. Lo riportiamo quasi per intero, perché, sebbene ne abbiamo lette numerose, questa è la descrizione dello sbarco più sintetica, chiara e precisa che conosciamo, ed introduce con semplicità a molte problematiche relative ad esso.

¹⁸¹ Cfr. STRUPPA, maggio '60, carte n.540,551,562,572-573; STRUPPA, Lettere Woodhouse, fogli n. 1e2.

¹⁸² Solo 2 lettere, rispettivamente del 1°marzo e del 14 maggio 1860.

¹⁸³ 3 lettere: una senza data, le altre del 18 aprile e del 10 maggio 1860.

¹⁸⁴ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, p.164-165; DE CESARE, *Op.cit.* p.215. Cfr. Anche la precedente nota n.177.

Secondo ordini ricevuti a Palermo dal Cap. Conchrane io dovevo recarmi con l'Intrepido a Trapani, Marsala e Girgenti, prendere conoscenza dello stato di quei luoghi e farvi conoscere a Malta le ultime notizie.

Il Cap. Ingram doveva recarsi a prendere informazioni intorno alle querele fatte da alcuni sudditi inglesi per essere stati disarmati per ordine del generale comandante il distretto...i due legni giunsero a Marsala tra le dieci e mezza e le undici antimeridiane.¹⁸⁵

Il Cap. Ingram considerando esser probabile d'aver egli a rimanere colà 3 o 4 giorni, gettò l'ancora a tre miglia, circa, di distanza, là dove il libro delle direzioni dice esser il miglior posto da ciò, io per lo contrario, conoscendo che aveva a rimanere solo poche ore, mi avvicinai alla sponda più che potei, a distanza di tre quarti di miglio, o un miglio circa dal fanale e ove termina il molo.

Alle 11 sbarcammo avendo già la pratica, ed incontratici col Sig. Cossins che agisce in luogo del vice console andammo alla sua abitazione ove poco dopo arrivarono altri residenti inglesi.

Il caso del disarmo fu pienamente discusso...Andammo quindi in vettura per la città con quei signori, visitammo la cattedrale e ci recammo ai loro magazzini di vino che sono 3, distanti o piuttosto estesi in circa un miglio o un miglio e mezzo dalla città.

Mentre noi eravamo colà, un Inglese venne a dirci che due vapori avanzavano dal Nord-Est¹⁸⁶ inalberando bandiera sarda.

Salimmo tosto su un'altura e con un telescopio potemmo osservare quello che avveniva. Il primo e più piccolo dei due streamers rimorchiava un battello che ci fece credere essere ciò stato tolto da terra per operare come pilota. I legni non mostrarono la menoma esitazione nell'approdare, girarono intorno alla prora dell'Intrepido diretti verso il molo, dove giunsero circa le due pomeridiane: il primo entrò felicemente, il secondo arenò a 100 iardi di distanza.

Innanzi che i napoletani fossero a portata, il legno sardo più presso a terra aveva già sbarcato tutte le persone, erano uomini armati, in apparenza ben disciplinati. Appena eglino

¹⁸⁵ I tempi corrispondono perfettamente a quelli indicati da un articolo di un corrispondente inglese da Marsala datato 13 maggio e pubblicato sul *The Malta Times*: Cfr. STRUPPA, maggio 1860, carte 532 e 533.

¹⁸⁶ Impossibile. La rotta dei due vapori è nota: doveva dirsi "Nord-Ovest". La mancanza del documento originale impedisce di chiarire se l'errore risalga al Cap. Ingram o sia da attribuire alla successiva traduzione o alla trascrizione.

avevano toccato terra che si ordinavano in compagnia, e con le loro carabine in spalla marciavano via in perfetto ordine.

L'altro vapore, però, che erasi arenato, avendo da sbarcare i suoi uomini per via di piccole barche, non era riuscito a mettere fuori più di un quarto della sua gente, quando i legni napoletani furono a portata con i loro cannoni. I parapetti erano già calati e i cannoni al posto; noi seguivamo con ansietà ogni movimento per vedere il risultato della prima scarica.

I legni napoletani intanto, invece di cominciare il fuoco, abbassarono un battello e lo mandarono verso i vapori sardi, ma a nostra sorpresa ecco che il vapore napoletano spinge la sua macchina verso l'Intrepido, invece di impedire più oltre lo sbarco della spedizione.

L'ufficiale che comandava in quel momento l'Intrepido dice che egli fu parlamentato dal capitano napoletano e richiesto se vi erano truppe inglesi tra quelle che avevano sbarcate, egli rispose che no; ma soggiunse che i capitani dei due legni inglesi e due o tre ufficiali erano a terra. Poco dopo un ufficiale venne a bordo e domandò di me desiderando sapere quando sarei tornato. Un battello intanto era stato spedito per me innanzi il suo arrivo, ed io avevo già mandato un ufficiale in città per richiamare ogni individuo ai loro legni.

In questo frattempo tutti quelli della spedizione erano scesi a terra (erano le 4 e allora cominciò il fuoco).

Il Capitano Ingram, il Sig. Cossins ed io siamo in quella andati a bordo per vedere il capitano del legno napoletano. Egli ci informò come un numeroso stuolo di armati erano sbarcati e come e gli si vedeva obbligato di fare fuoco su loro: al che non fu fatta la minima obiezione e null'altro fu richiesto da noi se non che si rispettasse la bandiera inglese, ovunque la si vedesse sventolare, cosa ch'egli promise di fedelmente osservare.

Nel mentre noi eravamo a bordo il fuoco cominciò: il capitano non mancò anco di scusarsi per la poca elevazione ch'ei dava ai suoi proiettili, dicendo ch'era suo desiderio di risparmiare la città e solo colpire gli insorti che marciavano dal molo alla porta della città.

Nel lasciare lo streamer la fregata era già arrivata, e trasse inutilmente un'intera bordata di proiettili, ma avanti che potessero scaricare, gli uomini sbarcati erano già sani e salvi dentro le mura di Marsala.

Al mio ritorno sull'Intrepido trovai a bordo un ufficiale dell'altro legno napoletano. Era venuto a domandarmi di

spedire insieme ad esso un battello verso i legni sardi per intimare loro di arrendersi.

Questo io rifiutai di fare.

Poco dopo il mio rifiuto alcuni battelli equipaggiati ed armati vennero spediti, i quali visto che i legni erano perfettamente abbandonati ne presero possesso abbassando i colori sardi, 6 pomeridiane; mentre tutto questo accadeva levai l'ancora per portarvi la notizia calcolando di giungere a Malta a tempo perché voi poteste spedire l'informazione del fatto in Inghilterra con la posta del sabato.

E' inutile che io aggiunga che la relazione che corse a Napoli, come vi è stata comunicata per telegrafo dal Ministro di S.M. Britannica, è al tutto senza fondamento; dire che è maliziosa è dire troppo poco, gettando essa una falsa accusa contro i capitani dei due vascelli inglesi che si trovavano là a caso, quando accadde il fatto, e che ne furono sorpresi e stupefatti non avendo mai sognato che una simile cosa potesse essere.

Mi sia ciò nonostante permesso, atteso le circostanze, di offrire la mia opinione sopra alcuni dei fatti accaduti.

Io era così certo che il capitano napoletano era per cominciare il fuoco un'ora prima di quello che egli fece, che io consigliai di allontanare i legni inglesi fuori del porto.

Era in suo potere di disporre i suoi streamers all'altezza di 200 o 250 iardi dal legno arenato e in tal posizione ogni colpo da lui lanciato avrebbe nettato tutto il bordo da un capo all'altro nel momento che il ponte era coperto di uomini, e chiunque si convince che in seguito di ciò lo sbarco mediante i battelli sarebbe cessato. Avrebbe anco potuto far scoppiare la caldaia, e chi può prevedere la rovina che ciò avrebbe prodotto ?

Dall'altra parte non si vedeva che indecisione e titubanza; almeno supposto che avessero lo scopo di impedire lo sbarco.

Mi è stato impossibile di indovinare la ragione perché si domandi se vi erano soldati inglesi a bordo. Forse le camicie e tuniche rosse di alcuni tra i soldati ha indotto in errore i Napoletani, ma pure coi colori sardi che sventolavano sui streamers sembra difficile la supposizione che potessero contenere truppe inglesi.

Non appena il *Piemonte* si fu ancorato, non è certo chi sia sceso per primo a terra. Fin dalle prime battute, comunque, la

spedizione appare diretta con abile strategia. Infatti, immediatamente, dal vapore si misero in mare due lance e due canotti¹⁸⁷ e sicuramente tra i primi scesero Turr, che con 18¹⁸⁸ uomini aveva il compito di neutralizzare un eventuale presidio borbonico,¹⁸⁹ Bruzzesi che con 5 uomini doveva occupare l'ufficio postale, quello telegrafico e presidiare porta Palermo,¹⁹⁰ Crispi che doveva subito recarsi in Municipio ed occuparsi delle questioni politiche .

*Bixio, alla sua volta, spedì nel piccolo porto alcuni uomini per impossessarsi di tutte le barche, onde accelerare lo sbarco delle truppe e munizioni; Castiglia mi disse più tardi che fu costretto a minacciare persino col revolver alcuni barcaiuoli per ottenere da essi il necessario aiuto.*¹⁹¹

Qui la prima questione: l'aiuto dei marinai marsalesi fu concorde e spontaneo o passivo ed estorto? Ecco alcune testimonianze.

*L'arrivo dei due vapori carichi di gente armata ed in varia foggia vestita dovette destare un senso di curiosa aspettazione anche tra i marinai, i pescatori e quanti altri si trovavano nel porto, giacchè guardavano come trasognati. I volontari coi gesti e con la voce chiedevano barche per scendere a terra. Gli urrà a Garibaldi, a Vittorio Emanuele più d'ogni altro argomento fecero intendere lo scopo nostro e agli evviva dei garibaldini presto risposero quelli dei siciliani ... e però non tardarono ad arrivare altre barche in aiuto a quelle che avevamo.*¹⁹²

Di gran concorso di barche parla anche il Nievo,¹⁹³ il quale ricorda pure che *i fanciulli ci aiutano a trasportar bagagli e munizioni sotto le cannonate.*¹⁹⁴

Di Girolamo spiega: *I pochi marinai che trovavansi in rada furono sorpresi dall'inaspettato arrivo di quei due legni fantasmici; supposero trattarsi di emigrati, per quali era stato attivato il cordone sanitario per tutto il litorale siciliano, e pei quali era stata ordinata la crociera; ma quelle camicie rosse sconcertavano la bussola*¹⁹⁵; comunque anch'egli sostiene che

¹⁸⁷ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, p.174.

¹⁸⁸ Bandi dice con 50: Cfr. BANDI, *Op.cit.*, p.81.

¹⁸⁹ Cfr. BRUZZESI, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.139.

¹⁹⁰ Cfr. BRUZZESI, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.138.

¹⁹¹ TURR, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.185.

¹⁹² SAMPIERI, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, pp-160-161.

¹⁹³ NIEVO *op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.199.

¹⁹⁴ Ivi, p.200.

¹⁹⁵ DI GIROLAMO, *Op.cit.*, p.10.

dopo gli evviva e gli inviti ci fu un concorso generale in aiuto dei garibaldini.¹⁹⁶

E pare veramente che dopo una iniziale titubanza ci sia stata una qualche cordiale adesione, se, come riferisce il Sylva, una decina di barcaioli, *lungo il molo, gettando all'aria le loro berrette rosse, si sgolarono a gridarci –Viva l'Atala, viva l'Atala-*¹⁹⁷. I garibaldini, loro malgrado, si erano allenati ad operazioni di imbarco e sbarco rapide e rischiose. Si pensi che alla partenza erano stati raccolti in circa due ore mezza¹⁹⁸ dalle chiatte in attesa, sparse sul vasto tratto di mare tra Quarto e la foce del Bisagno, e che la sera dell'8, quando con la loro esuberanza giovanile avevano provocato incidenti con la popolazione di Talamone, si erano imbarcati, dopo la sfuriata di Garibaldi, *in un batter d'occhio*.¹⁹⁹ Ma nonostante queste prove generali è improbabile che, senza un massiccio concorso dei marinai marsalesi lo sbarco potesse riuscire così rapido: meno di 2 ore, secondo Turr,²⁰⁰ meno di un'ora secondo Nievo,²⁰¹ Oddo²⁰² e Crispi.²⁰³ Certo che alle tre del pomeriggio diversi reparti erano già dislocati intorno alla città.²⁰⁴ Quando incominciò il cannoneggiamento borbonico, tutti i volontari erano già sbarcati e le ultime compagnie, con Garibaldi che era sceso tra gli ultimi, erano sul molo. Si stavano sbarcando gli effetti personali e la cassa di guerra. Fu allora che *le lance e i battelli e i canotti ritornavano ai loro bastimenti ed i marinai, i pescatori, i facchini si dileguarono*.²⁰⁵

Figlioli, accurato ricercatore, riferisce che solo una tartana napoletana si sarebbe rifiutata all'invito di Castiglia e ne avrebbe provocato, così, le minacce. Tra le numerose imbarcazioni marsalesi egli ricorda in particolare le 7 barcacce di Stefano Parrinello, una dello stabilimento Ingham²⁰⁶ e due della ditta Florio:²⁰⁷ come abbiamo anticipato, alcune erano le stesse che il 2 maggio erano servite per il Marchese Letizia.

I marinai marsalesi impegnati nello sbarco furono pagati dal Comune circa 8 mesi dopo ed ebbero 20 tarì ciascuno.²⁰⁸ Del

¹⁹⁶ Ivi.

¹⁹⁷ SYLVA, *Op.cit.* in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.196.

¹⁹⁸ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, p.83.

¹⁹⁹ Ivi, p.125.

²⁰⁰ Cfr. TURR, *Op.cit.* in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.142.

²⁰¹ Cfr. NIEVO, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.199.

²⁰² Cfr. ODDO, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.125.

²⁰³ Cfr. CRISPI, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.123.

²⁰⁴ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, p.191.

²⁰⁵ SAMPIERI, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.* p.167.

²⁰⁶ FIGLIOLI, *Op.cit.*, pp.161-162.

²⁰⁷ FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.163.

²⁰⁸ Ivi, p.161.

resto pare che furono pagati tutti coloro che apprestarono dei servizi per la spedizione. Si noti, a questo proposito, che Salvatore Struppa raccolse 5 fogli del *notamento* delle spese del Comune nel mese di giugno del 1860, ed il Caimi li copiò e li conservò, a sua volta, nel suo archivio. Da essi si ricava che 40 carlini dovevano essere pagati *a due persone che caricarono la roba degl'italiani*,²⁰⁹ 36 carlini per *olio per la notte che dimorarono gl'italiani*,²¹⁰ 6 carlini *ad una persona per provvedere d'acqua gli Italiani*,²¹¹ 31 carlini *per olio per servizio dei Signori Italiani della Gran Guardia nella Casa Comunale*,²¹² 30 carlini *ad un facchino per aver servito alli Signori Italiani giorno e notte*.²¹³

L'Archivio Caimi, aiuta, inoltre a spiegare il sollecito trasporto delle masserizie in città (si ricordi che i Mille erano partiti da Genova con 51 colli e 22 ballotti²¹⁴ cui si devono aggiungere le armi, le munizioni ed altro materiale caricato a Telamone).²¹⁵ Si trattava di roba ingombrante che se non fosse stata subito portata via avrebbe dovuto, probabilmente, essere abbandonata sul lido perché le navi borboniche erano oramai sopravvenute ed era chiaro che il bombardamento sarebbe iniziato quanto prima.

Come ricordiamo, Giacomo Curatolo Taddei, che, nella Legione Siciliana, agli ordini di La Masa, aveva partecipato alla campagna del '48 nel Veneto, era stato uno dei più compromessi nei fatti del 7 aprile e, dopo giorno 8, si era dato alla latitanza.

Dagli inizi di maggio la situazione a Marsala dovette farsi più pesante. Il Giudice Calabrese, infatti, conduceva la sua inchiesta interrogando senza compiacenza moltissimi galantuomini; erano scattati i primi arresti ed altri ne erano possibili. Curatolo aveva deciso, dunque, di emigrare anch'egli a Malta.

Il caso volle che proprio l'11 maggio era la data convenuta per la partenza e che, mentre i vapori di Garibaldi si avvicinavano al porto, egli, insieme al barone Mokarta di Mazara, a Michele Marceca, a Giuseppe Buscaino ed a Gaspare Nicolosi era appena salito su un battello. Si rese subito conto della situazione: *sbarcai dal battello che dovevamo trasportare*

²⁰⁹ STRUPPA, mese di giugno 1860, carta n.28.

²¹⁰ STRUPPA, mese di giugno 1860, carta n.29.

²¹¹ Ivi.

²¹² STRUPPA, mese di giugno 1860, carta n.30.

²¹³ Ivi.

²¹⁴ Cfr.AGRATI, *Op.cit.*, p.58.

²¹⁵ Ivi, p.120-122.

*nell'esilio, quando vidi avvicinarsi al porto la spedizione del generale Garibaldi , e riconobbi il generale La Masa , mio antico comandante nella campagna del 1848 nel Veneto. L'accompagnai in città con una parte della spedizione ch'egli conduceva, e feci subito correre al molo più di quaranta carretti per trasportare le munizioni, i fucili, l'artiglieria...*²¹⁶

Man mano che i volontari sbarcavano, si ordinavano²¹⁷ sul molo e si avviavano prestamente verso la città ove andavano a dislocarsi nei punti strategici.²¹⁸

*Poca gente ci venne incontro sul porto di Marsala. Quando Turr coi suoi cinquanta toccò la riva, alcuni marsalesi furono pronti a darsela a gambe, come se si fossero avvicinati a loro tanti diavoli; ma non andò guari che diversi giovani, usciti allora allora dalla città, si fecero incontro ai nostri...*²¹⁹ Bandi stava sul Piemonte vicino a Garibaldi e scrutava col cannocchiale a terra per vedere di scorgere un segno di rivoluzione o un indizio della padronanza dei famosi insorti.²²⁰

*Da informazioni immediatamente assunte risultò che della pretesa rivoluzione del 4 aprile ivi non si sapeva quasi nulla. Solo alcuni dicevano che circa un mese prima del nostro arrivo avevano visto sventolare sopra un campanile di Palermo una bandiera che poi scomparve.*²²¹

*Un signore a Porta Trapani chiese a Nuvolari che cosa ivi facessero e lo stesso signore , a sua volta interrogato, dichiarò che nell'Isola non vi era ombra di rivoluzione e niuna banda armata, ma dietro richiesta del Nuvolari si affrettò a portare del vino, che per niun verso volle si pagasse.*²²²

*La città non aveva ancora capito nulla; ma la ragazzaglia era già lì, venuta giù a turba. Alcuni frati bianchi ci salutavano coi loro grandi cappelli: ci spalancavano le enormi tabacchiere: e stringendoci le mani, ci domandavano: - Siete reduci, emigrati, svizzeri? -*²²³

Appena fui entrato in città, qualche curioso mi si fe' incontro ,che udendomi gridare -Viva l'Italia!- ed acclamare

²¹⁶ Archivio CAIMI, carpetta 3, fascicolo "Curatolo Giacomo Maria".

²¹⁷ Cfr. il rapporto Marryat.

²¹⁸ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, p.191.

²¹⁹ BANDI, *Op.cit.*, p.83.

²²⁰ Cfr.ivi, nella stessa pag..

²²¹ SAMPIERI, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.159.

²²² Ivi, p.160.

²²³ ABBA, *Op.cit.*, pp.50-51.

Vittorio Emanuele, spalancò tanto d'occhi e tanto di bocca, e poi tirò di lungo. Le strade eran quasi deserte, finestre ed usci cominciavano a serrarsi in gran fretta, come suole nei momenti di scompiglio, quando la gente perde la tramontana.

Tre o quattro poveracci mi si accostarono stendendo la mano e chiamandomi eccellenza, non altrimenti che io fossi giunto in città per mio diporto... Si sarebbe detto che quella gente, colta così per sorpresa, non avesse capito un'acca del grande avvenimento, che si compiva in quel giorno.²²⁴

Queste affermazioni, ed altre consimili, diedero origine ad una guerra delle testimonianze che l'Agrati a suo tempo ricapitolò e che non pare sopita del tutto.²²⁵

In effetti i testimoni non solo si contraddicono l'un l'altro, ma non sono nemmeno sempre coerenti con se stessi ed a sanare le divergenze non vale considerazione di luogo e di tempo, né si può presupporre una malafede immotivata.²²⁶ Forse si tratta, semplicemente, di situazioni e di impressioni di volta in volta differenti.

Bandi parla di garibaldini accolti *come cani in chiesa*,²²⁷ ma non tace gesti di solidarietà o di eroismo,²²⁸ Turr parla di *mutismo*,²²⁹ Capuzzi dice: - *La città ci accolse freddamente*-,²³⁰ e Castiglia: - *Accoglienza fredda in città*-,²³¹ Calvino: - *L'accoglienza a Marsala risentì della sorpresa*-.²³² Oddo dopo aver parlato di entusiastiche accoglienze inizia il capitolo successivo con: - *La fredda accoglienza fatta dal popolo di Marsala...*-²³³, Giusta: - *I cittadini vennero incontro gridando "Viva l'Italia", ma eran pochi ed alla prima cannonata scapparono tutti*-,²³⁴ Luigi Rigoni: - *La popolazione atterrita dalle cannonate si affrettò a chiudersi nelle case: i genitori proibirono ai figli di uscire*²³⁵...-

Di contro non mancano le attestazioni positive.

²²⁴ BANDI, *Op.cit.*, p.88.

²²⁵ SPADARO, *Op.cit.*, pp.66-67.

²²⁶ Cfr. AGRATI, *Op.cit.* p.191.

²²⁷ BANDI, *Op.cit.*, p.101.

²²⁸ Cfr. Ivi, p.88.

²²⁹ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, p.188.

²³⁰ Ivi.

²³¹ Ivi.

²³² Ivi.

²³³ Ivi.

²³⁴ Ivi, p.189.

²³⁵ Ivi.

Garibaldi ricorda: *-La popolazione di Marsala, attonita dall'inaspettato evento, non ci accolse male: il popolo ci festeggiò, i magnati fecero le smorfie²³⁶- e nel '62 avrebbe affermato: -Voi ci accoglieste festosamente: nessuno ve ne può togliere la gloria.-²³⁷*

Abba scrisse: *-Il popolo per le vie applaudiva: i frati d'ogni colore si squarciavano la gola gridando: le donne ed i fanciulli dai balconi ammiravano: "beddi, beddi", si sentiva dire da tutte le parti.²³⁸ Ma altrove afferma: -Poca gente per le vie: degli usci si chiudevano: dalle finestre e dalle porte donne e uomini guardavano paurosi, e ve n'erano che applaudivano, ma i più parevan gente trasognata.-²³⁹*

Augusto Elia: *-L'accoglienza fatta agli sbarcati dalla patriottica popolazione marsalese fu ammirevole²⁴⁰ ...- Bruzzesi venne in polemica con Bandi per affermare la sua verità e parlò diffusamente²⁴¹ di accoglienza entusiastica. Per questa sua spontanea difesa del patriottismo marsalese il 5 Aprile 1883 ebbe conferita la cittadinanza onoraria.²⁴²*

Che aiuto può offrire sulla questione l'Archivio Caimi? Se ci si riferisce a giudizi complessivi e sommari, anche qui troviamo molte contraddizioni, ma l'utilità dell'archivio si rivela nella considerazione dei particolari. Allora, fatto per fatto e documento per documento, affiorano i vari e contrastanti atteggiamenti e, seppur non sempre tutti i dubbi ne escono risolti, i nuovi elementi di conoscenza consentono una visione più ricca ed articolata.

La situazione, subito dopo l'arrivo dei primi garibaldini in centro e mentre altri ancora si dirigevano in città, pare bene illustrata da una lettera privata, di fonte inglese, della cui traduzione Struppa aveva fatto copia e che, al solito, Caimi inserisce, seppur mutila, nel suo Archivio.

-Appena in terra, oggi, verso le 2 ½ o le tre p.m. entrammo in un caffè.²⁴³ In pochi minuti parecchi giovani vi entrarono,

²³⁶ Ivi.

²³⁷ Ivi.

²³⁸ Ivi.

²³⁹ Ivi, p.190.

²⁴⁰ Ivi.

²⁴¹ L'intervento di Bruzzesi è integralmente riportato in: FIGLIOLI, *Op.cit.*, pp.133-155.

²⁴² Cfr. FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.155.

²⁴³ Da queste precisazioni si capisce che la fonte non è costituita da uno degli ufficiali che accompagnavano Marryat o Ingram, perché, come sappiamo, essi fecero un altro itinerario. Forse, invece, si tratta di uno degli ufficiali di cui parlano Bruzzesi (Cfr.

alcuni in camicia rossa, altri in borghese, tutti armati con fucili e baionette. La gente che li attorniavano pareva esser loro amici.

Noi tutti chiedevamo loro cosa fosse avvenuto e ci fu risposto che trattatasi di “Viva l’Italia” e che Garibaldi era sbarcato.

Noi tosto facemmo un giro attorno alla città e vedemmo che essa era in potere dei soldati patriotti.

Desideravamo visitarla nell’interno ma un ufficiale in servizio, un bellissimo giovane, ci disse di non poter passare senza un ordine del Generale Garibaldi.

In seguito a ciò noi ritornammo al molo con il proponimento di andare a bordo, e incontrammo molti soldati che entravano in città.

Alla porta del molo fummo nuovamente fermati, fino a che il Generale diè l’ordine di poter passare. Al molo incontrammo nuove truppe che erano sbarcate con armi, munizioni, ecc..

Noi fummo informati che essi furono seguiti da 2000 uomini, la sola cosa ch’eglino desiderassero per potersi incontrare coi Napolitani.(...) Dopo che i soldati ebbero preso terra, i napoletani si avvicinarono alla spiaggia e tirarono sulla città ma la loro polvere non produsse che leggieri guasti, le palle cadevano a breve distanza e quelle che raggiungevano la terra appena solcavano il terreno su cui il nimico era poc’anzi passato.

Non v’ha dubbio che se essi avessero voluto tagliar fuori uno dei due vapori di Garibaldi, particolarmente quello che arrivò l’ultimo, avrebbero potuto farlo senza grandi sforzi, ma no, essi si spaventarono dal tentarlo.

Abbandonati i vapori dagli Italiani, caddero in mano dei Napolitani, i quali per altro, spiegarono molta esitazione pensando certamente che “La discrezione è la maggior prova del valore”.

In questo momento che siamo sul punto di metterci in rotta per Malta, un vapore ed una fregata aprivano il fuoco contro la città, ma i loro colpi non ricevono risposta.

Ignoriamo se ciò avvenga per mancanza di artiglieria o per altra ragione. Soltanto possiamo constatare che non vediamo alcuno.

I cittadini ricevettero Garibaldi ed i suoi seguaci con le braccia aperte, da parere che li aspettassero da lungo tempo.

BRUZZESI, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.140) e Sampieri (Cfr. SAMPIERI *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.160) e che furono incontrati pure da Abba (Cfr. ABBA, *Op. cit.*, p.51) e Turr (Cfr. FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.142).

*Dopo l'arrivo di Garibaldi, in Marsala non sbarcarono truppe napoletane in città. A causa dei bassi fondi, i loro grandi legni non avrebbero potuto avvicinarsi.*²⁴⁴

Appena Garibaldi pose piede sul molo, Giorgio Manin spiegò la bandiera tricolore che gli Italiani di Valparaiso avevano donato a Garibaldi nel 1855.²⁴⁵ Su un lato di essa v'era una figura femminile che spezzava una catena, sull'altro la scritta "Italia e Vittorio Emanuele". Un applauso salutò l'arrivo del duce²⁴⁶ ed egli si avviò tranquillamente verso la città. Proprio allora cominciò il bombardamento.²⁴⁷

Nella sezione *inglese*, tratta da Struppa, della carpetta 2, dell'Archivio Caimi, un altro testimone, verosimilmente il Cossins, inviando due giorni dopo, una corrispondenza al *The Malta Times*, riferisce: - *Il loro fuoco, per altro, fu di verun effetto, essendo gli uomini diggià sbarcati, il bagaglio a terra, e ogni cosa posta in salvo, senza il menomo accidente. Essi nonpertanto continuavano a tirare contro la città, ma senza verun danno né morte di alcuno. I Marsalesi abbandonarono la città e corsero a ricoverarsi, chi nelle campagne, chi negli stabilimenti inglesi i quali ne furono pieni a ribocco.(...) I Marsalesi non si mostrarono troppo entusiasti nell'accogliere i loro liberatori. In verità la loro condizione era un po' imbarazzante, con quegli uomini in terra e le navi da guerra fuori, che bombardavano la piazza. Pochi volontari di qui seguirono la spedizione, però mi rincresce dire che i detenuti di queste carceri furono tutti posti in libertà. (...).L'Intrepid partì per Malta mentre il popolo era in piena baldoria... L'Argus è qui tuttavia e noi procureremo di persuadere il Capitano Ingram di continuare a restarci finchè le cose prenderanno un migliore assetto; sebbene io temo che egli possa esser premurato di recarsi a Palermo. Noi attendiamo che l'Ammiraglio ci spedisca tosto un altro legno, dovendo egli essere certamente a conoscenza del nostro pericolo.*

Una bomba cadde presso il portone dello stabilimento Wood, ma fortunatamente non scoppiò, chè altrimenti avrebbe cagionato gravi danni. Una palla rasentò il tetto del magazzino di Don Nicolò, e andò a cadere nel campo di dietro. Un'altra

²⁴⁴ STRUPPA, mese di maggio 1860, carte n. 43 (il numero non si vede ma si deduce),44,45,46.

²⁴⁵ AGRATI, *Op.cit.*, p.184.

²⁴⁶ Cfr. BANDI, *Op.cit.*, p.86.

²⁴⁷ Ivi.

passò vicinissimo al muro di fronte della casa Woodhouse, sfondò una grande botte vinaria, nonché due grandi recipienti pieni di vino, il quale, naturalmente, andò tutto perduto. Una terza palla sfiorò l'angolo della casa e andò a cadere nel giardino.

Io rimasi a lungo sulla terrazza a godermi lo sparo delle cannonate e posso dire di aver visto cadere la maggior parte delle palle. Una vista bellissima, vi assicuro, ed eccitante quant'altra mai.²⁴⁸

Sempre tra le carte *inglesi* tratte da Struppa, un'altra lettera, pure del 13 maggio, dice che *mentre i legni napoletani tiravano contro la città, le Signore inglesi andarono a rifugiarsi sotto la protezione dei Signori Ingham, il cui baglio è distante circa un miglio da Marsala. Durante il tragitto udivano il fischio delle palle, ma fortunatamente non ebbero danno di sorta.²⁴⁹*

Un'altra corrispondenza a Malta, del 12, passata dall'Archivio Struppa a quello Caimi, informa: *Il nostro vice-Console, in compagnia dei capitani dell'Intrepid e dell'Argus (entrambi qui per nostra fortuna) durante il fuoco si recarono a bordo della fregata, per far noto al Comandante che i proiettili danneggiavano le nostre fattorie, su ognuna delle quali sventolava la bandiera inglese, ed inculcargli di avere maggior cura e riguardi nelle sue operazioni. I comandanti napoletani saviamente risposero esser loro dovere, in una occasione di tanta importanza, consumare in cannonate una certa quantità di polvere.²⁵⁰ Accesero così in onore della città le loro restanti cariche, dopochè il nemico, al sicuro dentro le sue mura, se la rideva sprezzando le manifestazioni della loro rabbia impotente.*

Per i poveri abitanti, però, non era faccenda da ridere, i qual , non avvezzi a scene di questo genere, scapparono per tutte le direzioni, per sfuggire gli effetti delle bombe, il cui scoppio ebbe a recare grave danno presso Porta di Mare e alla Grazia Vecchia; fortunatamente senza alcuna perdita di vite, trovandosi allora molte famiglie in campagna per la villeggiatura di maggio. Impertanto un numero consistente di

²⁴⁸ STRUPPA, mese di maggio 1860, carte n. 533-541.

²⁴⁹ STRUPPA, mese di maggio 1860, carte n. 541-542.

²⁵⁰ L' Acton ed il Cossovic, comandanti rispettivamente dello Stromboli e della Partenope (il Cossovic comandante pure della Squadra) furono sottoposti ad inchiesta dalle autorità borboniche, ma furono assolti: Cfr. AGRATI, *Op. cit.*, p. 172-173.

cittadini, d'alta e bassa condizione, accorrono sotto la protezione della nostra bandiera, e il vecchio baglio è così affollato di gente che sembra un'Arca di Noè, colla sola differenza che qui gli animali appartengono tutti al genere umano.

Sta mane l'intera spedizione di Garibaldi è partita per Salemi, rafforzata da buon numero di volontari marsalesi (...) quantunque, sotto gli effetti dei bombardamenti dei legni napoletani, i Marsalesi non addimostrassero molto entusiasmo per l'arrivo dei loro visitatori.²⁵¹

A Crispi e La Masa, che erano sbarcati tra i primi, Garibaldi aveva affidato incarichi politici,²⁵² agli altri aveva dato i seguenti ordini: *impadronirsi repentinamente delle quattro porte, non lasciare uscire alcuno, intimare la resa o far prigioniero il presidio, prendere possesso dell'ufficio postale, impadronirsi dell'ufficio telegrafico.²⁵³*

Ma i Garibaldini ebbero libero accesso dal momento che a Marsala non c'era presidio e che le poche Guardie Doganali si erano eclissate. Anche la Guardia Urbana, i cui componenti, come sappiamo, erano 300, non si fece vedere.

Cosa realmente accadde nell'Ufficio Telegrafico quando vi entrò il Colonnello Bruzzesi, in divisa da bersagliere, seguito da alcuni garibaldini in camicia rossa, non è dato saperlo, perché le testimonianze sono contraddittorie. Anche su questo punto vi fu polemica.

Barraco,²⁵⁴ Bruzzesi²⁵⁵ e Turr,²⁵⁶ sostengono, infatti, che l'impiegato stesse trasmettendo un dispaccio in cui segnalava l'arrivo di vapori sardi con gente da sbarco e che il dispaccio fosse stato interrotto e corretto in questo modo da Pentasuglia, uno dei garibaldini che conosceva il linguaggio telegrafico: *mi sono sbagliato, sono vapori nostri.*

Anche Sampieri sostiene che l'impiegato non potè terminare il messaggio che stava trasmettendo a Trapani.

Altri riferiscono in diverso modo sia del contenuto del (o dei) messaggio(i) sia che del destinatario, che avrebbe potuto essere anche presso il Luogotenente Generale a Palermo.

²⁵¹ STRUPPA, mese di maggio 1960, carte n. 547,548,549.

²⁵² Cfr. anche CAIMI, carpetta 3, fascicolo Curatolo, cit..

²⁵³ SAMPIERI, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.160.

²⁵⁴ BARRACO, *Op.cit.*, p.12-13.

²⁵⁵ BRUZZESI, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.140.

²⁵⁶ TURR, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.184.

L'Agrati riferisce in modo puntuale tutta la questione che rimane in sospeso.²⁵⁷

In una delle numerose corrispondenze, che, per tutto il mese, il *The Malta Times* pubblicò sullo sbarco dell'11 maggio, corrispondenze che furono rintracciate e fatte tradurre dallo Struppa e che il Caimi incluse tra il materiale del suo archivio, possiamo leggere: *I primi uomini sbarcati (in numero di 10 o 12) corsero tosto, divisi in due parti, all'ufficio del semaforico e a quello del telegrafo elettrico. Il primo fu tosto inutilizzato, nel secondo trovarono l'impiegato che trasmetteva a Trapani la nuova dello sbarco. Colle pistole in pugno essi fecero chiedere, all'ufficio di Trapani, di aprire la comunicazione col Palazzo Reale di Palermo; e appena avuto il segnale che tutto era pronto, trasmisero la notizia che Garibaldi e le truppe piemontesi erano state distrutte, nell'atto di sbarcare, dai bastimenti da guerra napoletani. Fatto ciò ruppero il filo e portarono via, in men che non si dica, tutto l'apparecchio telegrafico...*²⁵⁸

In tutte queste testimonianze una sola cosa sarebbe certa, e cioè che il Fortini, così si chiamava l'impiegato, sia stato colto, per così dire, in attività di servizio, mentre da fedele suddito borbonico avvisava le Autorità.

La cosa, se pur si fosse svolta in questo modo, non avrebbe dovuto suscitare scalpore in quanto, in quell'occasione, egli non avrebbe fatto se non che il proprio dovere. Ma dopo l'11 maggio, ed ancor più dopo il 27 maggio, e sempre più nei mesi e negli anni a venire, l'essere borbonico era considerato ben più infamante che l'essere inadempiente, e la vergogna di uno si riverberava sulla comunità; da qui la polemica. In essa però Ferdinando Fortini restava perdente ed oltre al marsalese Barraco²⁵⁹ anche il trapanese Calvino attestava a suo sfavore.²⁶⁰

Ma in questa vicenda non c'era *par condicio* perché, tra le altre, c'era la testimonianza di Pentasuglia²⁶¹ ma mancava quella del Fortini e questi era stato ancora una volta sfortunato, perché Salvatore Struppa gliel'aveva chiesta e l'aveva ottenuta ma non era riuscito a pubblicare la sua opera ed il Prof. Figlioli, che nella sua *Marsala nell'epopea garibaldina* aveva

²⁵⁷ Cfr.: AGRATI, *Op.cit.*, pp. 176-180.

²⁵⁸ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n. 566.

²⁵⁹ Cfr. precedente nota n. 254.

²⁶⁰ Cfr. CALVINO, *Op. cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.192.

²⁶¹ Si trattava di una testimonianza di seconda mano, in quanto l'opuscolo dell'autore era andato perso: cfr.AGRATI, *Op. cit.*, p.179. Tito Pentasuglia in seguito divenne Direttore Generale dei Telegrafi in Sicilia: Cfr.BANDI, *Op.cit.* p. 95.

largamente usato le carte Struppa, aveva trascurato la sua lettera.

Il Caimi però la copiò e la inserì nel suo Archivio; è possibile così dare voce al Fortini ed annotare anche la sua versione.²⁶²

(...) La mattina dell' 11 maggio i fratelli Cafiero, impiegati nell'ufficio del telegrafo ottico-aereo sito nella torre tonda del castello vicino Porta Trapani in Marsala, segnalavano lungo la linea, fino a Palermo, che a poca distanza dall'isola di Favignana si erano visti due vapori senza bandiera. Dopo una mezz'ora con altra segnalazione per la stessa linea di Palermo, avvisavano che i due vapori erano di bandiera sarda e che si avvicinavano a questo porto carichi di truppa.

Nell'ufficio telegrafico elettrico di Marsala, sito in via Neve²⁶³ eravamo sei impiegati a nome: Cav. Domenico Cianciolo, i fratelli Gaetano ed Alessandro Rocco, un certo Del Castello, io, oltre il soprannumerario Falcone.

Tutti questi miei compagni, alla notizia che i due vapori entravano in porto, fuggivano immediatamente, lasciando solo me in balia degli eventi che potevano succedere. Si domandava intanto da Palermo all'ufficio elettrico dove erano i vapori e da me si rispondeva che i due vapori si erano allontanati e subito tolsi la comunicazione con Palermo mandando il guardafili Tibauda a rompere i fili telegrafici fuori Porta Trapani.

Or mentre stavano per sbarcare i garibaldini si presentò nell'ufficio l'Ispettore di polizia Sig. D'Alessandro²⁶⁴ mettendo sul tavolo delle macchine due telegrammi per trasmettersi a Trapani e a Palermo; telegrammi che non potettero essere trasmessi appunto perché io avevo rotto le comunicazioni lungo la linea Marsala-Trapani-Palermo.

Nello steso tempo s'intesero delle voci e delle grida che si avvicinavano dalla Porta di Mare verso il centro della città da cui pochi passi distava l'ufficio. A quelle grida l'Ispettore di polizia fuggiva, e dopo un quindici minuti un picchetto di garibaldini, accompagnato da un'immensa folla, invase la strada ed abbattè lo stemma borbonico situato sul portone dell'ufficio.

²⁶² Si tratta di una lettera indirizzata a S. Struppa e datata "Palermo, 13 giugno 1900".

²⁶³ Era sito al 1° piano di casa Monastero, al n. 22 di via Neve, oggi via M.Rapisardi: Cfr. FIGLIOLI, *Op.cit.*, p. 138, (nota).

²⁶⁴ In effetti l'Agrati pubblica due riproduzioni fotografiche dei testi degli ultimi telegrammi borbonici spediti da Marsala (documenti dell'Archivio Sirtori presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano), e la loro intestazione è proprio: "L'Ispettore di Marsala". Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, tavole fuori testo tra p. 182 e p. 183.

Io, allora, essendo intatta soltanto la linea di mezzogiorno, telegrafai a Sciacca alla famiglia Friscia, e Cavaliere Giovanni Lorenzo D'Agostino, miei conoscenti, ed al Barone Cammarata Scovazzo in Terranova, non che in tutta la linea telegrafica del mezzogiorno, lo sbarco dei garibaldini, avvertii di mandare uomini armati verso Alcamo a riunirsi col Generale Garibaldi, e immediatamente tolsi le comunicazioni anche di quella linea.

Poco dopo si presentò un Signore, che poi dopo seppi essere il Sig. Tito Pentasuglia, con altri garibaldini. Vedendo i due telegrammi lasciati dall'Ispettore di polizia, quel Signore divenne una vipera e puntandomi una rivoltella che aveva nelle mani, voleva sapere assolutamente perché io avevo accettato i due telegrammi. Risposi che io non aveva potuto rifiutarli, essendo fino a quel momento l'autorità borbonica padrona di disporre dell'ufficio; però assicuravo che quei telegrammi non erano stati trasmessi perché io antecedentemente avevo interrotto le comunicazioni con Trapani e con Palermo.

Fra bestemmie e minacce e le assicurazioni di altra persone che io era un liberale egli si tacque e parve acquietarsi.

Chiuso l'ufficio scesi in piazza ed avendo saputo che fra i garibaldini vi era il colonnello Giacinto Carini, mio amico e compaesano, lo abordai ed egli mi presentò a Garibaldi, a cui mi accompagnai nella gita che fece al telegrafo ottico aereo da cui i fratelli Cafiero erano fuggiti.

Osservando da quell'altura tutti i dintorni, il Generale prese da me delle informazioni sulle strade e sulle distanze di Mazzara e di Trapani e sulle truppe borboniche le quali risiedevano in quelle due città. Indi con l'aiuto di molte persone abbattemmo la macchina telegrafica ottico-aerea.

Verso sera, poi, per desiderio di alcuni ufficiali superiori garibaldini a me presentatisi, seppi che occorreva loro da mangiare; or siccome in quella confusione tutti i negozi erano chiusi, mi sono armato di coraggio, e momentaneamente mi portai a casa mia per racimolare tutto quel che c'era, poi mi presentai a mio compare Cav. Giuseppe Palma, all'Avv. Francesco Parrinello, altro mio compare, e dal Sig. Don Raffaele Barbaro e pregandoli procurai dei viveri per diversi garibaldini.

Questi sono i fatti che passarono per le mie mani e che scrupolosamente ho...raccontato(...).²⁶⁵

²⁶⁵ STRUPPA, mese di maggio 1860, carte n. 10,11,12,13,14,15.

Se tanta agitazione ci fu nell'ufficio telegrafico, in quello del Percettore le cose sembrano essere andate assolutamente tranquille.

Don Bartolomeo Accardi due giorni prima, davanti al Giudice Calabrese, aveva coinvolto il Sindaco, il Sac. Antonino Pellegrino, Don Mariano De Vincenzi e Don Pietro Passalacqua²⁶⁶ nella faccenda della consistenza della cassa e dell'abbattimento del dazio sul macino, ed il giorno prima, il 10 maggio, si era ripresentato spontaneamente al Giudice²⁶⁷ per ribadire e precisare le sue accuse.

Ora egli si comportò davanti a Crispi come se questi fosse un funzionario del Regio Governo, e gli consegnò il denaro, secondo la prassi e le formule abitualmente seguite, redigendo il documento nei termini che costituivano nella loro intelaiatura la solita forma dei verbali redatti nell'occasione della verifica della cassa percettoriale.²⁶⁸

Si noti, infine, che questo è il primo documento, redatto in Sicilia da un'Autorità costituita, in cui si fa mostra di riconoscere Garibaldi come autorità legittima e ciò prima che Garibaldi stesso arrivasse al Palazzo di Città dove, del resto, come vedremo, trovò nei Decurioni una resistenza alla sue richieste, cortese ma vicace, ed ancorata proprio a considerazioni formali di legittimità.

Ecco il documento:²⁶⁹

Oggi che sono li undici del mese di maggio 1860.

Noi D. Francesco Caronna, Decurione anziano ff. di Sindaco di questa Comune, assistito dal nostro cancelliere D. Antonio Spandò.

In esecuzione degli ordini del Governo provvisorio di Sicilia, e per incarico speciale di S.E. il Tenente Generale Garibaldi rappresentato dall'Uffiziale di Stato Maggiore Francesco Crispi, ci siamo recati nell'Ufficio Percettoriale gestito dal Sig. Dr. D. Bartolomeo Accardi, il quale ci ha esibito tutti i registri di cassa, ed abbiamo rilevato che gl'introiti dal 1° al 10 suddetto ammontano a Dj milletrecentodiecinove, gr. cinquantaquattro, provenienti, cioè:

Per particolari Agenti Dj 396.11

²⁶⁶ FIGLIOLI, p.102: Depositione di Don Bartolomeo Accardi.

²⁶⁷ FIGLIOLI, p.103: Depositione di Don Bartolomeo Accardi.

²⁶⁸ Cfr. Annotazione di S. Struppa in STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.137.

²⁶⁹ STRUPPA, mese di maggio 1860, carte n. 137, 138, 139.

Fondiaria Dj 356.98
Macino Dj 566.45

Sono Dj 1319.54

Dico in tutto Dj millettrecento dieci nove grani cinquantaquattro.

Dei quali dedotti ducati quattrocentoventinove gr. otto, car. otto per valori per numerario che restano in Percettoria compresa una fede di credito di Dj sessantasei

Riporto

Dj 1319.54

Dj 429. 8. 8

Resta Dj 890.45. 2

Quale superiore somma di ducati ottocentonovanta, gr. quarantacinque, car. due, si è consegnata al Sig. Ufficiale di Stato Maggiore D. Francesco Crispi.

Fatto oggi, giorno mese ed anno detti di sopra.

L'Ufficiale di Stato Maggiore

Francesco Crispi

Il Decurione ff da Sindaco
Francesco Caronna

Il Percettore
B. Accardi

Per copia conforme

Il Percettore

B. Accardi

Non si sa con certezza cosa abbia fatto Garibaldi appena entrato in città. Infatti Di Girolamo²⁷⁰ ed il Figlioli affermano che egli si sia recato per prima cosa al Castello, Bandi²⁷¹ e Sylva che sia andato prima in Municipio:²⁷² L'Agrati tende a credere più alla prima ipotesi, per l'abitudine che, a quanto pare, egli aveva, appena giunto in una località, di salire in posizione dominante per farsi un'idea della sua topografia e giudicare quali provvedimenti gli convenisse prendere.²⁷³

Bandi racconta che quando Garibaldi sarebbe andato al Castello, avrebbe trovato che i guardiani erano fuggiti lasciando

²⁷⁰ Cfr. DI GIROLAMO, *Op. cit.*, p.15.

²⁷¹ Cfr. BANDI, *Op.cit.*, p.91 e p.93.

²⁷² Le varie ipotesi sono esaminate in: AGRATI, *Op.cit.*, p.195.

²⁷³ Cfr. Ivi.

in carcere diversi patrioti, dei quali, almeno uno, un vecchio liberale che sarebbe stato lì da 11 anni a scontare la sua pena per motivi politici. I Garibaldini avrebbero fatto, allora, un'azione di forza e liberato i detenuti politici.

Gli articoli di Bandi, prima d'essere raccolti in volume, furono pubblicati sul *Messaggero*, nel luglio 1882, e provocarono una grossa polemica con il Bruzzesi che si sentì in dovere di rettificare diverse affermazioni del commilitone.²⁷⁴

Ma la polemica più grossa scoppiò a Marsala per le malevoli affermazioni sui marsalesi, in genere, e su alcuni maggiorenti in particolare.

Allora il Comune diede incarico a Salvatore Struppa di scrivere la vera storia di quei fatti e di riscattare così l'onore della città.

Lo Struppa si rivolse a molti testimoni e protagonisti di quei giorni e raccolse una enorme massa di documenti che però non potè utilizzare in quanto non riuscì a scrivere l'opera che aveva in animo.

L'Archivio Struppa andò, col tempo, manomesso ed in parte disperso; solo negli ultimi anni se ne è operato un ancor parziale riordino.

Caimi inserì nel suo archivio copia delle carte dello Struppa che gli sembrarono più significative. Una di queste è la lettera del Capo-carceriere dell'epoca che, al di là della polemica e del fatto personale, dà dell'episodio una versione molto meno eroica: al Castello non solo non vi sarebbe stato alcun atto di forza ma i detenuti messi in libertà lo sarebbero stati non in grazia di una meditata disamina dei loro trascorsi politici, ma solo per un atto d'arbitrio del capo carceriere che un po' aveva considerazione per loro perché li giudicava brave persone anche se traviate dalle circostanze, un po' se ne voleva semplicemente sbarazzare! Ecco i punti salienti della sua relazione:²⁷⁵

(...)Sembra strano come l'autore di quel racconto, che dice di essere venuto lui stesso col Generale Garibaldi al castello, non abbia saputo e visto che colà eravi un drappello dei suoi commilitoni che facevano corona al fascio d'armi che composero sulla piazzetta del locale. Da ciò ne deriva che gli ufficiali di quel manipolo dovettero, prima dell'arrivo del Generale, far conoscere al capo-guardiano della carcere, che

²⁷⁴ Cfr. GIACINTO BRUZZESI, *Una parola sulle molte storie garibaldine*, (Lettera di Giacinto Bruzzesi a Giuseppe Bandi), Milano, Tipografia Annoni e Miller, 1882. Opera qui citata numerose volte nella redazione inserita nel libro del FIGLIOLI.

²⁷⁵ STRUPPA, mese di maggio 1860, carte n. 35-43.

precisamente ero io, la loro missione in quel luogo, in quel giorno di pericolo.

E supposto d'aver ciò fatto, s'intende che il capo-guardiano con suoi principi liberali, che il paese conosce, e colla responsabilità che gli dava la carica in quei momenti di trambusto, abbia sommamente gradito la custodia dei Garibaldini. La porta del carcere, dunque, doveva essere aperta, senza avere il Sig. Bandi ricorso a quella furia di picchi per scassarla.

Già non avrebbero dovuto essere picchi quelli, attesa la mole e la fortezza del rovere, ma rovesci di picconi e di scuri che il Sig. Bandi non si aveva fra le mani.

E' pur vero che i guardiani se l'erano data a gambe; ma quali guardiani? Non quelli stipendiati dal municipio, che si mantengono là, per come era il loro dovere; e coi quali il Generale ebbe luogo a rivolgersi, ma bensì quella quattrina di Guardie Urbane, il cui servizio poco importava perché fatto gratuito per pura convenienza di sicurezza, voluta dalla Polizia, dietro i fatti del 3 (sic) aprile.

La voce lamentevole fattasi udire da una finestra "guarnita di grosse sbarre, nel fondo oscuro della quale si disegnava la testa di un vecchio bianco per antico pelo" è una frangia alla schietta verità dell'accaduto...dal perché se vecchio v'era in quella stanza che corrisponde al di sopra del portone, molto areata e per nulla oscura, doveva essere un vecchio giudicabile e per procedimento penale, o un detenuto in transito per altre prigioni, essendo tale la destinazione del castello di Marsala, ma non giammai un condannato a vita per aver amato la libertà, 1° perché per fatti in odio alla tirannia, detti allora delitti politici, quasi nessuno veniva sottoposta ad una condanna, sostituendosi, invece, l'esilio o altra tortura poliziesca, 2° perché le condanne per reati comuni maggiori di anni tre, si scontavano nelle carceri centrali, e quelle a vita nei bagni. Chi era dunque quell'inesplicabile vecchio condannato politico e "bianco per antico pelo", il quale riconobbe il palermitano Oddo di cui era stato amico e compagno? Per quanto io vi pensi non riesco mai a capacitarmi dell'entità di quell'alto personaggio.

Padrone il Sig. Bandi di abbellire la sua storia come meglio gli aggrada, ma dire che per avere le chiavi della prigione, ch'ei chiama ergastolo, e non so perché, ci volle la rottura della porta della mia stanza, non è più un abbellimento ma un tradire la storia.. e farne una a mo' di Reali di Francia; ed eccomi la prova bella e lampante: secondo la sua narrazione i

guardiani erano tutti fuggiti verso Trapani e senza meno con le chiavi in tasca per presentarle forse all'Intendente di quella città, ciò tanto vero che mettendo il Sig. Bandi i piedi all'interno del Castello trovava chiusa la porta della stanza del capo-guardiano, e di conseguenza dovette abatterla. Ma come va, domando io che si ebbe le chiavi, e da chi? dunque eravi un custode.

A quale uopo io non consegnare le chiavi al Duce dei Mille in persona? La forza era invadente, il caso fortuito, la prigione affidata da molti anni ad una debole custodia di impiegati comunali; non sarebbe stata una pazzia, un andare certamente incontro alla violenza per parte dei garibaldini armati ed a una rivolta per parte dei detenuti, non consegnare le chiavi in quel frangente?

Intanto Guglielmo Cenni aveva preso in mano i registri, continua il Sig. Bandi, avendo chiarito che solo quattordici erano i detenuti per odio alla tirannia. Da dove apprendeva egli questa caratteristica sulla qualità del delitto, e come prendeva i registri serrati nel tavolo della mia stanza? Dai registri altro non potevasi rilevare che le generalità del tale o del tal'altro detenuto sottoposto ad una istruttoria giudiziaria, tolti questi, gli altri vi giacevano per motivi di Polizia, ma siccome i motivi di Polizia comprendevano svariatissime cause d'arresto, per es. il malandrinaggio, il sospetto, ecc. il Sig. Cenni non poteva accertarsi del peso che gravava sulle spalle del detenuto che intendeva di esarcerare, ragione vuole, quindi, che si sia rivolto a me per dargli le più esatte informazioni.

Fui io che presentai al Sig. Cenni, o per meglio a colui che me lo richiese, il notamento dei detenuti che meritavano la libertà.

E qui ti confesso che in quel carcere nessun individuo poteva andare superbo del proprio imprigionamento per ragioni politiche, e che il fatto della escarcerazione degli undici detenuti fu secondato dalla mia affermazione, poco fedele, fatta al Sig. Cenni, allorché mi chiese di detenuti in odio alla tirannia; per me valeva lo stesso, erano arrestati arbitrariamente e senza il menomo atto della legalità, un po' guasti si' dalla classe oziosa a cui appartenevano, ma che facevano al mio caso per isbarazzarmene.

Aggiungo qualche altra cosa che non deve riguardarmi, e si è, che l'Ufficiale del Semaforico, allo avvicinarsi delle camicie rosse abbandonava il posto restituendosi alla famiglia entrata in gran pensiero per la di lui situazione.

Nel telegrafo non c'erano custodi, non c'erano birri, l'asta non fu tampoco rovesciata, anzi ricordo che furono lasciati nell'ufficio i due cannocchiali di servizio custoditi da una debole porta.

Dove il Sig. Bandi andò a pescare tutta quella roba falsa di custodi, di birri e di forza? (...).

Marsala.....1883

Vinc. Zerilli.

Comunque sia andata la cosa, è documentato che in quel periodo, nel carcere di Marsala ci fu un avvicendamento che pare dettato dalla legge del contrappasso. Infatti l'11 maggio tra coloro che furono messi in libertà c'erano 10 popolani²⁷⁶ arrestati il 22 aprile²⁷⁷ in relazione ai fatti del 7, ma il 23 giugno furono arrestate 3 delle antiche guardie: Salvatore Vaiasuso, Mario Piazza e Giuseppe Cacioppo, che rimasero in carcere fino all'11 settembre.²⁷⁸ Intanto alcuni vecchi carcerati divennero guardie. Furono: Bargione Antonio,²⁷⁹ Giovanni De Carlo, Biagio Montalto, Vito Abrignani, Giuseppe Grignano, Vito Giacalone.²⁸⁰

Uno dei primi incarichi ricevuti dal Bandi, dopo lo sbarco, fu, per come egli riferisce,²⁸¹ di andare a trovare il console sardo per convincerlo a dichiarar proprietà nazionale i due vapori, convocare il corpo consolare e far appoggiare la sua protesta dagli altri consoli nel caso che i napoletani avessero tentato di impadronirsene.²⁸²

Che Garibaldi avesse la preoccupazione di tutelare quanto più possibile i vapori della Rubattino che gli erano stati forniti dal Fauchè solo per amicizia personale²⁸³ è dimostrato anche da un suo autografo con il quale egli, la mattina del 12, prima di partire per Salemi, affidò i piroscafi allo stesso console sardo con preghiera che fosse cura di questi rimetterli alla società

²⁷⁶ Cfr. STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.4 (ci sono 2 carte entrambe col n.4: qui ci si riferisce a quella che riporta il "notamento" dei carcerati nel mese di maggio.

²⁷⁷ Cfr. FIGLIOLI, p 45, relazione della Prima Guardia Giuseppe Vaccari.

²⁷⁸ Cfr. STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.5.

²⁷⁹ Cfr. Archivio CAIMI, carpetta 3, fascicolo Bargione.

²⁸⁰ Cfr. STRUPPA, mese di maggio 1860, carta mutila all'inizio e alla fine, perciò non c'è numero, e l'elenco degli ex detenuti potrebbe essere stato più lungo.

²⁸¹ Cfr. BANDI, *Op.cit.*, pp. 87-93.

²⁸² Ivi, p. 87.

²⁸³ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, pp. 37-43.

proprietaria.²⁸⁴ Risulta pure²⁸⁵ che il console si sia rivolto al Comandante della Capitaneria di Porto, perché custodisse le navi. Ma questi gli rispose: *mi onoro manifestarvi che io no ho veruna forza a custodire detto legno.*²⁸⁶

Il *Piemonte* la mattina del 12 era stato preso a rimorchio dallo *Stromboli*,²⁸⁷ il *Lombardo*, invece, fu *completamente saccheggiato*²⁸⁸ dai marsalesi: *era un naviglio ben fornito ed ho inteso che avesse a bordo delle mercanzie.*²⁸⁹

Tre giorni dopo salì sul *Lombardo* il Tenente di Vascello Ernesto D'Amico, mandatovi dal Cossovic per cercare di rimmetterlo a galla e disincagliarlo.²⁹⁰ Il tentativo andò a vuoto, non risulta, comunque che da parte del console sardo ci sia stata una qualche reazione. Risulta, invece, dalla testimonianza di un anonimo che *allora per il timore in cui si era di poter succedere qualche sbarco di regi e quindi , con un ritorno dei Garibaldini, verificarsi un combattimento dentro la città, ed a causa della preoccupazione di essere rimasta Marsala senza più custodia dell'ordine e della sicurezza pubblica, vi furono, a premura dei cittadini, taluni spinti da buona volontà e da curiosità di abboccarsi col cennato Ufficiale di Marina, ed infatti si recarono abbordo al Lombardo ove trovarono un ufficiale che si disse essere forse il Comandante delle fregata Partenope che incrociava fuori in alto mare, al quale avendo raccomandato la sicurezza pubblica della città, si ebbero in risposta una esortazione ai Marsalesi d'unirsi e di guardarsi eglino stessi l'ordine, mentre soggiungeva spontaneamente che egli non si curava delle diverse opinioni politiche.*²⁹¹ Il tenente di vascello D'Amico fu, poi, ammiraglio italiano.²⁹²

Bandi, dunque, per come egli racconta, mandato alla ricerca del console sardo, entrò in città da Porta Mazara. Chiese dove quello abitasse e, mentre era in corso un bombardamento piuttosto nutrito, gli si offerse come guida un giovane che gli chiedeva di Cavour, del re Vittorio, di Solferino, di Magenta, e

²⁸⁴ Cfr. STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n. 274.

²⁸⁵ Cfr. STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n. 280.

²⁸⁶ Ivi.

²⁸⁷ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, p. 221.

²⁸⁸ Corrispondenza del 13 maggio al *The Malta Times*: Struppa, mese di maggio 1860, carta n.539.

²⁸⁹ Ivi.

²⁹⁰ Cfr. AGRATI, *Op. cit.*, p. 221.

²⁹¹ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta a) e carta b): testimonianza di anonimo.

²⁹² Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, p. 221.

voleva sapere se quello che aveva appena visto era proprio Garibaldi.²⁹³

Arrivato alla casa del console si determinò un equivoco dovuto ad uno scambio di persone.

Allo stesso numero civico, infatti abitavano due consoli, nella scala a sinistra abitava Don Raffaele Barbaro, console di***, in quella a destra Sebastiano Lipari, console di Sardegna. La circostanza era però, ovviamente, ignota al Bandi, che avendo incontrato sulla scala di sinistra un uomo in uniforme, lo scambiò per il console sardo e venne presto a diverbio con lui perché quello si schermiva alle sue istanze. Mentre il bombardamento rinforzava, ne sarebbe nato un parapiglia, perché da casa sarebbero uscite delle donne e dei bambini e tutti quanti, urlando, avrebbero assalito il non desiderato visitatore.

Egli andò, allora, da Garibaldi, che, nel frattempo era arrivato in Municipio. Quello si turbò forte, e tutto adirato gli ingiunse di tornare indietro e di portargli il console con le buone o con le cattive.

Giunto di nuovo nel *casone* dove abitavano i due consoli, questa volta trovò quello giusto, si chiarì l'equivoco e, alla presenza di Turr che era stato mandato di rincalzo, riferì l'ambasciata del Generale.

Il console, che faceva mostra di modi molto cortesi, avrebbe a questo punto seguito i due da Garibaldi ma non avrebbe aderito alla sua richiesta.

Se l'episodio fosse riferito solo dal Bandi, ci sarebbe da dubitarne, essendo egli spesso malevolo nei confronti dei Siciliani, ma nella fattispecie c'è anche la testimonianza del Turr:

- *Generale, mi è impossibile fare alcuna protesta, essendo Ella arrivata qui con armi e truppe senza patente e quindi in contravvenzione coi regolamenti marittimi.* -

In quel momento era incominciata una lunga e defatigante trattativa tra lo staff di Garibaldi e la municipalità marsalese, e Garibaldi era già nervoso per le difficoltà. Lasciò allora cadere la questione del corpo consolare e per il momento non pensò più a dichiarare proprietà nazionale sarda i due vapori.²⁹⁴

Comunque *il povero console, dispiacente di non poter aderire alla richiesta del Generale, per fargli vedere che anch'egli era patriota, cavò di tasca un fazzoletto dov'erano*

²⁹³ Cfr. BANDI, *Op.cit.*, p. 88.

²⁹⁴ BANDI, *Op.cit.*, p. 93.

*stampati i ritratti di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e di Cavour.*²⁹⁵

Garibaldi salì nel Palazzo del municipio in cerca delle autorità locali. Il Sindaco trovavasi nella sua villa di Amafi; il primo ed il secondo Eletto erano assenti.

*I garibaldini erano stanchi, affaticati, morti di fame e di sonno; occorre d'urgenza viveri ed alloggi; in assenza del Sindaco e degli Eletti si ritenne necessario riunire il Decurionato ad una straordinaria seduta.*²⁹⁶

Al Palazzo di Città ora c'erano Crispi, La Masa e Garibaldi. Giacomo Curatolo si dava da fare per raccogliere insieme i Decurioni;²⁹⁷ gli inservienti comunali furono mandati a chiamarli, ma i risultati furono scarsi: dopo un'ora circa nel gabinetto delle deliberazioni ce n'erano solo una dozzina.²⁹⁸

Poco dopo entrò Garibaldi avvolto nel suo puncho, che salutandolo, spiegò brevemente l'oggetto della riunione. Indi chiese una carta geografica della Sicilia; non ce n'era; solo pendeva da una parete del gabinetto una carta topografica dell'agro marsalese, lavoro a penna dell'ingegnere alunno Errico Anselmi. Dovette far di necessità virtù, e quando ebbe spiegata sul tavolo innanzi a se quella mappa, invitò qualcuno a fargli da cicerone; la scelta cadde sul più giovane degli intervenuti, il Signor Andrea Di Girolamo; che prendendo come punto di partenza la città fece notare all'illustre personaggio le tre strade provinciali che dalla stessa dirigevansi a Trapani, a Salemi, a Mazara.

Il Generale chiese se Salemi era città montuosa, e quali i suoi abitanti; il Di Girolamo rispose che Salemi giaceva in luogo alpestre, che avvicinavasi alla catena delle Madonie, e che i suoi abitanti erano svelti, intelligenti civili.

- Ma non è questo quello che io chiedo - , lo interruppe Garibaldi. Il Di Girolamo stonò a quella interruzione, ma non

²⁹⁵ TURR, *Op. cit.*, in FIGLIOLI, *Op. cit.*, p. 188.

²⁹⁶ ANDREA DI GIROLAMO, *Op. cit.*, p. 15.

²⁹⁷ CAIMI, *Carpetta* 3, fascicolo Curatolo.

²⁹⁸ Cfr. ANDREA DI GIROLAMO, *Op. cit.*, p.15. Il Di Girolamo era uno dei più giovani decurioni ed intervenne ad entrambe le sedute dell'11 maggio. E', perciò, uno dei testimoni dei fatti. Scrisse però il suo opuscolo, dal quale attingiamo le citazioni, solo nel 1890, perciò dopo le polemiche insorte con il Bandi e col salemitano Corleo (Cfr. SIMONE CORLEO, *Ricordi Storici*, in *Nuova Antologia*, Roma, maggio 1886, fascicolo IX-articolo riprodotto anche sul *Giornale di Sicilia* del 7 gennaio 1890) Al Corleo rispose lo Struppa con due lettere aperte dell'11 maggio 1887 e del 18 gennaio 1890 che furono poi inserite nel libro del Figlioli rispettivamente alle pp. 254-257 e 258-262. La polemica tra Marsala e Salemi proseguì ancora con la pubblicazione del salemitano LA COLLA, *Salemi ed i Mille*, Tipografia Virzi, Palermo, 1910.

*n'ebbe il tempo. Un ufficiale in quel momento chiese di urgenza un abboccamento con Garibaldi, che lasciò subito la decuria.*²⁹⁹

Di questa prima riunione dà conto anche l'Agrati³⁰⁰, e ne riferisce in termini simili, ma con qualche variante.

Sta proprio in queste varianti l'interesse della sua versione.

Però, egli, che era uno storico che documentava sempre le sue osservazioni, e che, in questo caso particolare fa pure riferimento al Di Girolamo, non ci dice, nella fattispecie, la fonte da cui trasse le sue precisazioni, e questo, è senza dubbio un limite.

Dunque, l'Agrati concorda che in quella prima seduta del Decurionato abbia preso la parola Garibaldi, ma egli non avrebbe spiegato *l'oggetto della sua riunione*, come sostenuto dal Di Girolamo, ma *lo scopo della sua venuta e delle sue intenzioni*.

Non si tratta di precisazione di poca importanza, perché nel primo caso *l'oggetto della riunione* avrebbe potuto essere anche la situazione logistica, la necessità di provvedere ai bisogni di quel piccolo esercito appena sbarcato, ecc. come sembra voler far intendere il Sindaco nella memoria che fra poco esamineremo, nel secondo caso *lo scopo della sua venuta e le sue intenzioni* non avrebbero potuto riguardare che gli scopi *politici* della spedizione ed il parlarne al consesso cittadino non poteva significare che il desiderio di coinvolgerlo e di riceverne supporto.

Del resto, Garibaldi aveva portato con sé da Genova un proclama già stampato che fece affiggere sotto i portici del Palazzo del Comune e fece mandare nelle città vicine, in esso si invitano i Siciliani all'insurrezione e si prefigurava un ruolo attivo dei Comuni .

Si pensi, infine, che pare riduttivo del ruolo di Garibaldi, un discorso incentrato sulla fornitura di pane e di coperte, che avrebbe potuto esser più propriamente fatto dall'intendente Acerbi, in quel momento anch'egli in municipio, e pare, invece, più logico che egli, sia pure in termini generali e senza avanzare alcuna richiesta specifica, cosa che sarebbe stata fatta da Crispi fra qualche ora, abbia preannunciato di essere sbarcato in Sicilia per dar man forte agli insorti che ancora resistevano e per cercare di portare a compimento il processo di

²⁹⁹ Ivi.

³⁰⁰ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, p.196.

unificazione nazionale: discorso che è documentato che egli abbia fatto tre giorni dopo alle autorità di Salemi.³⁰¹

Appropriato, invece, pare che egli, da buon Generale, abbia chiesto informazioni sulle strade da percorrere e sulle caratteristiche dei luoghi circostanti.

L'aver fatto parlare, a questo proposito, il più giovane di Decurioni, mentre tra gli altri c'era gente ben più navigata come, ad esempio, Pietro Passalacqua che abbiamo visto ben addentro a tante vicende del 7 aprile, potrebbe significare, nel corpo decurionale, un atteggiamento di riserbo ben diverso dall'entusiastica adesione che, invece, si sarebbero aspettata Garibaldi ed il suo entourage, di fronte all'illustrazione di prospettive tanto patriottiche.

Questo clima poco solidale lo avrebbe urtato, e così si spiegherebbe il gesto d'ira di Garibaldi, uomo dotato di un autocontrollo eccezionale anche in casi molto difficili. Egli infatti, riferisce l'Agrati, o perché il Di Girolamo andava per le lunghe o perché quello non rispondeva *alle sue domande, alla fine, stizzito, perdette la pazienza, e con un pugno mandò in frantumi anche il vetro sotto cui la carta topografica era tenuta.*³⁰²

Inoltre l'episodio, insieme ad altri, spiegherebbe il giudizio complessivo di Garibaldi sul suo primo soggiorno marsalese: *La popolazione di Marsala attonita dall'inaspettato evento, non ci accolse male. Il popolo ci festeggiò. I magnati fecero le smorfie. Io trovai tutto questo molto naturale. Chi si assuefà a calcolare ogni cosa al tanto per cento, non è certo tranquillo alla vista di pochi disperati, che vogliono sradicare il cancro del privilegio e della menzogna da una società corrotta per migliorarla; massime poi quando cotesti disperati, in pochi, senza cannoni da trecento e senza corazzate, si avventano contro una potenza creduta gigante, come quella del Borbone*³⁰³...ed ancora a lungo con altre considerazioni sociologiche.

Interrotta la riunione Garibaldi si recò al porto perché, dopo numerose esitazioni e dopo aver chiesto invano l'intervento del Marrayat per intimarne la resa, i regi si erano impadroniti dei

³⁰¹ Cfr. G. LAMPASONA, *Garibaldi nel centenario della nascita*, Trapani, Tip.Gervasi-Modica, 1907, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.266.

³⁰² AGRATI, *Op.cit.*, p.196.

³⁰³ GARIBALDI, *Memorie*, cit., p. 253.

vapori e alcune loro barche, cariche di armati, si dirigevano a terra quasi a tentare uno sbarco.

I Carabinieri genovesi, allora, avevano aperto il fuoco.

Garibaldi, prontamente accorso si accertò che la situazione fosse sotto controllo e, per evitare sorprese, fece recuperare i cannoni. Infatti, per sottrarsi al fuoco del bombardamento, i volontari li avevano lasciato fuori porta, lungo il declivio che conduce al mare.³⁰⁴

Garibaldi, *com'ebbe visto innanzi sera in salvo anche quei due cannoni, accese un sigaro e rientrò tranquillo in città.*³⁰⁵

*Intanto, dopo mezz'ora di aspettativa la Decuria si sciolse, ed i suoi componenti si confusero tra le capannelle della strada, i crocchi dei garibaldini che diggià si erano familiarizzati col popolo...*³⁰⁶

*Il bombardamento continuava e veniva pure diretto al Palazzo del Municipio, sul cui tetto le granate scrosciavano come raffiche di grossa grandine, con grave pericolo dei molti curiosi, che senza concepir paura, anzi con insolita temerità si divertivano un mondo, come se assistessero a scherzi di giochi pirotecnici, eppure il pericolo era tale e tanto che mosse un ufficiale Garibaldino ad apostrofarli, obbligandoli a farsi indietro e riparare alla svoltata di via Cassare.*³⁰⁷

A questo punto si inserisce nella narrazione un documento molto interessante: il racconto del Sindaco. Egli riferì sui fatti di quella giornata a Salvatore Struppa ed è dall'archivio di quest'ultimo che il Caimi lo trasse per inserirne una copia nel suo.

Dice dunque il Sindaco: *Il giorno dopo la partenza della Colonna Mobile, che accadde appunto il 10 Maggio 1860, io per risollevarmi un po' dalle fatiche e dalle trepidazioni dei passati giorni, volli, di buon mattino solo e senza la mia famiglia, recarmi in una mia villa in contrada Aimafi a sei miglia di distanza dalla città...*³⁰⁸

Occorre qui fare delle precisazioni. Non è vero che la Colonna Mobile fosse partita il 10 maggio, come puntualizza il Sindaco. Essa era partita, come sappiamo, il 2 maggio e dopo quella data c'era anche stato uno scambio di corrispondenza tra

³⁰⁴ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, p. 197.

³⁰⁵ Ivi.

³⁰⁶ DI GIROLAMO, *Op. cit.*, p.16.

³⁰⁷ Ivi, pp.16-17.

³⁰⁸ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.18.

il Sindaco ed il Generale Letizia. Né è vero che egli possa essersi recato in campagna *di buon mattino* perché dalle carte del processo Calabrese risulta che giorno 11 maggio egli fu ascoltato una seconda volta dal giudice. La sua, tra l'altro, non era stata la prima audizione della giornata perché, prima di lui, era stato ascoltato dal Giudice il Sac. Can. D. Vincenzo Canale e quando, poi, il Sindaco era entrato, aveva dovuto riferire sulla bandiera issata sul Palazzo del Comune e sullo sventolio di essa per le strade. In particolare, egli aveva scagionato il Console sardo sostenendo di non averlo visto con la bandiera quel giorno, ed aveva accusato Damiani e Curatolo.³⁰⁹

Perciò il Sindaco non poteva essere partito *di buon mattino*. La imprecisione può essere attribuita sia al lungo tempo trascorso (Il Sindaco deve aver scritto le sue annotazioni per Struppa, verosimilmente, dopo il 1882) sia al desiderio, consapevole o inconscio, di celare questi particolari.

Il Sindaco continua: *Verso le tre pomeridiane, vidi venire un uomo a cavallo in tutta fretta verso la mia casina e presto riconobbi in lui Giov. Battista Porcelli, mio conoscente, il quale veniva ansioso ad annunziarmi che in Marsala era sbarcata molta gente sconosciuta con armi e cannoni e con un capo che si chiamava Garibaldi. Allora, rimontare sul mio somarello e abbandonare le villa, dimenticando anche di chiudere la porta della rimessa, fu l'opera di un istante*³¹⁰...

Qui, però il Sindaco è in contraddizione con Andrea Di Girolamo che dice che egli nella villa di Amafi *era stato sollecitato con vari corrieri a tornare in città.*³¹¹ E' facile, inoltre osservare, che, ammesso che egli non avesse in campagna un'altra cavalcatura, sarebbe giunto prima in città se invece del suo *somarello* si fosse servito, data l'urgenza del caso, del *cavallo* del suo conoscente.

Divorando la strada arrivai prima del tramonto a Porta di Trapani d'onde ero uscito la mattina.

Nelle vicinanze della città vidi molti cittadini a piedi, il più donne del volgo che fuggiano, e un campiere, mio affezionato, incontratomi per caso, afferrate le redini del mio animale, si opponeva con garbo a che io facessi ritorno in città. Ma io, non potendo temere di nulla, per non avere mai fatto male ad alcuno, tirai dritto per la mia via.

³⁰⁹ Deposizione del Sindaco, in FIGLIOLI, pp.106-107.

³¹⁰ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.18.

³¹¹ DI GIROLAMO, *Op.cit.*, p. 20.

Giunto alla Porta come dissi trovai un picchetto d'italiani che ne facevano la guardia. Colui che lo comandava mi fermò e chiese chi io fossi, donde venissi e se avessi saputo o visti soldati borbonici che si avvicinassero.

Risposi che ero il Sindaco della città, che venivo dalla mia campagna e che non sapevo nulla di nulla intorno alle truppe borboniche che si erano imbarcate il giorno innanzi.³¹² Su richiesta formale giurai ripetutamente quello che asserii.

Indi colla scorta di un uomo del picchetto, e affidando l'animale a qualcuno, andai difilato al Municipio.

Il Palazzo di Città era letteralmente rigurgitante di camicie rosse e non rosse; al mio arrivare, saputo che io era il Sindaco, mi si fece largo e mi si introdusse nel mio stesso gabinetto particolare dove trovai il tavolino pieno di bottiglie di vino e molte voci si rivolgevano a me per aver pane, carne, materassi, coperte.

Garibaldi non c'era; v'era invece parte del suo stato maggiore, c'era il suo intendente Acerbi, La Masa e Crispi che riconobbi, e che aveva tentato invano prima del mio arrivo di riunire il Decurionato.

Crispi, saputo il mio casato, mi chiese se era prossimo parente del Barone Anca, rispondendo io affermativamente, - oh allora – esclamò, - lei non può essere della partita, perché il suo degno parente ha concorso nella nostra missione sin da antico tempo.-

Per quanto mel consentisse quell'ora impropria (era già l'imbrunire) e piena di sorprese, e per quanto io gemevo di trovarmi solo e senza alcun servente comunale, ebbi la forza di procacciare il necessario, del pane e alquanti cari che fortunatamente trovavansi in mia casa, servendomi di qualche amico che ebbe la buona idea di avvicinarmi.³¹³

E' qui evidente il disagio del Sindaco che si era trovato , improvvisamente come spodestato. Trattato senza rispetto, a Porta Trapani aveva dovuto *giurare ripetutamente* quello che asseriva, indi, affidata ad altri la sua cavalcatura era andato al

³¹² E' assolutamente verosimile che il Sindaco non conoscesse ,al momento, la dislocazione delle truppe borboniche. Gli stessi comandanti regi, infatti, in quei giorni, si mandavano messaggi che talvolta non arrivavano a destinazione per il fatto che, nel frattempo, il destinatario si era spostato all'insaputa del mittente. Accadde così, ad esempio,col battaglione del Maggiore Polizzy. Ma quando il Generale Letizia aveva lasciato Marsala, il 2 maggio, il Sindaco, come sappiamo, conoscevabene la sua destinazione ed il suo itinerario, tanto che i due si erano scambiati messaggi.

³¹³ STRUPPA, mese di maggio 1860, carte n. 19,20,21.

Municipio con una scorta che avrebbe potuto essere sia di difesa (ma contro chi?) che di custodia.

Introdotta come un ospite nel suo *gabinetto particolare*, l'aveva trovata occupata da altri e trasformata: indicativa, a questo proposito, l'accento al *tavolino* ingombro di *bottiglie di vino*. Infine, appena entrato era stato fatto oggetto di pressanti richieste.

Insomma non pare esserci affinità tra il Sindaco ed i Garibaldini il cui Stato Maggiore fin dal primo pomeriggio era stato invano alla ricerca delle autorità comunali.

Quando, finalmente, si erano riuniti una decina di Decurioni, nessun beneficio si era tratto dal loro intervento e, presumibilmente, in molti avevano sentito la voce alterata di Garibaldi e l'avevano visto uscire di malumore dal gabinetto delle deliberazioni.

Uscito poi Garibaldi, gli amministratori locali non si erano dati alcun pensiero di mettersi a disposizione dei nuovi venuti per soddisfare le loro esigenze, ma, secondo la stessa testimonianza di uno di loro, avevano atteso una mezz'ora e poi si erano dispersi tra i capannelli di gente, come se fossero curiosi o sfaccendati.

A parte la delusione che deve aver colpito molti, di non aver trovata la Sicilia tutta fuoco e fiamme: a molti garibaldini bergamaschi, bresciani e, comunque, settentrionali, non dovette sfuggire la differenza coi loro paesi d'origine. Lì le Municipalità da mesi si erano impegnate nella raccolta di fondi per l'impresa in Sicilia, ancor prima che questa fosse decisa; e le popolazioni vivevano in uno stato di febbrile eccitazione che aveva prodotto, alla vigilia della partenza, episodi come l'assalto ai treni da parte dei volontari, alcune centinaia dei quali erano stati rispediti indietro perché troppo giovani.³¹⁴

Niente di simile a Marsala ove Bandi racconta che solo i canti di qualche allegra brigata di volontari rompevano il silenzio di una necropoli.³¹⁵ Non c'è dubbio che in Bandi ci fosse una esagerazione malevola, ma l'atmosfera a Marsala dovette sembrargli differente. E' vero che la città era stata colta di sorpresa dall'inaspettato evento, e che dopo un paio d'ore era cominciato un bombardamento che seppur fiacco e disordinato incuteva terrore; ma è pur vero che il popolo di Palermo, di lì a poco, avrebbe eretto le barricate sotto le cannonate e che, due

³¹⁴ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, pp. 53-54.

³¹⁵ Cfr. BANDI, *Op.cit.*, p. 100.

giorni dopo, Salemi avrebbe accolto i Garibaldini con suoni di bande e di campane.³¹⁶

Né si può affermare che a Salemi il partito liberale fosse più diffuso che a Marsala, ove l'Archivio Caimi documenta una diffusione del liberalismo e della massoneria fin dalla generazione precedente,³¹⁷ né si può sostenere che a Marsala lo spirito pubblico fosse più borbonico che altrove, e lo dimostrano non solo la dimostrazione popolare del 7 aprile, ma soprattutto quella del 24 maggio che si sarebbe svolta, con 500 persone, a sostegno della causa garibaldina, senza la partecipazione dei maggiorenti del paese, e contro di essi.³¹⁸

A Marsala, la fazione liberale, dopo i fatti del 7 aprile, era stata momentaneamente scompaginata e la reazione governativa, col generale Letizia ed il Giudice Calabrese, era stata forte e visibile se pur contraddittoria e solo parzialmente efficace.³¹⁹ Lo spazio di un solo pomeriggio, evidentemente, non bastò perché l'occasionale sbarco dei Mille provocasse una repentina presa di coscienza collettiva e si trasformasse in un'iniziativa politica, che, nell'arretratezza culturale del paese,³²⁰ necessitava, forse, della direzione di una classe dirigente che fosse realmente consapevole dei tempi incombenti e che non si limitasse a barcamenarsi opportunisticamente tra vecchio e nuovo.

Non aveva queste caratteristiche il Decurionato che stentava a riunirsi e subito si disperdeva, né aveva queste caratteristiche il Sindaco che di fronte all'invito del campiere che lo esortava a non tornare, non rifletteva sul fatto che la sua città stava per vivere un momento storico, ma si confortava pensando di non potere *temere di nulla, per non avere mai fatto male ad alcuno*.

Nel Palazzo di Città, messo a soqquadro dagli ospiti, egli *gemeva di trovarsi solo e senza alcun servente comunale* e, per sua stessa ammissione, non si diede cura di fornire alla spedizione il necessario supporto logistico, ma *ebbe la forza di procacciare il necessario, del pane e alquanti cari che fortunatamente trovavansi in mia casa, servendomi di qualche amico che ebbe la buona idea di avvicinarmi*.

³¹⁶ Ivi, p. 126.

³¹⁷ Cfr. CAIMI, Carpetta 3, fascicolo Damiani, allegato sull'Archivio Damiani (Il padre di Abele, D.Giuseppe, riceveva pubblicazioni e materiale vario di propaganda già dagli anni '40).

³¹⁸ Cfr. STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.570 (Corrispondenza da Marsala al *The Malta Times*, datata 25 maggio).

³¹⁹ Cfr.: FIGLIOLI, *Op.cit.*, pp.123-125.

ODDO, *Op.cit.*, pp. 201-204.

³²⁰ Cfr.: FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.123.

Vincenzo Orsini si procurò per conto suo la polvere da sparo presso G.B. Russo col quale stipulò un contratto, *Acerbi pensava al vettovagliamento per il domani ed otteneva che i fornai lavorassero l'intera notte.*³²¹

A questo punto il racconto del Sindaco presenta un'altra incongruenza temporale. Infatti dopo aver fatto cenno all'utilizzo delle provviste di casa sua, egli prosegue :

Così anche mandai a chiamare i membri del Decurionato che Crispi voleva a qualunque costo riunito. Ne vennero nove soltanto, gli altri essendo in campagna o scappati; Crispi allora diede ragione della venuta in Sicilia di quella spedizione con Garibaldi alla testa, dovendo abbattere il Borbone e formare l'unità della patria italiana; e incominciò a dettare egli stesso un verbale di deliberazione decurionale in cui si consacrava per primo la caduta della dinastia borbonica e per ragioni di guerra e di governo si conferiva al Generale Garibaldi la dittatura.

A quell'atto furono apposte dieci firme colla mia in coda.

*Poscia conservato quel verbale dietro a quanti volumi catastali che si trovavano in un armadio nella Sala grande del Palazzo, non potendo usare del tiretto del mio tavolo, uscii e mi recai in famiglia. Di là spedii al Generale che si trovava nella casa del Cavaliere Fici, alquante bottiglie di vino vecchio, del pane e qualche altro cacio cavallo che mi trovava in riserba, non potendo per il momento, provvederlo di altra cosa.*³²²

Sembra, in questo modo, che la successione temporale sia stata la seguente:

- Arrivo del Sindaco *prima del tramonto* a Porta Trapani;
- Viene accompagnato al Municipio;
- Soddisfa con sue risorse personali alcune necessità di vettovagliamento;
- Manda a chiamare i Decurioni;
- Si tiene la seduta;
- Se ne va a casa;
- Manda un omaggio alimentare a Garibaldi a casa del Cav.Fici.

³²¹ AGRATI, *Op.cit.*, p.210.

³²² STRUPPA, mese di maggio 1860, carte n. 21 e n. 22.

Secondo questa scansione, l'11 maggio il Sindaco non avrebbe incontrato affatto Garibaldi, perché la riunione si sarebbe tenuta in assenza del Generale e quando essa avrebbe avuto termine, conservato il documento, il Sindaco sarebbe andato a casa sua e di là avrebbe mandato il suo omaggio a Garibaldi, a casa Fici.

Non solo, ma dalla narrazione si arguisce che il Sindaco sia stato presente, per tutto il tempo della sua durata, alla riunione che aveva contribuito in modo determinante a convocare.

Sembrerebbe, infine, che l'adunanza, nonostante la delicatezza della questione, si fosse svolta senza obiezioni e senza dibattito alcuno, quasi si trattasse di un fastidioso adempimento assolto per tacitare l'insistenza di Crispi.

Qualunque fosse il motivo, la faccenda sembra essersi svolta in fretta.

Se non che questa versione del Sindaco mal si accorda con quello che il Bandi racconta sia accaduto quella sera alla sua presenza.

Questi dice, infatti, che prima era stato con Garibaldi al porto a causa del tentativo di sbarco dei borbonici, poi aveva assistito all'assalto dei vapori, e dopo era stato in giro a controllare le parole d'ordine degli avamposti. Infine egli avrebbe raggiunto di nuovo Garibaldi che avrebbe trovato in una casa *di modesta apparenza*.

Era l'ora di cena e, *per provvidenza di Fruscianti* si apparecchiò la mensa: pane, un canestro di fave e due anfore di vino bianco.

Garibaldi, racconta sempre il Bandi, o perché gli piacevano le fave o per rianimare i suoi, faceva buon viso a quel pasto così magro, gli altri, invece, si rammaricavano per quel tipo di accoglienza da parte dei marsalesi. A questo punto:

Rosicchiavamo il duro pane e quel cacio che par fratello del calcinaccio, quando ci fu annunciata la visita del sindaco, entrò il signor sindaco seguito da due suoi assessori, e volle recitare un discorsetto, che il nostro condottiero troncò caritatevolmente alle prime parole, togliendo così il pater patriae della città di Marsala da un terribile cimento.

Ci volle poco a capire che il signor sindaco faceva una visita di dovere, e null'altro: e che aveva salito le nostre scale col fermo proposito di non sbottonarsi più oltre del primo occhiello del soprabito.

Dopo alquanto discorrere del più e del meno, uno degli assessori, forse il più cristiano, disse qualche parola nell'orecchio al sindaco, e il sindaco volgendosi al generale, si professò dolente di vederlo seduto a una mensa tanto povera, e scusò la città e i cittadini, dicendo che l'improvviso nostro arrivo e le granate delle navi da guerra avevano fatto perdere la bussola a tutti quanti, e che chi non aveva avuto il tempo di fuggire, se ne stava rincantucciato in casa chiuso a sette chiavi.

Il generale crollò la testa; noi minuta plebe, ridemmo come suol ridersi quando men si ha voglia di ridere, e il sindaco soggiunse, biascicando le parole:

- Signor generale, non saprei...scusate il troppo ardire, ma...se vi degnate d'accettare, non saprei...qualche bottiglia...-

Questa offerta fatta così svogliatamente ed in lingua di lumaca, mise il colmo alla nostra ira; e se non c'era a tavola chi c'era, avremmo detto al signor sindaco corna e...qualcos'altro.

Ma il generale lo freddò pulitamente e bene, rispondendogli:

-Grazie, non bevo mai vino.

-E...questi giovani?...-ripigliò il lumacone, volgendosi a noi.

-Neanche noi ne beviamo- risposi, serio serio, io, che in quel momento ne avrei bevuto un tino.

L'amico non trovò nel suo repertorio altre parole, e s'alzò per andarsene, sfoderando una filastrocca di complimenti, che non meritavano a lui ed a' compagni se non un freddo e sdegnoso addio del generale.

Partiti gli'importuni e tirchi visitatori...³²³

Alcune affermazioni di questo racconto, non convincono: per esempio Bandi definisce *casa di modesta apparenza* il palazzo del Duca Fici, ove Garibaldi dimorò la notte dell'11 maggio. Non c'è dubbio, invece, che quello fosse (ed è tuttora) un palazzo tra i più imponenti della città e che, posto al centro del Cassero abbia un aspetto signorile e monumentale.

Il proprietario era allora assente perché abitualmente dimorava in Firenze ed il Palazzo fu messo a disposizione di Garibaldi dal Percettore comunale, Don Bartolomeo Accardi, che era anche il procuratore del Duca.

Era scarso di suppellettili tanto che, per ospitarvi lo Stato Maggiore, fu necessario trasportarvi dei materassi;³²⁴ questo

³²³ BANDI, *Op.cit.*, pp. 101-102.

particolare potrebbe essere bastato perché il Bandi avesse, della dimora, un'impressione differente dalla realtà?

E' chiaro, inoltre, che quando egli definisce *assessori* agli accompagnatori del Sindaco, attribuisce loro, intuitivamente, una qualifica che non poteva ad essi competere. Fatto sta, comunque, che, secondo il Bandi, il Sindaco ed il Generale si sarebbero incontrati quella sera ed avrebbero parlato di inezie.

Se non si erano incontrati prima, come mai Garibaldi, che aveva fatto cercare il primo cittadino per un intero pomeriggio, non affrontò con lui nessuna questione importante? Perché non gli avrebbe dato un appuntamento per il dopo cena che già prefigurava operoso?

Se si erano già incontrati, come mai quell'atteggiamento di gelido distacco ed il discorsetto di presentazione?

Il Sindaco di quest'incontro con Garibaldi non parla affatto. Egli afferma di essere andato a casa *dopo* la seduta del Decurionato e la firma dell'atto, e di aver mandato da casa sua, *di là*, il suo omaggio a Garibaldi.

Come mai il Sindaco, che era stato fino ad allora in Municipio, non avrebbe avvertito se non altro l'opportunità di incontrare, magari per un breve saluto, Garibaldi che era andato a Palazzo Fici, cioè a qualche centinaio di passi dal Palazzo di Città?

Insomma le due relazioni lasciano aperti diversi dubbi, ma non basta. A complicare ulteriormente le cose c'è pure la testimonianza di Di Girolamo, a sua volta difforme .

Narra il Di Girolamo :

Fu appunto in quella sera che con altro invito a voce furono chiamati i decurioni ad una seconda seduta .

Eransi raccolti appena in dieci nella stanza addetta alla Segreteria Comunale, stantechè il gabinetto trovavasi occupato da Garibaldi. Mentre si facevano mille congetture sull'oggetto della riunione entrò Francesco Crispi, che gentilmente riepilogando lo scopo della spedizione, e le difficoltà superate per avere a Capo Supremo il Generale Garibaldi propose la convenienza di attestargli con speciale deliberazione la pubblica gratitudine; deliberando la decadenza della dinastia

³²⁴ Cfr. FIGLIOLI, *Op.cit.*, p. 173.

borbonica, e pregando il Generale di assumere la dittatura del Regno.

Nessuno tenne presente l'incompetenza della Decuria in materia eccedente le sue attribuzioni, solo fece peso l'assenza del Sindaco, e degli Eletti, e la mancanza di rituale invito per una legale deliberazione; ma Francesco Crispi insistette lo stesso, opinando che in casi estremi tutto era lecito ai rappresentanti del Comune.

Tale giurisprudenza non persuase affatto, pure fu tale il fascino esercitato dal biondo Nizzardo, che i dieci decurioni, senza pesarne le conseguenze, presero la seguente deliberazione :

Il Decurionato riunitosi straordinariamente nella fausta occorrenza dello sbarco del Generale Garibaldi in Marsala, nello attestare le sua gratitudine verso sì illustre personaggio, venuto a propugnare la libertà del paese, ad unanimità di voti delibera la decadenza della dinastia borbonica dal trono della Sicilia; prega il sullodato Generale di assumere la Dittatura in nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia, ed invita tutti i comuni dell'Isola a seguirne l'esempio.

Fatto e deliberato li 11 Maggio 1860.

*GIUSEPPE ANCA MONTALTO
LUDOVICO ANSELMI
FRANCESCO CARONNA
SEBASTIANO GIACALONE
IGNAZIO MONDELLO
GASPARE MILAZZO
BASILIO COLICCHIA
ANDREA DI GIROLAMO
GIULIO ANCA Sindaco
PIETRO PASSALACQUA Segretario*

E' da notare che durante la redazione della deliberazione uno dei presenti si assentò, e fu supplito dal Sindaco, giunto al momento di apporre la firma, dalla sua villa di Amafi, da dove era stato sollecitato con vari corrieri a tornare in città.

E' anche da notare che le firme furono apposte con qualche spazio vuoto per farlo riempire lo indomani da altri decurioni, che non avevano potuto intervenire, e così rendere più imponente la dimostrazione consiliare.

Appena compiuto quel memorando atto si ripresentò Francesco Crispi, che lo volle originalmente per farlo leggere al Generale e restituirlo tantosto; ma quel prezioso documento rimase con lui, ed andò perduto a causa della valigia, che lo conteneva, per come ebbe a confessare lo stesso Crispi prima e dopo di essere Capo del Governo.

Non si può mettere in dubbio che in quella sera Garibaldi fosse preoccupato parecchio, e di cattivo umore.

*Forse la penosa situazione della città bombardata vigliaccamente, e minacciata dalle forze della crociera, e dalla guarnigione del Capo Provincia davano a pensare a quell'uomo generoso...*³²⁵

Come si vede, secondo Di Girolamo, il Decurionato si sarebbe riunito senza alcun intervento del Sindaco, arrivato solo a conclusione della seduta.

Questa, poi, sarebbe stata convocata, informalmente, *a voce* e i dieci Decurioni così raccolti non sapevano niente dell'oggetto della riunione, a proposito del quale facevano *mille congetture*.

Diverse affermazioni risultano difficili da spiegare. Infatti, dal momento che la prima riunione era stata interrotta per un caso fortuito, non si capisce perché i decurioni, convocati nuovamente poche ore dopo, facessero *mille congetture* e non pensassero, per lo meno, che si dovesse continuare la discussione interrotta.

Lascia, inoltre, perplessi il fatto che *nessuno tenne presente l'incompetenza della Decuria in materia eccedente le sue attribuzioni, solo fece peso l'assenza del Sindaco e degli Eletti, e la mancanza di rituale invito per una legale deliberazione*.

Certo la convocazione era stata irrituale. La prassi voleva, infatti, che in previsione di una seduta del Decurionato, un servente comunale (all'epoca era usualmente incaricato un certo Tommaso Passalacqua) notificasse per iscritto ai decurioni la convocazione secondo una formula d'uso,³²⁶ e non c'è dubbio che così quella volta non fosse stato fatto.

³²⁵ DI GIROLAMO, *Op.cit.*, pp. 19-20.

³²⁶ Nell'Archivio Comunale di Marsala, Carpetta 168, Titolario 24, si trovano 6 copie delle convocazioni di quel periodo, datate rispettivamente: 17 gennaio 1860; 7 febbraio 1860; 24 febbraio 1860; 1 Marzo 1860; 29 marzo 1860; 6 aprile 1860.

Sono tutte concepite secondo il seguente schema :

Marsala _____

Signori,

Restano elleno prevenute che il giorno _____ alle ore _____ il Decurionato si riunisce nella sala destinata per le sue sessioni nella Casa Comunale in seduta [stra]ordinaria per trattare diversi affari amministrativi che _____ sono _____ della responsabilità del Decurionato.

Vengono quindi pregate d'intervenirvi nel giorno ed ora prefissa onde non incorrere nella responsabilità prefissa nell'articolo 137 della legge 12 dicembre 1816.

Il Sindaco

Ma rispetto all'oggetto della deliberazione: dichiarare decaduta la dinastia regnante, proclamare un Dittatore, invitare tutti i Comuni dell'Isola a fare altrettanto, si trattava di meno che dell'evangelico fuscello rispetto alla trave.

Per meno, i Baroni siciliani che nel '48 avevano votato la *semplice* decadenza della dinastia, senza spingersi a modifiche istituzionali cui invece accennava la nuova formula di *Vittorio Emanuele Re d'Italia*, erano stati condannati a morte o all'esilio.³²⁷

Come è possibile che i Decurioni, di fronte a Crispi, potessero sensatamente sostenere che una irregolarità procedurale faceva loro ostacolo più di un delitto di alto tradimento e di lesa maestà?

Poiché, però, nessuna delle tre³²⁸ testimonianze della seduta, in nostro possesso, accenna ad un'obiezione di fondo, si è portati a credere che i Decurioni si schermissero con un bizantinismo pirandelliano (ante litteram), e che Crispi, siciliano anche lui, stesse al gioco delle parti e mostrasse di prenderlo per buono.

Del resto gli conveniva, perché, posta la questione in questi termini, era facile sostenere, come egli fece, che *in casi estremi tutto era lecito ai rappresentanti del Comune*, ove quel "tutto" poteva anche alludere a qualunque questione sottintesa che non fosse stata palesata.

Ma l'argomentazione non dovette passare liscia e ci furono ancora delle resistenze, perché il Di Girolamo annota: *Tale giurisprudenza non persuase affatto*.

La determinazione del Crispi dovette evidentemente superare anche l'altra obiezione, cioè *l'assenza del Sindaco e degli Eletti*, così che si passò alla redazione del documento ed alla sua firma.

In calce alla copia della convocazione che restava agli atti del Comune, il servente annotava:

L'anno milleottocentosessanta il dì _____ in Marsala.

Certifico infrascritto Servente Comunale di avere rilasciato biglietti d'invito agli infrascritti Signori Decurioni per intervenire nella seduta del _____

Seguiva quindi l'elenco dei Decurioni ed a fianco a ciascun nome il servente apponeva un'annotazione, es.: *a mani propri, a suo fratello, villa, incomodato, ammalato, a suo padre, casa, ecc.*

In fondo c'era la dicitura: *E perché costì ho fatto Anno Mese come sopra*
E la firma: *Tommaso Passalacqua Servente Comunale*.

Non sono stati trovati i verbali delle sedute.

³²⁷ Cfr. _____

³²⁸ Quelle del Sindaco, di Di Girolamo, e di Crispi (di cui si parlerà tro poco).

Ma non tutto era stato risolto, tanto che il Di Girolamo riferisce:

E' da notare che durante la redazione della deliberazione uno dei presenti si assentò e fu supplito dal Sindaco giunto nel momento di apporre la firma....

Ora, a parte il fatto che il Sindaco sostiene di essere stato presente fin dall'inizio, anzi di aver contribuito a convocare il Decurionato, l'espressione nella sua sinteticità, pare voglia eufemisticamente far intendere che, andato via un decurione, il che, nella circostanza particolare non poteva che esprimere dissenso, il Sindaco con la sua presenza e la sua più autorevole firma, abbia consentito uno sbocco positivo ad una questione che poteva rischiare di trascinarsi ancora.

Infatti, l'intervento del Sindaco, ammesso che sia avvenuto nei termini riferiti dal Di Girolamo, poneva fine ad una situazione che probabilmente era di disagio: si pensi che i decurioni erano 30 e che i presenti erano 10, ridottisi a nove,³²⁹ e che la circostanza, impreveduta ed eccezionale, era avvertita come esorbitante dalla loro sfera di azione dagli intervenuti i quali, prima della riunione, *avevano fatto mille congetture sull'oggetto di essa.*

Si aggiunga ancora quanto emerge dall'altra testimonianza in nostro possesso, quella del Crispi, e cioè che questi *a conclusione del suo discorso e quasi ordine del giorno da deliberarsi*, aveva presentato *al decurionato questo invito:*

³²⁹ Ecco l'elenco completo dei Decurioni. Sono sottolineati i nominativi dei firmatari della delibera dell'11 maggio.

- | | |
|-------------------------------------|--------------------------------|
| 1.D. Giuseppe ALAGNA. | 16.D. Antonino GALFANO |
| 2.D. <u>Giuseppe ANCA MONTALTO.</u> | 17.D. Giuseppe GARAFFA.. |
| 3.D. <u>Ludovico ANSELMI.</u> | 18.D. Gio. Vito GENNA. |
| 4.Barone Giuseppe ARTALE. | 19.D. Tommaso GENNA. |
| 5.D. Andrea BERTOLINO. | 20.D. <u>Sebastiano</u> |
| <u>GIACALONE.</u> | |
| 6.D. Agostino CANINO. | 21.D. Vincenzo |
| <u>GIACALONE.</u> | |
| 7.D. <u>Francesco CARONNA.</u> | 22.D. Cristoforo GIACONIA. |
| 8.D. <u>Basile COLICCHIA.</u> | 23.D. Gaspare MARINO. |
| 9.D. Mariano CRIMI. | 24.D. <u>Gaspare MILAZZO.</u> |
| 10.D. Vincenzo CRIMI. | 25.D. Mario MILO. |
| 11.D. Salvatore CURATOLO. | 26.D. <u>Ignazio MONDELLO.</u> |
| 12.D. <u>Andrea DI GIROLAMO.</u> | 27.D. Francesco |
| <u>PARRINELLO.</u> | |
| 13.D. Rosario ERRANTI. | 28.D. <u>Pietro</u> |
| <u>PASSALACQUA.</u> | |
| 14.D. Giacomo FALCO. | 29.D. Antonino SARZANA. |
| 15.D. Saverio FICI. | 30.D. Sebastiano VITA. |

Proclamate Vittorio Emanuele Re d'Italia e per lui Garibaldi Dittatore in Sicilia. Invitate tutti i comuni dell'Isola a seguire il vostro esempio. Il vostro voto sarà il punto di partenza per la trasformazione politica del nostro paese.

E poi, secondo quanto racconta il Sindaco, aveva cominciato *a dettare egli stesso un verbale di deliberazione decurionale.*

Insomma, sebbene le singole narrazioni tendano nel loro complesso a sdrammatizzare l'evento ed a presentarne lo svolgimento come snello e lineare, le diverse precisazioni, lasciate in punta di penna, fanno dedurre che l'atmosfera della riunione dovette essere più tesa di quanto in seguito si volle far credere: con Crispi che insisteva, da una parte, e i decurioni che si schermivano e tergiversavano, dall'altra.

La conclusione, dunque, dovette sembrare una liberazione.

Abbiamo accennato alla testimonianza di Crispi, ma, tanto per complicare ulteriormente le cose, bisogna specificare che le testimonianze di Crispi sono due. Una è tratta dal volume *I Mille*,³³⁰ l'altra dai *Carteggi politici*.³³¹

In una, in riferimento alla riunione, egli afferma che ad essa sia intervenuto pure Garibaldi, e ciò è escluso sia dal Sindaco che da Di Girolamo.

Comunque, per completezza di informazione, la riportiamo:³³²

Alla riunione del Decurionato intervenne Garibaldi.

La sola presenza di un uomo che la fama circondava di un grande prestigio, vinse ogni considerazione di prudenza. Crispi parlò.

Disse della gioia degli esuli nel rivedere i luoghi dove nacquero e dell'ansia di tutta Italia e della simpatia dei popoli di tutta Europa per l'impresa liberatrice; esaltò la fierezza degli Isolani, insofferenti di tirannide; magnificò i benefici del viver libero, affermò che Garibaldi e i suoi compagni erano accorsi ad esporre le loro vite preziose mossi dalla fede che il Popolo Siciliano si sarebbe levato tutto a combattere per spezzare le catene e ricongiungersi agli altri popoli liberi d'Italia.

³³⁰ FRANCESCO CRISPI, *I Mille*, T. Palamenghi Crispi-F.lli Treves, Milano, 1911, p. _____

³³¹ FRANCESCO CRISPI, *Carteggi politici*, _____, p. _____

³³² FRANCESCO CRISPI, *I Mille*, cit., in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p. 249-250.

E come conclusione del suo discorso e quasi ordine del giorno da deliberarsi, presentò al Decurionato questo invito:

Proclamate Vittorio Emanuele...

La presenza di Garibaldi è documentata nella *prima* riunione, ma è negata, per la *seconda*, concordemente, dal Sindaco e dal Di Girolamo, i quali, inoltre, parlano di *decadenza* e di *Dittatura* solo a proposito di questa *seconda* riunione.

Nella sua annotazione, Crispi pare fondere insieme *prima* e *seconda* riunione, come se ce ne fosse stata una sola, ed attribuire a tale *unica* riunione un po' di ciò che gli altri dicono sia accaduto nella *prima*, ed un po' di ciò che sarebbe accaduto nella *seconda*.

L'altra testimonianza³³³ di Crispi introduce ad un altro quesito irrisolto: quello che riguarda la sorte del documento decurionale.

Per quanto riguarda i ricordi della seduta, essi sembrano piuttosto confusi, tanto che Crispi parla di 16 Decurioni presenti, ed il numero è sicuramente errato. Perciò non possiamo esser certi nemmeno dell'altra affermazione che avvalorerebbe, almeno in parte, la tesi del Di Girolamo che dice il Sindaco intervenuto solo alla fine della riunione: Crispi sostiene il Sindaco assente per tutta la riunione.

Ma al di là di questi dettagli, che in ambito locale acquistano un notevole rilievo ma che ad un estraneo possono sembrare

³³³ FRANCESCO CRISPI, *Carteggi politici*, cit.p._____.

Ecco il testo della lettera indirizzata al Sindaco di Marsala. Questo testo è già riportato in ALAGNA, *Op.cit.*, p.244.

Torino, 6 maggio 1862

Signor Sindaco, rispondo immediatamente alla vostra pregiatissima del 29 caduto mese.

L'atto che mi chiedete non è più nelle mie mani. La mattina del 27 maggio 1860, all'entrare in Palermo, mentre eravamo impegnati in combattimento coi Borbonici, mi fu rubato il baule nel quale era la deliberazione Marsalese ed altre carte d'un grande interesse.

Quella deliberazione era stata adottata, a mia istanza, da 16 decurioni, assenti il sindaco e gli eletti. Dei decurioni presenti soli 11 firmarono, gli altri essendosene partiti, non so se per paura del nemico di cui temevano l'invasione, o per simpatia del regime che andava a cadere.

In quella deliberazione dichiaravasi caduta la dinastia dei Borboni ai termini dell'atto parlamentare del 13 aprile 1848; volontà del popolo marsalese di unirsi al resto d'Italia, Garibaldi dittatore durante la guerra. In essa si incitavano tutti i comuni della Sicilia a seguir l'esempio di Marsala.

Per una prudenza facile a capirsi, la deliberazione non si volle trascrivere nei registri del comune. Pertanto io la recai con me e i decurioni ne furono lieti.

Credetemi

Vostro dev.mo
F. CRISPI

insignificanti (e ciò spiegherebbe la imprecisione del ricordo) la testimonianza di Crispi risulta interessante per quanto attiene il clima generale della seduta e l'atteggiamento degli intervenuti. Egli infatti sostiene che:

...la deliberazione era stata adottata a mia istanza da 16 decurioni, assenti il sindaco e gli eletti.

Dei decurioni presenti solo 11 firmarono, gli altri essendosene partiti, non so se per paura del nemico di cui temevano l'invasione, o per simpatia del regime che andava a cadere...

Per una prudenza facile a capirsi, la deliberazione non si volle trascrivere nei registri del comune. Pertanto io la recai con me ed i decurioni ne furono lieti.

Il che conferma che l'atteggiamento dei decurioni non era di entusiastica adesione.

Alla conclusione, comunque, non è chiaro cosa sia accaduto del documento.

Infatti il Sindaco dice di averlo *conservato dietro a quanti volumi catastali che si trovavano in un armadio nella Sala grande del Palazzo*, e precisa di averlo messo in quel posto *non potendo usare del tiretto del mio tavolo*; Di Girolamo sostiene che lo avrebbe preso Crispi *per farlo leggere al Generale e restituirlo tantosto, ma quel prezioso documento rimase con lui e andò perduto*. Crispi conferma questa affermazione del Di Girolamo.

E' chiaro che c'è una sola ipotesi grazie alla quale le due differenti versioni non si eliderebbero a vicenda: e cioè, supporre che ne sia stata fatta una copia anche se essa, secondo Crispi, non fu inserita nei registri del Comune.

D'altra parte, non si capisce il motivo per cui, o il Sindaco o Crispi, avrebbero avuto convenienza ad attribuirsi una colpa non propria.

A favore di questa ipotesi, inoltre, sta l'abitudine, testimoniata anche dagli atti di convocazione delle sedute del Decurionato, di fare copia degli atti del Comune di interesse di terzi;³³⁴ e che in questo caso ciò ricorresse è attestato dall'insistenza di Crispi, il quale, nella funzione di Segretario di Stato, che esercitò di fatto fin dalle prime ore della sbarco, aveva interesse a costituire un Archivio i cui documenti

³³⁴ Cfr. precedente nota n. 325.

legittimassero l'impresa; e ancora, tra i 9 decurioni presenti, che avevano votato *all'unanimità*, c'era anche il Segretario del Decurionato: D. Pietro Passalacqua.

Infine, ancora a favore di quest'ipotesi, c'è una annotazione che si trova nell'Archivio Caimi.

Il maestro Caimi aveva un'abitudine contratta, forse, negli anni in cui le fotocopie non erano ancora di uso quotidiano. Egli copiava molti documenti a mano, servendosi di una penna stilografica, e queste copie sono normalmente molto ordinate. Altri documenti, invece, sono copiati a macchina; in questi, le correzioni e le note risultano talvolta un po' disordinate. Di solito i dubbi si risolvono con un confronto con l'originale e questo è possibile, ad esempio per i documenti tratti dall'Archivio Struppa, come lo è la narrazione del Sindaco; ma in questo caso specifico, l'originale, nell'Archivio Struppa, è mutilo. Non si può sapere, dunque, se alcune integrazioni, alla fine, siano delle chiose o appartengano a qualche pezzo di testo allora esistente e oggi disperso.

Infatti il documento è dattiloscritto in tre fogli, e la redazione è quella dell'originale, mutilo, ancora consultabile; ma a questi tre fogli è allegato un quarto che contiene tre aggiunte. Quella che ci interessa è la seguente: ³³⁵ *La decadenza dei Borboni fu scritta da Crispi e fatta firmare dal sindaco dopo di avere dato relazione al Generale e suoi della quale fece due copie 1 alla segreteria e 1 a Crispi.*

Ammettiamo dunque, come dice il Sindaco, che una copia dell'atto sia rimasta a Marsala. Sia, quella *conservata* dal Sindaco, l'unica copia della deliberazione, o quella delle due di spettanza del Comune, è singolare il posto in cui egli l'avrebbe messa. In effetti, ammesso pure che il suo ufficio fosse occupato e che egli non potesse disporre del cassetto del suo tavolo, l'importanza dell'atto era tale, ed il Sindaco persona così esperta e padrona dei meccanismi amministrativi, che non

³³⁵ Ecco le altre due:

1^) ...ed alloggio per tutti con materassi e coperte anche recapitate presso i gesuiti.

2^) La sera dell'11 gli mandai del pane di casa e del cacio cavallo. L'indomani andai a ossequiarlo nella partenza.

Garibaldi mi ringraziò di quello che avevo fatto, mi raccomandò nella qualità di Sindaco i suoi che qui restavano per essere curati pregandomi di avere l'istesso interesse per come Lui l'ebbe per i miei amministrati dapoichè essendo il popolo invaso da timore per l'effetto del bombardamento ho fatto cessare ogni attrito per calmare i cittadini. E difatti vedendo il Sindaco con Garibaldi tutti fecero a gara per aprire le botteghe dei rivenditori e soddisfare tutte le richieste dei Garibaldi[ni] ben venuti.

è difficile pensare che se lo si fosse veramente voluto *conservare*, potevano essere trovate soluzioni e procedure più idonee.

Se, dunque, le cose si svolsero come egli le riferisce, quel verbale dietro ai volumi catastali pare più *nascosto* che *conservato*.

Si tratta solo di un'ipotesi, ma essa spiegherebbe alcuni comportamenti altrimenti contraddittori. Come mai, infatti, il Sindaco, così maldisposto nei confronti dei Garibaldini, avrebbe senza indugio, fatto firmare e sottoscritto il documento più grave che essi potessero richiederogli? e ciò in un momento in cui gli altri opponevano resistenze pretestuose ma non larvate ed in cui uno dei Decurioni, in evidente dissociazione, abbandonava la seduta?

E come mai gli altri, fino ad allora renitenti, si erano fatti all'improvviso convincere?

Conoscendo le dinamiche del consiglio e la più recente esperienza delle cose cittadine, viene da pensare che i Decurioni, i quali avevano indicato l'assenza del Sindaco come motivo impediente, si siano sentiti rassicurati e garantiti dalla sua presenza e che lui, in un momento tanto difficile, possa avere escogitato la stessa soluzione forse individuata per quelle due note inviate ad Accardi il 7 aprile, e mai più ritrovate.

Comunque, pur se l'unica o entrambe le copie della delibera sono andate perse, in seguito³³⁶ dovette essere possibile ricostruirne con precisione il testo, perchè esso fu scolpito nel marmo ed affisso nell'Aula Consiliare.

Che Salemi il 14 abbia avventurosamente³³⁷ deliberato la Dittatura, che 20 giorni dopo, mutato il clima politico e financo il reggimento della città, il nuovo Consiglio Civico, si sia preoccupato di *confermare* la delibera dell'11 maggio, e quale sia il valore di tali atti, è un'altra questione che, ampiamente dibattuta³³⁸ esula dalla nostra disamina perchè su di essa non ci sono documenti nell'Archivio Caimi.

³³⁶ Nel 1877 si mise una lapide commemorativa (Cfr.AGRATI,*Op. cit.*,p.206), in seguito,nel 1910, quella con il testo.

³³⁷ Cfr. G. LAMPASONA, *Garibaldi nel centenario della nascita*, Trapani,Tip. Gervasi Modica, 1907, in FIGLIOLI, *Op. cit.*, pp. 263-267.

³³⁸ Cfr.AGRATI, *Op.cit.*, pp.205-210. Le argomentazioni dell'Agrati sono state riprese da ALAGNA, *Op.cit.*, pp. 183-184.

La notte tra l'11 ed il 12 dovette essere insonne per molti. Mentre gran parte dei volontari erano al bivacco, le pattuglie e i posti di guardia vegliavano per le strade e per le porte, specie a quella di Mare e a quella di Trapani, ove s'era messo un presidio di tre compagnie perché si temeva il sopraggiungere di soldati dal capoluogo. Vincenzo Orsini si dava alla ricerca di quanto gli mancava per la sua artiglieria, Giovanni Acerbi pensava al vettovagliamento per l'indomani. Garibaldi con Sirtori e gli altri dello Stato maggiore passarono parecchie ore *studiando su schizzi fatti dietro indicazioni verbali e su qualche copia della mappa dell'Anselmi, il piano di guerra.*³³⁹

Fu allora che egli prese definitivamente la decisione di dirigersi a Salemi,³⁴⁰ anche se, forse, una qualche idea in merito doveva averla fin dal pomeriggio, quando aveva chiesto informazioni al Di Girolamo.

Data la sveglia, alle sette del mattino³⁴¹ i volontari erano tutti adunati e venne letto l'ordine di marcia firmato da Garibaldi:

*Le prime quattro compagnie formeranno l'avanguardia, seguirà a distanza la colonna carreggio, quindi le altre quattro compagnie.*³⁴²

*Lungo il Cassero, per una via sonnacchiosa, passando innanzi a certe casucce, dove la miseria si ridestava nelle stanze terrene semiaperte e schifose, riuscimmo alla campagna dal lato opposto*³⁴³.

Il Corpo di Spedizione si mise in marcia.

*Il 12 maggio 1860 fu una giornata dominata dal vento Scirocco, che lungo la via consolare che conduce a Salemi innalzava e spandeva la polvere come turbine soffocante.*³⁴⁴

*Faceva caldo in quel giorno, come tra noi suol essere in Agosto, ed era un caldo afoso, che ci faceva sciogliere in sudori e ci mozzava il respiro.*³⁴⁵

Il sole ci pioveva addosso liquefatto, per la interminabile landa ondulata, dove l'erba nasce e muore come nei cimiteri. E

³³⁹ AGRATI, *Op.cit.*, p. 210.

³⁴⁰ I motivi dell'opportunità della scelta sono stati abbondantemente spiegati :Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, pp. 210-211.

³⁴¹ Esiste la solita disparità tra le fonti: Es.Nievo dice che la partenza fu alle 4 del mattino, Di Girolamo alle 7.Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, p. 211-212.

³⁴² SAMPIERI, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p. 174.

³⁴³ ABBA, *Op.cit.*, p. 53.

³⁴⁴ DI GIROLAMO, *Op.Cit.*, p.24.

³⁴⁵ BANDI, *Op.cit.*, p. 117.

*mai una vena d'acqua, mai un rigagnolo, mai all'orizzonte un profilo di villaggio: -Ma che siamo nelle Pampas?-*³⁴⁶

Di fronte a tanto desolato abbandono alcuni volontari osservarono che forse erano venuti a redimere la terra, non certo gli uomini, di cui quasi non vedevano traccia.³⁴⁷

*Di mano in mano che si avanzava e che il sole saliva nel cielo, il caldo e la polvere che si levava dallo stradone bianco rendevan più basso il tono e più lento il ritmo dei canti, e tutta la colonna andava assumendo un aspetto sempre meno marziale, pur sotto lo strato bianco che dava una certa uniformità alle vesti multicolori, mentre incominciava il tormento della sete.*³⁴⁸

La colonna avanzava lenta, solo Sirtori, Bixio, Carini, La Masa, alcune Guide tra cui Nullo e Missori³⁴⁹ avevano dei cavalli forniti dall'impresario del servizio postale, il quale ne chiese poi il prezzo al Consiglio Civico.³⁵⁰ Garibaldi aveva avuto in dono una bellissima cavalla dal Sig. Sebastiano Giacalone,³⁵¹ ma dopo che il console inglese, il quale l'aveva accompagnato per un pezzo di strada, si era accomiato, egli ne era sceso e camminava a piedi.

Dal Marchese Nicola Spanò e dal Sig. Vito Montalto erano state apprestate due carrozze, un'altra fu fornita, per 6 onze, da un certo cocchiere Onofrio Badalucco,³⁵² un'altra ancora fu noleggiata da un certo Giovanni Costa: servivano per la moglie di Crispi, per i più vecchi, per qualche indisposto e per l'Intendenza.³⁵³ *Vi eran carri e carretti per trecento fucili di scorta, per i bagagli, per l'equipaggiamento: ed erano una quarantina fra tutti, di cui l'archivio Sirtori conserva nota dettagliata coi nomi dei proprietari e dei conducenti.*³⁵⁴

In quella lunga fila che ansimava e arrancava sotto il sole, c'era pure un gruppo di Marsalesi. Chi e quanti erano, cercheremo di vederlo in seguito, quando esamineremo il contenuto delle carrette n. 3,4 e 5 dell'Archivio Caimi.

³⁴⁶ ABBA, *Op.cit.*, p. 57. L'espressione colorita era stata di _____ Pagani, che era stato nell'America del Sud con Garibaldi.

³⁴⁷ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, pp. 223-224.

³⁴⁸ Ivi, p. 224.

³⁴⁹ Ivi, p. 212.

³⁵⁰ Cfr. FIGLIOLI, *Op.cit.*, p. 213.

³⁵¹ Ivi.

³⁵² Cfr. FIGLIOLI, *Op.cit.*, p. 213.

³⁵³ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, pp. 212-213.

³⁵⁴ Ivi, p. 213.

Anche il Sindaco quella notte non aveva dormito.

Racconta infatti: *La notte seguente non ebbi un momento di riposo. Di buon mattino seppi che la spedizione si disponeva a partire. Uscii di casa per andare ad ossequiare Garibaldi prima di muoversi. Egli mi ringraziò di quello che avevo fatto, raccomandò a me³⁵⁵ di aver cura di quei suoi volontari e gente di bordo che restavano in Marsala, pregandomene di interessarmene vivamente.*³⁵⁶

Mentre i Garibaldini partivano lo Stromboli lasciava il porto rimorchiando il *Piemonte*.³⁵⁷ All'ancora restavano la Partenope ed il Capri, di cui i marsalesi avevano timore.³⁵⁸

Per il momento, del passaggio di Garibaldi non restava in città alcun vestigio istituzionale *perché il Generale, ben sapendo che appena partiti noi, ci sarebbero rientrati i napoletani, non solo non vi stabilì governo di sorta, ma volle che si lasciassero intatti persino gli stemmi del Borbone, e nulla si facesse che tornasse poi a danno di quei poveri cittadini.*³⁵⁹

Comunque quella mattina fu redatto un documento che potrebbe rappresentare un primo esempio di sincretismo ideologico-politico.

Di fronte agli avvenimenti del giorno prima, occorreva dare un segnale chiaro che, comunque fossero andate e cose, i galantuomini erano pronti a tutelare l'ordine.

Perciò il Capo Urbano Giuseppe Sarzana Fici invitò i Capi-posto a recarsi al Posto di Buon Ordine con la forza a disposizione. Fin qui, niente di particolare. E' interessante, invece, notare la motivazione in premessa.

Essa recita: *E' della massima urgenza ed io ne fo appello al vostro patriottismo ed al vostro sperimentato amore per il Regio Governo e per l'ordine pubblico perché vi recaste, sul momento, al Posto di buon ordine...*³⁶⁰

Ora se il richiamo all'amore per il Regio Governo rientrava sicuramente nella norma, quello al *patriottismo*, nella situazione

³⁵⁵ Questa affermazione contrasta con due documenti già in possesso della famiglia Lipari, dai quali risulta che sia i vapori che tutti i fuochisti ed un paio di marinai che non avevano seguito Garibaldi, furono affidati al Console Sardo: Cfr.STRUPPA, mese di maggio 1860, carte n.274 e275.

³⁵⁶ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.22. A questo punto la testimonianza del Sindaco che si trova nell'Archivio Struppa da cui il Caimi estrasse copia, è mutila. Per eventuali integrazioni cfr. la precedente nota n.335.

³⁵⁷ Cfr. AGRATI, *Op.cit.*, p.221.

³⁵⁸ Cfr. DI GIROLAMO, *Op.cit.*, p.26.

³⁵⁹ BANDI, *Op.cit.*, pp.110-111.

³⁶⁰ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta senza numero.

politica del momento, sembra appartenere più ai tempi nuovi che ad una prassi usuale tra le autorità borboniche.

Anche quel giorno dovette essere faticoso per il Sindaco, infatti, sul tardi un ordine del Comandante della crociera gli intimava di recarsi *immantinente* sulla Partenope.

Il Sindaco ubbidiva accompagnato dal Capitano del porto. Ma quello stesso vento che tormentava i Garibaldini a Misilla, Grazia, Mammuna, a Gizza, Baiata, alla parecchiata Cavalupo, a Buttagna, dove si fermarono una prima volta,³⁶¹ sollevava violente onde nel porto che è ancora aperto allo Scirocco.

Ora, pare che il Sindaco, il quale solo poche ore prima si era accomiato da Garibaldi, abbia sofferto il mal di mare a causa del beccheggio della barca che doveva condurlo a bordo della fregata; fatto sta che si fermò nell'Ufficio di Sanità e *faceva pregare il Comandante di tenerlo per iscusato*.

Ma quello mandò a terra il tenente di marina Ernesto D'Amico, *che preso minuto conto dello stato della città gli raccomandò l'ordine per quanto più fosse stato possibile, colla promessa, che non si sarebbero ripetute le ostilità del giorno prima; promessa lealmente mantenuta, e che rimise la calma nella desolata cittadinanza in attesa dei prossimi eventi*.³⁶²

Verso sera le due navi borboniche salparono. La Partenope, poi, tornò tre giorni dopo.³⁶³

Quale sia stata la situazione a Marsala, nei giorni seguenti, possiamo apprenderlo dalla serie di corrispondenze al *The Malta Times* che il Caimi trasse dall'Archivio Struppa.

Giorno 14 i marsalesi parevano ancora storditi: *Qui persiste il panico, e i marsalesi si sentono come storditi da questa strana e rapida successione di eventi, così contraddittori ed inattesi...*

Qui non si è ancora riavuti dal primo sbalordimento e il paese trovasi in uno stato di assoluta neutralità: nessuna dimostrazione contro il caduto Governo; le tasse, intanto non si vogliono pagare.

Abbiamo qui l' "Argus" ma oggi stesso partirà per Palermo. Spero però che faccia subito ritorno, trovandosi la città in uno stato di vera confusione e priva di forza armata.

³⁶¹ Cfr. AGRATI, *Op. cit.*, p.225.

³⁶² DI GIROLAMO, *Op. cit.*, pp.25-26.

³⁶³ Cfr. AGRATI, *Op. cit.*, p.221.

*I vagabondi pericolosi di cui la città abbonda sono ora più che mai uniti e minacciano uccisioni e saccheggi...*³⁶⁴

Ma non c'erano solo problemi di ordine pubblico: anche dal punto di vista politico, nonostante la calma apparente, qualcosa cominciava a muoversi. Infatti l'arrivo di Garibaldi, per quanto avesse trovato la città impreparata, non era tuttavia rimasto senza conseguenze e stava operando come catalizzatore. Così, sempre nella corrispondenza del 14, si annotava: *Altre due bande di cittadini armati sono partiti da questa città per raggiungere il prode Generale, il quale coi rinforzi attesi da Castelvetro, da Santa Ninfa e da altre città della Provincia, arriverà presto a poter disporre di una considerevole forza.*³⁶⁵

E' da notare, a questo proposito, che l'incontro con la banda Sant'Anna avvenne in un modo misterioso a carico di *suspence*³⁶⁶ per tutti i garibaldini e per Garibaldi stesso, ma che il Cossins mostra di esserne al corrente fin dal 14.³⁶⁷

Il 15 fu un'altra giornata movimentata. Infatti la Partenope e un piroscafo arrivarono in porto. La loro missione era di disincagliare il *Lombardo* e portarlo via come già era stato fatto con il *Piemonte*. Ma i Marsalesi non lo sapevano, ed i due legni cagionarono nella città un gran panico. *Gli abitanti affollavano verso il porto per conoscere se le loro intenzioni erano malvagie o benevole.*

*Questa dimostrazione parve causare un contro-panico ai valorosi napoletani, i quali guardaronsi d'avvicinarsi più a terra e non han comunicazione alcuna colla spiaggia.*³⁶⁸

Intanto Garibaldi il 12 aveva fatto sosta a Rampingallo, il 13 era entrato a Salemi, il 14 aveva assunto la Dittatura.

La sera del 15, a Calatafimi, al termine di una furiosa giornata di combattimenti, la ritirata del Landi gli aveva aperto le porte della Sicilia.

La notizia l'indomani era risaputa a Marsala e riferita in modo favoloso: 700 Napoletani avrebbero affrontato con l'inganno le bande di Siciliani che accorrevano da Garibaldi. Ci sarebbe stata, allora, una scarica di moschetteria al termine

³⁶⁴ STRUPPA, mese di maggio 1860, carte n.550 e 551.

³⁶⁵ Ivi.

³⁶⁶ Cfr. BANDI, *Op. cit.*, pp.120-121.

³⁶⁷ Cfr. STRUPPA, mese di maggio 1860, carta IV.

³⁶⁸ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.545.

della quale 600 napoletani sarebbero stati mesi fuori combattimento e 100 fatti prigionieri!³⁶⁹

Il 23 maggio, tuttavia, il corrispondente da Marsala del *The Malta Times*, sarebbe stato in grado di dare informazioni abbastanza precise, e riferendo i fatti avrebbe osservato: *I Siciliani tiravano bene e maneggiavano i fucili con destrezza; molti di essi stavano al fuoco col sangue freddo dei veterani.*³⁷⁰

A Calatafimi morirono anche due marsalesi: Carlo Bertolino, di cui non si sa quasi niente, ed un batti-cotone di 28 anni, Gaspare Colicchia.

Furono feriti Antonino Giubbardo, Antonino Barraco, Simone Marino, Ignazio Pandolfo.³⁷¹ A parte Barraco, gli altri erano tutti popolani: un capraio, un sacrestano, un falegname. Il loro sacrificio non pare abbia avuto, allora, alcun risalto; di essi, infatti, non si fa cenno nelle corrispondenze a Malta né in altri documenti pubblici in nostro possesso.

Marsala si è fatta un bruttissimo nome verso gl'Italiani e il Generale, pel modo freddo con cui ha accolto la spedizione, e i suoi cittadini son dappertutto tenuti per realisti.

Alcuni di questi, riunitisi, decisero spedire un corriere al campo di Garibaldi per avere delle nuove.

Il povero diavolo giunto fin presso Partitico, ove, caduto in sospetto di spia, fu duramente trattato, e mandato subito indietro.

*Una gran parte dei giovani partiti di qui per la guerra, han già fatto ritorno. Codardi!*³⁷²

Un'altra corrispondenza da Marsala, pur essa del 23 informava: *Mazara si è apertamente dichiarata per la causa nazionale ed è già retta dalla nuova forma di governo, stabilita dal Dittatore Garibaldi in nome di Vittorio Emanuele.*

*Marsala si mantiene tuttavia in centro.*³⁷³

Un'ulteriore nota, verosimilmente del 24 maggio,³⁷⁴ annotava:

La guarnigione di Trapani si mantiene ancor ferma in quella piazza.

³⁶⁹ Cfr. STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.552: la notizia viene riferita così da una corrispondenza anonima al *The Malta Times*.

³⁷⁰ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.564.

³⁷¹ Cfr. FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.213.

³⁷² STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.562: Corrispondenza da Marsala al *The Malta Times*, datata 23 maggio.

³⁷³ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.565.

³⁷⁴ La corrispondenza è senza data, ma si trova tra una del 23 ed una del 25 maggio.

I prudenti signori e la grossa borghesia di Marsala sono tuttavia in uno stato di neutralità, credendo, senza dubbio come il vecchio Falstaff, che il maggior valore stia nella discrezione.

Su questo riguardo, dice il nostro corrispondente, essi son meritevoli di ricompensa.

La data del 24 maggio, comunque, dovette segnare una svolta per la città.

Infatti quel giorno tornarono dal campo alquanti dei veicoli che erano stati richiesti da Garibaldi. Essi recarono l'ordine che fossero pagati dal Comune, ma quel che dovette impressionare di più, e dare un concreto segno del cambiamento, fu un altro ordine di Garibaldi al Sindaco, e cioè che da quel giorno tutti gli atti fossero intestati in nome di Vittorio Emanuele.³⁷⁵

C'era, oramai evidente, una certa irrequietezza in giro,³⁷⁶ in più, durante la giornata, si sparse, incontrollata, la notizia che Palermo era caduta in mano agli insorti.³⁷⁷

Quella sera, allora, circa 500 marsalesi fecero una dimostrazione, obbligando gli abitanti di illuminare le loro abitazioni; e a coloro che per caso trovavansi assenti dalla città, o che per mancanza di candele di creta o di steariche, o di fiaccole o per altra ragione, non poteano metter fuori dei lumi, sfondavano inesorabilmente le porte e le finestre.

Ho inteso che stasera³⁷⁸ vogliono ripetere lo stesso scherzo.

La plebaglia procurò due gabbie piene di teste di topi, l'una delle quali pose dietro la porta del Casino di Compagnia, l'altra situò presso il locale della Gran Guardia (Il nome di sorcio è un titolo obbrobrioso, con cui in Sicilia si sogliono chiamare gli sbirri in generale).

In vista di ciò i cavalieri e la Guardia Nazionale, a prevenire qualche brutto tiro, e volendo conservar la pelle, in mezzo alle grida di - Infami e vili, illuminate le vostre case come faceste coi napoletani quando vennero a disarmarvi, perché non faceste così con Garibaldi?- fecero la loro apparizione in piazza.³⁷⁹

³⁷⁵ Cfr. STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.570: Corrispondenza del 25 maggio al *The Malta Times*.

³⁷⁶ Cfr. STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.571.

³⁷⁷ Ivi.

³⁷⁸ Cioè il 25 maggio, perché la corrispondenza è, appunto, datata 25 maggio e riferisce fatti accaduti il giorno precedente.

³⁷⁹ STRUPPA, mese di maggio 1860, carte n.570 571.

Sebbene in maniera confusa e con qualche contraddizione gli avvenimenti sembravano evolversi in maniera sempre più chiaramente favorevole a Garibaldi.

Il 27 egli entrava veramente a Palermo ed in quella data, a Marsala, numerosi proclami a stampa, a sua firma, furono affissi alle cantonate per promulgare delle leggi poco difformi da quelle del 1848.³⁸⁰ Il 28, con provvedimento del Dittatore, la vecchia Amministrazione Comunale fu sostituita. Al posto del Sindaco Anca fu nominato il Cav. D. Mario Nuccio, col titolo di Governatore. Presidente del Consiglio Civico fu Antonino Sarzana, di cui ricordiamo che aveva *custodito* le armi il 7 aprile, e Segretario, Andrea Di Girolamo, che conosciamo come uno dei decurioni firmatari dell'atto della decadenza.

Occorreva per prima cosa assicurare l'ordine pubblico scosso da alcuni fenomeni di malandrinnaggio che rasentavano l'eversione:

*Ai Gesuiti di qui vennero rubate 40 o 50 botti di vino, e i ladri sfrontatamente trasportavano su dei carri il loro bottino, in pieno giorno, spalleggiati da quattro facinorosi ben conosciuti in paese, col rispettivo fucile in spalla.*³⁸¹

*Qui si vive in un certo allarme, perché non hanno forza sufficiente per reprimere le malvagie tendenze di numerosi vagabondi che vivono intorno minacciando la proprietà...e già parecchi furti audaci sono stati perpetrati nelle campagne di questa città.*³⁸²

La nuova Amministrazione, il cui Capo era uno dei più grossi proprietari della città cercò di dare subito dei segnali ben precisi.

La Guardia Urbana venne chiamata Guardia Nazionale e fu nuovamente invitata a prestare servizio: il 30 maggio furono presi provvedimenti per armarla.³⁸³ Gli Inglesi degli stabilimenti, però, continuarono ad esserne scontenti, *essendo questa Guardia Nazionale assolutamente priva di attività e di energia,*³⁸⁴ e continuarono a chiedere all'Ammiragliato la presenza nel porto di una loro nave da guerra.

L'organizzazione per la tutela dell'*ordine e della tranquillità*, nelle campagne, fece perno sui proprietari terrieri. Ad essi, che per l'occasione vennero chiamati "Capitani", fu data facoltà di formare ciascuno una propria compagnia di

³⁸⁰ Cfr. STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.574.

³⁸¹ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.575.

³⁸² STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.572.

³⁸³ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta senza numero. Riguarda la delibera n.2 del Consiglio Civico del 30 maggio.

³⁸⁴ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.572.

contadini proprietari, e ciascuno aveva come pertinenza il territorio in cui era il suo fondo.³⁸⁵

A Capo di quest'organizzazione era il Conte Antonino Grignani che come aiutanti aveva due *massari*: Antonino Alagna e Sebastiano Giacalone, quello che aveva donato la cavalla a Garibaldi.

Mentre il nuovo potere andava consolidandosi, non mancarono, comunque, momenti di sconcerto e di timore.

Il 28 maggio, proprio il giorno dell'insediamento della nuova Amministrazione, *i marsalesi furono in grande allarme per la comparsa di due fregate napoletane, le quali incrociando in questi mari e propriamente di rimpetto la città, non indicavano nulla di buono e si temeva che esse avessero intenzione di bombardare la piazza e quindi saccheggiarla.*

*Però il loro obiettivo era probabilmente di scoprire i due piroscafi di rifugiati che erano attesi in Marsala di ora in ora.*³⁸⁶

In quei giorni l'Amministrazione garibaldina trovò uno zelante collaboratore nel Percettore Comunale, che, nel nuovo regime aveva mantenuto la sua carica.

Dopo l'11 maggio le tasse non venivano più pagate. Ciò avveniva nei momenti di turbolenza, ed era già accaduto nel mese precedente, prima dell'arrivo del Generale Letizia. Ora, a parte i motivi economici, c'erano validi motivi politici a richiedere la ripresa delle esazioni, in quanto ciò sarebbe stato un segno indubitabile del ristabilimento dell'ordine.

Don Mario Nuccio, perciò, fece mostra di tenerci molto, ed il 30 maggio indirizzò una nota al Percettore per chiedergli ufficialmente quale fosse la consistenza di cassa e per avvisarlo che, in caso di difficoltà nell'esazione, avrebbe potuto richiedere l'intervento della forza pubblica:

Mi è d'uopo in quest'occasione interessarla efficacemente perché voglia spingere con la massima alacrità possibile l'esazione dei fondi suddetti; ed occorrendole della forza per coadiuvare le di lei operazioni me ne farà espressa richiesta.

*Io mi attendo dai risultati della percezione dei fondi suddetti questa prova che debba spiegare in sostegno dell'attuale urgenza.*³⁸⁷

³⁸⁵ Cfr. STRUPPA, mese di maggio 1860, carta senza numero.

³⁸⁶ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.575.

³⁸⁷ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta senza numero, con l'intestazione "Ufficio del Governatore di Marsala", datata 30 maggio 1860.

Il Percettore rispondeva lo stesso giorno: *Io le sommetto che sarebbe necessario di render noto al pubblico l'importanza della esazione e che ognuno si prestasse ben volentieri al mio invito per lo pagamento della fondiaria ed ove occorra adibirsi quella forza sarà creduta necessaria onde potersi da me disimpegnare questo interessante ramo del servizio.*³⁸⁸

Alle due del pomeriggio del 30 maggio , a bordo dell'Hannibal, nella rada di Palermo, veniva siglato l'armistizio tra Garibaldi ed il maggiore Cenni da una parte, ed i generali Letizia e Chretien dall'altra, a nome del Luogotenente, Generale Lanza.³⁸⁹

Nemmeno alla Corte di Napoli sfuggì il significato politico dell'atto:³⁹⁰ Garibaldi aveva vinto.³⁹¹

Quando giunse a Marsala la notizia vi furono *grandi manifestazioni di gioia, grida per le strade e suono di campane*, ma alle manifestazioni popolari si aggiunsero le pubbliche celebrazioni.

Nella Chiesa Madre, alla presenza delle Autorità cittadine, nel corso di una solenne cerimonia religiosa, officiata dall'Arciprete D. Vincenzo Rallo e da tutto il Capitolo, venne cantato il *Te Deum*. Indi un lungo corteo si partì dal Piano della Loggia seguendo la bandiera tricolore fino alla chiesa della Madonna della Cava, protettrice della città.

Qui il vessillo che aveva appena sventolato, il 7 aprile, sul Palazzo del Comune, e che era stato nascostamente rimosso nella notte dell'8, fu solennemente benedetto: a capo scoperto Autorità e popolo si inginocchiarono davanti alla Croce che veniva sollevata in alto, e alla bandiera.

A sera la città fu illuminata.³⁹²

La rivoluzione a Marsala era finita.³⁹³

³⁸⁸ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.266.

³⁸⁹ Cfr. DE CESARE, *Op.cit.*, p.236.

³⁹⁰ Ivi, p.242.

³⁹¹ Ivi, p.238.

³⁹² Cfr. STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n. 574.

³⁹³ Cfr. Relazione del Sac. Antonino Pellegrino, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, pp.214-215.

MARSALA GARIBALDINA : POLEMICHE E DOCUMENTI

Carpette n.3,4,5.

Il contenuto di queste carpette è stato (quasi) integralmente trascritto e nei pochi casi in cui sono state omesse delle parti il lettore ne troverà spiegato il motivo nel contesto della singola scheda biografica.

La trascrizione integrale qui ha avuto una sua logica ed una sua motivazione in quanto si tratta di una serie di annotazioni biografiche, alcune molto succinte, altre di una certa ampiezza, disposte in ordine alfabetico, precedute da alcuni elenchi esplicativi.

Contrariamente a quanto sarebbe accaduto per la carpetta “2”, in cui il lettore si sarebbe trovato davanti ad una congerie di annotazioni e documentazioni che facevano riferimento ad un contesto che costituiva il presupposto indispensabile per l'intelligenza e la valutazione del materiale offerto, qui, si tratta di una ricerca biografica che presenta in se stessa gli elementi necessari per la comprensione e la valutazione del contenuto. Chiunque può quindi direttamente confrontarsi con il testo e le valutazioni che seguono servono solo ad indicare alcune caratteristiche della ricerca, a fornire alcune coordinate di indagine e ad indicare alcune risultanze che ognuno può verificare, ed eventualmente approfondire, essendo possibile il rimando al testo.

Non è possibile stabilire, oggi, con certezza chi, la mattina del 12 maggio 1860, si sia effettivamente aggregato alla schiera dei Mille, chi lo abbia fatto nei giorni immediatamente seguenti ed abbia partecipato alla battaglia di Calatafimi, chi sia partito nei giorni ancora successivi per una progressiva maturazione di una coscienza patriottica ed abbia partecipato ai combattimenti

di Palermo, chi si sia riunito all'Esercito Meridionale quando le sorti della spedizione apparivano ormai assicurate e, infine, chi sia divenuto garibaldino in occasione di fatti avvenuti anche anni dopo, quando il garibaldinismo era ormai diventato una sorta di religione di Stato.

In verità per più di vent'anni la cosa non parve di un'importanza tale da dover provocare delle ricerche. Nonostante la pubblicistica riferisse in vario modo le circostanze dello sbarco e valutasse differentemente l'accoglienza dei Marsalesi e la loro partecipazione alla spedizione, pure non è dato registrare alcuna iniziativa tendente a controbattere alcuni giudizi poco lusinghieri, e, talvolta riduttivi, che erano stati in merito pronunciati.³⁹⁴

La questione fu posta, e con grande concitazione, nel 1882 a seguito della pubblicazione su *Il Messaggero* di una serie di articoli di Bandi in cui non si tacevano singoli episodi positivi, ma si dava, come si è precedentemente illustrato, un giudizio molto negativo sul Sindaco, sull'Amministrazione dell'epoca e sul Console Sardo, don Sebastiano Lipari.

Ora il Sindaco Anca aveva continuato a far parte anche di amministrazioni post-unitarie,³⁹⁵ e ciò era accaduto per numerosi Giurati dell'Amministrazione Borbonica. Si pensi, ad esempio che il Barone Artale era stato sindaco *Borbonico* nel 1857 ma anche Sindaco *Italiano* nel 1863,³⁹⁶ che Mario Milo era stato uno dei Giurati borbonici che non avevano sottoscritto l'Atto di Decadenza, ma che poi fu Sindaco nel 1861,³⁹⁷ e che la stessa cosa era accaduta per D. Antonino Sarzana, giurato assente nella riunione dell'11 maggio e Sindaco della città una prima volta nel 1862 e poi, in più tarda età, dal 1879 al 1881.³⁹⁸

E si potrebbe continuare col Notaio D. Francesco Salerno, primo eletto (cioè assessore) nell'ultima amministrazione borbonica ed ancora assessore nel 1862; con D. Mariano Crimi,

³⁹⁴ Si pensi che la contraddittoria testimonianza dell'Oddo di cui abbiamo precedentemente parlato (cfr. nota n.233) è del 1863, che il Capuzzi (cfr. precedente nota n.230) scrisse nel 1861, che la testimonianza del Nievo in cui si parla di "terrore nella città" fu pubblicata nel giugno 1860 (Cfr. SALVATORE CANDIDO, *Appunti sulla storiografia coeva dell'impresa dei Mille*, in AA.VV. *La Sicilia, Garibaldi, i Mille di Marsala*, Atti del Convegno tenutosi a Marsala l'11,12,13 maggio 1997, volume edito dalla Città di Marsala, p.32).

³⁹⁵ Nel 1862 faceva parte del Consiglio Civico: Cfr. FIGLIOLI, *Op. cit.*, p.372.

³⁹⁶ Cfr. MARIA PROVENZANO, *Elenco cronologico dei Sindaci di Marsala dal 1860 al 2001*, nota inedita presso l'Archivio Storico del Comune di Marsala di cui la Dott.ssa Provenzano è il Direttore. La ringrazio sentitamente per avermi consentito di consultarla e di citarla.

³⁹⁷ *Ivi.*

³⁹⁸ *Ivi.*

D. Francesco Parrinello, D.Andrea Bertolino, antichi giurati borbonici e, poi, componenti di Consigli Civici post-unitari.³⁹⁹

Del resto anche D. Giuseppe Pipitone Dia, D.Pietro Passalacqua, D.Michele Sala, D. Federico Spanò, D. Giuseppe Sala, D. Giuseppe Sarzana che troviamo amministratori post-unitari,⁴⁰⁰ li conosciamo attraverso le carte del processo Calabrese come maggiorenti del paese in epoca borbonica, e D. Sebastiano Lipari, già Console Sardo, che gestiva un suo piccolo stabilimento vinicolo⁴⁰¹ era stato fatto *Cavaliere* per i suoi meriti patriottici ed aveva direttamente partecipato alla civica Amministrazione.⁴⁰²

Insomma le accuse di Bandi non si rivolgevano agli esponenti del passato regime, ma alla classe dirigente che tuttora reggeva la cosa pubblica e ne mettevano in dubbio gli ideali nazionali e patriottici di cui essa, invece, era divenuta assertrice e che, dal '60 in poi, aveva pubblicamente professato in una serie di manifestazioni.

Tanto per ricordarne qualcuna, proprio D. Antonino Sarzana, D. Federico Spanò, D. Mariano Calabrò, D. Francesco Parrinello, D.Francesco Angileri, D. Giuseppe Lipari, D. Rocco Trapani, D.Vincenzo Sala, D. Andrea Grignano, definiti dal Sindaco Garraffa *persone cui l'onore di patria sta sopra ad ogni altro interesse*⁴⁰³ si erano fatti carico⁴⁰⁴ delle più solenni celebrazioni, anche in seguito mai organizzate, per solennizzare, nel '62, l'anniversario del *prodigioso sbarco in questa dell'immortale Garibaldi coi suoi Mille prodi*,⁴⁰⁵ e c'erano stati cortei, discorsi, illuminazioni, bande, spari di mortaretti, corse di cavalli, pubbliche manifestazioni di giubilo.⁴⁰⁶

Una attestazione di lealismo dinastico sabaudò l'Amministrazione, di cui faceva parte anche l'ex Sindaco Giulio Anca, l'aveva data, sempre nel 1862, in occasione della venuta a Marsala⁴⁰⁷ dei *Reali Principi*, Umberto, Amodeo ed Odone, figli di Vittorio Emanuele II. Anche in quell'occasione ricevimenti, feste, innalzamento di un *baldacchino* con

³⁹⁹ Cfr.FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.372.

⁴⁰⁰ Ivi.

⁴⁰¹ Cfr. M. ARINI-T. SPADARO, *Marsala l'industriosa*, Il Vomere, Marsala, 1999, p.38.

⁴⁰² Cfr. FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.372.

⁴⁰³ Cfr. CAIMI, carpette 3, fascicolo Garraffa, nota n.1113 del 7 maggio 1862.

⁴⁰⁴ Cfr. CAIMI, carpette 3, fascicolo Garraffa e, sempre nella carpette 3, anche il fascicolo Damiani (Miscellanea), nota 1169 del 15 maggio 1862.

⁴⁰⁵ Cfr. Bando del Comune del 9 maggio 1862, in CAIMI, carpette 3, fascicolo Damiani.

⁴⁰⁶ Cfr. CAIMI, carpette 3, fascicolo Damiani: Miscellanea, 12 documenti.

⁴⁰⁷ Il 30 giugno 1862: cfr. CAIMI, carpette 3, fascicolo Garraffa, nota 1508 del 29 giugno 1862.

*banderuole tricolori, bindoli, fronzoli...velluto cremisino, velluto di dama color Casimiro,...*⁴⁰⁸ *discorsi, popolari ed ufficiali dimostrazioni di omaggio agli augusti festeggiati.*⁴⁰⁹

Si accenna, infine, alle entusiastiche manifestazioni del 19 e del 20 luglio 1862, in occasione della seconda venuta di Garibaldi, in cui, tra le numerose altre celebrazioni, la Giunta aveva ricevuto come una sacra reliquia un ritratto di Garibaldi portato da Fra Pantaleo e la consegna, verbalizzata in un solenne atto,⁴¹⁰ era avvenuta con la ritualità di una cerimonia religiosa.

I notabili marsalesi, perciò, si sentivano perfettamente legittimati, *negli attuali felici tempi*⁴¹¹ a continuare a reggere la pubblica Amministrazione. Ora, nel 1882, dopo tanti anni, Bandi, con le sue accuse, li delegittimava davanti all'opinione pubblica nazionale. Non si trattava nemmeno di un discorso generale, ma di circostanze, fatti ed episodi in cui erano indicati con le loro qualifiche e chiamati per nome e cognome. Era molto al di là di quello che potessero sopportare e la reazione fu corale, pronta ed ai limiti della violenza.

Si aggiunga che, scrivendo a 22 anni dai fatti, Bandi era incorso in alcune inesattezze ed imprecisioni, fu, quindi facile, partendosi dalla contestazione di tali errori, argomentare che le sue fossero *calunnie e vigliacche osservazioni.*⁴¹²

Giuseppe ed Edoardo Lipari, figli dell'ex Console Sardo, si recarono a Roma ed a mezzo dei Sigg. Ettore Socci e Girolamo De Luca Aprile fecero valere di fronte al Bandi le loro ragioni e lo sfidarono a duello.

Giuseppe, Peppino, nel '60 ancora ragazzo, era stato garibaldino nella campagna del '70, ed era stato ferito e fatto prigioniero nei Vosgi:⁴¹³ aveva i titoli per chiedere soddisfazione.

L'errore di Bandi, sulle pagine de *Il Messaggero*, era stato il seguente: raccontando della sua missione presso il Console

⁴⁰⁸ Cfr. CAIMI, carpetta 3, fascicolo Garaffa, verbale della Giunta, del 28 giugno '62.

⁴⁰⁹ Stesso fascicolo, nota n.1314 del 1 giugno 1862.

⁴¹⁰ Verbale del 20 luglio 1862 in FIGLIOLI, *Op.cit.*, pp.370-371.

⁴¹¹ L'espressione è usata dal Damiani nella nota n.858 dell'8 aprile 1862: cfr. CAIMI, carpetta 3, fascicolo Damiani, (Miscellanea).

⁴¹² Lettera di Damiani al Prof. De Luca Aprile in data 27 luglio 1882 in CAIMI, carpetta 3, fascicolo Damiani, (Miscellanea).

⁴¹³ Cfr. CAIMI, Carpetta 3, Fascicolo Damiani, lettera del 27 luglio 1882 al Prof. De Luca-Aprile.

Sardo per convincerlo a riunire il corpo consolare ed a provocare un'azione antiborbonica a tutela della proprietà nazionale⁴¹⁴ dei due vapori, egli non si era ricordato più dell'equivoco intercorso per la presenza, nello stesso palazzo, di due consoli, ed aveva attribuito direttamente al Lipari tutto il bailamme occorso con la famiglia di D. Raffaele Barbaro, l'altro console.

Chiaritogli l'equivoco dal Socci, il Bandi non ebbe remore a riconoscere l'errore e si impegnò a rettificarlo,⁴¹⁵ cosa che fece nel preparare la ristampa dei suoi articoli, raccolti, in seguito, in volume.⁴¹⁶ Riconosciuto pubblicamente⁴¹⁷ lo sbaglio, il duello non ebbe luogo; ma ciò che era stato contestato e rettificato era solo un episodio di natura familiare, uno scambio di persona: niente che riguardasse la situazione in generale, altri particolari episodi e l'inerzia politica dello stesso Console Sardo nella giornata dell'11 maggio.

Restava il problema di vendicare l'onore *deturpato*⁴¹⁸ di Marsala riaffermandone il patriottismo, né sembrava bastare la lettera aperta di Giacinto Bruzzesi al Bandi.⁴¹⁹

Il Bruzzesi, infatti, giustificava certi timori del popolo e ne metteva in luce l'afflato, umano prima che politico, grazie al quale, pur in una condizione di disagio, molti marsalesi avevano offerto un solidale aiuto ai giovani garibaldini improvvisamente capitati tra loro; ma taceva il comportamento delle Autorità e del ceto politico dirigente. Perciò mentre il Consiglio Civico attribuiva solennemente al Bruzzesi la cittadinanza onoraria⁴²⁰ era necessario che *alcuni di qua*⁴²¹ rispondessero al *volgarissimo e mentecatto*⁴²² Bandi.

Il Sindaco, Not. Figlioli, ebbe a sostenere che *come contemporanei degli avvenimenti e come testimoni oculari* i Marsalesi costituivano *la prima autorità nella storia del*

⁴¹⁴ Cfr. precedenti note n. 280 e 281.

⁴¹⁵ “*Mi affretterò nella ristampa del mio lavoro a correggere l'equivoco in cui involontariamente sono incorso riguardo alla famiglia Lipari*”: lettera di Bandi a Socci in FIGLIOLI, *Op. cit.*, p.363.

⁴¹⁶ Cfr. BANDI, *Op.cit.*, p.89-93.

⁴¹⁷ La lettera di cui alla nota 415 fu pubblicata su *Il Messaggero* di Roma e su *L'amico del Popolo* di Palermo, con alcune generiche espressioni per “*la illustre e patriottica città di Marsala, che al solo nominarla fa palpitare il cuore di superstiti dei Mille*”: Cfr. FIGLIOLI, *Op.cit.*, pp.362-363.

⁴¹⁸ L'espressione è del Sindaco Notaio Figlioli: cfr. FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.155 (nota).

⁴¹⁹ Cfr. BRUZZESI, *Una parola sulle molte storie garibaldine*, Milano, Tip. Arnone e Miller, 1882, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, pp.132-156.

⁴²⁰ Cfr.FIGLIOLI, *Op.cit.*, pp.154-155.

⁴²¹ Lettera di cui alla precedente nota n.413.

⁴²² Ancora una volta nella lettera di cui alla precedente nota n.413.

risorgimento patrio e che, perciò, essi stessi potevano *smembrare quelle pubblicazioni non informate alla verità della cose.*⁴²³

Ma era evidente che bisognava trovare qualcuno che potesse farlo servendosi di fonti documentarie, e questo fu Salvatore Struppa.

Lo spessore culturale ed il rigore scientifico di Salvatore Struppa⁴²⁴ vanno ben al di là di quanto ci si possa attendere in uno *studioso locale dedito alla ricerca delle patrie memorie. In lui c'era veramente la stoffa dello studioso e dello storico.*⁴²⁵

Egli lasciò un Archivio di una ricchezza impressionante contenente documenti su tutte le più importanti vicende della storia della città che sempre si impegnò *ad inquadrare in un ambiente più largo attingendo alle fonti primigenie.*⁴²⁶ Questo archivio è stato scompaginato e disperso in lunghi decenni di incuria e solo recentemente i resti sono stati di nuovo parzialmente riordinati. Tra le carte che attendono ancora un riordino sono quelle della carpetta *I Mille* che raccoglie ciò che rimane della documentazione relativa all'impresa.

Dunque, animato da un sincero amore per la sua città e desideroso di metterla in buona luce davanti all'opinione pubblica nazionale, Struppa fin dai primi anni '80⁴²⁷ si dedicò alla ricerca, e molti dei documenti che egli raccolse sono importanti per ricostruire i singoli accadimenti ed inquadrarli nella storia più generale, ma fino alla sua morte, nel 1901, egli non pubblicò niente su quei fatti.

Pur avendo raccolto centinaia di documenti non c'è che un elenco di 18 nomi,⁴²⁸ presumibilmente redatto da Struppa, di quelli che sarebbero partiti con Garibaldi la mattina del 12 maggio.

⁴²³ Discorso al Consiglio Comunale del 5 aprile 1883, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.155.

⁴²⁴ Cfr.SALVATORE GALFANO STRUPPA, in *Trapani* (Rivista edita a cura dell'Amm.Provinciale), anno 1959, n.11.

⁴²⁵ VINCENZO TUSA, *Salvatore Struppa e l'impresa dei Mille*, (testo di una conferenza tenuta da V. Tusa nella Sala Pitre della Società Siciliana di Storia Patria il 31 marzo del [forse 1960] conservato tra le carte dell'Archivio Struppa, presso la Biblioteca Comunale di Marsala).

⁴²⁶ *Ivi.*

⁴²⁷ Cfr. lettera di A.Damiani del 7 giugno 1884 in CAIMI, carpetta 3, fascicolo Damiani: Miscellanea.

⁴²⁸ Di tale elenco, nella confusione in cui giacciono i documenti della carpetta *I Mille* non abbiamo trovato l'originale manoscritto dello Struppa. Di questo elenco, però si parla nel testo della conferenza di cui alla precedente nota n.425 e di esso abbiamo trovato una copia dattiloscritta tra alcuni fogli sparsi nella carpetta 2 dell'Archivio Caimi.

Il problema, infatti era proprio questo: non trovare garibaldini qualsiasi, ma trovarne di quelli della prima ora, di quelli, cioè, che sarebbero partiti con Garibaldi quando l'esito dell'impresa era ancora dubbio, quindi, ragionevolmente, fino alla caduta di Palermo. Grazie ad essi si sarebbe potuto dimostrare lo spirito patriottico della città e riscattarla non solo dalle accuse infamanti del Bandi, ma anche dalle altre che progressivamente si erano aggiunte.⁴²⁹

Le fonti al solito erano contrastanti. Winnington Ingram, in quei giorni presente a Marsala, parlò di 300 marsalesi a Calatafimi.⁴³⁰ ed il Sac. Antonino Pellegrino, antico cospiratore e, poi, Direttore del R. Ginnasio, anch'egli asserì: *300 volontari*.⁴³¹ Rifacendosi a lui Figlioli affermò rincarando: *Almeno trecento furono i volontari marsalesi che il 12 maggio seguirono Garibaldi, oltre un altro buon numero che seguì Carmelo Agnetta con la seconda spedizione del 2 Giugno*.⁴³²

Ma la cifra è senz'altro fantasiosa non solo perché questi 300 avrebbero costituito almeno altre 2 compagnie di cui non c'è traccia nell'ordine di marcia di Garibaldi al momento della partenza da Marsala,⁴³³ ma soprattutto perché, poi, Figlioli, facendo le opportune ricerche arrivò ad un totale di 123 nominativi, includendovi oltre ai garibaldini del '60 (prima e dopo la presa di Palermo), anche quelli del '62 e del '66.⁴³⁴ Del resto il Sac. Pellegrino quando parla di cifre è poco attendibile, dal momento che afferma che il processo Calabrese era stato istruito contro 150 cittadini,⁴³⁵ mentre invece essi erano 21.⁴³⁶

In una corrispondenza del 13 maggio il *The Malta Times* parlava di *pochi volontari*,⁴³⁷ ma lo stesso giornale in una corrispondenza del 12, pubblicata successivamente, riferiva di *un buon numero*⁴³⁸ e nel numero del 31 maggio, pubblicando una lettera da Marsala del giorno 23, informava: *Una gran*

⁴²⁹ La polemica municipalistica con Salemi insorse nel 1886 con la pubblicazione su *La Nuova Antologia* del saggio di Simone Corleo al quale Struppa rispose nel 1887: FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.253 e segg..

⁴³⁰ Cfr. ALAGNA, *Op.cit.*, p.184.

⁴³¹ Relazione del Sac. Antonino Pellegrino in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.216.

⁴³² FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.290.

⁴³³ Cfr. precedente nota n. 342.

⁴³⁴ Cfr. FIGLIOLI, *Op. cit.*, pp.293-360.

⁴³⁵ Relazione del Sac. Antonino Pellegrino in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.210.

⁴³⁶ Ivi, p.15.

⁴³⁷ Corrispondenza del 13 maggio al *The Malta Times* in STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.538.

⁴³⁸ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.549.

*parte dei giovani, partiti da qui per la guerra, han già fatto ritorno. Codardi!*⁴³⁹

La circostanza pare abbia avuto un fondamento, dal momento che una tradizione popolare attesta di *Eroi di Matarocco*.

*Oltre i marsalesi che seguirono i Mille, alcuni fino al Volturno, vi furono alcuni ragazzi spinti dal desiderio di conquistare anch'essi la gloria, ma si fermarono in contrada Matarocco. Pensando alle preoccupazioni dei genitori, o stanchi dei 10 chilometri già fatti o temendo un attacco dei soldati borbonici, ritornarono a casa e ironicamente furono chiamati dai coetanei o compagni gli "Eroi di Matarocco"*⁴⁴⁰

Bandi, d'altro canto aveva sostenuto: *"Soltanto tre o quattro, oltre i quattordici da noi liberati dalle carceri, chiesero armi e facoltà di seguirci. Quei quattordici valentuomini che a sentirli discorrere parevano avessero il diavolo in corpo, fatte appena poche miglia, sparirono dalle nostre fila, rubandoci i fucili, ciascun dei quali era per noi più prezioso di un violino di Cremona"*⁴⁴¹.

I primi nomi, comunque, li fece il Di Girolamo il quale, dopo avere attestato *"Molti Marsalesi seguirono Garibaldi facendo parte dell'invitta legione che si battè nella campagna di Calatafimi,"*⁴⁴² ne enumerava 5 e cioè: Giacomo Curatolo Taddei, il dott. Vincenzo Maltese, Antonino Barraco *che fu ferito gravemente alla fronte da una scheggia di mitraglia*, Fra Francesco, cappuccino, al secolo Simone Marino *espugnatore di un pezzo da montagna che vomitava morte sulle squadre siciliane*, Gaspare Colicchia, *rimasto cadavere crivellato dalle palle nemiche sul Colle del Pianto.*⁴⁴³

In effetti i morti marsalesi a Calatafimi furono due, perché oltre al già citato Colicchia perse la vita anche un altro popolano, Carlo Bertolino, ed i feriti furono tre perché oltre a Nenè Barraco, figlio del dott. Pietro e futuro protagonista della

⁴³⁹ STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.562.

⁴⁴⁰ CAIMI, Carpetta 2, fascicolo: "Marsala e il 12 maggio 1860". Qui il Caimi annotava: *"La circostanza mi è stata riferita dall'Insegnante Giovanni Piazza, cultore di patrie memorie e si è dolenti di non riportare i loro nomi per mancanza di documenti privati dell'epoca"*. Pare che il Maestro Piazza avesse, in proposito fondate convinzioni dal momento che in un opuscolo di sua proprietà (SALVATORE ROMANO, *I Siciliani a Marsala, Salemi e alla battaglia di Calatafimi*, Palermo, Scuola Tip. Boccone del Povero, 1910) laddove, a pag. 12, l'autore citava i nomi di alcuni Marsalesi aggregatisi ai Mille, ironicamente annotava: *"Con gli Eroi di Matarocco!!!"*. Una ulteriore ricerca nell'Archivio Piazza potrebbe forse fornire qualche altra indicazione.

⁴⁴¹ BANDI, *Op. cit.*, p.111.

⁴⁴² ANDREA DI GIROLAMO, *Op. cit.*, p.23.

⁴⁴³ Ivi.

vita pubblica marsalese,⁴⁴⁴ furono feriti pure Ignazio Pandolfo, falegname, e Giubbardo Antonino, capraio.⁴⁴⁵

Si noti che, poi, nel corso della campagna, furono feriti pure Simone Marino, al Ponte dell'Ammiraglio, a Palermo, e infine, a Capua, Adragna Vito, già cameriere del Barone Scipione Spanò.⁴⁴⁶ Inoltre, di altri due marsalesi non si negò mai la partecipazione: i coniugi Federico Messina e Maria Giacalone. Lui faceva, verosimilmente nelle diverse stagioni dell'anno, il salinista e lo scacciapietre; lei lo seguì, e secondo una vulgata tradizione, durante la campagna svolse le mansioni di vivandiera, e, per il suo ardimento fu fatta caporale.⁴⁴⁷

Pare indubbio, infatti, che pur nel fuggi fuggi generale seguito al bombardamento, mentre le signore si rifugiavano in carrozza negli stabilimenti inglesi⁴⁴⁸ e *molti cittadini e donnicciuole del volgo* scappavano da Porticella verso Sappusi,⁴⁴⁹ almeno un gruppo di popolani abbia deciso di aggregarsi ai Mille e ciò è possibile constatarlo consultando alcune schede biografiche nell'Archivio Caimi nelle quali sono riportati fatti e circostanze troppo particolari per essere inventati.⁴⁵⁰

Per i borghesi Curatolo e Maltese, si trattò senza dubbio di una scelta politica; per tutti i popolani non è possibile sostenerlo con certezza dal momento che dai fatti narrati è emersa, talvolta, una informazione assolutamente sommaria.⁴⁵¹ Certo è, però, che la fama ed il carisma di Garibaldi erano diffusi in tutti gli strati della popolazione e che si trattava pur sempre della stessa cittadinanza che il 7 aprile aveva già partecipato ad un'imponente dimostrazione; va ricordato, infine, che ai volontari venivano corrisposti 84 centesimi di lira italiana per ogni giornata di presenza⁴⁵² e che questa era, all'epoca, un'ottima paga, ben al di là delle possibilità di guadagno del popolo minuto .

⁴⁴⁴ Cfr. CAIMI, Carpetta 3, fascicolo Barraco.

⁴⁴⁵ Cfr. FIGLIOLI, *Op. cit.*, p.289. Il mestiere è specificato nell'Elenco Nominativo della Camicie Rosse di Marsala con cui si apre la carpetta 3 dell'archivio Caimi.

⁴⁴⁶ Cfr. nota precedente.

⁴⁴⁷ Come nelle due note precedenti, ma anche le schede biografiche nella carpetta 5 dell'Archivio Caimi.

⁴⁴⁸ Lettera del 13 maggio al *The Malta Times*, in STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.541, ma anche in una lettera, del 12 maggio al *The Malta Times*, in Struppa, mese di maggio 1860, carta n.548.

⁴⁴⁹ Cfr. Testimonianza del Sindaco Anca, in STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.19.

⁴⁵⁰ Cfr. l'elenco di coloro che sarebbero partiti il 12 maggio all'inizio della carpetta 3 dell'Archivio Caimi e le rispettive note biografiche. Ma su questi particolari torneremo in seguito.

⁴⁵¹ Cfr. precedenti note n.47 e n.197.

⁴⁵² Cfr. SAMPIERI, *Op.cit.*, in FIGLIOLI, *Op. cit.*, p.170.

Passati gli anni e venuta meno la spinta causata dalle motivazioni dei singoli, per circa un decennio nessuno pensò alla pubblicazione delle carte di Salvatore Struppa .

Nonostante che le celebrazioni per il cinquantenario dei Mille, nel 1910, fossero state, a Marsala, particolarmente solenni,⁴⁵³ fino a comprendere la replica dello sbarco da parte di 102 superstiti,⁴⁵⁴ pure, per quell'occasione, la pubblicazione non era stata prevista.

Solo il 10 giugno 1910, a celebrazioni avvenute, il Consiglio Comunale aveva deliberato *che in un unico volume fossero raccolti tutti i ricordi di quel tempo, a tutela della patriottica reputazione della nostra Città, che prima aveva sanzionato l'Unità Italiana, e ciò ad onore dei trapassati ed a monito dei futuri.*⁴⁵⁵

Si parlava, quindi di *tutti i ricordi di quel tempo* e, non specificatamente delle carte dello Struppa.

Non abbiamo trovato una documentazione che spiegasse i motivi della non adeguata considerazione in cui, circa i fatti del '60, veniva tenuto il contributo del massimo studioso cittadino, pur essendo i riferimenti alla sua figura sempre improntati al massimo rispetto ed essendo universalmente riconosciuto il suo patriottismo.

Se, però, teniamo presenti i documenti Struppa che abbiamo trovato nell'Archivio Caimi, dobbiamo constatare che nessuno di essi, pur essendo stato sollecitato e raccolto con le migliori intenzioni, rispondeva agli interessi agiografici che si intendeva perseguire.

Si pensi, ad esempio, a tutta la documentazione raccolta sui fatti del 7 aprile, alle lettere scambiate dal Sindaco con l'Intendente di Trapani e col Generale Letizia, e, per quanto riguarda l'11 maggio a tanti altri particolari: la testimonianza Fortini, l'impiegato del telegrafo, descrive il Pentasuglia, futuro direttore delle Poste in Sicilia, come un esagitato irriflessivo; Vincenzo Zerilli, il direttore delle carceri, asserisce che nessuno dei carcerati poteva dirsi veramente patriota e che la lista dei liberandi fu fatta a suo arbitrio in base a considerazioni

⁴⁵³ Cfr. CAIMI, Carpetta 2, fascicoli: "5 maggio 1910", "11 maggio 1910", "25 maggio 1910"

⁴⁵⁴ La crociera, lo "sbarco" e l'accoglienza sono dettagliatamente descritti in: ROMANO BRACALINI, *Non rivedrò più Calatafimi*, Rizzoli, Milano, 1989, pp. 9-21.

⁴⁵⁵ FIGLIOLI, *Op. cit.*, p.VII (Introduzione).

personali; la testimonianza del Sindaco era piena di errori ed imprecisioni facilmente confutabili; infine, tutte le carte *Inglese*, che Struppa aveva conservato in originale e che aveva fatto appositamente tradurre, davano, come s'è visto, un quadro contraddittorio e complessivamente antieroico della situazione, mentre nessun rilievo da esse veniva dato ai rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, con i quali gli Inglese erano, peraltro, in quotidiane relazioni.

Forse furono questi i motivi che non rendevano opportuna la pubblicazione delle carte Struppa a corredo delle celebrazioni del Cinquantenario.

In quell'occasione erano state chieste al governo nazionale due cose: un sussidio per procedere all'escavazione del porto, onde potesse approdare la nave dei reduci e dotarsi la città di una struttura portuale indispensabile per il suo sviluppo,⁴⁵⁶ e l'erezione di un nuovo monumento ai Mille.

Infatti, nel 1893,⁴⁵⁷ sulla banchina del porto era stata eretta una colonna commemorativa, sulla cima della quale era posta una vittoria alata che reggeva un serto di alloro. Ma, come si può vedere dalle fotografie dell'epoca,⁴⁵⁸ la colonna non era particolarmente robusta e la vittoria era piuttosto pesante, il luogo, poi, era molto esposto e le "ali" della vittoria facevano vela: così, durante una tempesta di scirocco la vittoria crollò.

Nel 1910, in occasione del cinquantenario, l'on. Vincenzo Pipitone aveva presentato in Parlamento una proposta di legge per l'erezione di un nuovo monumento ai Mille. Tale proposta era stata approvata ed erano state stanziati 50.000 lire per l'esecuzione dell'opera che avrebbe dovuto essere completata entro il marzo del 1912,⁴⁵⁹ ed inaugurata nell'estate successiva, in occasione del cinquantenario della seconda venuta a Marsala di Garibaldi.

Lo Ximenes si era messo all'opera e stava realizzando la base del monumento;⁴⁶⁰ insomma tutto lasciava presagire un buon esito.

⁴⁵⁶ Ivi, pp.19-20.

⁴⁵⁷ CAIMI, Carpetta 2, fascicolo "Marsala e il monumento ai Mille".

⁴⁵⁸ Cfr. MARIO ARINI e TOMMASO SPADARO, *Marsala, l'antica*, Marsala, Il vomere, 1997, p.20.

⁴⁵⁹ Cfr. CAIMI, Carpetta 2, fascicolo "Marsala e il monumento ai Mille", ma anche ALAGNA, *Marsala, il territorio*, Sigma edizioni, Palermo, 1998, pp.120-121.

⁴⁶⁰ Ivi.

Fu appunto nel 1911, nel decennale della morte dello studioso, che la famiglia Struppa si fece promotrice di una sua iniziativa.

In sostanza, fu lanciata una pubblica sottoscrizione perché *nella solenne e patriottica circostanza della inaugurazione del Monumento nazionale in Marsala a ricordo del meraviglioso avvenimento dello sbarco dei Mille,*⁴⁶¹ si raccogliesse la somma necessaria perché fosse data alle stampe *la messe preziosa di materiale storico che quell'egregio cittadino aveva raccolto ed ordinato con sì lungo studio negli ultimi anni della sua vita e che illustra in ogni sua parte l'avvenimento che legò il nome della nostra città a uno dei più gloriosi fatti del risorgimento italiano.*⁴⁶²

La famiglia faceva appello *a quanti sentono vivamente il culto della patria e credono che la conoscenza dei gloriosi avvenimenti che onorarono la nazione sia il modo più degno di tributare riconoscenza ai grandi che a quelli parteciparono con fede ed eroismo*⁴⁶³ ed invitava i sottoscrittori a versare, presso la farmacia del Dott. Giovanni Galfano, genero dello Struppa, £ 5, corrispondenti al prezzo del volume che sarebbe stato stampato *in nitida ed elegante edizione di circa 350 pagine in 8°.*⁴⁶⁴

Non risulta che l'Amministrazione Comunale abbia sostenuto, seppur parzialmente, le spese di stampa, ma il Sindaco, Dott. Giacomo Dell'Orto, si affiancò alla famiglia e fece preparare una lettera⁴⁶⁵ da mandare ai Sindaci delle principali città, per invitarli ad *acquistare una copia, che nella biblioteca di cotesto Comune o in alcuno istituto di educazione, potrà con la più perfetta conoscenza dei fatti del risorgimento nazionale contribuire a tenere vivo nell'animo delle giovani generazioni il culto delle memorie patrie.*⁴⁶⁶

Ma come l'erezione del monumento ai Mille non ebbe più luogo perché la svalutazione monetaria conseguente alla guerra di Libia dell'11 rese insufficiente la somma stanziata,⁴⁶⁷ allo stesso modo la raccolta per la pubblicazione dei documenti

⁴⁶¹ Volantino di illustrazione pubblicitaria di cui è conservata una copia presso l'Archivio Storico del Comune di Marsala nella "carpetta" n. 174, relativa all'anno 1860.

⁴⁶² Ivi.

⁴⁶³ Ivi.

⁴⁶⁴ Ivi.

⁴⁶⁵ Nella stessa carpetta di cui alle note precedenti, c'è un appunto manoscritto, in cattivo stato e di non facile lettura. In base ad esso pare che la lettera sia stata preparata dal Prof. A.(?) Fici, e sottoposta al Sindaco.

⁴⁶⁶ Una copia della lettera del Sindaco Dell'Orto è conservata nella stessa carpetta 174 dell'anno 1860 presso l'Archivio Storico del Comune di Marsala.

⁴⁶⁷ Cfr. precedente nota n.457.

dello Struppa non ebbe buon esito,⁴⁶⁸ né sappiamo se la lettera del Sindaco, già pronta e stampata,⁴⁶⁹ sia stata, poi, effettivamente inviata. I documenti dello Struppa non furono pubblicati ed essi, dal nipote Salvatore Galfano Struppa, furono in seguito donati alla Biblioteca Comunale di Marsala, ove ebbero la sorte che sappiamo.

Il libro del Figlioli fu pubblicato, a spese del Comune, nel 1916, mentre l'Italia era impegnata nello sforzo bellico, e fu dedicato *A la memoria dei figli // che seguendo le orme dei padri // sulle balze trentine // hanno romanamente affermato // il diritto // della grande patria italiana.*⁴⁷⁰

L'Autore sperava di aver compiuto opera utile e rispondente ai fini per cui ebbe a deliberarla la rappresentanza della Città⁴⁷¹ e questa finalità pare la cifra interpretativa più idonea a comprendere il lavoro.

Il libro si articola in cinque parti.

La prima è dedicata a *Il moto insurrezionale del 7 aprile*. Al di là del tono talvolta enfatico della narrazione e dell'intento chiaramente celebrativo, il pregio di questa sezione sta nella messe di informazioni particolari fornite nelle 13 pagine di introduzione e, più ancora, nel fatto che viene integralmente riprodotto il manoscritto, allora di proprietà dell'Avv. Giuseppe Pipitone Maggio, contenente gli atti del processo Calabrese.

La cosa è tanto più rimarchevole oggi perché, dopo essere stato esposto nella mostra dei cimeli garibaldini del 1960, pare che l'originale non sia più rintracciabile.

Come si è visto, ad un'attenta lettura ed ad un puntuale esame quegli atti non attestano particolari eroismi, ma il Figlioli non procedeva sulla base di essi ad una ricostruzione degli avvenimenti, li trascriveva, invece, con l'assunto che il solo fatto che si fosse cercato di imbastire un processo contro alcuni cittadini, di per sé dimostrasse che Marsala fosse stata animata da un generale sentimento antiborbonico e fosse stata oggetto di repressione.

In calce agli atti del processo, il Figlioli pubblicava i *medaglioni*⁴⁷² di Sebastiano Lipari, Mario Nuccio, e Francesco

⁴⁶⁸ Non abbiamo trovato documenti relativi all'ammontare delle somme eventualmente raccolte né alla loro destinazione.

⁴⁶⁹ Cfr. precedente nota n.465.

⁴⁷⁰ FIGLIOLI, *Op. cit.*, p.IV.

⁴⁷¹ Ivi, p.VIII (Introduzione).

⁴⁷² FIGLIOLI, *Op. cit.*, pp.111-117.

Gambini, il primo dei quali corredato da alcuni documenti che avrebbero dovuto attestarne lo zelo patriottico.

La seconda parte⁴⁷³ è dedicata agli avvenimenti dell'11 maggio e contiene l'integrale riproduzione della *Lettera* di Giacinto Bruzzesi a confutazione delle accuse del Bandi, nonché gli estratti di opere di Garibaldi e di scrittori garibaldini. Queste *Testimonianze* non sempre depongono a totale favore della tesi patriottica che il Figlioli intendeva dimostrare ma egli le faceva precedere da alcune considerazioni su *Le condizioni politiche della provincia di Trapani e lo sbarco di Garibaldi a Marsala*, ed esse avrebbero dovuto assolvere la città dalle ingiuste accuse che le erano state rivolte.⁴⁷⁴

La terza parte⁴⁷⁵ è dedicata alla questione della proclamazione della decadenza della monarchia borbonica, onore che il Figlioli vuole rivendicare ad ogni costo a Marsala. Ed è in questa sezione che sono ospitati gli unici scritti di Struppa riportati in questo libro, le due *Lettere* a Simone Corleo. Infatti nessuno dei documenti raccolti dallo Struppa era stato riportato nelle sezioni precedenti.

La parte *quarta*⁴⁷⁶ riguarda *I seguaci di Garibaldi* e vi si trovano raccolte 123 schede biografiche, di varia estensione, dedicate agli altrettanti marsalesi che il Figlioli riuscì ad individuare come seguaci di Garibaldi nelle varie campagne.

Nella costruzione di alcune biografie il Figlioli si avvale dei precedenti apporti di Girolamo Patera e Giuseppe Mannone.

E' questa la parte sulla quale lavorò il Caimi e che, in misura notevole, integrò e rifece.

La parte *quinta*⁴⁷⁷ dopo alcune pagine dedicate alla vertenza Bandi-Lipari, tratta con dovizia di particolari del secondo soggiorno di Garibaldi a Marsala, il 19 ed il 20 luglio 1862.

Dal 1916 in poi non vi furono contributi particolarmente significativi ed organici sulle questioni di cui si è parlato,

⁴⁷³ Ivi, pp.119-241.

⁴⁷⁴ Cfr. ivi, le conclusioni a p.125.

⁴⁷⁵ Ivi, pp.247-281.

⁴⁷⁶ Ivi, pp.287-360.

⁴⁷⁷ Ivi, pp.361-396.

pertanto questo era lo stato della storiografia garibaldina a Marsala quando intorno al 1955 il Maestro Giuseppe Caimi iniziò le sue ricerche che lo avrebbero portato a costruire, fino al 1882, il suo Archivio.

Caimi, come Struppa, inquadra i fatti dell' 11 maggio nel più generale contesto degli avvenimenti svoltisi in quel torno di tempo, ed inserisce le vicende marsalesi nell' ambito del processo risorgimentale,⁴⁷⁸ perciò, nel suo Archivio le cartette *marsalesi* vengono dopo due altre cartette dedicate al Risorgimento in Italia e in Sicilia e precedono il registro, che fa da repertorio generale, e le restanti 35 cartette dedicate alle biografie dei Mille.⁴⁷⁹ Inoltre, come abbiamo già notato, per inquadrare i fatti dell'11 maggio si parte dagli avvenimenti del 7 aprile.

Il suo non è l'atteggiamento dello storico, che mira ad una *ricostruzione* organica dei fatti, ma quello del ricercatore che prepara il materiale perché altri possano, poi, tentare le loro differenti, e sempre parziali, ricostruzioni; ed in ciò, egli trasponeva nell'ambito della ricerca storica, il modello metodologico seguendo il quale il maestro prepara il materiale per le ricerche scolastiche dei suoi allievi,⁴⁸⁰ anzi, in una certa misura, la costruzione dell'Archivio è un po'anche il frutto di una ricerca collettiva svolta, negli anni, con il coinvolgimento dei suoi alunni.⁴⁸¹

Sebbene l'amor patrio traspaia dalla concezione dell'opera e, si può dire, da ogni carta, il Caimi non si fa influenzare da esso e con metodo scientifico raccoglie ogni documento che possa essere significativo, indipendentemente dalle conseguenze che il suo apporto possa determinare.

Così, per quanto riguarda il 7 aprile, oltre al processo Calabrese, che trae dai Figlioli, egli recupera tutte le carte Struppa relative ai carteggi tra le varie componenti dell'Amministrazione Comunale e tra questa e l'Intendenza di Trapani nonché la corrispondenza del Sindaco; e per quanto riguarda l'11 maggio, inserisce nel suo Archivio, oltre a quelle raccolte da lui stesso, tutte le carte Struppa che conosciamo e di cui abbiamo discusso.

⁴⁷⁸ Cfr. IERARDI, cit., in *Studi Garibaldini*, a.I, n.1, pp.49-50 e p.55.

⁴⁷⁹ Ivi, p.43,49,52-53.

⁴⁸⁰ Cfr. ELIO PIAZZA, *Giuseppe Caimi, il maestro dei Mille*, Rotary Club, Marsala, 1998, p.12.

⁴⁸¹ Ivi, pp.12-14.

Il nucleo fondante delle schede biografiche raccolte nelle carpette 3, 4,e 5, deriva dal Figlioli, ma Caimi si impegnò in modo particolare a correggerle, integrarle, arricchirle e per far ciò si avvalse dello stesso metodo che usava per le biografie dei Mille.

Qui, egli, per così dire, giocava in casa. Gli era, cioè, molto più semplice ed agevole, rispetto a quanto potesse risultargli per un garibaldino di Bergamo o di Genova, consultare direttamente gli archivi comunali, o rintracciarne i figli ed i nipoti che avrebbero potuto offrire una testimonianza.

Eppure, nonostante ciò, di alcuni egli non poté annotare se non che i dati anagrafici, e questi non sempre certi; di taluni non riuscì a raccogliere alcuna documentazione probante.

Il fatto è che, dopo il '60, come ebbe a dire Bracalini, oltre ai garibaldini *veri* ci furono anche gli *abusivi*⁴⁸² e fu oltremodo difficile stabilire chi e quanti fossero veramente i Mille.⁴⁸³

Ancora più difficile risultò appurare chi fossero i volontari che, progressivamente si erano aggregati all'impresa. Infatti, o essi (pochi e soprattutto ufficiali) entrarono nell'esercito regolare, e, tanto per fare un esempio, questo fu il caso dei marsalesi Curatolo Taddei⁴⁸⁴ e Vincenzo Maltese,⁴⁸⁵ oppure, quando l'Esercito Meridionale fu sciolto, ricevettero un premio,⁴⁸⁶ in genere commisurato alla durata del servizio ed al grado ricoperto, e un *Foglio di congedo assoluto*.⁴⁸⁷ Nessun rapporto era stato instaurato con l'Amministrazione statale, alla quale, in seguito, non poterono ricorrere per ottenere alcun tipo di certificazione.

Inoltre, fin dal 1862 furono disposte provvidenze economiche per i Mille⁴⁸⁸ e l'iter legislativo, lungo e laborioso, conclusosi solo nel 1886, portò all'attribuzione di una pensione vitalizia di 1000 lire annue,⁴⁸⁹ ed all'estensione progressiva di benefici a diversi gruppi precedentemente esclusi.⁴⁹⁰

⁴⁸² Cfr. R. BRACALINI, *Op. cit.*, p.10.

⁴⁸³ Cfr. AGRATI, *Op. cit.*, pp.116-118.

⁴⁸⁴ Cfr. CAIMI,carpetta 3, fascicolo Curatolo.

⁴⁸⁵ Cfr. CAIMI,carpetta 5, fascicolo Maltese.

⁴⁸⁶ Cfr. CAIMI,carpetta 5, fascicolo Maggio.

⁴⁸⁷ Cfr. CAIMI,carpetta 5, fascicolo Martorana Antonino: al fascicolo è allegata una fotocopia di Congedo Assoluto.Cfr.,anche, CAIMI,carpetta 5, fascicolo Lipari Gaspare: al fascicolo è allegata una fotografia del Congedo Assoluto, ma essa è difficilmente leggibile.

⁴⁸⁸ Cfr.CARLO M. FIORENTINO, *I provvedimenti pensionistici a favore dei Mille di Marsala*, in *La Sicilia, Garibaldi, i Mille di Marsala*, Atti del Convegno 11-13 maggio 1997, p.161.

Cfr., anche: CAIMI, Carpetta 2, fascicolo *La pensione dei Mille*.

⁴⁸⁹ Cfr. FIORENTINO, *Op.cit.*, pp.159-175.

⁴⁹⁰ Ivi, pp.164-167.

Niente del genere era stato previsto per gli altri volontari. Ma il malcontento⁴⁹¹ rischiava di ingrossare le fila del sovversivismo azionista e mazziniano⁴⁹² perciò erano state agevolate delle soluzioni alternative che consistettero in qualche elargizione a carico degli enti di carità o in qualche sussidio straordinario da parte dei Comuni,⁴⁹³ o, ancora, nel facilitare l'assunzione dei reduci presso le Amministrazioni locali.⁴⁹⁴

Intanto lo stesso lungo iter legislativo relativo alla *pensione dei Mille* ed il moltiplicarsi delle categorie dei beneficiari facevano sorgere speranze di ulteriori inclusioni, specie nei volontari marsalesi, tanto più che in tutti i disegni di legge di si parlava dei *Mille di Marsala*⁴⁹⁵ e proprio i Marsalesi risultavano esclusi.

Ovviamente il presupposto di ogni rivendicazione era il riconoscimento ufficiale dello status di *ex-garibaldino*, ma non sempre gli aspiranti erano in possesso della documentazione e, allora, fu data ai singoli la possibilità di autocertificare la propria qualifica con un atto notorio.

Fu così che il 20 gennaio 1887, 23⁴⁹⁶ popolani si presentarono presso lo studio del Cav. Notaio Antonino Alagna Spanò ed attestarono che *in seguito allo sbarco della Civica*

⁴⁹¹ Cfr. CAIMI, Carpetta 3, fascicolo *Buonfratello Giovanni*.

⁴⁹² Cfr. FIORENTINO, *Op. cit.*, p.160.

⁴⁹³ Cfr. CAIMI, Carpetta 5, fascicolo *Marino Simone*.

⁴⁹⁴ Cfr. Ivi, Carpetta 3, fascicolo *Anselmi Giuseppe Durano*.

⁴⁹⁵ Cfr. FIORENTINO, *Op. cit.*, pp.160,163,166.

⁴⁹⁶ Si trattava di :

- 1) Giuseppe Anselmi Duran fu Francesco, servente comunale;
- 2) Salvatore Mazurca fu Gioacchino, trafficante;
- 3) Mario Ruggiero fu Giuseppe, calzolaio;
- 4) Simone Marino fu Francesco, sagrestano;
- 5) Francesco Ingoglia fu Vito, ferraio;
- 6) Nicolò Sammartano fu Antonino, garzone di sarto;
- 7) Vicolò Lamia fu Michele, lavorante di stoviglie;
- 8) Gerbino Paolo fu Stefano, bracciante agricoltore;
- 9) Domenico Sorrentino fu Vincenzo, lavorante stazzonaro;
- 10) Mario Rubino, fu Vito, barbiere;
- 11) Pasquale Foderà fu Giacomo, lavorante in calzoleria;
- 12) Giuseppe Russo fu Vincenzo, calzolaio;
- 13) Gaspare Caprarotta fu Vincenzo, calzolaio;
- 14) Antonino Spataro fu Luigi, custode di strade;
- 15) Vincenzo Giacalone fu Ignazio, murifabbro;
- 16) Sebastiano Colicchia fu Michele, messo;
- 17) Paolo Messana d'ignoti, scacciapietre;
- 18) Giacomo Fratello fu Giuseppe, guarda strade;
- 19) Paolo Fratello fu Giuseppe, bracciante;
- 20) Pasquale Gerbino fu Giovanni, crivellatore;
- 21) Giuseppe Scarpetta fu Mario, panettiere;
- 22) Vincenzo Lombardo fu Antonino, bottaio;
- 23) Antonio Umile fu Antonino, fornaro.

schiera dei Mille avvenuto in Marsala il giorno 11 maggio 1860, Duce Garibaldi, ed in seguito alle fauste accoglienze fatte da questa popolazione a quella gloriosa falange, quando sotto li bombarde dei Napoletani il Consiglio Civico di Marsala decretava decaduti i Borboni e Dittatore Garibaldi, essi in tempo diverso si arruolarono volontari a quella Schiera e fatta la campagna del 1860 furono regolarmente congedati a Santa Maria di Capua.

Ed oggi ridotti in infelici condizioni economiche intendono reclamare un sussidio o pensione dal Governo, e siccome han disperso quel congedo, vengono col presente a fare atto di notorietà pel quale tutti sul proprio onore e sulla propria coscienza si riconoscono compagni in quella gloriosa spedizione, rammentandosi a vicenda i fatti e le mosse di quelle storiche giornate(...).

Così i comparenti intendono che il presente atto di notorietà supplisse al regolare congedo che hanno disperso nelle vicende e nelle campagne posteriori delle quali quasi tutte han fatto parte, e così sperano che oggi il Governo Italiano e la Nazione vorrà fare giustizia ricompensandoli in qualche modo delle fatiche, spese e disastri avuti per quelle gloriose battaglie che formarono l'Unità Nazionale.

*Meno di Anselmi Duran dichiarano gli altri di non sapere firmare.*⁴⁹⁷

Ora , a parte Fra Francesco, cioè Simone Marino, di cui l'Abba parla ammirato, come di un coraggioso, ma anche come di un selvaggio *sudicio*,⁴⁹⁸ e di altri 6⁴⁹⁹ di cui nei fascicoli si trovano elementi chiaramente probanti della loro partecipazione alla, o alle, imprese di Garibaldi, per altri 7⁵⁰⁰ si trova solo qualche traccia e per i restanti 9, al di fuori di ciò che si può trarre dalla loro stessa attestazione nell'atto notorio, non c'è niente altro, nei fascicoli, che possa fare concludere per la veridicità di quanto asserito. Tra l'altro, la tracce di cui si è fatto cenno sono talvolta così labili che l'appartenenza ad uno o all'altro dei due ultimi gruppi può dipendere in gran parte dall'impressione individuale dell'esaminatore.

⁴⁹⁷ L'atto notorio è riprodotto sia da FIGLIOLI, *Op.cit.*,pp.291-292, sia in CAIMI,carpetta 3, fascicolo *Elenco dei Marsalesi o residenti a Marsala che seguirono il Generale Garibaldi nelle varie imprese (1860-1862-1866)*.

⁴⁹⁸ Cfr. ABBA, *Op.cit.*, p 75.

⁴⁹⁹ 1)Giuseppe Anselmi; 2)Nicolò Sammartano; 3)Sebastiano Colicchia; 4)Paolo Messina; 5)Giuseppe Scarpitta; 6) Antonio Umile.

⁵⁰⁰ 1)Vincenzo Lamia; 2)Gerino Paolo; 3)Mario Rubino; 4)Pasquale Foderà; 5)Antonio Spadaro; 6)Giacomo Fratello; 7)Paolo Fratello.

Caimi, come già il Figlioli, inserisce tutti i nominativi e per ciascuno di essi apre un fascicolo.

Il complesso delle biografie, ma sarebbe più appropriato parlare di schede biografiche, è preceduto da alcuni elenchi che danno ragione del contenuto e delle modalità di composizione della raccolta.

C'è un primo elenco che comprende 96 persone *che seguirono i Mille la mattina del 12 maggio* (in verità alcuni possono averlo fatto , più verosimilmente, nei giorni immediatamente successivi);⁵⁰¹ segue un altro elenco di 12 persone che si sarebbero aggregate alla spedizione Agnetta; altri 3 (Damiani, D'Anna, Garraffa) raggiunsero i Mille a Palermo; 5 raggiunsero Palermo col veliero Marietta di Antonino Carpinteri; 1, Eliodoro Lombardi, era già residente a Palermo; 32 avrebbero seguito Garibaldi nel '62 (ma di questi 20 lo avrebbero già seguito nel'60, e , perciò, non possono essere contati 2 volte); infine, tre garibaldini: Salvatore Amodeo, Alberto Piazza e Rosario Governale, divennero marsalesi di adozione, essendosi qui trasferiti ed avendo messo su famiglia a Marsala, dopo aver seguito Garibaldi in varie campagne.

Si arriva così alla somma di 140 nominativi ma per più di 50 di essi (55 , 56 ?) gli elementi raccolti sono così scarni che, come per alcuni dei 23 di cui si è discusso prima, e che sono compresi tra questi, ogni giudizio può risultare arbitrario.

Si rimanda pertanto alla lettura diretta delle biografie e ciascuno potrà trarre le sue conclusioni.

Pare opportuno , invece, riflettere sul quadro complessivo che viene fuori da tante annotazioni e dalla documentazione raccolta per fissare un po' più durevolmente alcuni fatti, e delineare lo sfondo sul quale si svolsero le vicende personali e collettive che costituirono la vita della nostra città per la quale l'11 maggio costituì, comunque fosse vissuto, una spartiacque in base al quale si segnò un prima e un dopo.

⁵⁰¹ Cfr. STRUPPA, mese di maggio 1860, carta n.549: Corrispondenza del 14 maggio al *The Malta Times*.

LE CAMICIE ROSSE DI MARSALA excursus tra le schede biografiche

Nenè D'Anna, Abele Damiani, Masi Pipitone, Nzulo Maltese, Nenè Barraco⁵⁰² erano coetanei ed amici.

Il più giovane, Antonino Barraco, aveva, nel '60, 20 anni, Damiani e Maltese 25, D'Anna 24 e Masi Pipitone 23.⁵⁰³ Più grande, ma molto legato al gruppo, era Peppe Garraffa, che aveva 31 anni ed era già laureato in Medicina e Chirurgia.⁵⁰⁴

Tranne il Garraffa e Maltese, gli altri avevano interrotto gli studi universitari.

In questa città *remota*,⁵⁰⁵ all'estremo lembo della penisola,⁵⁰⁶ incarnavano, probabilmente senza esserne personalmente coscienti, l'ideale dell'eroe romantico.

Di cospicua famiglia,⁵⁰⁷ giovani e aitanti,⁵⁰⁸ giovanile irrequietezza e studi irregolari⁵⁰⁹ alle spalle, ferventi patrioti, presto coinvolti in segrete cospirazioni, avevano conosciuto il carcere per motivi politici, la fuga,⁵¹⁰ e, se ciò non bastasse, amori singolari⁵¹¹ e misteriosi,⁵¹² belle donne,⁵¹³ duelli.⁵¹⁴

Sopra di loro vegliava con affetto il *carissimo Don Mario*,⁵¹⁵ di una quindicina d'anni più grande, cognato di Abele Damiani per averne sposato la sorella; e tutti si muovevano

⁵⁰² I diminutivi di uso familiare si ricavano dalla lettera di Nzulo Maltese a Turillo Struppa datata 9/06/1883; in CAIMI, carpetta 5, fascicolo *Maltese Vincenzo*.

⁵⁰³ Per i dati anagrafici cfr. in CAIMI i fascicoli intestati a ciascuno di essi.

⁵⁰⁴ Aveva conseguito le due lauree (allora separate) nel '53 e nel '54. Cfr. CAIMI, carpetta 5, fascicolo *Garraffa Giuseppe*.

⁵⁰⁵ Appello del Consiglio Comunale di Marsala al Re. Seduta del Consiglio del 10 marzo 1861, in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.271.

⁵⁰⁶ Ivi.

⁵⁰⁷ Il padre di D'Anna era Marchese, i Damiani erano patrizi che da decenni partecipavano al reggimento del Comune, il padre di Barraco era medico: cfr. in CAIMI nei rispettivi fascicoli.

⁵⁰⁸ "*Bello della persona, risoluto e cortese ne' modi*": Commemorazione di G. A. Cesareo in CAIMI, carpetta 4, fascicolo *Damiani*.

⁵⁰⁹ Cfr. CAIMI, carpetta 3, fascicolo *Barraco*; carpetta 5, fascicoli *Damiani*, *D'anna*, *Pipitone*.

⁵¹⁰ Ivi.

⁵¹¹ Cfr. CAIMI, fascicolo *Barraco*, cit.: l'avventura amorosa con la cantante Matilde Eboli.

⁵¹² Cfr. CAIMI, fascicolo *Damiani*, lettera alla sorella Angelina, datata 16 ag. '97.

⁵¹³ Cfr. CAIMI, fascicolo *Damiani*, commemorazione di G.A. Cesareo.

⁵¹⁴ Cfr. CAIMI, fascicolo *Damiani*, lettera ad Antonino Barraco del 17/12/1868.

⁵¹⁵ Cfr. CAIMI, fascicolo *Barraco*, lettera a Mario Nuccio del 10/06/1862.

nell'ambito del Casino di Compagnia, cioè il Circolo dei Nobili,⁵¹⁶ che nella carte del processo Calabrese, appare, come e più della Casa Comunale, il vero centro decisionale della politica del paese.

A questo gruppo di giovani, per ragioni anagrafiche, passò, gradatamente, dopo il '60 il reggimento del Comune.

Damiani, prima di diventare deputato fu Sindaco e consigliere Comunale, come D'Anna. Garaffa fu Sindaco, Antonino Barraco e Tommaso Pipitone fecero parte dell'Amministrazione per molti decenni fin, quasi, alla fine del secolo.

Per quanto riguarda il passaggio tra vecchio e nuovo regime già si è sottolineata la sostanziale continuità di presenze fisiche, nell'Amministrazione, per cui i giovani si trovarono affiancati dai vecchi, ma i documenti raccolti evidenziano, nonostante la più giovane età e la diversità di esperienze, anche una notevole continuità di atteggiamenti mentali e di conduzione politica.

Lo stesso tipo di indirizzo al Re: *"Fra le cure dell'uomo Re e del Guerriero Sovrano non sia ultima quella di accogliere i voti di questa città che per essere sì remota dallo splendore del Vostro Soglio, non le fluisca tardo e con minore integrità il beneficio delle vostre generose e paterne provvidenze"*,⁵¹⁷ le stesse feste per le visite dei Principi Reali,⁵¹⁸ le *Accademie*, ora tenute in onore di Garibaldi, le suppliche alla Madonna, per conto del Municipio, *per conservarci immune dal terribile flagello della peste*,⁵¹⁹ e feste, cortei, celebrazioni varie.⁵²⁰

Nessun documento è dato trovare, che riguardi le questioni di maggior peso che all'indomani dell'unificazione investivano gli Enti Locali: l'assetto dello Stato e il problema del decentramento; l'autonomia dei Comuni, il loro potere impositivo, i trasporti, le opere pubbliche, la coscrizione obbligatoria.

Questi giovani, al di là del fervente patriottismo, si mostrano in possesso di una cultura umanistica molto retorica e sommaria, tanto che, talvolta, l'articolazione del loro discorso non riesce ad essere fluida. La loro visione politica, poi, pare fatta più di infatuazione, seppur sincera, e di slogan, che di una meditata analisi .

⁵¹⁶ Cfr. CAIMI, fascicolo Damiani.

⁵¹⁷ Cfr. precedente nota n. 504.

⁵¹⁸ Cfr. CAIMI, fascicolo Garraffa, nota senza protocollo del 28 giugno 1862, e numerose altre nello stesso fascicolo.

⁵¹⁹ Cfr. CAIMI, fascicolo Damiani, lettera all' Arciprete, prot. N. 280 dell' 1 febr. 1862.

⁵²⁰ Cfr. CAIMI, fascicolo Damiani e fascicolo Garraffa, passim.

Queste constatazioni valgono anche per il Damiani, il quale, in seguito, uscito da Marsala, divenne un uomo politico di primo piano, nel campo della Sinistra, ed ebbe alte responsabilità di Governo.⁵²¹

Il Damiani fino al 1862, cioè prima del suo soggiorno a Torino ove, tra l'altro, seguì le lezioni di Giuseppe Ferrari,⁵²² prima dei suoi incarichi parlamentari,⁵²³ pare invischiato nella stessa retorica e nello stesso ambito di idee che ritroviamo nei documenti Garraffa e Barraco.

C'è insomma una evidente differenza di spessore culturale tra il Damiani del '62 ed il Damiani degli anni '80, coordinatore dell'inchiesta agraria in Sicilia, che diventerà l'uomo politico navigato che darà consigli a Crispi sull'atteggiamento da tenere nei confronti della Monarchia,⁵²⁴ ed il vecchio che argomenterà con Luigi Miceli sul ruolo del garibaldinismo, nel nuovo secolo: *...non potrà riuscire possibile acquistare credito, per quanto si presenti ancor fulgida la camicia rossa, senza che le si aggiunga l'ornamento di un segno di riconoscimento dei diritti popolari.*⁵²⁵

Garraffa morì presto, nel '66, Barraco, invece fece parte del Consiglio Comunale fino all'88.⁵²⁶

Volontario garibaldino nel '62 e nel '66,⁵²⁷ spadaccino,⁵²⁸ scapolo impenitente e bon vivant,⁵²⁹ nel 1885 tenne in Consiglio Comunale un lungo discorso sul bilancio, integralmente riportato dal Caimi.⁵³⁰

Di Barraco si conserva⁵³¹ anche una lettera del '66, scritta durante quella campagna di guerra. In essa così egli esprimeva il suo entusiasmo ed il suo patriottismo: *L'entusiasmo dei giovani volontari è indescrivibile, l'Europa resterà stupefatta dal gran movimento italiano e la storia ne tramanderà ai posteri la memoria, felici noi se possiamo leggere ancora una volta la pagina del nostro famosissimo risorgimento.*

L'Italia questa volta, dopo un'aspirazione di tanti secoli, è ben fortunata di provarci da se sola col nemico e insuperbita

⁵²¹ Cfr. G. ASTUTO, *Abele Damiani e la Sicilia postunitaria*, CULC, Catania, 1986, cit..

⁵²² Cfr. CAIMI, fascicolo *Damiani*.

⁵²³ Nei documenti raccolti nel fascicolo a lui intestato, nell'Archivio Caimi, nella sezione *Miscellanea*. Si tratta di una quindicina di documenti del 1862.

⁵²⁴ Cfr. CAIMI, fascicolo *Damiani*, lettera del 18 luglio 1879.

⁵²⁵ Cfr. CAIMI, fascicolo *Damiani*, lettera del 22 settembre 1901.

⁵²⁶ Dati biografici nei rispettivi fascicoli .

⁵²⁷ Dati biografici nel fascicolo.

⁵²⁸ Cfr. lettera a lui diretta da A. Damiani il 17/12/1868, nel fascicolo *Damiani*.

⁵²⁹ Dati biografici nel fascicolo.

⁵³⁰ Cfr. CAIMI, Carpetta 3, fascicolo *Barraco Antonino*.

⁵³¹ Ivi.

*darà mostra come il sangue italico nobilirà (sic) d'amor patrio, saprà ricordare il prisco valore dei nostri antichi romani.*⁵³²

Ebbene, dopo tanti anni, il lessico e la sintassi di Nenè non mostrano miglioramenti.

Il discorso era piuttosto dispersivo e non sempre risulta facile collegare organicamente le diverse argomentazioni, ma egli un paio di volte ne puntualizzava i capisaldi.

Rispetto a quanto la Giunta aveva predisposto, per il bilancio preventivo 1885, il Barraco precisava:

Due sono i concetti, che io trovo d'ordine elevato e della maggiore importanza, che si agitano in seno al progettato disegno.

Primo, la proposta di lire ventimila di nuove imposte da servire per aumento ingiustificato dei fondi precedenti a sufficienza.

*Secondo, una spesa annua di lire tredicimila per riparazioni alle strade comunali, che vincolata in cinque catemani, forma un totale di lire 65 mila, da spendere per lavori pubblici.*⁵³³

Se queste prospettive si fossero concretizzate ne sarebbero derivati la rovina e il dissesto di un paese, mentre avrò l'onore di provarvi una floridezza economica invidiabile. Sicuro della vostra attenzione e della vostra indulgenza, procurerò mostrarvi con dati di fatto di non avere il minimo bisogno, non solo di gravare con nuovi sacrifici i nostri contribuenti ma che possiamo impiegare ad opere di pubblica utilità e della massima urgenza...lire 161805,61 per anni cinque...⁵³⁴

Il Barraco si opponeva risolutamente a che la manutenzione delle strade, cosiddette vicinali fossero a carico degli utenti e si mostrava sollecito di difendere la piccola proprietà agraria: *Proporre la manutenzione delle strade a peso degli utenti, significa gravare maggiormente quella proprietà colpita dall'eccedenza massima della sovrimposta comunale: un vero attentato all'industria agricola unica e sola risorsa del paese...*

Quale garanzia possa offrire un suolo se novanta per cento sono piccoli proprietari incapaci di sopportare una nuova tassa, che mentre colpisce il sudore della loro fronte per diffamare (sic) i propri figli, lasciate impunemente nella tasca dei ricchi le ricchezze e le dovizie ?

Fortunatamente le risorse del nostro bilancio le credo tali che senza ricorrere alla saccoccia altrui, si possa nel contempo

⁵³² Ivi: lettera del 10 giugno 1866 a Don Mario Nuccio.

⁵³³ CAIMI, carpetta 3, fascicolo *Barraco Antonino*, Discorso al Consiglio Comunale sul Bilancio Preventivo 1885.

⁵³⁴ Ivi.

*soddisfare i vari bisogni reclamati dall'urgenza e dalla pubblica utilità...*⁵³⁵

La manutenzione delle strade vicinali, perciò, avrebbe dovuto essere a totale carico del Comune che avrebbe dovuto farvi fronte senza ulteriori aumenti di imposte ma razionalizzando le spese ed eliminando o postergando quelle non assolutamente indispensabili.

Tra le spese da eliminare subito elencava l'aumento di *lire 4226,98 per stipendio agli impiegati* e chiosava: *Preferirete gli aumenti di stipendi elevati alla altezza massima in rapporto all'incarimento dei viveri e dei bisogni locali ?*

Da eliminare erano pure *£ 1500 per pompa in caso d'incendio*. Dal momento che i nostri pozzi hanno una profondità media di 10 - 12 metri una pompa veramente efficace sarebbe costata 3 o 4 mila lire: *Tenuto conto che il paese difetta di acqua corrente e di fonti pubblici, ritengo inutile la spesa per l'acquisto della pompa in parola.*

Fuori luogo era la spesa di altre *£ 811,78 per antichità e belle arti*. Infatti Giuseppe Lipari Cascio aveva fatto comprare *oggetti antichi* per lire 2171,22 che il Comune era impegnato a pagare entro il 1889, perciò: *Tenuto presente che non si può proporre altri oggetti di acquistare, respingo il progettato aumento.*

Bisognava pure eliminare l'aumento di spesa di *£ 5000 per polizia ed igiene*. Infatti, se non si fosse risolto il problema dell'adduzione in città dell'acqua corrente, ogni ulteriore spesa per l'igiene sarebbe stata ingiustificata: *Ammessa anche l'eventualità di una minacciata in occasione colerica, debba prima preferirsi la spesa per l'acqua potabile, indispensabile alla vita alimentare, di fronte all'aumento delle scope e del cloruro di calce. Considerato che il proposto aumento, palliato ed inverniciato col pretesto della pubblica salute, capace solo a difenderci dalla finestra, quando dalla porta cattiva qualità del pane e della pasta, conseguenza naturale del sistema illiberale delle mete, nonché l'assoluta deficienza dell'acqua potabile, e anzi atte a fomentare ed accelerare lo sviluppo epidemico del morbo letale, preferisco la pronta soluzione della fornitura dell'acqua, di fronte all'aumento che io respingo, delle scope e del cloruro di calce.*

Il principio del ragionamento del Barraco era il seguente: *Ritengo necessario il locale della pubblica istruzione, necessario il macello, necessario il cimitero, necessario il*

⁵³⁵ Ivi. Come anche le altre parti in corsivo fino alla successiva nota.

locale dell'ufficio comunale. Però non essendo sufficienti i fondi per soddisfare ad un tratto ciò che è indispensabile al paese, è dovere del Consiglio preferire a provvedere alle opere più urgenti.

Assoluta priorità, in questo senso, meritava l'utilizzazione delle acque della sorgente Sutana destinata dalla Provvidenza a dissetare la città di Marsala ad onta dell'inganno continuato di un esaurimento insistibile (sic), ma per realizzare quest'importante opera pubblica non erano necessarie nuove tasse perché le finanze del Comune erano floride: Era un bel dire che la nostra finanza ridotta agli estremi valicava tra il dissesto e la banca rotta; la bolla di sapone soffiata in piazza, per illudere i gonzi, onde acchiappare voti nelle elezioni amministrative, non saranno mezzi sufficienti per illuminare la coscienza e la pubblica moralità, di fronte alla vera realtà della nostra splendida situazione finanziaria !

Il Comune avrebbe avuto fondi a sufficienza se si fossero prese alcune decisioni. Prima di tutte non tenere impegnati capitali da utilizzare per la fornitura dell'acqua potabile dalla sorgente Badia, perché c'era una causa in corso e attendere l'esito di una causa per dissetare il paese è un errore specialmente se le risorse del bilancio ci forniscono sufficiente garanzia per una pronta soluzione. Ed a questa pronta soluzione si sarebbe potuto arrivare facilmente se si fossero rinviate tutte le spese straordinarie previste comprese la sistemazione del corso Calatafimi, l'attuale via Roma: E invero preferire la sistemazione del corso Calatafimi, necessario per andare alla stazione ferroviaria, centro di viabilità tra il polo artico ed antartico dell'orbe terraqueo, non che ad accedere comodamente al nostro cimitero, altro centro di viabilità tra il mondo presente e futuro è uno sbaglio colossale.

Fondamentale, poi, risultava, per conseguire sostanziose economie di bilancio, soprassedere alla riparazione delle strade interne, infatti: preferire alla riparazione delle strade interne, quando alla dimane saremo costretti a smantellarle per la costruzione della nuova doccionata, sarebbe lo stesso che sprecare denaro inutilmente.

Si sarebbero risparmiate così £ 36834,33 per il 1885 e, fino al 1890, una somma totale di 161805,61 lire. Barraco concludeva: Ho creduto, riassumendo di aver provato:

Che l'aumento di lire 20 mila proposto dalla Giunta sopra fondi provveduti a sufficienza è inopportuno e ingiustificabile.

Che la manutenzione delle strade campestri senza aggravare di nuovi balzelli i nostri contribuenti, può benissimo sopportarsi a peso del Comune come di legge e di giustizia.

Il Barraco era amante delle belle donne, e che che abbia voluto dedicare una poesia ad una sua fiamma, rientra nelle usanze del tempo; ma pare difficile poterlo riconoscerlo come il vero autore del sonetto *Alla celebre artista Matilde Eboli*⁵³⁶ per comporre il quale avrebbe dovuto possedere una padronanza dei costrutti linguistici ben diversa da quella di cui si mostra in possesso nelle prose di cui si è appena riferito.

*Quando dal labbro schiudi dolcemente
Quelle tue note armoniche sonore
Come ridesti a nova vita il core
Di ogni mortale che attonito ti sente!*

sono versi che, probabilmente, riflettono la sua infatuazione, ma pare più verosimile attribuirli ad uno dei verseggiatori d'occasione, che, fino ad alcuni anni prima, erano stati così numerosi a Marsala da dar vita alle *Accademie* che celebravano, su invito delle Autorità, particolari ricorrenze.⁵³⁷

Duello e Morte del Cav. Andrea D'anna da Marsala: tanto fu lo scalpore suscitato dalla morte in duello, a 28 anni, di Andrea D'Anna, che il suo *padrino ed amico*, onde porre termine alle dicerie ed alle polemiche, fu indotto a dare alle stampe la narrazione dell'accaduto, controfirmata dall'altro *secondo* e dai *testimoni*.⁵³⁸

Ma la leggenda continuò anche dopo, ed infatti nell'Archivio Caimi troviamo un articolo pubblicato su *Il Vomere*, il 30 ottobre 1927, in cui i fatti sono riportati con più poetica gentilezza.

Il fatto è che la vita di Andrea D'Anna si prestava molto alla trasfigurazione romanzesca: aveva perso il padre, Marchese

⁵³⁶ Cfr. CAIMI, carpetta 3, fascicolo *Barraco Antonino*.

⁵³⁷ Cfr. CAIMI, carpetta 5, fascicolo *Garraffa*, nota prot. 1101 del 6 maggio 1862 e CAIMI, carpetta 5, fascicolo *Damiani*, nota del 9 maggio 1862.

⁵³⁸ Cfr. B.ne TURILLO MALATO, *Duello e morte del Cav. Andrea D'Anna da Marsala*, Trapani, Tipografia di Giovanni Modica Romano, 1864, pp.25.

del Canneto, demente e poi suicida,⁵³⁹ *quasi prima di conoscerlo*,⁵⁴⁰ una gracile costituzione nell'infanzia; *tenuto in tre diversi collegi*; un'adolescenza in cui *fu interamente distolto da ogni esercizio tutt'altro che ozioso e dilettevole*,⁵⁴¹ eppure un carattere forte, generoso, fedele.⁵⁴²

A vent'anni era stato già coinvolto nella congiura del B.ne Bentivegna, e posto in carcere alla Colombaia di Trapani.⁵⁴³ Domestiche sventure, la madre paralizzata,⁵⁴⁴ e, poi, i fatti del 7 aprile, e l'esilio a Malta.

*L'esilio gli presentò dal primo giorno la necessità del lavoro per vivere; ed egli nobilmente vi si decideva.*⁵⁴⁵

Indi la campagna del '60, il ritorno a Marsala e l'impegno politico. Poi la pagina più avventurosa: la campagna del '62.

A Catania gli era stata affidata la cassa della spedizione, ma durante i fatti di Aspromonte una battaglione delle truppe regolari aveva attaccato la retroguardia garibaldina e si era impossessato del piccolo convoglio. Il D'Anna *in mezzo alle bestie straziate da' fuochi che vi s'incrociavano addosso* aveva trovato *quella tale che portava carte interessanti e denaro, salvando l'uno e l'altro sulle spalle proprie e di qualche generoso compagno*⁵⁴⁶ e aveva guadagnato la via di Palermo ove aveva consegnato tutto *a chi di fiducia del Generale Garibaldi.*⁵⁴⁷

Poi la Sicilia posta sotto stato d'assedio, la repressione antigaribaldina anche a Marsala e lo zelante Delegato di Sicurezza, Annibale Marcengo *il quale fece arrestare i due fratelli D'Anna, e dopo pochi giorni nelle carceri di sua dipendenza, gli fece condurre, incatenati dai reali carabinieri, per le strade di Marsala:*⁵⁴⁸ immenso lo scandalo il Marcengo trasferito altrove.⁵⁴⁹

E poi, ancora, l'impegno politico,⁵⁵⁰ i convegni d'amore,⁵⁵¹ il tragico duello, e fino all'ultimo atto gli ingredienti del romanzo: l'offesa fatta in pubblico, il delatore, la sfida.

⁵³⁹ Cfr. ABELE DAMIANI, *Andrea D'Anna da Marsala*, Torino, Tipografia del Diritto, 1864, p.32.

⁵⁴⁰ Ivi, p.13.

⁵⁴¹ Ivi, p.14.

⁵⁴² Cfr. MALATO, *Op. cit.*, p.21.

⁵⁴³ Cfr. CAIMI, *carpetta 5*, fascicolo *D'Anna*, profilo biografico. Cfr., anche, DAMIANI, *Op.cit.*, p.15.

⁵⁴⁴ Cfr. DAMIANI, *Op. cit.*, p.15.

⁵⁴⁵ Ivi, p.32.

⁵⁴⁶ Ivi, p.44.

⁵⁴⁷ CAIMI, *carpetta 5*, fascicolo *D'Anna*, profilo biografico.

⁵⁴⁸ DAMIANI, *Op.cit.*, pp.48-49.

⁵⁴⁹ Ivi, p.49.

⁵⁵⁰ CAIMI, *carpetta 5*, fascicolo *D'Anna*, profilo biografico.

L'accettazione era stata secondo la formula cavalleresca del *titolo di concessione*; si era riunito un Giurì d'onore con nomi illustri: Giovan Battista Fardella di Torrearsa, il Barone Mocarta, il Barone Milone, e poi c'erano state le schermaglie procedurali con D'Anna che, da gran signore, aveva ceduto a tutte le condizioni dell'avversario. E non erano mancate le tristi avvisaglie, le premonizioni.

Il *secondo*, il fido Masi Pipitone, improvvisamente impedito a recarsi sul campo, era stato sostituito dal Barone Malato il quale aveva comandato il duello: i primi colpi a vuoto, e Malato non aveva sospeso il duello per un puntiglio d'onore: perché non toccava avanzare a lui la proposta, bensì alla parte offesa!⁵⁵²

Il D'Anna cadeva e non proferiva più parola: *Quasi verso sera, visto io che aggravava, credetti fargli domandare se dovesse scrivere o dettare qualche cosa. Rispose coi segni che nulla aveva da dire e da disporre.*⁵⁵³

“E voi Gaspare Colicchia, Carlo Bertolino, morti a Calatafimi; Pandolfo Ignazio, Antonino Barraco, Giubbardo Antonino, ivi feriti; voi Simone Marino ferito al Ponte dell'Ammiraglio a Palermo, e voi Adragna Vito ferito a Capua, Intorcìa Melchiorre ferito a Milazzo, e voi Maria Giacalone, che seguiste fino a Capua il marito Messana Federico, meritando il grado di Caporale, e tutti voi intrepidi combattenti per un santo ideale, nascondete il viso a tanto oltraggio.

I vostri concittadini, però, memori del serto di gloria che cinge il vostro capo, respingono l'ignominiosa calunnia, e mai dal loro cuore esulerà il sacro ricordo delle vostre gloriose gesta.”⁵⁵⁴

⁵⁵¹ Cfr. DAMIANI, *Op. cit.*, p.9.

⁵⁵² Seguiamo, nell'accennare al duello, la narrazione di MALATO, *Op. cit.* e non quella dell'articolo de *Il Vomere* riportato nel fascicolo CAIMI, perché la prima è più dettagliata ed avallata dalla firma di “4 Gentiluomini” posta in calce. L'Articolo riportato dal Caimi ha anch'esso il suo interesse specie se si riuscisse ad individuare la fonte che potrebbe essere lo sfidante Aristide La Porta il quale il 9 luglio del 1864 aveva scritto in proposito un articolo sul n. 18 del giornale (*L'Unità politica*). Ma non siamo riusciti ancora a rintracciare questo periodico.

⁵⁵³ MALATO, *Op.cit.* pp. 20-21.

⁵⁵⁴ FIGLIOLI, *Op. cit.*, pp.289-290.

Leggendo l’apostrofe e le assicurazioni di cui sopra ci si aspetterebbe che la città *memore e fiera*⁵⁵⁵ onorasse ed avesse onorato i suoi caduti ed i suoi feriti, puntualmente citati, ogni volta che si trattava di testimoniare, contro i detrattori,⁵⁵⁶ l’apporto offerto alla *causa nazionale*.⁵⁵⁷

Ciò, tanto più che il testo sopra citato fu scritto dal Figlioli 56 anni dopo i fatti, quindi, si può supporre, con cognizione di causa.

Ma al n. 17 del suo elenco dei seguaci di Garibaldi, nella scheda biografica posta sotto l’intestazione “*Bertolino Carlo*” troviamo solo 5 parole “*Morto alla battaglia di Calatafimi*”.⁵⁵⁸ Nessuna data di nascita, nessuna informazione sulla famiglia, sulle sue vicende personali, sul vissuto. Niente.

Il Caimi, poi, era un ricercatore infaticabile, capace di rintracciare anche il nipote di un vicino di casa, pur di avere un’informazione.⁵⁵⁹ Ebbene, nella sua scheda biografica egli non può aggiungere altro che: *Marsala al suo nome ha dedicato un vicolo in via A. Diaz*.⁵⁶⁰

Di Carlo Bertolino non sappiamo altro.

Di Gaspare Colicchia, invece, la scheda biografica redatta dal Figlioli riporta qualche notizia.

In più, egli, facendolo precedere dall’esametro virgiliano “*Vincet amor patriae, laudumque immensa cupido*” allega uno scritto di Giuseppe Mannone in cui sono rievocati poeticamente alcuni elementi salienti della vicenda: l’appello di Garibaldi, la decisione del Colicchia, le suppliche della moglie, la marcia fino a Calatafimi, la morte eroica sul campo di battaglia per strappare una bandiera dalle mani di un alfiere borbonico.⁵⁶¹

Semberebbe, quindi, che il suo sacrificio sia stato adeguatamente apprezzato e opportunamente ricordato dalla città.

Senonché nell’Archivio Caimi troviamo alcuni documenti che attestano una dolorosa vicenda: la vedova Colicchia, non si sa per quanto tempo, non ebbe corrisposta alcuna pensione per

⁵⁵⁵ *Marsala memore e fiera*: questa espressione faceva parte dell’epigrafe scolpita alla base del monumento eretto nel 1893. Cfr. CAIMI, carpetta 2, fascicolo *Marsala e il monumento ai Mille*. L’espressione “*Il Comune memore e fiero*” si trova in una epigrafe dettata dal Preside Nino Fici Li Bassi per una lapide collocata nell’Aula Consiliare in occasione del Centenario.

⁵⁵⁶ Relazione del Sac. Antonio Pellegrino in FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.212.

⁵⁵⁷ Ivi.

⁵⁵⁸ FIGLIOLI, *Op.cit.*, p.297.

⁵⁵⁹ Cfr. IERARDI, cit. in *Studi Garibaldini*, a.1, n.1, pp. 43-44.

⁵⁶⁰ CAIMI, carpetta 3, fascicolo *Bertolino Carlo*.

⁵⁶¹ Cfr. FIGLIOLI, *Op. cit.*, pp. 299-302.

la morte del marito, e insieme alla figlia, una bambina che nel '60 aveva un anno, patì la fame.⁵⁶²

Ella, infatti, fu vittima di una procedura burocratica che ha dell'incredibile.

Essendo morto il marito sul campo di battaglia, non poteva esibire un atto di morte *estratto nelle debite forme dai registri dello Stato Civile*,⁵⁶³ ma avrebbe potuto ovviare alla mancanza per mezzo di un atto notorio sottoposto alla deliberazione del Tribunale che avrebbe ordinato, poi, la registrazione negli atti

Solo allora la Corte dei Conti avrebbe potuto occuparsi *della disamina del progetto di pensione*.

Questa comunicazione fu fatta dal Prefetto al Sindaco il 30 ottobre 1863, cioè più di tre anni dopo la morte del Colicchia.

Il Sindaco rispondeva il 24 dicembre 1863, cioè dopo quasi tre mesi: la povera Rosa Rallo, vedova di Gaspare Colicchia, *per la di lei contestata povertà*, non era in grado di sostenere le spese di un giudizio dinanzi al Tribunale. Poteva *degnarsi* il Prefetto di chiedere al Ministero dell'Interno se invece dell'estratto di morte volesse *contentarsi dell'atto di notorietà rogato innanzi il Giudice di Mandamento?*⁵⁶⁴

Intanto mentre si dirimeva la questione *la povera vedova, con l'orfana sua figlia era vissuta nel vero stato di miseria e fossero al certo periti di fame, se il Consiglio Comunale, per cotanta benigna considerazione, non avesse deliberato a pro dell'esponente la pensione per latticini dell'orfana suddetta, scaduta già in dicembre ultimo*.

Infatti questa pensione poteva durare due anni: *E però avendole mancato dal 1° gennaio corrente questo abbenchè tenue sussidio, non è a dire come la infelice ricorrente si è trovata più giorni priva di un tozzo di pane, sicchè per mancanza di nutrimento vede ad ora ad ora dimagrire la sventurata orfanella, la quale se non sarà prontamente alimentata del bisognevole andrà a perire nelle stesse braccia della madre.*⁵⁶⁵

Non c'è altra documentazione nel fascicolo e, pertanto, non si sa se e quando la Rallo ebbe la pensione *di giustizia*.⁵⁶⁶

⁵⁶² Cfr. CAIMI, carpetta 3, fascicolo *Colicchia Gaspare*.

⁵⁶³ Ivi, nota del Prefetto Sorosio in data 30 ottobre 1863.

⁵⁶⁴ Ivi, nota del Sindaco B.ne Artale in data 24 dicembre 1863, prot. N. 3256.

⁵⁶⁵ Ivi, nota di Rosa Rallo al Sindaco ed al Cons. Municipale, in data 18 gennaio 1863.

⁵⁶⁶ Era la dicitura ufficiale con la quale veniva designato questo tipo di pensione: Cfr. ivi, nota del Sindaco all'Arciprete in data 12 novembre 1863, prot. n.2708.

I Marsalesi feriti furono: Pandolfo Ignazio, Antonino Barraco e Giubbardo Antonino, a Calatafimi; Simone Marino al Ponte dell’Ammiraglio; Intorcia Melchiorre, a Milazzo; Adragna Vito, a Capua. Il Figlioli, poi, indicava, come esempio di eroismo, i coniugi Messina.

Di Simone Marino e Nenè Barraco sappiamo già: ebbero nella vita il posto loro riservato dalla rispettiva condizione sociale, ed il Marino, per tanti anni, visse povero, al limite della miseria, senza ricevere alcuna ricompensa per quanto aveva fatto durante la spedizione.

Ma nemmeno con gli altri risulta che la città sia stata prodiga di riconoscimenti.

Di Giubbardo non si parla affatto. La sua scheda biografica annota soltanto che *era un capraio e che fece tutta la campagna*.⁵⁶⁷ Quasi niente si sa di Pandolfo Ignazio: solo che era nativo di Partanna, che venne ferito alla guancia sinistra, e che congedato a Palermo tornò a Marsala e riprese il suo lavoro di falegname.⁵⁶⁸ Lo stesso dicasi per Melchiorre Ignazio, il muratore ferito a Milazzo,⁵⁶⁹ e per Adragna Vito, il cameriere del Barone Spanò.⁵⁷⁰

Tutti sono ricordati nei libri come esempio di patriottica virtù ma nessuno di quei poveracci ebbe altro che la citazione.

I coniugi Federico Messina e Maria Giacalone, sopra ricordati, al termine della campagna tornarono a Marsala ed egli riprese il suo lavoro, ma dovettero passarsela male.

Ebbero 5 figli, 2 maschi e 3 femmine. I maschi emigrarono in America e non tornarono più, le femmine si sposarono e quanto avvenne all’ultima testimonia le strettezze della famiglia dalla quale, altrimenti ella sarebbe stata aiutata, tanto più che i fatti narrati accaddero nel 1893, mentre il padre era ancora vivo: morì, infatti, nel 1915, a 83 anni.⁵⁷¹

Dunque, la figlia più piccola dei coniugi Messina aveva sposato un certo Angelo Costanzo, di mestiere

⁵⁶⁷ CAIMI, carpetta 5, fascicolo *Giubbardo Antonino*.

⁵⁶⁸ Cfr. CAIMI, carpetta 5, fascicolo *Pandolfo Ignazio*.

⁵⁶⁹ Cfr. CAIMI, carpetta 5, fascicolo *Melchiorre Ignazio*.

⁵⁷⁰ Cfr. CAIMI, carpetta 3, fascicolo *Adragna Vito*.

⁵⁷¹ Cfr. CAIMI, carpetta 5, fascicolo *Messina Federico*.

picconiere/cantonaro, ma questi, a 27 morì lasciandola con una bambina di 8 anni ed un maschio di soli 10 mesi.

Il giovane stava costruendo, o riparando, il tetto della loro misera casetta, *un tugurio*, ma non aveva terminato il lavoro e *il tetto, per l'immensa quantità di pioggia caduta quest'anno, restò come non fatto al punto tale di costringere la famiglia a chiedere ospitalità da questo e da quell'altro vicino.*

La vedova ed i bambini, poi, erano *eccitati dalla fame*, e necessitavano di un *soccorso col quale poter scongiurare le minacce della crudele miseria*. Ella, perciò chiedeva che la figliola fosse accolta, *a piazza gratuita*, presso l'Istituto Rubino *ove potrà avere maggiore agio per imparare l'educazione sia domestica che istruttiva, e ciò lenirebbe gli acerbi dolori che soffre la povera madre, sia per l'immaturo morte del consorte, sia per la misera vita di cui si alimenta in modo tale di rendersi impossibilitata di poter sfamare lei e i figli suoi.*⁵⁷²

La preghiera fu esaudita. Il maschio si chiamava Paolo e morì in America, dove si era recato per lavoro.

Che nei reduci ci fosse una certa insoddisfazione e che questa sfociasse, talvolta, in atteggiamenti scopertamente polemici, è testimoniato da un singolare documento che il Caimi inserisce nel fascicolo di Buonfratello Giovanni.

Era questi un vecchio combattente della campagna del '48, e, come il Vaccari, era stato prigioniero a Nisida. Aveva poi partecipato alla campagna del '60 e, nel 1881 aveva avuto la pensione.

Il 22 settembre del '95, sentendosi presso alla morte, chiamò a casa sua il notaio Antonino Alagna e fece testamento.

In esso egli riconosceva *a sufficienza per prova* che i suoi commilitoni non erano stati, *come si dovrebbe, retribuiti dal Governo Italiano, mentre i più sono in grandi bisogni.*

E siccome col mio piccolo peculio non posso gratificare tutti, né in una cifra sufficiente, pure a dimostrare il mio sentimento per quelli che ebbi da vicino nelle patrie battaglie e nella speranza che il mio fosse di incitamento ad altri o al Governo egli legava ad otto di essi £ 150 ciascuno *alla espressa condizione che tutti i suddetti legatari dovranno di presenza prendere al mio decesso il cadavere dalla mia abitazione, accompagnarlo fino alla sepoltura ed assistere al*

⁵⁷² Ivi, nota di Maria Messana, ved. Costanzo in data 3 febbraio 1893.

seppellimento...e se qualcuno mancherà resta escluso dai suddetti legati che andranno a beneficio degli altri.

*Voglio ancora che i suddetti legatari l'indomani della mia morte facessero una divertita in memoria ed in onore del nostro duce Garibaldi esitando tutto il denaro che a tale scopo lascerò depositato preso persona di mia fiducia o che si troverà nella mia casa...*⁵⁷³

Scorrendo le schede biografiche emergono molteplici vicende umane.

C'è il buon figliolo che non aveva partecipato alla spedizione del '60, ma che poi, partito nel '62, scriveva alla madre ed alla moglie, insieme, "*Carissima mamma ed Adelaide mia*", infatuato di Garibaldi: "*Quell'uomo in campo fa altra impressione, quella fisionomia tanto fiera e tranquilla ringiovanisce e sfida il destino, per Dio!!! No è cosa credibile.*"

E il Maestro Caimi, cercando frammenti di verità pur tra le tombe del cimitero trovò che "*Vivente destinò essere sepolto qui, tra l'adorata madre e l'adorata sposa*" la prima "*Eccelso esempio di materno amore,*" l'altra "*Quante virtù distrutte!*"⁵⁷⁴

C'è il farmacista che, dopo la spedizione, si ritirò a vita privata, ebbe 5 figli dalla prima moglie e poi, risposatosi dopo essere rimasto vedovo, altri 3 dalla seconda e *per anni sessanta// fu modello di rettitudine// nell'esercizio professionale;*⁵⁷⁵ c'è il poeta patriota aperto al Socialismo che nel '62 mancò per poco la cattedra universitaria, a Parma, e che solo nell'86 riuscì a conseguirla a Palermo: vita appassionata e travagliata, anch'egli sposò due volte, ma non la donna che spasimava per lui e che, anch'essa poetessa, gli dedicava amorosi sonetti.⁵⁷⁶

Specie se letti con l'intento di trarre, dal singolo frammento documentario, un brandello di vita, tutti i fascicoli risultano interessanti: quello del Garibaldino che vide *che quei sacrifici,*

⁵⁷³ CAIMI, carpetta 3, fascicolo *Buonfratello Giovanni*.

⁵⁷⁴ CAIMI, carpetta 3, fascicolo *Bonanno Vito Vincenzo*.

⁵⁷⁵ CAIMI, carpetta 5, fascicolo *Maggio Antonino*.

⁵⁷⁶ Cfr. CAIMI, carpetta 5, fascicolo *Eliodoro Lombardi*. Sono riportati 8 sonetti della poetessa marsalese Rosaria Giaconia.

quegli entusiasmi venivano sfruttati a beneficio di altri prepotenti e nauseato dal sacrilegio si tenne lontano dalle lotte politiche e divenne un grande industriale;⁵⁷⁷ quello dell'onesto borghese il quale *“cittadino integerrimo padre e sposo esemplare//visse e morì povero che alla dovizia// disonesta preferì l'onesta povertà”*;⁵⁷⁸ quelli dei tanti della cui vita si sa poco e niente, e per i quali, dediti ai più umili mestieri, il Maestro Caimi annota come una formula di rito: *“Al termine della campagna ritornò a Marsala e riprese il suo lavoro.”*

Ebbero tutti pregi e difetti, e leggendo le varie note biografiche, traspaiono sempre i segni dell'umana fragilità, ma furono la parte più ardimentosa di quella generazione ed invece che aver paura del nuovo vi andarono incontro con fiducia e cercarono di favorirne l'avvento.

La vita poi, spesso, proseguì incurante di quanto i singoli avevano auspicato.

Salvatore Ierardi

⁵⁷⁷ Cfr. CAIMI, carpetta 3, fascicolo *Amodeo Salvatore*.

⁵⁷⁸ CAIMI, carpetta 5, fascicolo *Governale Rosario*.

TRASCRIZIONI

Dalla carpetta n. 2

Alcune tra le note più interessanti di questa carpetta sono state riportate in maniera molto estesa, anzi quasi completamente, nel contesto della *Presentazione*, perciò non sono state qui nuovamente trascritte. Questo vale, in particolare per il *Bando* del Sindaco in occasione dell'arrivo delle Reali Truppe, e, per quanto riguarda l'11 maggio, per la testimonianza di Ferdinando Fortini, impiegato dell'Ufficio Telegrafico, per quella di Vincenzo Zerilli, direttore del carcere, e per l'*Atto* del Percettore Accardi.

**Dispaccio telegrafico del Sindaco all'Intendente di Trapani
in data 9 aprile 1860**

(Dall'Archivio Struppa, Carpetta *I Mille*, mese di maggio 1860, carta n.44)

Con quella gioia che è maggiore quanto più sublime è la cagione che la produce, si è ricevuta da questa intera popolazione la energica Ministeriale di S.E. il Luogotenente Generale inserita nel di lei officio degli otto stante.

Le altre copie della possente Ministeriale furono subito date al rispettivo indirizzo e con un espresso alle ore 6 circa della trascorsa notte mandata quella pel Sottintendente di Mazzara.

La tranquillità e l'ordine qui perdurano come nel passato.

Il Sindaco
G. Anca

Nota del Sindaco all'Intendente in data 10 aprile 1860

(Dall'Archivio Struppa, Carp. *I Mille*, mese di aprile 1860 , carte n. 45-46)

In continuazione del mio foglio di ieri N.° 788 replico che tranne qualche errore commesso da taluno scongiurato per l'alterazione nei vicini comuni, si è mantenuta la pubblica tranquillità.

Questa però sinora è stata assicurata per l'attività della guardia urbana e pel concorso di tutti i civili che armati l'hanno appoggiata.

La detta guardia intanto non può prestarsi ciascun giorno in numero esteso e che risponda al bisogno, né la classe dei buoni può sacrificarsi ancor per più lungo tempo in un servizio tanto faticoso.

Quindi la prego a voler senza indugio spedire in questa un qualunque numero di forza , onde dia spalla e coraggio ai zelanti cittadini che con esempio raro di abbandono di sé stessi si sono consagrati con rischio positivo al mantenimento dell'ordine pubblico.

Il Sindaco
G. Anca.

ATTI DEL PROCESSO DEL 7 APRILE

VALLE DI TRAPANI

DISTRETTO DI TRAPANI

CIRCOND. DI MARSALA

Atti a carico di D. Abele Damiani, D. Giacomo Curatolo, D. Antonino⁵⁷⁹ D'Anna, D. Giuseppe Scaglione, Giuseppe Laudicina, Girolamo Di Carlo, D. Sebastiano Grignani, D. Gaspare Canino. D. Sebastiano Lipari, D. Antonino Sarzana, D. Francesco Dibartolo, D. Vincenzo Valenti, D. Antonino Parrinello, maestro Giacinto Crimi, maestro Vito Vaiasuso, maestro Antonino Pipitone, Francesco Corona, Vincenzo Sciacca, Antonio Bagione, Francesco Torre e Sac. D. Stefano Roberti, imputati di fatti sediziosi avvenuti in Marsala negli ultimi giorni della settimana Santa, cioè dal 3 sino al dì 8 Aprile di detto anno, tendenti a distruggere, o a cambiare il Governo, o ad eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'autorità reale, previsti dagli articoli 123, 124 e 125 Leggi penali.

Procura Generale del Re presso la G. C. C. di Trapani

N.1404

Trapani 27 Aprile 1860.

Al Signor Giudice Istruttore del Distretto di Trapani

Signore,

Nel Comune di Marsala negli scorsi giorni sediziosi fatti furono commessi. Importando che si proceda subito ad esatte ed opportune investigazioni, la interessò a recarsi subito in quel Comune, onde compiere nel più breve termine il delicato e grave incarico. Mi terrà periodicamente informato del progresso di sue investigazioni, le quali aver debbono anche a scopo di liquidare se i criminosi avvenimenti di quel Comune abbian rapporto alcuno con quelli di questo Capoluogo di Provincia.

⁵⁷⁹ Andrea

Mi accuserà recezione della presente. — Il Proc.Gener. del Re NICOLO' CRISCIMANNO - Per copia conforme: Il Cancelliere GIOACCHINO-CURATOLO - Visto dal Giudice Istruttore A. CALABRESE.

Giudicato d'Istruzione del Distretto di Trapani

Al Sig. Giudice Regio del Circondario di Marsala.

Marsala li 29 Aprile 1860.

Signore,

Metterà a vista a mia disposizione uno degli uscieri di questo Giudicat

Il Giudice Istruttore ANTONINO
CALABRESE

Per copia conforme: Il Cancelliere GIOACCHINO CURATOLO
Visto da Noi Giudice Istruttore A. CALABRESE.

Giudicato Circondariale di Marsala

Al Sig. Giudice Istruttore del Distretto di Trapani

Marsala 20 Aprile 1860.

Signore,

Gli avvenimenti di Marsala che furono di brevissima durata, avvegnacchè potessero caratterizzarsi come un'eco lontano della spinta rivoluzionaria

della Capitale, bravamente soffocata dal valore delle Regie truppe, che prolungandosi si disperde, pure non si ridussero a rigor di termine che ad una momentanea e provocata dimostrazione, della quale la massa neppure ne conosceva il vero scopo, ma ne avrebbero tratto profitto i facinorosi che sono assai pochi in questa, e che nel disordine fondano le loro mal nate speranze, ed avrebbe vieppiù compromesso qualche sconsigliato circonvvenuto da malvaggi suggerimenti di chi è uso pescar nel torbido.

Questo e non altro sarebbe il quadro che ne potrebbe delineare un accurato statista, sobbrio calcolatore delle vicende sociali.

A dire con schiettezza e coscenziosa sincerità di quei fatti che mi costano perchè passati sotto la mia avvertenza, ecco quanto di positivo posso riferire.

Divulgatasi la nuova della disfatta in Palermo toccata ai ribaldi che annidati nel convento della Gancia, con armi e munizioni, furono prevenuti nei concepiti e determinati pravi disegni, malgrado che se ne fosse maliziosamente, non saprei dire per quali mene, disnaturata la

intelligenza, la perplessità degli animi si fosse manifestata, e la suscettibilità, dei mali intenzionati avesse attinto uno appicco nella non comparsa della vettura corriera, che dovea giungere il giorno 5 del volgente Aprile, e *tuttoché sussurrate chimere carezzassero il maltalento dei tristi*, pure la tranquillità non venne menomamente turbata sino alla sera del seguente giorno 6, cosicché le sacre funzioni di quei giorni ebbero luogo colla consueta solennità ed universale devozione. *Però lungo la calendata sera per come avvenni in conoscenza la indomani mattina , ritornato da Mazara dove era corso forse a destar bisbiglio,, il noto D. Giacomo Curatulo, successe senza alcun rumore qualche torbido, che si ridusse solamente allo ritiro dell'Ispettare di Polizia, del Capo Urbano, dei rondieri.*

La cennata mattina del giorno 7 fui venuto a levare in casa da una chiurma di onesti gentiluomini e notabili della Comune, i quali annunziandomi che questa era abbandonata a sé stessa, mi invitarono a recarmi nella Casa Comunale dove mi attendeva il Sindaco, per riparare se fosse possibile al disordine che minacciava irrompere.

Non esitai un momento prestarmi al generoso invito, standomi a cuore anche a preferenza della propria vita, la tranquillità e l'ordine. Non potendosi aver lo intervento dell'Ispettore perché a lui non conveniva figurare in momenti equivoci, che potevano degenerare in una sommossa popolare, e quindi non essendo completa la Commissione di sicurezza interna, che prestabilita dal Sig. Intendente, dovea comporsi da me, dal Sindaco e dall' Ispettore suddetto, si fece dal Sindaco ripianare il vuoto colla presenza del degnissimo Canonico Rallo Economo-Arciprete. La nostra prima seduta fu turbata da una mano di plebaglia, e per essa perorando l'indicato Curatulo seguito da D. Abele Damiani e D. Antonino D'Anna figlio del fu marchese D. Fabio, ci si chiedevano armi, ed i denari che si aveva in cassa il Percettore, onde correre a difendere (diceano) la causa comune. Il Sindaco di accordo con me e coll'Arciprete, se bene non avessimo avuto tempo a radunare una forza di onesti Cittadini che sorretta dalla guardia Urbana avesse potuta imporre, non dimeno affrontò con garbate, ma ferme maniere quel primo impeto, osservando che noi non potevamo disporre del denaro presso il cennato Percettore, nè disarmare dei fucili quelli che ne erano muniti, e che non pertanto si sarebbe procurato come appagare le loro pretese. Insistendoci i medesimi, si ricorse al ripiego di un notamento di quelli che volevano andare a combattere; onde provvederli del necessario; e fu questo il migliore per allontanare la riunita folla, della quale invece si presentarono una ventina di sfacennati e miserabili che per iscroccare qualche sovvenzione in denaro, ed occorrere alle proprie indigenze, dicevano essere pronti marciare per Palermo, e dei quali che subito si dispersero, non so se fu presa nota.

Intanto poiché i malintenzionati accennavano ai fucili dei soldati di Regia e ad altri fucili che appartenenti al naufragato Brigantino il *Buon Padre*, di bandiera Pontificia erano conservati in Dogana, la Commissione a prevenire lo involamento che si minacciava, essendo stati quest'ultimi ritirati dal Console Sardo e gerente della nazione Romana, mandò a levar quelli della Regia, e li fece conservare in rasa di D. Antonino Sarzana che si era prestato la sera precedente a riceversi lo Ispettore, ed a mettere in serbo i fucili dei Rondieri, facendosi credere che si riunivano tali armi a

fuoco per poi dividersi a quei che sarebbero mossi per la Capitale. Forse si sarebbero scansati altri fatti scandalosi perchè la Commissione faceva solerte opera per riunire la ideata forza; ma sventuratamente lo arrivo in questa di due Mazaresi, che non so chi fossero, con coccarde tricolorate, rese inevitabile quel che successe in seguito. Fu a mezzo giorno condotto il vessillo Piemontese che fu ammanito nel Vice-Console Sardo da un'onda immensa di popolaccio, cui non potevasi resistere, a capi della quale erano, mi si dice, Curatulo, Damiani e D'Anna con grida Viva Italia e qualche volta Viva Palermo, Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi. Quella massa imbattutasi nella Loggia, ne' due Preti che erano qui a domicilio forzoso, levò di peso il più giovine, e lo inalzò sulle braccia, il quale applaudiva, come avrebbe ognuno tanto baccano. Ma il popolo non sapeva affatto quel che gridava, ed era una scena risibile il sentirgli dire Viva Italia e proclamare storpiati, ed anche mutilati i nomi di due personaggi ai quali erano diretti gli evviva. *Tal vessillo fu forza inquantarsi in un balcone della Casa Comunale*; il dopo pranzo riunitasi la Commissione per stabilire un provvisorio temperamento, la ciurmaglia volle istituito un Comitato acclamando qualche soggetto proposto, e ripulsandone tal'altro di quale scena non so i risultati, ne potrei darne altro conto perchè me la sbignai sulle prime: il giorno ebbe fine coll'atterramento di qualche stemma e colla escarcerazione dei detenuti, a che mi era la mattina assolutamente, ed energicamente negato con diversi palliativi alle reiterate richieste che me ne erano state fatte dai menzionati Curatulo, Damiani e D'Anna a nome del popolo: escarcerazione che, per quanto mi ha riferito il carceriere, fu consumata da una numerosa chiurma accompagnata da Curatulo e Damiani.

La sera finalmente si riuscì a riunire la forza dei gentiluomini notabili, ed onesti cittadini alla Guardia Urbana, e tutti quanti con esemplare presenza di spirito ed abnegazione di sé stessi mantennero l'ordine nello stato normale. Questo durò tutto il seguente giorno 8, in cui a dire il vero, per incomodi di salute guardai il letto; e dal di 9 in poi, alla provenienza della Ministeriale di S. E. che assicurava il buon successo delle armi delle Milizie Regie rimase definitivamente ribadito facendosi sparire tutte le trame dell'avvenuta dimostrazione, restituendosi alle sue funzioni lo Ispettore, ed a loro posti i rondieri, e restituendosi pure volontariamente i carcerati alle prigioni, tranne di cinque fra i quali un tale di Vincenzo Montalbano che si dice essere stato ridotto di bel nuovo agli arresti in Mazara.

Frattanto il dazio Regio sul macino che si era mantenuto non ostante la successa oscillazione, tutto il giorno 11 dell'aggressione avuta luogo la notte, di detto giorno colla uccisione e botte d' armi a fuoco del garzone mugnaio Giuseppe Catalano, dicché gli diede conto con rapporto del 24 andante N. 284, cessò dal 12 in poi per essersi ritirati per giusto timore tutti i custodi pesatori, e l'Ispettore del Macino dei molini, nonché il Ricevitore sostituto dell'officina addetta alla distribuzione delle bollette.

Si ebbe inoltre a deplorare la morte di Benedetto Pipitone Latonino ucciso anche per botte di arma a fuoco nella campagna Puleo il giorno 7 di questo stesso mese come dall'altro mio rapporto di pari giorno 24 di N. 283.

Per questi reati sono sulle investigazioni e già per quello avvenuto in Anfersa sono a buon segno per la ritornata al buon ordine.

Questi sono i fatti che mi costano, ed i provocatori a mia conoscenza dei quali affatto pubblici non posso apprestare altre prove se non quelli di tutti i gentiluomini che sono concorsi all' assicurazione della tranquillità interna.

Quale ne fosse lo scopo, in quanto alla plebaglia rispondo ripetendo, non lo conobbe, quanto a quelli relativi al Macino si fu quello nei villici che lo commisero di affrancarsi dal balzello, e relativamente ai provocatori direi più presto per Curatulo lo amore della rapina, e dal disonesto guadagno, e per gli altri due il mal consiglio, anzicchè lo abbattimento del governo del nostro Augusto Sovrano.

Non lascio infine di osservare che anche in tali brevi torbidi lo spirito pubblico fu il meglio inteso. Se così non fosse avutosi riguardo alla numerosissima popolazione, i pochi gentiluomini, i notabili ed i pronunziati buoni cittadini non sarebbero per un momento bastati a fare argine a qualunque impeto popolare.

Ciò di riscontro alla di lei riserbata di ieri.

Il Giudice Regio - G. GRECO, Giudice

Marsala 29 aprile 1860

Signor Giudice Istruttore

Signore,

La sera del venerdì Santo verso le ore 24 mi portai al corpo di Buon ordine onde mettere tutto in regola e destinare le Pattuglie. All'ora una di notte venni ad osservare nel piano della Loggia in diversi punti un affollamento di persone che correvano per ogni dove, sicché con quel numero di guardie Urbane ogni resistenza era inutile, quindi fu giocoforza a ritirarmi come praticò questo Ispettore di Polizia con il quale ci abbiamo salvato la vita. La domani verso mezzogiorno dalla casa ove era occultato intesi per le strade delle voci seguite dalla Banda musicale, di Viva la libertà, Viva Italia. La domenica notte arrivato che fu la venerata Ministeriale di S. E. il Luogotenente Generale di S. M. (Iddio guardi) uscii di casa ed osservai che erano stati abbattuti i stemmi Reali, i detenuti erano per le strade, i rondieri erano svestiti e disarmati, come pure gl' impiegati doganali, questi sono i fatti che con verità posso narrare.

Non è a mia conoscenza chi furono gli autori ed i promotori, non so con chi camminavano e quali relazioni essi aveano, non posso indicare i loro concetti, pratiche e minute circostanze, nè posso appalesare delle persone, per come sopra dissi, stiedi riservato a casa per timore della vita.

La notte di Domenica quando comunicava come io ho detto di sopra la lodata Ministeriale, ripigliai le mie funzioni, le guardie Urbane furono pronte al servizio, si diedero a perlustrare la città, i rondieri si posero in servizio, i mali intenzionati sparirono, e tutto fu tranquillità.

Ritenga il presente come riscontro al di lei riservato foglio di ieri 28 Aprile senza numero.

Il Capo Urbano – Vito MONTALTO

[Al] Sig. Giudice Regio del Circondario di Marsala

Marsala 28 Aprile 1860.

Signore,

Abbenchè sono stato io preciso nelle dimande indirizzate col mio foglio di ieri, pure Ella si è tenuta troppo sul generale con riscontro fattomi pervenire quest'oggi. Ed invero accenna Ella in primo luogo che delle susurrate chimere carezzavano il giorno 5 per il non arrivo della vettura corra il mal talento dei tristi, e che la sera del 6 allo arrivo del noto D. Giacomo Curatulo successe qui qualche torbitto, sino a ridurre in ritiro l'Ispettore di Polizia, il Capo Urbano ed i rondieri. Or nè dell'uno nè dell'altro fatto me ne ha tenuto parola per appalesarmi giusto il mio primo quesito quali essi furono in realtà, mentre per poter io valutare la natura e gli elementi di tali fatti sediziosi, fa d'uopo saperli, insomma aver sottocchio la esatta e non equivoca spiega di ciò che Ella intende dire con le generiche espressioni di susurrate chimere che carezzavano il mal contento dei tristi, ed in che consistette il torbido avvenuto nella sudetta sera del 6; cioè lo sviluppo esatto del fatto successo accompagnato da tutte le sue circostanze e principalmente della indicazione delle persone almeno dei promotori ed autori degli stessi. Dippiù mi dice Ella che la mattina del 7 una ciurma di onesti gentiluomini e notabili della Comune la chiesero a recarsi nella Casa Comunale ove l'attendeva il Sindaco, senza indicarmi i nomi di tal classe di persone benché Ella conosce perché onesti e notabili. Nel manifestarmi poi locchè avvenne nella prima seduta della Commissione, e quando cioè il Curatulo, il Damiani ed il D'Anna chiedevano armi e denari, onde accorrere a difendere la così detta causa comune, non mi ha additati gli individui che potrebbero un tal fatto contestare abbenchè sia stato più che pubblico, perciò fra le tante persone doveansi naturalmente trovare ancor quelle da lei ben conosciute. Mi ha riferito che allontanatosi la folla alla quale faceano capo li detti individui, una ventina di sfacendati dicevano essere pronti a marciare per Palermo e chiedean perciò del denaro. Di cotali individui non me ne ha nominato alcuno e nè tampoco mi ha indicato delle persone che possano contestare, quali naturalmente doveansi pure trovare presenti anco per prestare la loro assistenza alla Commissione. Dovette essere un notorio l'individuo da cui venne condotto il vessillo tricolorato per questa Comune, e pure Ella non si è curato indicarmelo. Ha soggiunto che lo stesso vessillo fu forza farsi sventolare in un balcone della Casa Comunale, e nè tampoco mi ha detto da chi, e per cui ordine venne questo posto in detto luogo, ciò che dovrà essere certamente a sua conoscenza come uno della Commissione, potendone anco indicare le prove comunque, mi disse del pari che venne istituito un Comitato acclamandosi qualche soggetto proposto, e ripul-sandosene tal altro, non mi ha pure manifestato i componenti dello stesso,

nonché i proposti ed i ripulsati. Di tutti i fatti enarratimi mi dà in ultimo per prova tutti i gentiluomini concorsi all'assicurazione della interna tranquillità, ma non si è degnato darmi però i nomi almeno in parte di siffatta classe di persone.

In conseguenza del fin qui detto non posso far almeno dirle che assai equivoce sono state le cose da lei espostemi, e però quanto più sappia, bramo che si interessi Ella di non passar sotto silenzio gli accennati fatti ed a svilupparli viemeglio, ed a voler rispondere più concretamente al mio foglio di ieri, appalesandomi ad un tempo da quali famiglie siasi alzato al balcone la bandiera tricolore, e le persone che potrebbero contestarlo.

Il Giudice Istruttore ANTONINO CALABRESE.

Per copia conforme: Il Cancelliere GIOACCHINO CURATULO.

Giudicato d'Istruzione del Distretto di Trapani

Marsala, 30 Aprile 1860.

Al Sig. Sindaco del Comune di Marsala

Signore,

Dovendola sentire in affari che altamente riguardano la giustizia punitrice, si degna domattina presentarsi a me in questo Convento sotto titolo di S. Antonino: ove tengo la mia seduta alle ore 12 precise d'Italia.

Il Giudice Istruttore ANTONINO CALABRESE.

Per copia conforme : Il Cancelliere GIOACCHINO CURATULO.

Altra simile al Sig. Economo-Arciprete di Marsala.

Ispezione di Polizia

Marsala, 30 Aprile 1860.

Sig. Giudice Istruttore,

Onorandomi di riscontrare il di lei pregevole riserbatisimo ufficio del 29 spirante mese le sommetto quanto appresso. La sera del venerdì Santo quando insorgeva questa popolazione, era io nel posto di buon'ordine disponendo le solite pattuglie, allora fui avvertito dalla prima guardia degli Urbani D. Baldassare Mannone di ritirarmi subito a casa, stantechè la mia vita non era più sicura in quel luogo. Non avea il Mannone che appena profferite quelle parole, quando sopraggiunti Capo e Sotto-Capo degli Urbani m'incalzavano essi efficacemente le di loro premure per uscire io

presto da quel luogo, onde mettere in salvo la mia vita, e comeché io non avea bastante forza da far resistenza agli insorti, bisognai ritirarmi in ispezione facendomi seguire da 6 rondieri e tre compagni d'armi. Scorsa una mezz'ora circa, intesi bussare la porta d'ingresso della mia casa, ed alla voce chi fosse, mi rispose D. Federico Spanò, sollecitandomi ad aprire l'uscio, ed ecco che si presenta il medesimo, di unita a D. Antonino Sarzana, dicendomi il primo di essi, pieno di agitazione le seguenti parole: - Voi e vostra moglie dovete venire con noi senza perdere tempo se volete salvarvi la vita. –

Mi convenne ignorando lo stato delle cose, secondarne l'inchiesta, ed uscendo dalla mia casa io e mia moglie abbandonati a noi stessi, ed abbandonando quanto di interessi avevamo, fummo condotti nella casa del Sig. Sarzana, nella quale giunto io vidi il capo Urbano D. Vito Montalto al par di me tutto atterrito. Quale e quanto fu estremo in questo canto il mio soffrire, io non so esprimerlo, ma so che si smarrirono i miei sensi. Dopo alquanto sopraggiunsero in quella casa del Sig. Sarzana moltissimi notabili del paese, tutti quanti ebbri di gloria e di piacere, la maggior parte dei quali entrarono nella stessa stanza dove io ritrovavami, e taluni di essi cioè D. Abele Damiani, D. Andrea D'Anna, D. Giacomo Curatulo, D. Giuseppe Scaglione, mi dissero le seguenti parole: " Stia tranquillo, Sig. Ispettore, la sua vita è salva..." Allora io quasicchè fossi stato in un intervallo di ragione mi accorsi che i rondieri che mi avevano seguito erano stati disarmati e spogliati dalla di loro divisa, pregai intanto con calore, anzi con lagrime, i sudetti individui, come a Dio, perché mi avessero restituito in mia casa, ritenendo come piacere le di loro assicurazioni spontaneamente da loro fattemi e dagli altri confermate. Essi uscirono in una stanza precedente a confabolare, poco dopo rientrati mi dissero : " Può Ella ritornare perché la sua vita è garantita da noi" . Infatti ne uscivamo da quella casa, accompagnati da una immensa moltitudine di persone di simil condizione, fra le quali rammento di aver veduti oltre ai sudetti, il Sindaco, D. Giulio Anca, e D. Sebastiano Grignani, D. Giuseppe Garraffa Chirurgo, D. Gaetano Canino, e rammento ancora che il Sindaco tenendo un bastoncino in mano mi esortava anche egli a stare tranquillo. Arrivato in casa mia mi occupai a nascondere nel corso della notte gli oggetti di mio interesse, persuaso che il mio dimorare in quel luogo d'officina era cosa precaria; appunto perchè la mia vita era poc'anzi niente sicura, tanto ciò vero, quando l'indomani, cioè il Sabato Santo di buon'ora, venne spontaneamente in mia casa il Vice-Console Austriaco e Sardo D. Sebastiano Lipari, e con modi assai gentili ed obbliganti mi spinse ricoverarmi in sua casa dove condusse non solo a me ma pure a mia moglie, non che una guardia di Polizia mia ordinanza, nella quale casa dimorammo noi per 14 giorni, d' allora in poi anche sono stato a guardare la casa attendendo la colonna mobile per uscire, come già son uscito. Ciò premesso, volendo io soddisfare il di lei generoso incarico datemi coll'anzicennato di lei foglio ufficiale, non posso che riferirle quanto ho potuto con i mezzi propri della carica, cioè: La sera del venerdì Santo insorgeva la popolazione gridando "Viva Vittorio Emmanuele, morte ai Borboni, Viva Italia, Viva Garibaldi"; si scioglieva la guardia Urbana, si disarmava la forza di Polizia, dei Rondieri, spogliandoli del di loro uniforme, e nel Casino di Compagnia dei Nobili, si stabilirono i

componenti un Comitato provvisorio, oltre poi la persecuzione all'Ispettore, Capo Urbano e Caporale della compagnia d'Arme.

Sabato Santo si riuniva col fatto il provvisorio Comitato nella Casa Comunale di buon mattino, si usava da tutti generalmente la coccarda tricolorata in petto, si disarmava la forza Doganale, si abbattevano tutti gli stemmi Reali, si conduceva per tutte le strade con umiltuosi chiassi il vessillo della rivoluzione cioè la bandiera tricolorata collocandosi nella casa Comunale, si aumentava nelle ore progressive il Comitato d'altri componenti per farne delle elezioni, come pure, si dichiarava nella seduta come Dogana di prima classe quella di Marsala, e finalmente si scarceravano i detenuti, oltrecchè si voleva fare una spedizione per Palermo. Domenica di Pasqua si aggrediva la casa d'Ispezione e di abitazione dell' Ispettore, si metteva in soqquadro quanto di carte ed oggetti mobiliari esistevano in tutte le stanze, e si preparavano per l'incendio che dovea aver luogo l'indomani il lunedì, si aboliva il dazio sul macino, ma non so quando.

Ecco quali sono i fatti in realtà, che sono noti a tutti, e che meglio di me possono essere rapportate alla di lei giustizia dalle altre autorità del paese cioè Giudice Regio, Sindaco ed Arciprete, nessuno delli quali fu obbligato a sottrarsi dalla vista degli insorti, come lo fui io che per miracolo sono vivo; d'esse sapranno apprestare i mezzi, come la giustizia liquidarli legalmente.

In quanto ai promotori ed autori di esse pare che fossero stati i quattro anzidetti che si mostravano alla testa, e che lo scopo fosse stato anche quello che si è osservato in fatto d'insorgere cioè contro il legittimo Sovrano. Tanto posso significarle da parte mia.

. L'Ispettore - GIROLAMO ALESSANDRO

L'anno milleottocentosessanta, il giorno 1 di Maggio in Marsala. Innanti Noi dottor D. Antonino Calabrese Giudice di Tribunale Civile in missione di Giudice Istruttore del Distretto di Trapani, ed ufficiale di polizia giudiziaria, essendosi presentato l'**Arciprete** di questa Comune, stato da Noi chiamato con apposito ufficio, fattolo rimanere solo fuori la presenza di ogni estranea persona e dopo averlo avvertito a parlar senza timore e di dire la verità, gli abbiamo dirette le seguenti dimande :

D. - Qual'è il vostro nome, cognome, padre, patria, età, condizione e domicilio ?

R. - Mi chiamo Sacerdote D. Vincenzo Rallo del fu Nicolò, di anni 67 circa, sono Canonico Economo - Arciprete di questa Comune, quivi nato e domiciliato.

D. - Sa la Giustizia essere stato voi negli scorsi giorni in cui venne qui turbato lo spirito pubblico, un componente della così detta Commissione dell' interna sicurezza, ed indi del così detto Comitato. Manifestatemi perciò tutti i fatti sediziosi avvenuti.

R. - Signore, protesto solennemente anzitutto che con la mia dichiarazione non intendo consentire alla pena di morte, laddove qualche infelice potrebbe soffrirla. Ecco lo che posso io deporre. La mattina del 7 ora spirato Aprile trovatomi in casa verso le ore 13 da più galantuomini, fra'

quali D. Mario Nuccio, il Conte Grignani, un tal di Vaccari, e se non erro anche notar Salerno, econdo Eletto, ed altri che non mi rammento, venni invitato a recarmi nella casa Comunale ove mi attendeva il Sindaco Don Giulio Anca. Prestatomi a tale invito, andai, e trovai quest'ultimo, il Giudice Regio, D. Antonino Sarzana, se non erro Don Fancesco Biondo, ed anche il detto secondo Eletto. Poiché intanto comunemente si diceva di volersi assalire la Guardia della Regia, onde i tristi impossessarsi delle armi, venne disposto di consegnarsi al detto Sarzana, il che venne subito eseguito, affinché non fosse accaduto un conflitto tra la gentaglia , che voleva assalire detta guardia e gl' impiegati della Regia, frattanto la ciurmaglia proseguiva a gridare, chiedendo denaro ed armi, per recarsi in Palermo, e combattere, vale a dire tanto il Regio Giudice, quanto il Sindaco ed altre persone oneste, le quali trovavansi ove era la nostra seduta dicevano che la ciurmaglia voleva armi e denaro per combattere. Non posso ricordarmi chi erano le dette persone che tanto manifestavano. Venne in quel mentre un Sacerdote forestiere che mi sembrò il più giovane di quei due che da più tempo si sono trovati qui a domicilio forzoso, per come sentiva dire, il quale avvertiva la Commissione di usar ogni premura affin di non far prevalere la forza della trista gente, e coadiuvare la guardia Urbana. Con il disegno che la Commissione avea di prender tempo, ed illudere la gentaglia, si prese l'espedito di conoscersi chi erano quei tali che vo-leano le armi ed il denaro per combattere, in tale istante venne a chiamarmi il Suddiacono di cognome Valenti, onde recarmi in Chiesa per le funzioni del sabato Santo, fu perciò che io mi concedai e mi recai in Chiesa. Terminate verso le ore 17 le funzioni, mi ritirai in mia casa. Verso le ore 21 venni nuovamente chiamato da una persona che non rammento, per recarmi alla Casa Comunale. Ciò fatto, e non trovato alcuno in detta casa mi portai nella casina dei Nobili, ove trovai nuovamente il Sindaco, il Giudice e quasi tutto il ceto dei Nobili fra' quali D. Federico Spanò, il più piccolo dei tre fratelli Lombardo, i cavalieri Italia e Nuccio. Allora ci portammo in casa Comunale, e poiché proseguivano le voci che la trista gente volea denaro ed armi per battersi ed essendo noi nel punto di veder compromessa la pubblica sicurezza, si pensò , onde provvedersi all'annona ed alla pubblica tranquillità e di costituirsi una forza imponente di galantuomini per unirsi alla Guardia Urbana, ed eliggersi una novella Commissione, non potendo i tre cennati soggetti compreso io essere sufficienti, composta da me, dal Giudice, dal Sindaco, dal conte Grignani, da D. Mario Nuccio, D. Giuseppe Pipitone ed altri quattro individui, se non erro per la quale Commissione si volle a me per Presidente, e rammento che il Pipitone fu destinato a sorvegliare per l' annona , il Grignano la forza a cui venne unito il Cav. D. Giuseppe Sarzana Fici, anco componente la detta Commissione. Dopo tale elezione mi restituii in casa. Il giorno 8 nessuna disposizione fu data dalla Commissione, molto più che la forza degli Urbani e dei galantuomini era imponente. La mattina del di 8 poi arrivata che fu la Ministeriale di S. E. il Luogotenente finì ogni trambusto, e perciò null'altro è alla mia conoscenza.

D. - Sa la Giustizia che venne in questa Comune condotto per le strade il vessillo tricolorato quale in seguito fu posto nel balcone della casa Comunale. Or diteci la persona che lo conduceva, e per ordine di chi venne detto vessillo posto nella casa Comunale.

R. - Lo ignoro: tutto ciò avvenne domentre io era dedito all' esercizio delle Sagre funzioni, nè ebbi occasione d'averne conoscenza.

D. - Chi furono coloro che voleano battersi, e perciò chiedevano denaro ed armi? R. - Ignoro chi erano coloro che domandavano ciò, la voce pubblica annunciava che alla testa di tali persone eranvi i nominati D. Giacomo Curatulo, D. Abele Damiani del fu D. Giuseppe, ed il secondo genito del fu D. Fabio D'Anna a nome Andrea.

D. - Sapete se delle altre persone inalberarono nei balconi delle loro case vessillo tricolorato ?

R. - Non signore, almeno io non ne osservai quando uscii dalla mia casa, quantunque per voce pubblica intesi essersi ciò verificato, ma non intesi da chi.

D. - Sa la Giustizia che nella elezione del Comitato, da voi chiamata Commissione, nella proposta taluni vennero applauditi, e tal'altri ripulsati, cosa ne sapete ?

R. - Rammento unitamente che venne ripulsato un tal D. Matteo Alagna, ed altri che non ritengo a memoria.

D. - Sapete se la prima Commissione fu nominata per ordine dell'Intendente della Provincia, o pur no?

R. - Mi si disse che tale prima Commissione venne eletta per ordine dell'Intendente, e poichè l'Ispettore di polizia non potè farne parte, così fui insurrogato allo stesso.

D. - Quando nella prima seduta della Commissione si ricercava come diceste dalla plebaglia denaro ed armi per battersi, chi la faceva da capo, e chi parlava per essa?

R. - I sopra cennati Curatulo, Damiani e D'Anna, che poi ritornato l'ordine sparirono, ne si sono più veduti.

D.- Nel chiedere i medesimi del denaro, voleano quello esistente presso il Percettore ?

R. - Sì Signore.

D. - Sa la Giustizia che nel tempo de' detti trambusti e fatti sediziosi, vennero qui due Mazzaresi , quali concorsero con le loro coccarde tricolorate a sempre più distruggere l'ordine pubblico. Diteci chi erano i medesimi.

R. - Lo ignoro.

D. - Chi vi spinse a stabilire la novella Commissione ?

R. - Fu un espediente preso da me, dal Sindaco, e dal Giudice, avendo riguardo alla grande urgenza, ed alle circostanze del tempo che sempre incalzavano.

D. - Sapete se furono in quel tempo abbattuti degli stemmi reali, ed in quali punti?

R. - Non signore, nè l'ho inteso.

D. - Sapete per ordine di chi furono escarcerati i detenuti ?

R. - Allorquando si sciolse la seconda Commissione la sera del 7 un tal Liberante, alla mia presenza, impulsava fortemente ed imperiosamente verso il Regio Giudice onde escarcerare quei detenuti in linea di Polizia, ma detto Giudice con parole evasive mostrava temporeggiare per contentarli.

D. - Sapete se oltre agl'individui surriferiti Curatulo, Damiani, e D'Anna vi furono altri a disturbare lo spirito pubblico del paese, ad eccitare il popolo alla rivolta ?

R. - Non signore.

D. - Sapete se vi erano delle persone le quali in tali disturbi politici comunicavano, od aveano relazione con altre persone d'altri paesi ?

R. - Lo ignoro.

Datagli lettura, ci ha detto non avervi; che aggiungere, o togliere si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Vincenzo Canonico Rallo, Economo Arciprete

Antonino Calabrese.
Giacchino Curatolo.

Licenziato il Canonico Rallo, è stato introdotto **Alessio Di Stefano** del fu Francesco di anni 40, caporale della Compagnia d'arme del Distretto di Trapani, ec. ec.

D. - Cosa sapete intorno ai fatti sediziosi avvenuti in questa nei trascorsi giorni ?

R. - Ecco o Signore quanto posso dirle. Il giorno 6 del passato Aprile in compagnia di altri due soldati d'arme nominati Francesco Ales e Giovanni Giordano mi trovava in giro per affari di servizio. Ritornato qui con gli stessi verso le ore 23 circa fui avvertito da un vicino di mia casa che un ufficiale del telegrafo elettrico che non so nominare, mi cercava. Inteso ciò fui tosto all' officina della Telegrafia, ove trovai un telegramma del mio Capitano, nel quale mi ordinava, perchè di unita ai sudetti due compagni d'arme mi fosse subito portato in Trapani. Volai tantosto dallo Ispettore di polizia che trovai in sua casa, ed avendolo fatto sciente di ciò, lo stesso, onde non rimanere senza forza in quel momento di gran trambusto, mentre per tutto Marsala correan voci di rivolta in Palermo, mi scongiurava di rimanere, ma opponendomi, atteso l'ordine avuto, il medesimo avvisò con telegrafo il Sig. Intendente, onde interessarlo a farmi restare qui con la forza di mia dipendenza. Egli però non ebbe risposta e per cui mi disse di recarmi colla mia forza al posto di buon ordine, il che eseguiam verso mezz'ora di notte, si portò anche Egli nel detto posto, ove trovavansi tutti i rondieri, non che molti individui della guardia Urbana. Non trascorsa altra mezz'ora, trovandosi anche ivi D. Baldassare Mannone, che chiamò in disparte il detto Ispettore, dopo avergli parlato un momento in segreto, esso funzionario chiamò a me ed ai rondieri al numero di 6, per ritirarci con esso lui alla casa d'ispezione di polizia, quivi pergiunti, l'Ispettore sudetto era più confuso, che persuaso di quello che doveasi fare, al par di noi, quando verso le ore due di quella sera s'intese bussare la porta d'ingresso. Chiesto chi era, fu risposto così “ D. Federico Spanò, di unita a mio nipote D. Antonino Sarzana, apriteli,” quindi si fecero entrare. Gli stessi si chiamarono all'Ispettore diparte, e dopo di avere per un momento parlato, esso Ispettore chiamò a sè la di lui moglie, e tutti in compagnia ci recammo in casa di Sarzana, quando ognun di noi si portò in casa. Io di unita ai due compagni d'arme per quella notte ci rimasimo in casa, la dimani ci portammo nelle vicinanze di Trapani, ove trovammo il nostro Capitano, e poicchè il mio ritorno in questa avvenne dopo due giorni dello

arrivo della Ministeriale di S. E. che annunciava la disfatta dei rivoltosi per effetto della quale venne qui cessato ogni tumulto popolare, così non ebbi occasione di osservare quanto era avvenuto di sedizioso.

D. - Sentiste almeno al vostro ritorno chi furono i promotori ed autori dei fatti sediziosi qui successi ?

R. - La voce pubblica annunciava essere stati i capi un tale Giacomo Curatulo, Andrea D' Anna, Abele Damiani, ed un tal di Scaglione palermitano impiegato nel telegrafo elettrico, e che si erano già imbarcati per l'Estero.

D. - Sapete chi fu colui che condusse in questa il giorno 7 di detto mese Aprile per le strade il vessillo tricolorato, e se delle altre persone fecero pure sventolare alle loro case la detta bandiera?

R. - Nulla di ciò so. Ho inteso pubblicamente soltanto un tal di Laudicina sarto, che abita verso porta Mazara inalberò nella sua bottega tal vessillo.

D. - Sapete se qui vi erano delle persone che aveano corrispondenza con altri di diversi altri Comuni in ordine a fatti sediziosi?

R. - Non signore.

D. - Sapete se fu disarmata e spogliata dell'uniforme la guardia di polizia?

R. - Al ritorno che feci qui come sopra dissi, io intesi per voce pubblica per come intesi del pari che il Comitato avea disposto di essere disarmati i compagni d'anni, fra quali era io compreso, e depositare le armi.

D. - Sapete se in detta occasione le persone che concorsero nel Comitato il giorno di sabato Santo portarono in petto la coccarda?

R.- Annunziò la pubblica voce che tutti gli abitanti si videro colla coccarda tricolorata, come intesi del pari che venne disarmata la forza doganale, tutti gli stemmi reali, che vennero escarcerati i detenuti, che si volea fare una spedizione per Palermo onde combattere, ma tutto però per voce pubblica, giacchè io in quei giorni mi trovava assente.

Datagli lettura si è sottoscritto con noi ed il Cancelliere.

Antonio[sic] Di Stefano

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato Alessio Di Stefano, si è fatto introdurre **Antonino Gandolfo** del fu Leonardo di anni .50, guardia di polizia, ec. ec.

D.- Ditemi tutto ciò che è a vostra conoscenza dei fatti sediziosi avvenuti in questa negli scorsi giorni.

R.- Io nel venerdì Santo mi trovava con i miei compagni al corpo di guardia. Verso l'ora una di notte essendo stati invitati dallo Ispettore a seguirlo alla Ispezione di Polizia , adempimmo ciò. Detto Ispettore primo di arrivare pensò di mettersi in salvo qualche cosa di sua proprietà: e mi ordinò di stare innanti lo ingresso per vedere se passava alcuno nel momento che si sortivano le casse. Verso le ore 2 recavansi dallo stesso Ispettore, vennero ivi D. Antonino Sarzana, e D. Federico Spanò, i quali dopo di aver parlato col medesimo, se lo portavano di unita alla di lui moglie in casa del Sig. Sarzana accompagnato anche da noi guardie di Polizia, e dai compagni d'arme, là giunti, trovammo dei galantuomini i quali ci fecero lasciare i fucili e le giberne, e ci accompagnarono sino alle

rispettive case, fra detti galantuomini conobbi il solo D. Gioan Vito Angileri, quali erano tutti allegri, la domani di buon'ora mi svestii dell' uniforme, ed andai ad asilarmi nel Convento dei Cappuccini, che mi accolsero gentilmente, restai quivi sino a tutto il giorno di Pasqua, quando il lunedì seguente verso le ore 15 avendo inteso che tutti i miei compagni erano ritornati al loro posto, mi restituì in città ed ebbimo, tutti restituiti i fucili e le giberne.

D.- Sapete chi girò per le strade di questa il vessillo tricolorato e se delle persone lo sventolarono anco nelle rispettive case, se vennero abbattuti gli stemmi reali, se si disarmò la forza doganale, se si escarceravano i detenuti, se si voleva far una spedizione per Palermo onde battersi colle truppe regie, se il Comitato di questa elevò a prima classe questa Dogana, e si sciolse la guardia Urbana, se si voleva perseguitare tanto l'Ispettore di Polizia, quanto le guardie di Polizia, non che il capo Urbano ed i compagni d'arme, e se si posero in squadro tutte le carte ed i mobili della Polizia per incendiarla, e finalmente se i notabili del casino di compagnia ed altri individui portarono al petto la coccarda tricolorata, nella affermativa di tali fatti, sapete ancora chi ne furono gli autori ?

R- La bandiera tricolorata venne girata per le strade di questa Comune dal sarto che abita presso la Chiesa della Grazia, cognominato Laudicina; maestro Giacinto Crimi, maestro Vito Vaiasuso calzolaio, D. Antonino Parrinello, la faceano sventolare delle loro case. Un tal di Bagione murifabro tolse dal corpo di guardia lo stemma reale, ciò che potrebbe contestare maestro Gaetano il fanalario. Un tal Girolamo Di Carlo tavernaro che abita presso la Chiesa del Purgatorio distrusse l'anzidetto stemma reale che erasi portato nella di lui bottega, e lo stesso in compagnia di altri, andò a disarmare le guardie della Regia. Furono escarcerati i detenuti, non so se voleasi fare una spedizione di squadre per Palermo. Ignoro se il Comitato avea elevato questa Dogana a prima Classe , la guardia Urbana venne sciolta al par delle guardie di Polizia, ed il posto di Buon'ordine venne occupato dai rivoltosi. Per bocca della guardia di Polizia Mario Piazza ho inteso che un villano per nome Antonino diceva di voler togliere la testa all'Ispettore. — Si assali la Ispezione di Polizia, mettendo a socquadro tutto ciò che vi esisteva. Portavan tutti generalmente la coccarda tricolorata, ma ignoro le persone. Tutte siffatte cose che ho manifestato lo annunciava la voce pubblica.

D. - Quali erano le voci sediziose che si profferivano pubblicamente quando giravano la bandiera tricolorata?

R. - Gridavano tutti Viva l'Italia.

R. - Sapete chi furono i due Mazaresi che vennero in questa con la coccarda ad eccitare il popolo per rivoltarsi ?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete se qui vi erano delle persone che aveano corrispondenza con altri di diversi altri Comuni in ordine a fatti sediziosi?

R. - Non signore.

Datagli lettura si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Antonino Gandolfo
Antonino Calabrese
Gioacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato Antonino Gandolfo si è fatto introdurre **Giuseppe Cacioppo** di anni 39 guardia di polizia, ec. ec.

D. - Ditemi tutto ciò che è a vostra conoscenza nei fatti sediziosi avvenuti in questa negli scorsi giorni.

R. - La sera del venerdì Santo verso tre quarti di notte trovandomi con i miei compagni nel posto di Buon'ordine, di unita ai compagni d'arme, e molti della guardia Urbana e venne il detto Ispettore chiamato da D. Baldassare Mannone, il quale lo parlò in segreto. In tal mentre sopraggiunsero il capo ed il sotto-capo Urbano, i quali dopo aver parlato anche con l'Ispettore, questo ultimo all'istante dispose di eseguirlo coi compagni d'arme, e giunti all'Ispezione; di Polizia ci tratteniamo con essolui, il quale trovavasi veramente confuso ed allarmato, verso le ore 2 vennero in casa di detto Ispettore D. Antonino Sarzana, e D. Federico Spanò, i quali dopo di aver parlato col medesimo, se lo portavano di unita alla di lui moglie in casa del Sig. Sarzana. Dopo pochi minuti sopraggiunsero in casa di detto Sarzana parecchi galantuomini, tra' quali rammento D. Carlo e D. Antonino Pipitone fratelli, D. Francesco Mannone, D. Totò Anselmi, D. Abele Damiani del fu D. Giuseppe, D. Giacomo Curatulo, il quale è con la barba bionda e lunga, con un piccolo taglio in faccia, e comunque sia di Marsala pure abita in Mazara, l'uffiziale del telegrafo D. Giuseppe Scaglione, D. Andrea D'Anna del fu Don Fabio, i quali tutti ci fecero lasciare i fucili e giberne, lo che eseguiamo, e sebbene dissero pure di svestirci dell'uniforme, questo ce lo tolsimo a casa. Dietro di ciò ci ritirammo alle rispettive case accompagnati dalli dette persone, le quali si divisero in fazione per accompagnarci a ciascuno di noi. Arrivato che fui in casa, mi svestii dell'uniforme, ed indossato altro abito, andai a ricoverarmi in casa di D. Federico Spanò, ove mi trattenni sino al giorno 9 quando si promulgò l'arrivo della ministeriale di S. E. il Luogotenente Generale, ed ognuno di noi ritornò al posto dietro che ci ripresimo i fucili e le giberne, ancora esistenti a casa del Sig. Sarzana, perciò non posso dichiarare con particolarità i fatti sediziosi avvenuti in queata, però i capi della rivolta furono li detti Scaglione, Damiani, D' Anna e Curatulo i quali condussero or uno ed or l'altro per le strade il vessillo della rivolta, gridavano viva Italia, viva la libertà. Vi furono pure tanti altri che nelle rispettive case fecero sventolare la bandiera tricolorata, fra' quali il sarto che abita presso la Chiesa della Grazia, cognominato Laudicina che vidi con i propri occhi, non che D. Francesco Di Bartolo, D. Vincenzo Valenti, D. Antonino Parrinello, maestro Giacinto Crimi, D. Gaspare Brigaglia, maestro Vito Vaiasuso, maestro Antonino figlio di Girolama la Bella che abita sotto la casa del Giudicato, come da tutti generalmente si è detto.

Posso poi dirle ancora che indistintamente tutti gli abitanti, compresi i galantuomini, portavano al petto il nastro tricolorato.

D.- Sapete se vi erano delle persone le quali in tali disturbi politici comunicavano, ed aveano relazione con altre persone d'altri paesi ?

R.- Non signore.

D.- Sapete cosa dicevano i galantuomini all'Ispettore di polizia in casa di Sarzana?

R.- Non so cosa gli avessero detto quei che entrarono nella stanza ove egli sulle prime stava, ma all' uscita e quando il medesimo si dipartiva per restituirsi in sua casa gli dicevano di stare tranquillo, e non temere, il che gli diceva pure il Sindaco.

D.- Sapete se venne sciolta per ordine del Comitato la Guardia Urbana, se venne disarmata la forza Doganale e per ordine di chi, se si abbattono gli stemmi Reali, e da chi, se il vessillo tricolorato fu fatto sventolare nella casa Comunale, se il Comitato elevò questa Dogana a prima classe, se si escarcerarono i detenuti e per cui ordine, se voleasi fare una spedizione per Palermo per combattere contro le truppe, chiedendosi a tale oggetto armi e denaro, e da chi; finalmente se vennero messi in socquadro le carte ed i mobili della polizia?

R.- Non so se la guardia Urbana venne sciolta, si disse pubblicamente che venne disarmata la guardia Doganale di un trombone che avea ma ignoro per ordine di chi. Ho inteso che Antonino Baggione, ed un tal Francesco detto con un braccio, perché lo ha monco, tolsero lo stemma reale sito nel posto di Buon Ordine. Non ho inteso se il vessillo fu posto nel balcone della Casa Comunale, e se il Comitato elevò a prima classe questa Dogana. Intesi che furono escarcerati i detenuti, ma non intesi per di cui ordine. Si dicea che dei vagabondi volean denari ed armi per battersi in Palermo. Intesi finalmente che vennero posti sossopra i mobili e le carte della Polizia da persone che l'assalirono.

D.- Sapete il perchè vennero le armi delle guardie di polizia depositate nella casa del cennato Sarzana?

R.- Lo ignoro.

D.- Sapete se un tale di Liberante volea imporre al Giudice Regio di escarcerare i detenuti ?

R.- Ezzo Liberante si chiama Francesco, ed è inteso Liberante perché figlio di un chiamato Liberante.

D.- Sapete se vennero qui da Mazara due individui con nastro tricolorato ad eccitare la rivolta, e sentisti i loro nomi?

R.- Ciò ricordo bene che si disse, ma non seppi come chiamavansi.

D.- Sapete se il bettoliere Girolamo Di Carlo distrusse nella di lui bottega lo stemma reale che i due sopra cennati Baggione e Francesco con un braccio tolsero dal posto di Buon'ordine?

R.- So che esso Di Carlo era nella massa dei rivoltosi, e che vicino la sua bottega si trovò distrutto il detto stemma reale ma ignoro se si distrusse nella di lui bottega, e da chi.

Datagli lettura sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere, ci siamo sottoscritti noi ed il Cancelliere.

Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato Giuseppe Cacioppo, è stato introdotto il giorno 2 Maggio **Mario Piazza** del fu Antonino di anni 40, guardia di polizia.

D. - Cosa sapete dei fatti sediziosi successi in questa Comune nei trascorsi giorni?

R. - La sera del venerdì Santo, trovandomi in compagnia dell'altra forza nel posto di Buon'ordine, ove eravi pure l'Ispettore di polizia, questi c'imposero di seguirlo, giunti in di lui casa, domentre cercava di mettere in salvo qualche cosa di sua proprietà, verso le ore due venne ivi D. Federico Spanò e D. Antonino Sarzana, i quali parlarono con l'Ispettore, e quindi costui chiamata la propria moglie, si recarono in casa del Sig. Sarzana. Dopo pochi istanti sopraggiunsero alquanti galantuomini, fra i quali D. Francesco Mannone, D. Antonino e D. Carlo Pipitone, e D. Totò Anselmi ed altri , i quali di unita a Damiani, Curatulo, D'Anna e Scaglione sopra accennati ci dissero di lasciare le armi in casa di detto Sarzana, il che fecimo. Venne pure il Sindaco, e tutti i detti individui ci accompagnarono sino alle nostre case, divisi in diverse porzioni. Giunto che fui in mia casa, mi spogliai dell'uniforme. Il giorno sette pensai di sortire un poco, ma arrivato vicino la casa del sarto D. Giuseppe Laudicina, avendo osservato che lo stesso faceva sventolare innanti la sua bottega il vessillo grande tricolorato, credei subito ritornare in casa. La voce pubblica annunciava che gli accennati D. Francesco Di Bartolo, D. Vincenzo Valenti, D. Antonino Parrinello del fu Giovanni, maestro Giacinto Crimi figlio di Antonino, D. Gaspare Brigaglia del fu D. Giuseppe cassiere Comunale, maestro Vito Vaiasuso e maestro Antonino figlio di Girolama la Bella aveano pure nelle loro case inalberata la detta bandiera. Io, ritiratomi in casa, come dissi, non uscii più sino la mattina del lunedì, quando venni chiamato per ritornare al posto, e ci furono restituite le armi dallo stesso Sarzana.

D. - Da chi fu girata la bandiera per la Comune?

R. - Fra i detti Damiani, D'Anna, Curatulo e Scaglione, or l' uno ed or l'altro, ed il tintore che abita fuori porta Mazara.

D. - Sapete se gli abitanti portavano generalmente il nastro tricolorato ?

R.- Tutti gli abitanti indistintamente, ed anco i Sacerdoti.

D.- Sapete se persone di questo paese aveano relazioni e comunicazioni intorno a fatti sediziosi con persone di altri paesi ?

R.- Lo ignoro.

D.- Sapete cosa dicevano i galantuomini all'Ispettore di polizia la sera del venerdì Santo in casa del Sarzana ?

R. - Lo incoraggiavano a stare tranquillo.

D.- Sapete se venne sciolta d'ordine del Comitato la Guardia Urbana, se venne disarmata la guardia Doganale, e per ordine di chi, se si abbattono gli stemmi reali e da chi, se il vessillo tricolorato fu fatto sventolare nel balcone della casa Comunale, e da chi venne ciò ordinato, se il Comitato elevò questa Dogana a prima classe, se si fecero sortire i detenuti, e per di cui ordine , se voleasi fare una spedizione di armati per Palermo , e combattere colle Regie truppe, e chi furono i motori; e finalmente se venne assalita l'Ispezione di polizia, e posto in socquadro i mobili e le carte affin d'incendiarli ?

R.- Ignoro se venne disarmata la Guardia Urbana, intesi che fu disarmata la Regia dalla voce pubblica. Gli stemmi reali, siccome intesi vennero tolti da Antonio Baggione e Francesco Torre figlio di Calogero, inteso con un braccio, perché lo ha monco. Intesi che il bettoliere Girolamo Di Carlo li distrusse, gettandone uno presso la sua bottega, cioè nella fonte ivi vicino. Ignoro se il vessillo tricolorato fu fatto sventolare sul balcone della casa

Comunale, ed il Comitato elevò a prima classe la dogana di questa, si diceva che dovea mandarsi una squadra di prezzolati in Palermo, ed intesi pure che fu assalita la ispezione di polizia, mettendo a socquadro carte ed oggetti.

D.- Sapete se venne disposto di ritirarsi dal loro posto gl' impiegati del macino, e per ordine di chi?

R.- Intesi che andavano i tristi a cacciare gl'impiegati sudetti del loro posto, ma non intesi per ordine di chi.

D.- Sapete il perchè vennero le armi delle guardie di polizia depositate nella casa del cennato Sarzana?

R.- Lo ignoro.

D.- Sapete se un tale di Liberante volea imporre al Giudice Regio di escarcerare i detenuti?

R.- Ezzo Liberante si chiama Francesco Lentini figlio di Liberante non so se abbia costretto il Giudice sul proposito.

D.- Sapete chi furono i due Mazaresi che vennero in questa con la coccarda ricolorata?

R. - Lo ignoro.

Datagli lettura della sua dichiarazione di non sapere scrivere , ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere.

Antonino Calabrese
Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato esso Piazza è stato introdotto **Gaetano Asaro** di Giuseppe ec. ec.

D. - Ditemi tutto ciò che è a vostra conoscenza nei fatti sediziosi avvenuti in questa negli scorsi giorni ?

R. - Li detti Damiani e Curatulo eran coloro che a vicenda conduceano il vessillo tricolorato per le strade del comune, quale avean con altri della massa rivoltosa dal cortile di rimpetto la Chiesa del Bambino - Scaglione e D'Anna eran in mezzo a quella ciurmaglia - D. Giuseppe Laudicina avea innanti la sua bottega di sarto una grande e lunga bandiera - A. Valenti ne teneva una nel suo balcone - maestro Giacinto Crimi la faceva sventolare innanti la sua bottega, lo stesso praticò maestro Vincenzo Vaiasuso calzolaio, maestro Antonino figlio di Girolamo la Bella la faceva sventolare nel suo balcone - Il tintore fuori porta Mazara la faceva sventolare dalla sua bottega - Gridavano intanto tutti: Viva Italia. Gli stemmi reali furono tolti al posto della Ispezione di polizia, al corpo di guardia ed all' officina postale da Antonino Baggione murifabbro con l'assistenza del detto tintore e di Francesco con un braccio. Girolamo Di Carlo bettoliere andava correndo per le strade insieme alla massa con un' arma detta Trombone, alla canna della quale vi avea attaccato un fazzoletto colorato. Seppi per voce pubblica che diverse persone salivano nella casa Comunale per essere annotato quei che dovean recarsi a Palermo per battersi; anzi un giovinetto inteso Giuseppe Parrinello mi disse che era stato già scritto, ignoro però da chi fu scritto, per ordine di chi, e quanta somma si prometteva ad ognuno. La coccarda tricolorata si portava da ognuno, anco da me, onde per non soffrire qualche violenza.

D.-Vedeste se il vessillo colorato fu fatto sventolare nel balcone di casa Comunale?

R.- Non me ne accorsi.

D. - Sapete se gl' impiegati del Macino si ritirarono dai loro posti e se ebbero ordine a ciò fare da qualcuno ?

R. - Seppe che ritornarono, ma tutt'altro lo ignoro.

D. - Sapete se qui vi erano delle persone che aveano corrispondenza con altri di diversi altri Comuni in ordine a fatti sediziosi?

R. - Non signore.

D. - Sapete perché le armi della guardia di polizia vennero depositate in casa di Sarzana ?

R. - Non signore.

D. - Sapete da chi venne assalita la Ispezione di polizia?

R. - Non signore, in somma io oltre a quanto ho detto non so altra cosa.

Datagli lettura sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere, ci siamo sottoscritti noi ed il Cancelliere .

Antonino Calabrese
Gioacchino Curatulo,
Cancelliere.

Licenziato esso Asaro e stato introdotto **Vincenzo Zerilli** del fu Ignazio, di anni 27, Custode di queste prigioni.

D. - Cosa sapete intorno ai fatti sediziosi ?

R. - Signore, io ignoro i fatti sediziosi qui avvenuti tranne di averlo inteso dalla pubblica voce, mentre in quei giorni specialmente mi tenni chiuso nel castello ove sono le prigioni.

D.- Da chi riceveste ordine di escarcerare i detenuti?

R.- Da D. Abele Damiani figlio del fu D. Giuseppe, D. Giacomo Curatulo figlio di D. Francesco abitante in Mazara, i quali alla testa di una ciurmaglia di gente vennero al carcere verso le ore 2 del sabato Santo, e m'imposero di aprire la porta ai detenuti, e così uscirono tutti, tranne di un solo nominato Ignazio Pace perché folle. Però il lunedì nel corso di tutto il giorno 9 aprile i detenuti anzi cennati volontariamente si restituirono in carcere, tranne di cinque.

D. - Sapete se si notarono delle persone per andare a battersi; se venne assalita l'Ispezione di polizia, chi furono i due Mazaresi che vennero in questa con coccarda tricolorata , chi furono coloro che portarono lo stendardo per le strade, chi coloro che lo esposero alle loro case e botteghe, per ordine di chi si ritirarono gl'impiegati del macino dai loro posti, chi abbattè gli stemmi reali, e se dal Comitato di questa fu elevata a prima classe la Dogana ?

R.- Non intesi che questa Dogana fu elevata a prima classe, da chi fu ordinato di ritirarsi gl'impiegati del macino, ma tutt'altre cose si diceano pubblicamente.

Datagli lettura, vi ha persistito, e si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Vincenzo Zerilli
Antonino Calabrese
Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato esso Zerilli è stato introdotto **Biagio Montalto**, guardia di polizia.

D. - Cosa sapete intorno ai fatti sediziosi avvenuti in questa ec. ec.?

R. - La sera del venerdì Santo mentre mi trovava con i miei compagni, e tre soldati d'arme, compreso il loro caporale Alessio Di Stefano nel posto di Buon'ordine, l'Ispettore di polizia che ivi trovavasi ci disse di seguirlo tutti sino alla Ispezione, ubbidendolo, restammo con lui quivi quando verso le ore 2 vennero a parlare con detto Ispettore, D. Federico Spanò e D. Antonino Sarzana. Trattenutisi essi soli per brevi istanti in altra stanza, sortirono, e tutti, compresa la moglie di detto Ispettore, ci portammo in casa di detto Sarzana; qui giunti, dopo altri brevi istanti sopraggiunsero i fratelli D. Carlo e D. Antonino Pipitone, D. Francesco Mannone, D. Totò Anselmi, D. Giacomo Curatulo, D. Andrea D'Anna ed altri che non rammento, i quali ci ordinarono di lasciare le armi e le giberne in casa di esso Sarzana, e poi li detti individui accompagnarono gli altri rondieri, non che l'accennato Sig. Ispettore, la di costui moglie, ed io alle rispettive case, tranne di me che restai con l'Ispettore la notte dimorai in di costui casa, anzi lo stesso si occupò a mettere in salvo qualche cosa della sua robbia, la mattina del sabato seguente venne in casa D. Sebastiano Lipari, Console Austriaco e Sardo con altri galantuomini che non rammento e poicchè l'Ispettore e sua moglie trovavasi in istato di desolazione, il predetto signor Lipari, che con belle parole cercava di consolarli, se li condusse in propria casa. Io restai chiuso nella stalla sottostanza alla casa dell' Ispettore, e però verso le ore due di detto giorno sabato venne il detto Sig. Lipari con altro individuo, ed usando verso me filantropia mi condusse in sua casa ove mi son trattenuto per più giorni, per servire l'Ispettore.

D. - Sentiste dire chi girò il vessillo tricolorato per le strade, e chi lo espose sulle loro case ?

R.- Non signore.

D.- Sapete se delle persone comunicavano, ed aveano relazioni sediziose con individui di altri paesi.

R. - Non signore.

D.- Sapete se si fece nota di persone che doveano battersi in Palermo, e da chi venne tanto ordinato ?

R.- Si diceva ciò, ma io ignoro da chi era stato ordinato.

D. - Sapete se vi furono persone che abatterono gli stemmi reali?

R.- La .voce pubblica accusava di ciò un tal di Baggione, il tintore Francesco Corona, Girolamo Di Carlo, Francesco con un braccio.

D. - Sapete se il Comitato di questa elevò a I^a classe questa Dogana ?

R. - Non signore.

D.- Sapete se vennero posti in socquadro le carte e gli oggetti mobili della Ispezione di polizia, onde indi bruciarsi, e da chi ?

R.- Tutte le carte ed oggetti mobili trovavansi sperperati nella stessa Ispezione naturalmente dalle persone che l'assalirono.

D.- Sapete chi furono i due Mazaresi che vennero in questa coi nastri tricolorati, e chi furon coloro che lo portavano in petto?

R.- Non so chi furono i due Mazaresi, il nastro tricolorato portavasi qui indistintamente da ogni ceto di persone.

Datagli lettura sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere, ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere.

Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo,
Cancelliere.

Licenziato esso Montalto è stato introdotto **Salvatore Vaiasuso** guardia di polizia.

R. - La sera del venerdì Santo verso tre quarti di notte trovandomi con i miei compagni nel posto di Buon'ordine, verso tre quarti di notte chiamò a sé in disparte D. Baldassare Mannone, l'Ispettore di polizia, che pure ivi trovavasi. Divisosi l'Ispettore ordinò a tutta la forza della polizia e compagni d'arme a seguirlo sino alla Ispezione. Gli altri salirono sopra, ed io rimasi fuori vicino la porta d'ingresso onde guardare la robba propria che l'Ispettore cercava di mettere in salvo. Verso le ore 2 vennero ivi D. Federico Spanò e D. Antonino Sarzana. In vedermi, mi dissero di salire sopra con essi loro. Salito con effetto, dietro che i medesimi parlarono in disparte con l'Ispettore, costui chiamò a sua doglie; e tutti in compagnia ci recammo in casa del Sig. Sarzana, anzi quest'ultimo, pria di muoverci dalla Ispezione, diceva di toglierci l'uniforme, ma non avendo in quel momento come ciò fare, nessuno potè adempierlo. Giunti in casa di detto Sarzana dopo pochi istanti sopraggiunsero Damiani, Curatulo, D'Anna e Scaglione, ed altri galantuomini, che eran ben molti, i quali ci dissero di depositare le armi. Lo adempimmo, e poi i medesimi in diverse fazioni divisi accompagnarono la forza, compreso l'Ispettore e la moglie, alle rispettive case. Io appena svestito dell'uniforme, per salvarmi la vita, andai a rifugiarmi nello stabimento vinario del Sig. Florio, ove mi trattenni sino alle ore 20 del giorno di Pasqua, quando pensai di venire nel paese, ritirandomi in casa, mi coricai, e la dimani sortii di nuovo con l'uniforme per essere stato chiamato al servizio. Quando il giorno innanti, 8 Aprile, come dissi, mi ritirai a casa, cammino facendo mi accorsi delle bandiere tricolorate che sventolavano nella bottega di D. Giuseppe Laudicina, nella mercia di D. Vincenzo Valenti e nel balcone di maestro Antonino Pipitone. Per voce pubblica io intesi, che D. Francesco Di Bartolo, D. Antonino Parrinello, maestro Giacinto Crimi, D. Gaspare Brigaglia ed il tintore fuori porta Mazara Francesco Corona facean pure sventolare la detta bandiera. Intesi del pari che lo stesso Corona, di unita ad Antonino Baggione, Francesco Torre e Girolamo Di Carlo portava nella massa rivoltosa un trombone che avea tolto alla guardia doganale.

D. - Sapete se venne sciolta per ordine del Comitato la guardia Urbana, da quali altre persone fu disarmata la forza doganale, da chi venne condotto il vessillo colorato, chi furono tutti altri capi promotori ed eccitatori della rivolta; per ordine di chi il vessillo venne esposto nel balcone della casa Comunale. Se questa Dogana venne elevata a prima classe, e da chi; se si fece notamento di persone, e per ordine di chi per portarsi a combattere in Palermo, da chi venne ordinato il ritiro degl' impiegati del macino, e chi furono gli assalitori della Ispezione di Polizia ?

R. - Ignoro se venne disciolta la guardia Urbana, chi furono coloro che ordinarono disarmarsi la forza Doganale e tutt'altro.

D. - Sapete chi furono i due Mazaresi che vennero in questa coi nastri tricolorati, e chi furono coloro che lo portavano in petto ?

R. - Non signore.

D. - Sapete se delle persone comunicavano ed avevano relazioni sediziose con individui di altri paesi ?

R. - Non signore.

Datagli lettura, sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere, ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere.

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato esso Vaiasuso è stato introdotto **Vito Maiale** caporale della guardia di Polizia.

R.- Il giorno di venerdì Santo cioè la sera verso tre quarti di notte mi ritrovava al posto di Buon'ordine insieme a tutti gli altri rondieri, e l'Ispettore di polizia. Venne quest'ultimo parlato da D. Baldassare Mannone, subito disse esso Ispettore di accompagnarlo alla Ispezione compresi tre compagni d'armi. Stando in detta casa verso le ore due vennero due galantuomini che non so nominare, e dopo aver parlato all'Ispettore, i medesimi, e noi tutti ci recammo in casa di un di detti galantuomini chiamato Sarzana. Giunti in di costui casa, dopo brevi momenti, sopraggiunsero ivi non pochi notabili del paese. Vennimo tutti i rondieri disarmati lasciando i fucili e le giberne in casa di detto Sarzana. Si voleva disvestirci dell'uniforme, ma ciò non poté aver effetto. Indi tutti, compreso l'Ispettore e sua moglie ci portammo alle proprie case, il sabato rimasi in casa sino a tutta la domenica seguente. La mattina del 9 fui chiamato altra volta dai due galantuomini D. Gaspare Canino e D. Vincenzo Barraco per restituirmi al servizio, lo che feci.

D.- Sapete chi girò il vessillo colorato per questo Comune, per ordine di chi poi venne posto nel balcone della casa Comunale, se tale bandiera fu esposta da altri abitanti nelle loro case. Se vennero abbattuti, e da chi gli stemmi reali, per ordine di chi fu disarmata la guardia Doganale, se il Comitato elevò questa Dogana a prima classe. Da chi venne disposto che gl'impiegati del macino si fossero ritirati dai loro posti. Chi furono i due Mazaresi venuti qui con le coccarde tricolorate, se eranvi persone che avevano relazioni sediziose con abitanti di altri paesi. Se venne disposto sciogliersi la guardia Urbana e da chi, se venne assalita l'Ispezione di polizia, e posti in socquadro le carte ed i mobili della stessa. Finalmente se sapete il perché vennero le armi lasciate in casa di Sarzana?

R. - Ignoro chi girò il vessillo tricolorato nella Comune, e per ordine di chi fu posto nel balcone della casa Comunale. Ho inteso che Di Bartoli, Valenti, Crimi, Vaiasuso, maestro Antonino figlio di Girolamo la Bella ed il tintore Francesco Corona facean sventolare la bandiera delle loro case. Ho inteso pure che Baggione, Francesco con un braccio e Girolamo Di Carlo distrussero gli stemmi reali. In fine ignoro tutte le altre circostanze da lei domandatemi.

D. - Cosa sapete intorno alla condotta politica mantenuta nei giorni sudetti della settimana santa da Giacomo Manzo Trapasso, da Giacomo Cudia Scirocco e dagli altri individui di sopra accennati, passati al potere giudiziario dall'Ispettore di polizia?

R. - Il primo di essi, ossia Giacomo Manzo Trapasso, era colui che sempre stava in moto, onde sapere l'arrivo della posta e delle notizie che poteano venire da ogni dove intorno alla rivolta, il quale era in sommo accoppiamento con tutti gli altri passati già al potere giudiziario, i quali sono attendibilissimi relativamente agli ultimi sconvolgimenti politici.

Datagli lettura della sua dichiarazione di non sapere scrivere, ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere.

Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo,
Cancelliere.

Ispezione di Polizia

Marsala, 2 maggio 1860.

Sig. Giudice Istruttore,

Informato io come sono per la di lei pregiata carta ufficiale del 28 Aprile ora scorsa riserbata dell'oggetto per cui Ella trovasi in questa residenza per ordini superiori, credo or io conveniente manifestarle che appena rimesso l'ordine essendo i buoni cittadini prestati per la conservazione della tranquillità pubblica, coadiuvando la guardia Urbana nella notturna perlustrazione furono allora assicurati num. 10 individui qui al margine descritti come per rapporto della prima guardia che originalmente io qui le compiego. Ella osserverà fra questi individui ve ne sono mi si assicura che nella insurrezione di Marsala comparirono in faccia al pubblico molto avventati contro il legittimo Sovrano. Io ciò lo seppi anche nella casa dove trovavami ricoverato dagli stessi Urbani di servizio, e taluni buoni cittadini che ora più non rammento, ma che potrebbe essi venire specificati della istessa prima guardia cioè D. Giuseppe Vaccari, e d'alcuni degli associati di questi due casini di Compagnia molto più per il De Carlo, quindi se ella mel permetta vorrei da ora mettere a disposizione della di lei giustizia gli sudetti individui non solo, ma più ancora altri quattro al margine notati, che in seguito ne furono assicurati per la istessa causa potendo Ella per quest'ultimi sentire tutte le guardie di polizia che furono di pattuglia, prevenendola che tutti quanti sono disopinatissimi per la di loro condotta sotto ogni rapporto attendibile che hanno tenuto sempre.

Non lascio in fine di manifestare alla di lei giustizia che fra i volgari molto si distinse il sarto D. Giuseppe Laudicina il quale era troppo accanito contro il Real Governo, e teneva le più cattive pratiche con un Prete attendibilissimo in politica qui venuto a domicilio forzoso, e che già è sparito per nome D. Stefano Robberti da Palermo.

L'Ispettore - GIROLAMO ALESSANDRO

Signor Ispettore di Polizia,

Dietro molte fatiche usate con rischio di propria vita tanto dalla guardia Urbana, quanto dai gentiluomini, ad oggetto di rimettersi l'ordine e tranquillità pubblica in questa Città la quale era impestata di una mandra di assassini che sospiravano vendetta, e contro il Governo e la nostra vita ancora. Finalmente ci è riuscito a rimettere altra volta l'ordine, tenendo la forza sottocchio i capi dello attentato sudetto. Passati pochi giorni si è la forza adoperata per procurare all'arresto di taluni di essi per assicurarli alla giustizia. Intanto la sera del 14 corrente distribuita la forza fuori porta Mazara e fuori porta di Trapani dove sono stati commessi dei furti a passo, ove si portò momentaneamente la detta forza con gran pericolo. Vedendo intanto, i sudetti assassini che la forza non temeva di andare a rinvenirli, fecero posa per ammetterne degli altri. Giunti la sera del 21 una pattuglia all'ora una ed un quarto andava a sorvegliare ad uno di questi così chiamato Giacomo Cudia Scirocco, il quale si trovava sortito da casa, quando verso le ore due si portò il detto Cudia a corpo di guardia dicendo che non era cosa regolare che la forza lo sorvegliasse pria delle ore due, mentre trovasi una sorella compromessa a matrimonio, e le persone che dimorano nel medesimo cortile lo guardano di mal'occhio, quindi intende ora essere sorvegliato dopo le ore due perché era bastantemente scottato, e tante altre espressioni calzanti che usò questo avventato profferire. Giunto l'indimani 22 Aprile era mia giornata di servizio come prima guardia di servizio urbano, ed arrivato la solita ora una di notte andai io presenzialmente, i sudetti individui, ed il detto Scirocco si trovava sortito, poscia mi son portato da un altro chiamato Antonino Di Stefano quando nell'entrare del cortile si è veduto ad uno impostato in una scala che la forza corse subito afferrandolo, e fattone sopra del detto individuo ricerca in sacca si è ritrovato un coltello a piegatoio ed a molla ferma, in presenza tanto della seconda guardia quanto della guardia Urbana, e subito ne ordinai lo arresto, e si è conosciuto essere Giacomo Cudia Scirocco, e nel mentre si portava nelle prigioni usava delle preghiere per essere sciolto.

Giunti finalmente al carcere si pose in luogo di sicurezza il detto Cudia, quando il medesimo proruppe con impeto dicendo “ *matta di carogna, ed infami assassini, e sbirruni, ma non dubitati lu partitu è fattu, e comu veni arrè lu 48 vi avemu a scippari li testi una per una ...*” Ritornati con la pattuglia a corpo di guardia sugellato il coltello in persona delle guardie Urbane, poscia mi sono portato a casa dell'Ispettore di Polizia, con il vice-Capo Urbano, e si è risoluto di passare allo arresto dei di loro compagni capi rivoltosi qui sotto notati per sottoporsi al Consiglio di Guerra. Intanto si è praticato per togliere della società questa mandra di capi rivoltuosi, ed avventati.

I.° Giacomo Manzo Trapasso - 2.° Giacomo Cudia - 3.° Girolamo De Carlo - 4.° Antonino Di Stefano - 5.° Vincenzo Curatulo -6.° Vincenzo Sciacca - 7.° Giovanni Pinto - 8.° Andrea D'Anna -9.° Vincenzo Maltese - 10.° Calogero De Marco.

Marsala, 23 Aprile 1860

La prima Guardia - GIUSEPPE VACCARI

Marsala, 2 Maggio 1860.

Signore,

L'uomo che sempre ha professato principii di onore, il pubblico funzionario che per tanti anni ha logorato la vita nel bene del R. G. e del pubblico servizio, che in qualunque vicissitudine ha saputo mantenere vergine, e bella la carica per come l'ebbe tramandata dalla Munificenza Sovrana, che sarebbe pronto deporla, anzicchè macchiarla di un neo, ed in cui la idea prevale della propria dignità, non merita la taccia di cui Ella ha voluto dare coll'ufficio del 29 ora scorso Aprile. Nel mio rapporto del 28 Aprile N. 299 accennando alle turbolenze avvenute in questa, non mi tenni né poco, né punto sul generale, né usai termini equivoci, ma consacrai i fatti che me ne costavano, e che mi permisero avvertire i momenti che fui presente a me stesso nella massima alterazione dello spirito, che mi produsse lo stato normale del paese. Io per altro non sono un ufficiale di polizia ordinaria, né ho istruito alcun processo nel rincontro per poter dare quelle conoscenze che Ella desidera, ed uno esatto conto di quel che successe. In ogni canto la esposizione che ne ho fatto a me sembra non rilevare retinenze, generalità ed equivocità di termini. Ed in vero io non dissi che susurrate chimere carezzavano il giorno 5 pel non arrivo della vettura corriera il maltalento dei tristi; ma che la suscettibilità dei mali intenzionati avesse attinto un appiccio nella non comparsa di quella vettura, cosicchè le susurrate chimere a che illesi seguivano la mala augurata intenzione della posta. Di queste parole il senso non è di dubbia intelligenza. La interdizione postale destò una comune allarme, e chi soffiava nel mantice del disordine non esitò un momento a divulgare la rivoluzione in Palermo avesse preso gigantesche proposizioni, ciò almeno corse per le bocche di tali. Tal susurro era sufficiente a carezzare il mal talento dei tristi. Quanto al torbido avvenuto la sera del 6 che appresi lo indimani mattina, io ne feci parola in un senso molto ristretto, per come veniva pubblicamente riferito cioè che si era circoscritto al ritiro dello Ispettore di Polizia, del Capo Urbano e dei Rondieri, circostanze che ben possono attingersi dai cennati ufficiali ed agenti subalterni della forza (che io ignorava assolutamente trovandomi nella quiete domestica, ed in mia casa lontano da quei avvenimenti) individui che risentirono gli effetti di quei disturbi. Non era difetto di narrazione il non indicare i nomi dei gentiluomini e notabili della Comune, che la mattina del 7 vennero a levarmi da casa per riparo, se fosse possibile col Sindaco il disordine che minacciava irrompere, poiché fu questo un tratto di patriottismo di cui non era chiamato a farne l'apologia, a buoni conti fra i tanti che vennero ed ai quali non prestai tutta la attenzione rigordo il conte D. Mario Grignani, D. Vincenzo Alagna, D. Mario Nuccio e D. Rocco Trapani.

Io non era un spettatore indifferente, e così calmo d'animo in quel frangente da distinguere, e marcare le persone che potrebbero dire dell'influenza della turba che venne a disturbare la prima seduta della Commissione chiedendo armi e denaro, ma restai tanto sorpreso, quanto neppure rammento bene se vi fossero stati presenti il primo Eletto dottor D. Francesco Salerno con l'impiegati della Cancelleria Comunale. Ciò nondimeno rammento D. Giuseppe Pipitone e Dia che si trovava ivi, né da un anno che mi trovo in questa ho avuto occasione di avvicinare alcuno di

essi che successero alla folla dicendo essere pronti marciare per Palermo e chiedendo perciò denaro. Tra un immenso stuolo popolare, che precedeva circuiva, e seguire il vessillo tricolorato condotto per le strade, anche quando avessi avuto la fermezza di fissarci lo sguardo non avrei potuto distinguere chi ne fosse il materiale portatore, perché atterrito dai rumori, e trovandomi nel piano della loggia andiedi subito ad asilarmi sotto gli archi che precede il corpo di guardia. Che il vessillo fu posto ad un balcone della casa Comunale, l'ho detto perché lo vidi nell'occasione che andava a ritirarmi accompagnato dal mio Cancelliere, ed ignoro se fu portato ivi da quei forsennati che lo condussero, per moto proprio, o per disposizione altrui, ho riferito però che ne fossero stati i capi per pubblica notorità quindi veda bene che non ne potrei testimoniare per intima conoscenza, ma tali circostanze potrebbero bene attingersi dagli impiegati subalterni della casa Comunale, da ove sin dalla mattina si era allontanata la Commissione dopo aver sofferto le prime perturbazioni. Del Comitato neppure so se venne con effetto stabilito, perché ripeto che io me la sbrigliai, ed aggiungo che se nel preliminare fu presente la mia persona, la grave agitazione mi tolse ogni forza di spirito, e procurai alla meglio, quando ne ebbi il destro di ritirarmi in casa, ove mi rimasi per tutta la dimane senza uscirne.

Che altri particolari vessilli siansi inalzati in qualche casa privata si è vociferato pubblicamente, io non ne avvertii alcuno.

Quindi io ho il bene dirle con intemerata coscienza, che nulla ho di aggiungere al mio calendato rapporto, né che chiarire assicurandolo comunque l'amore dell'ordine e della tranquillità, e la imponenza dei miei doveri mi spinsero a concorrere al mantenimento di quelli ed allo adempimento di questi, pure le mie facoltà intellettuali erano nel vero ordine che rifluendo sul fisico effetto la mia salute. Mi duole non aver potuto prontamente rispondere al di lei ufficio del 29 ora scorso perché trovomi a letto per aver sofferto una frattura al piede destro stante una sventura corsa nell' andare all' incontro delle reali milizie venute in colonna mobile, e ciò non ostante ho dovuto occuparmi colla Commissione e per incarico del signor Generale Comandante la detta truppa a riorganizzare una forza urbana.

Il Giudice Regio - GIUSEPPE GRECO

Marsala, 2 Maggio 1860.

Signore,

Resto inteso di ciò che ha voluto dirmi con foglio di oggi stesso N. 300, di replica alle osservazioni che le feci con mia ufficiale 29 precorso mese sui fatti che mi rapportava con altro suo foglio pari data, spetterà al solo Magistrato competente il ponderare la ragionevolezza delle mie osservazioni, e quanto valutar possansi i di lei rapporti.

Il Giudice Istruttore - ANTONIO CALABRESE

Il Cancelliere - GIOACCHINO CURATULO

Il giorno 2 Maggio 1860, chiamato **Francesco Ales** figlio di Vito, è interrogato:

D.— Cosa sapete sui fatti sediziosi ec. ?

R.- Nulla so di fatti sediziosi. Ecco ciò soltanto che posso dirle: La sera del venerdì Santo, recato io, il caporale Di Stefano ed il soldato soprannumero Giordano, poicchè il caporale avea ricevuto un telegramma per portarsi subito in Trapani, insieme allo stesso ed al Giordano fummo da questo Ispettore di polizia per farlo inteso. Costui conoscendo il bisogno che qui vi era della forza, interessò con altro telegramma l'Intendente per fare restare ma non ne ebbi risposta. Verso mezz'ora di notte fummo tutti al posto di Buon'ordine. Circa ora una di notte poi l'Ispettore di polizia che si trovava pure sul luogo venne parlato in disparte da D. Baldassare Mannone, fu qui che l'Ispettore si ritirò alla Ispezione seguito da noi rondieri stando tutti in questa officina, circa le ore due vennero D. Federico Spanò e D. Antonino Sarzana, e non appena parlarono in disparte con l'Ispettore senza perder tempo ci portammo tutti in casa del Sarzana, ove sopraggiunti i detti Curatulo, Damiani, D'Anna, Scaglione ed altri, disposero ai rondieri di lasciare le armi in detta casa, e quindi insieme ai medesimi ed all'Ispettore di polizia ci portammo alle rispettive abitazioni cioè io e Giordano fummo a pernottare in casa del caporale Di Stefano. La domani sortii di unita ai detti miei compagni da qui ci riportammo nelle vicinanze di Trapani, ove trovammo il Capitano. Dopo tre giorni ritornai in questa, ove trovai cessata ogni insurrezione e ritornata la forza.

D.- Sentiste da chi venne girata la bandiera tricolorata in questa?

R. (...) ⁵⁸⁰ e si portava da Curatulo, Damiani e compagni.

D. - Sentiste dire chi girò il vessillo tricolorato per le strade, e chi lo espose sulle loro case?

R. - Generalmente si è detto che ciò venne praticato dei detti Laudicina, Di Rartolo, Valenti, Parrinello, Crimi. Brigaglia, Vaiasuso, maestro Antonino Pipitene e Francesco Corona.

D. - Sapete se vi furono persone che abatterono gli stemmi reali?

R. - Intesi che i detti Baggione, Francesco Torre, Girolamo Di Carlo e Francesco Corona tutti quattro tolsero e distrussero gli stemmi reali.

D. - Sapete se i sudetti Giacomo Manzo Trapasso, Di Stefano, Vincenzo Curatulo, Sciacca, Pinto, Maltese, Andrea D'Anna, Calogero Di Marco, Marino, Mannone e Lombardo ebbero parte nella insurrezione popolare?

R.- Sono tutti vagabondi nel medesimo grado e dicesi pubblicamente di aver preso parte nella insurrezione.

D. - Sapete se gli stessi furono veduti da persone nella massa dei rivoltosi?

R. - Non signore.

Datagli lettura, sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere, ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere.

Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo,
Cancelliere.

Licenziato questo fu introdotto **D. Giuseppe Vaccari** fu Ignazio.

⁵⁸⁰ Lacuna di circa tre parole nella copia.

D. - Cosa sapete intorno ai fatti sediziosi?

R. - Il giorno di sabato 7 Aprile, appena suonata la gloria, si girò per la città il vessillo ricolorato, colle grida: Viva Italia, viva Palermo, viva Vittorio Emmanuele. Tale bandiera veniva condotta da D. Abele Damiani, accompagnato da D. Sebastiano Grignani del fu D. Giovan Battista , D. Gaspare Canino di D. Agostino e di una gran ciurmaglia di gente che non poteva mettermi sottocchio. Verso le ore 22 dello stesso giorno si girò dal bettoliere Girolamo Di Carlo con altra ciurmaglia, ma lo stesso non conduceva bandiera, bensì un fucile con baionetta in canna, alla quale stava attaccato un fazzoletto rosso, gridando viva la famiglia Carlo (sentendo parlare di sé stesso) e viva Garibaldi, e chi non dice è carognone. Egli intanto venne dai galantuomini disarmato, ed insieme ai suoi compagni ebbero ordine di ritirarsi lo che praticarono, verso le ore 24 poi fu girata nel paese un'altra bandiera portata dal sarto D. Giuseppe Laudicina, in compagnia di altra ciurmaglia , cose che tutte io vidi, cioè la prima da un balcone di un mio amico D. Francesco Marino Cosenza , la seconda nel piano del Purgatorio e la terza nel Casino di compagnia. Si diceva che il fucile che portava Di Carlo lo tolse alla guardia della Regia. Intesi che Antonino Baggione abbattè gli stemmi reali dai loro posti. Il detto Laudicina poi, non che D. Francesco Di Bartolo, D. Vincenzo Valenti, D. Antonino Parrinello, maestro Giacinto Crimi, maestro Vito Vaiasuso, maestro Antonino Pipitone e Francesco Corona il tintore esposero la bandiera tricolorata chi nei balconi e chi nelle botteghe, avendola trattenuta per due giorni, che io vidi coi proprii occhi.

D. - Vedesti se D. Gaspare Brigaglia espose pure la bandiera ?

R. - Non signore.

D. - Sapete se Antonino Baggione, Francesco Torre , Girolamo Di Carlo e Francesco Corona distrussero gli stemmi reali ?

R. - Intesi solamente nominare ed accusare il detto Baggione.

D. - La mattina del 7 Aprile fosti voi di unita ad altri galantuomini a chiamare l'Arciprete per recarsi nella casa Comunale, ove lo attendeva il Sindaco ?

R. - Non signore.

D. - Evvi altra persona che porta il vostro nome e cognome ?

R. - Evvi un mio cugino pure nominato Giuseppe Vaccari del fu D. Salvatore.

D. - Sapete chi furono i componenti del Comitato ?

R. - Verso le ore 22 si vide affisso nel muro della casa Comunale un notamento dei componenti dei due Comitali, chiamato uno di pubblica sicurezza e l'altro non rammento. I componenti del primo erano il conte D. Mario Grignani, D. Mario Nuccio, D. Leonardo Buscemi, D. Giuseppe Sarzana e Spanò, e non so se vi era scritto altro, del secondo rigordo solo D. Francesco Salerno, perché primo Eletto.

D. - Sapete se il Comitato di questa elevò a prima classe questa dogana ?

R. - Non signore.

D. - Sapete perché le armi della Dogana e quelli dei rondieri vennero depositate in casa di Sarzana e per ordine di chi?

R. - So unicamente che la mattina del 9 Aprile i rondieri dicevano di aversi riprese le armi lasciate presso esso Sarzana.

D. - Sapete se si fece nota di persone che doveano battersi in Palermo, e da chi venne tanto ordinato?

R. - Si diceva che si fece notamento ma ignoro tutt'altro.
D. - Sapete se dette persone comunicavano ed aveano relazioni sediziose con individui di altri paesi?
R. - Non signore.
D. - Sapete chi furono i due Mazaresi che vennero in questa con la coccarda tricolorata?
R. - Si disse essere venuto uno a cavallo con la coccarda, il quale fu di accitamento a portarla tutti gli abitanti di questa.
D. - Sapete se venne disposto di ritirarsi dal loro posto gl'impiegati del macino, e per ordine di chi?
R. - Intesi essersi ritirati dai loro posti ed ignoro tutt'altro.
D. - Sapete se in mezzo alle masse rivoltose vi fu veduto ad accitare il popolo uno dei preti qui destinato a domicilio forzoso, a nome D.Stefano Roberti?
R. - Lo ignoro.
D. - Sapete se un tale di Liberante volea imporre al Giudice Regio di escarcerare i detenuti ?
R. - Non signore; di costui ho inteso dire piuttosto essere stato uno di coloro che fece calmare la ciurmaglia rivoltosa.
D. - Sapete se i sudetti Trapasso, Scirocco, Di Stefano, Vincenzo Curatulo, Sciacca, Pinta, Maltese, Andrea D'Anna, De Marco, Lombardo, Mannone e Marino, fecero parte della massa rivoltosa, o la eccittarono a rivoltarsi?
R. - All'infuori del Marino, tutti gli altri erano alla testa dei rivoltosi e comandavano dessi meno di Marino, perché non fu mai veduto secondo ho inteso, in tale accampaglie di gente.
D. - Vedesti la bandiera tricolorata sul balcone della casa Comunale e per cui ordine fu messa?
R. - La vidi ma ignoro tutt'altro.
Datagli lettura si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Giuseppe Vaccari
Antonino Calabrese
Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato questo, è stato introdotto **Baldassare Mannone**.

D.- Ditemi tutto ciò che è a vostra conoscenza sui fatti sediziosi avvenuti in questa negli scorsi giorni.
R.- Il giorno del 7 Aprile fui di guardia al posto di Buon'ordine. La sera diversi crocchi di persone vedevansi per le strade. Persuaso della critica posizione del paese mentre susurravansi voci di rivolta, pensai opportuno, spinto anche dal capo Urbano, avvertire l'Ispettore di polizia a ritirarsi presto in casa, onde non poter raggiungere a qualche sventura. Ciò detto, mi ritirai anche io in casa per lo stesso oggetto. Il giorno appresso, fattomi animo a sortire al suono della gloria, ebbi occasione veder la massa rivoltuosa già per le strade e D. Abele Damiani che conduceva una bandiera tricolorata, non che i detti Curatulo e D'Anna, Scaglione e Sac. Roberti da Palermo, che al par del Damiani stavano alla testa dei rivoltuosi. Mi ritirai a casa per precavermi di qualche male, verso le ore 22 dello stesso giorno sortito dalla stessa vidi pure girare per le strade alla testa di una ciurmaglia, l' accennato Girolamo Di Carlo, che armato era di

un fucile, alla di cui baionetta stava attaccato un fazzoletto rosso esso Di Carlo gridava: Viva Italia, e chi non lo dice è carognone. Qui fu che diversi galantuomini del paese lo disarmarono e lo fecero andar via con quella ciurmaglia di giovani che si sperperò tantosto or di qua, or di là. In seguito mi ritirai e non so cosa avvenne in quel giorno. La dimani mattina, giorno di Pasqua, sortii di nuovo, a solo oggetto di sentirmi la santa messa. Indi ritornai in casa. Il dopo pranzo di detto giorno, poiché invitato a far parte della forza Urbana, fui verso le ore 22, ove mi trattenni ad oggetto di perlustrare; intanto in quella notte arrivò la ministeriale di S. E. che assicurava respinte e disfatte le bande rivoluzionarie, così fu che la mattina del 9 tutto ritornò all'ordine.

D. - Sapete ove fu posta la bandiera tricolorata del Damiani, e per ordine di chi?

R. - La vidi nel balcone della casa Comunale, ma non so da chi vi fu posta, e per di cui ordine.

D.- Vedesti se D. Giuseppe Laudicina e detti Di Bartolo, Valenti, Parrinello, Crimi, Bertuglia, Pipitone, Vaiasuso e Corona, fecero sventolare la bandiera nelle loro rispettive case?

R.- Mi accorsi solamente di Laudicina e Valenti.

D.- Sapete se i detti Baggione, Torre, Di Carlo e Corona, abbattevano gli stemmi reali dai loro posti?

R.- Intesi dire che vennero abbattuti, ma non da chi.

D.- Sapete se i surriferiti Trapasso, Scirocco, Di Stefano, Vincenzo Curatulo, Sciacca, Pinta, Andrea D'Anna, Di Marco, Giuseppe Mannone, Paolo Lombardo ed il Corona fecero parte, ed eccitarono la rivoluzione?

R. - Li (...) ⁵⁸¹a tutti per vacabondi, ma non posso dire se fecero parte, mentre non mi accorsi di essi.

D. - Sapete chi furono i componenti del nuovo Comitato, oltre di quello precedentemente eletto?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete se il Comitato elevò a prima classe questa Dogana?

R. - Non signore.

D. - Sapete se si fece notamento di persone che doveano andare a battersi in Palermo, e per ordine di chi?

R. - Seppi che si faceva un notamento, ma ignoro tutt'altro.

D. - Sapete se gl'impiegati del Macino si ritirarono dai loro posti e se ebbero ordine a ciò fare da qualcuno?

R. - So che si ritirarono perché presi di timore, ma non so se ricevertero ordine.

D. - Sapete da dove fu presa la bandiera girata dal Damiani, e se Laudicina la sera del 7 girò pure tale vessillo per le strade?

R. - Ignoro l'uno e l'altra cosa.

D. - Sapete il perchè vennero le armi delle guardie di polizia depositate nella casa del cennato Sarzana?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete se fu assalita la guardia doganale, ovvero se vi fu ordine di disarmarsi, come pure se fu assalita la Ispezione di polizia, mettendosi in socquadro le carte e mobili, e da chi?

R. - Lo ignoro.

⁵⁸¹ Lacuna di una parola nella copia del testo.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.
Baldassare Mannone
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Canc.

Licenziato esso Mannone, fu introdotto **D. Rocco Italia** figlio di D. Girolamo, ec.

D. - Cosa sapete sui fatti sediziosi ec. ec.?

R. - Siccome la sera del venerdì Santo andava sentendosi in questa Comune un popoloso tumulto che accennava la rivolta, io mi trovava al corpo di guardia, pensai tosto ritirarmi a casa, il che praticarono pure il Capo-Urbano e l'Ispettore di polizia, con tutta la forza di sua dipendenza ossia dei rondieri, onde non soggiacere a qualche male, non volli sortire da casa se non la mattina del 9 Aprile, quando venni invitato recarmi al posto di Buon' ordine, mentre la ministeriale di S. E. annunciava la disfatta delle bande armati. Appresi da casa la insurrezione avvenuta qui il giorno di sabato, e seppi ancora che a capi di tale rivolta furonvi i detti Curatulo, Damiani e D'Anna.

D. - Sapete ove fu posta la bandiera tricolorata del Damiani, e per ordine di chi?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete se gli abitanti portarono la coccarda ricolorata?

R. - Tutti indistintamente.

D. - Vedeste se D. Giuseppe Laudicina e detti Di Bartolo, Valenti, Parrinello, Crimi, Brigaglia, Pipitone, Vaiasuso e Corona fecero sventolare la bandiera nelle loro rispettive case?

R. - L'ho inteso dire per voce pubblica pel solo Laudicina.

D. - Sapete i detti Baggione, Torre, Di Carlo e Corona abbattevano gli stemmi reali dai loro posti?

R. - Non signore.

D. - Sapete se i cennati Trapasso, Scirocco, Di Stefano e Sacerdote Roberti, e gli altri individui sopra indicati ebbero parte nella insurrezione popolare?

R. - Erano i medesimi vacabondi, e volean denaro per mangiare. Nulla so pel Roberti. Intorno poi Francesco Lentini figlio di Liberante posso dirle che forse tenne a freno la gentaglia per non succedere un disordine.

D. - Sapete se esso Lentini volea imporre al Giudice Regio di escarcerare i detenuti?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete chi furono i componenti del nuovo Comitato, oltre di quello precedentemente eletto?

R. - Non signore.

D. - Sapete se il Comitato elevò a prima classe questa Dogana?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete se fu disarmata la Dogana, e per ordine di chi?

R. - Intesi che venne disarmata per conservarsi le armi onde non far venire maggior danno per opera di qualche violenza che potea farsi alla Dogana. Ignoro però da chi furono conservati.

D. - Sapete se dette persone comunicavano ed aveano relazioni sediziose con individui di altri paesi?

R. - Non signore.

D. - Sapete ove vennero le armi delle guardie di polizia depositate?

R. - Non signore.

Datagli lettura si è sottoscritto con noi ed il Cancelliere.

Rocco Italia

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato esso Italia, è stato introdotto **Antonino Capra** di Giuseppe, custode pesatore del macino.

D. - Cosa sapete ec.?

R. - Nulla so dei fatti sediziosi avvenuti in questi giorni della settimana Santa, dapoichè stiedi sempre fermo al mio posto nel recinto del Carmine, meno di averlo inteso dalla voce pubblica, mentre sino a tutto il giorno 12 Aprile non mi allontanai dal detto posto, la mattina del 13 sapendo che tutti gli altri impiegati si erano ritirati al loro posto, praticai lo stesso anch'io, senza ordine di nessuno. Vero è che mi recai la sera del 12 da questo Sig. Sindaco per chiedere il di lui consiglio, ma lo stesso mi rispose di fare con la mia prudenza, fu perciò che la mattina del 13 al pari di tutti gli altri compagni mi ritirai.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Antonino Capra

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato Capra, è stato introdotto **D. Pietro Antonio Scaminaci** del fu Gaetano ec.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Nulla ne so, mentre non mi allontanai dal mio posto nel recinto di S. Agostino, se non la sera del di 11 e 12, che bene non rammento quando voci minacciose correano contro gl'impiegati del macino.

D. - Riceveste alcun ordine per fare ciò da persone?

R. - Non signore.

Datagli lettura, ci ha detto non avervi che aggiungere o togliere, e si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Pietro Antonio Scaminaci

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato esso Scaminaci, è stato introdotto **Giuseppe Rallo** da S. Ninfa ec. ec.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Dei nominati individui ho inteso per voce popolare che i primi quattro furono i capi della rivolta qui avvenuta, e non so altro.

D. - Riceveste ordine da persone onde ritirarvi dal posto ove vi trovate destinato a servire come custode pesatore?

R. - Non signore, mi ritirai volontariamente per timore della vita.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Giuseppe Rallo
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Canc.

Licenziato Rallo, è stato introdotto il giorno 3 Maggio **Erasimo Favuzza** di D. Vito ec. ec.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Signore, di positivo non posso dirle altro, se non di aver veduto nel balcone di maestro Antonino Pipitone, e nella bottega di D. Giuseppe Laudicina il vessillo tricolorato. Ignoro poi tutti altri fatti avvenuti in questa, e chi furono i capi della rivolta.

D.- Riceveste ordine da persone per ritirarvi dal posto che occupate?

R. - Non signore per timore della vita.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Erasimo Favuzza
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Canc.

Licenziato Favuzza, è stato introdotto il Sindaco di questa Comune **D. Giulio Anca Amodei** ec.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - La sera del venerdì Santo, dopo avere condotta la moglie in casa mi recava nel casino di Compagnia ove trovai D. Abele Damiani e D. Giacomo Curatulo, dei quali il primo chiamatomi in disparte, mi diceva che uno stuolo di gente malintenzionata voleva sfogare la sua vendetta contro l'Ispettore di polizia, e però mi interessava di avvertirlo perché si fosse ritirato subito. Io mi negai a tanto. Dimorato alquanto in casa di mio suocero, ritornai al casino di Compagnia verso le ore tre, ove non trovai se non uno o due persone che non rammento, da quali appresi che diversi galantuomini eransi recati nella casa di D. Antonino Sarzana affin di fare ritornare l'Ispettore in propria casa, ciò inteso pensai diriggermi per quella volta quando vidi che con effetto l'accennato funzionario si restituiva alla propria abitazione, ed io avvicinatommi allo stesso, lo incoraggiava a star tranquillo, indi mi ritirai a casa. La domani mattina di buon'ora vennero in mia casa i detti Damiani. D'Anna e Curatulo, i quali a bella prima mi esortavano a riunire sollecitamente la Commissione ordinata dal Sig. Intendente e poiché l'Ispettore di polizia, uno di tali componenti non poteva far parte, perché preso di gran timore suggerirono l'idea di chiamarsi in surrogato l'Arciprete. Risposi che potevano chiamare quest'ultimo, ed il Giudice, mentre io era per diriggermi alla casa Comunale, per attenderli, così feci. Dopo brevi momenti vennero con effetto colà i detti funzionarii, accompagnati dai sudetti D'Anna, Curatulo e Damiani, i quali mi trovarono nella stanza solita del mio ufficio. — Quivi venne pure il dottor D. Salvatore Curatulo, il quale annunciava che una massa di persone erasi portata pria dal di lui fratello D. Pietro

Curatulo Ricevitore doganale, e poi alla Dogana per disarmare le guardie doganali, ma che egli il dottor Curatulo per impedire che non si fossero prese le armi agl'impiegati doganali, avea detto alla stessa massa, onde illuderla che le armi erano quelli spettanti al brigantino pontificio, le quali trovaronsi depositate, e che la chiave si possedeva dal Sindaco. A questo rispose D. Giacomo Curatulo, che doveano consegnarsi le sole armi doganali, altrimenti si sarebbero presi colla forza. Fu allora che per quietare ogni inconveniente, la Commissione diresse un biglietto d'ordine alle guardie sudette doganali, onde portare in deposito le armi presso il Sig. D. Antonino Sarzana, il quale con effetto le ricevette, abbenchè senza prevenzione fallagli dalla Commissione, comunque chi gliele consegnò dovette dirgli che venivano dirette dalla Commissione. Dal surriferito D. Giacomo poi si insisteva di avere altre armi dai particolari e le somme esistenti presso il Percettore, e di qualche altra cassa pubblica, mentre si spettava la squadra di Mazara, la quale di unita a coloro che qui eran disposti a partire, dovea recarsi in Palermo, per battersi colle regie truppe. In conseguenza di che pretendea un ordine diretto dalla Commissione al Percettore Comunale per dargli il denaro presso lui esistente. La Commissione si negò a tanto perché non poteva farlo. Ciò non ostante per conoscere i bravi che doveano battersi, ordinò prontamente di farli presentare e prenderne nota, con effetto si comunicò il notamento, ma poiché osservossi che i primi presentati erano scalzoni e persone da far muovere le risa furono mandati via, e così la Commissione si sciolse.

D.- Il dopo pranzo di quello stesso giorno 7 Aprile ebbe luogo la detta Commissione, nell'affermativa diteci quali altre risoluzioni vennero presi.

R.- Vennero in mia casa i detti Curatulo e D'Anna, i quali vivissime istanze faceano insistendo perché la Commissione avesse spiccato il mandato pel denaro del Percettore. A ciò risposi io non poterlo fare, ma in qualunque modo che avessero pensato a riunire la Commissione nel casino di Compagnia venivano replicate le stesse dimande, e poiché ivi si affollavasi le genti, si pensò di salire nella casa Comunale, ove pria di tutto si pensò di unire alla forza urbana un numero dei migliori cittadini, onde montare l'ordine e la tranquillità nel paese, e nel tempo stesso si aggiunse al Sindaco ed al primo Eletto la persona di D. Giuseppe Pipitone e Dia per meglio disimpegnare la pubblica annona.

D. - Sa la giustizia, che oltre alla prima Commissione disposta dall'Intendente, la stessa avendo riguardo alla imponenza del bisogno, passò nella seconda seduta, che ebbe luogo nel dopopranzo del sabato Santo alla elezione di un novello Comitato, o Commissione, come vuol dirsi, per la quale venne scelto in presidente l'Arciprete. Or ditemi quali furono gli altri componenti?

R. - D. Mario Grignani, D. Leonardo Buscemi, D. Giuseppe Sarzana, D. Mario Nuccio, D. Giuseppe Pipitone, Sac. D. Antonino Pellegrino, D. Pietro Passalacqua, il primo eletto D. Francesco Salerno, ed io come Sindaco quale aumento si fece affin di tutelare sempre più la pubblica sicurezza, e provvedersi all'annona. Il Giudice non fece parte.

D. - Quali altri provvedimenti vennero emanati da questa novella Commissione?

R. - Nessun altro.

D. - Oltre ai tre individui sopra cennati Giacomo Curatulo, Damiani e D'Anna, presero parte attiva nella insurrezione qui avvenuta altre persone?

R. - Lo ignoro.

D. - La bandiera colorata che venne girata per le strade di questa Comune il mattino del sabato Santo ove fu posta, e per ordine di chi?

R. - Fu esposta sul balcone della Casa Comunale. Ciò avvenne nel seguente modo: mi trovava io dietro che il mattino del sabato Santo si aveva recato innanzi la loggia la bandiera tricolorata sul casino di Compagnia. Quivi venne il detto Giacomo Curatulo, il quale mi rimproverava che il detto vessillo non isventolava nella casa Comunale al che gli risposi che la casa era aperta e poteva servirsi. Allora tanto dallo stesso, che dal Damiani mi fu ingiunto di portarmi seco loro in detta casa per attaccarvi la bandiera, al che mi prestai, e salendo seco loro ivi, venne posta nel balcone. Vi furon delle altre persone.

D. - Sapete se altri individui esposero il detto vessillo nelle loro case?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete se vi furono persone che abatterono gli stemmi reali?

R. - So che vennero abbattuti in parte, quali dietro essere acconciati si rimisero ai loro posti, ma ignoro da chi venne ciò fatto.

D. - Sapete se il Comitato di questa elevò a prima classe questa dogana?

R. - Nulla so di ciò, l'ho inteso dire.

D.- Oltre dei detti Curatulo, Damiani e D'Anna presero parte attiva nella insurrezione gli accennati D. Giuseppe Scaglione, il Sac. Roberti da Palermo e tutti gli altri che vi nominammo?

R. - Nulla intesi relativamente al detto Scaglione, anzi dirigeva giudiziosi discorsi agli aberrati per chiamarli a ragione. Il Roberti però fu da me veduto da lontano sulle braccia di persone da me non conosciute nella piazza della loggia, ove era la massa dei rivoltosi colla bandiera, il quale applaudiva ciò che si faceva.

D. - Sapete chi furono i due Mazaresi che vennero in questa coi nastri tricolorati, e chi furon coloro che lo portavano in petto?

R. - Non signore.

D.- Sapete quali discorsi si tennero la sera del venerdì Santo, quando in casa di Sarzana si recarono i detti Curatulo, D'Anna, Damiani, Scaglione ed altri?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete il perché le guardie di polizia la detta sera vennero disarmate in casa di Sarzana, e per ordine di chi?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete se dei mali intenzionati di questa Comune trovavansi segrete e sediziose relazioni con altri di altri paesi?

R. - Lo ignoro.

Datagli lettura è persistito, e si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Giulio Anca Amodei

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo,
Cancelliere.

Licenziato Anca, è stato introdotto il 4 maggio **Girolamo Policano** del fu Giovanni di Calafatimi, guardia doganale.

D. - Cosa sapete sui fatti sediziosi ec?

R. - La mattina del sabato Santo, verso le ore 16, trovandomi con i miei compagni Vincenzo Milazzo, Stefano Trapani, Gaetano Angileri, oltre al brigadiere Agostino Rallo a posto di guardia nella dogana, venne una massa di gente accompagnata da più galantuomini da me non conosciuti, e ci chiesero le armi, senza altro dirci, il brigadiere a tale richiesta consegnò le armi ai medesimi, che andavano via. La mattina di Pasqua, verso le ore 8 vennero 3 persone, le quali posero tutte le armi che il giorno innanti vennero consegnati, dicendo che non ne aveano più di bisogno, dei 3 individui uno mi sembrò galantuomo. Tutti gli anzidetti componenti la guardia vidimo i cennati individui, perché ci svegliarono bussando la porta.

D. - Conoscesti alcuno di essi?

R.- Non signore.

D. - Quando il giorno innanti vennero a chiedere le armi i sudetti galantuomini vi portarono biglietto d'ordine per consegnarle?

R. - Non signore.

Datagli lettura si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Gaetano Policano

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato Policano, è stato introdotto **Gaetano Angileri** del fu Andrea, guardia doganale.

D. - Cosa sapete intorno ai fatti sediziosi ec.?

R. - La mattina del sabato Santo, segnatamente poco pria di mezzo di vennero a posto di guardia doganale non poche persone, fra le quali dei galantuomini per chiederci le armi, il che venne eseguito dal brigadiere. Rimasi io in quella notte seguente di unita ai miei compagni in detto posto. La mattina di Pasqua poi vennero ivi verso le ore 8 tre o quattro persone a restituirci le armi, dicendoci che non ne aveano di bisogno, indi se ne andarono. Le stesse non furono da me conosciute perché straniero.

D. - Quando la gente venne al posto per chiedervi le armi, vi fu consegnato a tale oggetto alcun biglietto d'ordine?

R. - Non signore, né a me, né agli altri impiegati doganali.

D. - Sapete a chi furono portate dette armi lo stesso giorno sottratte?

R. - Non signore.

Datagli lettura, sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere.

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo,
Cancelliere.

Licenziato lo stesso, s'introdusse **Vincenzo Milazzo**, G. Dog.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Nulla so di particolare su tali fatti. Posso però dirle che la mattina del sabato Santo pria di mezzo giorno venne al posto della Dogana una moltitudine di gente chiedendoci le armi, le quali vennero da noi esibite.

Non conobbi alcuno di detta gente. La mattina di Pasqua poi pria di far giorno, vennero 3 persone a restituire le dette armi, dicendo che non ne aveano di bisogno. Nessuno degli stessi fu da noi conosciuto.

D. - Quando il giorno di sabato venne quella calca a chiedere le armi vi portò alcun ordine scritto a tale oggetto?

R. - Non signore.

D. - Sapete a chi furono portate le armi che vi furon tolti?

R. - Non lo so.

Datagli lettura, sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere.

Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo,
Cancelliere.

Licenziato lo stesso è stato introdotto **Stefano Trapani**, guardia doganale.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Il sabato Santo verso le ore 16 trovandomi al posto di guardia doganale con i miei compagni, avvenne ivi una moltitudine di persone tumultuanti chiedendoci le armi, le quali furono subito date. Non conobbi alcuno di dette persone. La mattina di Pasqua poi pria di far giorno vennero 3 o 4 persone a restituirci le stesse, dietro di averci fatto aprire, dicendoci non avere più bisogno, persone che neppure conoscemmo.

D. - Nel chiedervi quella calca di gente le armi vi portarono ordine?

R. - Non signore.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Stefano Trapani
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **Agostino Rallo** del fu Vito, brigadiere doganale ec.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Quel che posso dirle si è che la mattina del sabato Santo trovandomi di servizio con le guardie al posto della dogana, si portò ivi una moltitudine di gente tumultuosa a chiederci le armi, le quali vennero subito da me consegnate. Non conobbi alcuno di dette persone, perchè venuto in questa da recente. La mattina seguente poi, pria di far giorno, vennero a bussarci la porta 3 o 4 persone, che neppur conobbi, fra le quali un galantuomo, ed uscito che fui innanti le stesse, mi dissero di prendermi le armi, quali buttarono a terra, dicendo che non avevano più di bisogno. Né tampoco conobbi alcuno di essi.

D. - Quando vennero a chiedervi le armi vi fu portato ordine scritto?

R. - Non signore.

D. - Sapete se ricevè ordine sul proposito il vostro superiore?

R. - Mi portai appena successo tal fatto dal Tenente doganale D. Vincenzo Palumbo lo stesso mi disse che avea fatto bene a non respingere la forza, ed a darle le armi tuttocchè non avea ricevuto alcun ordine.

D. - Sapete a chi furono portate le dette arme, dietro che furono sottratte alla forza doganale?

R. - Non signore.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Agostino Rallo
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato esso Rallo, fu introdotto il Ricevitore doganale **Don Pietro Curatulo** di D. Giacomo.

D. - Cosa sapete sui fatti sediziosi ec. ec.?

R. - La mattina del sabato Santo pria di accadere la insurrezione popolare, mi ritirai a casa, e però non ebbi il destro vedere gli autori ed i promotori di tali fatti. Dopo il mezzodì sortii unicamente per recarmi a prendere una mia sorella in casa. Dappo sortii altra volta nel paese per adempiere i doveri della propria carica, quindi nulla so di positivo.

D. - Sapete chi furono coloro che provocarono la rivolta, e da chi venne condotta per le strade la bandiera tricolorata?

R. - Per la voce pubblica appresi che tal vessillo fu condotto da D. Abele Damiani, e che furono i promotori D. Giacomo Curatulo, D'Anna ed altri.

D. - Sapete da quali persone venne disarmata la forza doganale, e per ordine di chi?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete se fu condotto ordine in iscritto alla forza doganale per tale disarmo?

R. - Lo ignoro, posso bensì dire che la pubblica voce annunciava essere stata disarmata la medesima onde non accedere un conflitto tra la gente trista ed i pacifici cittadini.

D. - Sapete ove vennero dette armi depositate?

R. - Lo ignoro.

D. - Vedeste delle persone del paese che fecero sventolare la bandiera tricolorata nelle loro case?

R. - Vicino la bottega del solo Laudicina n' esisteva una.

D. - Sapete da chi venne posta la bandiera nella casa Comunale?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali?

R. - Non signore.

D. - Sapete se gli abitanti portarono la coccarda tricolorata?

R. - Tutti indistintamente.

D. - Sapete il perché le guardie di polizia vennero disarmate in casa di Sarzana, e perché rimasero in di costui deposito?

R. - Lo ignoro.

Datagli lettura si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Pietro Curatulo
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato Curatulo, é stato introdotto il Tenente doganale **Don Vincenzo Palumbo** figlio di D. Salvatore.

D. - Cosa sapete ec.?

R.- Mi trovava ritirato in casa quando venne la insurrezione in questa, e però ignoro i fatti e gli autori degli stessi. Posso unicamente dirle che la forza doganale venne disarmata il giorno 7 ciò che mi venne rapportato dal brigadiere Agostino Rallo, il quale mi soggiunse che nessuna violenza venne fatta a tale oggetto. Non mi seppe dire i nomi delle persone. La mattina di Pasqua poi vennero le dette armi restituite al posto doganale da persone che neppure seppe indicarmi.

D. - Riceveste alcun ordine per fare ciò da persone?

R. - Non signore.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Vincenzo Palumbo

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato esso Palumbo, è stato introdotto **Francesco Biondo** servente Comunale.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Ecco quanto posso io dire: la mattina del sabato Santo trovandomi nella casa Comunale, venni invitato dal Sindaco di andare a chiamare l' Arciprete onde recarsi presto presso l' anzidetto funzionario nella cennata casa il che io praticai. Passata l'imbasciata ritornai alla detta casa, ove trovai il Sindaco solo, il quale m'incaricò a chiamare i panettieri per ivi recarsi ad oggetto di non mancare a panizzare. Restituitemi in detta casa trovai nella stanza del Sindaco, tanto questi, quanto il Regio Giudice, non che D. Giacomo Curatulo figlio di D. Francesco, D. Andrea D'Anna figlio del fu D. Fabio, D. Abele Damiani figlio del fu D. Giuseppe, ed una quantità di malscansoni nella prima stanza. Io non potei sentire il che in detta sessione venne praticato, mentre mi accinsi a ricevere i biglietti d'invito che dirigevansi alle guardie Urbane ed ai buoni cittadini, onde riunirsi pel mantenimento della tranquillità, che venivan consegnati a me dall'impiegato a ciò destinato e così passarli ai detti individui. Restarono ivi a disposizione del Sindaco D. Pietro Pugliesi e D. Filippo Palma, non che D. Giovanni Giacalone e D. Francesco Palma. Dopo di aver adempito al mio incarico, mi ritirai a casa verso le ore 17 e mezza.

D.- Diteci da chi venne girata pel paese la bandiera tricolorata?

R. - Lo ignoro, dappoicchè mi era ritirato a casa.

D. - Sentiste da chi venne girata la detta bandiera?

R. - Dalla voce pubblica appresi, che la bandiera ricolorata venne pria girata dal detto D.Giacomo Curatulo a piedi, e quindi condotta in carrozza da D. Sebastiano Lipari vice Console. Dappoi venne posta, non so da chi nel balcone della casa Comunale.

D.- Vedeste da quali persone venne esposta la bandiera nei balconi e nelle botteghe delle rispettive case?

R. - La vidi nella bottega di D. Vincenzo Valenti, D. Giuseppe Laudicina, e nel balcone di maestro Antonino Pipitone.

D. - Sapete se vi furono persone che abatterono gli stemmi reali?

R. - Lo ignoro, ma so unicamente che il Sindaco fece dare una pulita agli stessi.

D. - Sapete d'ordine di chi fu posta la bandiera nel balcone della casa Comunale?

R.- Lo ignoro. Posso dirle soltanto, che la notte della Domenica di Pasqua, il giorno 9 venne in mia casa il Sindaco, e m'impose di chiamare il casermiere D. Giacomo Laudicina, affin di aprire la casa Comunale e togliere la bandiera del detto balcone. Detto ciò al Laudicina ne restò esso lui incaricato, ed io restai a casa.

D.- Vi disse il Laudicina di aver adempito l'incarico suddetto?

R.- Lo ignoro.

D.- Sapete da chi fu condotta altra bandiera verso le ore 24 dello stesso giorno?

R.- Non signore.

D.- Sapete il motivo perché oltre alla prima Commissione ordinata dall'Intendente, ne fu costituita un'altra?

R.- Non signore, perché il dopo pranzo rimasi per le strade.

D.- Sapete se si riunì il dopo pranzo di detto giorno altra Commissione, e per quale oggetto?

R.- Non lo rammento.

Datagli lettura è persistito, e si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Francesco Biondo
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo,
Cancelliere.

Licenziato Biondo, è stato introdotto **D. Mariano Di Vincenzo** del fu D. Pietro, sotto Ispettore del macino.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Nulla so di fatti sediziosi, mentre appena mi accorsi la mattina del sabato Santo che tutti gli abitanti indistintamente portavano in petto il nastro tricolorato, preso da timore mi ritirai a casa. Gli è vero che la Domenica sortii per questo paese, che mi accorsi che degli abitanti facevano sventolare il vessillo tricolorato dalle loro case, ma sì perché non conosco il personale, e ancora perché non prestava attenzione, per non esser preso ad occhio, non potrò dire segnalatamente da chi venne ciò praticato, né saprei indicarle i nomi di coloro che nella insurrezione dicevasi essere stati capi.

D.- Riceveste ordine da persone onde fare ritirare gl'impiegati del Macino dai loro posti?

R. - Non signore. Gli stessi sino al giorno 12 stiedero ai loro posti regolandosi alla meglio possibile, ma poi inteso l'omicidio del garzone del mugnaio del recinto Inversa, pensarono ritirarsi sul timore di qualche sventura.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Mariano Di Vincenzo
Anton. Calabrese
Giacchino Curatulo, Canc.

Licenziato Di Vincenzo, è stato introdotto **D. Francesco Marino Cusenza** del fu D. Benedetto ec.

D.- Cosa sapete ec. ec.?

R.- Io mi trovava la mattina ed il dopo pranzo del sabato Santo in casa perché avea una figlia ammalata, appresi della voce pubblica che la bandiera tricolorata venne girata per le strade prima da Abele Damiani, e poi in carrozza dal Vice-Console D. Sebastiano Lipari, più di questo non so.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Francesco Marino
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Canc.

Licenziato Marino, è stato introdotto **Giacomo Laudicina** del fu Mario, servente Comunale.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R.- Io nulla so di fatti sediziosi, tranne di aver veduto la popolazione in tumulto, e di aver veduta la bandiera tricolorata apposta nel balcone della casa Comunale, quale bandiera venne da me tolta verso le ore 6 e ½, della notte del dì 8 ad albire il 9 Aprile e quindi la conservai.

D. - Ove la conservaste ?

R. - Sul momento la conservai in un camerino della stessa casa Comunale, e la dimani mattina per ordine del Sindaco la mandai al Sig. D. Sebastiano Lipari, Vice-Console Austriaco e Sardo col mio garzone, Salvatore Angileri del fu Michele, il quale al ritorno dissemi di averla consegnata a persona di servizio di esso Lipari, per nome Giovanni Ingrassia.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Giacomo Laudicina
Antonino Calabrese
Giacch. Curatulo, Canc.

Licenziato esso Laudicina, abbiamo sul momento fatto a Noi venire il di lui garzone **Salvatore Angileri** del fu Michele.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Io nulla so di quanto avvenne in detti giorni, giacché prestai attenzione a cosa alcuna. Posso soltanto dirle, che per incarico del detto Laudicina la mattina del 9 Aprile portai a restituire la bandiera tricolorata, che era stata esposta nel balcone della casa Comunale al Vice-Console D. Sebastiano Lipari, e poicchè lo trovai a pranzo la consegnai ad un tal maestro Giacomo, uomo addetto ai di lui servizii. Indi, ritornando dal Laudicina, gli diedi consegna di quanto avea fatto.

D. - Sapete se esso Lipari condusse in carrozza la bandiera tricolorata?

R. - Lo vidi fermato in carrozza nel piano della Loggia con la bandiera tricolorata spiegata, e la gentaglia gridava: Viva Palermo. Ciò vidi verso mezzo giorno del sabato Santo, e mentre saliva nella casa Comunale per affare di servizio. Più non so altro.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Salvatore Angileri
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **Vincenzo Valenti** figlio del fu Filippo ec.

D. - Cosa sapete sui fatti sediziosi ec.?

R. - Io nulla so.

D. - Andaste a chiamare l'Arciprete nella casa Comunale?

R. - Sì signore, perché si attendeva alla Chiesa per funzione.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Sudd. Vincenzo Valenti
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Canc.

Licenziato Valenti, è stato introdotto **Giovanni Giordano** del fu Ignazio, compagno d'arme.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R.- Signore, la sera del venerdì Santo fui al posto di Buon'ordine, insieme agli altri compagni d'arme, verso un'ora di notte l'Ispettore di polizia, che pur ivi trovavasi insieme a tutti i rondieri ordinò agli stessi ed a noi, di seguirlo sino alla Ispezione, fummo tutti con lui sino alle ore due circa, quando venne colà D. Federico Spanò e D. Antonino Sarzana, i quali parlarono in disparte all'Ispettore. Indi sortiti dalla stanza, esso Ispettore chiamò sua moglie, e tutti ci recammo in casa del Sarzana. Quivi questi ed il detto Spanò disposero ai rondieri di lasciare le armi e le giberne. Sopraggiunti in detta casa del Sarzana molte persone, le quali imposero anche ai rondieri di lasciare ivi le armi, ed essi ubbidirono subito. Indi io ed i miei compagni ce ne andammo, e se ne andiedero pure a casa l'Ispettore con sua moglie ed i rondieri. Io e l'altro compagno d'arme Ales pernottammo in quella notte in casa del nostro caporale Alessio Di Stefano. La dimani mattina poi partimmo da qui ed andammo nelle vicinanze di Trapani ove trovammo il nostro Capitano. Dopo 3 giorni ritornai in questa, ma allora trovai ripristinato l'ordine, stante l'arrivo della ministeriale di S. E. il Luogotenente.

D.- Sapete ove fu condotta la bandiera tricolorata, in carrozza?

R. - Intesi dire che la condusse D. Abele Damiani, ma non so chi l'avesse portato in carrozza. Più di quanto ho detto non so.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Giovanni Giordano
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, s'introdusse **D. Pietro Pugliesi** del fu D. Pietro, Commesso Comunale.

D.- Cosa sapete ec. ec.?

R. - Io mi trovava la mattina del sabato Santo precisamente quando suonò la gloria, nella chiesa Madre, per vedermi le funzioni. Uscito da chiesa, vidi sul piano della Loggia, un popolo tumultante che gridava : Viva Palermo, Viva Italia, ed in mezzo allo stesso il Sac. D. Stefano Roberto da Palermo, qui a domicilio forzoso, salito in due sedie con la bandiera tricolore in mano, che la sventolava e la dimenava per aria, e gridava pure con tutti gli altri. Ciò veduto, pensava di ritirarmi a casa, quando strada facendo mi incontrò il Sindaco, il Cancelliere Comunale D. Antonio Spandò, il Giudice Regio ed il primo Eletto D. Francesco Salerno, i quali m'invitarono ad associarmi con essi loro, onde arrivare sino a porta Mazara, mentre avendo inteso che tutta la classe dei venditori si aveano serrate le porte, era regolare avvertirli ad aprire, onde non allarmare il popolo. Eseguito ciò tutti ritornammo nel piano della Loggia, ove trovammo il popolo ancora tumultuante che gridava nel modo anzidetto, e la carrozza di D. Sebastiano Lipari, con persone dentro la stessa, alla quale un individuo che non distinsi in mezzo quella gran folla, consegnò la detta bandiera, e quindi la carrozza si diresse con lo (...) ⁵⁸²popolo tumultuante che la seguiva, per la volta di Porta di mare. Ciò veduto mi ritirai a casa.

D. - Conosceste chi era dentro la carrozza la persona da voi veduta?

R. - Desso trovavasi colle spalle a me, quindi non potei vederlo però giudicai essere stato D. Sebastiano Lipari, Vice Console Austriaco e Sardo, e tale lo annunziò la voce pubblica.

D. - Vedeste nel balcone della casa Comunale la bandiera tricolorata, non che nei balconi e nelle botteghe di alcuni individui?

R. - La vidi nel balcone della casa Comunale soltanto.

D. - Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali?

R. - Non signore, vidi che il Sindaco li fece poi rimettere facendoli acconciare.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Pietro Pugliese

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato Pugliese, si è introdotto **D. Francesco Palma** del fu D. Giuseppe ec.

D. - Cosa sapete intorno ai fatti sediziosi ec.?

R. - La mattina del sabato Santo per ordine del Sindaco che si trovava nella casa Comunale, mi recai ad avvertire i panettieri ed i pastai ad oggetto di non mancare pane e pasta. Ritornando dal detto Sig. Sindaco, lo trovai in mezzo il piano della Loggia, di unita al Giudice Regio ed altri che non mi rigordo. In talmente esisteva in detto piano una gran moltitudine di gente, ed in carrozza propria il Sig. D. Sebastiano Lipari, il quale teneva la bandiera tricolore in mano, e la popolazione che gridava: Viva la Libertà, Viva Italia, e siccome il Sindaco mi diede altro incarico di recarmi dai panettieri per l'oggetto di sopra.

D. - Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali, e se delle persone di questo paese fecero sventolare delle altre bandiere?

⁵⁸² Lacuna , nella copia, di una parola.

R. - Ignoro l'una e l'altra cosa.

D. - Chi fece il notamento di coloro che doveano recarsi in Palermo per battersi contro le regie truppe?

R. - Lo ignoro.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Francesco Palma

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Filippo Palma** del fu D. Giuseppe, commesso Comunale, ec.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - La mattina del sabato Santo, nell'ora solita di Cancelleria, mi recai nella casa Comunale. Quivi trovatomi, il Sindaco, l' Arciprete, il Regio Giudice m'incaricarono di sbrigare tutte le carte pendenti relative agli affari degli appalti e delle opere pubbliche. Verso le ore 16 intesi dalla mia stanza tumultuare la gente, e guardando da dietro le lastre, senza aprire i balconi, vidi nel piano della Loggia una gran moltitudine di gente che gridava Viva e Viva, ed un prete palermitano qui trovatesi non so perché innalzato sopra la folla colla bandiera tricolorata in mano, che pur gridava. Indi si posero in cammino per la volta di S. Giuseppe. Dopo che suonò la gloria, andai a ritirarmi in casa, da onde sortii alle ore 21 e mezza mi portai nel piano della Loggia, e quindi mi posi a passeggiare sino alle ore 23 e mezza quando andai nuovamente a ritirarmi. La dimani mattina, giorno di Pasqua, mi portai nella cancelleria Comunale, dietro incarico ricevuto dal Sindaco, per prendere la lista degli eligibili, ed estrarre gl'inviti per tutti gl'impiegati, onde i buoni cittadini si fossero uniti alla guardia Urbana ed alle guardie di polizia. Rigordo bene anzi che quest'ultimi non ci fu invito. Disbrigatemi di tali affari, inteso la messa mi ritirai a casa.

D. - Vedeste nel piano della Loggia e per le strade in carrozza a D. Sebastiano Lipari con la bandiera tricolore in mano, seguito dalla molta gente ribellata, che gridavano?

R. - Io non lo vidi, ma l'ho inteso dire dalla pubblica voce.

D. - Sapete se altri individui esposero il detto vessillo nelle loro case?

R. - Non signore, tranne la bandiera della casa Comunale.

D. - Vedeste o almeno sentiste dire che il bettoliere Girolamo Di Carlo verso le ore 22 del sabato Santo con un fucile, alla di cui baionetta stava attaccato un fazzoletto rosso seguito da molta gente gridava per le strade Viva Italia ed altro?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete se il sarto Giuseppe Laudicina verso le ore 24 dello stesso giorno, seguito da altra moltitudine di gente, conducea la bandiera tricolorata, e girò per le strade del paese, con grida sediziose?

R. - Lo ignoro.

D.- Sapete quale sia stato lo scopo per cui si elesse altra Commissione, composta di 10 persone?

R. - Per coadiuvare il Sindaco al mantenimento della pubblica tranquillità ed annona.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Filippo Palma
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Canc.

Licenziato Palma, è stato introdotto **D. Giovan Vito Angileri** di D. Francesco, scrivano del baglio di D. Giuseppe Lipari ec.

D.- Cosa sapete ec.?

R.- Nulla io so di tali fatti, mentre stando tutto il giorno nel baglio del detto D. Giuseppe Lipari, fuori porta nuova, ed in conseguenza anche il giorno del sabato Santo, così non potei avere il destro di vedere, né sentire.

D.- Accompagnaste voi la sera del venerdì Santo la guardia di polizia Gandolfo in sua casa?

R.- Sì signore.

D.- Foste in quella sera in casa di D. Antonino Sarzana pria di accompagnare detto Gandolfo a sua casa?

R.- Sì signore.

D.- Perché vi portaste in casa di Sarzana ?

R.- Costui abita nello stesso cortile del mio padrone D. Giuseppe Lipari. Io mi trovava in casa di esso Lipari occupato a far la posta. In tal mentre intesi nell'attigua abitazione del Sig. Sarzana delle grida, quindi mi portai quivi e vi trovai alquante persone fra quali D. Abele Damiani, D. Giacomo Curatulo, D. Giuseppe Garraffa, D. Vito Montalto, i tre fratelli Sala figli di D. Michele, il figlio di D. Isidoro Spanò a nome Antonio, ed altri che non mi ricordo. Trovai i rondieri disarmati, e quindi dopo pochi istanti, essendosene tutti andati via, mi portai ad accompagnare il Gandolfo in sua casa, e mi ritirai in casa del Lipari, ove coabito.

D. - Sentiste da chi vennero disarmati i rondieri e per qual motivo?

R. - Non signore.

D. - Tutte le persone esistenti in quella sera in casa del Sarzana, cosa facevano?

R. - Alcuni confortavano la moglie dell'Ispettore, altri allo stesso Ispettore ed altri ai rondieri, onde non temere.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Giov. Vito Angileri
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo,
Canc.

GIUDICATO D'ISTRUZIONE del Distretto di Trapani

Marsala 6 maggio 1860.

Al Signor Sindaco di Marsala.

Signore,

Sarà compiacente farmi tenere copia conforme in regola d'ordine del Sig. Intendente con cui fu nominata una Commissione, occasionalmente ai disturbi politici da non guari avvenuti in questa.

Il Giudice Istruttore

ANTONINO CALABRESE

Per copia conforme – Il Cancelliere Gioacchino Curatolo

L'anno 1860 il giorno 6 Maggio in Marsala. Chiamato **D. Giovanni Giacalone** del fu D. Vincenzo, Guardia Rurale ec.

R.- Nulla io so di fatti sediziosi in questa avvenuti mentre io mi trovava in casa. Vero è che verso le ore 15 del sabato Santo mi portai nella casa Comunale, ma dopo un quarto d'ora mi restituii a casa, della quale non sortii che la mattina del 9, stante avere inteso essere già ritornato l'ordine.

D. - Sa la giustizia che voi stando nella casa Comunale, vi tratteneste ivi a disposizione del Sindaco.

R. - Ciò non è vero.

D. - Vi esortiamo a dire la verità, senza riguardi umani, se no, non potrò fare a meno di farvi sperimentare la misura del carcere.

R. - Io non so altro.

D. - Sapete, o almeno sentiste da chi fu condotta la bandiera tricolorata?

R. - Lo ignoro.

D. - Vedeste, o almeno sentiste se nel balcone della casa Comunale venne esposta la bandiera tricolorata, e per ordine di chi?

R.- Io non m'intriccio in siffatte cose.

D. - Sapete, o almeno sentiste da quali altre persone si sventolò nelle loro case la bandiera tricolorata, e chi abatterono gli stemmi reali ?

R.- Nulla ne so.

D. - Le vostre risposte sono del tutto inverosimili, e perciò altra volta vi esortiamo a voler dire la verità, se no è indispensabile la misura dello esperimento in carcere.

R. - Son pronto a soffrire l'esperimento.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Giovanni Giacalone

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Canc.

Dietro di che abbiamo disposto il convenevole per sperimentarlo nel carcere, ove è stato tradotto previa nostra ordinanza.

Indi è stato introdotto **Giuseppe Passalacqua** inteso Parrinello del fu Giuseppe, murifabro ec.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - La mattina del sabato Santo, trovandomi nel piano della casa Comunale in mezzo a tanta popolazione, si seppe che si annotavano in detta casa delle persone, onde recarsi in Palermo a battersi, previo un premio di onze 4, 5, e 6. A tale oggetto innanti la porta d'ingresso di detta casa eravi un individuo che invitava a tutti di salire. La brama del denaro fece salire a me per annotarmi al par degli altri. Non conobbi persona che faceva tal notamento, ma vi eran presenti il Sindaco, il Giudice Regio e

molte altre persone. Ciò avvenne prima di girarsi la bandiera, il che avvenne al suonar della gloria. Vidi che la stessa veniva condotta a vicenda da D. Abele Damiani e da D. Giuseppe Scaglione, dopo di essere stata girata la bandiera per le strade, arrivata la popolazione nel piano di detta casa Comunale, trovandosi quivi in carrozza D. Sebastiano Lipari, il detto Scaglione consegnò la bandiera sudetta ad esso Lipari, e si gridava: Viva la Bandiera, Viva Palermo, Viva Italia. Indi il detto Sig. Lipari, movendo con la propria carrozza, si portò verso la porta e ritornò facendo per la stessa via, si ritirò in sua casa sita di rimpetto la chiesa del Bambino sempre con la popolazione tumultuante che lo seguiva , e con le grida anzidette. Tale cose furon da me vedute perché mi trovava in mezzo la stessa popolazione, sebbene io non gridai mai. Ignoro poi se il detto Lipari affidò la detta bandiera a persone. Posso dire soltanto che ne vidi una sul balcone Comunale. Verso le ore 22 dello stesso giorno, Girolamo Di Carlo in compagnia di suo cognato Vincenzo Sciacca, girava nel paese, portando un fucile con baionetta, alla quale stava attaccato un fazzoletto, ed eran seguiti da una piccola massa di giovanotti, e desso Di Carlo diceva che quel fucile era suo, ma che avea disarmato la guardia di Regia. Il medesimo gridava sempre: Viva Palermo, Viva Italia , e chi non lo dice è carognone. Gridano lo stesso con quella ciurma, quando arrivò al casino dei Nobili fu disarmato dalle persone dello stesso casino, ed il fucile se lo entrarono in detto casino. Vidi il sarto Laudicina nella di lui bottega ove espose la bandiera tre colori.

D. - Vedeste da quali persone venne esposta la bandiera nei balconi e nelle botteghe delle rispettive case?

R. - Non signore.

D. - Sapete se vi furono persone che abatterono gli stemmi reali?

R. - Vidi salire su di una scala Antonio Baggione, che tolse lo stemma reale del corpo di guardia.

Datagli lettura della sua dichiarazione di non sapere scrivere ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere.

Antonino Calabrese -
Gioacchino Curatulo,
Cancelliere.

Licenziato esso Passalacqua è stato introdotto **D. Rosario Lombardo** del fu D. Giovanni ec.

D.- Cosa sapete ec.ec?

R.- Nulla so di positivo. La mattina del sabato Santo stiedi nel casino dei nobili fin quando suonò la gloria. Avendo veduto allora che una moltitudine di persone sempre più si affollava nelle strade, mi ritirai tosto in casa onde non fare allarmare un mio fratello cieco. Il dopo pranzo sortii da casa onde associarmi, secondo il solito col cennato mio fratello cieco per fargli fare una passeggiata.

D. - Sentiste da chi venne girata la detta bandiera ?

R. - Ebbi occasione sentire dalla pubblica voce che la stessa nel piano della casa Comunale la teneva un prete palermitano, che la stessa venne girata per le strade, e che poi si girò pure in carrozza da D. Sebastiano Lipari.

D.- Il dopo pranzo di detto giorno verso le ore 21 e mezza foste nella casa Comunale?

R. - Non signore.

D.- Ma si è detto che in compagnia di altri galantuomini vi foste.

R.- Non si avvera affatto. Ciò ha dovuto essere un equivoco.

D. - Sapete delle persone di questo paese esposero la bandiera nei loro balconi e botteghe, ed abatterono gli stemmi reali?

R. - Non signore.

Datagli lettura si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Rosario Lombardo

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Canc

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Francesco Mannone** di Antonino ec.

D. - Cosa sapete sui fatti sediziosi ec. ec?

R. - La mattina del sabato Santo, siccome aspettava il calzolaio sortii di casa ad ora tarda. Mi portai dapprima alla Madrice. Dopo suonata la gloria, una gran calca di gente vi era nel piano della casa Comunale, e vidi in mezzo la stessa non so sopra una sedia nelle braccia, di alcuno il più giovine dei due palermitani, qui dimoranti a domicilio forzoso, chiamato D. Stefano, il quale con la bandiera tricolorata in mano gridava: Viva Italia, Viva Palermo, e ciò insieme a tutta quella folla di gente. Indi la stessa bandiera vidi in mano di D. Sebastiano Lipari, dentro la propria carrozza che da detto piano si diresse per la volta di Porta Nuova, seguito dalla stessa gran calca di gente che con maggior coraggio ed entusiasmo gridavano come sopra. Io mi trovava allora col R. Giudice, col Sindaco ed il primo Eletto. Indi ci diriggemmo tutti per Porta di Mazara, punto opposto da quello tracciato dal Lipari, onde fare aprire i panettieri e pastai che aveano chiuse le porte delle loro botteghe, i detti funzionarii videro al par di me le cose anzidette frattanto dopo di averli accompagnati sino a certo punto premuroso di far un pegno, onde quel giorno dare a mangiare alla mia famiglia, li lasciai, ma non avendo potuto ottenere in seguito ciò che sperava, mi ritirai a casa.

D. - La sera del venerdì Santo fosti in casa di Sarzana?

R. - Non signore, essendo io promesso sposo la detta sera mi trovava dalla mia fidanzata.

D. - Ma è stato detto alla giustizia, che voi nella detta sera in compagnia di altri individui verso le ore 2 della notte foste in casa del cennato Sarzana, ove per ordine di tutti voi vennero disarmati i rondieri.

R. - Ciò non è vero, ha dovuto esser certo un equivoco, e potrebbero dirlo tutti coloro che vi furono.

D. - Sapete se altre persone esposero la bandiera tricolorata nei loro balconi, o botteghe?

R. - Ebbi occasione accorgermi che tale bandiera sventolava nel balcone della casa Comunale e nella bottega del sarto Giuseppe Laudicina, il quale si occupava a fare dei nastri per venderli.

D. - Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali ?

R. - Vidi che mancarono dai loro posti gli stemmi reali, ma ignoro da chi furono abbattuti. Sul proposito posso dirle che siccome possedeva conservati degli stemmi reali tolti al 1848, così furono suppliti questi a quelli abbattuti.

D. - Come sapete che esistevano conservati tali stemmi reali?

R. - Lo so perché sono un assistente della Conciliazione e della Cancelleria Comunale, ove eran conservati nel vecchio Archivio, ciò che conoscono tutti gl'impiegati, compreso il Cancelliere.

D. - Come sapete che gli antichi stemmi furono surrogati agli altri?

R. - Lo seppi, perché il Sindaco ordinò al servente Laudicina di chiamare un pittore per farli ritoccare, come si eseguì.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Francesco Mannone

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato esso Mannone, abbiamo sul momento fatto a noi venire **D. Antonio Anselmo** di Giuseppe, Commesso Comunale.

D.-Cosa sapete ec. ec.?

;

R. - La sera del venerdì Santo verso le ore 2 e ½ della notte, domentre ritornava da propria casa, giunto presso la chiesa di S. Giuseppe, trovai riuniti parecchi galantuomini. Mi avvicinai ai medesimi, e poiché dicevano che doveano recarsi in casa di Sarzana, onde assicurare all'Ispettore di polizia che trovavasi con la propria moglie di potere ritornare alla propria casa, di unita agli stessi mi portai in casa del detto Sarzana. Ivi giunti s'impegnammo a persuadere l'Ispettore di polizia a ritirarsi in casa, mentre era sicura la loro vita. Fu perciò che lo accompagnammo sino a propria casa, il che ugualmente fecimo con le guardie di polizia, e quindi mi ritirai in mia casa, e ritengo essersi lo stesso praticato dagli altri.

D.- Indicateci i nomi delle persone i quali vi associaste quando in detta sera vi recaste in casa del Sarzana.

R. - Mi associai con D. Gaspare Canino, D. Antonino Sarzana, D. Federico Spanò, D. Mario Grignani, D. Abele Damiani, D. Giuseppe Scaglione, D. Giacomo Curatulo, D. Andrea D'Anna, D. Giuseppe Garraffa e qualche altro che non rammento.

D. - In casa di detto Sarzana sa la giustizia essere state disarmate le guardie di polizia. Or ditemi da chi venne imposto ai medesimi di lasciar le armi, e perché venne disposto di restare dette armi in casa del Sarzana?

R. - Ignoro l'una e l'altra circostanza. Quando in detta sera le guardie di polizia ebbero ordine di depositare le armi, io mi trovava nella stanza che stava l'Ispettore e la moglie, in compagnia delli stessi Abele Damiani e compagni, oltre al Capo Urbano D. Vito Montalto per incoraggiare detto Ispettore a recarsi in casa mentre la di lui vita era sicura.

D. - Ma la giustizia sa che le guardie di polizia ebbero ordine di depositare le armi colà tanto da voi, quanto dei vostri compagni, che ne dite?

R. - Chi lo disse è un bugiardo.

D. - È a conoscenza la giustizia che il cennato Ispettore venne invitato a ritirarsi in casa del Sarzana, onde così restar salva la di lui vita. Se così è,

nessuna ragione concorrevano a spinger voi ed i vostri compagni a recarvi colà. Cosa rispondete?

R. - A ciò nulla ho da dire, mentre ignorava che l'Ispettore avea avuto tale invito.

D. - Ma se il Sarzana era seco voi, ed in di lui compagnia vi recaste in sua casa, costui ha dovuto naturalmente dirvi che poco pria avea praticato, ovvero distogliervi della intenzione che avevate su quel momento di dire all'Ispettore che si fosse ritirato, molto più che in quel momento non era certo ragionevole che una così quantità di persone avesse potuto praticare il già detto, cotale calca di gente non potea che sempre più allarmare lo stesso funzionario. Sarebbe stata miglior cortesia se tale opera si fosse fatta da un solo. Cosa rispondete?

R. - È vero che io mi trovavo con Sarzana, ma non parlai con lui.

D. - Ditemi da chi venne girata la bandiera tricolorata sia a piedi, sia in carrozza per le strade?

R. - Trovandomi nella cancelleria Comunale, dal balcone della stessa mi accorsi che in mezzo al popolaccio esistente nel piano della casa Comunale sorgeva sopra tutti il Sac. D. Stefano Roberti da Palermo. Indi la stessa bandiera venne consegnata non so da chi al Sig. D. Sebastiano Lipari, che trovavansi in carrozza e quindi seguito dal popolaccio si diresse per la volta di Porta Nuova in mezzo alle grida di Viva Palermo, Viva Italia.

D. - Sapete d'ordine di chi fu posta la bandiera nel balcone della casa Comunale?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete da chi venne ordinato di disarmarsi la guardia doganale?

R. - Non signore.

D. - Sapete quale sia stato lo scopo per cui si elesse il Comitato da 10 persone?

R. - Lo ignoro.

D. - Chi scrisse la nota delle persone che doveano recarsi in Palermo, onde battersi?

R. - La scrissi io per ordine della Commissione, composta dal Regio Giudice, dal Sindaco e dall'Arciprete.

D. - Quanti furono gli annotati, e ditezci chi furon coloro che vennero annotati?

R. - Furono da circa a ventiquattro scalzoni che non conobbi.

D. - Che faceste del notamento?

R. - Io giunto a cert'ora andai via. Tal notamento lo lasciai alla stessa Commissione, la quale non so cosa ne abbia fatto come neanche so se si prese nota di altri individui.

D. - Chi eran coloro che assistevano per far salire nella Casa Comunale le dette persone che si arrollavano?

R. - Nessuno, mentre un tale invito venne fatto mercé un avviso che si affissò al pubblico per ordine della Commissione.

D. - Qual somma si promettea a tali novelli recluti?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete se eravi persone destinate a raccogliere denaro per pagarsi gli arrollati?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali?

R. - Lo ignoro.

Data gli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Antonio Anselmi

Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo , Cancell.

Licenziato Anselmi, avendo inteso che il testimone sottoposto allo esperimento del carcere **D. Giovanni Giacalone** voleva manifestarci quanto era a sua conoscenza, l'abbiamo fatto nuovamente a noi venire, e dopo averlo altra volta avvertito a dirci la verità, e null'altro che la verità, gli abbiamo dirette le seguenti dimande:

D. - Vi siete deliberato a dirci quanto è a vostra conoscenza sui fatti sediziosi avvenuti in questa, giusta la dimanda da noi fattane stamane?

R. - Sì signore.

D. - Diteci dunque tutto ciò che è a vostra conoscenza su tali fatti.

R. - Signore, io nulla vidi, mentre come le dissi stamane , mi era ritirato a casa, ove mi trovava quando avvenne l'insurrezione popolare. La voce pubblica però annunziò subito che il signor Sebastiano Lipari girò la bandiera tricolorata in carrozza.

D. - Perché stamane non dichiarasti ciò ?

R. - Perché mi trovava alquanto confuso.

Datagli lettura , si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Giovanni Giacalone
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **Sac. D. Antonino Pellegrino** del fu Giuseppe.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Sabato Santo dopo avere assistito alle Sagre funzioni in Matrice chiesa, uscito che fui dalla stessa, vidi avvicinarsi in quel piano, ove esiste la Casa Comunale, una gran folla, di gente la quale veniva dalla parte della strada che mena a Porta Mazara, e che gridava Viva Viva, ed in mezzo alla stessa, persona che non conobbi la quale faceva sventolare una bandiera a tricolori. Ciò veduto, preso da timore, e lontano di ingerirmi negli affari pubblici mi ritirai a casa.

D. - Non è affatto verisimile che voi neppure aveste la curiosità di conoscere in tutti i modi non solo le persone che condussero in mezzo ad una così grande popolazione un tal vessillo, non che le principali che la faceano da capo. Sicché vi esortiamo di manifestare alla giustizia senza velo e senza riguardi umani tutto ciò che è alla vostra conoscenza, diversamente, vostro malgrado, non possiamo fare a meno ordinare a vostro carico lo esperimento del carcere.

R. - Io le ho detto la verità.

D. - Sapete chi furono coloro che condussero la bandiera ?

R. - Intesi, dietro che ritornò l'ordine, che la stessa venne a vicenda condotta per le strade forse dai promotori della rivolta D.Giacomo Curatulo, D. Antonino D'Anna ed un tal di Scaglione impiegato al telegrafo.

D. - Sa la Giustizia che voi formaste parte del Comitato, composto in questa il giorno del Sabato santo. Diteci quindi qual doveva essere il vostro speciale incarico, in tale consiglio?

R. - La mattina del giorno di Pasqua, finite le sacre funzioni, verso mezzo giorno nell'atto di avviarmi a casa, fui chiamato da un servente comunale per recarmi nella casa Comunale, ove mi attendeva il Sindaco, fui con effetto colà, trovai il

Sindaco nella di lui stanza in compagnia di D. Giuseppe Lipari, D. Nicolò Spanò, D. Giuseppe Pipitone e Dia, D. Mariano Crimi, D. Giuseppe Sarzana ed altri che non rammento, e poiché nell'antistanza andava crescendo la gente, il Sindaco m'interessava a coadiuvarlo, onde calmare il popolo e mi disse il Sindaco che egli all'oggetto mi aggiungeva nei componenti la Commissione. Dopo di ciò non essendosi data disposizione alcuna, me ne andai a casa, senza poter conoscere lo scopo, per cui era stato aggiunto ad una tale Commissione.

D. - Diteci quali persone nelle rispettive case o botteghe fecero sventolare la bandiera tricolorata?

R. - Io nulla vidi, ma intesi dire che un tal di Valenti e Laudicina la esposero nelle loro botteghe.

D. - Sapete da chi vennero abbattuti gli stemmi reali?

R. - L'ho inteso dire, ma non seppi da chi.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Antonino Pellegrino

Antonio Calabrese

Gioacchino Curatulo, Canc.

**CANCELLERIA COMUNALE
del Municipio di Marsala**

Marsala, 7 maggio 1860

N.1055.

Al Signor Giudice Istruttore di Marsala.

Oggetto: Invio di un documento.

Signore,

Mi sollecito farle tenere copia conforme della ordinanza del signor Intendente con cui fu nominata una Commissione per prevenire i disturbi politici. Io mi son determinato a secondare la di lei domanda per solo principio di urbanità e di condiscendenza, perciocché il materiale originale non nell'archivio del Comune, ma sibbene in quel del Circondario esister deve, secondo ha prescritto il Sig. Intendente, e come può Ella osservare dall'acchiuso strumento. La sua richiesta sarebbe stata più regolarmente diretta, ove non a me ma al Sig. Giudice Regio Presidente della Commissione avrebbela rivolta.

Il Sindaco - Giulio ANCA AMODEI.

**IL CONSIGLIERE D'INTENDENZA
Delegato di Speciale Commissione
AVUTA DALLO INTENDENTE**

MARSALA 6 APRILE 1860

Signore,

Delegato dal Sig. Intendente, onde conoscere da vicino la tranquillità del paese, nell'attualità in cui qualche malvagio procura di turbarla, ho dovuto con mio non poco compiacimento convincervi che essa si mantiene in modo soddisfacente. Però le eventualità possono esser tali, che mancando le autorità locali di facoltà ad imprendere nelle occasioni un partito eccezionale, dovrebbero munirsi di opportune autorizzazioni, ed è noto come una disposizione, che eseguita a tempo sarebbe salutare, data con ritardo, o manca di effetto, o potrebbe arrecare inconvenienti gravissimi. Affinchè dunque l'ordine pubblico non soffra il menomo intoppo, io per la facoltà dal Sig. Intendente concedutami vengo a disporre.

Che una commissione composta dal Giudice del Circondario, dal Sindaco e dallo Ispettore di polizia, sovrintenda al mantenimento della tranquillità del paese, sia provocando dall'Intendente tutte le disposizioni che non urgenti saranno utili allo scopo, sia dando quelle altre che l'urgenza sia tale che la esecuzione non ammetterà il benché menomo differimento. La commissione sarà presieduta dal Giudice, e si riunirà nella casa addetta al Giudicato.

Ogni suo membro avrà la facoltà di proporre la riunione al Giudice che subito la convocherà. Le determinazioni saranno prese a maggioranza, e consacrate in apposito verbale. Ogni componente compreso il Presidente avrà un voto. Il votante dissenziente potrà fare inserire nel verbale il suo voto. Una spedizione originale del verbale sarà inviata al Sig. Intendente dal Giudice. Altra sarà conservata nell'Archivio del Giudicato.

La forza urbana finalmente dipenderà dagli ordini della Commissione in quei casi in cui essa crederà disporre. La prudenza ed il senno di ciascuno componente è una sicura guarentigia che la presente disposizione sarà eseguita con tutto quel zelo, e quella attività di cui son capaci, vivendo com' io sicuri, che i buoni Marsalesi comprenderanno che dal mantenimento dell'ordine, dal rispetto alle Autorità costituite, dalla devozione al Monarca che paternamente ci regge, potranno attendere il loro benessere, la sicurezza delle loro vite e delle loro sostanze, la floridezza del paese.

Mi pregio parteciparle ciò per lo adempimento di sua parte, avendone data comunicazione agli altri componenti.

Il Consigliere Delegato - V. ORO

Il Sindaco G. Anca

Per estratto conforme all'originale esistente nell'Archivio Comunale

Il Cancelliere - ANTONIO SPANO'

L'anno 1860, il giorno 7 Maggio, è stato chiamato **D. Pietro Passalacqua** di D. Giuseppe, civile ec.

D.- Cosa sapete ec.?

R. - La mattina del sabato Santo verso le ore 16 per organo di un Servente comunale fui chiamato dal Sindaco, recatemi nella casa Comunale, ove lo stesso mi attendeva, lo trovai in compagnia dell'Arciprete, del Giudice Regio, componente la Commissione in mezzo ad una quantità di persone che al momento non saprei precisare, le quali chiedeano armi e denaro, per recarsi non so dove. Detto Sig. Sindaco m'interessò a portarmi nel posto della guardia Urbana, onde in compagnia della stessa e di altri buoni cittadini procurare di mantenere il

buon'ordine. Stando ivi dopo suonata la gloria, vidi venire dalla strada che mena a Porta Mazara una gran calca di gente alla testa della quale una persona che portava la bandiera tricolorata, che in seguito mi accorsi essere D. Abele Damiani, e gridava: Viva Palermo, Viva Italia, se non erro. Si fermò il popolaccio nel piano della casa Comunale. Quivi ergevansi sopra l'altra gente principalmente un individuo che dicevasi essere un tal di Roberti da Palermo, che qui trovavasi a domicilio forzoso. Il medesimo colla bandiera in mano in mezzo al popolo tumultuante gridava pure. Indi arrivò colà la carrozza di D. Sebastiano Lipari con dentro un uomo vestito di uniforme che dicevano essere il detto Lipari, il quale si ricevè la detta bandiera da persona che in mezzo a quella plebaglia non potea distinguersi, e quindi seguito dal popolaccio, con le grida surriferite diriggevasi verso la Porta Nuova. Non rammento se ritornò per la stessa, o per altro punto. La detta bandiera in seguito la vidi trasportare dal popolaccio, e per ultimo domentre la stessa proseguiva a girare, me ne andiedi in casa. Ritornato il dopo pranzo la vidi esposta nel balcone della casa Comunale.

D. - Vedeste se altre persone del paese esposero nelle loro case e botteghe anche la bandiera?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali?

R. - Nettampoco.

D. - Sapete ove furono disarmate le guardie di polizia?

R. - Lo intesi dire ma non intesi dove, e da chi.

D. - Sapete da chi venne ordinato di disarmarsi la guardia doganale?

R. - Non signore.

D. - Sa la giustizia che voi foste compreso nella elezione che si fece di un Comitato, del quale ne era presidente l'Arciprete. Or diteci per ordine di chi venne lo stesso eletto, e a quale scopo?

R. - La mattina di Pasqua verso le ore 16 fui nuovamente invitato a recarmi nella casa Comunale, ove trovai oltre all'Arciprete ed al Sindaco, diversi galantuomini. Il Sindaco mi diceva di far parte di quella Commissione, onde cercare di quietare il popolaccio con delle buone maniere, perché esigeva il denaro del Percettore e quello della Comune, e voleva assalire le case dei particolari per avere armi e munizioni; ed io insieme agli altri mi incaricai di sedare la opinione della bassa gente con delle effimere promesse. Dopo di ciò me ne andai in casa.

D. - Un tal Comitato, o Commissione, venne eletto il dopo pranzo del sabato Santo; come va che voi dite essere stato chiamato il giorno di Pasqua?

R. - Io ignorava cosa si era fatto nel giorno precedente.

D. - Se nel giorno antecedente, e precisamente quando venne eletto il Comitato si trattò tutto ciò di cui lo stesso dovea occuparsi, nessuna ragione concorreva a riunirsi la detta Domenica di Pasqua per trattare le stesse cose del giorno antecedente. Quindi è da supporre che tutt'altro era lo scopo per cui il giorno di Pasqua tornò a riunirsi, e voi oggi in conseguenza mostrate di voler occultare alla giustizia tutto quello che realmente è alla vostra conoscenza. Esponeteci quindi senza alcun velo la schietta verità.

R. - Nessun verbale si redasse sul proposito. Nessuna disposizione venne data, tranne quella di premurarsi ognuno per sedare la bassa gente.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Pietro Passalacqua

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato esso Passalacqua è stato introdotto un altro, e rimasto solo come sopra, dopo averlo avvertito a parlar senza timore, ed a dire la verità, gli abbiamo dirette le seguenti dimande:

D.- Qual'è il vostro nome, cognome, padre, patria, età, condizione e domicilio?

R. - Mi chiamo **D. Mario Nuccio** del fu D. Andrea, ho anni ventinove circa, sono proprietario, nato e domiciliato in Marsala.

Richiesto a dire se sia parente, affine, familiare o dipendente degli individui descritti nella precedente dichiarazione di Passalacqua, quali gli abbiamo nominati un dopo l'altro, ci ha detto essere soltanto fratel cognato del Damiani.

D. - Cosa sapete dei fatti sediziosi in questa avvenuti nell'or passata settimana santa tendenti a distruggere od a cambiare il Governo o ad eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale?

R. - Mi dissero che¹ colore fu condotta il giorno del Il dopo pranzo fui chiamato a recarmi nella casa Comunale ove giunto trovai il Sindaco, l'Arciprete e il Cancelliere comunale ed altra gente, ed essendo stato premurato a concorrere per mantenersi il buon'ordine, ne accettai come gli altri l'incarico, e poscia me ne andai. La domenica seguente si pensò a distribuirsi le guardie anche nei recinti del macino, e così nulla avvenne di disordine.

D. - Sa la giustizia che voi veniste scelto tra i tanti nominati e ripulsati, come componente il comitato di cui n'era presidente lo Arciprete; era diviso in due sezioni e mercé affisso se ne diè conoscenza al pubblico. Or diteci per ordine di chi venne lo stesso eletto e qual'era lo scopo principale a cui mirava?

R. - Ignoro tutto quanto Ella mi domanda, solo posso ripetere quello che pocanzi ho sommessò, cioè che fui chiamato dal Sindaco a solo oggetto di coadiuvare l'ordine pubblico.

D. - La mattina del sabato Santo in compagnia di chi vi recaste a chiamare il Regio Giudice?

R. - Fummo più persone fra le quali eravi il conte D. Mario Grigliano.

D. - Non par verosimile che fra tanti galantuomini con cui naturalmente vi associaste per tale oggetto non vi sovvenite che di un solo?

R. - Nel momento di quel trambusto era così preso da timore che non mi curava di niente.

D. - Voi foste la sera del venerdì Santo in casa di D. Antonino Sarzana?

R. - Non signore.

D. - Sapete per ordine di chi vennero disarmate le guardie di polizia, non che la guardia doganale?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete dove fu esposta la bandiera tricolore che portava il popolaccio e per ordine di chi?

R. - La vidi nel balcone della casa Comunale, non so poi da chi venne ciò disposto.

D. - Sapete quali persone fecero sventolare tale vessillo nelle loro case e botteghe?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete da chi vennero abbattuti gli stemmi reali?

R. - Non Signore.

D. - Sapete per ordine di chi furono escarcerati i detenuti?

¹ Una macchia nell'originale del processo rende illeggibili le parti omesse (nota del Figlioli)

R. - Non signore.

Datagli lettura, vi ha persistito e quindi si è sottoscritto con Noi d il Cancelliere.

Mario Nuccio

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato Nuccio, è stato introdotto **D. Giuseppe Pipitone e Dia** del fu Tommaso ec.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - La mattina del sabato Santo verso le ore 16, avendo appreso che si riuniva la Commissione disposta dal Sig. Intendente, essendo io buon amico del Giudice Regio, uno dei componenti la stessa, salii nella casa Comunale, a solo oggetto di fare piuttosto animo al medesimo Magistrato, onde non temere, e stare tranquillo. Mi trattenni ivi finche suonò la gloria. Indi in compagnia della detta Commissione ed altri scesimo dalla detta casa Comunale, e trovandoci in quell'atrio innanti la porta, appresimo dei gridi di molta gente che veniva dalla porta Mazara. Si fermò la stessa nel piano della Loggia e gridava non so come. In mezzo alla popolazione si portava non so da chi una bandiera tricolorata. Indi sopraggiunse una carrozza in serpe della quale vi stavano due persone che non conobbi, se bene da tutti si diceva che tale carrozza era quella di D. Sebastiano Lipari. Le due persone che trovavansi in serpe ebbero consegnata la detta bandiera, e quindi la ciurma tumultuosa diriggevasi per la volta di Porta Nuova, seguita dalla detta carrozza. Dietro di ciò vedendo io già la gente che se n'era ita, mi diressi per la propria casa.

D. - Vedeste da quale persona precisamente venne nella carrozza del Lipari ricevuta la detta bandiera?

R. - Non la vidi, non la conobbi.

D. - Quando il popolaccio si trovava nel piano della casa Comunale eravate voi in compagnia di persone?

R. - Sì signore, era in compagnia del Sindaco, del Regio Giudice, del primo Eletto, di D. Francesco Mannone e di tutti altri impiegati della Casa Comunale.

D. - Sa la giustizia che voi ben vi accorgete della persona, la quale stando in carrozza nel detto piano, ed in mezzo la popolazione si prese la cennata bandiera, e perciò vi esortiamo senza riguardi umani a dire la verità, se no non possiamo far a meno di ordinare a vostro carico lo esperimento del carcere.

R. - Io non distinsi la persona che si prese la bandiera, ma congetturai essere stato esso Lipari, molto più che dopo poco tempo, ossia un quarto d'ora, vidi nuovamente la carrozza innanti il parlatorio del monastero di S. Pietro con dentro esso Lipari, e perciò congetturai che colui che si avea preso la bandiera nel piano della casa Comunale si fu il detto Lipari molto più che la stessa voce popolare confermava una tal mia congettura.

D. - Foste voi uno dei componenti il Comitato. Nell'affermativa diteci per ordine di chi venne lo stesso eletto, ed a quale scopo, principalmente mirava?

R. - Nulla so di comitato. Posso dirle che il dopo pranzo del sabato Santo venne chiamato nella casa Comunale, ove mi attendeva il Regio Giudice, il Sindaco, l'Arciprete, il primo Eletto, ed altre persone. Il cennato Sindaco mi interessò a far parte della detta Commissione, onde col primo Eletto mi avessi cooperato a non far mancare il pane.

D. - Quali disposizioni vennero date quando la mattina del sabato Santo si riunì la Commissione disposta dal Sig. Intendente?

R. - Onde avvertirsi tutti i galantuomini a far opera di non fare succedere alcun disordine. Si disse ancora che per quella sera si fossero armati i buoni cittadini pella tranquillità. Nessun'altra disposizione rammento essersi data. Non so poi quale altra disposizione la Commissione potè dare in segreto.

D. - Sapete d'ordine di chi venne disarmata la guardia doganale?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete se delle persone di questa esposero nei balconi e botteghe la bandiera tricolorata?

R. - Ne vidi una alla casa Comunale ed un'altra vicino Porta Nuova e propriamente nella casa del barone Artale la quale è stata abitata da D. Antonino Parrinello.

D. - Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali?

R. - Lo ignoro.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Giuseppe Pipitone e Dia

Antonino Calabrese

Gioacch. Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Nicolò Spanò** figlio del barone D. Antonio.

D. - Cosa sapete ec.?

R. - Non so se nel giorno del sabato Santo, o la domenica di Pasqua, venni invitato a portarmi nella casa Comunale, comunque incomodato in salute vi andai. Il Sindaco m'interessava a fare opera di unirmi con altri buoni cittadini pel mantenimento del buon'ordine, al che ben volentieri mi prestai.

D. - Sapete da chi fu condotta la bandiera nel sabato Santo?

R. - Non signore, mentre comunque la detta mattina mi trovai nella Casa Comunale, non dimorai che pochissimo tempo, e quindi mi ritirai a casa perchè ammalato.

D. - Ma se voi, come dite, foste in detto giorno nella casa Comunale, non è verosimile poi che non aveste il destro vedere, ed osservare nel piano di detta casa in mezzo al popolo tumultuante la bandiera tricolorata in mano di persone?

R. - Signore, rammento ora bene che in tal giorno non sortii da casa, perchè avea la febbre. Quando io fui chiamato fu precisamente la mattina del venerdì.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Nicolò Spanò

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Mario Grignani** ec.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Ignoro i fatti sediziosi avvenuti in questa, non che i promotori e gli autori di essi. Intesi dire che nella carrozza di D. Sebastiano Lipari si portò la bandiera, ma non appresi la persona dalla quale si portava. Io lo vidi in carrozza sotto la casa del Barone Spanò, ma in quel momento non avea bandiera.

D. - Sa la giustizia che voi faceste parte del Comitato eletto in questa Comune, formato in due Sezioni di che se ne diè avviso al pubblico, mercé un affisso, e ne

era presidente l'Arciprete. Or diteci da chi venne disposto eliggersi lo stesso ed a quale scopo principalmente dovea mirare?

R. - Io non ebbi altro incarico, tranne quello di rinforzare sempre più la guardia Urbana. Tutto quello poi che della Commissione composta dal Sindaco, dall'Arciprete e dal Giudice venne disposto io lo ignoro.

D. - Sapete per ordine di chi vennero disarmate le guardie doganali e di polizia?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete per ordine di chi venne esposta la bandiera tricolorata nel balcone della casa Comunale?

R. - Lo ignoro.

D. - Vedeste chi furono le persone che in questa Comune esposero la bandiera tricolore nei balconi e nelle botteghe?

R. - Non signore.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Mario Grignani

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato lo stesso, si è introdotto **D. Giuseppe Vaccari** del fu D. Salvatore.

D. - Cosa sapete ec.?

R. - Io nulla so di positivo. La sera del venerdì Santo mi trovava nel Casino di Compagnia. Colà venne D. Giacomo Curatulo, il quale vedendomi occupato al gioco in compagnia di altri amici ci diceva che quello non era tempo di giocare, bensì di costituirci, giacché tutte le altre città si erano costituite. Io in sentir tanto me ne feci beffe, e poichè intesi che fuori susurravano voci sediziose, pensai di ritirarmi. La dimani mattina uscii in città, vidi che il pubblico sempre più incalzava nelle sedizioni, anzi si era entrato in anarchia assoluta. Fu allora che venutomi in pensiero di ritirarmi talune somme che avanzava dal Sig. Florio, mi recai nel di lui stabilimento vinario, esistente fuori la città, onde riscuotere dette somme. Al ritorno che mi trovava in carrozza strada facendo, suonò la gloria ed ecco che all' approssimarmi in città, mi toccò vedere il popolo tumultuante, e siccome io portava onze 2000, pensai opportuno nel conferirmi a casa, lungi di prendere per la Porta di mare, prendere la strada del Borgo. Giunto in casa non volli più sortire, mentre il popolo si era già rivoltato. Ebbi poi occasione sentire dalla voce pubblica, che la bandiera tricolorata venne condotta per le strade da D. Abele Damiani, e che in carrozza propria la condusse pure D. Sebastiano Lipari.

D. - Vedeste nei balconi e nelle botteghe di varie persone, non che nel balcone della casa Comunale la bandiera tricolore?

R. - Non signore, non potea vederla, dappoichè per incomodi di salute non posso vedere che a vicinissima distanza.

D. - La mattina del sabato santo foste in compagnia di altre persone a chiamare l'Arciprete, onde recarsi nella casa Comunale?

R. - Non signore, mentre io fui come dissi da Florio e poi a casa.

D. - Ma è stato riferito alla Giustizia che voi foste dall'Arciprete.

R. - Ciò fu certamente un equivoco giacchè in realtà non era in città.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Giuseppe Vaccari

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Giuseppe Lipari**.

D.- Cosa sapete ec. ec.?

R. - Io nulla so di positivo intorno a fatti sediziosi avvenuti in questa meno di averli intesi per voce pubblica, giacché possedendo uno stabilimento vinario fuori la città, passo tutti i giorni nello stesso ed in altri punti di campagna ove ho pure delle possessioni. Vero è che la mattina di Pasqua mi recai nella casa Comunale dietro replicati inviti di diverse persone che non conobbi, però non avendo trovato il Sindaco sul luogo e non potendo sapere il motivo per cui venni chiamato me ne andai.

D. - Sapete chi furono gli autori ed i promotori della insurrezione popolare qui successa?

R. - Lo ignoro.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Giuseppe Lipari

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Cancell.

GIUDICATO D'ISTRUZIONE del Distretto di Trapani

Al Signore Ispettore di Polizia del Circondario di Marsala.

Marsala 8 maggio 1860

Signore,

Di riscontro al di lei foglio del 2 andante ruolo 246 relativo agli arrestati Giacomo Manzo Trapasso e compagni, le manifesto che i medesimi restar debbono, siccome lo sono a di lei disposizione, mentre non mi trovo per ora al caso di sottoporli a mandato di deposito.

Il Giudice Istruttore

Antonino Calabrese

Per copia conforme .Il Cancelliere Gioacchino Curatolo

L'anno 1860 li 8 Aprile in Marsala. Fatto venire innanzi a Noi **D. Carlo Pipitone** del fu notar D. Giuseppe, e domandato ec. ec.

R. - Io nei giorni in cui avvennero i disturbi politici, mi trattenni alla officina del telegrafo elettrico, e però non ebbi il destro vedere la insurrezione, e nè tampoco conoscere i promotori di essa. Appresi soltanto dalla voce pubblica che un prete palermitano qui a domicilio forzoso, nel piano della casa Comunale, fu in mezzo al popolo tumultuante con la bandiera, la quale venne dappoi consegnata a D.

Sebastiano Lipari che si trovava ivi in carrozza, d'onde mosse per dirigersi verso la volta di Porta Nuova. Più di tanto non so.

D. - Sa la giustizia che voi e vostro fratello Antonino foste in casa del detto D. Antonino Sarzana?

R. - Ciò che si è detto alla giustizia è un'impostura, mentre io, come dissi, non mi allontanai dalla officina telegrafica. Ignoro poi se vi fosse stato detto mio fratello il quale vive in economia separata.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Carlo Pipitone
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Canc

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Rocco Trapani** ec.

D. - Cosa sapete ec.?

R. - La mattina del sabato Santo, quando avvenne la insurrezione popolare e la gente si trattenne nel piano della casa Comunale si gridava: Viva l'Italia, in mezzo alla quale popolazione si portava una bandiera tricolorata, mi trovava nel Casino di Compagnia dei Civili.

D. - Vedeste da chi si portava la detta bandiera?

R. - Nella folla del popolo non potei distinguere chi portava la bandiera sudetta, ma non posso negare che la stessa venne consegnata, non so da chi, al Sig. D. Sebastiano Lipari, il quale trovavasi in carrozza, e mentre passava da detto piano, e che dappoi si diresse con tutta la gentaglia per la via che conduce a Porta Nuova.

D. - Sapete per ordine di chi la detta bandiera fu posta nel balcone della casa Comunale?

R. - Non signore.

D. - Sapete quali altre persone esposero le bandiere nei balconi e nelle botteghe?

R. - Non signore.

D. - Sapete chi furono coloro che disarmarono la guardia doganale?

R. - Neppure.

D. - Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali?

R. - Non signore.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Rocco Trapani
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Antonino Pipitone** del fu notar D. Giuseppe.

D. - Cosa sapete ec.?

R. - Quel che posso io dire è il seguente: La mattina del sabato Santo dopo suonata la gloria, trovandomi nello studio di notar D. Gaetano Basile, intesi che nel piano della casa Comunale il popolo si trovava già insorto. Mi diressi per detto luogo, ed ebbi il destro osservare che in mezzo al popolaccio ergevansi il più giovine dei due preti palermitani, qui trovatisi a domicilio forzoso, il quale con la bandiera tricolorata in mano, gridava a più non posso di unita a tutti gli altri: Viva l'Italia, Viva la libertà. Frattanto passando da detto luogo in carrozza il Sig. D. Sebastiano Lipari fu consegnata a lui la detta bandiera, e quindi seguito dal popolo, si diresse verso la Porta nuova, con le dette grida. Dappoi lo vidi

ritornare, si fermò nuovamente nel detto piano, e credo che la detta bandiera fu da lui consegnata ad altri, mentre lo vidi altra volta senza la stessa. In seguito vidi che la detta bandiera veniva esposta nel balcone della casa Comunale dal detto Don Giuseppe Scaglione insieme a molte altre persone.

D. - Vedeste se dagli abitanti in questa Comune fu posta la bandiera nei balconi e nelle botteghe?

R. - La vidi soltanto innanti la bottega del sarto D. Giuseppe Laudicina, ed appresi dalla voce pubblica che fu pure esposta da D. Gaspare Brigaglia, dal droghiere Valenti, da D. Antonino Parrinello ed altri.

D. - Sapete da chi vennero abbattuti gli stemmi reali?

R. - Non signore.

D. - Sapete chi furono le persone che disarmarono la guardia doganale?

R. - Neppure.

D. - Sapete da chi furono escarcerati i detenuti?

R. - Non signore.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Antonino Pipitone

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato esso Pipitone, abbiamo sul momento fatto a Noi venire **D. Leonardo Buscemi** del fu D. Antonino.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Nulla so di positivo. La mattina del sabato Santo , all' ora molto tarda mi trovai nel negozio di D. Vincenzo Crimi, quando nel piano della Loggia si trovava insorto il popolo con la bandiera. Io nulla volli vedere persuaso che tutto era pazzia. Dappoi mi ritirai a casa, e solo dalla voce pubblica appresi che vi fu il Sig. D. Sebastiano Lipari con la bandiera, ma ne ignoro dettagli. Non so altro.

D. - Sa la giustizia che voi faceste parte di un cosiddetto Comitato o commissione. Or diteci per ordine di chi venne lo stesso eletto e quale ne fu lo scopo ?

R. - La mattina di Pasqua venni chiamato da un servente comunale che non rammento, per recarmi nella Casa Comunale. Quivi giunto trovai nella stanza del Sindaco, lo stesso, non che il Regio Giudice, non rammento se vi era l'Arciprete, ed altre persone. Gli stessi m'invitarono a fare parte della Commissione scelta, ad oggetto di coadiuvarli pel mantenimento del buon'ordine. Dapprima io mostrava la mia renitenza ad annuirvi, ma in seguito alle loro istanze, consentii tanto più che si trattava nantenere il buon ordine. Ignoro per ordine di chi tale Commissione venne scelta, ma giudico essere stata fatta dagli accennati funzionarii.

D. - Sapete quali persone esposero le bandiere tricolorate nei balconi e nelle botteghe ?

R. - Non signore.

Datigli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Leonardo Buscemi

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato esso Buscemi, è stato introdotto **D. Vincenzo Alagna** figlio di D. Matteo ec.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Siccome in questi giorni di trambusto trovavasi la mia famiglia in positiva agitazione, dal perché un mio fratello stava in Palermo, io non mi mossi da casa, affin di assisterla. Sortii per un sol momento per recarmi dal Regio Giudice a restituirmi un volume del Tugliè, ove trovai parecchi individui, ma io ripeto, andai via tantosto, ignorando ciò che posteriormente avvenne, né sortii da casa se non il dopo pranzo del sabato Santo.

D. - Sapete da chi fu condotta la bandiera tricolorata per la città?

R. - Intesi, in seguito degli avvenimenti, che la portava D. Abele Damiani.

D. - Vedeste da quali persone si esposse la bandiera tricolore nei balconi e nelle botteghe?

R. - Mi sembra di averne veduta una verso la via di Porta Nuova, ed altra nel balcone della casa Comunale.

D. - Sapete da chi furono abbattuti gli stemmi reali?

R. - Non signore.

D. - Sapete da chi, e per di cui ordine venne disarmata la guardia doganale e quella dei rondieri?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete da chi furono escarcerati i detenuti?

R. - Non lo so.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Vincenzo Alagna

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Federico Spanò**.

D. - Cosa sapete ec.?

R. - La sera del venerdì Santo trovandomi nel Casino di compagnia, di unita a mio nipote D. Antonino Sarzana, siccome ci accorgemmo che fervevano voci sediziose d'insurrezione tra diverse combriccole che esistevano nel piano della casa Comunale, e conoscendo che poteva essere in cimento la vita tanto del capo Urbano D. Vito Montalto, quanto dell' Ispettore di Polizia, spinti entrambi da filantropia e da sentimenti umanitarii, credemmo opportuno avvertire l'uno e l'altro, cioè al primo di nascondersi, ed al secondo ancora, potendo servire all'uopo la casa di detto mio nipote, giovine pur troppo opinato nel paese. Lo stesso mio ni-nipote da un canto mandò persona per avvertire il capo Urbano, ed entrambi poi verso l'ora 1 e mezza di quella sera ci recammo per l'oggetto anzidetto alla Ispezione di polizia, ove il cennato Ispettore abita e lo indussimo a ricoverarsi altresì in casa di detto mio nipote, ove in quella stessa sera vennero pure tutte le guardie di polizia ed i tre soldati d'arme che con lui trovavansi. Io appena lo accompagnai sino alla detta casa, pensai opportuno recarmi alla mia, onde rassicurare la propria famiglia, e quella stessa sera venne a ricoverarsi la guardia di polizia chiamato Cacioppo. Il giorno appresso poi appresi che lo Ispettore di polizia non avea pernottato in casa di detto mio nipote, giacchè per le assicurazioni ricevute da D. Abele Damiani, ritornò in sua casa, accompagnato dal medesimo Damiani. Il giorno del sabato Santo io fui in casa di mio padre, poicchè essendo costui molto accagionato in salute, volle che tutti i componenti della famiglia gli stessimo in quel giorno vicini, tanto più che si sapea la

insurrezione già avvenuta, sicché non ebbi il destro vedere che avvenne nel pubblico tranne di aver inteso da casa il tumulto popolare. All'arrivo della ministeriale di S. E. disparvero i tumulti, e tutto ritornò alla quiete.

D. - Sapete se oltre a D. Abele Damiani in casa di vostro nipote vi furono delle altre persone, e quali?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete da chi vennero disarmate le guardie di polizia, ed il perchè le armi di esse restarono depositate in casa di vostro nipote?

R. - Seppi che le guardie di polizia non vennero disarmate, ma che lasciarono esse le stesse armi in casa di mio nipote, onde non cimentarsi.

D. - Sapete da chi venne disarmata la forza doganale, e dove vennero depositate le armi?

R. - Lo ignoro.

D. - Sapete per ordine di chi venne esposta la bandiera tricolore nel balcone della casa Comunale?

R. - Non signore.

D. - Sapete chi degli abitanti di questa Comune fece sventolare tale vessillo sia nei balconi, sia nelle botteghe delle proprie case?

R. - Neppure.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Federico Spanò

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato lo stesso, si è introdotto **D. Antonio Spanò Ferro** fu D.Salvatore.

D. - Cosa sapete ec.?

R. - Nulla di positivo io so, ed ignoro chi furono gli autori ed i promotori della insurrezione popolare. Ecco quanto posso soltanto dire: La mattina del sabato Santo nell'ora solita, cioè alle 13 e mezza mi recai nella Cancelleria Comunale. Quivi trovai il camerone zeppo di gente. Chiesto di che si trattava, intesi essersi già sul punto di eligere dei Comitati, fu allora che mi ritirai ella mia stanza, ed avvertii tutti gl'impiegati che ci legava un giuramento. Dopo di ciò mi portai nel camerone per vedere di che si trattava. Fu allora che trovai ivi riuniti l'Arciprete, il Sindaco, il Giudice Regio, il primo Eletto, ed altra gente, che si erano proposti gl'individui per formare Comitati, e difatti vennero elette le persone per comporli. Erano precisamente uno destinato alla sorveglianza dell'amministrazione Civile, l'altro per tutelare l'interna sicurezza, ed il terzo per aver cura della finanza. Io mi accorsi che eran tutte frenesie, e perciò mi tenni fermo al mio posto, facendo partire financo tutta la corrispondenza al Sig. Intendente, senza mai dar la mia firma per cotali commissioni.

Vedute siffatte cose me ne andai alla Matrice chiesa per godere le funzioni sagre. terminate le stesse, mi recai nel piano della casa Comunale, e precisamente innanzi il cancello, ove da persone a me ignote si abbattè lo stemma reale. Un poco dopo si avvicinò dalla parte di Porta Mazara una gran calca di gente, che portava la bandiera tricolorata, la quale fu consegnata a D. Sebastiano Lipari. Siccome intanto per effetto di tal movimento popolare, i panettieri ed i pastai, e tutt'altri venditori di comestibili ancor chiuse in parte le loro botteghe, mi associai col Giudice, Sindaco, primo Eletto ed altri, per fare animo ai detti venditori di aprire. Indi lasciai il Sindaco e mi ritirai a casa.

D. - Chi è il Percettore, non che il cassiere Comunale di questa?
R. - Il primo D. Bartolomeo Accardi, il secondo D. Gaspare Brigaglia.
D. - Sapete se costoro ebbero incarico di sorta dai detti Comitati?
R. - Intesi che il primo venne richiesto a dire se avea denaro pubblico.
D. - Sapete per ordine di chi venne disarmata la forza doganale?
R. - Non so. In somma siccome la mia vita è sempre ritirata e semprepiù pensai di ritirarmi nei tempi dell'ultimo trambusto, così null'altro è a mia conoscenza.
Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Antonio Spanò Ferro
Antonino Calabrese
Giacch. Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto il giorno 9 Maggio **Don Mariano Sala** di D. Michele.

D. - Cosa sapete ec. ec.?
R. - Io sono del tutto ignaro dei fatti sediziosi avvenuti in questa, mentre essendo io timoroso, appena il venerdì Santo ebbi luogo ad osservare preparativi di disturbi politici, chiamai i miei fratelli, e ci ritirammo subito a casa, nè sortimmo nei due giorni susseguenti del sabato Santo e di Pasqua, e ciò onde non dare dispiacere al nostro genitore, il quale è per natura timorosissimo.
D. - Sa la giust'izia che voi la sera del venerdì Santo in compagnia di altri vi trovaste in casa di D. Antonino Sarzana?
R. - Ciò è vero, ma tanto avvenne per un momento mentre accompagnammo nostro zio D. Vito Montalto allora capo urbano, ove lo lasciammo, e ci dipartimmo ritirandoci a casa. Soggiungo qui che ben mi rigordo di essere stato invitato ad unirmi colla forza degli Urbani la sera del sabato Santo, ed in quello della domenica di Pasqua, onde garentire la pubblica quiete, essendomi trattenuto fuori da circa due ore in dette sere.
D. - Sapete voi se fu eletto un Comitato da più persone per ordine e per quale oggetto?
R. - Lo ignoro.
Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Mariano Sala Ferro
Antonino Calabrese
Giacch. Curatulo , Cancell.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Giuseppe Sala Ferro**.

D. - Cosa sapete ec.?
R. - Io non so nulla intorno ai fatti sediziosi qui avvenuti. La sera del venerdì Santo non poche combriccole di persone faceano nel paese presentire una imminente insurrezione popolare, fu perciò, che insieme ai miei fratelli mi ritirai a casa, ove ci trattennimo per ben due giorni senza sortire, e ciò onde non allarmare il nostro genitore di natura timorosissima. La detta sera del venerdì santo fummo soltanto per brevi istanti in casa di D. Antonino Sarzana, ove accompagnammo nostro zio D. Vito Montalto allora capo Urbano, che lasciammo ivi.
D. - Vedeste in casa di esso Sarzana disarmare le guardie di polizia?
R. - Non signore, noi non vi dimorammo che brevissimi istanti, e ci ritirammo a casa. La sera del sabato Santo, ed in quella della domenica di Pasqua sortimmo

altra volta, trattenendoci fuori per due ore per la perlustrazione, e mantenere il buon'ordine.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Giuseppe Sala Ferro
Antonino Calabrese
Gioacch. Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Alberto Sala** di D.Michele, ec.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - La sera del Venerdì santo nel vedere che la popolazione era prossima ad insorgere, di unita ai miei fratelli mi ritirai a casa, onde non allarmare il mio genitore di carattere pusillanime; fummo per brevi momenti in casa di D. Antonino Sarzana, per accompagnare il nostro zio D. Vito Montalto allora capo Urbano, ma ritiratici tantosto non sortimmo se non la sera del sabato Santo, e in quella della Pasqua, affin di coadiuvare la guardia Urbana per la perlustrazione della Comune, e mantenere il buon ordine.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Alberto Sala Ferro
Antonino Calabrese
Gioacch. Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Antonio Spanò**, figlio di D. Isidoro ec.

D. - Cosa sapete sui fatti sediziosi ec. ec.?

R. - Io negli ultimi giorni della Settimana santa in cui venne l'insurrezione popolare, mi trovava in campagna, per assistere alla industria della propria famiglia. Mi ritirai la sera del sabato santo, e poicchè la famiglia non volle che io sortissi, restai in casa, non uscendo in piazza che la dimani mattina, quando mi venne fatto di vedere unicamente la bandiera tricolorata che sventolava nel balcone della casa Comunale.

D. - Sa la giustizia che voi la sera del venerdì Santo foste in casa di D. Antonino Sarzana?

R. - È verissiino, prendeva equivoco, io mi ritirai da campagna la sera del venerdì Santo, e trovatemi nel Casino di Compagnia, siccome seppesi colà che l'Ispettore di polizia si trovava in casa del detto Sarzana, fui invitato a recarmi ivi da altre persone, a solo oggetto di assicurare e tranquillare detto funzionario per restituirsi in casa, anzi io, con altri galantuomini, l'accompagnammo.

D. - Chi furono coloro che ordinarono in casa di Sarzana di disarmare le guardie di polizia e lasciare ivi le armi?

R. - Lo ignoro. Io non feci altro che dirigere parole di rassicurazione all'Ispettore, ed in quel momento nulla intesi.

D. - Vedeste il giorno di Pasqua quali altre persone esposero la bandiera nelle rispettive case e botteghe?

R. - Non lo so, ne vidi una soltanto vicino la Porta Nuova, ma non ne so precisare la persona.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Antonio Spanò
Antonino Calabrese
Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Mariano Crimi**.

D. - Cosa sapete ec.?

R. - La mattina del sabato Santo mi trovai nel Casino di Compagnia dei civili, ove osservai tra la bassa gente esistente in quel piano una prossima volontà a fare una dimostrazione. Però io me ne andai, mentre trovandosi la mia suocera positivamente cagionata in salute, mi diedi opera a recarle sia il medico, sia il chirurgo, ma non potendo riuscire nell' intento mi restituii a casa. Sortii dinuovo verso le ore 20 e mezza per lo stesso oggetto, ed allora mi venne fatto di osservare la bandiera tricolore posta nel balcone della casa Comunale. Ritornai a casa, non sortii che giorno appresso. Mi portai dapprima in casa dei Regio Giudice, che trovai coricato , perché poco bene in salute, affin di farmi restituire un libro. Dappoi perchè chiamato per ordine del Sindaco, mi portai nella casa Comunale. Quivi trovai lo stesso di unita a non poche altre persone, e poicché la gentaglia si mostrava esigente chiedendo mezzi da vivere, l'anzidetto funzionario m'interessò unirmi con tutta la forza ad oggetto di frenarla. Dopo di ciò si sciolse quella riunione, e me ne andai al posto di Buon'ordine per tutto quel giorno. La notte seguente giunse la venerata ministeriale di S. E. il Luogotenente Generale e così ebbero fine tutti i trambusti.

D. - Sa la giustizia che l'ordine per riunirsi la classe dei cittadini alla guardia Urbana venne dato non già nel giorno di domenica di Pasqua, siccome voi dite, bensì nel giorno precedente; così essendo vi è luogo ad osservare che voi non dite la schietta verità.

R. - Io venni chiamato dal Sindaco, per ricevere l'ordine sopraccennato molto più che io era quel giorno come guardia Urbana di servizio.

D. - Essendo voi una guardia urbana e di servizio in quel giorno, è una ragione più forte a far presumere che per altro scopo foste chiamato nella casa Comunale?

R. - Io ignorava il perché il Sindaco mi fece chiamare.

D. - Sapete per ordine di chi venne eletto il comitato, chi fu scelto Segretario dello stesso, lo scopo a cui mirava, e quali ordini vennero emanati?

R. - Lo ignoro tutto.

D. - Sapete per ordine di chi fu esposta la bandiera tricolore nel balcone della casa Comunale, per ordine di chi venne disarmata la guardia doganale, non che la guardia di polizia?

R. - Lo ignoro.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Mariano Crimi

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Cancell.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **Giovanni Ingrassia** del fu Alberto, ai servizi di D. Sebastiano Lipari.

D. - La mattina seguente al giorno di Pasqua, cioè verso l' ora di pranzo del giorno 9 Aprile ultimo venne persona da voi, trovandovi in casa del detto Lipari, per consegnarvi una bandiera tricolorata?

R. - Venne un individuo, che non conobbi, il quale mi diede un involto per consegnarlo al Sig. Lipari. Ciò eseguito lo stesso Lipari mi disse che quello involto conteneva la bandiera.

Datagli lettura, sulla sua dichiarazione di non sapere scrivere ci siamo sottoscritti Noi ed il Cancelliere.

Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Giuseppe Sarzana** figlio del Tenente Colonnello D. Ignazio.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Io nulla so di positivo. La mattina del sabato Santo, ricevuto un biglietto d'invito dalla Commissione, composta dal Sindaco, Regio Giudice ed Arciprete, onde recarmi nella casa Comunale, vi andai, ma ad ora tarda, perchè occupato in affari di famiglia quando la detta Commissione si era già sciolta. Portatemi nel Casino di compagnia, e trovato il Sindaco, costui mi interessava di aiutarlo, come persona benvista del paese in tutto ciò che poteva riguardare le incombenze della Commissione ricevute superiormente. Passato poco tempo mi ritirai a casa. Sortii il dopo pranzo, e mi recai nel Monastero di S. Girolamo per visitare i miei parenti. Uscito da colà verso le ore 23 e mezza un impiegato della casa Comunale, mi disse che con somma premura mi attendea il Sindaco in detta casa. Andato ivi, vi trovai non poche persone di bassa condizione da me non conosciute. Il Sindaco, che era in compagnia dell'Arciprete ed altre persone, mi replicò l'incarico di aiutare sempre la Commissione nelle emergenze in cui (...) ², ed andare a far la guardia al solito posto di Buon ordine colla guardia Urbana, così fu che mi recai più tardi in detto locale, ove stiedi fino alle ore 3, quando mi si disse che i detenuti erano stati escarcerati.

D. - Sa la giustizia che voi formaste parte del Comitato eletto la mattina del sabato Santo, composto di 10 individui, ne era Presidente l'Arciprete, venne diviso in 3 sezioni, la prima dovea attendere all'amministrazione Civile, la seconda alla interna sicurezza e la terza alle finanze. Di ciò se ne diede con un affisso avviso al pubblico, venne eletto del pari un Segretario per assisterlo e furono date dallo stesso Comitato delle disposizioni. Che ne dite?

R. - Io ignoro siffatte cose. Venni unicamente incaricato per tutto quello che ho sopra cennato, se poi mi si è voluta fare qualche impostura, sarò a suo tempo, se caso lo esige, ad offrire tutte quelle prove che posso.

D. - Sapete chi furono i promotori e gli autori della insurrezione popolare qui avvenuta?

R. - Non signore.

D. - Sapete da chi furono disarmate la forza doganale e le guardie di polizia?

R. - Lo ignoro.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Giuseppe Sarzana Fici
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato .introdotto **D. Salvatore Curatulo** del fu D. Giacomo, dottore-chirurgo.

² Lacuna, nella copia, di una parola.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - Io nulla so di positivo, tranne di aver veduto la mattina del sabato Santo una gran quantità di gente nella strada così detta del Buon cammino, fra la quale una persona che non distinsi che portava la bandiera tricolorata con le grida Viva l'Italia.

D. - La stessa mattina foste voi nella casa Comunale, ove stava radunata la Commissione, e nella affermativa diteci il perché?

R. - La detta mattina la bassa canaglia pretendeva da mio fratello Ricevitore della Dogana le armi doganali. Lo stesso rispondeva che le guardie della regia non dipendevano da lui. Fu allora che io spontaneamente, onde non compromettere mio fratello, sapendo che doveano trovarsi le armi del brigantino pontificio naufragato, mostrando a quella gente che le stesse erano in potere della dogana, onde illuderla, mi recai sul luogo, dapprima feci inteso il brigadiere che si voleano le armi del detto brigantino, e poicchè lo stesso rispose che non si trovavano in dogana, quella gente a mia insinuazione si persuase ad attendere le disposizioni della autorità. Ciò fatto mi portai alla casa Comunale, ove trovai riunite le autorità, e rapportai che una massa di gente volea ad ogni modo le armi della dogana, e fu allora che me ne andai, senza interessarmi del risultato.

D. - Sapete se dopo tal fatto la guardia doganale venne disarmata con violenza, o per effetto di qualche ordine?

R. - Lo ignoro.

Datagli lettura si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Salvatore dottor Curatulo
Antonino Calabrese
Gioacch. Curatulo, Canc.

Licenziato esso Curatulo è stato introdotto **D. Bartolomeo Accardi** del fu D. Natale, Percettore Comunale e Ricevitore del Macino.

D. - In occasione della insurrezione qui avvenuta, la giustizia è venuta in conoscenza che il Comitato in tale congiuntura eletto scrisse a voi interessandovi a dar conoscenza di un fatto dipendente dalla vostra carica. Diteci quindi di che trattossi.

R. - Mi pervenne un ufficio a nome del Presidente del Comitato, ramo finanza, domandandomi del denaro che esisteva in cassa, ed a quanto ascendeva la mensile corrispondenza del carico. In seguito ebbi altro ufficio con cui mi si faceva conoscere che il dazio sul macino doveva essere a gr. 12 il tumolo. Io al primo ufficio risposi che denaro in cassa per conto dell'Erario non ne esisteva, che anzi mi trovava creditore, per aver dovuto estinguere, oltre agli altri mandati, uno di Duc. 500 e rotti in favore della Comune pel macino, superiormente ordinati. Intorno poi alla corrispondente quota mensile, risposi a quanto ascendeva. Al secondo ufficio non risposi.

D. - Diteci la data tanto del primo, quanto del secondo ufficio, non che il nome e cognome del Presidente che ve li diresse?

R. - La data del primo ufficio fu il giorno 5, quella del secondo non me la ricordo. Il nome del presidente era quello del Sac. D. Antonino Pellegrino.

D. - Potreste esibirci gli originali ufficii od almeno copie conformi di essi, per l'oggetto suddetto pervenutivi?

R. - [Non sono al]³ caso di adempire a tutto ciò, mentre il primo ufficio venne a pigliarselo D. Mariano Di Vincenzi sotto Ispettore del macino, onde portarlo alla casa Comunale, ed il secondo venne a pigliarselo D. Pietro Passalacqua come sedicente segretario del Comitato.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Bartolomeo Accardi
Antonino Calabrese
Gioacch. Curatulo, Canc.

Licenziato esso Accardi, è stato introdotto **D. Gaspare Brigaglia** del fu D. Giuseppe, Cassiere Comunale.

D. - Per effetto della insurrezione popolare avvenuta in questa, sa la giustizia essersi eletto qui un comitato, composto in tre rami, diretto uno all'amministrazione civile, altro alla pubblica annona e l'altro alla finanza, e sa ancora che dallo stesso venne a voi diretto un incarico, a cui foste invitato rispondere. Or diteci di che precisamente si trattava?

R. - Io non so nulla relativamente a Comitato. Il giorno del sabato Santo ebbi è vero un ufficio da parte del Sindaco, per affari amministrativi.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Gaspare Brigaglia
Antonino Calabrese
Gioacch. Curatulo, Canc

Licenziato esso Brigaglia, è stato introdotto **Pietro Abitabile** del fu Giovanni, caffettiere.

D. - Come vicino di abitazione a quella del detto D. Gaspare Brigaglia, vedeste negli ultimi giorni della settimana Santa sventolare la bandiera tricolore in uno dei balconi della sua casa?

R. - Non signore, posso dirle che stando io dirimpetto, ebbi occasione di vedere i di lui balconi sempre chiusi.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Pietro Abitabile
Antonino Calabrese
Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, si è nuovamente e spontaneamente presentato il nominato **D. Bartolomeo Accardi**, Percettore Comunale e Ricevitore del Macino di questa, il quale ci ha esposto, in conseguenza a quanto ieri ci dichiarò, che avendo esaminato bene la sua corrispondenza, rilevò che li due uffici ad esso lui diretti dal presidente del Comitato ramo finanze, portavano la data del dì otto Aprile ultimo. Soggiunge che ha rilevato l'anzidetto dal borro della risposta da lui fatta al primo ufficio in data del dì otto sopra detto.

³ Si tratta di un'integrazione: il testo della copia si legge a fatica.

Datagli lettura di questa parte di verbale, vi ha persistito, e si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Bartolomeo Accardi
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato esso Accardi, è stato introdotto **D. Pietro Passalacqua**, ecc.

D. - Sa la giustizia che voi, oltre di essere stato un componente del Comitato eletto negli ultimi giorni della settimana Santa, la faceste pure da segretario. Cosa ne dite?

R. - Ciò non potrebbe che una mera calunnia, o per lo meno essersi avverata la mia elezione, senza averne avuta alcuna scienza.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Pietro Passalacqua
Antonino Calabrese
Giacch. Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto un'altra volta il **Sac. D. A. Pellegrino**.

Pocia gli abbiamo domandato:

D. - È in conoscenza della giustizia che voi, oltre di essere stato un componente del Comitato, ne foste il Presidente del ramo finanze, e che anzi come tale vennero da voi diretti degli ufficii. Cosa ci rispondete?

R. - Io ignoro siffatte cose.

Datagli lettura, vi ha persistito e si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Antonino Sac. Pellegrino
Antonino Calabrese
Giacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Francesco Salerno** del fu notar D. Vito, primo eletto.

D. - Cosa sapete ec. ec.?

R. - La mattina del sabato Santo, vedendo che il popolo era presso ad insorgere, mi interessai girare tutti i venditori di comestibili, onde non far mancare il vitto. Indi mi portai nella casa Comunele,(...)⁴ Sindaco, il Regio Giudice, l'Arciprete ed altre persone. Eravi pure una gran quantità di gente che chiedeva armi e denaro. Intanto affin di calmare la stessa e nel tempo stesso di temporeggiare, i detti funzionarii ed io pensammo illuderla con buone parole, promettendo e dicendo cose che non conchiudevano. In quel mentre si avvicinò alla casa sudetta una calca di gente, conducendo una bandiera tricolore e gridando: Viva la libertà, Viva l'Italia. Passò pure per detto piano e si fermò innanzi il Casino di Compagnia in carrozza D. Sebastiano Lipari vestito in uniforme, a cui dietro essersi esibito la detta bandiera, con la stessa gente insorta, si diresse verso la Porta Nuova. Io non

⁴ Lacuna, nella copia, di una o due parole.

ebbi più il destro di vederlo, mentre di unita ai surriferiti funzionarii mi posi in giro nuovamente, per fare aprire le botteghe che per timore si eran chiuse. In seguito mi accorsi che la bandiera suddetta si trovava esposta nel balcone della casa Comunale, ed altra simile ne teneva esposta il sarto Giuseppe Laudicina. Soggiungo che trovatomi, come dissi di sopra nella casa Comunale, li detti funzionarii procuravano unire alla guardia Urbana altri cittadini, per procurare di mantenere l'ordine pubblico.

D. - Sapete da chi venne disarmata la forza doganale e per ordine di chi?

R. - Domentre mi trovava nella casa Comunale il dottor D. Salvatore Curatulo ivi venuto, diceva che la gentaglia esigea dal di lui fratello Ricevitore doganale le armi della dogana. Fu allora che i detti funzionarii disposero che le dette armi fossero portate in casa di D. Antonino Sarzana, come luogo di sicurezza, per essere conservate insieme alle armi delle guardie di polizia. Ignoro poi chi furono gl'incaricati a tal'uopo.

D. - Sa la giustizia che in quella mattina del sabato Santo venne eletto un Comitato, di cui voi faceste parte, diviso in tre rami, il primo per attendere all'amministrazione, il secondo all'annona ed il terzo alle finanze. Che tal Comitato si avea pure il suo Segretario, e che vennero dallo stesso ancor date delle disposizioni. Cosa ne dite?

R. - Io mi trovava come primo eletto incaricato per la pubblica annona, e quindi rimasi al mio posto, dandomi per coadiutore D. Giuseppe Pipitone Dia, il Sindaco ed altri che non rammento, e nè io, nè i miei colleghi fecimo dichiarazione alcuna. Solamente promettendo alla gente che dimandava pane, che il lunedì allora prossimo eravamo pronti a fare delle piccole spese per dar mano ai lavori pubblici. Ignoro quali deliberazioni vennero fatte dagli altri.

D. - Vi ricordate di avere scritto al cassiere Comunale?

R. - Rammento bene che non gli si scrisse.

D. - Chi erano i presidenti degli altri due rami?

R. - Il presidente dell'Amministrazione Civile fu il Sindaco, del ramo finanze non rammento se fu il Sac. D. Antonino Pellegrino od altri. Per la sicurezza interna poi l'attuale capo Urbano D. Giuseppe Sarzana Fici. Non rammento chi fu nominato per Segretario.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Francesco Salerno
Antonino Calabrese
Gioacch. Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è slato introdotto **D. Francesco Cavasino** del fu Giuseppe, da Trapani, orefice.

D. - Come vicino di abitazione di D. Gaspare Brigaglia negli ultimi giorni dell'ora scorsa settimana Santa vi accorgete se lo stesso teneva esposta nel balcone la bandiera tricolorata?

R. - Io sono un di lui vicino, e posso assicurarle che il medesimo non espose bandiera, anzi le aggiungo che ha dato sempre prove di saggezza, ed in detti giorni teneva le vetrate dei balconi serrate.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Francesco Cavasino

Antonino Calabrese
Gioacch. Curatulo, Canc.

L'anno 1860, il giorno 11 Maggio in Marsala. Avendo fatto venire innanzi Noi, il **Sac. Can. D. Vincenzo Canale** del fu D. Michele.

D. - Come vicino di abitazione del detto Brigaglia, sapete se lo stesso negli ultimi giorni della settimana Santa espose nei balconi della propria casa la bandiera tricolorata?

R. - Esso Brigaglia non espose affatto bandiera nei balconi di sua casa e posso assicurare ciò perché abito vicino al medesimo.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Vincenzo Sac. Canale
Antonino Calabrese
Gioacch. Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto nuovamente il **Sindaco** di questa Comune ec.

D. - E' a conoscenza della giustizia che per vostro incarico la notte del dì 8 ad albire il 9 Aprile ultimo, venne tolta la bandiera tricolore dal balcone della casa Comunale, per restituirsi a D. Sebastiano Lipari, che agli abbattuti e distrutti stemmi reali vennero da voi surrogati degli altri che esistevano conservati nella casa Comunale sin dal 1848, e che voi aveste il ben destro di vedere nel piano della casa sudetta consegnare la detta bandiera al sudetto Lipari. Diteci in ultimo quali persone eranvi presenti, quando il D. Giacomo Curatulo vi ingiunse ad assisterlo nella esposizione della bandiera nella casa Comunale?

R. - Rammento che la sera di Pasqua, quando giunse la venerata ministeriale di S. E., diedi incarico ad un servente comunale di far togliere immantinentemente quella bandiera che sventolava nella casa Comunale, ma non diedi incarico di consegnarla a persona. In quanto agli stemmi sin dal momento che appresi di essere stati abbattuti, diedi l'incarico agli impiegati serventi di ricuperarli, per farli rialzare, come avvenne. Non ebbi poi il destro di vedere il detto Lipari colla bandiera in quel giorno. La persona poi che fu presente quando mi si ingiungeva dal Curatulo di fare sventolare la bandiera era D. Abele Damiani, e non rammento chi erano le altre persone.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

G. Anca Amodei
Antonino Calabrese
Gioacchino Curatulo, Canc.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Mariano Di Vincenzi**, Sotto Ispettore del Macino.

D. - La giustizia è in conoscenza che dietro di essere arrivata in questa la sera del dì otto Aprile ultimo la venerata ministeriale di S. E. il Luogotenente Generale,

con cui assicuravasi la disfatta delle bande armate ed il mantenimento dell'ordine pubblico, per un incarico ricevuto, vi portaste voi in casa di un impiegato di questa per farvi restituire un ufficio allo stesso diretto dal presidente del Comitato ramo finanze, ufficio che vi venne consegnato dal detto impiegato. Manifestateci quindi da chi riceveste lo incarico, a chi riconsegnaste detto ufficio, e tutte le circostanze che sul proposito sono a vostra conoscenza .

R. - Non rammento precisamente se fu la mattina del 9 Aprile, ma certo, dietro l'arrivo della cennata ministeriale, venni chiamato dal Sindaco D. Giulio Anca, il quale dapprima mi diceva che regnava Francesco II, e però era giusto che io mi togliessi quel timor panico che poteva avere, e quindi m'incaricò di eseguire scrupolosamente i proprii doveri per le funzioni del regio dazio sul macino. Indi m'interessò di recarmi dal Percettore comunale onde farmi restituire qualche ufficio che avesse egli il Percettore potuto ricevere. Consentendo a tale invito, esso Percettore mi die' con effetto un ufficio che io subito consegnai al Sindaco D. Giulio Anca. Ignoro il contenuto di detto foglio, mentre non lo lessi.

D. - Non è affatto verosimile che voi riceveste un tal foglio, senza sapere non solo di che trattava, ma neanche di averlo letto, perciò vi esortiamo a dire la schietta verità senza riguardi umani. Cosa ci rispondete?

R. - Io non lessi quel foglio, ma ebbi però fra me la certa convinzione che lo stesso trattar dovea di fatti avvenuti nei giorni 7 e 8 di detto mese di Aprile.

D. - Che vi disse il Sindaco allorquando gli restituiste tal foglio?

R. - Mi ringraziò.

D. - Chi vi era presente quando vi die' l'incarico anzidetto, e quando gli restituiste l'ufficio?

R. - Non lo rammento.

Datagli lettura, vi ha persistito e si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Mariano Di Vincenzi

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

Licenziato lo stesso, è stato introdotto **D. Francesco Pulizzi** del fu Pietro, Sacerdote.

D. - Come vicino di abitazione di D. Gaspare Brigaglia vedeste negli ultimi giorni della settimana Santa se esso Brigaglia espose nei balconi di sua casa la bandiera tricolorata?

R. - Non vidi mai nei balconi di esso Brigaglia esposta detta bandiera.

Datagli lettura, si è sottoscritto con Noi ed il Cancelliere.

Sac. Francesco Pulizzi Fici

Antonino Calabrese

Gioacchino Curatulo, Cancelliere.

GIUDICATO D'ISTRUZIONE
del Distretto di Trapani

Marsala 12 maggio 1860

Al Signor Giudice Regio di Marsala.

Oggetto: 1.D.Abele Damiani del fu D. Giuseppe- 2.Giacomo Curatulo di D.Francesco- 3.Andrea D'Anna del fu D. Fabio- 4.Giuseppe Laudicina- 5.Girolamo Di Carlo- 6.D.Sebastiano Grignani del fu D. Giov. Battista- 7.D.Gaspere Canino di Agostino- 8.Don Sebastiano Lipari del fu D. Giuseppe.- 9.D.Antonino Sarzana- 10.D.Francesco Di Bartolo- 11.D.Vincenzo Valenti- 12.D.Antonino Parrinello- 13.Maestro Giacinto Crimi- 14.Maestro Vito Vaiauso- 15.Maestro Antonino Pipitone- 16.Francesco Corona- 17.Vincenzo Sciacca- 18.Antonio Baggione- 19.Francesco Torre.

Signore,

La interessò farmi tenere con la sollecitudine che potrà maggiore gli atti di nascita e di possidenza, o di non possidenza degli individui al margine segnati.

Il Giudice Istruttore
Antonino Calabrese

Certifico io qui sottoscritto Cancelliere presso il Giudicato d'Istruzione del Distretto di Trapani che il presente processo a tutto il giorno d'oggi contiene numero 124 di carte scritte, compreso questo.

Oggi in Trapani li 12 maggio 1860

Gioacchino Curatolo, Cancelliere.

GIUDICATO D'ISTRUZIONE
del Distretto di Trapani

Trapani 12 maggio 1860

Al Signor Procuratore Generale del Re presso la G.C.C. di Trapani

Oggetto: 1.Sac. D. Stefano Roberti da Palermo, destinato a domicilio forzoso in Marsala- 2.Maestro Francesco Corona figlio di Franco da Palermo, tintore, domiciliato in Marsala, di anni 33.- 3.D. Giuseppe Scaglione da Palermo, impiegato al telegrafo elettrico in Marsala.

Signore,

La prego richiamare dal Sig.Procuratore Generale del Re della G.C.C. di Palermo, di lei collega, i certificati di nascita e di possidenza, o non possidenza, dei connotati, dovendoli alligare al processo che li riguarda.

Il Giudice Istruttore
Antonino Calabrese

Per copia conforme – Il Cancelliere Gioacchino Curatolo.

Racconto fatto dal Sindaco G. Anca

(Dall'Archivio Struppa , carpetta "I Mille" carte: maggio 1860 n. 18-22)

Il giorno dopo la partenza della Colonna mobile, che accadde appunto il 10 maggio 1860, io per risollevarmi un po' dalle fatiche e dalle trepidazioni dei passati giorni, volli, di buon mattino , solo e senza la mia famiglia, recarmi in una mia villa in contrada Aimafi a sei miglia di distanza dalla città.

Verso le tre pomeridiane vidi venire un uomo a cavallo in tutta fretta verso la mia casina e presto riconobbi in lui Giov. Batt. Porcelli, mio conoscente, il quale veniva ansioso ad annunciarmi che in Marsala era sbarcata molta gente sconosciuta con armi e cannoni e con un capo che si chiamava Garibaldi.

Allora rimontare sul mio somarello e abbandonare la villa, dimenticando anche di chiudere la porta della rimessa fu l'opera di un istante.

Divorando la strada arrivai prima del tramonto a Porta di Trapani dove ero uscito la mattina. Nelle vicinanze della città vidi molti cittadini a piedi, il più donnicciuole del volgo che fuggiano, e un campiere, mio affezionato incontratomi per caso, afferrate le redini del mio animale, si opponeva con garbo a che io facessi ritorno in città. Ma io, non potendo temere di nulla, per non avere mai fatto male ad alcuno, tirai dritto per la mia via.

Giunto alla porta, come dissi, trovai un picchetto d'italiani che ne facevano la guardia. Colui che lo comandava mi fermò e chiese chi io fossi, donde venissi, e se avessi saputo o visti soldati borbonici che si avvicinassero.

Risposi che ero il Sindaco della città, che venivo dalla mia campagna e che non sapevo nulla di nulla intorno alle truppe borboniche che si erano imbarcate il giorno innanzi. Su richiesta formale giurai ripetutamente quello che asserii.

Indi colla scorta di un uomo del picchetto, e affidando l'animale a qualcuno, andai difilato al Municipio.

Il Palazzo di Città era letteralmente rigurgitante di camicie rosse e non rosse; al mio arrivare, saputo che io ero il Sindaco, mi si fece largo e mi si introdusse nel mio stesso gabinetto particolare dove trovai il tavolino pieno di bottiglie di vino e molte voci si rivolgevano a me per aver pane, carne, materassi e coperte.

Garibaldi non c'era; vi era invece parte del suo Stato Maggiore e c'era il suo intendente Acerbi, La Masa e Crispi che riconobbi, e che aveva tentato invano, prima del mio arrivo, di riunire il Decurionato.

Crispi, saputo il mio casato, mi chiese se ero prossimo parente del Barone Anca; rispondendo io affermativamente, oh allora, esclamò, lei non può essere della partita perché il suo degno parente ha concorso nella nostra missione sin da antico tempo.

Pel quanto mel consentiva quell'ora impropria (era già l'imbrunire) e piena di sorprese, e per quanto io gemevo di trovarmi solo e senza alcun servente comunale, ebbi la forza di procacciare il necessario, del pane e alcuni cari che fortunatamente trovavansi in mia casa, servendomi di qualche amico che ebbe la buona idea di avvicinarmi. Così anche mandai a chiamare i membri del Decurionato che Crispi voleva a qualunque costo riunito.

Ne vennero nove soltanto, gli altri essendo in campagna o scappati; Crispi allora diede ragione della venuta in Sicilia di quella spedizione con Garibaldi alla testa, dovendo abbattere il Borbone e formare l'unità della patria italiana; e incominciò a dettare egli stesso un verbale di deliberazione decurionale in cui si

consacrava per prima la caduta della dinastia borbonica e per ragion di guerra e di governo si conferiva al Generale Garibaldi la dittatura.

A quell'atto furono apposte dieci firme con la mia in coda. Poscia conservato quel verbale dietro a quanti volumi catastali che si trovavano in un armadio nella sala grande del Palazzo, non potendo usare del tiretto del mio tavolo, uscii e mi recai in famiglia. Di là spedii al Generale che si trovava nella casa del Cavaliere Fici, alquante bottiglie di vino vecchio, del pane e qualche altro cacio cavallo che mi trovava in riserba, non potendo per il momento provvederlo d'altra cosa.

La notte seguente non ebbi un momento di riposo. Di buon mattino seppi che la spedizione si disponeva a partire. Uscii di casa per andare ad ossequiare Garibaldi prima di muoversi. Egli mi ringraziò di quello che avevo fatto, raccomandò a me di aver cura di quei suoi volontari e gente di bordo che restavano in Marsala, pregandomi di interessarmene vivamente ...¹

1^ annotazione sul 4° foglio

...ed alloggio per tutti con materassi e coperte anche recapitate presso i gesuiti.

2^ annotazione sul 4° foglio

La sera dell'undici gli mandai del pane di casa e del cacio cavallo. L'indomani andai a ossequiarlo nella partenza. Garibaldi mi ringraziò di quello che avevo fatto, mi raccomandò nella qualità di Sindaco i suoi che qui restavano per essere curati pregandomi di avere l'istesso interesse per come Lui l'ebbe per i miei amministrati dapoichè essendo il popolo invaso da timore per l'effetto del bombardamento ho fatto cessare ogni attrito per calmare i cittadini. E difatti vedendo il Sindaco con Garibaldi tutti fecero a gara per aprire le botteghe dei rivenditori e soddisfare tutte le richieste dei Garibaldi[ni] ben venuti.

3^ annotazione sul 4° foglio

La decadenza dei Borboni fu scritta da Crispi e fatta firmare dal Sindaco dopo di aver dato relazione al Generale e suoi della quale fece due copie 1 alla segreteria e 1 a Crispi.

¹ A questo punto il documento è mutilo. Nella carpetta 2 dell'Archivio Caimi se ne conserva una copia dattiloscritta in tre fogli, con la trascrizione sopra riportata. Ma a questi tre fogli è allegato un quarto che contiene le seguenti 3 aggiunte per le quali si può ipotizzare che provenissero da qualche frammento del documento successivamente andato disperso.

ANDREA DI GIROLAMO

MARSALA

NELL' 11 MAGGIO 1860

(Ricordi storico-critici)

Marsala – Premiata Tipografia di Luigi Giliberti- Via Cassare N. 67. 1890

Marsala 11 maggio 1890

Si compiono appunto oggi trenta anni dal dì, che l'Eroe dei due mondi col suo indomito coraggio riaccese le speranze defraudate colla pace di Villafranca, esordendo con la spedizione dei Mille, la più meravigliosa epopea del secolo decimonono.

Da Dante a Mazzini, poeti, pensatori, statisti, uomini di azione avevano sognata, predetta, sostenuta come necessaria all'equilibrio europeo, tentata in frequenti sommosse la indipendenza d'Italia.

Ma la diplomazia fu sorda alle giuste querimonie, fu cieca allo strazio di ventisei milioni d'abitanti del Bel Paese, che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe, e la tirannide trionfò turpemente, come sopra una terra di morti.

In tante convulsioni di civile riscatto, i Siciliani che non fur mai da sezzo insorsero contro l'esecrato servaggio, ma soverchiati da preponderanti satelliti pagarono con l'esilio, colle torture, col patibolo le aspirazioni per la libertà.

Pur fidenti nella giustizia della loro causa, nella maturità dei tempi, nel Genio Tutelare Coronato del Piemonte, attesero il giorno della redenzione e del trionfo del Vessillo Nazionale.

Il quattro Aprile 1860, un pugno di popolani emise il grido della guerra nel Cenobio della Gancia in Palermo, sfidando la esosa sbirraglia di Maniscalco; e quel grido si diffuse con la rapidità del baleno in tutti i comuni dell'Isola.

Marsala accogliendo la lieta novella ne seguì l'esempio, e tre giorni dopo la bandiera tricolore fu portata in trionfo per le principali vie della città fra le acclamazioni di gioia della popolazione.

L'indomani si riunì nel Palazzo di Città un numeroso comitato di cospicui cittadini per provvedere alla pubblica bisogna, dal furore del popolo vennero bruciati i materiali dell'ufficio di polizia, disarmati i poliziotti e le guardie doganali, buttati a terra gli stemmi borbonici; da pertutto un risveglio, un desio di novità, un alito di fratellanza, un tripudio indescrivibile.

Ma fu quello il tripudio di pochi giorni; la sera del 9 di detto mese Aprile una inaspettata ministeriale annunciava che l'insurrezione era stata schiacciata, e che l'ordine regnava a Palermo.

Allora un doloroso disinganno invase gli animi atterriti; le notizie del sacco dato a Carini ingrandirono il pericolo di una efferata reazione; dimostranti e spettatori si ritennero compromessi; e fu una fuga generale, chi per la via dell'esilio, chi per le campagne, chi per gli inesplorati sotterranei, che stanno all'oriente della città, e dove si resero irreperibili alle ricerche della polizia.

Un'ansia mortale, una affannosa trepidazione, una vera agonia colpiva tante madri, tante spose, tanti figli. Non si sognava che sangue; non si avea innanzi alla impaurita fantasia, che vittime da parte di quel governo, che fu meritamente detto la negazione di Dio.

La mattina del 6 maggio seguente una colonna mobile di ottocento soldati di varie armi sotto il comando del Generale Letizia giungeva a Marsala ad accrescere il comune sgomento, preceduta dall'arrivo del giudice istruttore Antonino Calabrese per iniziare il processo di Stato, da cui si fecero risultare responsabili i più onesti, cospicui e liberali cittadini.

Eseguito il disarmo e rimesso il prestigio della Regia Autorità, il Generale Letizia partiva il giorno 9 col suo battaglione alla volta di Castellammare del Golfo sopra un vapore da guerra, il *Vesuvio*.

Partiva pure il giudice istruttore lasciando alla polizia il triste compito di dare esecuzione ai mandati di *arresto*, che egli aveva spediti senza sufficienti indizi, ed in base ad un simulacro di processo.

Mentre queste cose avvenivano in Sicilia, una grande impresa maturatasi nelle romantiche riviere di Genova. Le sventure dei Siciliani avevano commosso i nostri fratelli del continente.

I fuorusciti meridionale tra cui Francesco Crispi, e Giuseppe La Masa, si misero ai fianchi del Generale Garibaldi per tirarlo ad uno dei suoi colpi di mano, dipingendogli la Sicilia tutta fuoco e fiamme.

Il generale però era perplesso; Medici e La Farina lo sconsigliavano pel momento; al parere di questi ultimi si aggiungeva il giudizio di Nicola Fabrizi, arrivato per telegramma in cifra da Malta nel 26 Aprile, ove annunciava spenta del tutto la insurrezione siciliana, appena qualche banda d'insorti raminga per le montagne, temeraria quindi ogni impresa, perché difficilmente secondata dalla popolazione atterrita dalla ferocia dei vittoriosi borbonici.

Ciò non pertano Crispi e La Masa, a cui si aggiunse Giacinto Carini insistevano per una pronta spedizione, assicurando che la rivoluzione avesse alzato la testa nella maggiori città della Sicilia, in base a corrispondenze, che assicuravano, da fonte sicura.

Allora il valoroso Nizzardo, spinto dalla sua indole generosa, decise la spedizione di Quarto un mese ed un giorno dopo la catastrofe della Gancia.

Erano le nove e mezzo della notte del 5 Maggio 1860, e due vaporetto commerciali della società Ribattino, il *Piemonte* ed il *Lombardo*, salpavano alla chetichella dal porto di Genova in direzione della storica riva di Quarto, ove ricevevano a bordo dai numerosi battelli, che li attendevano, i novelli Argonauti capitanati da un novello Giasone, con pochi fucili, con poche munizioni, e con sparute vettovaglie.

Da quella notte per ben cinque giorni bordeggiarono percorrendo quanto era largo e lungo il mar Tirreno; per ben cinque giorni si imbattono in curiosi episodii sfuggendo all'occhio vigile della crociera borbonica, finchè passata l'isoletta di Marittimo, ed avvicinata l'altra di Favignana, i due vaporetto nelle ore meridiane dell'undici Maggio, furono in vista del fortunato porto di Marsala, che il Generale Garibaldi in uno dei suoi momenti di intuito avea destinato allo sbarco della spedizione.

L'undici Maggio 1860 era una giornata veramente splendida, una di quelle giornate, che non si dimenticano più; il cielo pareva di zaffiro; il mare era calmo e luccicante come una lama di acciaio; l'aria calda e rarefatta; i luminosi raggi del sole abbagliavano le pupille col loro pulviscolo d'oro; l'esteso orizzonte meridionale, che circonda così incantevole panorama, pareva bello, affascinante, sublime.

Era circa l'una pomeridiana, le strade erano quasi deserte; pochi legni mercantili stavano ormeggiati nel porto; poco distanti dal molo stazionavano due vapori da guerra inglesi l'*Argus* e l'*Intrepid* comandati dai capitani Marrayat e Ingram; lontano lontano in direzione del vento *Sirocco* si scopriva la flottiglia borbonica in crociera, compostab dai vapori *Stromboli* e *Capri*, e dalla vecchia fregata a vela *Partenope* sotto il comando del capitano Anguissola.

Marsala in quel momento era immersa in un malinconico silenzio; quando due vaporetto fur visti a tutta macchina montare dal Capo Boeo come due frecce scoccate, erano il *Piemonte* e il *Lombardo*; il primo fatti i saluti di rito alla bandiera Inglese, infilò la bocca del porto gettando l'ancora in vicinanza del molo; l'altro per essere di più grossa portata non potendo seguire il *Piemonte* nel

percorso canale andò ad incagliare nei banchi mascherati da arena e fango, intesi comunemente *triscioni*, che giacciono alla distanza di quasi venticinque metri dalla scogliera della lanterna, ed altrettanti dalla riva dirimpetto la fattoria di Woodhouse.

Sul ponte di quei vaporetto brulicavano i Volontari, dalle camicie rosse, con le armi in pugno, impazienti di scendere a terra.

Il primo a sbarcare fu Turr coi suoi cinquanta carabinieri genovesi a mezzo dell'unica imbarcazione di cui poteva disporre il Piemonte, essendosi allontanata la paranzella peschereccia, che Garibaldi aveva fatto catturare nei paraggi di Favignana.

I pochi marinai che trovavansi nella rada, furono sorpresi dall'inaspettato arrivo di quei due legni fantasma; supposero trattarsi di emigrati, pei quali era stato attivato il cordone sanitario per tutto il litorale siciliano, e pei quali era stata ordinata la crociera; ma quelle camicie rosse sconcertavano la bussola.

Scossi però dal magico grido di <<Viva l'Italia - Viva Vittorio Emanuele>> rimessi dalla momentanea esitanza, avvicinaronsi animati col gesto, colla voce, coll'esempio dai primi sbarcati, e da alcuni capitani marittimi del paese tra i quali Pietro Di Girolamo, allora al comando del Bovo Marietta della Ditta Florio, cui non erano ignoti i movimenti e le speranze degli emigrati siciliani nella Penisola²; e fu allora un incrociarsi di lance e di caicchi; un vogare con lena dal bordo alla riva, e dalla riva al bordo; una ressa; una discesa a precipizio; un trabalzo di colli, e di armi; una febbrile attività; una ansia; una trepidazione generale; mentre dagli stabilimenti enologici, che circondano la deliziosa riviera, dai sobborghi, dai quartieri più vicini della città accorrevano curiosi, attratti da quel magico spettacolo; e tutti, malgrado la natural diffidenza, malgrado la novità sbalorditola del caso, fecero del loro meglio, gareggiando coi fratelli del continente nei lavori dello sbarco, e nell'opera del salvataggio, sempre al grido di <<Viva l'Italia - Viva Vittorio Emanuele - Viva Garibaldi>>.³

² Pietro Di Girolamo nel Novembre 1859, trovandosi a Livorno s'incontrò con certo Sebastiano Caligarsia da Favignana emigrato politico, che gli confidò le di lui speranze in una spedizione in Sicilia. Infatti sbarcò li 11 Maggio in Marsala, e lasciò la vita nella battaglia di Calatafimi.

³ Il Guerzoni nel suo *Garibaldi* al Vol. 2, Capitolo 8, pagina 61 scrive che delle numerose barche affollatesi intorno al Piemonte ed al Lombardo per lo sbarco dei Mille, alcune accorsero volontarie, altre prese a forza; appoggiandosi ad un opuscolo pubblicato nel 1861 col titolo: *Alcuni fatti e documenti della rivoluzione dell'Italia Meridionale del 1860 riguardanti i Siciliani e La Masa* opera *réclame* dello stesso La Masa, com'è a tutti notorio.

Infatti nel suddetto opuscolo leggesi <<All'istante Cariglia (Salvatore) discese su uno dei battelli unitamente al bravo Marino Sig. Andrea Rossi; girando tutti i piccoli legni ancorati nel porto imponevano a quei marinai col revolver alla mano, d'inviare gli schifi a bordo del Piemonte loro malgrado>>

Ed in nota: <<La Masa scese il primo dal Lombardo con quattro Siciliani, ed anch'esso col revolver alla mano inviò altre barche al vapore. I Siciliani erano Fuxa, Occhipinti, Scognamilla, Wianni.>>

Cosicché secondo l'autore dell'opuscolo lo sbarco si deve in parte all'energia armata di tre garibaldini solamente, a Castiglia, a Rossi, ed al La Masa, anziché al patriottismo dei Marsalesi. Non potevasi scrivere millanteria più meschina; giacché lo stesso Bandi, che disse roba da chiodi contro Marsala, e che non si sarebbe fatta scappare anche questa macchia per rincarare la dose, nella sua monografia *Da Genova a Marsala* scrive che le lance, che si affollarono intorno al Piemonte erano eccitate dalla promessa che faceva Garibaldi ai barcaiuoli, di una buona giornata, cioè di una buona mercede, che eglino dignitosamente rifiutarono.- Ed il Maggiore Pecorini-Manzoni nella sua *Storia della 15^a Divisione Turr nella campagna del 1860* scrive che le imbarcazioni furono eccitate la prima e la seconda volta da Turr, e non già costrette con la forza.

Né la violenza sarebbe stata razionalmente possibile per i seguenti motivi: 1. Perché Garibaldi non l'avrebbe permesso. 2. Perché il popolo non si sarebbe sottomesso facilmente a tre soli Garibaldini quantunque armati di revolver, che non avevano saputo impedire la fuga della

Come Dio volle, in minor tempo di due ore, cannoni, munizioni, armi, bagagli, tutto fu a terra con tanta vertiginosa celerità, che un Ungano si ferì alla coscia nella baionetta di un suo compagno, ed un Lombardo si ferì alla testa.⁴

Garibaldi, cui premeva intanto assicurarsi della posizione della città, vi spedì subito le avanguardie dando ordine a Stefano Turr di attaccare la guarnigione borbonica; a Giuseppe Missori di portare le sue ricognizioni sullo stradale, che conduce al Capo Provincia; a Giacinto Bruzzesi d'impossessarsi dell'ufficio postale, di quello telegrafico, e di occupare Porta Mazara; ciò che fu fatto al passo di corsa e colle bajonette in canna.

Bruzzesi trovò chiuso l'ufficio postale situato sotto il Palazzo del Municipio in piazza della Loggia, e ne spezzò lo stemma; spezzò pure lo stemma, le pile e la macchina elettrica dell'ufficio telegrafico posto in via Neve poco distante dalla detta piazza, che egli invase nel momento che l'impiegato capo, certo Gaetano Fortini, segnalava l'arrivo dei legni sardi con gente da sbarco, e ne svisò l'indirizzo, facendo aggiungere al telegramma da uno del picchetto, che ne conosceva il linguaggio *mi sono ingannato, sono due vapori nostri*; occupò Porta Mazzara, e ne diede la consegna alle sue sentinelle.⁵

Ciò eseguito Turr e Bruzzesi tornarono a riferire al Generale l'esito delle loro missioni, assicurandolo che la guarnigione era partita giorni prima, che poliziotti e doganieri erano spariti per incanto, e che nessuna minaccia era a temersi dalla parte di terra. Ciò infatti era vero. Non così dalla parte di mare.

Erano scesi appena i Volontari, che un vapore della crociera, e propriamente il *Capri* giungeva a tiro dal molo; l'altro si avvicinava rimorchiando la vecchia Partenope, e già pareva da un momento all'altro di dover cominciare le ostilità; ma sia per timore di poter danneggiare le fattorie inglesi poste sulla spiaggia, che fronteggia quel mare, certo vi fu una misteriosa tregua, una sciarada politico-militare, che ha messo a tortura il cervello dei novellatori.

I Garibaldini, intanto erano tutti occhi verso i legni borbonici, che andavano man mano a postarsi dietro il braccio del molo, e fuori il raggio dei vapori inglesi, senza capacitarsi della strana manovra; quando il *Capri* tirò il primo colpo di cannone a granata, che andò a cadere a pochi passi di distanza dal Generale; seguì un secondo, un terzo, un quarto colpo, finchè divennero una vera batteria, accresciuta da quelli dello Stromboli e dalle fianconate a mitraglia della *Partenope*, che facevano spavento.

Quando i Volontari del *Piemonte* sbarcati sul braccio del molo, e quelli del *Lombardo* sbarcati sulla banchina furono tutti riuniti, in ordine di sfilata e per compagnia, Garibaldi calmo e sereno come in un giorno di parata, appoggiando sulla spalla destra la sciabola inguainata, che tenea per la punta, fatta spiegare dal vessillifero Giorgio Manin la bandiera tricolore, ordinò la marcia a quattro, ed a passo di carica verso la città, in mezzo ad un prolungato grido di gioja.

paranzella peschereccia catturata presso Favignana. 3. Perché un ajuto imposto con la forza non avrebbe potuto suscitare nel momento stesso dello sbarco e nelle persone dei violentati tutto quello entusiasmo di cui è vivo ancora il ricordo ed il cui fragore giungeva in città come il mugghio del mare in tempesta. – Eppure in tempo di guerra menzogne per la terra, dice il proverbio; e sotto questo punto di vista bisogna ringraziare i vanesii, che tra le altre fandonie non scrissero come Marsala non avesse preso a cannonate Gaaribaldi ed i suoi Mille nel giorno 11 Maggio 1860.

⁴ L'Ungaro fu curato nella farmacia del Signor Nicolò Titone Baldacchino dall'oggi defunto Dr. Giovanni Grassellino medico chirurgo da Marsala.

⁵ Il Colonnello Bruzzesi appena entrato in città ebbe per guida il Signor Gaspare Canino. Il Garibaldino che conosceva il linguaggio telegrafico fu certo Giovan Battista Pentasuglia di Giuseppe da Matera (Basilicata).

Le palle intanto fischiavano per l'aria, le granate e le bombe scoppiavano con fracasso, e le mitraglie scrosciavano maledettamente.

Per fortuna della spedizione il lungo braccio del molo era ed è munito di un antemurale; ed a riva il tratto di strada che conduce alla città presentava un abbassamento di un metro circa sotto il livello dell'aperta pianura laterale; cosicché i proiettili dei legni borbonici, che venivano di fianco, o flagellavano il mare, spingendo delle spaventevoli ondate, o strisciavano per terra, lasciando lunghi solchi sull'erba, ed andando a perdersi nella controporta muraglia; molto più che Garibaldini e borghesi ad ogni sbocco di fumo, gettavansi pancia a terra, rialzandosi, passato appena il fischio dei proiettili, pronti a continuare la corsa sempre al grido di <<Viva l'Italia>>.

Si arrivò finalmente alla monumentale porta, che guarda il mare, e che oggi si onora del nome di Garibaldi; anche qui molta gente attendeva a dare il benvenuto al valoroso Nizzardo, che seguito dal suo Stato Maggiore salutò di tutto cuore la prima terra della sua memorabile epopea; quella terra, che ricordò sempre come la prima stazione dei suoi trionfi; che onorò del suo primo grido di guerra <<Italia e Vittorio Emanuele>> e della sua prima sfida alla Teocrazia <<O Roma o morte>>.

Passate le momentanee preoccupazioni i Garibaldini fecer fascio armi nella piazza della Loggia.

Garibaldi si addusse alle carceri per dare la libertà a qualche detenuto politico nella supposizione che ce ne fossero; salì sulla torre del telegrafo ad asta, avanzo delle fortificazioni dei tempi cartaginesi, per esplorare tutto intorno il paese; diede ordine di sequestrare il denaro, che trovatisi nella casse pubbliche governative.

Di ritorno salì sul Palazzo del Municipio in cerca delle autorità locali. Il Sindaco D.r Giulio Anca Omodei trovatisi nella sua villa di Amafi; il primo ed il secondo Eletto erano assenti.

I garibaldini erano stanchi, affaticati, morti di fame e di sonno; occorrevano di urgenza viveri ed alloggi; in assenza del Sindaco e degli Eletti si ritenne necessario riunire il Decurionato ad una straordinaria seduta.

Gl'inservienti comunali ebbero ordine d'invitare quanti decurioni fosse stato possibile, e dopo una ora circa, il gabinetto delle deliberazioni era occupato da una dozzina di padri coscritti.

Poco dopo entrava il Generale avvolto nel suo *puncho*, che, salutando, spiegò brevemente l'oggetto della riunione. Indi chiese una carta geografica della Sicilia; non ce ne era; solo pendeva da una parete del gabinetto una carta topografica dell'agro marsalese, lavoro a penna dell'ingegnere alunno Errico Anselmi. Dovette far di necessità virtù; e quando ebbe spiegata sul tavolo innanzi a se quella mappa, invitò qualcuno a fargli da cicerone; la scelta cadde sul più giovane degli intervenuti, il Signor Andrea Di Girolamo, che prendendo come punto di partenza la città fece notare all'illustre personaggio le tre strade provinciali, che dalla stessa dirigevansi a Trapani, a Salemi, a Mazzara.

Il Generale chiese se Salemi era città montuosa, e quali i suoi abitanti; il Di Girolamo rispose che Salemi giaceva in luogo alpestre, che avvicinatasi alla catena delle Madonne, e che i suoi abitanti erano svelti, intelligenti, civili. <<Ma non è questo quello che chiedo >> lo interruppe Garibaldi. Il Di Girolamo stonò a quella interruzione, avrebbe voluto scusarsi di non aver capito il latino, ma non n'ebbe il tempo. Un ufficiale in quel momento chiese di urgenza un abboccamento con Garibaldi, che lasciò subito la Decuria.

Dopo mezza ora di aspettativa la Decuria si sciolse, ed i suoi componenti si confusero tra le capanelle della strada, ed i crocchi dei Garibaldini, che diggià si erano familiarizzati col popolo.

Intanto il bombardamento ferveva sulla città inerme, principalmente in direzione della bandiera issata sulla torricella del Consolato Sardo. Il Console avea creduto con quel segnacolo guarentirsi dalle ostilità nemiche, ma fu peggio; il comandante della crociera l'avea creduto il punto di riunione dell'esercito Garibaldino, e sfogatasi su di esso; per questo equivoco le abitazioni del quartiere furono le più gravemente colpite, la casa degli eredi di certo Vincenzo Pellegrino andò squarciata come una melagrana.

Il bombardamento veniva pure diretto al Palazzo del Municipio, sul cui tetto le granate scrosciavano come raffiche di grossa grandine con grave pericolo dei molti curiosi, che senza concepir paura, anzi con insolita temerità si divertivano un mondo, come se assistessero a scherzi di fuochi pirotecnici; eppure il pericolo era tale e tanto, che mosse un ufficiale Garibaldino ad apostrofarli, obbligandoli a farsi indietro e riparare alla svoltata della via Cassare.

Più tardi si seppe che il Generale era stato richiamato dal gabinetto dei decurioni in vista di un tentativo di sbarco di truppa dai legni borbonici, e di un possibile arrivo di fanteria dalla vicina Trapani: infatti una flottiglia di barconi si era avvicinata al molo per mettere a terra una parte dell'equipaggio real marina; ma i carabinieri Genovesi, ivi appostati l'aveano accolto con fuoco di fila, calmando a peso di piombo il suo bollire marziale.

Questi sospetti impensierirono Garibaldi, che senza ritardo mise la città in uno stato di militare difesa aggiungendo altra compagnia a quelle del molo, raddoppiando le guardie alle uscite, alternando le sentinelle alle mura, estendendo sino ad un chilometro e mezzo di distanza gli avamposti lungo gli stradali, che costituiscono le principali arterie del suo territorio; e ciò con quel rigore di disciplina, e con quella esattezza di vigilanza vevoli a scongiurare qualunque eventualità notturna. Ciò non pertanto stimò necessario fare appello alle forze vive del paese facendo affissare sotto i portici del Palazzo del Comune il seguente proclama:

SICILIANI !

<< Io vi ho condotti un pugno di valorosi accorsi alle vostre eroiche grida, avanzi delle battaglie Lombarde. Noi siamo con voi, ed altro non cerchiamo che di liberare il nostro paese.

Se saremo tutti uniti sarà facile il nostro assunto. Dunque alle armi ! Chi non prende un'arma qualunque è un vile, od un traditore. A nulla vale il pretesto che manchino le armi.

Noi avremo fucili, ma per il momento, ogni arma è buona quando sia maneggiata dalle braccia di un popolo valoroso.

I comuni avranno cura dei figli, delle donne e dei vecchi che lasceremo addietro.

Alle armi tutti! La Sicilia mostrerà ancora una volta al mondo, come un paese coll'efficace volontà di un intiero popolo unito, sappia liberarsi dai suoi oppressori.>>

G. GARIBALDI

La sera, poi, furono ripresi i cannoni senza affusti abbandonati sulla banchina per la difficoltà di trasportarli nel momento dello sbarco; e furono incassati e denari che trovavansi a casa del percettore Bartolomeo Accardi nella somma di circa onze duecento.

Fu appunto in quella sera che con altro invito a voce furono chiamati i decurioni ad una seconda seduta.

Eransi raccolti appena in dieci nella stanza addetta alla Segreteria Comunale, stantechè il gabinetto trovavasi occupato da Garibaldi. Mentre si facevano mille congetture sull'oggetto della riunione entrò Francesco Crispi, che gentilmente riepilogando lo scopo della spedizione, e le difficoltà superate per avere a Capo Supremo il Generale Garibaldi propose la convenienza di attestargli con speciale deliberazione la pubblica gratitudine; dichiarando le decadenza della dinastia borbonica, e pregando il Generale di assumere la Dittatura del Regno.

Nessuno tenne presente l'incompetenza della Decuria in materia eccedente le sue attribuzioni, solo fece peso l'assenza del Sindaco, e degli Eletti, e la mancanza di rituale invito per una legale deliberazione; ma Francesco Crispi insistette lo stesso, opinando che in casi estremi tutto era lecito ai rappresentanti del Comune.

Tale giurisprudenza non persuase affatto, pure fu tale il fascino del biondo Nizzardo, che i dieci Decurioni, senza pesarne le conseguenze, presero la seguente deliberazione:

<< Il Decurionato riunitosi straordinariamente nella fausta ricorrenza dello sbarco del Generale Giuseppe Garibaldi in Marsala, nello attestare la sua gratitudine verso sì illustre personaggio, venuto a propugnare la libertà del paese, ad unanimità di voti delibera la decadenza della dinastia borbonica dal trono della Sicilia; prega il sullodato Generale ad assumere la Dittatura in nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia, ed invita tutti i comuni dell'Isola a seguirne l'esempio.

Fatto e deliberato li 11 Maggio 1860.

Giuseppe Anca Montalto.
Ludovico Anselmi.
Francesco Caronna.
Sebastiano Giacalone.
Ignazio Mondello.
Gaspere Milazzo.
Basilio Colicchia.
Andrea Di Girolamo.
Giulio Anca, *Sindaco*.
Pietro Passalacqua, *Segretario*.>>

E' da notare che durante la redazione della deliberazione uno dei presenti si assentò, e fu supplito dal Sindaco, giunto nel momento di apporre la firma, dalla sua villa di Amafi, da dove era stato sollecitato con varij corrieri a tornare in città.

E' anche da notare che le firme furono apposte con qualche spazio vuoto per farlo riempire lo indomani da altri decurioni, che non avevano potuto intervenire, e così rendere più imponente la dimostrazione consiliare.

Appena compiuto quel memorando atto si ripresentò Francesco Crispi, che lo volle originalmente per farlo leggere al Generale e restituirlo tantosto; ma quel prezioso documento rimase con lui, ed andò perduto a causa del furto della

valigia, che lo conteneva, per come ebbe a confessare lo stesso Crispi prima e dopo di essere Capo del Governo.

Non si può mettere in dubbio che in quella sera Garibaldi fosse preoccupato parecchio, e di cattivo umore.

Forse la penosa situazione della città bombardata vigliaccamente, e minacciata dalle forze della crociera, e dalla guarnigione del Capo Provincia davano a pensare a quell'uomo generoso.

Sin da quella sera stessa avea egli col suo genio divinatorio risoluto nella sua mente il grave problema della situazione.

Rimanere oltre in Marsala, era imprudenza, fortificarvisi stoltezza; la lotta delle guerriglie è sui monti; ed egli anelava di giungervi al più presto possibile.

“Marsala tanto propizia all'approdo, non lo era del pari alla dimora. Confinata in un angolo estremo dell'isola, segregata dai maggiori centri delle insurrezioni, esposta ad essere circondata in breve ora, così dalla terra, come dal mare, ogni buona ragione politica e militare consigliava a levarne senza indugio le tende”⁶

I cittadini pieni di tante emozioni a notte avanzata andarono a riposare, aspettando l'indomani per rivedere il condottiero dei Mille.

Ma Garibaldi appena giorno avea disposto una larga requisizione di cavalli e di carri pel trasporto dei materiali da guerra e delle salmerie.⁷

Egli preparatasi a partire.

Non erano ancora la sette e già i Volontari trovavansi in bello ordine schierati in via del Cassare, dalla Piazza della Loggia, al borgo di Porta Mazzara coi fucili in spalla, e le bajonette innastate, nella cui punta era infissa una mezza *guastala* pel rancio della mattina.

Fra loro era un'allegria, un tripudio, una petulanza giovanile; dai loro moti, dai loro volti, dai loro ragionamenti trapelava una soddisfazione, una fiducia, un presentimento di sicure vittorie.

Per essi (scrive il Guerzoni)⁸ il solo essere sbarcati in Sicilia era già una conquista, il passeggiarla un trionfo.

Il povero popolo che li aveva accolti affettuosamente si sentiva commosso da tanto eroismo, da tanto spirito di abnegazione; in quella balda gioventù egli intravedeva ed ammirava compendiata tutta l'Italiana Famiglia, stretta ad un patto, pronta a morire per la libertà; ed in quel momento questo povero popolo non pensò, che alla santità del sacrificio, all'ardua e generosa impresa, a cui si accingeva quel pugno di giovani, novelli cavalieri erranti, venuti da lontano in soccorso dei propri fratelli⁹; e questo pensiero lo inteneriva, lo spingeva a circondare di cure, e di carezze, quella generosa falange; ad avvolgere come

⁶ GUERZONI GIUSEPPE, *Garibaldi*, vol.2, pag.65.

⁷ Nella requisizione dei cavalli vennero in potere dei Garibaldini i migliori, di che si fornirono i capi come Bixio, Carini, La Masa, Nullo, Missori e molte Guide destinate all'avanguardia. Al Generale poi toccò una bellissima cavalla, dono del Sig. Sebastiano Giacalone Angileri, che il Guerzoni la disse una eccellente puledra; e l'Abba un bajo da Gran Visir con bellissima sella e staffe a trafori. Detta cavalla seguì Garibaldi in tutte le battaglie per la indipendenza Italiana, ed alla quale in ricordanza della terra nativa pose nome MARSALA. Vennero pure apprestate due carrozze padronali una del Sig. Marchese Nicola Spanò Caracciolo, e l'altra del Sig. Vito Montalto Chiesa per servizio di volontari avanzati di età, e per la donna, che allora si disse moglie di Crispi; dette carrozze tornarono l'indomani in istato deplorabile.

⁸ Opera citata vol.2.pagina 66.

⁹ GARIBALDI, *Memorie autobiografiche*, Periodo 3. Capitolo 3. pagina 344, Firenze, 8. edizione 1888.

dentro aureole di santi quelle teste bionde e marziali, sopra cui si estolleva come un antico Eroe di Omero l'immortale Garibaldi.

Dalle vie laterali sboccavano le folle; dalle finestre, dai balconi, dai terrazzi si affacciavano le donne e i fanciulli; in tutti i volti era una goja commossa, un entusiasmo purificato dal dolore.

Ottenuto quanto era prontamente necessario Garibaldi seguito dal suo Stato Maggiore, si spinse fino in capo alla colonna, ed ivi giunto facendo dar nelle trombe, ordinò la marcia per la via Salemi al grido di Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele fra le acclamazioni della moltitudine, che lo accompagnò per un buon tratto fuori l'abitato.

Nel momento della partenza Garibaldi stringendo la mano al Sindaco << Io lascio Marsala (gli disse) per non attirare su di essa le sventure di un attacco coi soldati borbonici. In ricambio vi raccomando i miei poveri ammalati, che affido alla vostra protezione>>¹⁰

Partito Garibaldi sparì la goja del popolo, sparì quello entusiasmo che aveva saputo infondergli col suo alito ammaliatore; un incubo di desolazione lo invase; le accarezzate speranze cedevano il posto alla realtà; Garibaldi partiva, ma restavano i legni della crociera pronti a ripetere gli atti vandalici del bombardamento.

Molti Marsalesi seguirono Garibaldi facendo parte della invitta legione, che si battè nella campagna di Calatafimi, tra i quali meritano un posto d'onore Giacomo Curatolo Taddei, uno dei pochi superstiti del 1848, pervenuto pel suo coraggio sino al grado di Maggiore del Regio Esercito, ove passò dopo la fusione votata dal Parlamento Nazionale; Dottor Vincenzo Maltese, compagno al salemitano Dottor Ignazio Lambiasi nelle cure dei feriti dell'ospedale di Vita, poi nel regio esercito salito al grado di Colonnello Medico; Antonino Barraco ferito gravemente alla fronte da una scheggia di mitraglia borbonica; Fra Francesco Cappuccino, nel secolo Simone Marino, espugnatore di un pezzo da montagna, che vomitava la morte sulle squadre siciliane; Gaspare Colicchia rimasto cadavere crivellato dalle palle nemiche sul Colle del Pianto, e molti altri, che ora riesce difficile ricordare, e che propiziarono la nascente libertà, col loro battesimo di sangue¹¹.

Il 12 Maggio 1860, fu una giornata dominata dal vento Sirocco, che lungo la via consolare, che conduce a Salemi innalzava e spandeva la polvere come turbine soffocante.

I Cacciatori delle Alpi, come furono chiamati da Garibaldi, cantando gli inni di guerra dei loro monti, e delle loro valli, e le canzoni di amore tante volte modulate sotto i veroni delle loro belle, incedevano, svelti, allegri, motteggianti, come se li attendesse un geniale convito.

¹⁰ Risulta dal registro delle recezioni nell'Ospedale Civile di San Biagio di Marsala, del 1860, a pag. 264, che a 11 Maggio entrarono i seguenti ammalati.

Al numero 72 progressivo dei ricevuti Pasini Giovanni sortiero da Cremona garibaldino affetto da colica.

Al numero 73 De Paola Antonio sortiero da Genova garibaldino affetto da febbre gastrica.

Al numero 74 Balbone Antonio Davide di Giovanni sortiero da Cremona per ferita alla spalla.

Nella colonna delle osservazioni leggesi, che a 15 Maggio 1860, uscirono dall'ospedale, e furono asilati nella casa e domicilio dell'Inglese Giuseppe Ghill per sfuggire al pericolo di essere arrestati dai soldati borbonici.

¹¹ Pei servizi resi da Fra Francesco Cappuccino alla Patria nel 1860, la Giunta di Marsala nel suo progetto di bilancio del 26 Aprile 1887, approvato dal Consiglio nella seduta del 4 Giugno detto anno, gli stanziò un sussidio vitalizio di lire 365 annuali.

Percorso un lungo cammino sotto la sferza del sole, che li aveva resi madidi di sudore, fecero la prima sosta nella parecchiata Chitarra e Buttagana, territorio di Marsala e propriamente nella masseria del Signor Antonino Alagna fu Biagio ove si riposarono un'ora rifocillandosi con quel poco ben di Dio, che ci era in dispensa, e brindando con quel vino, che morde, e che Abba chiamò traditore, all'indipendenza, all'unità ed all'avvenire d'Italia.¹²

Verso l'ora tarda di quel giorno un'ordine del Comandante della crociera intimava il Sindaco di recarsi immantinente sulla Partenope.

Il Sindaco ubbidiva accompagnato dal Capitano del porto, ma per i forti marosi, non avendo la forza di resistere al beccheggio del palischermo, che doveva condurlo a bordo della fregata, si arrestava nell'ufficio della Sanità, e faceva pregare il Comandante di tenerlo per scusato; ma quegli mandò in sua vece il tenente di marina Ernesto D'Amico, che preso minuto conto dello stato della città gli raccomandò l'ordine per quanto più fosse stato possibile colla promessa, che non si sarebbero ripetute le ostilità del giorno prima; promessa lealmente mantenuta, e che rimise la calma nella desolata cittadinanza in attesa dei prossimi eventi.¹³

Questi ricordi vedono ora la luce non già per inneggiare agl'impavidi firmatari della celebre Decurionale dell'11 Maggio 1860, notoriamente modesti e senza pretese, ma per correggere, rettificare e combattere gli errori, che di mala fede hanno pubblicato scrittori contemporanei, invidi della benemerenzza del popolo Marsalese in quella memorabile giornata.

Per potere serenamente valutare tutta la gravità delle loro insidie, è necessario premettere che Marsala, città eminentemente agricola, e di generale agiatezza, allora contava circa 30000 abitanti, come oggi ne conta 50000, di cui la classe più numerosa si compone di piccoli proprietari, e di coltivatori della terra; questa importante classe di cittadini viveva e vive comodamente sparsa nell'eccentrico suo territorio in bianche casette fra gli ulivi e i vigneti, con una sobrietà patriarcale, e con una inappuntabile pulitezza da poter servire di modello a molti comuni dell'Isola.

Tale speciale sistema di vita colonica però, se giovava all'igiene, ed alla economia, nuoce alla equa compartecipazione dei benefici e dei pesi dell'Ente, ed allo sviluppo materiale ed intellettuale della città, la quale pare spopolata e

¹² Realmente la prima sosta di Garibaldi, lasciata Marsala, non fu a Rampingallo, ma nella sparcchiata di Chitarra e Buttagana, ove allora finiva la strada rotabile, i vigneti e gli alberi di frutto, e si proseguiva per l'antica via mulattiera, intersecando terreni incolti ed abbandonati a pastura, che il Pagani uno dei Mille rassomigliò colle Pampas di America. Il proprietario signor Alagna non era sul luogo; informato di quella sosta mandò col suo castaldo le chiavi dei magazzini mettendo tutto a disposizione del Generale. E' degno di nota che il detto castaldo per far più presto e bene, fece spillare il vinoda una botte di dodici ettolitri circa, riempiendone delle tinozze, ove si attingeva il divino liquore. Garibaldi mangiò anche lui pane e cacio, e bevve in un bicchiere non ancora usato, che si conserva in famiglia. Abba nelle sue notarelle accenna a questo idillio ove scrive: <<Fatto un bel tratto della via Consolare si pigliò la campagna per una straduccia incerta e difficile tra i vigneti. I nostri cannoni venivano dietro a stento su certi carri dipinti d'immagini sacre, tirati da stalloni focosi, che spandevano nella aria la grande allegrie delle loro sonagliere. Ci siamo fermati a questa fattoria; una casa bianca e un pozzo in mezzo ad un oliveto. Che gioja un po' d'ombra, e che sapore il po' di pane che ci han dato! E il Generale seduto a piè di un olivo, mangia anche lui pane e cacio, affettandone con un suo coltello; e discorre alla buona con quelli che ha intorno. Io lo guardo ed ho il senso della grandezza antica.>>

¹³ Il Colonnello Vincenzo Orsini da Palermo la mattina del 12 Maggio 1860 ritardò la sua partenza per concludere, come di fatto conchiuse con Giovan Battista Russo fabbricante di polvere pirica un contratto per consegna di una data quantità della stessa, e ne pagò un acconto di prezzo. Il contratto fu lealmente eseguito.

solitaria specialmente nelle stagioni di Primavera e di Autunno, tempi in cui i maggiorenti, i professionisti ed i più grossi terrazzani si recano alle proprie ville per respirare l'aria ossigenata dei campi, e per soprintendere all'annuale vendemmia.

A 11 Maggio 1860 Marsala trovavasi in questa eccezionale condizione, accresciuta dall'assenza del partito di azione¹⁴ e dallo sgomento prodotto dal disarmo, dal processo, e dal bombardamento della crociera borbonica. Eppure essa può andare orgogliosa di avere prima fra tutti i comuni dell'isola deliberata la decadenza della aborrita dinastia, proclamata la Dittatura di Garibaldi, ed accolto fraternamente i soldati della patria indipendenza.

La decurionale dell'11 Maggio 1860, questo grande atto, unico nel risorgimento Italiano, viene confermato dai firmatari superstiti, e da una deliberazione del Consiglio Civico, presa nella tornata del 3 giugno 1860¹⁵, e spedita a Garibaldi in Palermo, il quale faceva rispondere dal suo Segretario di Stato la seguente nota: <<Palermo 11 Giugno 1860. Ho fatto conoscere al Generale Garibaldi la conferma alla Dittatura in di lui persona ad unanimità fatta dal Consiglio Civico di cotesta città. Egli mi ha incaricato di manifestare a lei ed al Civico Consiglio il suo gradimento, ed i suoi ringraziamenti.

Io l'eseguo di buon animo, e potranno star certi, che il Signor Dittatore non dimenticherà mai quella terra, su cui mise in Sicilia la prima volta il suo piede. - Il Segretario di Stato - Francesco Crispi>>

Viene anche confermato da un'altra deliberazione del Consiglio Comunale presa nella seduta del 30 Aprile 1877¹⁶, colla quale fu accettata la proposta d'innalzarsi una lapide a sua perenne ricordanza.

Ne fa cenno Giuseppe La Masa nelle sue memorie storiche intitolate *alcuni fatti e documenti della rivoluzione del 1860*, ove scrive essere stata proposta in Marsala la Dittatura del Generale Garibaldi.<< Dittatura che venne poi la sera formalmente proclamata coll'intervento anche del Signor Crispi, che a tale scopo avea cooperato>>

Ne fa ricordanza il Colonnello Giacinto Bruzzesi nella sua lettera a Giuseppe Bandi, che porta per titolo <<*Una parola sulle molte storie garibaldine*>>, ove dice <<Tu non hai veduto neppure che il decreto di decadenza della mala Signoria, coll'atterramento dell'arma borbonica, che dici di aver fatto in pezzi a Salemi, era di già solennemente eseguito a Marsala, alla presenza di cittadini, che acclamavano.>>¹⁷

E' assicurato dallo stesso Generale Garibaldi, tanto nella sua storia dei Mille, quanto nelle sue *Memorie autobiografiche*, nella prima scrivendo <<A Marsala si parlò di Dittatura, che poi venne proclamata a Salemi;>>¹⁸ nelle seconde <<Si cominciò (a Marsala) a parlare di Dittatura, ed io l'accettai senza replica, perché

¹⁴ Ci era anche in Marsala un partito d'azione, ma limitato a pochissimi giovani distinti per censo, per ingegno e per casato, tra i quali l'oggi Segretario Generale degli Esteri Onorevole Abele Damiani, Giacomo Curatolo Taddei, il Dr. Giuseppe Garraffa, Andrea D'Anna dei Marchesi del Canneto ed altri che la polizia teneva d'occhio in sospetto di essere affiliati alla Giovine Italia, e di mantenere relazioni cogli emigrati politici.

Dopo il quattro Aprile, abortita la rivoluzione a Palermo, quelli che furono fautori ed ebbero parte nella dimostrazione di Marsala presero la via dell'esilio, rifugiandosi nell'isola di Malta; meno del Curatolo Taddei, che rimase in patria occultamente lavorando sino allo sbarco dei Mille.

¹⁵ Vedi documento di lettera A alla fine dell'opuscolo.

¹⁶ Vedi documento di lettera B alla fine dell'opuscolo.

¹⁷ Opera citata Milano, 1882, pagina 14 e 15.

¹⁸ I Mille - Genova, 1876, pagina 38.

l'ho sempre creduta la tavola di salvezza nei casi di urgenza. E nei grandi frangenti, in cui sogliono trovarsi i popoli>>¹⁹

Tutte le superiori testimonianze si completano col decreto del 14 Maggio 1860, che ha per base l'invito dei nobili cittadini e le deliberazioni dei Comuni liberi dell'Isola, tra i quali non può mettersi in dubbio, che tocchi il primo posto a Marsala; il decreto è il seguente :

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

Giuseppe Garibaldi Comandante in capo le forze Nazionali in Sicilia.
Sull'invito di nobili cittadini, e sulle deliberazioni dei Comuni liberi dell'Isola;
Considerando che in tempo di guerra è necessario che i poteri civili e militari
sieno concentrati in un solo uomo

DECRETA

di assumere nel nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia la Dittatura in Sicilia.

Il Dittatore
G. Garibaldi

Delle liete e festose accoglienze poi e del valido ajuto dei Marsalesi alla falange dei Mille ne fanno fede gli stessi principali personaggi delle grande epopea. Il Maggiore Pecorini-Manzoni nella sua *storia della quindicesima divisione Turr nella campagna del 1860*, così narra il fortunato episodio.²⁰ << Intanto lo sbarco continuava più attivo per la cooperazione dei Capitani Castiglia e Rossi, ed i cittadini di Marsala, e per le imbarcazioni raccolte e spedite dal primo nucleo sbarcato con Turr, sicchè in meno di due ore gli uomini erano tutti a terra, meno Bixio, che rimaneva a bordo con pochi compagni per attivare lo sbarco delle minizioni.

Turr eccitò altra gente ad accorrere in ajuto allo sbarco, ed in quel momento vide due vapori da lontano venire verso Marsala>>²¹

Giuseppe Cesare Abba aggiunge nelle sue noterelle *Da Quarto al Faro* <<Ora la città è nostra .Dal porto alle mura corremmo bersagliati di fianco.Nessun male.Il popolo applaudiva per le vie; frati d'ogni colore si

¹⁹ *Memorie autobiografiche*- Firenze 1888 Capit. IV pag. 344.

²⁰ *Opera citata*, Firenze, 1876, pagina

²¹ Turr era già stato in città, e questo suo nuovo eccitamento aveva luogo nel suo ritorno al punto dello sbarco.

squarciavano nla gola gridando: donne e fanciulli dai balconi ammiravano. *Beddi ! Beddi!* Si sentiva dire da tutte le parti >>²².

Eppure qualcuno si permise di scrivere contro ogni regola di buona creanza, che all'apparire delle Camice Rosse ci fosse stato a Marsala un fuggi-fuggi generale; come qualche altro si permise di scrivere che i Garibaldini la notte dell'11 Maggio fossero stati lasciati privi di rifocillazioni e di alloggi ed altre ingiuriose invenzioni di facile smentita,²³ giacchè nessuno fuggì, nessun uscio si chiuse, nessuno dei Mille restò digiuno, malgrado l'anormalità della situazione; anzi ad onore del Sindaco, che in quella notte si centuplicò pei pubblici servizi, anche ad ora tarda vedovansi aperte le botteghe da caffè, e qualle dei bettolieri, prestinaï, pizzicagnoli e venditori di ogni specie di commestibili per provvedere alle numerose richieste, mentre i fornai facevano gemere le madie, panificando per ben due volte di seguito, onde sopperire al cresciuto consumo.

Tutti i Garibaldini dispensati dal servizio si ebbero decente alloggio presso famiglie civili, e nelle ampie sale comunali; ed al Generale Garibaldi fu assegnata la casa del Cav. Vincenzo Fici Bugio in punto centralissimo, e poco distante dal Palazzo del Comune, ove si era acquartierato lo Stato Maggiore.

Il sentimento di ospitalità del popolo Marsalese in quella occasione fu così forte, affettuoso, espansivo, da superare ogni aspettazione; fra tanti, i seguenti aneddoti ne sono una irrefrangibile prova.

Era passata la mezzanotte; per le vie della città non ci era più anima viva; il Colonnello Bruzzesi, che in tutto il giorno non aveva preso nutrimento, né un sorso di acqua, impedito dal proprio dovere, era divorato dalla fame; trovò una bottega di calzolaio aperta e vi s'introdusse, pregando il seguace di San Crispino di dargli, o di procurargli qualche cosa da mangiare; la sua buona massaia allora non gli diede tempo a ripetere la dimanda; saltò fuori la bottega ritornando dopo brevi istanti, ed ammannendogli un piatto di *pasta consa*, del formaggio e del vino.

<<Ebbene (racconta il buon Bruzzesi nella sua lettera a Bandi) per quanto feci, non potei riuscire a fare accettare un centesimo a quella povera gente. Misi un pezzo da cinque lire d'argento sul tavolo in atto d'andarmene, e la donna quasi piangente volle assolutamente rendermelo; e tutti mi dicevano, che li offendevo. Molti altri vostri compagni sono stati nutriti ed anche alloggiati nelle case, e nelle botteghe, come siamo obbligati tutti noi Marsalesi>>²⁴

²² *Opera citata* Bologna 1882 pagina 15.

²³ Fra i detrattori più accaniti di Marsala vanno notati il Maggiore Giuseppe Bandi ed il Commendatore Prof. Simone Corleo.

Alle esagerazioni di Giuseppe Bandi pubblicate nel *Messaggero* in Luglio 1882, col titolo *Da Genova a Marsala* diede una coscienziosa smentita Giacinto Bruzzesi colla sua lettera intitolata *Una parola sulle molte storie Garibaldine*.

Alle ingiuriose invenzioni del Commendatore Prof. Simone Corleo, pubblicate col titolo *Ricordi Storici* nella *Nuova Antologia* di Roma in Maggio 1866, fascicolo IX, e riprodotte dal *Giornale di Sicilia* del 7 Gennaio 1890, rispose strenuamente il Cav. Salvatore Struppa con due lettere aperte, una pubblicata nel numero unico della *Nuova Età* di Marsala li 11 Maggio 1887, e l'altra nella *Riforma* del 26 Gennaio 1890. Ai Ricordi Storici del Prof. Corleo risposero pure i Garibaldini di Palermo con risentita protesta pubblicata nel detto *Giornale di Sicilia* del 20 Gennaio 1890 confutando le molte inesattezze da lui affidate alla stampa senza quella serietà che si addice alla sua fama di filosofo educatore.

²⁴ *Opera citata* Milano 1882 pagina 36 e 37. La bottega di cui parla Bruzzesi era posta in via Panieri dirimpetto la cinta dell'ex Monastero di San Pietro, ove in seguito fu aperto il forno di paragone, e vi abitava il calzolaio Girolamo Genco fu Filippo, la cui sposa tuttora vivente si noma Eleonora Mancuso fu Antonino.

Antonio Candiani fu ospite della famiglia di Notar Gaspare Alone, rifocillato, provvisto di mutande, circondato di cure affettuose; nel momento di licenziarsi si vide avvicinato dalla padrona di casa, che gli porse con fede di sincera credente una piccola figura della Madonna della Cava, protettrice del paese, dicendogli: tenete questa sacra immagine, o Signore, e portatela sempre con voi, essa vi recherà fortuna. Candiani l'accettò commosso, come può accettarsi una raccomandazione, un augurio materno; seguì la spedizione, combattè, si espose a gravi pericoli, eppure rimase sempre incolume, invulnerato.

Candiani conserva ancora quell'immagine sacra, che lascerà ai suoi eredi come un prezioso ricordo dello sbarco dei Mille in Marsala.²⁵

Ma fece Marsala quanto doveva fare in quella fausta occorrenza ?

<<Ritengo - scrive il Bruzzesi nella lettera a Bandi sopraccitata - che devesi tener conto della improvvisa apparizione Garibaldina, e del naturale terrore di una città bombardata per circa quattro ore di seguito, che non poteva perciò far trovare preparata nessuna accoglienza>>²⁶.<<Tuttavia (scrive il Guerzoni nella vita di Nino Bixio)²⁷l'accoglienza di Marsala fu benevola malgrado la sorpresa e lo stordimento.>> Lande la sfavorevole impressione ricevuta da taluno dei Mille, anziché alla realtà, deve attribuirsi al disinganno di non aver trovate le promesse bande armate, che al loro arrivo dovevano ingrossare le fila della spedizione; disinganno che lo rese ingrato, e che non gli fece tener conto della parte presa dai Marsalesi nello sbarco, del loro efficace ajuto, e della ospitalità fraterna e senza esempio.

Ma Garibaldi fece loro giustizia, allorquando venuto a visitare Marsala nel 1862, dal balcone della casa Grignani, che sporge nella villetta di Porta Nuova, ed ove egli era stato alloggiato, pronunziò queste memorande parole:

<<Sono passati due anni, che toccai questa terra coi Mille Eroi, che mi accompagnarono.

Voi ci accoglieste festosi; ed eran momenti di pericolo, di vero pericolo.

Allora eravamo pochi, i nostri nemici erano molti;perciò erano momenti di gran pericolo; ma voi ci accoglieste festosamente, ed io lo ricordo. Questa accoglienza ci fu d'augurio, e nessun paese ne potrà togliere la gloria a Marsala>>²⁸.

A tanto imparziale ed inappellabile giudizio, cade in acconcio conchiudere col divino Alighieri:

<< *E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.* >>²⁹

DOCUMENTO A

Deliberazione del Consiglio Civico di Marsala del 3 Giugno 1860.

²⁵ Che Candiani conservi tuttora la immagine della Madonna della Cava, risulta non solo dalla sua dichiarazione a voce, ma anche da una lettera autografa del 10 Giugno 1885, da lui diretta alla donatrice Signora Nicolina Titone oggi vedova di Notar Gaspare Alonge.

²⁶ *Opera citata*, pagina 22.

²⁷ *Opera citata*, Firenze, 1875, pagina 169.

²⁸ Pubblicazione in foglio volante del 21 Luglio 1862 dell'Ufficio Tipografico di Filippo De Dia.

²⁹ LA DIVINA COMMEDIA - Dell'*Inferno* - Canto XIX, v.21.

<< Il Consiglio, analogamente alla mozione fatta dall'esimio Signor Rocco Palma, mosso dai più vivi sensi di ammirazione per la persona di Sua Eccellenza il Generale Garibaldi.

Considerando comechè la sera del giorno 11 Maggio, nella fausta occorrenza del sbarco dei nostri fratelli Italiani, tra lo scroscio della mitraglia ed i disordini prodotti dal bombardare dei legni nemici, appena si erano potuti riunire dieci cospicui cittadini per esternare al valoroso Ospite lo spirito patrio, e lo attaccamento di questo Municipio alla causa della indipendenza Italiana, affidandogliene con verace abnegazione il supremo comando, ed i destini.

Oggi il detto onorevole corpo ricostituito all'ombra del tricolore vessillo, facendo eco al sentito proposito dell'intero popolo, che rappresenta.

In virtù di quest'atto solennemente ad unanimità di voti approva e conferma la nomina fattagli di Dittatore, con analoga decurionale la sera del detto giorno 11 Maggio 1860, e vuole che per organo di questo Signor Governatore si umili ad un tanto ragguardevole Personaggio la presente deliberazione, supplicandolo degnarsi accettarla, come se gliene fosse fatta l'offerta al momento istesso del suo felice di sbarco in Marsala>>

(Seguono le firme)

DOCUMENTO B

Deliberazione del Consiglio Civico di Marsala del 30 aprile 1877.

Il Presidente ha detto che l'ordine del giorno reca: Per una lapide commemorativa dell'atto Decurionale 11 Maggio 1860, in cui fu dichiarata la decadenza della dinastia borbonica.

In questo punto arriva il consigliere A. Di Girolamo; quindi ha invitato il proponente Signor Di Girolamo a svolgere il suo ordine del giorno. Il Consigliere signor Di Girolamo prendendo la parola sull'ordine del giorno ha detto che Marsala vanta meritatamente il pregio come città delle iniziative, avvegnacchè fu in essa, che con Decurionale del di 11 Maggio 1860, dietro lo sbarco del Sommo Nizzardo, si proclamò la decadenza della Dinastia Borbonica, e l'Italia una con Vittorio Emanuele; e fu in essa che nel 19 Luglio 1862 si emise quel grido, che poscia condusse l'Esercito Nazionale a Porta Pia "O Roma o Morte".

Questi avvenimenti sono di tanto splendore da rendere gloriosa non solo una città, ma una intiera Nazione, dimodochè è un dovere sacrosanto di cittadino affidarli alla storia per mezzo di una lapide, o di un monumento qualunque, che li ricordi alla più tarda posterità.

Quindi per fare atto di giustizia il Signor A. Di Girolamo propone, che il Consiglio deliberi d'innalzare una lapide a ricordanza di quella memoranda Decurtale, che sarà trascritta per intero coi nomi e cognomi dei firmatarii, rimettendo alla Giunta lo apprezzamento e lo esame della spesa a farsi, della

forma e del locale a scegliere; non che la ricerca di testimoni di atti e di documenti, che saranno necessari.

Il Consigliere signor Calabrò ha detto, che nella lapide fossero registrati i due fatti, uno del 7 Aprile 1860, pel quale Marsala rispose alla riscossa data dalla Città di Palermo, e l'altro del 19 Luglio 1862, in cui Garibaldi proclamò in Marsala, "O Roma o Morte".

Consegnare i nomi dei cittadini Marsalesi, che si distinsero per tali fatti, e combatterono nelle patrie battaglie.

Non essendovi altre proposte, il Presidente riassumendo ha posto ai voti la proposta del signor Di Girolamo coll'aggiunta del signor Calabrò, la quale ottenne l'unanimità dei voti.

(Seguono le firme).

Dalle carpette n. 3 - 4 – 5.

LEGENDA

Sono riportate in corsivo le parti che dipendono dal libro del Figlioli.

Tutte le altre parti costituiscono il contributo originale del Caimi e, come si può facilmente constatare, esso è tale da arricchire notevolmente le conoscenze finora acquisite.

Per comodità di lettura il testo è trascritto con carattere n.14.

I documenti (che sono una silloge di tutti quelli conservati nei fascicoli, e che rappresentano un altro contributo alla ricerca da parte di Caimi) sono trascritti utilizzando il carattere n.12.

NOMINATIVO
DELLE
CAMICIE ROSSE
NATE A MARSALA
O IVI RESIDENTI PRIMA O DOPO L'IMPRESA

M A R S A L A

Seguirono I Mille la mattina del 12 Maggio 1860 i seguenti :

- 1- Adamo Domenico
- 2- Adragna Vito
- 3- Agate Luigi
- 4- Agate Michele
- 5- Anselmi Giuseppe Durano
- 6- Alagna G. Battista
- 7- Allegra Vincenzo
- 8- Angileri Giuseppe fu Leonardo
- 9- Angileri Giuseppe fu Vincenzo
- 10-Bagnera Giuseppe
- 11-Bargione Antonio
- 12-Barraco Antonino
- 13- Barraco Leonardo
- 14-Benfratelli Giovanni
- 15-Bertolino Carlo (morto nella battaglia di Calatafimi)
- 16- ? Sebastiano (Inteso "Cappidderi")
- 17-Caprarotta Gaspare
- 18-Ciaramidaro Antonino
- 19-Cimiotta Bartolomeo
- 20-Canino Gaspare
- 21-Colicchia Sebastiano
- 22-Colicchia Gaspare (morto nella battaglia di Calatafimi)
- 23- Curatolo Giacomo Taddei
- 24-D'Alberti Emanuele
- 25-Di Carlo Antonino
- 26-Fratello Paolo
- 27- Fratello Giacomo
- 28-Genna Pasquale
- 29-Gerardi Lorenzo
- 30-Gerbino Giacomo
- 31-Gerbino Salvatore
- 32-Gerbino Paolo
- 33-Gerbino Pasquale
- 34-Giacalone Vincenzo
- 35-Giacalone Maria
- 36-Giubbardo Antonino
- 37-Greco Tommaso
- 38-Greco Stefano
- 39-Ingoglia Francesco

40-Intorcia Melchiorre
41-Italia Girolamo
42-Lamia Nicolò
43-La Monica Antonio
44-Lascari Melchiorre
45-Licari Sebastiano
46-Lipari Gaspare
47-Lombardo Vincenzo
48- ? Andrea (inteso “Lu Paisanu”)
49-Maltese Vincenzo
50-Maltese Nicolò
51-Marino Vito
52-Marino Simone
53-Marescano Pasquale
54-Martorana Filippo
55-Martorana Santoro
56-Martorana Antonino
57-Mazurco Salvatore
58-Messana Federico
59-Messina Andrea
60-Milazzo Nicolò
61-Milazzo Giuseppe
62-Mistretta Giovanni
63-Nicolosi Gaspare
64-Patti Nicolò
65-Pace Francesco
66-Palazzolo Luigi
67-Pandolfo Ignazio
68-Pantaleo Benedetto
69-Pellegrino Andrea
70-Pensavecchia Giuseppe
71-Piccione Giovanni
72-Pipitone Tommaso
73-Pipitone Antonino
74-Raimondo Salvatore
75-Ragona Salvatore
76-Ragusa Gabriele
77-Rizzo Tommaso
78-Rubino Mario
79-Ruggieri Mario
80-Russo Giuseppe
81-Sances Salvatore
82-Sammartano Nicolò (con due fratelli)
83-Sammartano ? (fratello del precedente)

- 84-Sammartano ? (fratello del precedente)
- 85-Sesta Giovanni
- 86-Sorrentino Domenico
- 87-Scarpitta Giuseppe
- 88-Spataro Antonino
- 89-Tassarelli Marcello
- 90-Trapasso Salvatore
- 91- ? Giuseppe (inteso “U Gaddu”)
- 92-Umile Antonino
- 93-Vaiarello Pietro
- 94-Vaiarello Giovan Battista
- 95-Valenza Giuseppe
- 96-Valenza Antonio

Con la seconda spedizione partirono il 2 giugno

- 97-Angileri Alessio
- 98-Biondo Giuseppe
- 99-Foderà Pasquale
- 100-Giacalone Francesco
- 101-Maggio Antonino
- 102-Mannone Salvatore
- 103-Patti Antonino
- 104-Pace Salvatore
- 105-Scarpitta Pasquale
- 106-Vaiarello Giuseppe
- 107-Vinci Mariano
- 108-(Ciulluni) Giovanni

Raggiunsero i Mille a Milazzo

- 109-Damiani Abele
- 110-D’Anna Andrea
- 111-Garraffa Giuseppe

Raggiunsero i Mille a Palermo

112-Franco Angelo
113-Buffa Salvatore
114-Valenza Giovanni

Era residente a Palermo

115-Lombardi Eliodoro

Raggiunsero i Mille a Palermo con il veliero “Marietta”capitanato da Antonino Carpinteri

116-La Luce Francesco
117-Di Blasi Filippo
118-Grassellino Alberto
119-Ancona Pietro
120-Costa Michele

M A R S A L A

Seguirono il generale Garibaldi nel 1862 i seguenti :

1. Abrignani Martino
2. Agate Luigi (1860)
3. Angileri Giuseppe di Vincenzo (1860)
4. Anselmi Antonio
5. Anselmi Giuseppe Durano (1860)
6. Anselmi Pietro Durano
7. Barraco Antonino (1860)
8. Bonanno Vito
9. Colicchia Sebastiano (1860)
10. Damiani Abele (1860)
11. Foderà Pasquale (1860)
12. Fratello Giacomo (1860)
13. Fratello Paolo (1860)
14. Genna Antonino
15. Gerbino Paolo (1860)
16. Gerbino Salvatore (1860)
17. In torcia Rocco (1860)
18. Livolsi Ludovico
19. Lo Duca Salvatore
20. Morana Angelo
21. Palazzolo Luigi (1860)
22. Parrinello Francesco
23. Parrinello Giovanni
24. Patti Nicolò (1860)
25. Pellegrino Andrea (1860)
26. Pipitone Antonino (1860)
27. Pipitone Tommaso (1860)
28. Puleo Nicolò
29. Ragona Salvatore (1860)
30. Rubino Mario (1860)
31. Umile Antonino (1860)
32. Vinci Mariano (1860)

Di questi , venti avevano seguito nel 1860 la spedizione dei Mille e sono indicati.

MARSALA

Camicie Rosse che dopo aver seguito il generale Garibaldi nelle varie campagne fissarono la dimora a Marsala:

- 1. Amodeo Salvatore (1860-1905)**
- 2. Piazza Alberto (1860 – 1862)**
- 3. Governale Rosario (1860- 1925)**

1- **ABRIGNANI MARTINO:** Nacque a Marsala.

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma e fu ad Aspromonte.

(Non riportato dal Figlioli forse perché partecipò solo alla spedizione del 1862)

2- **ADAMO DOMENICO:** di n.n.. Nacque a Marsala il 7 aprile 1840.

Era un muratore e lavorava alla costruzione dello stabilimento dei Sig.Ingham in contrada Musciuleo quando il giorno 11 maggio 1860 intese le cannonate borboniche .Lasciò in asso il lavoro e venne in città.La mattina del 12 seguì il generale Garibaldi e fu sotto il comando di Giovanni Corrao. Partecipò anche alla battaglia di Milazzo e fece tutta la campagna, fino a Capua.

Al termine dell'impresa ritornò a Marsala e riprese il suo lavoro. Sposò Di Girolamo Rosa dalla quale ebbe quattro figli:

Francesco (morto in America)

Pietro

Ignazio

Vito.

Rimasto vedovo sposò in seconde nozze il 10-2-1914, atto n. 67, Rosaria Gandolfo.

Alla data del 1-5-1917 abitava in via XIX Luglio N.° 63.

Morì il 15 marzo 1918 (atto n. 219).

Il ricordo della sua partecipazione alla leggendaria impresa rimase così viva nella sua memoria che cantava sempre, anche prima di morire :

“Se viene Garibaldi
soldato mi farò”.

3- **ADRAGNA VITO:** di Vincenzo. Nacque a Marsala.

Era al servizio, come cameriere, del Barone Scipione Spanò quando la mattina del 12 maggio 1860 seguì il corpo di spedizione .

Combattè nella battaglia di Calatafimi, in quella di Milazzo ed in quella di S. Maria Capua , nella quale riportò ferite.

4- **AGATE LUIGI:** Nacque a Marsala. *Era un sagrestano.*

5- **AGATE MICHELE:** Nacque a Marsala. Carrettiere.

La mattina del 12 maggio seguì i Mille. Al termine della campagna riprese il suo lavoro.

Nel 1862 seguì ancora il generale Garibaldi nel tentativo di Roma.

6- ALAGNA GIOVAN BATTISTA: Nacque a Marsala.

Nel 1860 seguì la spedizione dei Mille.

7-ALLEGRA VINCENZO: Nacque a Marsala. Cappellaio. *Nel 1860 seguì la spedizione dei Mille.*

8)AMODEO SALVATORE, di Giuseppe e di Margherita Gabriele.

Nacque a Trapani il 13 luglio 1825.

Il padre era capitano marittimo mentre la madre era dedita al commercio di tessuti. Così, fin dalla fanciullezza, Salvatore fu educato al commercio e fece notare il suo vivace ingegno nella sveltezza con la quale iniziava e concludeva un negozio.

Cominciò a manifestare sentimenti di libertà e di indipendenza e fin dal 1848 , con il generale Fardella, fece parte di congiure assumendo incarichi pericolosi.

Fu tenuto d'occhio dalla polizia ed ebbe a subire persecuzioni e carcere, come si vedrà in seguito.

Liberò non trascurò i suoi affari ed al negozio di tessuti aggiunse speculazioni agricole ed industriali. Nel 1854 egli era già tratto in arresto stando alla seguente segnalazione:

MINISTERO E REAL
SEGRETARIA di STATO

Presso

Il Luogotenente Generale
Nei Reali Domini al di là del Faro.

Dipartimento di polizia
N.3340

Palermo 3 novembre 1854

Eccellenza,

Lo spirito pubblico continua a tenersi in calma in Palermo e nelle Provincie, e nessun sinistro avvenimento è venuto a turbare il normale procedimento della cosa pubblica. Non ripeto quello che ho sempre detto sulle cogitazioni di una minoranza faziosa, sullo spirito pubblico che vive cospirando, e che a quando a quando riesce a commuovere la plebe ed a spingerla sulle vie delle agitazioni.

A Sua Ecc.
Il Cav. Cassisi
Ministro Segretario di Stato per
gli affari di Sicilia presso S.R.M.

1. Sac. D. Mario Di Gregorio
2. Rallo Vito
3. Russo Rosario
4. La Barbera Atanasio
5. Sac. Don Raffaele Manco
6. Aleo Dr. Raffaele
7. Amodeo Salvatore
8. Amodeo Francesco
9. Sac. Don Diego Fiorentino
10. Castagna Don Felice
11. Grimaudo Don Alberto
12. Cav Don Stefano Triolo di
Sant' Anna
13. Cav. Di Giovanni Don
Gaetano
14. Pedone Antonio
15. Patera Don Leonardo
16. Giuseppe Addotta Paolotto
17. Polizzi Don Pietro
18. Moscarà Don Nicola
19. Curatolo Don Rosario
20. Gambino Pietro
21. Puma Pietro
22. Accardi Giuseppe
23. Aloia Giov. Battista
24. Tedesco Salvatore
25. Genna Vito
26. Galfano Vito
27. Li Causi Francesco
28. Riti Sebastiano
29. Gerardi Giovan Vito
30. Rizzo Giovanni
31. Curatolo don Giacomo
32. Torrente Vincenzo

Questa minoranza pervicace ed incorreggibile è sempre la stessa , e non valgono a farla

rinsavire la severità del Real Governo, lo in=
felice successo dei suoi tentativi di pertubazio=
ne e la coscienza delle formidate forze militari
sempre pronte a soffocare i conati rivoluzionari.

Ogni giorno si ventilano nuovi progetti, novelli disegni, ora strani, ora inesigibili e scellerati sempre. Nella passate settimane si faceva correre voce di sinistri provvedimenti contro persone autorevoli nel fine di intimidire e paralizzare l'azione .

Vane e codarde minacce che non prevar=
ranno mai nell'animo di coloro pei quali l'a=
adempimento dei loro doveri è una religione,
e che non si faranno scuotere da qualunque in=
timidazione .

Del pari si son fatte circolare delle liste di pretesi agenti occulti di Polizia, che diconsi tratti dagli stati di Assento della Real Tesoreria quasicchè gli agenti segreti di Polizia fossero iscritti nelle Contabilità come gli impiegati dello Stato.

Ma ciò si fa col disegno di destare in quelli timore ed onta, scoraggiandoli e togliere alla Polizia il prezioso ed indispensabile ausilio degli agenti occulti, che sono strumento di quelle laboriose combinazioni per le quali si sventano le trame dei nemici dello Stato.

A tutte queste mal'arti si oppone, da parte delle autorità una maggiore sorveglianza sui maneggiamenti rivoluzionari ed una perseverante attenzione su tutti coloro notori per le loro perverse opinioni.

Tratte in arresto le persone a manca scritte come agitatori e come corrispondenti dei fuorusciti in Malta, in seguito di quanto è scaturito dalle investigazioni procuratesi dalla Polizia tenendo sott'occhio la corrispondenza clandestina caduta non guari nelle mani della Polizia e che sommissi a V.E. col mio foglio de' 6 p.p.N.3046.

La sicurezza pubblica è nel suo stato normale per ogni dove. Mi onoro sommettere questi particolari a V.E. per farne l'uso che crederà in sua saviezza.

Pel Luogotenente Generale assente.

Il Direttore
Salvatore Maniscalco

Riavuta la libertà si diede al lavoro.

Nel 1858 ebbe l'appalto delle costruzioni stradali nel territorio di Agrigento .

Nel 1859 sposò Marietta Grillo nativa di Salemi dalla quale ebbe un figlio Giuseppe che avviato agli studi conseguì la laurea in giurisprudenza non esercitando la professione ma dedicandosi all'industria del vino.

Nel 1860 all'annuncio della rivolta scoppiata il 4 aprile a Palermo inalberò, il giorno 8, la bandiera italiana, cucita dalla moglie, a Salemi, poi a Partanna, poi a Santa Margherita e a Sambuca, sollevando così la popolazione alla sommossa.

Domata la rivolta dovette tenehrsi nascosto, ma quando apprese che il generale Garibaldi era già sbarcato a Marsala, lo raggiunse a Salemi con un gruppo di armati.

Partecipò alla battaglia di Calatafimi .

Il 20 maggio fu dal maggiore Mario Palizzolo nominato Commissario straordinario come dal seguente documento: *

Alcamo 20 maggio 1860

N.° 38

Oggetto:_____

Al Signore

Don Salvatore Amodeo
Commissario Straordinario
in atto

in

Alcamo

Signore,

Conoscendo il Suo zelo ed attaccamento alla comune causa italiana, lo eleggo Commissario Straordinario, all'oggetto voler girare tutti i Comuni della Provincia, mettersi di accordo con i Governatori di ogni rispettivo Comune, e stabilire tutto ciò che potrà riguardare il bene nostro del servizio. Darà le sue sagge disposizioni in ogni Comune e mi terrà avvisato di quanto sarà per praticare. Ove, poi, lungo il suo viaggio, ed in qualunque luogo, incontrerà persone sospette, ed armate, senza permesso, provvederà al bisogno con dare tutte quelle disposizioni che crederà opportune.

Per il Governatore
Il Delegato
Magg. Mario Palizzolo.

**Il documento è in mio possesso.*

Era commissario straordinario in Marsala quando il Cav. Sant'Anna gli fece pervenire la seguente:

Comando Generale
della Provincia
N.° 327

Alcamo 4 giugno 1860

Signore,

Nel rimanere inteso di quanto si è degnata (*sic*) manifestarmi col suo foglio di ieri, le manifesto di non aver tralasciato dal canto mio far giungere al nostro Generale gli elogi a lei dovuti per le tante incombenze fidatele e con tutta solerzia ed amor patrio disimpegnate, nonché per quelle con eguale impegno eseguite dal Delegato Sig. Coppola. In pari tempo ho fatto presente al prelodato Sig. Generale tutto ciò che riguarda il Governatore di Salemi, e di riscontro il Segretario di Stato mi ha fatto conoscere che andava ad emettere le opportune disposizioni. Le manifesto per ultimo che tostocchè sarà stabilito il governo i Trapani, Ella limiterà la sua missione pel solo distretto di Alcamo.

Pel Governatore della Provincia
Cav. Sant'Anna (Stefano)

Al Signor –Salvatore Amodeo- Commissario Straordinario - in Marsala. (*da GIUSEPPE MISTRETTA DI PAOLA: I fratelli Sant'Anna*)

Il 10 giugno rilasciò una nota delle spese sostenute come dal seguente:

Alcamo 10 giugno 1860

Spesa fatta dal Commissario Straordinario :

Forza a cavallo di 24 uomini, per 10 giorni, di n.6 al giorno:	onze 48
Prima spedizione con 8 uomini, per 6 giorni, a n.6	: onze 9.18
Stallaggio per detta prima spedizione :	: onza 1.8
Per diversi corrieri mandati	: onze 6
Per esca di cannoni :	:onze 8
Stallaggio per la seconda spedizione.	:onze 8

In tutto sono onze 80.6 (pari a £.1022,55). Ho ricevuto sopradetta somma in onze ottanta e tarì sei, dico onze 80,6 (pari a £.1022,55).

Salvatore Amodeo*

*(*da GIUSEPPE MISTRETTA DI PAOLA, op.cit.*)

Il 22 giugno ebbe l'ordine da parte del Generale Gribaldi di riunire volontari ed aggregarli alla colonna comandata da Stefano Sant'Anna come dalla seguente:

Palermo 22 Giugno 1860
Al Signor Salvatore Amodeo,

Il Sig. Salvatore Amodeo è da me incaricato di riunire volontari e di aggregarli al battaglione la cui formazione riposa sulla autorizzazione emanata al Comandante Stefano Sant'Anna.

Per tutto ciò si porrà in relazione colle Autorità locali, chiedendo la cooperazione degli stessi ed i sussidi di cui potrebbe abbisognare.

G. Garibaldi*

- *(da LA COLLA, op.cit.)*

Il 12 giugno 1860 fu nominato maggiore. Fu riconfermato Maggiore di 1^a classe nello Stato Maggiore delle Piazze, dal re Vittorio Emanuele fino a quando presentò le dimissioni conservando tale grado nella riserva.

Il 7 aprile 1861 ebbe conferita la cittadinanza onoraria di Salemi.

Compiuto il suo dovere di combattente riprese la sua attività commerciale.

Trafficò dapprima all'ingrosso semilino, cotone e cereali, ed in seguito, vedendo la decadenza di quel commercio, cominciò a raccogliere grandi quantità di vini ed a conservarli per l'invecchiamento.

Così si decise a fondare un impianto industriale vinicolo in contrada Favorita dove trascorse l'ultima parte della sua vita.

Prese in affitto dei feudi esercitando l'agricoltura e ne acquistò in seguito uno destinandolo alla piantagione di viti.

Nel 1897 appoggiò la candidatura di Vincenzo Pipitone,* morì la mattina del 5 novembre 1905 assistito dal figlio e dalla nuora Luisa Longhi.

La notizia si sparse per tutta la città.

Il notaio Mariano Fazio che in quel periodo aveva la funzione di sindaco ordinò il servizio d'onore e la mattina del 6 fece pervenire alla famiglia la seguente lettera:

Marsala li 6 novembre 1905

Avv. Giuseppe Amodeo,

Interprete dei sentimenti di questa Civica Amministrazione e della cittadinanza Marsalese, invio a V.S. Ill.ma le più sentite condoglianze per la perdita del suo genitore.

La morte del patriota Salvatore Amodeo, decoro dell'industria marsalese, è un lutto cittadino.

Gradisca la sincera partecipazione al grave cordoglio che affligge la S.V.Ill.ma.

Ho disposto che a nome del Comune una corona di fiori venga deposta sul feretro. Voglia parteciparmi l'ora dell'accompagnamento all'ultima dimora.

P. Il Sindaco
Avv.M. Fazio

Il trasporto funebre avvenne alle ore 17. I cordoni erano tenuti a destra dai Sigg. Mariano Fazio, funzionante Sindaco, Dott.Giacomo Fici Curatolo e Dott.Guglielmo Anastasi; a sinistra dai Sigg. Marra Emerico, capitano di fanteria, Andrea Pellegrino, cassiere della Banca Mutua Popolare, Miceli Giuseppe, contabile della Casa.

Il carro funebre percorse via Trapani, corso Gramsci, via S.Michele, via XIX Luglio, via Calogero Isgrò, via Roma e via Itria, seguito da un folto pubblico.

La sera giunse da Palermo il Dott.Riccardo Versari (lo stesso che imbalsamò il re Umberto I° e Abele Damiani) con l'assistente Dott. Luigi Castellana e imbalsamò la salma che fu tumulata nella cappella di famiglia.

La cappella, in stile egiziano, fu progettata dall'Ing. Gaetano Brigaglia.

Sulla facciata della cappella gentilizia fu murata una lapide su cui si legge:

Salvatore Amodeo
n.13-7-1825 m.5-11-1905
ansie di cospirazioni martiri di prigione
non scossero la sua fede
innalzando l'8 aprile 1860
il vessillo d'Italia
trasse Salemi alla riscossa
accorso tra i primi a Garibaldi
combattè a Calatafimi
ottenendo il grado di maggiore
la fiducia del Duce
che lo volle commissario straordinario
civili e militare con pieni poteri
per la provincia di Trapani
non ambì altro premio
che la coscienza del compiuto dovere.

* Appendice.

1^- Lettera. Agli elettori politici aderenti al Comitato LA
DEMOCRAZIA

E' da più giorni che ad arte si fa correre la voce tendenziosa che per le imminenti elezioni politiche io abbia deliberato di tenere un assoluto riserbo ed abbia, anzi, a me stesso imposta ed ad altri consigliata l'astensione. Ciò a me non meraviglia giacchè è noto come le lotte politiche a certi nocchieri, cui la barca fa acqua da tutti i lati, consigliano bene spesso di ricorrere ad artifici più o meno leciti e sfatati.

Ma se la notizia non meraviglia è bene che sia solennemente smentita. Io che ebbi la ventura di far arte di quella falange che, duce Garibaldi, cospirò e lottò, contro le prepotenze, contro la ingiustizia elevata a sistema, contro la tirannide, vidi da gran tempo che quei sacrifici, quegli entusiasmi venivano sfruttati a beneficio di altri prepotenti, di altri ministratori di ingiustizia, e, nauseato dal sacrilegio, volli tenermi lontano dalle lotte politiche; trovai la vita di solitario meno angosciata.

Epperò il giorno che io vidi uno sprazzo di luce additare la via che bisognava battere per conseguire l'emancipazione politica del nostro paese, compagno saldo e fedele fui con voi, con voi lottai e vinsi nel nome del Prof.V.Pipitone.

Così i numi vennero deposti, e all'autorità dommatica venne sostituita la volontà cosciente di popolo riacquistante la sua autonomia.

Ebbene, dal 26 maggio 1895 ad oggi le ragioni della lotta non sono mutate; che anzi altri tenta oggi con ogni mezzo di rinsaldare quelle catene che voi già spezzaste. Anche oggi il popolo di Marsala, per tanto tempo sdegnosamente trascurato, lotta per rivendicare la libertà conculcata e riaffermare la coscienza dei propri destini.

Ed io, vostro concittadino per elezione, in questa città ove ebbe i natali l'unico mio figlio, io, pur avanzato negli anni, sono con voi, col fuoco del giovanile entusiasmo, per lottare e vincere nel nome del

Prof. Vincenzo Pipitone

Marsala 11 marzo 1897

Salvatore Amodeo

(Marsala -Tipografia di Giacomo Martoglio)-

2^ Lettera. Concittadini Salemitani.

Poiché altra volta (nello aprile 1861) Voi a me conferiste l'alta dignità della cittadinanza salemitana con voto solenne del Vostro Consiglio Civico, anche a me è dato di associarmi a Voi e con Voi discutere dei supremi interessi nazionali e cittadini, dei quali fra poco sarete chiamati a decidere.

Voi mi conosceste quando nell'aprile del 1860, tra i primi in Salemi, io agitai il glorioso vessillo della libertà; la mia parola adunque non può peccare di indiscrezione o indebita ingerenza.

Fin d'allora doveti apprezzare la fierezza del Vostro carattere; Voi che ispirati ai principi della libertà e della giustizia vera, con santo entusiasmo accoglieste chi alla nobile causa si era votato.

Non pensaste al certo in quei momenti che quegli entusiasmi, questi sacrifici, quegli eroismi, avrebbero dovuto venire sfruttati a beneficio di pochi, che, degli altri più accorti, a tutto proprio vantaggio dovevano volgere il mandato che loro affidavate; e fiduciosi avete aspettato la vostra resurrezione morale, politica ed economica.

Anch'io ebbi fede al par di voi; ma la delusione mi vinse ben tosto. Vidi far mercimonio delle glorie vostre, vidi speculare sulla fede vostra. Non vagheggia nè cariche, né onori, e sdegnato volli vivere, invece, da solitario.

Udiste poi più tardi la voce di qualcuno che chiedeva i vostri suffragi; una voce che vi parlava in nome del patriottismo e dei suoi sommi sacerdoti, in nome della giustizia, in nome dei vostri locali interessi.

Aveste fiducia, confidaste in quell'uomo, e più tardi ancora, per suprema irrisione, quella voce stessa applaudiva allo stato di assedio, sferzava le vostre miserie, inneggiava a quegli stessi sommi sacerdoti saccheggiatori di banche e pubbliche casse e spargitori in Africa del migliore sangue italiano.

Ma ora, che a rivendicare la moralità offesa, a risollevarle le sorti della patria italiana, a levare un monito che richiami alle cure dei vostri cittadini interessi, voi siete chiamati col voto, sarà a me lecito, concittadini, rammentarvi la mancata fede dell'on. Lampiasi.

Pel bene della patria, pel bene vostro, occorre che voi neghiate a lui ogni vostra fiducia; affidate invece il vostro suffragio ad un candidato che abbia vita vera nell'anima, che si renda interprete cosciente dei bisogni nostri e con entusiasmo e fervore adempia al mandato che sarete per conferirgli.

Marsala 12 marzo 1897

Salvatore Amodeo

(Marsala-Tipografia di Giacomo Martoglio)

9- ANCONA PIETRO: Nacque a Marsala. Era un marinaio. Assieme a Michele Costa, con la barca di Antonio Carpinteri raggiunse Palermo e si arruolò sulla fregata “Veloce”.

10- ANGILERI ALESSIO: Nacque a Marsala. *Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille partendo da Marsala con la seconda spedizione guidata da Agnetta.*

11- ANGILERI GIUSEPPE: di Leonardo. Nacque a Marsala nel 1839. *Era un calzolaio. Seguì il corpo della spedizione fino a Capua militando nella 4^a compagnia Fardella.*

12- ANGILERI GIUSEPPE: di Vincenzo. *Nacque a Marsala il 4 dicembre 1841.*

Era figlio di agricoltori. Era chierico e studente quando il 12 maggio seguì il corpo di spedizione .

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma e fu ad Aspromonte.

Con il grado di caporale dell’esercito regolare partecipò alla III guerra d’ indipendenza.

13- ANSELMI ANTONIO TUMBARELLO: Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.

14- ANSELMI GIUSEPPE DURANO : di Francesco e di Antonina Durano. Nacque a Marsala.

Nel 1860 seguì la spedizione dei Mille combattendo fino a Capua. Fu aggregato, in quella campagna, al reggimento Fardella. Al termine della campagna ritornò e riprese le sue mansioni.

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma, rivestendo il grado di furiere maggiore e ciò perchè sapeva leggere e scrivere.

Ritornato ebbe il posto di servente comunale.

Nel 1879, date le condizioni finanziarie, si rivolse al Sindaco con la seguente:

Signor Sindaco e componenti
La Giunta Municipale di
Marsala

Giuseppe Anselmi Durano, guardia urbana, con tutto il dovuto rispetto rassegna alle S. loro Ill.me quanto appresso.

A causa delle grandi sventure successe allo scrivente oggi si vede necessitoso di rivolgersi alle S.loro Ill.me a volergli anticipare la somma di Lire 372 lasciando mensilmente sul suo salario Lire 31 fino al termine della somma anticipata.

Fiducioso lo scrivente, che le S.V.Ill.me gli concedono una tal grazia,offre i più sentiti e subordinati ringraziamenti.

Marsala 1 gennaio 1879

In data 4 gennaio 1879 gli fu mandata la somma di £ 372 come suo desiderio.

Nel 1882 alla morte del generale Garibaldi espose una coccarda col lutto ed essa fu esposta a Marsala nel 1902 nella mostra dei ricordi storici.

Anche la madre versando in condizioni non floride si rivolse al Sindaco di Marsala con la seguente :

Signor Sindaco e Componente la Giunta
Municipale di Marsala

Antonina Durano vedova Anselmi appaltatrice delle fasciature dei proietti con tutto rispetto prega alle S.Loro Ill.me quanto appresso.

La supplicante trovandosi in una posizione dolorosa a causa dei grandi reumatismi che la perseguitano e volendo farsi una cura per togliere un poco almeno questo male, e non avendo mezzi di fortuna si rivolge alle S.Loro Ill.me a volerle anticipare la somma di £ 150 lasciando ogni volta si spedisce il mandato £ 25 fino al termine della somma anticipata.

Tanto prega e spera.

Marsala 1 Gennaro 1879

[Sulla domanda si trova scritto: “Il 4 Gennaro fu mandato £ 150”]

15- ANSELMI PIETRO DURANO: di Francesco e di Antonina Durano. Fratello del precedente. Nacque a Marsala.

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.

16- BARGIONE ANTONIO: di Salvatore e di Antonia Bargione. Nacque a Marsala nel 1834 e morì a Marsala il 28-1-1861.

Deve leggersi “Bargione” e non “Bagione” come riportato dal Figlioli .

Il 7 aprile 1860 prese parte al moto rivoluzionario scoppiato a Marsala. Fu arrestato e rinchiuso nel carcere. L'11 maggio 1860 fu liberato dal generale Garibaldi ed il giorno 12 seguì la colonna dei Mille fino a Capua.

In quella campagna riportò una ferita al braccio destro ed un'altra alla coscia destra nella battaglia di Calatafimi.

Al termine della campagna ebbe il congedo assoluto e ritornò in famiglia.

Fu ucciso il 28 gennaio 1861 venuto a diverbio pochi giorni prima stando a quanto la sorella Ignazia indirizzò la presente al condottiero dei Mille.

Marsala li 4 luglio 1862

Ottimo Sig. Generale.

Ignazia Bargione del fu Salvatore e di fu Antonia, poiché Ella vero figlio d'Italia, amor dei popoli venne altra volta ad onorar di Sua presenza questa città di Marsala, si permette piena di ogni rispetto di rassegnarle, che essa aveasi un fratello a nome Antonio Bargione, il quale nel giorno avventurato dell'11 maggio 1860, acceso di entusiasmo e di patrio amore, partiva da soldato in mezzo ai Mille di quel famoso sbarco.

E così sempre più ardito per l'indipendenza italiana percorse la intiera campagna di Sicilia, Calabria e Capua, riportandone siccome sorge dal congedo assoluto staccatogli in Palermo una ferita al braccio destro ed un'altra alla coscia destra.

Egli ritiratosi a Marsala dopo il comun congedo dei Garibaldini formava l'unico sostegno della supplicante di lui sorella. Ma sventura! Un uomo di tanto merito veniva la sera del 28 gennaio 1861 innocentemente ucciso.

Pochi giorni prima della di lui morte ei trovatisi al servizio in questo quartiere Militare Nazionale, quando un certo Dr. Don Rocco Trapani di Don Giovanni allora luogotenente di una Compagnia di Guardia Nazionale, minacciando al Bargione, con un far tutto superbo ordinavagli di mettersi in riga.

Eccomi in riga, rispose il Bargione, ma a che insultarmi a tale modo?

E quegli: Sono luogotenente.

Allora proseguì il Bargione: Sì, ma dove l'avete acquistato questo grado? forse nel campo? e così vennero a dissensione.

Queste poche parole profferite innanzi a pochi altri bastarono perché il luogotenente cominciasse ad odiarlo a morte.

Era di sera, ed Antonio Bargione pochi passi lungi il cortile di sua dimora stava per ritirarsi, quando il detto Dr. Trapani profittando che in quella sera trovavasi capitano di giornata un amico del di lui partito, spingendo poche altre persone

della pattuglia Nazionale, gli furono scaricati di sopra vari colpi di fucile, ed a tradimento lo lasciarono morto.

Chi potea supporre che per semplicissime parole dovevasi così vilmente uccidere un uomo?

Non creda però che la supplicante ne viene a chiedere vendetta.

Un cuore veramente italiano non vendica, ma perdona .

Solo si raccomanda a Lei come l'uomo soccorritore degli infelici, affinché avesse compassione di questa povera donna rimasta ormai senza genitori, senza più fratello, senza sostegno, senza mezzi di viveri, senza pane.

Tanto spera

Ignazia Bargione

All'ottimo eroe Giuseppe
Garibaldi Generale
Comandante in Capo le forze Nazionali
In Sicilia

[Al margine sta scritto da altra mano: "Passata dal Generale Garibaldi"]

[Al fascicolo è allegata una fotocopia del "Congedo Assoluto"]

17- BAGNERA GIUSEPPE: di Emanuele. Nacque a Marsala.

Era un fontaniere.

Nel 1860 seguì la colonna dei Mille partendo la mattina del 12 maggio.

Combattè a Calatafimi e a Milazzo.

Nel combattimento di S. Maria di Capua fu fatto prigioniero. Dopo la campagna fece ritorno a Marsala e riprese la sua mansione.

18- BARBARO VITO: Nacque a Marsala.

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.

19-BARRACO ANTONINO : di Pietro e di Maria Falcone .

Nacque a Marsala il 5 marzo 1840.

I vari documenti erroneamente lo danno Baracco.

Nenè, come era familiarmente chiamato in famiglia e dagli amici, fece i primi studi a Marsala, poi s'iscrisse all'Università di Palermo nella

facoltà di Medicina, secondo il Laudicina. Scoppiato il moto rivoluzionario del 4 aprile 1860 in Palermo, l'Ateneo fu chiuso ed il Barraco ritornò a Marsala.

Partecipò al moto del 7 aprile e soffocata l'insurrezione Nenè si nascose nelle vicine campagne. Saputo dello sbarco venne subito in città e così partecipò allo sbarco del materiale.

La mattina del 12 maggio seguì la colonna dei Mille. Nella battaglia di Calatafimi riportò una ferita al sopracciglio e fu ricoverato nell'ospedale di Vita.

Guaritosi, il 16 giugno raggiunse Palermo ed in seguito partecipò alla battaglia di Milazzo ed, in seguito, a quella definitiva sul Volturno.

Finita la campagna venne congedato a Napoli. Fece ritorno a Marsala senza più riprendere gli studi interrotti.

Nel 1862, col grado di luogotenente seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma. Fatto prigioniero sull'Aspromonte, fu condotto a Catania e rinchiuso nel convento dei Benedettini.

Nel 1866 partecipò alla III guerra d'indipendenza. Fu aggregato al Corpo dei Volontari Garibaldini e combattè a Bocca d'Anfio e di Tirano. Venne congedato il 5-9-1866 a Brescia con un compenso di £ 72 ed ivi rimase per parecchio tempo. Durante la campagna si trovò a Como e inviò la seguente lettera a Mario Nuccio:

Como 10 giugno 1866

Cariss. D. Mario

Molto mi rincresce non avervi ancora indirizzato una lettera, sebbene nelle tristi condizioni in cui io e Masi (1) versiamo, poco ci preme ricordarci degli amici, ma due sole righe di tanto in tanto sarebbero di non piccolo riguardo nell'attualità.

Noi siamo non ostante molto contenti, prima perché facciamo parte di un corpo dove il Mancini, Minghetti, Scialoia sono semplici soldati e tanti altri non meno notabili per meriti, secondo perché siamo sicuri che in pochi giorni batteremo il nemico per come si merita al di là del Mincio. L'entusiasmo dei giovani volontari è indescrivibile, l'Europa resterà stupefatta dal gran movimento italiano e la storia ne tramanderà ai posteri la memoria, felici noi se possiamo leggere ancora una volta la pagina del nostro famosissimo risorgimento.

L'Italia questa volta, dopo un'aspirazione di tanti secoli, è ben fortunata di provarci da se sola col nemico e insuperbita darà mostra come il sangue italico nobilirà d'amor patrio, saprà ricordare il prisco valore dei nostri antichi romani.

Noi stiamo bene in salute naturalmente respirando la aria salubre del lago, dove facciamo la nostra passeggiata in barca verso sera non si può fare a mano di stare sani.

Noi vi abbracciamo di tutto cuore come pure sarete cortese porgere i nostri riguardi alla vostra Angela ed amici.

Gradite i sensi della mia più alta stima e ricreda pel vostro devoto

Nenè Barraco

Salutino

Sebastiano (2)

Angileri (3)

Anselmi (4)

Ciccio (?)

Arcangelo e la sua famiglia.

sarà incaricato
porgere i nostri
saluti

-
- (1) Tommaso Pipitone
 - (2) Sebastiano Grignani
 - (3) Angileri Tommaso
 - (4) Anselmi Antonio Tumbarello.

Nenè Barraco fu massone e quando nel gennaio del 1863 fu costituita la sezione massonica “Caprera” fu eletto tra i primi dignitari e lavorò con Tommaso Pipitone, Abele Damiani, Dott. Garraffa e tanti altri.

Nel 1882 risultava nella lista dei giurati.

Marsala gli ha dedicato una via.

Per l’iscrizione alla Università era necessario il certificato di domicilio e tra le carte dell’archivio municipale di Marsala ho trovato la domanda del padre rivolta al Sindaco per la concessione del documento:

Signor Sindaco

Il Dott. D. Pietro Barraco di questa Comune di Marsala espone con tutto rispetto a Lei Signor Sindaco, che dovendosi portare mio figlio Antonino nella Capitale Palermo a studiare nell’Università della stessa la professione della fisica e chirurgia, gli fa il dovere lo Esponente di pregare a Lei Signor Sindaco di rilasciare in favore di mio figlio il certificato di domicilio, servendogli come documento.

Tanto spera e così la supplica.

Marsala li 22 novembre 1858

Pietro Dr. Barraco.

(A margine delle lettera si legge: A 24 Novembre 1858. Si rilascia il documento. Il Sindaco. Firmato Artale)

Nel 1887 compose il seguente :

SONETTO
Alla celebre artista Matilde Eboli
In Marsala

Sul capo tuo del Lilibeo la gente
Corona intesse di virtù, di onore
Bella Matilde che degli anni il fiore
Ti appar sul fronte tenero, ridente.

Quando dal labbro schiudi dolcemente
Quelle tue note armoniche sonore
Come ridesti a nuova vita il cuore
Di ogni mortal che attonito ti sente!

Godi Italia mia, che producesti
Tal germe di speranza e di desio
Sebbene grandi tra i più grandi avesti.

Ma l'arte e il genio di tua figlia è tale
Che in questa terra non sarà di oblio
E vagherà per l'etere, immortale!

Antonino Barraco di anni 47

[Al fascicolo sono allegati i seguenti documenti :

Una dichiarazione di servizio relativa alla campagna del 1866;
La fotocopia della lettera, sopra riportata, del padre al Sindaco e
la bozza di essa;
Una fotocopia del foglio di congedo illimitato rilasciato nel 1866;
Una fotocopia (scarsamente leggibile) di un Congedo Assoluto.
Un "Discorso Amministrativo" tenuto dal Consigliere Antonino
Barraco in un Consiglio Comunale nel 1885 (riportato di seguito):

Onorevoli Consiglieri,

Coi bilanci comunali si allegano tali interessi d'ordine politico-amministrativo, finanziario ed economico, per quanto dipende in gran parte l'incremento e l'avvenire di un paese. In omaggio alla libera discussione e alla lotta delle idee, mi presento oggi a voi colla serenità della mia coscienza e col proposito delle mie concezioni.

Tra i tanti errori che si commettono dalle amministrazioni comunali per la formazione del bilancio, io attribuisco, come massima ed essenziale, la mancanza di un concetto finanziario, base indispensabile ad un programma amministrativo, senza di che i nostri bilanci andranno di male in peggio.

Dato uno sguardo sul progetto preventivo per l'anno 1885 che l'onorevole Giunta sottopone alla vostra approvazione, non posso fare a meno di richiamare la vostra attenzione, per esaminare, con tranquillità di mente, una situazione delicata ed oltremodo difficile.

Due sono i concetti, che io trovo d'ordine elevato e della maggiore importanza, che si agitano in seno al progettato disegno.

Primo, la proposta di lire ventimila di nuove imposte da servire per aumento ingiustificato dei fondi precedenti a sufficienza.

Secondo, una spesa annua di lire tredicimila per riparazioni alle strade comunali, che vincolata in cinque catemani, forma un totale di lire 65 mila, da spendere per lavori pubblici.

Ebbene, o Signori, smettiamo l'idea di partito dinanzi al pubblico interesse, ed esaminiamo con coscienza una situazione progettata che porta con se, forse, la rovina ed il dissesto di un paese, mentre avrò l'onore di provarvi una floridezza finanziaria invidiabile. Sicuro della vostra attenzione e della vostra indulgenza, procurerò mostrarvi con dati di fatto di non avere il minimo bisogno, non solo di gravare di nuovi sacrifici i nostri contribuenti, ma che possiamo impiegare ad opere di pubblica utilità e della massima urgenza la somma di Lire 36834,33 per l'esercizio 1885, lire 31242,82 all'anno per 1886, 1887, 1888, 1889, ferma restando per 1890 la spesa ancora prevista in bilancio di Lire 18242,82 per la condotta e la fornitura dell'acqua potabile della sorgente Badia. Un complesso, insomma, di lire 161805,61 per anni cinque, che se il Consiglio Comunale non penserà fin d'ora ad utilizzare questa importantissima cifra, succederà come quasi sempre è successo, che le amministrazioni storeranno i fondi per impegnarne altri, ed il paese dopo avere esaurito l'importo equivalente dell'opera, si troverà nella dura e triste condizione di pagarla una seconda volta.

Tralasciamo la questione della forma sulle lire ventimila che si domandano dalla presente amministrazione, cioè: se è una economia che si propone o una nuova tassa che s'impiana; la sostanza vera si è che si vorrebbe far pagare a pochi ciò che si paga da tutti colle risorse comunali. Se questo criterio amministrativo in conformità dell'equità e della giustizia, della pubblica moralità e del pubblico interesse, è corretto mo lo vedremo.

E' legale mi risponderanno i Signori dell'amministrazione e ne fa fede l'articolo 51 della legge sulle opere pubbliche.

Or bene con un tratto di penna e con la base dell'art.51, la Giunta ha creduto definire una questione sostanzialmente giuridica, dentro la quale si agitano i più vitali interessi economici e industriali del paese.

Pria dunque d'addentrarmi in una discussione oltremodo seria ed importante è giusto conoscere ed apprezzare il valore del suddetto articolo. L'articolo 51 dice così: La sistemazione e la manutenzione delle strade vicinali è a peso degli utenti, qualora altri non l'abbiano assunto per diritto o consuetudine; questo è presso a poco il significato delle legge.

Prima domanda naturale e spontanea. Le strade in discussione sono vicinali o comunali? Non è certo mia competenza di fronte ad egregi avvocati consiglieri comunali di risolvere una questione di diritto, ci saranno i tribunali competenti per definirla, se il Consiglio e la Deputazione Provinciale affermerebbero con il loro voto la proposta della Giunta.

Ciò che io penso è che difficilmente si possa stabilire l'origine e la natura delle strade campestri, quando col concorso scambievolmente tra vicini e comune, si è costituita la viabilità del nostro territorio, vera sorgente di pubblica utilità, di pubblico interesse. Proporre la manutenzione delle strade a peso degli utenti,

significa gravare maggiormente quella proprietà colpita dall'eccedenza massima della sovrimposta comunale: un vero attentato all'industria agricola unica e sola risorsa del paese.

Eppoi siete sicuri che il consorzio saprà mantenere in buono stato le nostre strade, quando non è capace il Comune col denaro di tutti? Quale garanzia possa offrire un suolo se novanta per cento sono piccoli proprietari incapaci di sopportare una nuova tassa, che mentre colpisce il sudore della loro fronte per diffamare i propri figli, lasciate impunemente nella tasca dei ricchi le ricchezze e le dovizie?

Fortunatamente le risorse del nostro bilancio le credo tali che senza ricorrere alla saccoccia altrui, si possa nel contempo soddisfare ai vari bisogni reclamati dall'urgenza e dalla pubblica utilità, diversamente saprei additarvi la sorgente per attingere nuove risorse e nuovi bisogni.

Le nostre strade campestri, o Signori, come ogni altra cosa del nostro bilancio di seria importanza rappresentano una storia che forma una vera gloria amministrativa del nostro Comune.

Io son lieto di vedere qui presenti egregi e vecchi consiglieri da un lato e l'altro, che concorsero con la loro opera e con il loro voto all'incremento della nostra viabilità campestre, cotanto utile all'interesse generale della nostra industria, del nostro commercio. Vorreste oggi sobbarcarvi a disfare un edificio che è costato tanto danaro, tanto lavoro?

L'amministrazione Nuccio che fu dai primordi del nostro risorgimento Nazionale, seppe dedicarsi al maneggio del pubblico interesse, alla stregua dei suoi bisogni locali, in rapporto all'esigenza dei tempi, ridusse la nostra Marsala, in un breve periodo, degna di un paese civile, degna di quel posto che la storia patria registra nelle sue gloriose pagine. Illuminazione a gas, Pubblica Istruzione, strade campestri, sono tali opere, che accoppiate alla polizia, igiene, acqua potabile, formano la vera civiltà, la vera ricchezza locale.

Ma non era senza sacrificio, senza impopolarità, che la mente direttiva di quell'epoca iniziava e completava cotanto edificio di opere importanti.

La forza contributiva di allora non era all'altezza sufficiente per concorrere alla sistemazione delle nostre strade campestri; Era tale la spesa per il completamento delle strade, per quanto riusciva impossibile al Comune il sopportarla. Però l'uomo di allora, vero interprete dell'importanza della viabilità, propose una specie di transazione. Voi farete le strade, disse ai vicini, il Comune ne assumerà la manutenzione. Era una specie di contratto morale, di sacrificio scambievole che si addiuvano tra Comune e vicini, e che per risultato si ebbe la fortuna di vedere intersecato il nostro territorio di strade tragittabili. Ed il vedere fin oggi, da tredici anni in qua, approssimativamente, stanziato in bilancio e nella parte obbligatoria delle spese il fondo per la manutenzione delle strade campestri, non che i contratti di enfiteusi di terre usurpate che esistono in Segreteria di recente data, non formano forse titolo sufficiente per essere state implicitamente dichiarate comunali le strade di campagna?

Ciò posto, o Signori della Giunta, per conoscere con più precisione se sono di interesse privato o di pubblica utilità, perché non interpellare i cittadini proprietari del territorio di Marsala, la marina mercantile, il porto, gli stabilimenti enologici, i sensali di vino, i negozianti industriali, i trafficanti, i carrettieri, per sapere effettivamente se sono utili alla generalità o al solo proprietario che le fiancheggia. Domandate ai proprietari marsalasi di altro comune e con particolarità ai possessori di Chelbi, Massara Vecchia, Pioppo, Mirabile, Casale, Busala, Ferla, Nchiapparo, comuni di Mazzara, Ramisella, Triglia, Scaletta, Sciocca, per meglio

persuadervi se le nostre strade, proprietà assoluta del Comune, debbano mantenersi con la sacca di pochi! Preferirete ritornare alla sbarra e alla catena, barbaro avanzo dell'abborrito dispotismo cancellato a caratteri indelebile col sangue e coi martiri d'Italia, di fronte alla libertà di transito ed al libero commercio? Non era mia intenzione presentarmi in Consiglio, in mezzo a questa eletta cittadinanza del paese, se avessi saputo che il voto della maggioranza sarebbe stato sufficiente per determinare la proposta della Giunta. Non per offendere egregi consiglieri che siedono al banco opposto ove io mi siedo, bensì perché spesso sull'ara di partito si sacrificano i migliori interessi del paese.

A che valsero gli eloquenti discorsi di Baccharini, Spaventa, Luzzatti a proposito delle convenzioni ferroviarie quando all'ultima ora col voto di fiducia si salvò il potere ad onta di trascinare ad inevitabile rovina la nazione Italiana?

Ebbene, dato e non concesso che fosse applicabile la vostra proposta, tanto dal lato giuridico, che dal lato economico, dato e non concesso che la Deputazione Provinciale, vera tutrice degli interessi comunali, lasci passare inosservata l'attuazione di una nuova tassa, che pesa tra la miseria e la piccola industria, senza imporvi giustamente l'applicazione delle tasse obbligatorie? E domando: In qual modo finanziariamente voi avete giustificato ventimila lire di maggiori aggravii?

Qual'uso, quale impiego di pubblica utilità voi vi proponete di adempiere col progettato bilancio?

Onorevoli Consiglieri, un istante che voi col vostro senno e colla vostra imparzialità metterete un argine, anzi una diga alla fatale corrente, ormai sempre invadente dagli aumenti di stipendi e di salari, non che aumenti di assegni e di nuovi fondi non giustificati, voi salverete il paese da un'epidemia finanziaria, guarirete l'ulcera sifilitica cancrenosa delle nuove imposte, arricchirete il paese di opere di pubblica utilità; disseterete i cittadini che vi chiedono con diritto ed insistenza acqua da bere.

Passiamo ora ad esaminare la risultanza che ci offre il bilancio col progetto in discussione.

Parte Seconda –Uscita.

La Giunta cogli articoli propone un aumento di £ 20038,76.

Tralasciando gli altri articoli aumentati per ragione di legge o di contratti che debbono ritenersi abbastanza giustificati, la somma progettata in più dalla Giunta è di £ 20038,76, cifra uguale a ricavarsi dalla parvenza di una economia sulla manutenzione delle strade campestri di cui all'art.45 del nostro bilancio.

Chiamarvi sul momento all'esame particolare dei singoli articoli non lo credo opportuno e conveniente: primo per non stancare inutilmente la vostra attenzione e la vostra benevolenza, secondo perché la regolare discussione s'intavola colla lettura degli articoli e relativi alligati.

D'altronde il mio concetto riflette sull'ordine generale della nostra situazione finanziaria in rapporto alla massima e alle proposte della Giunta. Quantunque rispetti le persone che siedono oggi al potere e ne ammira per qualcuno l'abilità e l'ingegno, pur tuttavolta dissento interamente dall'indirizzo amministrativo che si discerne in seno al progettato bilancio. Credo tali i nostri bisogni avviati sin oggi, che debbano impensierire seriamente il Consiglio, e si

lascia sfuggire l'occasione di una matura ed accurata discussione sul proposito, sarebbe lo stesso che trascurare e tradire il pubblico interesse.

La giunta crede adunque di avere giustificato abbastanza l'aumento di £ 20038,76 nel modo seguente.

Lire 4226,98 per stipendio ad impiegati.

Quantunque si possa riconoscere plausibile per qualcuno il diritto ad una considerazione di fronte a nuove tasse ed a nuovi bisogni da soddisfare io sento il dovere di negare il mio voto.

Lire 1300 per carta bollata, generi di scrittoio, registri e stampe.

Si dirà che a base della spesa verificatasi al 1884, l'aumento debba riconoscersi indispensabile. Meno della carta bollata, o Signori, se non si farà l'esperimento dell'appalto alla ragione di £ 4200 stabilite in bilancio dell'anno passato, non sarà mai bastevole il proposto aumento, e quindi lo respingo.

£ 1500 per pompa in caso d'incendio.

Considerato che una pompa aspirante e premente per attingere acqua dai nostri pozzi, in media da 10 a 12 metri a premere ad altrettanta altezza, non sarà bastevole la somma di £ 3 o 4 mila lire. Tenuto conto che il paese difetta di acqua corrente e di fonti pubblici, ritengo inutile per il 1885 la spesa per l'acquisto della pompa in parola.

£ 811,78 per antichità e belle arti.

Considerato che l'acquisto Lipari di oggetti antichi è stato in certo qualmodo sensibile alla finanza comunale. Considerato che pel 1889 la somma di lire 2171,22 che si paga come prezzo dell'acquisto fatto, resta interamente disponibile alla natura del fondo. Tenuto presente che non si può proporre altri oggetti di acquistare respingo il progettato aumento.

£ 2000 per l'elezione amministrativa e politica.

Siccome l'elezione politica succede legalmente ad ogni cinque anni, avremo tempo a provvedervi. Abolendosi poi il sistema dei pranzi dei rispettivi seggi in occasione delle elezioni amministrative, pagando dall'imprevista la tenue somma delle refezioni, credo portare a risparmio il succitato articolo.

£ 5000 per manutenzione di strade interne e vicinali.

Quando si pensa che la condizione delle nostre strade è così infelice da chiedere una riparazione generale, subordinata sempre alla nuova conduttura dell'acqua potabile, per non incorrere ad una duplicazione di spesa. Considerato che il fondo esistente per £ 3000 è più che sufficiente per la manutenzione in parola, ritengo ingiustificabile il proposto aumento.

£ 5000 per polizia ed igiene.

Sicuro che l'esperimento di fatto che £ 7800 per la polizia delle strade e sobborghi, non che £ 1000 in tempi ordinari sono stati più che bastevoli a tutelare la nostra salute. Ammessa anche l'eventualità di una minaccia in occasione colerica, debba prima preferirsi la spesa per l'acqua potabile, indispensabile alla vita alimentare, di fronte all'aumento delle scope e del cloruro di calce.

Considerato che il proposto aumento, palliato ed inverniciato col pretesto della pubblica salute, capace solo a difenderci dalla finestra, quando dalla porta cattiva qualità del pane e della pasta, conseguenza naturale del sistema illiberale delle mete, non che l'assoluta deficienza dell'acqua potabile, e anzi atte a fomentare ed accelerare lo sviluppo epidemico del morbo letale, preferisco come io appresso avrò l'onore di proporvi, la pronta soluzione della fornitura dell'acqua, di fronte all'aumento che io respingo, delle scope e del cloruro di calcio.

E' una vera calamità, quando si pensa che i centesimi addizionali sul vino, farina, pane e pasta pesano inesorabilmente nel nostro bilancio a danno elusivo delle classi indigenti ed operaie.

Quando sessantottomila e cinquecento lire di tassa sugli animali pesa sulla campagna al cospetto di un'enorme tassa di consumo della Città.

Quando una tassa di focatico per £ 53.500 senza base di accertamento, senza giustizia, equità e moralità grava maggiormente sulla piccola industria e sulla piccola proprietà, in relazione ad un'enorme ricchezza colpita solo dal tenue massimo di £ 100.

Quando si pensa che l'eccedenza massima della sovrimposta ai tributi diretti pesa sulla proprietà. Penserete voi di installare una nuova tassa per £ 20.000 a peso esclusivo dell'industria agricola, di fronte a 20 mila lire di aumenti non giustificati abbastanza dalla pubblica utilità e dal pubblico interesse?

Preferirete gli aumenti di stipendi elevati alla altezza massima in rapporto all'incarico dei viveri e dei bisogni locali?

Preferirete l'aumento inqualificabile della manutenzione di strade interne e vicinali, polizia ed igiene, quando è provveduto discretamente coi rispettivi fondi al cospetto della manutenzione delle strade campestri, unica e sola risorsa dell'industria agricola economica commerciale del paese?

E Voi, Signori del Consiglio, interpreti della pubblica opinione, lascerete passare una proposta, anzi un concetto finanziario camuffato ad economica rovina inevitabile del comune senza offendere la coscienza ed il pubblico interesse?

Espletata in tal modo la prima parte, passiamo brevemente alla seconda, alla spesa cioè di £ 65 mila pagabili in cinque catameni ed alla ragione di £ 13 mila annue per riparazioni alle strade comunali. Spendere il pubblico denaro a beneficio di opere di pubblica utilità, senza gravare maggiormente i nostri contribuenti, credo di meritare non solo la mia e la vostra adesione, bensì il plauso generale dei nostri cittadini. Ciò che io intendo sottoporre al vostro esame ed alla vostra approvazione è il seguente progetto.

L'infelice condizione delle strade interne della città e sobborghi, non escluso il Cassero costruito di recente data, è tale da provvedervi ad ogni costo. Ritengo necessario il locale della pubblica istruzione, necessario il macello, necessario il cimitero, necessario il locale dell'ufficio comunale. Però non essendo sufficienti i fondi per soddisfare ad un tratto ciò che è indispensabile al paese, è dovere del Consiglio preferire a provvedere alle opere più urgenti.

Nessuno ritengo metterà in dubbio che tra le opere di maggiore importanza e di pubblica utilità, io trovo indispensabile la fornitura dell'acqua potabile elemento necessario alla polizia, igiene ed alla salute pubblica cotanto minacciata dal morbo letale, dall'infezione colerica.

Si dirà che si è pensato abbastanza e ne fa fede il bilancio, dove il consiglio ha saggiamente provveduto con appositi fondi la spesa necessaria per l'impianto e fornitura dell'acqua potabile della sorgente Badia.

Ciò è vero, ma è altrettanto indubitato, che indipendentemente dalla nostra volontà noi non avremo l'acqua cotanto desiderata dal paese, cotanto indispensabile alla vita alimentare.

Attendere l'esito di una causa per dissetare il paese è un errore specialmente se le risorse del bilancio ci forniscono sufficiente garanzia per una pronta soluzione.

Ed in vero preferire la sistemazione del corso Calatafimi, necessario per andare alla stazione ferroviaria, centro di viabilità tra il polo artico ed antartico dell'orbe terraqueo, non che ad accedere comodamente al nostro cimitero, altro centro di viabilità tra il mondo presente e il futuro è uno sbaglio colossale.

Preferire la riparazione delle strade interne, quando alla dimane saremo costretti a smantellarle per la costruzione della nuova doccionata, sarebbe lo stesso che sprecare denaro inutilmente.

Quindi, tanto per concludere, propongo al Consiglio per l'immediata eccionata (?) a farsi della sorgente Sutana destinata dalla Provvidenza a dissetare la città di Marsala ad onta dell'inganno continuato di un esaurimento insistibile, ad investire il fondo di cui all'art. 65 di £ 13 mila per riparazioni di strade desiderato dalla debita passività non che stornare con apposita deliberazione i fondi di cui all'art.66 per £ 13533,34 prima sesta rata del mutuo a farsi compreso l'art.61 del bilancio 1884 e l'altro di £ 10860 di cui all'art.46 fornitura dell'acqua potabile giusta alligato lettera U.

Un complesso di £ 36834,33 di netto per 1885, e £ 31242,82 all'anno per 1886,1887,1888,1889 fermo restando per 1890 la spesa annua prevista in bilancio per la condotta e fornitura dell'acqua potabile della sorgente Badia.

Totale per cinque anni da impiegarsi per opere pubbliche della massima urgenza lire 161805,61.

Riserbandomi per ultimo di proporre nella discussione degli articoli l'economia di £ 6000 di cui all'art. 56 per £ 8000, rimborsi e sgravi di quote inesigibili ed indebitamente pagate, faccio riflettere che il bilancio 1885 gravato di cui all'art. 67 residui rimasti a pagarsi al 1883 e retro per £ 18515,74 sarà una rilevantissima risorsa pel 1886 ad impinguare seriamente la situazione ormai sempre florida del bilancio comunale.

Era una bel dire che la nostra finanza ridotta agli estremi valicava tra il dissesto e la banca rotta; la bolla di sapone soffiata in piazza, per illudere i gonzi, onde acchiappare voti nelle elezioni amministrative, non saranno mezzi sufficienti per illuminare la coscienza e la pubblica moralità, di fronte alla vera realtà della nostra splendida situazione finanziaria!

Ed ora serbandomi alla chiusura della discussione generale di presentarvi una determinazione, ho creduto, riassumendo, di aver provato:

Che l'aumento di lire 20 mila proposto dalla Giunta sopra fondi provveduti a sufficienza è inopportuno e ingiustificabile.

Che la manutenzione delle strade campestri senza aggravare di nuovi balzelli i nostri contribuenti, può benissimo sopportarsi a peso del Comune come di legge e di giustizia.

E che infine le lire 65 mila pagabili in cinque anni catamani ed alla ragione di lire 13 mila all'anno per la riparazione delle strade interne, possono invertirsi di unità ai fondi degli articoli 46 e 66 in tutto £ 36834,33 per la pronta risoluzione dell'acqua potabile della sorgente Sutana.

20 – BARRACO LEONARDO: *di Giuseppe.* Nacque a Marsala. *Contadino.*

21- BERTOLINO CARLO: di _____ . Nacque a Marsala.

La mattina del 12 maggio seguì i Mille capitanati dal generale Garibaldi.

Cadde il 15 maggio nella battaglia di Calatafimi.

Marsala al suo nome ha dedicato un vicolo in via A. Diaz.

22- BIONDO GIUSEPPE: di Francesco. Nacque a Marsala.

23- BONANNO VITO VINCENZO: di _____ e di Francesca Sergia. Nato a Marsala il 20 febbraio 1835.

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.

[All'interno del fascicolo è conservata, tra alcune fotografie di famiglia, una copia della lettera sotto riportata]

Corleone, Domenica 3 Agosto 1862

Carissima mamma ed Adelaide mia.

Dopo il viaggio per come con la mia consegnata ai carrettieri vi avvisava siamo dimorati un giorno e mezzo accampati al bosco della Ficuzza.

Miei soggetti carissimi, non potete mai conoscere l'uomo nel bisogno di che è capace: noi dal di della partenza non ci siamo addormiti che allo scoperto, sotto il vasto padiglione del cielo, e sul morbido letto della terra; ora, di coricarci e più, o meno, un ora di notte, ora dello sveglia prima di ott'ore; Garibaldi quello uomo sovrumano anco ha la sua grande influenza sui letargici, perché io era un letargico, era un vero "attupateddru", ed ora sono divenuto (e ve lo giuro per quanto mi è grata la vostra esistenza, ed amore) ora son divenuto forte come un leone, e vigile più di un Argo.

Vi scrivo tutto perché lo promisi, carissima Adelaide, e bisogna adempiere alla promessa; son divenuto un mulatto, ma sfido come un dio i raggi del sole; fin oggi da tutti non si ha mangiato che pane e cacio, e un piccolo bicchiere di vino, ma che serve? Quel pane è benedetto da Garibaldi, e vale quanto possono valere le più squisite ed abbondanti vivande.

Vi scrivo ciò prima per la promessa, e secondo perché l'ho come un vero miracolo; state contente che io sto benone. Non posso dirvi scrivetemi perché il Generale non fa mai sapere dove si va ne anco ai comandanti.

Io sono sottotenente d'appena arrivato, piacere straordinario esser posto a tal grado senza conoscere milizia, e poi in faccia a certa gente, a certi principi, a certi disertori che hanno tante campagne quante ne ha lo stesso Generale, e pure sono semplici soldati.

Riguardo dove mi dovrete scrivere ve lo scriverò quando saremo per dimorare in qualche punto, perché se scrivete ora, a chi scrivete? Forse mentre la lettera corre io parto, e chi sa per dove.

Tutta la buona gioventù è con noi; tutti i marsalasi sono in una compagnia e comandati dal più nobile giovanotto italiano, siamo comandati da Enrico Cairoli da Pavia ferito in fronte nella campagna del 60.

Garibaldi lui stesso ci ha raccomandati a lui oltre averci messo sotto il suo comando.

Sebbene ho avuto l'alloggio pure ho rifiutato e sto formando la presente in locanda.

Che posso dirvi di più? questo è quanto ho fatto, quello che dovrò fare lo sa solo Garibaldi. Quell'uomo in campo fa altra impressione, quella fisionomia tanto fiera e tranquilla ringiovanisce e sfida il destino, per Dio!!! no è cosa [credi]bile.

Resto abbracciandovi figuratevi con quanta espansione di affetto, spero che godiate uguale salute della mia, un bacio ed a ben rivederci.

Vostro carissimo
Vincenzo Bonanno

[Nel fascicolo si trovano trascritti i testi delle pietre tombali dei tre personaggi]:

FRANCESCA SERGIA Vedova Bonanno Eccelso esempio di materno amore Morì il 13 marzo 1888	VITO VINCENZO BONANNO SERGIA n.il 20-2-1835 m. il19-4-1916 vivalente destinò essere sepolto Qui Tra l'adorata madre e l'adorata sposa	ADELAIDE BONANNO nata FORTE straziata da morbo crudele moriva il 25- 3 -1908 quante virtù distrutte !
---	--	---

24- BUFFA SALVATORE: di Diego. Nacque a Marsala.

Nel 1860 raggiunse il generale Garibaldi a Palermo e rimase di guarnigione a Messina sotto il comando del Barone Firmaturo assieme al concittadino Franco Angelo.

25- BUONFRATELLO GIOVANNI: di Ignazio e di Rosa Battaglieri. Nacque a Marsala il 5 gennaio 1826.

Il prof. Andrea Figlioli nel volume "Marsala nell'epopea garibaldina" lo dà "Bonfratelli" mentre dovrebbe leggersi "Buonfratello"

Nel 1848 prese parte alla spedizione di Calabria. Assieme al concittadino Giuseppe Vaccari sbarcò a Paola e combattè a Spezzano. Sconfitti dai Borbonici per tradimento perpetrato da alcuni calabresi, secondo il Figlioli, il Buonfratello con altri si ritirò a Catanzaro.

Era sul punto di fuggire per riparare a Corfù quando l'imbarcazione sulla quale si trovava fu scoperta da una nave borbonica. Fatto prigioniero fu rinchiuso nella prigione di Nisida per circa un anno.

Riavuta la libertà ritornò a Marsala.

Nel 1860 seguì con il grado di sottotenente la colonna dei Mille sbarcata a Marsala.

Fece tutta la campagna dell'Italia meridionale. Nel 1861 si rivolse alla direzione dei Bagni di Napoli per avere il certificato riferentesi ai fatti del '48 ed ebbe rilasciato il seguente:

Direzione Centrale
Dei Bagni di
Napoli

Si certifica da me qui sotto sottoscritto che dai ruoli esistenti in questa Direzione Centrale risulta che il nominato BUONFRATELLI Giovanni di Antonio a 21 luglio 1848 pervenne da Reggio nel Bagno di Nisida tra i seicento dieci Calabro siculi arrestati dalla Corvetta a vapore "Stromboli" nelle acque di Corfù ed a 22 luglio 1849 spedito in Palermo ond'essere liberato.

Ed a ciò valga ove convenghi si rilascia il presente da servire pel solo uso Amministrativo e fuori giudizio.

Napoli li 13 agosto 1861

Il Capitano incaricato delle matricole
G. De Marini

Visto
Il Colonnello Direttore

Ricevuto il suddetto certificato scrisse al Sindaco di Marsala la seguente:

Al Signor Sindaco della Comune
Di Marsala

Signore

Io qui sottoscritto Buonfratello Giovanni con ogni debito rispetto la prego di degnarsi fargli passare ufficialmente il presente certificato al Signor Consigliere della G.C. dei Conti Presidente della Commissione.

7 Settembre 1861

Giovanni Buonfratello

Con D.M. del 10-8-1881 ebbe la pensione.

Nel testamento del 22-9-1895 fece eredi alcuni commilitoni, e questo testamento fu esposto a Marsala nella mostra dei ricordi del 1902. Lo si riporta di seguito:

Repertorio Numero 151 / Num. Reg. 3151/3151

Regnando Umberto Primo per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia

L'anno milleottocentonovantacinque.

Il giorno 22 settembre alle ore dodici in Marsala in casa di Giovanni Bonfratello via Ogliarello Numero 17. Avanti me Antonino Alagna avvocato notaro residente in Marsala iscritto presso il Consiglio Notarile di Trapani, in presenza dei Signori Daniele Frazzitta fu Pietro, Giovanni Alongi di Vito, Stefano Amato fu Antonino e Graffeo Cosimo di Giuseppe civili nati e domiciliati in Marsala

Testimoni richiesti che conosco.

E' presente il Signor Giovanni Bonfratello fu Ignazio nato e domiciliato in Marsala che conosco.

Il quale sano di mente e di intelletto ha manifestato a voce di fare il suo pubblico testamento in presenza di detti testimoni che ha dettato come appresso.

Volontario ufficiale nelle guerre dell'indipendenza Nazionale tanto nel milleottocentoquarantotto come nel milliottocentosessanta e milliottocentosessantadue conosco a sufficienza per prova che i miei commilitoni non sono stati, come si dovrebbe, retribuiti dal Governo Italiano, mentre i più sono in grandi bisogni. E siccome col mio piccolo peculio non posso gratificare tutti, né in una cifra sufficiente, pure a dimostrare il mio sentimento per quelli che ebbi più da vicino nelle patrie battaglie e nella speranza che il mio fosse di incitamento ad altri od al Governo, vengo col presente gratificare i suddetti garibaldini come segue :

Lego ai miei commilitoni Pipitone Antonino fu Giuseppe, Beltramo Francesco fu Antonio, Mistretta Giovanni fu Giuseppe, Cannella Saverio fu Michele, Spadaro Antonino bracciante, Ricotta Giuseppe fu Giuseppe, Puleo Nicolò fu Antonino e Beltrano Antonino Clodomiro di Francesco lire centocinquanta per ciascuno che esigeranno liberamente da questa succursale della Banca Mutua Popolare di Trapani incassando le lire milleduecento che vi ho appositamente depositate con cartelle di numero venti al dì otto maggio ultimo confermato il deposito della sede di Trapani il quattordici stesso mese, e più lego ai medesimi otto garibaldini quanto potranno ricavare dalla sullocazione di questa casa ove abito che ho pagato anticipo fino tutto Agosto venturo.

I suddetti legati sono stati fatti alla espressa condizione che tutti i suddetti legatari dovranno di presenza prendere al mio decesso il cadavere dalla mia abitazione, accompagnarlo fino alla sepoltura ed assistere al seppellimento al camposanto nella sepoltura che ho fatto costruire ed acquistato per me, e se qualcuno mancherà resta escluso dai suddetti legati che andranno a beneficio degli altri a meno che non provi l'impossibilità per malattia constatato dagli altri.

Voglio ancora che i suddetti legatari l'indomani della mia morte facessero una divertita in memoria ed onore del nostro duce Garibaldi esitando tutto il denaro che per tale scopo lascerò depositato presso persona di mia fiducia o che si troverà nella mia casa. E ciò oltre a quanto occorrerà per la cassa mortuaria carrozza e spesa pel seppellimento che in tutto sarà lire venti che depositerò presso Giuseppe Putaggio, mentre la cassa l'ho pagato in anticipo.

Lego a Maria Aiello fu Francesco libera tutti gli oggetti mobili e mobilia che si troveranno nella mia casa, autorizzandone a farsene il trasporto appena verificata la mia morte e ciò con l'obbligo espresso che dovrà assistermi tutte le notti da oggi fino al mio decesso e se mancherà per una sola notte resta esclusa dal legato senza poter pretendere cosa alcuna pel servizio fatto, ed in tal caso

detto legato andrà a beneficio degli otto predetti garibaldini, salvo che per mia volontà si assentasse per qualche giorno. Ho nominato anche come Garibaldino il suddetto Beltramo Antonio Clodomiro perché quantunque giovane gliene riconosco i meriti e col figlio intendo doppiamente gratificare il padre.

Questo è il mio testamento che voglio si esegua dopo la mia morte, revoco gli altri in precedenza.

Il superiore testamento è stato scritto siccome l'ha dettato il testatore in un unico contesto senza deviare ad altri atti e lettolo il testatore lo dichiara conforme alla sua volontà in cui persiste, il tutto sempre in presenza dei testimoni di sopra nominati.

Pelchè si è scritto il presente da persona di mia fiducia in un foglio di carta ed occupa quattro facciate questa compresa che ho letto al testatore in presenza di detti testimoni e tutti lo han compreso e lo confermano poscrivendosi con me notaro.

Bonfratello Giovanni.
Daniele Frazzitta test.
Alongi Giovanni test.
Amato Stefano test.
Graffeo Cosimo di Giuseppe .

Antonino Alagna
Notaio residente in Marsala .

26- CANINO GASPARE: *di Agostino e di Vincenza Sansone.*

Nacque a Marsala il 18-8-1831, coniugato con Rosa Puleo.

Il 7 aprile 1860 prese parte al moto insurrezionale di Marsala e fu processato per avere abbattuto, con altri, lo stemma borbonico dell'Ufficio di Polizia e dell'Ufficio telegrafico.

Il giorno 11 maggio, allorquando il corpo dei Mille sbarcò a Marsala, fu di guida al colonnello Bruzzeri

Il giorno 12 maggio seguì la colonna e venne arruolato nella 7^a compagnia del capitano Alessandro Ciaccio, secondo il Figlioli.

Prese parte alla battaglia di Calatafimi e di poi fu dal Comando Generale destinato ad organizzare un corpo di militi per provvedere alla Pubblica Sicurezza del territorio marsalese .

Ebbe la carica di Capitano nella 10^a compagnia della Guardia Nazionale.

Fu per molti anni Direttore del Dazio Consumo e morì povero.

[nel fascicolo si trova la seguente nota che lo riguarda]

Marsala 30 maggio 1860

Signore,

Sarà compiacente disporre con prontezza il mandato di pagamento di D.2,6 al carrettiere Antonino Pedone per diritti di migliatico allo stesso dovuto per aver recato in questa di Salemi il Comandante della forza a cavallo di Pubblica Sicurezza D.Gaspere Canino.

Il Governatore
M. Milo

Al Signore
Signor Presidente del Municipio
Marsala

27- CAPPIDDERI (agnome) SEBASTIANO: di _____
.Nacque a Marsala

Nel 1860 partecipò alla campagna dei Mille. Risultava morto nel 1916. Non mi è stato possibile fino ad oggi sapere il cognome.

28- CAPRAROTTA GASPARE di Vincenzo: *Nacque a Marsala. Analfabeta. Era un calzolaio.*

Nel 1860 seguì il corpo di spedizione e fece la campagna nel Reggimento La Porta fino a Capua.

29 -CIARAMIDARO ANTONINO: *di Vito.*

Nacque a Marsala. Era un venditore ambulante.

30- CIMIOTTA BARTOLOMEO: *di _____ . Barbieri.*

Nel 1860 seguì il corpo di spedizione.

31- CIULLUNI (agnome) GIOVANNI: *di _____ . Nacque a Marsala.*

Non mi è stato possibile fino ad oggi sapere il cognome di questa camicia Rossa. Si sa soltanto che partì da Marsala il 2 di giugno del 1860 con la spedizione guidata da Carmelo Agnetta.

32- COLICCHIA GASPARE: *di Michele e di Caterina Rizzo.*

Nacque a Marsala il 2 novembre 1832. Era un batti-cotone.

Era sposato con Rosa Rallo (e non con Nunzia Montalto come scrisse il Prof. Figlioli in “Marsala nell’epopea garibaldina”). Padre di una bimba di un anno, abitava in via San Matteo n.88 (cortile Li Vigni) quando la mattina del 12 maggio 1860 , con il suo fucile, seguì il corpo di spedizione guidato dal generale Garibaldi.

Cadde il 15 maggio 1860 nella battaglia di Calatafimi.

Mi è doveroso riportare tutta la documentazione conservata nell'archivio comunale per ottenere la pensione spettante alla moglie.

N. 172

Marsala 17 Gen.1863

Al Signor Prefetto di Trapani

Oggetto: Per trattarsi dal Consiglio Comunale un affare non compreso nella antecedente autorizzazione

Sig.re

La infortunata Rosa Rallo, vedova di Gaspare Colicchia morto in maggio 1860 nella battaglia di Calatafimi ha esibito una sua memoria che deve essere sottoposta al Consiglio Comunale, e poiché non è la istessa memoria della illustre vedova compresa nel notamento delle materie sulle quali per di lei autorizzazione è facoltato il consiglio a portarvi le sue deliberazioni, il sottoscritto viene pregando l'autorità di V.S.Ill.ma a consentire che la scritta della Rallo possa essere collocata tra le varie cose a doversi discutere e provvedere dal consesso preindicato.

Il Sindaco ff.

A. Sarzana

Trapani 30 ottobre 1863

Al Sig. Sindaco di Marsala

Oggetto: Circa il certificato di morte di Colicchia Gaspare

Sulla pensione chiesta da Rosa Rallo vedova di Colicchia Gaspare di cotesta città e sulla produzione degli atti che occorrono alla Corte dei Conti per occuparsi della disamina del progetto di pensione che può spettare alla vedova stessa, il Ministero dell'Interno con nota 25 cadente n. 12216 mi scrive quanto segue: "Comunicare alla Corte dei Conti le osservazioni fatte da codesta Prefettura sulle difficoltà di procurare l'atto di morte di Colicchia Gaspare, estratto nelle debite forme dai registri dello Stato Civile, e sulla necessità di ricorrere agli atti notorii, la prefata Corte ha dichiarato essere indispensabile per constatare lo stato delle persone, l'estratto degli atti dello Stato Civile.

Per la qual cosa stima che la Sig.ra Rallo possa per mezzo degli atti notorii e dietro deliberazione del rispettivo Tribunale Circondariale, ottenere la registrazione della morte del marito Sig.Colicchia negli atti dello Stato Civile, e manifesta che dopo la esibizione del richiesto atto, potrà essa Corte occuparsi della disamina del progetto di pensione che può spettare alla vedova.

Ciò si partecipa alla Prefettura di Trapani in risposta alla lettera segnata al margine, e perché inviti la interessata a procurare e spedire al Ministero l'atto di cui è parola.

Di tanto vorrà compiacersi di rendere edotta la parte perché abbia ad uniformarvisi per ottenere lo scopo desiderato.

Il Prefetto
Sorosio

N.° 2708
Marsala 12 Novembre 1863

Al Rev.mo Arciprete di Marsala

Oggetto:Richiamo di certificato di povertà.

Signore,
Necessitandomi la fede di povertà di possidenza sul conto di Rosa Rallo vedova di Gaspare Colicchia cotonaro di questa, morto nella battaglia di Calatafimi del 1860 onde alligare all'incartamento da prodursi alla Gran Corte dei Conti per la liquidazione della pensione di giustizia che può spettarle, io la prego farmela pervenire al più presto possibile.

Il Sindaco ff.
Figlioli

N.° 3256
Marsala 24 Dicembre 1863

Al Signor Prefetto
Trapani

Oggetto: Sul certificato di morte di Colicchia Gaspare

Signore,
Per ottenersi un estratto di morte di un atto che non esiste nello Stato Civile, bisogna la parte interessata sostenere come la S.V.III.ma ben sa un giudizio formale innanzi al Tribunale Civile con non poco dispendio.
La povera Rosa Rallo vedova di Gaspare Colicchia, per la di lei contestata povertà non può sostenere tale giudizio e per mio mezzo prega V.S. a volersi degnare interpretare al Ministero dell'Interno se in vece dell'estratto di morte voglia contentarsi dell'atto di notorietà rogato innanzi il Giudice del Mandamento, da cui scaturisce la morte del cennato Colicchia.

Così riscontro il di Lei foglio a manco segnato
Il Sindaco
Artale.

Signor Sindaco e Componenti il Consiglio Municipale di Marsala.

Rosa Rallo di questa Comune, con ogni rispetto espone, che sono ormai due anni e più ch'ella patisce presso il Governo, onde avere la pensione di giustizia per la morte di suo marito Gaspare Colicchia, avvenuta in maggio 1860 nella battaglia di Calatafimi, ed è sin d'allora, che la povera vedova, con l'orfana sua figlia trovasi nel vero stato di miseria, e fossero al certo periti di fame, se il Consiglio Comunale per cotanta benigna considerazione non avesse deliberato a

pro dell'esponente la pensione per latticinio dell'orfana suddetta, scaduta già in dicembre ultimo.

E però avendole mancato dal 1° gennaio corrente questo abbenchè tenue sussidio, non è a dire come la infelice ricorrente si è trovata più giorni priva di un tozzo di pane, sicchè per mancanza di nutrimento vede ad ora ad ora dimagrire la sventurata orfanella, la quale se non sarà prontamente alimentata del bisognevole andrà a perire nelle stesse braccia della madre.

In questo stato di cose, ed in pendenza delle risoluzioni del Governo sulla implorata pensione che compete di giustizia alla misera famiglia, la surriferita Rallo per mezzo della presente colle lacrime agli occhi prega la stessa benigna considerazione del Consiglio, onde voglia degnarsi accordarle la continuazione della pensione suddetta per latticinio per altri due anni e farà cosa graditissima o Signore, perché torna a sollievo di una vedova e di una misera orfanella.

Tanto prega e spera.

Oggi li 18 gennaio 1863

33- COLICCHIA SEBASTIANO: di Michele. Nacque a Marsala. *Analfabeta.*

Secondo il prof Figlioli, il 12 maggio 1860 seguì la spedizione dei Mille partecipando a tutti i fatti d'arme fino a Capua.

Tra le carte dell'Archivio Comunale di Marsala trovo la seguente lettera della madre:

Al Signor Presidente
Del Magistrato Municipale
Della Comune
Di Marsala

Sig. Presidente

Allorquando fra lo strepito e il fragore delle bombe attuatasì gloriosamente l'entrata di Garibaldi in Palermo, Sebastiano Colicchia premuroso oltremodo del benessere sociale e civile e più della rigenerazione universale d'Italia, trovatosi ivi per avventura, fu un dei primi ad arruolarsi nel numero delle truppe piemontesi, onde così abbattere una volta e per sempre unito agli altri il despota tiranno.

E veramente poteva egli farlo in allora: la famiglia tutto chè numerosa, pure aveva un padre che porgerle i più necessari alimenti per sostentarla, padre per cui non c'era bisogno di alcuno, essendovi egli solo che pensava per tutto, ma ora che il cielo glielo ha tolto, ora che dolente la famiglia costante di cinque donzelle e la madre, non ha un capo che la sostenti, di quanto sollievo sia l'anzidetto Sebastiano Colicchia potrà immaginarlo Lei stessa, per poco che riflette alle posizioni in cui ella trovasi, ed alle disgrazie onde è stata ...tata da più anni.

Laonde la supplicante Concetta Colicchia madre dell'anzidetto Sebastiano, riponendo tutta la sua fiducia nella benignità e cortesia dell'anima sua, la prega con il dovuto rispetto a certificare quanto ciò le ho esposto onde essere questo mio figlio più facilmente congedato.

Tanto spera

Concetta Colicchia.

[A margine della supplica si legge:

A 19 dicembre 1860

Si rilascia certificato analogo essendo vero l'esposto per cui si rende necessaria la permanenza in famiglia del figlio Sebastiano. Il Presidente B.G.]

34- COSTA MICHELE: di Stefano e di Antonia Manzo.

Nacque a Mazara il 16-3-1840.

Si trovava imbarcato sul "[Nu]ovo San Giorgio" del Signor Ingham quando il giorno 11 maggio 1860 fu invitato a dare aiuto alle operazioni di sbarco.

Dopo alcuni giorni partì per Palermo, col veliero "Marietta" di Antonino Carpinteri che ne era il proprietario, insieme ai concittadini Francesco La Luce, Filippo di Blasi, Alberto Grassellino e Pietro Ancona.

Si arruolò ed imbarcato sul piroscafo "Veloce" partecipò al bombardamento di Milazzo.

Venne congedato il 18 novembre 1860.

Ritornato a Marsala riprese il suo lavoro.

Nel 1861 il Cav. Sebastiano Lipari scrisse la seguente:

N.° 1639

Al Signor Sindaco

Di Mazara

Oggetto: Per Michele Costa.

Signore

Essendomi stato richiamato un notamento di tutti i marinai, pescatori, barcaioli, e carpinteri, ascritti a questo circondario marittimo nati nel 1840, osservo nel registro dei marinai un certo Michele Costa, figlio de' defunti Stefano ed Antonia Manzo, nato in cotesto comune il di 16 marzo 1840 ed allistato a cotesta Marina come marinaio al n.283 g.° il foglio di ricognizione rilasciatogli dal cessato governo in data del 2 luglio 1859 e per essere domiciliato in questo Comune gli fu rinnovato il foglio sotto li 14 agosto del 1860.

Or pria di rimettere il cennato stato, la prego a volersi degnare manifestarmi se nella lista di leva di cotesto Comune de' nati del 1840 vi fa parte il detto Michele Costa.

La prego per il pronto riscontro.

Pel Sindaco

Cav. Seb.no Lipari

Nel fascicolo si trova il seguente appunto:

Michele Costa di Stefano e di Antonia Marino, nato a Mazara il 16 marzo 1840, iscritto alla Marina di Mazara al n . 283 del registro dei marinai. Domiciliato a Marsala ha rinnovato il foglio iscrivendosi nel registro dei marinai di Marsala sotto la data del 14 agosto 1860.

35- CURATOLO GIACOMO MARIA: di Francesco e di Barbara Taddei.

Nacque a Marsala il 19 giugno 1824.

Ebbe una sorella, Isabella, sposata con Don Rosario Sansone dei duchi di Torrefranca [me lo comunica il Dottor Sansone Emanuele, viale Europa 75- 91011 Alcamo, al quale va il mio vivo ringraziamento]

Non mi è stato possibile sapere quali studi abbia fatto, ma che li abbia fatto è certo, avendo egli raggiunto il grado di maggiore nell'esercito regolare.

Di fede liberale cospirò dal 1848 al 1860 subendo delle persecuzioni ed anche "prigione" secondo il Prof. Andrea Figlioli e come si vedrà in seguito.

Allorquando a Palermo il 12-1-1848 scoppiò il moto insurrezionale, egli si arruolò tra le forze rivoluzionarie e fu dal Comitato Generale destinato al comando della fortezza di artiglieria ed ebbe il compito di espugnare il castello di terra in potere delle forze borboniche.

Nello stesso anno fece parte della Legione Siciliana comandata da Giuseppe La Masa e con il grado di sottotenente partecipò alla difesa del Veneto e fu alla capitolazione di Treviso.

Ritornato in Sicilia e sempre nello stesso anno fu, nel settembre, alla difesa di Messina dove venne nominato alfiere.

Restauratosi il governo borbonico egli ritornò a Marsala.

Il 22 novembre 1851 sposò Maria Eucaristica Figlioli, dalla quale ebbe un figlio: Filippo.

Nel 1854 egli era già tratto in arresto stando al documento riportato nel fascicolo di Salvatore AMODEO (si trova al n.31 della lista degli arrestati).

Riavuta la libertà ritornò a Marsala. Il 7 aprile 1860 partecipò al moto insurrezionale di Marsala con A.Damiani, A.D'Anna ed altri patrioti.

Domata la rivoluzione a Palermo ed instauratosi il governo borbonico egli fu incluso nella lista di proscrizione e cercò scampo riparandosi in un sicuro rifugio.

L'11 maggio 1860 fuggì a bordo di un battello col barone Mokarta, Michele Marceca, Giuseppe Buscaino e Gaspare Nicolosi. Stavano appena dirigendosi alla volta di Malta quando incontrò i due piroscafi "Lombardo" e "Piemonte". Ritornò subito ed aiutò lo sbarco del corpo della spedizione. Così egli narrò tale avvenimento:

"...In Marsala sbarcai dal battello che dovevami trasportare nell'esilio, quando vidi avvicinarsi al Porto la spedizione del generale Garibaldi, e riconobbi il Generale La Masa, mio antico comandante nella campagna del 1848 nel Veneto.

L'accompagnai in città con una parte della spedizione ch'egli conduceva, e feci subito correre al molo più di quaranta carretti per trasportare le munizioni, i fucili e l'artiglieria.

Lo accompagnai dai membri del Decurionato, alcuni dei quali trovandosi in villeggiatura, spedii subito corrieri per farli ritornare in città, e dalle autorità civili ed ecclesiastiche per riunirle nella Casa Comunale per la proclamazione a Dittatore della Sicilia del Generale Garibaldi allo scopo di formare l'Italia una sotto il Regno Costituzionale di Vittorio Emanuele II.

Il Generale La Masa mi incaricò di spedire i corrieri a tutti i capi rivoluzionari di Trapani e Palermo di mia conoscenza, ai quali in parte scrisse di suo pugno, in parte scrissi io racchiudendo i proclami suoi e di Garibaldi.

In Mazara ho fatto ristampare il proclama di La Masa per mezzo del Sig. Gaspare Nicolosi che sbarcò con me, cui pure incaricai di portare ai molti capi della Provincia le lettere ed i proclami suddetti, al quale avevo dato l'incarico il 6 aprile, ed ottimamente aveva eseguito."...)(La Masa: Alcuni fatti e documenti...).

Il giorno 12 seguì il corpo della spedizione. Non bivaccò a Rampingallo ma con qualche patriota seguì il Generale La Masa e così egli riportò quell'avvenimento: "...A 13 miglia da Marsala, il Generale La Masa di accordo col Generale Dittatore lasciava la truppa della spedizione che bivaccava per recarsi a rivoluzionare Salemi, a 9 miglia distante, io lo seguì ed a breve distanza venne a raggiungerci Giuseppe Buscaino sbarcato pure meco a Marsala. A Salemi ho assistito il Generale La Masa a rivoluzionare il paese, per costituire il Comitato; la dimane mattina venne a raggiungerci il suddetto Nicolosi, e diverse commissioni dai vicini paesi che dello stesso avevano ricevuto le lettere e proclami inviatici.

Alle due pomeridiane arrivò il Dittatore accompagnato dalla sua truppa, dai fratelli Sant'Anna che avevo pei primi avvisati; e dagli uomini del paese che ad incontrarlo si erano mandati, al quale si

fecero trovare quattromila razioni e gli alloggi bisognevoli “”” (La Masa, op.cit.)

Partecipò alla battaglia ed asserì che il generale La Masa cadde da cavallo poche ore prima della battaglia:

“””Con tre dei miei, arrestata una spia borbonica, intesi che La Masa era caduto da cavallo e si era ciò avverato più ore prima dell’attacco, e tre miglia circa distante dalla truppa nemica”””(La Masa, op. cit.)

Fu promosso tenente il 13 maggio (Di Marco Prof. Emanuele)

Seguendo il generale La Masa cooperò alla formazione del campo di Gibilrossa e ivi fu messo a capo di uno squadrone di Guide dei Cacciatori dell’Etna e delle squadre dei picciotti e di poi fu promosso capitano nel 2° Corpo d’Armata comandato dal La Masa.

Dopo la conquista di Palermo alla quale partecipò combattendo sul Ponte dell’Ammiraglio e sulle barricate, venne incaricato, col Barone Bentivegna e con Pietro Ilardi Paterniti, a reclutare volontari per la formazione dei battaglioni tanto necessari alla riuscita dell’impresa, e infatti così scrisse:

“””Dopo la battaglia di Calatafimi, invitato dal generale La Masa per l’impresa sopra la Provincia di Palermo, l’accompagnai conducendo meco i due fratelli La Russa, di cui uno era medico e mi fu ucciso all’entrata a Palermo sul Ponte dell’Ammiraglio, e il detto Nicolosi.

Da Roccamena all’eremitaggio di Tagliavia, alla montagna di Nicolosi, a Mezzoiuso, l’ho assistito sempre coi suddetti amici nel far correre i proclami che dettava per la concentrazione degli armati sulla montagna di Gibilrossa, ed in tutte le disposizioni che si diedero per la costituzione del Governo Provvisorio, nel disarmo della Guardia Urbana e dell’arruolamento dei volontari””” (La Masa, op. cit.)

Il 15 luglio fu promosso maggiore. Seguì il Generale Garibaldi fino a Capua.

Al termine della campagna egli intraprese la carriera militare nell’esercito regolare. Il 19-1-1862 ebbe la nomina di maggiore di fanteria nel corpo dei Volontari.

Il 16 aprile 1862 passò nell’esercito regolare e fu assegnato a Torino.

Nel luglio 1862 si rifiutò di contrastare con il suo battaglione e quindi combattere contro il Generale Garibaldi sulle balze d’Aspromonte.

Nel 1866 partecipò alla III guerra d'indipendenza. Nel 1867 ebbe conferita la Croce di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Nel 1868 presentò le dimissioni e si ritirò a vita privata a Marsala.

Morì a Marsala il 10 agosto 1897. Marsala gli ha dedicato una via.

36- D'ALBERTI EMANUELE: di Felice e di Licari Ninfa. Nacque a Marsala il 6 marzo 1843.

Situazione di famiglia		
Felice D'Alberti ,	padre, nato il	30-9-1813
Licari Ninfa,	moglie, “	il 17-12-1813
Emanuele,	figlio, “	il 6-3-1843
Vita,	figlia, “	il 17-9-1844
Rosa,	figlia, “	il 23-7-1846
Baldassare,	figlio, “	il 21-3-1850
Andrea,	figlio, “	il 9-6-1853
Giuseppe,	figlio, “	il 17-2-1858

Era chierico e compagno di ANGILERI Giuseppe. Si trovava a Marsala quando, avvenuto lo sbarco dei Mille, dismesa la tunica, seguì, il 12 maggio, il corpo dei Mille. Fece tutta la campagna.

Nel 1862 fu chiamato per la leva. Non avendo la possibilità finanziaria di recarsi a Trapani scrisse la seguente lettera:

Signor Sindaco della Comune
Di Marsala

Signore,
Emmanuele D'Alberti di Marsala, con tutto rispetto che deve la supplica, che dovendosi portare a Trapani a presentarsi per volontario alla Real Truppa di linea, il supplicante, non avendo mezzi per portarsi a fare un tal viaggio prega vivamente al benigno cuore della S.S. acciò gli dia qualche cosella per adempiere a farsi un tale impegno.

Il supplicante
Emmanuele D'Alberti

La supplica pervenne nelle mani del Sindaco ff. Abele Damiani e questi annotò :”Si diano 6 ducati”.

Partecipò a tutte le campagne (quali?) dell’Indipendenza Italiana.
Ottenuto un posto nelle Ferrovie dello Stato divenne Capo Stazione a Como e ivi morì.

37- ABELE DAMIANI¹

¹ Il materiale di questo fascicolo non è stato riportato integralmente in quanto in questi ultimi anni gli studi su Damiani sono stati numerosi. Infatti, oltre al libro di Astuto, (G. ASTUTO, Abele Damiani e la Sicilia Post-unitaria, CULC, Catania, 1986), il 10 e l'11 maggio del 2000 presso il Centro Internazionale di Studi Risorgimentali e Garibaldini, a Marsala, si è svolto un importante convegno su Abele Damiani. In tale convegno il ruolo "politico" del Damiani è stato bene illustrato grazie a contributi scientifici di alto valore. Gli "Atti" sono già stati pubblicati a cura del Centro.

E' parso opportuno, perciò, trascrivere qui solo il materiale di carattere più biografico e privato. Il fascicolo, comunque, contiene anche del materiale "politico" che potrebbe interessare chi volesse ulteriormente approfondire questi aspetti, perciò, al termine della scheda, è riportato l'elenco di tutto il materiale contenuto nel fascicolo, ma non trascritto.

E' riportato, invece, il repertorio dell'"Archivio Damiani," trascritto dal Caimi e presente nel fascicolo. La consultazione dell'Archivio Damiani, infatti, potrebbe consentire di approfondire, per esempio, gli studi su Damiani e la Massoneria, oppure quelli relativi alla politica estera di Damiani Sottosegretario agli Esteri di Crispi, con ampia delega: (Carteggio relativo all'Abissinia), oppure, ancora, gli studi sulla politica nei confronti della Chiesa: nell'Archivio Damiani (riporta il Caimi) vi sono 15 lettere segretissime, con gli Ambasciatori Italiani a Berlino, Parigi, Vienna e Londra, e risposte dei medesimi, intorno al Concistoro del 30 giugno 1889 in cui si era decisa la partenza del Papa Leone XIII da Roma.

Di Giuseppe e di Giacoma Curatolo Sarzana, nacque a Marsala il 2 giugno 1835.

Famiglia patrizia originaria di Genova. Fratelli e sorelle furono: Antonino e Angelina.

Dopo aver terminato gli studi presso il Seminario di Mazara fu mandato a studiare Lettere e Filosofia a Palermo.

Qui si fece subito notare per il suo vivace ingegno e per i suoi modi signorili e si diede a collaborare nei giornali letterari quali il "Segesta", la "Lira", e "Il Mondo".

In uno degli articoli di suo pugno, la polizia, sempre sospettosa, credette di ravvisare una minaccia per l'istituzione e trasse in arresto il giovane Abele mentre questi cenava al "Caffè Oreto".

Non essendo stato trovato nulla a suo carico fu rimesso in libertà.

Il 30-1-1855 ebbe la disgrazia di perdere il padre e ritornato a Marsala dovette attendere agli affari familiari. Comunque non tralasciò le relazioni con i cospiratori e specialmente col Barone Bentivegna e con altri cospiratori siciliani assumendo l'impegno di far pervenire agli esuli residenti nell'isola di Malta la corrispondenza inviata dai cospiratori, e viceversa, approfittando delle barche che continuamente partivano da Marsala per commercio e ritornavano dopo qualche giorno.

La sera del 10-12-1856 fu arrestato assieme al fratello Antonino e con altri, con l'accusa di cospirare contro il governo borbonico. Fu rinchiuso nell'orrendo carcere della Colombaia di Trapani e ne uscì nel 1857 dopo circa un anno di carcere duro.

Nel 1858 era socio del "Circolo dei Nobili".

Ritenuto dalla polizia il capo dei cospiratori di Marsala, fu ammonito speciale, con l'obbligo di presentarsi ogni giorno all'ufficio dell'Ispettore di Polizia.

Risultava ancora sorvegliato nel 5° bimestre del 1859.

Scoppiata il 4-4-1860 la rivoluzione a Palermo, Abele, consapevole di quanto stabilito dal Comitato Rivoluzionario, la mattina del 7 aprile con pochi fidi amici e compagni di cospirazione, seguito da una folla esultante, portò in trionfo la bandiera tricolore per le vie di Marsala al grido di "Viva l'Italia" tra le acclamazioni dei cittadini e lo sgomento dei birri e dei soldati sbigottiti e resi già inermi dall'atto audace.

Disarmati i poliziotti e le guardie doganali, abbattuti gli stemmi borbonici dai pubblici uffici, bruciate le carte dell'Ufficio di polizia, Abele riunì un comitato di cittadini per provvedere al governo della

città, dovendosi recare a Palermo con una squadra che, con l'aiuto di Andrea D'Anna, aveva armato per portare aiuto agli insorti palermitani.

Allorché la sera del 9 aprile pervenne a Marsala la notizia che l'insurrezione a Palermo era stata domata e che già l'ordine era stato ristabilito, Abele, con altri patrioti marsalesi fu costretto a riparare a Malta, in attesa di giorni propizi.

Qui trovò altri esuli e strinse amicizia con il modenese Nicola Fabrizi. Quando seppe che il Generale Garibaldi con i Mille era già sbarcato in Sicilia si partì da Malta con altri patrioti, sbarcò a Pozzallo (Ragusa), raggiunse il generale Garibaldi e combattè a Milazzo.

Quando Nicola Fabrizi fu nominato dal Generale Garibaldi Ministro della Guerra, volle come segretario il Damiani, ma questi preferì partecipare alle varie azioni belliche. Con il grado di Capitano delle guide entrò in Napoli e con valore partecipò alla battaglia decisiva sul Volturno.²

Al termine della campagna ritornò a Marsala.

Nel 1861 fu eletto Sindaco di Marsala e nello stesso periodo fu Direttore Amministrativo dell'Ospedale San Biagio.

Nel 1861 ricevette da Adelaide Cairoli due lettere con una delle quali ella ringraziò Abele per l'omaggio del suo ritratto:

Pavia, 14 maggio 1861

Egregio Signore,

Ella ha voluto aggiungere un nuovo favore, ed oh quanto eletto! a quello preziosissimo impartitoci con quella sua gradita visita!

Io stavo, con questi miei dilette superstiti, consacrando parole di affettuosa gratitudine, con le quali almeno La raggiungevamo nel dispiacere della sua partenza...di quella partenza che lasciava fra noi un vuoto ben doloroso!...Ed ecco che, intanto, vennero recate quelle Sue pregiatissime lettere a me ed al mio Benedetto!

Vorrei poterle esprimere, ottimo Signore, come penetrarono nella povera anima mia quelle sue sublimi espressioni!...oh sì sublimi, come l'anima gentile da cui emanano. Ma la confusione che regna nella mia mente me ne rende vieppiù incapace. Ed io non so che benedire, nelle mie lacrime, a questo nuovo conforto che Le debbo...Oh! Come scende benefico al mio cuore quel tributo di affetto e di compianto da Lei consacrato, egregio Signore, alla memoria dei miei martiri adorati, alle sofferenze di questi miei cari superstiti! Con quale commozione io

² Capitano di Stato Maggiore (18-09-1860)

lessi e rileggo, quelle eloquenti e tanto graziose di Lei parole! E mi esilara il dolce pronostico che Le ispira quell'amor patrio da Lei tradotto in atti più generosi. Ed io accolgo con trasporto la sublime profezia sua!

Oh sì io pure spero (e questa speranza è una delle supreme indispensabili risorse che mi rimangono) non lontano il trionfo della nostra santa causa, mercè il nostro Angelo Tutelare, mercè coloro che, ispirandosi ai nobili esempi di Lei, ottimo Signore, e dei suoi degni compagni d'armi, voleranno di nuovo come un sol uomo in quel solenne momento sotto il sacro comando.

Immagini come fu dolente il mio Enrico trovandola già partita, allorché, recandosi frettolosamente a casa, appena potè uscire dal Comando di Piazza, per abbracciarla ancora, s'accorse di non essere giunto in tempo! Ma egli spera di compensarsi presto a Torino del troppo penoso disappunto, giacchè verrà egli pure ad accompagnarvi il nostro Benedetto. Ed intanto Le ricambia mille volte il suddetto della più sentita stima e di quell'amicizia di cui la Sua squisita bontà gli procurava il prezioso acquisto. Benedetto voleva procurarsi oggi la soddisfazione di rispondere al carissimo suo scritto, ma un imperioso impedimento l'obbliga a differire a domani l'adempimento di tale suo desiderio. Egli Le anticipa a mezzo mio i più affettuosi saluti e ringraziamenti. Il suo male al pollice del piede va diminuendo, ma appena da ieri: i medici ora sperano che possa liberarsene tra pochi giorni, e così essere in condizione di poter sostenere l'applicazione della macchinetta, i cui effetti debbono, siccome tanto ce ne lusinghiamo tutti, essergli di una pronta efficacia, e porlo in grado di effettuare presto il suo viaggio a Torino. Oh quanto lo desidero, e per tutti i titoli!

Dall'amico signor Lanfranchi abbiamo i di Lei carissimi saluti; e così seppi che ella aveva procurato, con quella di Lei bontà, il vantaggio della sua preziosa conoscenza al mio Giovannino e che stava per far godere questo mio caro figlio dell'onore e della soddisfazione di trovarsi con Lei per alcune ore, mercè un graziosissimo Suo invito.

Io non so che ringraziarla ben vivamente, pregiatissimo Signore, per questi altri tratti sì gentili che volle prodigare al mio Giovannino, e mi immagino come egli ne sarà penetrato, e come mi scriverà in proposito!

Con la speranza di presto rivederla Le porgo il ricambio più sentito de' cordiali doveri del Prof. Panizza, del Dr. Beolchini e della coppia Lanfranchi, e pregandola di essermi interprete presso codesti suoi degni amici, e specialmente presso gli ottimi sigg. Coniugi Bargone, non che di conservarci la sua preziosa benevolenza, mi pregio di esserle, colla massima stima ed ammirazione

Aff.ma obb.ma amica
Adelaide Bono ved. Cairoli.

E dopo due settimane ancora quest'altra :

Pavia , 30 maggio 1861

Egregio Signore³,

Grazie, ottimo Signore, mille volte per il dono che Ella favorirà inviarmi. Quel ritratto cotanto pregiato e caro a me, ed a noi tutti, l'ho subito collocato nel

³ Sulla busta si legge: All'Illustre Signore il Sig. Maggiore Abele Damiani, presso il Sig. avv. Angelo Bargone, via Langrangia, compagnia The Gresham- Torino.

mio album fra quelli che maggiormente lo fregiano, e che tanto mi è dolce di possedere.

Le obbligatissime e sì affettuose parole che le piacque accompagnarmi il tanto prezioso invio, posero il colmo a questo sì eletto favore da Lei compartitomi, Egregio Signore.

Oh quelle espressioni sublimi, da Lei nuovamente indirizzatemi, hanno ben vivamente commossa e ben soavemente questa madre nel suo pianto! Incapace di esprimerle, degnissimo Signore, quei sentimenti che le consacra la povera anima mia, mi limito a benedire alla sua squisita bontà, che La induce, ottimo Signore, a valutare a questa madre i suoi dolori come fossero meriti!...e così a giudicarmi con tanto benefica indulgenza!...Lo stato, sempre migliore, sebbene con lento progresso, del piede del mio Benedetto, mi accorda la speranza che mi sia dato di presto accompagnarlo a Torino, ove tanto egli desidera di potersi recare ad iniziare, almeno intanto, l'adempimento di quell'onorevole mandato, prima di recarsi ai fanghi di Acqui, ed a questo ben giusto desiderio meco si affacciano anche questi nostri amici tutti.

Quel mio caro figlio aspetta anch'egli con impazienza il dono del Suo ritratto; ed intanto le ricambia un affettuoso amplesso in uno con il nostro Enrico, pure tanto impaziente di abbracciarla costà, e così compensarsi di quel tale deplorabile contrattempo che lo colpiva quando Ella dovette qui privarci della sua cara presenza.

Il mio Giovannino mi partecipò per lettera la soddisfazione che Ella ebbe la bontà di procurargli con la Sua tanto gradevole e gradita conoscenza, con le gentilezze di cui favorì ricolmarlo, e mi espresse, in pari tempo, il suo dispiacere di non aver potuto approfittare di un graziosissimo invito di Lei, a motivo di un preventivo impegno ch'egli aveva assunto coi suoi compagni in quel giorno, per essi solenne, della prestazione del giuramento.

I professori Panizza e Brioschi, il dottor Beolchini ed i coniugi Lanfranchi, (coi quali tanto si fa menzione in queste nostre povere parti, dell'ottima Sua persona) sensibili assai alla Sua memoria, Le ricambiano i più cordiali doveri.

Le piaccia, Egregio Signore, di ricordarci nuovamente ai signori coniugi Bargone, e agli altri Suoi degnissimi amici, i signori Mordini, Calvino, Cadolini, Riccioli, ecc..

Conservi, ne la prego, la Sua benevolenza, tanto pregiata a me ed ai miei cari superstiti, e voglia aggradire le riproteste di quella verace ammirazione, e affettuosa riconoscenza, con cui tanto mi onoro dichiararmi inalterabilmente

Di Lei Distintissimo Signore
Dev.ma serva ed amica
Adelaide Bono vedova Cairoli.

P.S. La Signora Lanfranchi mi affida presso di Lei l'espressione del desiderio di pur possedere un suo ritratto.

Aff.ma obb.ma amica
Adelaide Bono ved.Cairoli.

Stabilitosi a Torino si mise in relazione con qualificati elementi del Partito d'Azione collaborando col Civinini al "Diritto", organo della democrazia italiana.

Presso l'ateneo torinese seguì le lezioni di Storia del Prof. Giuseppe Ferrari.

Nell'estate del 1862, mentre il generale Garibaldi preparava l'impresa che doveva culminare sulle alture di Aspromonte, Abele venne nominato Soprintendente della spedizione ed ebbe così affidata la Cassa Militare.

Dopo l'insuccesso di Aspromonte fu fatto prigioniero e rinchiuso nel forte di Bard.

La venuta a Marsala di Garibaldi ed i fatti del 19 luglio furono dovuti ad Abele il quale aveva fatto decidere il Generale in tal senso, in modo che la nuova impresa avesse inizio da Marsala come nel 1860 quella dei Mille.

Allorquando il Generale apprese la fine immatura di Andrea D'Anna e che Abele voleva scrivere (come scrisse, infatti) qualche cenno biografico sull'amico, così Garibaldi gli scrisse:

Caprera 8 agosto 1864

Caro Damiani,

Sento con piacere che voi vi proponete di scrivere qualche cenno biografico sul bravo Andrea D'Anna, di cui lamentiamo tutti la fine disgraziata. Citatelo nel vostro lavoro come esempio alla gioventù italiana. Ei mise in pratica quel precetto, che non bisogna mai stancare d'inculcare ai giovani: onestamente vivere e tutto alla patria sacrificare.

Onore alla memoria di Andrea D'Anna.

Vostro G. Garibaldi.

Dal 1864 al 1874 fu consigliere comunale.

Il 12 febbraio 1865 nel Politeama Garibaldi di Marsala presiedette un comizio, presenti le democrazie di Palermo, Trapani ed Agrigento, per l'abolizione della pena di morte e dei conventi.

Per quell'occasione il generale Garibaldi plaudendone l'operato gli diresse la seguente lettera :

Caprera 22 febbraio 1865

Caro Damiani,
Marsala è per me nome che mi sta scritto nella parte più viva del cuore. Quindi il saluto dei vostri cittadini mi giunge come carissimo ricordo di famiglia, tanto più quanto esso mi annunzia l'ostracismo da voi dato al carnefice e al frate.
Credetemi.

Vostro sempre
G.Garibaldi

Nell'ottobre del 1865, avendo già compiuto il 30° anno di età, fu eletto Deputato di Marsala e lo fu, senza interruzione, dalla IX alla XIX legislatura sedendo sempre a sinistra.

Nel 1866 partecipò alla III guerra d'indipendenza. Con il grado di Maggiore dello Stato Maggiore seguì il generale Garibaldi nel Trentino.

Si distinse per il suo valore e fu insignito della Croce Militare di Savoia e fu, quindi, Cavaliere dell'Ordine.

Nella seduta della Camera del 13-4-1867, Abele pronunciò il suo primo discorso chiedendo la restituzione dei documenti e delle opere d'arte tolte all'Italia da parte dell'Austria.

Nel 1867 partecipò al tentativo di liberare Roma. Non fu presente al fatto d'armi di Mentana perché aveva avuto l'incarico da parte del generale Garibaldi di fare affluire ai confini dello Stato Pontificio le armi necessarie per la campagna e fu arrestato dalla polizia nell'attimo in cui stava per varcare il confine.

Nel 1869 fu tra coloro che volevano che la capitale da Firenze si trasferisse a Roma appena se ne prestasse l'occasione e il loro grido fu "A Roma, o le barricate".

Dal 1869 al 1900 fu consigliere provinciale.

Dopo il 20-9-1870, con Roma ormai italiana, Abele rivolse il suo pensiero alla sua proprietà, alla sua casa, alla sua villa abbandonate a se stesse e che avevano bisogno di cure.

Cominciò allora a manifestare l'idea di ritirarsi ormai a vita privata.

Il partito che ne apprezzava le alte doti, nel 1875, con una lettera sottoscritta dai capi, lo volle ancora con sé e gli accordò un congedo di due anni.

Il 18-3-1876 il governo Minghetti diede le dimissioni e salì al potere la Sinistra essendo stato dato l'incarico ad Agostino De Pretis, un ex garibaldino.

Nel 1877 Abele ritornò a far parte della Camera prendendo parte attiva ai lavori parlamentari e fu nominato relatore della Commissione per Porti e Fari e Commissario in altre commissioni parlamentari in cui diede mostra di tutta la sua intelligenza e capacità.

Nel 1878 sostenne alla Camera, con un altro indimenticabile discorso, l'abolizione della tassa sul macinato che gravava molto sulla povera gente.

Dal 1880 al 1896 fu eletto Presidente del Consiglio Provinciale di Trapani.

Nel 1881 fece parte della Giunta Parlamentare, presieduta dal senatore Stefano Jacini, per l'inchiesta agraria in Sicilia e nominato Commissario per la Sicilia assolse in modo degno il suo compito e nello stesso anno, con accordi presi col Crispi, rivolse alla Camera la famosa interpellanza sull'invasione di Tunisi da parte della Francia, interpellanza che causò la caduta del Ministero Cairoli.

Nello stesso anno, con delibera del 30-3-1881, ebbe conferita la cittadinanza onoraria di Favignana.

Nel 1882 si trovava a Napoli ammalato alla gola⁴ quando apprese la morte del Generale Garibaldi. Abele, dubitando che il Municipio di Marsala avesse a trascurare il suo dovere verso il Generale, fece ricamare in un drappo rosso, a lettere d'oro, "Marsala al suo liberatore" e ai lati del drappo i nomi delle località dove avvennero i fatti d'armi più gloriosi del Generale. Il dono fu molto gradito alla famiglia Garibaldi e con quel drappo fu avvolta la salma.

Il 20-9-1884 ebbe conferita la cittadinanza onoraria di Calatafimi e il 23 dello stesso mese la cittadinanza onoraria di Vita.

⁴ Operato in seguito dal prof Massei.

Con Decreto del 2-1-1888 fu nominato Sotto Segretario di Stato per gli Affari Esteri nel Gabinetto Crispi.

Nella famosa questione della Banca Romana (1882) ad Abele Damiani non si fece alcun addebito e la Camera lo nominò Presidente della Commissione Parlamentare dei Sette tra i quali erano Antonio Mordini, Antonio di Rudinì, Alessandro Paternostro, Giovanni Bovio e Felice Cavallotti.

Nel 1893-1894 ebbe l'ufficio di Vice-Presidente della Camera.

Il 19 luglio 1893 ,inaugurando la Colonna innalzata ai Mille, in attesa di un miglior monumento,al porto di Marsala, tenne il seguente discorso :

Concittadini

Questa è la festa del cuore che unisce in un solo sentimento...⁵

Nel 1901 scrisse la seguente lettera a Luigi Miceli,uno dei Mille :

Marsala 22 settembre

1901

Mio caro Luigi,

Riconosco anch'io la necessità di un Comitato patriottico che richiami i bei tempi della difesa contro i tentativi reazionari e napoleoneschi della destra. Tale Comitato avrebbe inoltre una grande importanza se composto coi nomi di Menotti Garibaldi, di Canzio, di Cadolini, di te e di Fortis.

Ma codesti uomini preziosi rappresentano, messi nudamente innanzi, un passato gloriosissimo, raggiunto già da tanti anni, e che il pubblico attuale crede già definitivamente liquidato e tramandato alla posterità con una discreta quantità di monumenti e di nomi.

Il pubblico attuale crede insomma di aver pagato il suo tributo di riconoscenza, e sarà molto se ai superstiti riserbi qualche lapide sepolcrale.

Pure il Comitato giungerà opportunamente se avviserà ai pericoli che può correre l'unità della Patria coi metodi adottati dal governo attuale.

Ma ciò non gli basta per ottenere l'autorità che gli è necessaria, e quell'accoglienza del Paese che deve indubbiamente costituire la sua forza.

Non ho bisogno di farti rilevare che il governo ha costituito la sua difesa con l'aiuto che gli appresta il Monarca e la popolarità ancor viva della Monarchia, segnalando le recenti manifestazioni di Milano e i non pochi omaggi popolari al Re Moderno. Dunque, tenendo conto della tendenza, ormai prevalente, e, aggiungerò, irresistibile, a considerare liquidato un passato ch'esporebbe i

⁵ Il testo del discorso, riportato integralmente nel fascicolo, è qui omissso. Si tratta di un testo celebrativo e privo di riferimenti politici di particolare rilievo.(N.d.r.)

superstiti, se volessero evocarlo, alle più dolorose e umilianti delusioni e, tenendo conto della necessità imperiosa di una trasformazione dell'intelletto e dell'anima di tutti verso gli obiettivi ai quali si è sospinti dagli studi e dallo spirito animatore della società odierna, non potrà riuscire possibile acquistare credito, per quanto si presenti ancor fulgida la camicia rossa, senza che le si aggiunga l'ornamento di un segno di riconoscimento dei diritti popolari.

Riassumendo, manifesto la mia opinione che un Comitato nostro oggi deve simultaneamente proporsi la difesa dell'unità con le istituzioni e la cooperazione ad un programma legislativo di trasformazione sociale.

In tali sensi avrei desiderato spiegarmi con te e con gli altri amatissimi del Comitato, se la mente mi avesse permesso di recarmi in Roma, ma io non potrò per qualche tempo ancora muovermi da Marsala.

Se tu e gli amici accetterete queste mie idee, io mi sentirò onoratissimo di far parte del Comitato, diversamente non lo potrei.

Gradisci, mio caro Luigi, una fraterna stretta dal

Tuo

Abele Damiani.

Morì il 2 marzo 1905. Fu imbalsamato dal Comm. Prof. R. Versari (lo stesso che imbalsamò il re Umberto I) e seppellito nel monumento (opera dell'Ing. Gaetano Brigaglia) fattogli innalzare dalla sorella Angelina.

Nel testamento che si lesse in Senato, dopo l'annuncio della morte del Damiani, è scritto: "Chiedo che si comunichi all'Ill.mo presidente del Senato la mia estrema volontà, che sia data all'altra assemblea soltanto la comunicazione della mia morte senza verun accenno alla mia vita di cittadino e di uomo politico. Nel caso poi che la mia morte avvenisse in questa Capitale, vi aggiungo la preghiera di voler disporre che non mi si faccia alcun funerale, e che il mio trasporto abbia luogo nella forma più modesta, more pauperum, escludendo fiori, discorsi e tutto ciò che si usa generalmente in simili circostanze.(A. Figlioli).

Ebbe due figli naturali :

Angelina, che sposò Pasqualino Gallo;

Cesare che divenuto avvocato visse a Roma.

Abele Damiani ebbe un animo gentile, cavalleresco e generoso con tutti anche con gli avversari ed ebbe, infatti, la stima del Cavallotti, del Rudinì, ecc..

Nel 1877, durante la repressione del brigantaggio in Sicilia , egli impedì qualunque sopruso e nel 1894, dopo i moti dei Fasci, in Sicilia, a Francesco Crispi consigliò di essere mite e un giorno lacerò

una lista di proscrizione che aveva preparata il delegato di Pubblica Sicurezza.

Sostenne gli interessi della Città e della Provincia. Promosse a Marsala la Dogana, la Scuola Tecnica, la Scuola Agraria e l'agenzia della Banca d'Italia. Fece sì che l'Istituto Tecnico di Trapani fosse dichiarato governativo.

Sin dal 1869 ebbe cura di riattivare il servizio postale tra Palermo e Tunisi.

Regalò molti libri alla Biblioteca Comunale di Marsala.

Nel 1907 nella casa dove nacque e morì Abele Damiani fu murata una lapide con la seguente epigrafe (dettata da G.A. Cesareo):

ABELE DAMIANI
annunziatore di libertà
sotto l'ombrosa tirannide
legionario con Garibaldi
da Milazzo al Volturno a Aspromonte
da Bezzecca a Mentana
per IX legislature
cooperatore di Francesco Crispi
nel governo d'Italia
prode cavalleresco fedele
sempre
in questa gentilizia dimora
aprì gli occhi alla luce
e li chiuse
MDCCCXXXV - MDCCCCV

Fratelli e sorelle :

Antonino, nato agosto 1833 ,scapolo;

Angelina , nata nel 1843 sposò Mario Nuccio e non ebbe figli.

Opere :

Andrea D'Anna da Marsala, Tipografia del Diritto.Via S. Anselmo n.1. Torino.

Il 20 marzo 1907 in occasione dello scoprimento di una lapide nella casa dove nacque e morì Abele Damiani, nel locale Politeama Garibaldi (oggi scomparso) il poeta G. A. Cesareo tenne l'orazione ufficiale⁶ :

Cittadini !

L'uomo a cui oggi ritorna la patria con materno compianto, è disceso nell'ombra infinita da non più di due anni, e pure sembra remoto a noi come un'apparizione di sogno. Era fra gli estremi superstiti di una generazione, la cui memoria solleva nei sopravvenuti quel senso di stupore angoscioso che l'acutissima roccia popolata di falchi a' mercatori varcanti su' termini bassi della pianura. Quella fu l'età eroica, età schietta e gioconda di fremiti, d'aspettazione e di fatti, età in cui l'onore non parea dabbedagine, il sacrificio non era tenuto in conto di affettazione, il tradimento e la frode non costituivano sapienza politica, la smorfia non era gabellata per arte, Dio scintillava ne' cuori come l'essenza stessa della verità. L'età nostra è invece un'età pratica in cui smania e s'aggira una turba ambiziosa ed avara, priva di fede come di volontà, smarrita in un labirinto d'aspirazioni discordi, avida e disgustata ad un tempo, senza l'entusiasmo del bene e senza il furore del male, scettica, molle, inesplicabilmente infelice. Per questo i nostri morti di ieri slontanano rapidamente da noi come velati dall'ombra della leggenda, e se si può rammentarli e ammirarli, non senza fatica si riesce ancora a comprenderli.

Più d'uno tra voi rivede certo con l'anima ciò che mirò in quella chiara mattinata del dì 11 maggio 1860.

Due legni filavano snelli dalla caliginosa Marittimo verso la rada: approdarono senza contrasto: bande armate ne scesero di fretta: altre navi fra tanto fumigavano in vista del porto: il cannone vampò.

Ma più forte che la sua voce mostruosa, un nome, un nome caldo e soave correa su tutte le bocche, empiea tutt'i cuori come il presagio del vicino riscatto: Garibaldi!

E quando apparve l'Eroe, la sua pura fronte costellata di gloria, biondo e sereno nel fulgore della camicia rossa, in sembiante di un prodigioso campione venuto da qualche mondo invisibile a ristabilire la giustizia fra gli uomini, le finestre fiorirono di bandiere augurali e il popolo acclamò giubilando, perché vide in quegli occhi fissi e sicuri illuminarsi d'un tratto la fortuna d'Italia. E il nome della vostra città "Marsala" squillò da quel giorno ne' secoli come la diana della libertà.

Se qualcuno dovè provare acerbo rammarico di non aver partecipato da presso alla fiera letizia dell'epico sbarco, quegli fu Abele Damiani, l'insigne

⁶ Questa orazione è trascritta integralmente sia perché traccia un profilo biografico ordinato e completo, sia perché rappresenta un primo autorevole contributo ad una valutazione dell'azione politica di Damiani (N.d.r).

figliuolo di questa città, il quale più anni avea cospirato e sofferto per affrettare quel giorno.

Compiuti i primi studi a Mazzara, dove il padre, letterato di varia erudizione, l'avea messo a dozzina nel seminario, corse a Palermo e si mescolò subito in quell'oscuro fermento di liberalismo che faceva capo al Comitato rivoluzionario centrale di Salvatore Cappello. Arrestato la prima volta, poi rilasciato, s'accostò alla congiura del Bentivegna; arrestato la seconda volta col fratello Antonino, dal Consiglio di guerra venne condannato al carcere duro, poi liberato col vincolo della malleveria e fatto rimpatriare, sotto buona scorta, nella nativa Marsala. Il fratello, minacciato da mal di petto, s'accasciò sotto la stretta del morbo nella prigione putrida e fredda, e a pena uscito, spirò.

Fu così consacrato in faccia alla morte il patriottismo d'Abele. Tornò egli nella casa paterna; ma seguì più che mai a ravvivare e diffondere l'odio contro il dispotismo, a disciplinare ed accendere i giovani con l'esempio e con la parola, a vigilare le insidie della polizia, a preparar uomini ed armi, a carteggiare segretamente co' capi del movimento rivoluzionario, specie il Crispi e il Fabrizi, a prendere accordi per l'insurrezione che ormai si presentava imminente.

In questo lavoro sordo e solerte il Damiani non avea l'uguale. Bello della persona, risoluto e cortese ne' modi; ultimo erede di una famiglia patrizia la quale, trasferitasi in Marsala da Genova, avea sempre partecipato al reggimento della città; armato d'un'eloquenza lucida e salda come una lama e tuttavia pronto a commuoversi, a trascinare, a dar lampi di virtù e d'entusiasmo, il Damiani si conciliava la fiducia e l'amore di tutte le classi sociali: qua tesseva un madrigale a una dama, là stringeva la rozza mano callosa d'un onesto bracciante; oggi banchettava alla mensa d'un duca, domani offriva rifugio ad un emigrato politico; da per tutto e con tutti ascoltava, parlava, persuadeva, eccitava, rampognava, infiammava: sospettato dalla polizia non si lasciava mai cogliere sul fatto: il suo cuore era pieno d'Italia.

Il 6 aprile 1860 giunge avviso in Marsala della rivolta scoppiata il 4 a Palermo nel convento della Gancia. Abele Damiani non istà più su le mosse, rauna gli amici suoi, dà loro convegno per il giorno seguente, promette l'insurrezione. Al tempo stesso fa disarmare le guardie e i soldati, minaccia l'ispettore di polizia e cavallerescamente concede che con la giovine sposa egli accetti l'asilo in casa del console sardo, scioglie la milizia urbana, istituisce un Comitato provvisorio, prepara ogni cosa per il domani.

E a mezzodì del sabato santo, mentre le campane suonavano a gloria per la resurrezione di Cristo, Abele Damiani, con gli amici suoi D'Anna e Curatolo, discende in piazza recando il tricolore fra un'onda immensa di popolo che acclama a Palermo, a Garibaldi, a Vittorio Emanuele. Due preti, qui mandati al bando per motivi politici, son levati su a forza di braccia e fatti parlare alla moltitudine; tutti, persino la gente di Chiesa, hanno il nastro d'Italia sul petto; gli emblemi del re rovesciati, calpestati, dati alle fiamme; dai palagi e dalle botteghe altre bandiere fremono al sole, e il popolo pianta la sua su la casa del Comune. Tre giorni durò la rivolta, fin che venne l'amara notizia che l'insurrezione era stata soffocata e i congiurati avean tutti scontato col sangue il generoso ardimento. Molti arresti furono fatti anche a Marsala; Abele Damiani chiese scampo alla fuga e ricoverò in Malta.

Ma come si propagò per il mondo l'annuncio dello sbarco di Garibaldi in Sicilia, anche il Damiani, col generale Nicola Fabrizi e con altri esuli d'ogni parte d'Italia, tornò nell'isola sua, e a Milazzo potè, sotto gli occhi del Dittatore, cimentarsi nella sua prima prova d'armi. Poco dopo il Fabrizi, andato Ministro

della Guerra a Palermo, menò seco per segretario il Damiani, ma questi, vibrante di giovinezza irrequieta, non si rassegnò alle pacate fatiche dell'amministrazione e, chiesta licenza al Fabrizi, volò a raggiungere Garibaldi e col grado di Capitano delle Guide si battè gagliardamente sul Volturno.

Lo spirito d'avventura che più o meno esaltò tutti gli uomini di quella generazione, i quali perciò assumevan l'aspetto un po' favoloso di paladini usciti non si sa donde, buoni, trasognati, invincibili, per il compimento d'una gesta suprema, in Abele Damiani è temperato e ravvivato dal senso umano, dalla cultura moderna, dalla ripugnanza a qualunque manifestazione eccessiva, pomposa, disordinata e fanatica. Non può dunque far meraviglia che, dopo aver caricato con disinvolto coraggio le schiere di Francesco II fin sotto le mura di Capua, tornasse in Marsala a esercitare l'ufficio di sindaco per voto concorde de' suoi concittadini, preparasse i nuovi bilanci, ordinasse uno schema di riforma tributaria, aprisse pratiche per ampliare il porto, moltiplicare le scuole, assicurare la prosperità del Comune.

A Torino e a Firenze si recò spesso il Damiani e vi condusse la vita varia e turbolenta dell'uomo di mondo, non senza qualche roseo mistero, con parecchi duelli, sempre misurato e sicuro, sempre serio e corretto, come nella sobria eleganza degli abiti, così nella cortesia scrupolosa delle maniere, portando dal salotto al giornale, dal giornale alla sala d'armi, dalla sala d'armi alla Camera, che l'aspettava, la seduzione dell'occhio lampeggiante ed acuto, del sorriso esposto e benevolo, della voce melata e persuaditrice in cui molleggiava l'irresistibile grazia dell'accento nativo. E proprio in quel tempo meditò egli un'impresa, che ricorda le fantasie sorprendenti del Medio Evo, quando cavalieri mascherati di ferro varcavan per boschi remoti a trarre captiva una maga pieghevole e bianca.

Nel pignolesco castello di Caprarola, che dai Farnesi fu trasmesso a' Borboni, s'era ritirata la regina Maria Sofia dopo la fuga da Gaeta. Ma l'altera Bavara non s'era già rassegnata alla sua sorte: come Maria Carolina nel 1799, ella pure raunava milizie, assoldava bande, fomentava sedizioni, carteggiava e cospirava co' suoi fedeli del regno, tentava di rinnovare le pie nefandezze della Santa Fede negli Abruzzi, nelle Calabrie, nel Napoletano. Il brigantaggio mezzo individuale e mezzo politico dilacerava le più belle contrade d'Italia e non bastavan armi e denari a fiaccarlo. La bellezza imperiosa della regina, la pietà della sua sorte infelice, la sua fermezza operosa e tenace, la lotta disperata ch'ella sosteneva bravamente contro la necessità indeprecabile della Storia, esercitava su tutti non so qual fascino eroico. Sola e feroce ella s'ergera contro tutta la rivoluzione.

Forse l'ammirazione segreta di quella sovrumana energia in un fragile corpo di donna e il desiderio palese di soffocare d'un colpo quelle estreme fiammate della guerra civile, ispirò ad Abele Damiani l'idea romanzesca d'un colpo di mano.

Accontatosi con alcuni suoi vecchi amici e fratelli d'arme, divisò di penetrare segretamente nello Stato Romano, rapire l'orgogliosa regina e portarla per mare ad una torre che si specchia sur un golfo deserto della Sicilia, donde non sarebbe uscita più libera, fino a quando non si fosse impegnata di abbandonare la lotta. Forse il governo ebbe qualche sentore di quella macchinazione e fece intendere che l'avrebbe impedita; a' leoni eran succedute le volpi e, ne' raggiri maestre, degli ardimenti si sgomentavano.

Improvvisamente l'ardito cavaliere disparve. E una mattina di nuovo Marsala si levò folgorando: il Liberatore, colui che due anni avanti avea conquistato un regno e per sé non avea tolto fuori che la trista mercede

dell'ingratitudine, colui che avea salpato povero e solo, di notte, dal lido ancor balenante delle sue vittorie, veniva a eseguir la promessa ond'avea preso commiato da' suoi pochi fedeli: Arrivederci a Roma! L'accompagnava Abele Damiani, il quale aveva insinuato all'Eroe la convenienza di cominciare l'impresa di Roma dall'augurale città, di dove, grande e terribile come un leone, s'era egli mosso a sgretolare la rocca del dispotismo; a fuggare i torvi custodi dell'usurpazione, del privilegio, della frode e del tradimento; a destare, col suo ruggito implacabile, la vasta aurora purpurea della riscossa. E il 19 luglio del 1862, nel chiaro tempio secentesco di Santa Maria della Cava, la falange garibaldina mareggiava come una messe di sangue; armi e bandiere si levavano corruscando nel sole che si sfogava per l'alte invetriate sull'altar maggiore, dove la dritta e mesta figura di fra Pantaleo, la mano sul Vangelo aperto, diceva solenni parole di speranza e di sacrificio.

Come questi ebbe finito, il Generale, fermo e sicuro, stese la mano e fissando al cielo gli occhi sereni, attestò: O Roma o morte!

Il grido fu ripetuto da tutti gli astanti con fragore di turbine e risuonò per il mondo: l'Europa ammirava.

Ma quanto più alto di gentile magnanimità sorge l'Eroe che, tratto nell'agguato di Aspromonte intima a' suoi di non rispondere ai colpi delle carabine fraterne; ferito al piede, non muove lamento; prigioniero al Varignano, attende con sorridente indulgenza che il governo del re d'Italia lo faccia giudicare a un tribunale di guerra!

Il Damiani, che l'aveva seguito a Aspromonte, fu rinchiuso con altri nel forte di Bard, donde uscì per l'amnistia generale che fu poi concessa, con più avveduto consiglio, a quel pugno di prodi.

La gelosa sollecitudine di Damiani per la sua Marsala non si placava se non a patto ch'ei la vedesse primeggiare in Italia per la fedeltà al principio nazionale e a Garibaldi, per la virtù e la tenacia de' propositi, per la concordia operosa dell'amministrazione, per l'iniziativa d'ogni libertà e d'ogni riforma. Così accade che il 12 febbraio 1865 egli raunasse in questa città un comizio di popolo il quale discusse ed approvò lo scioglimento delle corporazioni religiose e l'abolizione della pena di morte: il frate e il carnefice, larve tortuose e sinistre dell'antica barbarie: prima fra le terre italiane, Marsala condannò quella duplice infamia: la gran voce di Garibaldi rispose plaudendo.

Poco appresso la guerra divampava ai confini. Garibaldi co' suoi volontari fu mandato a espugnare il Tirolo: il Damiani accorse vicino al Generale col grado di Maggiore dello Stato Maggiore. Al Caffaro, dove Tito Cella, carabiniere lombardo, s'affrontò corpo a corpo col Capitano de' volontari viennesi e lo trasse prigioniero; a Ladrone ed a Storo, da' cui balzi i tiratori tirolesi discesero ad investire il quartier generale di Garibaldi; a Condino, dalle gole spesse di lampi; dovunque le camicie rosse si rimpriattano, sfilano, si dibisciano, si allargano, tempestando e vincono, il Damiani è sempre alla testa, solerte e irresistibile, pronto, come scrisse il Fabrizi, suo capo immediato, a ogni sbaraglio; capace di provvedere come un generale e di lanciarsi all'assalto come un milite oscuro. Il suo coraggio pacato e senza spavalderia gli fruttò la croce al valore militare, il solo segno d'onore di cui si tenesse egli, nato forse più ad operare che a disputare, egli, il pennoniere dell'ideale, costretto ormai agli intrighi e a' litigi della mezza politica.

Infatti, già fin dall'anno avanti Marsala aveva eletto per suo deputato Abele Damiani, il quale nel Parlamento cooperò a rinsaldare le fila un po' scisse della democrazia, a propugnare gl'intenti ed i metodi della rivoluzione. Amico al

Cairolì non meno che al Crispi, al Nicotera come al Zanardelli, egli cominciò quella sua opera paziente e devota di conciliazione, che più di una volta risparmiò gravi iatture al suo partito e all'Italia. Tra i più abili ordinatori della spedizione garibaldina nell'Agro Romano, di nuovo egli stesso accompagnò il Generale alla guerra, e soltanto perché mandato da lui a ritirar armi al confine, non fu testimone della sublime disfatta a Mentana. Crollato finalmente l'impero del terzo Napoleone, come la prudenza de' moderati ancor titubava e nicchiava per restituire all'Italia la sua capitale, Abele Damiani primeggiò tra que' deputati che costrinsero il ministero a troncar gl'indugi e compiere il voto solenne della nazione.

L'acquisto di Roma segnò veramente l'aprile della terza Italia. Roma, l'antica dominatrice del mondo; Roma, la nuova legislatrice de' popoli; Roma, l'alta aspirazione di Dante, il sogno commosso di Francesco Petrarca, il segreto sospiro degli esuli, la sacra visione de' poeti, l'amore infrenabile degli eroi; Roma finalmente era libera, era nostra, raggiava su l'Italia la luce di due civiltà, sanciva per la terza volta il diritto e la gloria del sangue latino. Vantar Roma capitale è già una promessa fatta alla Storia. L'austera epopea dalle grandi ombre leggendarie veglia perenne su l'augusto silenzio del Foro, e agli uomini nuovi infonde il rimorso e la religione del sublime retaggio. E parve allora che nel nome di Roma si dovessero comporre i dissidi e pacificare gli spiriti; che tra le mura di quella città piena di fati potesse, come il Damiani scriveva, ricostituirsi il sentimento nazionale, riavverarsi il superbo vaticinio d' Orazio, rivivere l'anima vasta e dominatrice della stirpe saturnia, rifolgorare il sole divino della forza e della civiltà. Alti pensieri ispirava al Damiani lo spettacolo di quegli archi infranti, di quelle colonne mozzate, di que' ruderi augusti fra cui siede il silenzio, evocatore millenne de' destini compiuti, custode enigmatico degli oscuri presagi di Roma e d'Italia.

Il Damiani consigliava che non si temesse d'attirare a Roma tutte le più feconde energie della patria; che vi si contenesse, entro i cancelli dell'autorità spirituale quell'istituzione a ogni libero svolgimento dell'umana ragione e dell'umana attività così spesso inimica, la quale dal Vaticano protende su i tempi nuovi la sua cupola enorme, come una fosca maledizione implacabile; che la liberazione di Roma non fosse solo conquista d'Italia, ma conquista del pensiero umano. La legge delle guarentigie a lui parve la rinuncia umiliante di que' diritti che sono guardia e difesa della società laica; in quella su le corporazioni religiose ravvisò quasi un'insidia ordita con mani paurose all'inerte coscienza della nazione. "Que' frati, egli scrisse, ai quali vi lusingate di fare una misera posizione in Roma, serviranno di addentellato alla ricostituzione di varii ordini. Vi è tal forza d'attrazione in queste istituzioni, che bisogna esser ciechi per non vederla, e bisogna dimenticare la Storia per non sapere di quanta autorità essi poterono disporre all'indomani di rovesci che parvero finali". Ognun vede oggidì come il Damiani fosse savio profeta. Di nuovo l'Italia è seminata di conventi i quali, sotto l'apparenza di scuole, d'associazioni per il culto, di collegi privati, stendono obliquamente le fila che, quando capiti il momento buono, si serreranno a soffocare la libertà; monache e monaci, scacciati di Francia, si consolano della disdetta fra noi; or è qualche mese, in una grande città della nostra Sicilia, le elezioni amministrative furono mesticciate da un padre gesuita; le fraternità, per non farsi scorgere, sciorinano al vento i nuovi vessilli della democrazia cristiana e del socialismo cristiano, e l'Italia ufficiale fa di grandi inchini alla Croce, senza pur sospettare che qualcuno l'aspetti al varco per inchiodarvela!

Forse il dolore e il disgusto di quella Roma ch'egli vedea cotanto inferiore al suo sogno, al sogno dei poeti, degli annunziatori, de' martiri, al sogno casto e lucente di Mazzini e di Garibaldi, indussero anche il generoso discepolo di Nicola Fabrizi a ritrarsi per qualche tempo dalla vita pubblica e a cercare in America un rifugio più favorevole alla sua operosa virilità. Ma gli amici suoi più ascoltati, il Crispi, il Fabrizi, il Miceli, ne lo dissuasero, avendo per fermo che il Damiani fosse tra le forze più fresche e più promettenti della parte democratica; il milite di Garibaldi obbedì e chiese solo licenza di rimanere qualche anno in queste sue liete contrade a riordinare il patrimonio già troppo malandato per l'incuria di lui durante gli anni delle cospirazioni e delle battaglie.

Tale periodo di tregua separa nettamente la giovinezza cavalleresca ed eroica dalla maturità laboriosa e sagace d'Abele Damiani: l'acceso volontario si trasforma nel parlamentare prudente; il nunzio di Garibaldi si rinnova nel difensore e cooperatore di Francesco Crispi; come prima al gran Capitano, così poi votò la sua devozione al procelloso Ministro: la sua anima non respirava che presso quelle cime.

Andata al governo la parte democratica con millantati propositi di rinnovazione, il Damiani tornò subito a Roma, e fece quanto potè perché al Crispi fosse affidato il supremo esercizio della cosa pubblica. Il Crispi era infatti il solo fermo e cosciente uomo di Stato che avesse l'Italia: erede animoso e tenace dell'esperienza di due vaste rivoluzioni, rotto a' contrasti della vita pubblica, conoscitore acuto e infallibile degli uomini e delle cose, egli solo custodiva ormai nell'antico petto l'imperioso fantasma della grandezza d'Italia, la magnanima aspirazione di otto secoli di dolore e di storia. Oggi monarchia, domani repubblica, non era ciò che importava, si sarebbe veduto per via, ma egli esigeva che la patria nostra fosse onorata e temuta; non tollerava che lo straniero s'attentasse di riguardarla con indulgente commiserazione e con orgoglioso disdegno; la voleva forte, ordinata, concorde, eguale alle più insigni nazioni d'Europa, maestra a tutte di sapienza e di gentilezza, la terza volta trionfatrice del mondo con l'armi della giustizia, della bellezza, della civiltà. Fu detto megalomane; e nel suo gran cuore eroico palpitava tutta la vita d'Italia. Per allora il Crispi fu messo in disparte, e venne chiamato al governo Agostino Depretis, il partecipe d'Urbano Rattizzi nel ministero che aveva ordinato di fucilar Garibaldi a Aspromonte. Ma il Damiani non si chetò: su i giornali, alla Camera, ne' colloqui privati, da per tutto magnificava l'ingegno, il carattere, il patriottismo del Crispi; gli guadagnava fautori ed amici; dissipava i sospetti che altri potesse mostrare contro l'antico repubblicano; sopiva le inimicizie politiche; faceva di sé schermo all'amico negli attacchi impreveduti ed obliqui. E tutte le volte che il Crispi tenne il governo, Abele gli fu sempre vicino: lo consigliò, lo mise in guardia, gli persuase la necessità degli oblii e l'opportunità degli accomodamenti, gli conciliò la devozione de' seguaci, il rispetto degli avversari, la fiducia di tutti. Il carteggio del Damiani col Crispi è la commovente testimonianza di quest'amore ansioso, tenace, vigilante, infaticabile. Nel luglio del 1879 il Cairoli, invitato a costituire la nuova amministrazione, lascia in disparte colui ch'era stato il pensiero de' Mille come Garibaldi n'era stato l'azione e la poesia, ma tenta d'indurre il Damiani a entrar nel governo. E il Damiani: "Mi si continuò a seccare questa mattina pure dal Grimaldi (il Ministro delle Finanze) per impiciarmi con essi; ed io colsi l'occasione per rilavarmi la bocca." Poco dopo il Crispi, sospettando che la monarchia macchinasse nascostamente la caduta della Sinistra, ne dava avviso al Damiani non senza acerbe parole; e l'altro più pacato e più equanime: "Io credo vi sia da esaminare attentamente se il ciclo storico della Sinistra al potere sia o no

chiuso. Se noi ci convinciamo che quest'ultima combinazione Cairoli sia proprio l'ultima su la base della Sinistra e che non sia più lecito di fidare nella continuazione del nostro partito al potere, oh allora io credo debba parlarsi come da potenza a potenza alla Monarchia, tagliandosi dietro tutti i ponti monarchici...Ma se si crede che da un'organizzazione corretta del partito, con l'aiuto tuo e del Depretis può uscire ancora un'amministrazione di Sinistra, non si può né si deve tenere di fronte al Quirinale un contegno che può e deve parere di minaccia.”

Qualche volta l'amico impulsivo e veemente si cruccia che Abele si vanti di dissentire da lui; e quegli risponde con affettuosa onestà: “Mi aiuto sempre con la mia volontà ad approvare di te ogni cosa, ancor quando protesta il mio intelletto; non aggiungerei certo al dolore di non trovarmi teco d'accordo in qualche piccola cosa, quello di ventilare il dissenso e far piacere a' comuni avversari. Avrò pochi titoli alla tua cara amicizia, ma fra cotali titoli è sovrano quello di rappresentarti nella tua interezza di senno, di cuore e di carattere.

Staccatosi a fatto da Benedetto Cairoli, dopo che questi rinunziò troppo candidamente alla Francia la Tunisia, dove il Damiani s'era recato con Girolamo De Luca Aprile a condurre la pratica per l'acquisto di gran parte del territorio, durante dieci anni egli affrettò con valore e attese con fede il giorno che la volontà irresistibile della nazione avrebbe rivendicato il diritto di Francesco Crispi. Come questi avea ricevuto dalla natura il dono di sprigionare il baleno delle idee grandi, così quegli era più adatto a provarle, a ammirarle e a predicarle tra gli uomini. Ogni rivelatore ebbe sempre il suo evangelista: Abele Damiani fu la glossa lucida e intera dello statista veggente.

Per conservare il potere, una parte della Sinistra dimenticò la sua nobile storia, le sue tradizioni di libertà, il suo ideale di progresso: si fece corruttrice e dispotica, s'accontò con una parte della Destra divenuta per lo stesso fine opportunistica ed anarchica: e nacque il trasformismo, maligna definizione d'una maligna politica. Lo spirito probò ed aperto di Abele Damiani ripugnò al vil compromesso, e il 4 novembre 1883, raunato a Palermo un comizio di popolo, il deputato di Marsala aguzzò gli strali veloci del suo sarcasmo contro quella fosca combutta d'ambizioni volgari e la denunciò al paese come un attentato politico. “Non si potrà mai riuscire a spiegare, tonò egli allora, come l'uomo a cui il partito fece un piedistallo adamantino e che tenne sette anni il potere con Crispi, Cairoli, Zanardelli e Nicotera, che seppe in un momento solenne cadere avvolto in una bandiera ov'erano scritte le prerogative parlamentari, possa più tardi lasciare a stracci pendente dalle spalle la stessa bandiera ch'era quella affidatagli dal suo partito, ripresentando nuda l'asta perché i primi venuti avessero potuto legarvi i luridi cenci che serbavano in tasca.” E rimase fermo e diritto nella sua idea, incrollabile alle seduzioni come alle minacce, l'estremo rappresentante della Sinistra storica, il testimone superstite di quella fiera generazione che avea preceduto il volo glorioso della fortuna d'Italia da Marsala a Palermo, da Napoli al Volturno, da Bezzeca a Venezia, da Mentana a Roma.

Tornato il Crispi al governo, volle cooperatore il Damiani nel Ministero degli Affari Esteri. Il sottosegretario di Stato non dipendeva da un ministro, ma comunicava direttamente con l'amico suo che, Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, non aveva avuto bisogno d'altro per sentirsi vigorosamente sorretto da quella parte.

Il Damiani non ignorava quanto l'opera sua oculata e prudente fosse necessaria al vecchio atleta insidiato da troppi nemici, e se per qualche giorno era costretto a dipartirsi da lui, gli scriveva con fraterna sollecitudine: “Aggiungi che

mi fa pena l'esserti lontano, e mi rimprovero del mio egoismo se ti lascio solo nel lavoro e nelle difficoltà, e de' miei lamenti se penso che tu non ne muovi mai."

Anche in questi anni il carteggio di Abele Damiani documenta il suo affetto serio ed ansioso. Ora egli tenta di comporre i rancori e i dissidi tra il Crispi e lo Zanardelli, ora esorta l'insigne statista a levar la voce per condannare il sotterfugio e la violenza di certe imposizioni; ora esorta il Crispi a rendere onore a Giuseppe Verdi, il glorioso vegliardo che aveva accolto nelle sue armonie la più schietta ispirazione del nuovo genio latino, e gli rammenta la visita di Garibaldi al Manzoni.

Il lungo fremito di dolore e d'orrore che saliva dalla folla de' lavoratori spregiati, umiliati ed oppressi, fu presentato dal Damiani con orecchio forse più attento che dal suo maestro. Già fin dal 1884, compilando una diligente ed acuta relazione su lo stato dell'agricoltura in Sicilia, il deputato di Marsala avea rilevato le condizioni maligne del contadino e dell'operaio; avea segnalato gli abusi, le ferocie, le turpitudini, gli strazi d'ogni età e d'ogni sesso nelle miniere, e avea arditamente concluso: "Lo stato presente deplorabile di chi fatica nelle miniere deriva da un fatto economico, che non si può né modificare né distruggere, se non sostituendo ad esso un altro ordine di cose, da cui derivi un'eguale, se non maggiore, fonte di benessere e di lucro."

E nel 1894, dopo la repressione inesorabile, non si peritò d'ammonire Francesco Crispi: "...La tua soddisfazione sarà molto effimera e fugace se non ti adopererai contemporaneamente a dare nuova prova del tuo patriottismo e della tua sapienza civile col mezzo di provvedimenti amministrativi e legislativi che ormai non sono soltanto nella coscienza de' filantropi e de' pensatori, ma di tutte le masse." E si dava intorno a pacificar gli animi, a liberare gl'innocenti dalla prigione, a far graziare gl'illusi, a salvare quanti infelici poteva, investendo soltanto con tutto il fuoco della sdegnosa anima sua la fredda e malvagia ambizione di que' dilettranti di socialismo accademico, senza cuore come senza intelletto, che spingevano i poveri e gl'ignoranti dietro la sanguinosa chimera d'un domani a cui né pur essi credevano.

Qualche anno dopo Abele Damiani non fu più deputato, e la sua azione politica s'andò a grado a grado oscurando nei vetusti ipogei della Camera Alta. Ma trovò ancora il tempo di tutelare l'agonia di Francesco Crispi contro la pietà insidiosa del prete e di difendere a viso aperto la sventura di due nobili donne alle cui braccia fu divolto il marito ed il padre fatto segno ad un tenebroso e astioso attentato politico, di cui tutti gli uomini onesti in Italia aspettano e affrettano la giustificazione. Così il Damiani era stato messo da parte per aver pensato tutto ciò che avea detto, per aver difeso tutto ciò che avea amato e per aver mantenuto tutto ciò che avea promesso.

Cittadini!

L'epopea classica e cavalleresca, vestendo di luce ideale un'antica esperienza umana, accoppiò sempre all'eroe un fratello d'armi, alla volontà risoluta e impaziente la ragione moderatrice e pacata, alla forza la persuasione. L'ira esiziale d'Achille non è placata se non dalla voce amorosa del nobile Patroclo; nel tumulto della vasta battaglia Rolando non permette fuor che al diletto Oliviero di rinfacciargli la sua temeraria demenza; a Tristano esule, abbandonato, morente sotto il gran tiglio rimane pur sempre l'affetto pensoso di Kurneval; chi va a rintracciare Tancredi ferito è il vigile cuore dell'onesto Varino. Come c'è degli uomini che la natura ha disposti all'affermazione recisa, al gesto brusco e dominatore, all'azione irresistibile, alla rivelazione piena di germi fecondi, così ce n'è degli altri il cui spirito pronto e sagace si lascia trarre all'ammirazione

cosciente, all'affetto sollecito, all'assistenza oculata e fedele, alla divulgazione infiammata e infaticabile. Quelli sono i veggenti, questi gli annunziatori. Ma dopo colui che accende una nuova luce sul mondo, nessuno è più alto di chi trae la folla inerte e volubile a contemplarla, ad amarla, ad esaltarne la bellezza e la gloria. Abele Damiani fu di natura meglio inclinato all'esecuzione che all'ispirazione, alla misura che all'impeto, all'opera collettiva che all'opera individuale, alla pratica che alla dottrina. Fiero e modesto, pertinace e sinuoso ad un tempo, egli, se non la virtù del comando, ebbe quella, forse più rara, della partecipazione animosa e prudente. La sua collaborazione era speso una rinnovazione. Il suo spirito riflessivo e sagace temperava talvolta gl'impeti troppo violenti de' suoi compagni; la sua giustizia e la sua probità rispondevano sempre degl'impegni contratti per mezzo suo dai capi del suo partito politico. Egli era un tardivo pollone del vecchio tronco italiano del Cinquecento sfronzato al soffio di una coltura democratica e positiva. Tenea dal sangue siciliano l'istinto delle cavalleresche avventure e della fedeltà irremovibile; da quello ligure il senso della realtà e la coscienza incrollabile del dovere. Ma sopra tutto era mite e umano, perdonava a tutte le colpe e si crucciava di tutti i dolori, e raggiunse un premio che altri potrebbe invidiargli: durante una vita così piena, varia e agitata, non odiò e non fu odiato giammai. La generazione impetuosa e gentile a cui il Damiani appartenne è ormai quasi tutta sparita. E un'altra n'è sopravvenuta avida, fredda, disamorata della vita e di sé, involta in una fumacea cupa e perenne di tedio, malessia perché incredula, inattiva perché disgustata, febbricitante di convulsa ironia, la quale a grado a grado dissecca le polle più schiette del sentimento, così l'amor di patria come l'ingenua comunione con la natura, così la poesia della donna come l'entusiasmo della libertà, così il rispetto al lavoro comune come la sollecitudine del comune dolore. S'è formata una borghesia intellettuale a un tempo utilitaria e beffarda, che tenta con l'astuzia o con la violenza d'appropriarsi tutti i frutti del sacrificio e della virtù di quella fulgida generazione d'eroi, una borghesia fredda e corrotta che vuole ogni cosa per sé, il predominio, il piacere, la ricchezza e la gloria, tenendo a bada la plebe credula e ignara onde non le contrasti la preda; e per legittimare la frode, ha trovato la formula d'una nuova morale, la volontà della forza, che insegna a' potenti di sopraffare e torturare i più deboli. Così venne di moda anche in letteratura quel tipo basso e feroce d'avventuriero maniaco, il quale non ha altro pensiero che di soddisfare i suoi istinti ferini, afferma cnicamente il suo privilegio di violare il diritto altrui, volge al suo prò la cupidigia sogghignante degli uomini e la malsana curiosità delle donne, calpesta allegramente ogni scrupolo di probità, di decoro, di giustizia, di verità, e riesce a soggiogare la folla perplessa con la pertinacia e la sfrontatezza della propria esaltazione.

Or a punto dall'inclito esempio di que' morti così generosi e modesti posson oggi trarre l'auspicio i pochi magnanimi che levano ancora la face dell'ideale su la caligine fosca del sensualismo contemporaneo. La nostra rivendicazione non è certo quella de' nostri padri, ma ne cede e la compie. Essi ci hanno dato una patria, tocca ora a noi di renderla salda, giusta, gentile. L'Italia non ha da essere solo la terra promessa degli speculatori e dei ciarlioni, che rizzi paurosa l'orecchio e si raggomitoli muta a una minaccia di guerra verso i confini; né la matrigna crudele de' suoi figlioli più timidi e più tribolati al cui coro d'implorazioni risponda con lo scherno e col piombo; né la rumorosa istriona che tutta in sé si dimeni e si spezzi, battendo palma a palma, sciolta le chiome, il viso impiestrato di biacca, su le bare de' grandi uomini nuovi, e non trovi il tempo d'onorare con un monumento là, tra i vecchi cipressi di Monte Mario, a ridosso del Vaticano,

Dante Alighieri, il primo annunziatore e assertore di Roma capitale e dell'eterno diritto dell'Italia.

Ciò che manca all'Italia è la fede, le fede in se stessa, la fede nella sua missione, la fede nell'ideale. Or un popolo senza fede è un popolo inerte, un muto cetaceo enorme: l'ideale è la stella che guida gli uomini nella loro ascensione verso i futuri destini.

Una gente è tanto più forte e sicura, quanto più d'infinito accoglie nell'anima sua. E dalle fosse oscure de' martiri come dalle tombe onorate degli eroi, una voce si leva lunga, insistente, accorata, una voce ch'è ammonimento insieme e promessa, una voce che ci dilania e ci esalta, ed è il loro retaggio di benedizione: Risuscitate l'ideale!

Al termine, la folla, seguendo il gonfalone della città, pervenne in via XI Maggio fin sotto l'abitazione del Damiani dove fu murata una lapide con la seguente epigrafe (dettata da G.A.Cesareo):

ABELE DAMIANI
annunziatore di libertà
sotto l'ombrosa tirannide
legionario con Garibaldi
da Milazzo al Volturno a Aspromonte
da Bezzecca a Mentana
deputato di Marsala
per IX legislature
cooperatore di Francesco Crispi
nel governo d'Italia
prode cavalleresco fedele
sempre
in questa sua gentilizia dimora
aprì gli occhi alla luce
e li chiuse
MDCCCXXXV-MDCCCCV

Compiuta la cerimonia dello scoprimento della lapide, la folla si riversò al Cimitero e dopo la deposizione di corone, il Dottor Ignazio Tumbarello così disse dall'alto del monumento:

Questa immensa onda di popolo che ritorna a salutare il suo grande cittadino, questa immensa onda di popolo solennemente conferma che la città dell'11 maggio e del 19 luglio mantiene sacro il culto per Lui che contribuì con la virtù operosa ...⁷

[Il 25 maggio 1910, in occasione delle celebrazioni per il Cinquantenario]...il corteo si fermò dinanzi al palazzo Damiani e

⁷ Il discorso è retorico e celebrativo ; non ne è riportato il testo .

assistette allo scoprimento di una lapide (l'epigrafe fu dettata dal Dott. Antonino Galfano):

Preparando all'eroica riscossa
del 7 aprile 1860
la grande anima popolare
qui congiurarono
Abele ed Antonino Damiani
Mons. Gregorio Ugdulena
Francesco Gambini
Andrea D'Anna-Giac. Curatolo Taddei
Dr. Giuseppe Garraffa Rocco Palma
Domenico Scuderi e Giacomo Corrado
ispirati al culto
di Libertà Uguaglianza Fratellanza
spianarono ai Mille
il cammino della Marcia Gloriosa

Nel 50° anniversario
La Massoneria marsalese memore e fiera⁸

⁸ “Durante il periodo fascista la scritta <La Massoneria marsalese memore e fiera> fu tolta. Non hanno provveduto a rimetterla a posto” (Nota del Caimi).

MISCELLANEA

L'anno milleottococinquantesette il giorno 8 marzo in Marsala.

Noi Angelo Dr.Prestito, Ispettore di Polizia in questa, assistiti dal nostro cancelliere D. Vincenzo Ramella.

Vista la inserita ufficiale del P. Intendente della Provincia 5 marzo n.201 con la quale ha disposto la escarcerazione di D. Andrea D'Anna ove questi si obbligherà innanzi la polizia pena due mesi di arresto a non inquietare la famiglia Giacone e di fare prestare allo stesso obbligo al S. D. Abele Damiani.

Noi in esecuzione del Superiore disposto abbiamo reso libero il sud. D'Anna e fattolo venire alla nostra presenza unitamente al D. Abele Damiani, si sono obbligati in forza del presente a non inquietare la famiglia Giacone sotto pena di arresto di due mesi in caso di trascrizione.

Del che se n'è redatto il presente firmato come qui sotto.

Andrea D'Anna
Abele Damiani
Angelo Prestito
Vincenzo Ramella, cancelliere.

N.° 280
A 1 Feb. 1862

All'Arciprete della Madrice Chiesa – Marsala

Oggetto: Per il voto di preghiera a piè di Ma.SS. della Purificazione

Signore,

Ricadendo domani il dì festivo di Ma. SS. Della Purificazione, mi occorre pregarla onde a nome di questo Municipio si piaccia rinnovare secondo il consueto a piè della Sacra Immagine il voto di preghiera per conservarci immune dal terribile flagello della peste.

Il Sindaco ff.
Damiani

N.° 679

Marsala 22 marzo 1862

Al Signor Prefetto della Provincia

Oggetto: Per la nomina di una Deputazione.

Signore,

Essendo caldo desiderio di questo popolo che il Municipio si appresti a mandare in Palermo una Deputazione a felicitarvi Garibaldi tostocchè sarà colà pervenuto, io mi rivolgo a lei perché si piaccia consentire che il consiglio comunale possa in una delle sue straordinarie sessioni occuparsi della nomina di tale Deputazione.

Il Sindaco ff.
Damiani.

N.° 858

Marsala 8 aprile 1862

Al Sig. Prefetto della Provincia

Oggetto: Pel trasporto del cavafondo a vapore
E per la cessione del Collegio ex gesuitico.

Signor,

Io sento di doverle tutte quelle grazie che so e posso maggiori per le potenti ed efficaci cure che opportunamente ha saputo spiegare presso il Governo del Re onde una volta avervi qui il cavafondo a vapore per l'epurgo del porto, e le rendo ugualmente le mie più sentite tenutezze riguardo all'influenza che fa valere presso quel ministero nello scopo di ottenere la cessione a proprietà di questo collegio ex-gesuitico in favor del Comune che lo à addetto alle pubbliche scuole. A questo duplice rendimento di grazie, io aggiungo due parole di raccomandazione, e la prego di continuare nella disposizione di non cessare d'insistere sino che, e l'uno, e l'altro beneficio non sarà pienamente compito, e questo mio paese non ne vedrà ottenuta la promessa di speranze se ne è pasciuto a sufficienza, reclamo l'attuazione di tanto lungo promettere e vuol credere che la ventura degli attuali felici tempi, non sia per esso, triste ed ultimo, quale nei giorni del dispotismo.

Il Sindaco ff.
Damiani.

N.° 1126

Marsala 8 maggio 1862

Al Reverendo Sig. Gregorio Ugdulena Deputato
Del Collegio di Marsala al Parlamento Italiano

Oggetto: Per un cavafondo nel porto di Marsala.

Signore.

Dall'accluso estratto potrà ella di saggiare di prendere cognizione come dall'Ingegniere Sig. Biemonte siasi dato al Governo un rapporto col quale il porto di Marsala è rappresentato come uno dei più interessanti di Sicilia, e propone che uno dei quattro cavafondi destinati all'espurgo de' bacini, sia rimorchiato in quel di Marsala pei lavori necessari.

Il municipio con deliberazione simile all'annessa emise il voto d'interessare il rappresentante di questo Collegio ad appoggiare presso S.E. il Ministro della Marina, e l'altro dei Lavori Pubblici il vantaggioso rapporto dell'Ingegniere Sig. Biemonte.

Egli è dunque per questo, Sig. Onorevole Deputato, che io mi consento di rivolgermi a Lei, ed a nome del Consiglio Comunale, la prego a far valere innanzi ai due Dicasteri, Marina e Lavori Pubblici, la proposta del Signor Biemonte, ed energicamente protestare da parte di questo popolo ai Signori Ministri essere scopo che questo terreno, di cui esordiva il riscatto, e l'attuale grandezza italiana, sia finalmente distinto con uno dei benefizi abile a testimoniare che l'Italia, e il Governo Italiano riconoscono da Lui la gloria di essersi levati a grande Nazione Europea.

Il Sindaco ff
Damiani.

N.° 1131

Marsala 9 maggio 1862

Alla commissione di pubblica beneficenza

Oggetto: Per illuminare il prospetto dello Stabilimento.

Sig.ri

Durante la festa per la commemorazione del fausto sbarco di Garibaldi in questa, il sottoscritto prega la commissione a vestire il prospetto di codesto stabilimento con ricchi drappi e bandiere e di illuminarlo tutte le sere con fanaletti, e ceri.

Il Sindaco ff
Damiani

Marsala 9 maggio 1862

Il Sindaco di Marsala
Al Signor Prefetto di Trapani

Si desidera conoscere l'ore in cui muoveranno in questa città i 300 circa militi della Guardia Nazionale, e si dà l'intelligenza che il popolo resta impegnato dalle ore venti sino alle ore due della notte ad assistere l'accademia incaricata di cantare del prode Garibaldi, e perciò in tal'ore non potrebbe andare incontro ai fratelli di Trapani con quello entusiasmo che sente per cotale atto di fratellanza.

Damiani

B A N D O

Occorrendo nel dì undici dello stante la lieta ed illusre commemorazione del prodigioso sbarco in questa dell'immortale Garibaldi coi suoi Mille prodi, il corpo, che rappresenta le politiche opinioni di questa comunità, ha deliberato festeggiare nel più giocondo, e popolar modo cotale anniversaria ricordanza.

Il Sindaco, sicuro di trovare la più propizia disposizione in tutti gli abitanti a celebrare il II memorando avvenimento, gli invita a volere durante le feste, abbellire e fregiar con bandiere, e ricchi drappi i prospetti delle proprie abitazioni, e poscia la notte illuminarli con ceri e fanaletti, e si prega di tutte quelle altre giulive dimostrazioni praticare, che meglio riescono capaci a dare testimonianza della gioia che rideda il ricordo di quel fausto avvenimento ne' fortunati abitatori di questo privilegiato suolo, che accolse primiero l'eroe di Como, il liberatore dell'Italia tutta.

Dato dalla Segreteria del Municipio
Marsala 9 maggio 1862

Il Sindaco ff.
[Damiani ?]⁹

C I T T A D I N I

La stupenda prova di riconoscenza che siete per dare all'Eroe del popolo, celebrando di lui , un'altra volta, il prodigioso sbarco, è un fatto che vi procaccia simpatie novelle, ed altra riputazione presso l'Italia tutta.

Quanti ha core sinceramente italiano, e sentono dell'italiane azioni lo scopo e gli antecedenti, tutti vi degnano di un plauso che vale l'elogio complessivo per quanto di più grande meriterebbe lode.

⁹ Parentesi e punto interrogativo sono del Caimi.

Ma ci son pure nobili cori che al vocale encomio aggiungono verso voi, atti di distinta affezione e di fratellanza.

L'onorevole Guardia Nazionale di Trapani non si tiene dall'applauso che vi ha diretto il suo bel paese, ma viene fra voi, e per dividere con voi il concetto politico della festa, per unificare le sue e le vostre aspirazioni, per darvi il migliore argomento della più cara inclinazione, per istringersi a voi nell'amplesso del più leale intendimento, e dell'amicizia più santa.

Cittadini che vestite l'uniforme riverita della Guardia, accogliete come vi detta amore di patria, e gentilezza, accogliete i vostri fratelli d'armi.

Già son due anni che sotto l'influenza del nuovo battesimo, è sparito dal terreno italiano l'astuto demente che somministrava vita alle tendenze contrarie.

Ventidue milioni di uomini fremono d'un sol palpito, compongono una sola famiglia.

Cittadini,

Onorate gli egregi abitanti della illustre Trapani. Cogliete questo bel destro per ricambiar con loro altre proteste di simpatia, e di amistà.

Voi rappresentate ed è commesso a voi l'onore della patria, ma essa non vi domanda che il giusto ed ogni benemerito cittadino non saprà negarsi ad onorevole appello.

Dato dalla Segreteria del Municipio

Marsala addì 9 maggio 1862

Il Sindaco ff.

Damiani.

MANIFESTO

Poiché nei giorni undici, dodici e tredici dello stante avrà luogo la corsa dei cavalli, che comincia dall'estremità del borgo fuori porta Mazzara, e s'introduce direttamente nel Cassero con terminare a porta nuova, si fa noto al pubblico di restare pienamente avvertito a [estraniarsi ?] ¹⁰ da qualunque sinistro, lungi di restare responsabili i proprietari degli animali corsieri, ai quali è proibito di far uso dei così detti ragazzi o altre persone sopra detti animali giusta regolamenti in vigore. Si fa noto parimenti che nessuno ardisca bastonare, o dare il menomo impedimento in qualsivoglia maniera agli animali corsieri nell'atto che corrono, sotto le pene che la legge stabilisce, oltre ai danni che potranno avvenire per simili fatti.

Che resta assolutamente vietato a chicchessia tragittare con carrozze, o carri sulla strada del Cassero nel tempo della corsa nel fermarsi nella loggia con impedire alla popolazione il divertimento, né passare con dette carrozze, o carri, in detta strada del Cassero dall'ora una, sino alle ore quattro della notte, e ciò sotto i castighi inflitti dalla legge.

Data dalla Segreteria del Ufficio addì 10 maggio 1862

Il Sindaco ff.

Damiani

¹⁰ Parentesi e punto interrogativi sono del Caimi.

[? anno 1862]

Ai Signori delle Commissioni del Casermaggio

Signori,

Il sottoscritto vi rende le migliori grazie perché avete con gentile esempio di abnegazione, e filantropia, saputo divider con lui le cure e la responsabilità in ordine all'apresto del casermaggio al 2° Battaglione della distinta Guardia Nazionale della culta Trapani.

Egli è sensibile ai favori di cui l'avete sussidiato, e non sa lodarvi abbastanza dell'interesse spiegato nell'ardua occasione.

Voi sapete come siano tornate accette ai fratelli di Trapani le prove di affetto ch'eglino ebbero per organo vostro, e sapete come la nostra comunità applaude a voi per gli atti cortesi operati verso quella disciplinata e riverita milizia. Queste due lusinghiere intelligenze sono premio, e lode che avete ben meritato.

Signori in tutte le occasioni, prestatevi così al bene della patria; essa ha d'uopo di uomini come voi.

Damiani

N.° 1168

Marsala 15 maggio 1862

Alla Deputazione incaricata per la festa del 2° anniversario degli 11 maggio 1860.

Oggetto : Ringraziamento.

Onorevoli Signori,

Quando meno si trovavano in mezzo delle fatiche e delle cure per la celebrazione del 2° anniversario del memorando 11 maggio 1860, io ho dovuto trovar luogo a debitamente saper le mie grazie a cotesta commissione, perché con alacrità ed ammirevole zelo si mostrava intesa a ben disimpegnare l'onorato incarico.

Chiuso già il periodo della festa io, mal risponderei a quel che sento, se taceSSI alle SS. VV. la mia gratitudine e la più piena soddisfazione intorno alla maniera, ed al senso onde ha saputo condurre il processo della festa. L'esserne del tutto rimasta contenta la comunità, e veramente lieti i nobili fratelli di Trapani e quanti altri convennero qui per assistere alle popolari dimostrazioni, è il più lusinghiero elogio, e il più distinto compenso che può soddisfare lo spirito di chi ama l'onore della patria .

Io anche per questo mi congratulo con le SS. VV. e con questa nostra terra, che può contare, nel maggior uopo, sul concorso di uomini tenere quante le LL.SS. della gloria, e della riputazione del proprio paese.

Il Sindaco ff
Damiani

N.° 1169

Marsala 15 maggio 1862

Alla Deputazione incaricata pel ricevimento della nobile Guardia Nazionale.

Oggetto: Ringraziamento.

Onorevoli Signori,

Fu un pensiero del più felice suggerimento quello di esibire ai nostri egregii fratelli di Trapani, costituenti il 2° Battaglione di quella distintissima milizia nazionale un luogo ed un intervento nelle feste popolari che questa patria consacrava alla commemorazione del famoso sbarco dei Mille capitanati dal nostro Garibaldi.

Politico nazionale e certo dettato dalla morale dei tempi, era il concetto di aprire una occasione a più leale ed italiano avvicinamento tra i due popoli di città sorelle e non potea più fausto presentarsene il destro.

Non era però dall'altro canto agevole al Municipio di potere da se comportare il peso delle cure impreteribili per l'appresto d'ogni cosa onde accogliere bene quei nostri culti, e magnanimi fratelli.

La deliberazione d'associare al Municipio un numero di individui teneri del patrio onore, ed abili di sacrifici, e di fatiche, fu anch'essa una prospera idea e se il Consiglio comunale in cui si accentra l'attività popolare, aprì la disponibilità dei necessari mezzi, le SS.VV. sono riuscite pienamente nel delicato, ed arduo incarico al quale venivano chiamate.

E' pure una bella gloria quella di esservi cooperati, per acquistare alla patria, novella reputazione, e simpatie politiche, ed è troppo lusinghiero di aver tenuto mano in un avvenimento che segna un'epoca di troppo indussata [indugiata ?]¹¹, ma cara, conciliazione.

Onorevoli Signori, ella è la patria, che grata a cotesta Deputazione, oggi per organo mio, esprime all'istessa quelle grazie che sa, e sono maggiori.

Gradiscano questo tributo di riconoscenza.

Il Sindaco ff.

Damiani.

D. Francesco Parrinello
D. Andrea Grignano
D. Mario Nuccio
D. Vincenzo Sala
D. Giuseppe Lipari
D. Antonino Sarzana
D. Rocco Trapani
D. Francesco Angileri
D. Mariano Calabrò
D. Federico Spanò

nd Leone Tranchida
nd Gianvito Milazzo
nd Pietro Frazzitta
D. Mariano Sala
nd Pietro Cudia
nd Guglielmo Bertolino
Azzaretto
nd Eugenio Momgiovì
nd Giovan Vito Vaiarello
D. Ignazio Sala
nd Giuseppe Vaiarello.¹²

¹¹ N.d.r.

¹² la lettura "nd" è incerta; potrebbe anche leggersi "md" (N.d.r.)

Sire

Il Consiglio Comunale di Marsala, organo delle aspirazioni e dei voti del popolo che rappresenta, prende la fausta occasione della vostra venuta nelle prossime opulenti provincie del vasto reame italiano, per tributarvi da vicino l'omaggio della sua divozione, e supplicarvi a visitare una volta, ed a far lieto della Vostra Augusta Persona il riverito suolo onde si partì l'irresistibile elemento che diè vita e progresso al fatto portentoso per cui oggi cingete, per mano di ventidue milioni di liberi cittadini, il diadema della forza e dell'amore.

Esaudite o Magnanimo Sire il leale e franco voto della città che primiera lanciò il mortale guanto dell'ultima sfida all'abborrito tiranno, e che profferse a Voi completo il suo plebiscito.

Innanzi al volere di un Re spariscono le distanze, e innanzi a Voi Re Galantuomo pesano di un'eguale valore le politiche importanze, e i gradi dei mille popoli che vi fanno corona.

Sire, Voi siete lo Eletto della Nazione e di Dio, e serviranno alla Vostra volontà sollecciti gli elementi e le cose.

Accogliete questa spontanea e liberale protesta di devozione e contentate al desiderio del popolo che segnò, sotto le mitraglie borboniche la caduta del feroce dominatore e levò primo lo stendardo della Casa di Savoia.

Dato l'anno del Signore milleottocentosessantadue in Marsala addì 15 maggio.

Il Consiglio Comunale
Damiani

E seguono le firme¹³

N.°1183

Marsala 17 maggio 1862

All'Ill.mo Sindaco della Città di Trapani.

Oggetto: Per l'accoglienza alla G.N. di Trapani.

Signore,
nell'esternare tutta la tenutezza per ciò che ha voluto onorarmi della distinta sua ufficiale del 15 volgente di n. 933 in ordine al ricevimento di cotesta Guardia Nazionale nel rincontro della festa dell'11 maggio, mi è dolce farle notare di averla resa di ragion pubblica coll'affissione di parecchie copie nei principali cantoni della città e la rendo certa della massima gratitudine di questa popolazione.

Il Sindaco ff.
Damiani.

¹³ Così nel testo.

Al Signor Antonino Barraco
Marsala

Marsala 17 dicembre 1868

Caro Nenè,

Mi fossi pentito de' miei peccati, secondo si dice, come di averti fatto battere con Federigo Spadafora, sarei da oggi in Paradiso!

Quel Caruso Giovanni che ti portò la sfida dopo lo schiaffo da te dato allo Spadafora, e che vedesti assistere il tuo avversario nel combattimento ch'ebbe luogo, si prestò meco a inserire nel verbale una serie di circostanze atte a provare quanti sacrifici noi facevamo per non schivare l'occasione di fare le sciabolate.

Ebbene quel verbale dettato in parte dalla carità per il Caruso, non bastava a coprirlo in faccia allo Spadafora, e tanto meno poi bastava a coprire il Merlo Federigo, testimonia che s'era espresso molto liberamente intorno allo Spadafora.

Io mi sarei prestato probabilmente anche a non pubblicarlo per le commoventi preghiere del Caruso, se non avessi avuto verso te e verso il Paese una grave responsabilità.

Si era rimasti col Caruso di vederci questa mattina, perch'egli avesse potuto liberamente copiarlo.

Ebbene, egli venuto in casa mia insieme al Merlo Federigo, impossessandosi del verbale, lo lacerò.

Vedi se ho ragione di desiderare il pentimento de' miei peccati come quello di aver trattato una partita di onore con simile gente!

Credimi sempre

Tuo di cuore
A. Damiani.

Marsala 3 novembre 1874

Illustrissimo Signor Sindaco,

Le strettezze finanziarie in cui versa il Generale Garibaldi offerirono l'occasione di una nuova gloria ai cittadini della grande America che furono i primi a conoscerle ed a indovinarle per portarvi il riparo della loro munificenza gigantesca come il loro pensiero e la loro libertà, come Monroe e Washington.

Il signor Anderson che sottoscrive allo assegno di mille talleri pel Generale Garibaldi non è infatti che la pallida riproduzione del signor Steward che spedisce tre navi di vettovaglia alla popolazione affamata di Parigi.

In Italia la rappresentanza legale volle tenere, almeno esteriormente, una tradizione di disinteresse che invero appartiene alla storia del nostro risorgimento e che è probabilmente insito al carattere degli Italiani, ma non possono esser lontani i prodotti della esperienza, non può esser lontano il giorno in cui si vedrà se non convenia romperla con la tradizione e col carattere, con questa postuma

arcadia, per sovvenire ai soli bisogni di coloro che servirono in modo particolare la patria.

E' superfluo ancora il dire che ancora quando gli strumenti della libertà e della pace saran tanto aguzzi in Italia da produrre quella ricchezza ch'essa legittimamente attende dalle braccia e dall'ingegno dei suoi figli, dai tesori ancora inesplorati delle sue terre, dalla espansione dei suoi traffichi e dallo splendore unico del suo cielo, noi non saremo mai emuli dell'Inghilterra nella larghezza delle ricompense verso coloro che oprarono per la grandezza e per l'onore del nostro paese.

In Italia ci permettiamo ancora di essere poeti non ostante le chiose di mezzo mondo; tanto più che possiamo aggiungere alla rapsodia celebre di Dante e di Leopardi i canti del risorgimento e di Roma civile. Non vi sarà mai alla barra del nostro Parlamento uno scanno in cui verrà a sedere un nostro Schonberg od un nostro Wellington.

Da noi la vita intima è assai più pronunziata, ed i conforti che l'uomo trova in se stesso prendono luogo di tutto. L'orgoglio vuol rimanere creditore, e la coscienza si adagia molto più paga nella sua ultima dimora quando invece di ricchezza vi porta il compenso delle lodi e del pianto.

Epperò apparisce più manifesta la necessità di non lasciare coloro che nella propria attività, non distratta dalle pubbliche cure, avrebbero trovata una fonte inesauribile di ricchezza, in quelle ristrettezze che solo sono imputabili di grandi servizi resi alla patria e alla grande onestà che fu loro guida.

La patria ha il sacro dovere d'intervenire e di vincere il pudore, quando mai s'è presenti, sovvenendo almeno in proporzioni uguali al manco di attività prodotto dagli anni e dalle infermità.

Sono assai rari codesti così come io gl'intendo; ed io son ben lontano dall'ammettere che si sanzioni alcuna massima con provvedimento legislativo.

Dovremmo trovarci in una circostanza singolare, quando i servizi eccezionali di un cittadino s'impongono alla coscienza dell'universale, quando l'armeggiare dei partiti onesti incontra le colonne di Ercole in un cittadino verso cui è uguale in tutti il dovere della riconoscenza.

In tal caso, governanti che non han l'anima adusa al parteggiare, come purtroppo avvenne in Italia, non potrebbero cedere ad altri la onorata iniziativa e meno che ad altri agli stranieri.

Ma in Italia da uomini ormai logori dall'uso di largheggiare in denari allora soltanto che si trattò di premiare od accaparrare servizi faziosi, dovevamo attendere ancor questo, che un momento distratta l'attenzione pubblica dalla posizione economica del Generale Garibaldi intervenisse per sovvenirlo la generosità del popolo Americano.

Noi in tanto dolore di aver lasciato fuori d'Italia l'onore di scoprire i bisogni del Generale Garibaldi e di provvedervi, possiamo solo confortarci col riflettere che s'egli è italiano non appartiene meno all'Umanità di cui è tanta gloria e che soprattutto è cittadino benemerito della grande America, giacchè vi raggiunse tesori di fama e vi lasciò parte del suo sangue.

Alla iniziativa del popolo Americano seguì il concorso di grandi e di piccoli comuni italiani.

Io non ho dubitato di lei signor Sindaco, che memore di ciò che deve questa cara terra all'opera ed al nome del Generale Garibaldi avrebbe affrettato una deliberazione del nostro consiglio per fissare la nostra quota di assegno al grande liberatore della patria italiana, che legò il nome di Marsala al più grande avvenimento della storia moderna, ma per gareggiare di attenzione con lei

sig.Sindaco e con tutti i nostri rappresentanti comunali, ho voluto manifestarle il mio pensiero che convenga senza indugio chiedere al Sig. Prefetto l'autorizzazione di una seduta straordinaria onde sia presa la opportuna deliberazione sul tema di un assegno al Generale Garibaldi.

Voglia pertanto la S.V. gradire i sensi della mia perfetta osservanza .

A.

A.Damiani

Firenze, 18 luglio 1879

Mio caro Ciccio (F. Crispi)¹⁴

...Quanto all'obbiettivo nostro , non ti dirò soltanto delle polemiche provocate dal giornale, ma in quelle che oggi provochiamo nei corridoi, ed indi dovremo provocare alla Camera, io credo ci sia da esaminare attentamente su il ciclo storico della Sinistra al potere sia o no chiuso. Se noi ci convinciamo che quest'ultima combinazione Cairoli sia proprio l'ultima sulla base della Sinistra, e che non sia più lecito di fidare nella continuazione del nostro partito al potere, oh allora io credo debba parlarsi come da potenza a potenza alla monarchia, tagliandosi dietro tutti i ponti monarchici...ma se si crede che da una organizzazione corretta del partito, con l'aiuto tuo e del Depretis, possa uscire ancora un'amministrazione di Sinistra, non si può, né si deve parlare di minacce...¹⁵

Mio caro Ciccio,

E' passata una sola settimana dalla mia partenza da Roma, e mi sembra che ne sia lontano un anno.

Aggiungi che mi fa pena d'esserti lontano, e mi rimprovero del mio egoismo, se ti lascio solo nel lavoro e nelle difficoltà e dei miei lamenti; se penso che tu non ne muovi mai...¹⁶

Marsala 27 luglio 1882

Al Sig. Prof.. Girolamo De Luca Aprile- Roma.

Mio caro Mommino,

¹⁴ L'annotazione è del Caimi.

¹⁵ La lettera è stata trascritta così come si trova nel manoscritto . I puntini di sospensione ,all'inizio ed alla fine ,sono del Caimi.

¹⁶ Come per la lettera precedente. Questa manca pure di ogni indicazione di data e di località.

Il “Messaggero” ha da qualche tempo una pubblicazione “Da Genova a Marsala” firmato Giuseppe Bandi.

Tale pubblicazione occupa già 17 numeri del Diario Romano e proseguirà ad occuparsene chi sa forse quanti altri numeri.

Il Bandi con un patriottismo da battere e con una coscienza che avrebbe fatto aprire gli occhi ad un Mistrali o peggio, volle dire bugiardissimamente corni di Marsala e dell'accoglienza fatta ai Mille.

Amerà il buon uomo l'arte fino alla follia, ma dimentica di parlare a contemporanei; amerà altresì la patria a modo suo e gode di vituperarla non isdegnando la più vili menzogne.

Io ricordo certi garibaldini del 1860 che non sapevano ammettere la possibilità di trovare eroi e liberatori dell'Italia dal Trento in qua!!

Più tardi furono corretti dai fatti e dalla parola giusta, elevata e patriottica di Garibaldi.

Il Bandi non volle convertirsi, anzi rimase convinto di essere egli solo il liberatore di mezzo mondo.

Pertanto a tutte le calunnie e vigliacche osservazioni di cui fu organo il Messaggero risponderanno, devo supporre, correttamente alcuni di qua.

Ora trattasi di un caso assai delicato per il quale devo rivolgermi alla tua amicizia.

Il sig. Bandi perdendo la misura delle sue invenzioni e dei suoi insulti, volle prender di mira la famiglia del Sig. Lipari, già console Sardo a Marsala, e non credè risparmiare morti né donne con una bestiale ferocia di cui non si può capire la ragione se non si pensa all'arte di un tanto la linea che fa scorrere sulla carta bugie e vigliaccherie di nuovo conio.

L'amico mio Peppino Lipari Cascio, insultato nel padre, nella madre, nella propria persona di bambino nel 1860 insieme ai suoi fratellini e sorelline non risparmiate dal volgarissimo e mentecatto eroe, si reca costà per chiedere conto al Messaggero, al Bandi e a chiunque giovi, de' vituperi lanciati alla sua famiglia. Non ti dico altro.

L'amico mio Lipari, già ferito e prigioniero nei Vosgi, è degno della tua assistenza, che io invoco dalla tua preziosa amicizia. Ti prego di fare per lui quanto faresti per me.

Addio di cuore

Il tuo A. Damiani

Roma 7 giugno 1884

Mio Caro amico,¹⁷

Al mio ritorno a Marsala fido di portare un documento che dimostri come la prima dichiarazione della decadenza dei Borboni e la prima proclamazione della Dittatura in nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia sia stata fatta nella nostra Marsala.

Tu sai quanto costa lo avere atti e documenti che devono ottenersi dagli altri.

¹⁷ Manca l'indicazione del destinatario: forse S. Struppa? O Tommaso Pipitone? .Il fatto che il Caimi non dica da dove abbia tratto il testo non aiuta nella ricerca.(N.d.r.)

Ti spiegherei quindi la ragione del ritardo, e non me ne vorrai a me che sai quanto sia sollecito delle nostre cose paesane, soprattutto se mirano a rivendicare un posto onorato per la Patria nostra nella Storia del Risorgimento Nazionale.

Conservami la tua cara amicizia e credimi sempre
tuo aff.mo amico
A. Damiani.

Roma 31 dicembre 1898

Al Sig.Cav. Salvatore Struppa
Bibliotecario
Marsala

Caro amico

Ti sono gratisimo dei gentili auguri; e per quanto l'ora mi sia molto travagliata per l'infinità di lettere e telegrammi da dovere riscontrare, pure non indugio a ricambiarteli con uguale intensità.

Ciò che mi scrivi della pubblicazione che hai in animo di fare, sebbene mi lusinghi moltissimo, pure è tal cosa che vuol'essere molto pensata.

Io dovrei intervenire per tante ragioni; e specialmente per la revisione. Ma infine vi sarà tempo per riflettervi e lavorarvi.

Pertanto sono lietissimo di adoperarmi a provvedere per il compimento della collezione degli atti parlamentari.

Quanto alla questione del Notaro vedrò se mi riuscirà di appurare indirettamente in quale studio si trovi la pratica.

Ti saluto di cuore

Tuo aff.mo
A.Damiani

Roma 7 febbraio 1900

Al Sig. Cav: Salvatore Struppa
Bibliotecario
Marsala

Caro Amico,

Stavo per scrivere a Peppino Lipari quando mi giunse la tua lettera. Scrivo quindi a te, ma ti prego scusarmi con Lipari.

Dalle domande che mi facevi per mezzo di Lipari rilevo che sei su una falsa strada. Però approvo il sistema che mi accenni nella tua lettera; e fido che ti sei messo sulla buona via di appoggiarti all'autorità dei documenti.

Devi pertanto tener presente che primo fra tutti i documenti è la testimonianza di coloro che furono involti negli avvenimenti o che furono soltanto semplici spettatori; e siccome ruit hora, bisogna far presto, segnando ogni giorno la sparizione dei superstiti, ormai già molto stremati.

Ma non mi sento capace da lontano di raddrizzare la tua attenzione verso gli elementi presi delle tue ricerche, giacchè non una delle domande rivoltemi da Lipari corrisponde alla verità storica e tanto meno presenta l'importanza di molti altri dati che servono a stabilire un nesso col moto siciliano in corrispondenza degli organizzatori del continente.

Io ti ripeto, ti darò i maggiori appunti, anche uscendo un istante dalla mia consueta obiettività. Ma devi attendere la mia venuta a Marsala che avrà luogo verso la fine del mese entrante. Io mi terrò costì tutto l'aprile. Intanto ti raccomando di non contentarti della lettura dell'indice dei volumi di De Cesare, ma di leggere specialmente la parte che si riferisce alla cosa nostra.

Ti saluto di cuore,

tuo aff.mo
A. Damiani

Roma 19 febbraio 1900

Al Sig. Cav. Salvatore Struppa
Bibliotecario
Marsala

Caro Amico.

Rettifico subito.

Ti scrissi ch'eri su falsa strada non per cose di poca importanza che avrò potuto raccomandarti io stesso; ma per l'organizzazione del movimento siciliano sul quale non ebbero alcuna parte i giovani nobili.

Il movimento siciliano fu, per la prima volta nell'isola, di carattere essenzialmente unitario, sospinto dal partito di azione (leggi mazziniano).

Fu Cavour e i moderati della emigrazione a Torino, che visto di non potere evitare la rivoluzione popolare mazziniana, si adoperarono ad introdurre nei comitati insurrezionali, elementi affini alle loro viste monarchiche.

Ciò che distingue l'azione dei due elementi che si contrastarono il campo fino ai plebisciti, è pel partito popolare l'unità voluta prima con una costituente, poscia accettata coi plebisciti; e pel partito moderato l'annessione pura e semplice al Piemonte.

Cercarono prima i moderati di impedire a Garibaldi il passaggio dello stretto e di proclamare l'annessione della Sicilia. Ma grazie a Garibaldi e al non intervento imposto dall'Inghilterra a tutto il continente, si giunse al Voltorno; e si sarebbe giunti a Roma senza l'opposizione della Francia e senza l'azione servile di Torino che spedì l'esercito al confine.

Vedrò di procurarmi l'interpellanza che desideri.

Ma intanto non vale la pena di continuare, dovendo vederci nel mese entrante.

Ti saluto di cuore,

tuo aff.mo, A. Damiani.

LETTERE ALLA SORELLA

Roma 9 febbraio 1984

Alla Signora Angelina Damiani
Vedova Nuccio
Marsala
Angelina mia,

Ho la tua con lettera del 5.

Ho appreso la gravosità che ti fece la sorte con le sue sorprese; ma son cose che non vale la pena di rilevare e che non possono riuscire ad altro che a strappare un sorriso. D'altronde tutti i giorni se ne vedono bianche e se ne vedono nere; ma il mondo non si misura dal suo canto inesorabile e fatale.

Non è molto che mi svegliai dal rumore di una nottola nella mia stanza da letto. La nottola si ritiene ovunque per jettatura; pure l'indomani vinsi ad una beneficiata uno splendido volume.

D. Mariano sì che aveva ragione a volerti condurre in maschera al teatro.. oh come ne sarei stato contento! Oh cosa farei per vederti uscire da cotesto maledetto incanto! tu cui ancora sorride ognuna delle qualità per le quali la società odia o ama, ciò che è lo stesso, giacchè bisogna sentirsi inorgoglire in misura uguale dall'odio dei simili come dal loro amore.

Oggi scrissi a Peppino Ad ragna; ma io sarò a Palermo entro 15 giorni. Se tu vi vorrai venire verrò io a prenderti. In ogni caso quando sarà decisa la tua causa verrò a Marsala. Spero che sei alquanto migliorata in salute e rialzata nelle forze.

Il povero Bellotti Boi si suicidò per dissesti finanziari. Io sto bene in salute, ma quanto al divertirmi non mi riesce grandemente facile. Però mi son fatto vedere nel mondo assai più che nel passato. Crepino coloro che vorrebbero vedermi triste ed eclissato.

Addia Angelina mia, ti abbraccio al mio cuore.

Il tuo Abele.

Roma 21 giugno 1896

Alla Signora Angelina Damiani
Vedova Nuccio
Marsala.

Angelina Mia ,

Ho la tua del 18 col n. 29.

Tu credi che io non conosca la gente! Se dovessi andare all'inferno per tale peccato, non ci andrei davvero. Ma la questione sta tra il rinunciare per sempre al collegio di Marsala o menager la situazione, fingendo di non accorgersi ed usando la prudenza. Se dovessi mettere alla porta tutti i porci, finirei per rimanere caporale con pochissimi uomini. Quando poi capitano fatti come quelli di Bagiano, bisogna ordinare che non sia più adibito, curando bene di non fargliene sapere mai il motivo, perché diversamente si cadrebbe in ridicolo. Per Pietro Piacentino, cosa vuoi che ti dica? Egli è nemico di suo Padre, ed è stato sempre un grande stravagante. D'altronde abita a Trapani, ed io non lo vedo da moltissimi anni. Non è per me una novità che in Marsala abbiamo più nemici che amici. L'urna elettorale parlò abbastanza chiaro il 26 maggio e l'8 settembre 1895! ma fino a quando non si rinuncerà al collegio, occorre lavorare ad accrescere gli amici e a diminuire i nemici.

Mi ringrazierai Saruzzu delle sue linee e me lo saluterai. Attendo col più grande desiderio di sentire che sei andata all'Oliva ma ti raccomando di guardarti dal sole e di farti accompagnare da persone di servizio.

Ti abbraccio al mio cuore,

il tuo Abele.

Milano 16 ag. '97

Angelina mia.

Ieri prima di lasciare Venezia ebbi la tua dell'11, ed ho tirato un profondo sospiro sapendoti finalmente nella tua casa e fra i tuoi comodi.

Godo che pure Doria sia del parere del Casentino in riguardo al dente; ed io attendo di sentire presto che non ti rechi più molestia. Mi meraviglia che Angelo non sia ancora arrivato. Egli era partito da Roma il 1 agosto e doveva trovarsi costà fra l'8 e il 10.

Mi ha fatto ridere la voce corsa costì del mio matrimonio con una Duchessa milionaria. Non comprendo però a qual fine il Mario od altri abbia fatto correre una voce così strana.

Meno male che non abbiano dato una notizia infamante degna di loro! Se tu andrai presto alla Misilla, dovrai prima fare imballare da Gito il melodio, onde si possa poscia portare facilmente all'Oliva.

Ti raccomando di ordinare ad Angelo che faccia le più diligenti pulizie in casa mia.

Ti abbraccio al mio cuore.

Il tuo Abele.

Archivio

di

ABELE DAMIANI

IL SOPRINTENDENTE ARCHIVISTICO PER LA SICILIA

Visto

L'art. 22 della legge 22 Dicembre 1939 N.2006 sul nuovo ordinamento degli Archivi di Stato dichiara:

Che l'archivio denominato 5° Archivio privato di Abele Damiani sito in Marsala presso il Sig. Dott. Gallo Antonino, Via XI Maggio N.136 è di interesse particolarmente importante ed è quindi sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 1-3-21-22-23-24-25-26-27-28-29-31-33-34 (questi ultimi due modificati dall'art. 7 del D.I. C.P.S. 21/10/1947 N.1260) della citata legge.

Notifica altresì al Sig. Dott. Gallo Antonino ed altri coeredi del Sig. fu Gallo Pasquale, il divieto di alienazione dell'archivio suddetto, senza un preventivo avviso al Ministero dell'Interno, nonché il divieto di trasferimento, esportazione e divisione, senza la prescritta autorizzazione di cui agli art. 25-26 sopra citati.

Palermo 9 gennaio 1963

Il Soprintendente Archivistico
F/to Trasselli

Cartone N. 1

Giornali antichi che arrivavano a Don Giuseppe Damiani clandestinamente, a dispense con 3 figure per ogn'una e giornali politici e patriottici.

OMNIBUS PITTORESCO
ILLUSTRATO

Anno 1840	N. 2 Disp.
Anno 1841	N. 38 Disp.
Anno 1842	N.51 Disp.
Anno 1843	N.48 Disp.
Anno 1844	N.36 Disp.
Anno 1845	N.36 Disp.
Anno 1846	N.12 Disp.
Anno 1847	N.15 Disp.

Totale N. 238 Disp.

Giornale edito in Napoli con belle illustrazioni di grandi personalità di luoghi storici ed altre numerose cose interessanti.

LA LEGA ITALIANA
E il pensiero italiano

Dal 5 al 31 gennaio 1848	N.12
Dal 2 al 23 febbraio 1848	N.25
Dal 14 al 31 marzo 1848	N.23
Dall'1 al 18 aprile 1848	N.14
Dal 18 al 29 aprile 1848	N. 8
Dall'1 al 31 maggio 1848	N.36
Dall'1 al 30 giugno 1848	N.34
Dall'1 all'11 luglio 1848	N. 9
<u>Totale</u>	<u>N. 161</u>

Giornale politico fondato a Genova il 5 Gennaio 1848 che arrivava a Marsala clandestinamente .

Vi si trova lo scoppio della rivoluzione a Palermo, le Cinque Giornate di Milano, la rivoluzione in Francia e quanto avveniva giornalmente in quel periodo rivoluzionario, con discorsi e articoli di quei grandi patrioti.

CARTONE N.° 3ABELE DAMIANI

Segno indecifrabile	1-5	Corrispondenza dal 1860 al 1905 divisa alfabeticamente e cronologicamente in quattro buste con un indice di tutte le lettere in numero di 98.
	6	Un pacco di documenti massonici: nomine, onorificenze, corrispondenza, opuscoli (Damiani era N°. 33).
	7	Una busta con le nomine relative alle elezioni politiche dal 1861 al 1905.
	8	Medaglia al Valor Militare di Savoia, onorificenza di Cavaliere, con una più piccola, ed un medaglione commemorativo dell'apertura del 1° Parlamento Italiano (N.°4 pezzi).
	9	Corrispondenza di informatori segreti.
	10	Onorificenza di Commendatore con astuccio ed altra senza astuccio (2 pezzi).
	11	Decorazione abissina con brevetto e fascia (3 pezzi).
	12-13	Doni lasciati dalla Missione Abissina nel 1889. Una collana di bacche di fiori, un sacco ed una bardatura di cuoio lavorato.(3 pezzi)
	14	Elenco dei componenti la Missione Abissina venuta in Italia con l'Ambasciatore Makonnen.
	15	DI FRONTE AGLI ABISSINI . Opuscolo pubblicato dal Gen. Oreste Barattieri.
	16	Un pacco di corrispondenza estera di Damiani con gli ambasciatori di Francia, Austria, Turchia, Germania, Danimarca, Grecia, Russia, Svizzera, Giappone,Inghilterra, Cina.
	17	Corrispondenza col Conte Pietro Antonelli con Ras Makonnen e col Generale Oreste Barattieri.(Un bustone)
	18	Altra corrispondenza con Ambasciatori e Consoli italiani all'estero. Alcune lettere riguardanti l'Abissinia ed altre, importanti, del Principe Sciarra.
	19	Una lettera del 1850 del Prof. Biagio Gallo da Marsala a Damiani ragazzo nel Seminario di Mazzara.
	21-22	Corrispondenza politica importante del Cav. Alberto Pisani Dossi, Segretario del Gabinetto del Ministero degli Esteri, con Crispi. (In 3 buste sistemate cronologicamente).
	23	Permesso per porto d'armi. Fucile e rivoltella.
	24	Tunisia e Tripolitania. Documenti politici diversi in una busta.
	25	Relazione sulle scuole italiane in America (Nizia, De Luca Aprile, Mandatari) ed a Tunisi e Tripoli.
	26	Corrispondenza degli esploratori italiani Gelsi, Fianchetti e Casati, in Africa.
	27	Una lettera di Damiani al Min. delle Finanze per l'impiego di somme in talleri.
	28	Corrispondenza con Ambasciatori e consoli italiani all'estero e con altre personalità estere (72 pezzi).

Segno indecifrabile	29	Operazioni militari eseguite nell'inverno del 1887/1888 per la rioccupazione di Saati, Agordat, Cassalà. Relazione presentata al Parlamento del Min. Blan. ¹⁸
	30	Documenti Diplomatici. Corrispondenza tra il Governatore dell'Eritrea e il Ministro degli Esteri. Telegrammi e trattative con Ras Mangascià nel 1891, e documenti riguardanti l'Abissinia e la Somalia.
	31	Documenti diversi come da documento unito.

¹⁸ La lettura non è sicura (N.d.r.)

CARTONE N.° 4

DOCUMENTI DIVERSI COL FASCICOLO IMPORTANTISSIMO DELLA CORRISPONDENZA SEGRETA DI FRANCESCO CRISPI.

Fotografia originale di A. Damiani che torna da un duello con due padrini.
Documenti importanti di nomina a Deputato, Senatore, Vice Presidente della Camera dei Deputati, Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri, Consigliere del Contenzioso Diplomatico, diverse cittadinanze, socio onorario, ecc..
Corrispondenza politica con diversi, e documenti e bilanci del Ministero degli Esteri, di cui Damiani era relatore (N.° 65 doc.).
Brevetti di decorazioni di diversi Stati Esteri: Venezuela, Siam, Austria, Turchia, Germania, Spagna e Abissinia. (N.° 6)
Resoconto stampa al Ministero degli affari Esteri, del 1888/1889.
Elezione politica di Messina del 1883.
Corrispondenza Damiani (Stampa e telegrammi di felicitazioni).
Telegrammi di felicitazioni per la nomina a Sottosegretario di Stato al Min. degli Esteri.
Inchiesta Agraria. Pacco grande con diverse sedute ed altro pacco piccolo di corrispondenza col Marchese Torrearesa (Presidente inchiesta per la Sicilia- Prov. di Palermo.)
Giornali e manifesti del 1883 per la lotta elettorale di Messina e Catania.
Corrispondenza Scuole Italiane all'Estero.
Felicitazioni per il risultato elettorale di Messina e Catania.
Discorsi e manifesti di Damiani dal 1860 al 1896.
Discorso manoscritto di Damiani.
Corrispondenza di Damiani con la sorella Angelina.
Discorsi di Damiani fatti alla Camera e altrove.
Corrispondenza di Damiani dalla prigione del Forte di Bard, 1862.

Fascicolo Crispi

Corrispondenza con gli Ambasciatori Italiani in Germania, Francia, Austria, Inghilterra, **segretissima**, e risposte dei medesimi intorno al Concistoro del 30 giugno 1889 in cui si era deciso la partenza del Papa Leone XIII da Roma.
Corrispondenza con A. Damiani (15 lettere e copie).
Passaporto falso di cui si serviva Crispi, prima del 1860, per i viaggi esteri.
Fascicolo corrispondenza Donna Lina Crispi con Damiani (7 lettere) e bozze manoscritte di Damiani per l'attentato a Crispi.
Una lettera di ringraziamento scritta da Damiani al Sindaco di Palermo per l'invito a presenziare alle onoranze a Crispi a Palermo.

Una lettera di Giuseppina Crispi e procedura giudiziaria a Damiani per il carteggio Crispi.

Opuscoli e stampe sulla vita di Francesco Crispi – N.° 19¹⁹opuscoli e giornali dal 1860 al 1870.

Copia di una lettera di dimissioni, di Damiani, dalla carica di Consigliere del Contenzioso Diplomatico, e relazione.

Verbale di consegna di tutti gli oggetti preziosi dei Conventi e dei Monasteri a seguito della soppressione delle Corporazioni Religiose, legge 7/8/1866.

Preliminari per l'inizio della conferenza per le trattative Franco-Italiane, 31-12-1887 e 1888.

Telegramma arrivato a Firenze a Damiani per informarlo dello scoppio della guerra Franco-Prussiana, 3 luglio 1870.

Corrispondenza di Magor, Seg. Capo del Gabinetto degli Esteri di Crispi.

Documenti riguardanti la Somalia Italiana.

¹⁹ Lettura incerta. Potrebbe essere anche "10" (N.d.r.)

ELENCO DI GRANDI AUTOGRAFI

Lettere, fotografie, autografi originali importanti

N.1	N.1	Lettera del Gen.G. Garibaldi diretta a Nicola Fabrizi dal Quartiere Generale dei Volontari Italiani- Lonate il 28 giugno 1866.
N.2	N.1	Fotografia dello stesso con autografo a Damiani.
N.3	N.1	Fotografia originale dello stivale del Gen. Garibaldi, raccolto ad Aspromonte.
N.4	N.1	Fotografia di G.Verdi con autografo a Damiani.
N.5	N.1	Lettera del Re Umberto I, spedita a Damiani. Telegramma dello stesso.
N.6/9	N.4	Fotografie originali di Giuseppe Mazzini (diverse).
N.10	N.2	Fotografie di tutta la famiglia Cairoli con autografo di BenedettoCairoli. Un gruppo di 6 e uno di 4.
N.12	N.1	Fotografia originale di Garibaldi col berretto.
N.13	N.1	Fotografia originale di Garibaldi nel letto, a Caprera, dopo Aspromonte.
N.14	N.1	Fotografia di F. Crispi con la barba, con autog. a Damiani.
N.15	N.1	Fotografia originale della prima moglie di Crispi, la Monmason dei Mille, decorata con medaglia d'oro.
N.16	N.1	Fotografia originale del Gen Turr.
N.17	N.1	Fotografia originale di Giovanni Nicotera con autografo al Damiani
N.18	N.1	Fotografia originale del Gen.le Sirtori dei Mille.
N.19	N.1	Fotografia originale autografa del Gen.le Bagnasco dei Mille.
N.20	N.1	Fotografia originale autografa del Gen.le Missori dei Mille.
N.21	N.1	Fotografia originale autografa del Gen.le S. Calvino dei Mille.
N.22	N.1	Fotografia con autografo di Giuseppe Zanardelli dei Mille.
N.23/24	N.2	Fotografia con autografo del Gen.le Nicola Fabrizi dei Mille.
N.25	N.1	Fotografia con autografo del Col. Giacinto Abruzzesi dei Mille.
N.26	N.1	Fotografia con autografo di Antonio Miceli ex Ministro.
N.27	N.1	Fotografia con autografo del Col. Maiorana, ex Ministro.
N.28	N.1	Fotografia con autografo di Giuseppina Crispi di Francesco.
N.29	N.1	Fotografia con autografo di A. Pisani Dossi, Segretario di Crispi.
N.30	N.1	Fotografia con autografo di Sarchielli Bartolomeo dei Mille.
N.31	N.1	Fotografia con autografo del Dott. Enrico Albanese (Medico di Garibaldi a Caprera).
N.32	N.1	Fotografia con autografo del Dott. Vincenzo Maltese.
N.33	N.1	Fotografia di gruppo: Damiani, Cairoli, Bertani.
N.34	N.1	Fotografia con autografo di Rocco Gaetano dei Mille.
N.35	N.1	Fotografia con autografo dell'On.le Marchese Maurigi.
N.36	N.1	Fotografia con autografo del Cap.no On.le Lobbia.
N.37	N.1	Fotografia con autografo del poeta On.le Medoro Savini.
N.38	N.1	Fotografia con autografo di Vincenzo Albanese.
N.39	N.1	Fotografia con autografo dell'On.le Antonino Miceli, ex Ministro.
N.40	N.1	Fotografia con autografo di Domenico Goglia.
N.41	N.1	Fotografia con autografo dell'On.le G. Civinini del "Diritto".
N.42	N.1	Fotografia con autografo del farmacista Lentini di Favignana ch'era in

		rapporto con i detenuti politici e facilitava la corrispondenza.
N.43	N.1	Fotografia con autografo di Antonio Mordini dei Mille.
N.44	N.1	Fotografia con autografo del Gen.le Fazari dei Mille. ²⁰
N.45	N.1	Fotografia con autografo di Benito Mussolini rilasciata alla sig.ra Giacomina Gallo Damiani per un numero considerevole di documenti storici speditigli, che egli passò al Museo del Risorgimento nel 1929/1930. (Due lettere dei Fratelli Bandiera, Carteggio Crispi-Damiani e viceversa, lettere di Fabrizi, autografo di Crispi, ed altri importanti documenti).
N.46	N.1	Autografo di Einaudi al Sig. Pasquale Gallo, spedito nel 1960. Una fotografia ed un biglietto della sig.ra Carla, moglie di Einaudi, per ringraziamento, per averle spedito il Sig. Gallo una fotografia della prima moglie di Crispi, dei Mille, decorata con medaglia d'oro, ed altra fotografia della N.D. Marchesa Brofferio con autografo al Damiani.
N.47	N.1	Fotografia, con autografo al Damiani, della poetessa Laura Mancini, moglie dell'ex Ministro.
N.47/bis	N.1	Altra fotografia originale della medesima sul letto di morte.
N.48	N.1	Fotografia di Damiani in uniforme di Maggiore di S.M.. Dietro c'è un autografo di Garibaldi.
N.49	N.1	Autografo del Dott. Enrico Albanese a Damiani.
N.50	N.1	Autografo del Sacerdote Parroco Francesco Gambini, il quale fu prete liberale e fu sempre insieme al Damiani nelle congiure e nell'esilio. Fu il primo venerabile di una Loggia Massonica a Marsala.
N.51	N.1	Fotografia, con autografo, del Console sardo Sebastiano Lipari.
N.52	N.1	Fotografia, con autografo, del Gen.le Basso, dei Mille.
N.53	N.1	Fotografia, con autografo, del Gen.le Antonini, dei Mille.
N.54	N.1	Fotografia, con autografo, del Gen.le Turr, dei Mille.
N.55	N.1	Fotografia, con autografo, del Conte Giuseppe De Sarzana, nel cui palazzo Garibaldi pernottò l'11 maggio.
N.56	N.1	Fotografia, con autografo a Damiani, di A. Bargoni, uno dei Mille. Fu Ministro della P.I.
N.57	N.1	Fotografia originale del Generale Lanza.
N.58	N.1	Fotografia originale di Benedetto Cairoli con le grucce.
N.59	N.2	Fotografie originali della Regina dei Serbi Draja. Fu buttata dal balcone del suo palazzo a Belgrado, nel giorno della rivoluzione.
N.60	N.1	Fotografia con autografo di Ras Makonen, padre dell'attuale Imperatore di Etiopia, lasciata a Damiani dalla prima missione abissina venuta in Italia, con scrittura amarica.
N.61	N.16	Fotografie originali spedite a Damiani dalla Corte Imperiale di Germania, documentario delle accoglienze fatte a Re Umberto I° all'arrivo a Berlino(In un monumentale bustone di cuoio lavorato).
N.62	N.23	Fotografie originali del Congo:armi, suppellettili,idoli ed altro, adoperati da quei paesi barbari.
N.63	N.2	Fotografie originali di Damiani: quella nella camera ardente, e quella nella tomba in cui giace.

²⁰ Nessuno dei Mille porta questo nome.

DOCUMENTI ED ATTI DEL CONSIGLIO CIVICO DI MARSALA
DOPO LO SBARCO DEI MILLE - PROTOCOLLO

1860

28 Maggio – Il Governatore provvisorio di Alcamo nomina il Cav. Don Mario Nuccio a

Governatore provvisorio di Marsala.

IL Cav. Mario Nuccio con una lettera mobilissima risponde di accettare l'alta carica, quantunque le sue occupazioni di famiglia non gli e lo consentissero.

Il Cav. Mario Nuccio nomina i suoi collaboratori e costituisce il Consiglio Civico e ristabilisce l'Amministrazione del Comune. Nomina e sostituisce tutte le cariche pubbliche e si mantiene in corrispondenza col Comando Generale, mentre il Gen. G. Garibaldi svolge le operazioni della guerra di liberazione.

Dal 28 maggio al 10 luglio-Registro Protocollo in cui si leggono tutti gli atti e la corrispondenza di quel periodo.

Corrispondenza del Colonnello Enrico Fardella, Coppola ed altri patrioti Siciliani della nostra provincia, per portare aiuto al Gen.Garibaldi.

Circa un centinaio di documenti, dal 28 maggio1860 sino al 1864.

ELENCO DEL CONTENUTO DEL BUSTONE N.2 CARTONE N.2

1. (N.3 fogli) Grandi autografi rilasciati da Abele Damiani.
2. (N.2 fogli) Busta grande con documenti di Don Giuseppe Damiani Sarzana e quadrettino ad olio dello stesso.
3. Documenti Garibaldini dopo lo sbarco dei Mille a Marsala l'11 maggio 1860.
4. Andrea D'Anna, grande patriotta marsalese.
5. Mario Nuccio. Primo Governatore di Marsala dopo lo sbarco.
6. Dott. Giuseppe Garrappa, grande patriotta marsalese.
7. G. Garibaldi. N. 10 fogli per la sua commemorazione.
8. G. Garibaldi. Inaugurazione di un suo busto a Washigton.
9. Poesie di Luigi Pellegrini nella cui prefazione questi parla di Damiani.
10. Soria della vita di Garibaldi narrata da causa.

STORIA DEL GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI

Vita di Giuseppe Garibaldi narrata da causa.

Un volume in cui sono narrate tutte le peripezie di quel grande condottiero che regalò un Regno alla casa Sabauda e ne ricevette in cambio le fucilate di Aspromonte.

GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI Commemorazione

N.10 fogli a tutto che ne esaltano tutta l'opera patriottica per l'Italia e l'Umanità.

GARIBALDI COMMEMORATO IN AMERICA

Inaugurazione di un busto di marmo negli Stati Uniti a Washigton il 23 agosto 1888 con i discorsi delle autorità americane e dell'Ambasciatore Italiano negli S.U.

Opuscolo legato ricevuto a Roma al Ministero degli Esteri.

Dott. GIUSEPPE GARRAFFFA (Marsala)

Altro grande patriota come Andrea D'Anna. Fu pure amico indivisibile di Damiani e compagno nelle cospirazioni, nella rivoluzione e nell'esilio. Morì giovanissimo di un male incurabile. Sua corrispondenza dal 1861 al 1864 e fotografia originale.

POESIE DI LUIGI PELLEGRINI

Palermo

Con riferimento, nella prefazione, ad A.Damiani col quale era in rapporti.

Il Pellegrini era un emigrato politico, insieme a Cesare Orsini in rapporti col Mazzini al quale in una lettera diceva: "di tutto questo noi ne informammo il nostro illustre amico Abele Damiani a Marsala."

E' sorprendente rilevare che Damiani nel 1856, appena ventenne, era già in rapporto con quei rivoluzionari.

Cav: MARIO NUCCIO
(Cognato dell'On. Abele Damiani)

Fu pure grande patriota e munifico cittadino marsalese. Nominato Governatore di Marsala da Garibaldi, Sindaco in seguito, lasciò buon nome di ottimo amministratore del suo paese.

Morì nel 1875 lasciando tutto il suo grande patrimonio all'Ospedale S.Biagio.

Corrispondenza con Abele Damiani dal 1858 al 1875 (N.47 lettere).

Fotografia originale in un gruppo, con suo cognato Damiani.

ANDREA D'ANNA

Nato in Marsala il 19 luglio 1836 e morto in un duello a Trapani il 16 luglio 1864.

Fu compagno di Abele Damiani nelle persecuzioni, nelle cospirazioni, nella rivoluzione del 7 aprile 1860 in Marsala, nell'esilio a Malta, nel carcere e nelle guerre del 1860 e del 1862.

Morì giovanissimo, a soli 28 anni, in Trapani, in un duello alla pistola con un certo Aristide La Porta.

Si trova una raccolta di documenti su tutta la sua vita.

Una biografia redatta da Abele Damiani e pubblicata a Torino, con la prefazione di una lettera di cordoglio di Garibaldi.

Una scatola di legno con la fotografia di D'Anna morto; nella stessa scatola è conservato un pezzetto della camicia insanguinata.

Sono circa 74 documenti.

CARTONE N. 2

Cav. GIUSEPPE DAMIANI SARZANA
nato in Marsala il 12 agosto 1798, morto il 30 gennaio 1855
padre di Abele Damiani.

Documenti della vita di questo illustre patrizio marsalese che i concittadini hanno onorato con un busto marmoreo collocato nella Villa Comunale.

1 Dicembre 1815	Sua elezione a Lettore di Filosofia, ad interim, nelle scuole.
10 Settembre 1824	Incaricato di ricercare e comunicare notizie statistiche generali della Provincia di Trapani e sua corrispondenza relativa.
13 Agosto 1828	Concessione della ricevitoria di R.R. a Don Giuseppe Damiani con tutte le pratiche da lui fatte per ottenerla.
1 Aprile 1833	Due passaporti rilasciati a Don Giuseppe Damiani e suo figlio Antonino per recarsi a Palermo.
1834	Lezioni di ideologia di Don Giuseppe Damiani in tre libri ed altri scritti inediti del medesimo.
11 Ottobre 1838	Nomina a Deputato di Educazione
11 Marzo 1839	Elezione a Consigliere Provinciale di Trapani con Brevetto Reale del 28 marzo comunicatogli con suo ufficio dal Prefetto.
8 Aprile 1840	Elezione a Deputato presso la Commissione di P.I. in rimpiazzo di Giuseppe Sarzana estinto.
	Atti amministrativi e richiesta di nuove scuole.
1841	Condizioni della P.S. in Sicilia. Nomina a Presidente dell'Accademia Lilibetana e socio onorario di Accademie Estere.
2 Gennaio 1842	Richiesta del Decurionato, nella seduta del 2 gennaio 1842, allo Intendente di Trapani, di elevare il Comune di Marsala al rango di prima classe.
30 Aprile 1842	Certificato del Comune, rilasciato al Cav. Don Giuseppe Damiani di avere questi a sue spese fatto il passamano in ferro della scala che porta alla Biblioteca Comunale, nel luglio 1841.
8 Ottobre 1851	Discorso per la morte di sua moglie Giacoma Curatolo.
1855	Corrispondenza familiare coi figli Antonino, Abele ed Angelina.

PARTI DEL FASCICOLO DAMIANI Non trascritte

- Discorso di A. Damiani tenuto il 19-7-93 in occasione dell'inaugurazione della "Colonna" in ricordo dello sbarco;
- Manifesto commemorativo in occasione dello scoprimento della lapide sulla facciata della casa natale;
- Discorso celebrativo di I. Tumbarello, su A. Damiani;
- Cronistoria delle celebrazioni in onore di A. Damiani, nel 1910, in occasione del cinquantenario dello sbarco. Fu in questa circostanza che il 25 maggio, al cimitero, preso la tomba di Damiani, fu posta una corona di bronzo ed una lapide con la scritta:

Ad
ABELE DAMIANI
cospiratore e milite
di libertà
nel cinquantenario
presenti i superstiti

Il Circolo di Commercio e Marina
XXV maggio MDCCCCX

- Discorso del Dott. I. Tumbarello, pronunciato nell'occasione di cui sopra;
- ABELE DAMIANI, *La trasformazione dell'Istituto Artigianelli di S. Carlo in convitto agrario*, Trapani, Tipografia Modica-Romano, 1870, pp.20;
- ABELE DAMIANI, *Discorso tenuto alla Camera dei Deputati, il 6 maggio 1873 sopra il disegno di legge per la soppressione delle corporazioni religiose in Roma*, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1873, pp.28;
- ABELE DAMIANI, *Discorso pronunciato la sera del 6 settembre 1890 all'Unione Democratica di Trapani*, Roma, Stabilimento Tipografico Italiano, 1890, pp.49;

- ABELE DAMIANI, *Discorso pronunciato alla camera dei Deputati il 30 giugno 1896 nella discussione del bilancio degli Affari Esteri*, Roma, Stabilimento Tipografico Italiano, 1896, pp.22;
- ABELE DAMIANI, *Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 15 luglio 1896 nella discussione del progetto sul Commissario Civile in Sicilia*, Roma, Stabilimento Tipografico Italiano, 1896, pp.23.

38- D'ANNA ANDREA di Fabio e di Caterina Sarzana.

Nacque a Marsala il 19 luglio 1836.

Ebbe due fratelli, Giuseppe e (morto suicida), ed una sorella, monaca.

Il padre, originario di Corleone era marchese del Canneto e, quindi, di famiglia agiata.

Andrea perdette il padre in tenerissima età e, di gracile costituzione, non potè, per come era dovere, adattarsi allo studio e dalla madre e dal fratello fu tenuto in tre collegi differenti.

Il 23-11-1856, quando già era affiliato alla "Giovane Italia", gettò anch'egli il grido della riscossa e arrestato scontò alcuni mesi di carcere nella Colombaia di Trapani. Liberato tornò in famiglia.

Nell'aprile del '60 partecipò al moto del giorno 7, sedata la sommossa, riparò insieme a Damiani ed altri, a Malta.

Dopo l'ingresso di Garibaldi a Palermo, il D'Anna sbarcò in Sicilia e prese parte alla campagna come semplice soldato (combattendo a Milazzo) fino alla conclusione.

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di Roma. A Catania accettò di fare il tesoriere della Intendenza Generale. Quando fu messo piede in Calabria, un battaglione delle truppe regie attaccò la retroguardia garibaldina e s'impossessò della cassa.

Il D'Anna, accompagnato da pochi generosi, riuscì ad impossessarsi di quanto era stato predato e, dopo il fattaccio di Aspromonte, raggiunse Palermo e consegnò tutto quanto a chi di fiducia del generale Garibaldi.

Ritornato a Marsala altre amarezze lo colpirono. Lo stato d'assedio in Sicilia aveva reso acuta la tensione tra i vari partiti e così Andrea, col fratello Giuseppe, fu arrestato e tradotto nel carcere di Trapani. Restituito, poco dopo, alla libertà, ritornò a Marsala.

Eletto consigliere cercò il benessere del popolo.

Nel 1864 il giovane trapanese Aristide La Porta, amico carissimo, gli chiese spiegazione per alcune parole oltraggiose profferite nel caffè Giuffrida alla presenza di alcune persone. Il D'Anna non negò l'offesa né esitò ad una spiegazione cavalleresca.

Il duello alla pistola ebbe luogo a Trapani. Il D'Anna fu colpito al petto e dopo un'agonia atroce di poche ore morì alle ore 3 antimeridiane del 16-6-1864.

Garibaldi quando seppe la notizia scrisse ad Abele Damiani incoraggiandolo a scrivere una biografia di D'Anna.

Nel fascicolo, insieme a diversi documenti di difficile lettura a causa della cattiva qualità delle fotocopie, è conservato il numero de "Il Vomere" del 30 ottobre 1927. A pag. 2 c'è un articolo (a firma G.G.) su D'Anna, abbastanza interessante e di seguito rinortato.

IL VOMERE

(Domenica, 30 Ottobre 1927)

ANDREA D'ANNA 1836/1864

La notizia che la cassa della spedizione era in salvo fu subito conosciuta con grande gioia da tutti i Garibaldini sparsi nella penisola e Garibaldi, prigioniero a Varignano, ebbe delle parole di viva lode pel nostro Andrea D'Anna. Questi, però, schivando onori e senza nulla chiedere, volle rimanere a Marsala accanto alla madre ammalata. Il nostro giovane aveva anche in animo di dedicarsi alle sue aziende agrarie, delle quali aveva abbandonato l'amministrazione, per dedicarsi prima alla cospirazione e dopo alla guerra dell'indipendenza; però un dovere l'aspettava: la politica. A questa, infatti, sentì il dovere di dedicarsi perché essa era una continuazione della sua opera di legionario e prese posizione di prima linea nel *partito d'azione* che, capitanato da Francesco Crispi, aveva diramazioni in tutta l'Italia ed accoglieva nel suo seno garibaldini e cospiratori. Questo partito aveva per programma l'occupazione di Roma e Venezia e si batteva per dare alla giovanissima Italia un governo forte che consolidasse le vittorie ottenute, valorizzando il sangue di tanti martiri e preparasse la nuova era di potenza che oggi viviamo. Questo programma rispecchiava fedelmente l'anima ed i desideri di Andrea D'Anna che dedicò tutto se stesso al nuovo dovere. Occupò parecchie cariche, portando ovunque i frutti del suo vivace ingegno e della sua cavalleresca generosità, lottando i cattivi ed i prepotenti e difendendo i deboli e gli oppressi. <...*Vennero ogni tanto momenti nei quali fu minacciato l'onore del paese (Marsala), talora da disonesti cittadini, tal'altra da irriverenti militari, ed egli fu il primo a raccogliere le vergogne e a rilevarle, come a protestare le irriverenze e a punirle.*>

Arriva così il 14 giugno 1864, giorno in cui gli viene chiesta una spiegazione ed una vertenza cavalleresca dal suo amico e camerata, ufficiale garibaldino, Aristide La Porta Mannina di Monte S. Giuliano.

Alcuni mesi prima, infatti, nel caffè Giuffrida (che si trovava in Piazza Loggia, vicino l'angolo di via Neve) il D'Anna, trovandosi in compagnia di alcuni conoscenti e udendo che si esagerava nel giudicare la valentia schermistica di Aristide La Porta, disse che questi non era *né un forte schermidore né un duellista invincibile.*

Queste espressioni, che nulla contenevano di offensivo, da un delatore vennero trascritte al La Porta che, venuto a Marsala, ne chiedeva spiegazione. Questa fu chiesta (pare) in forma amichevole ed il D'Anna, nella sua grande lealtà, rispose all'amico che non sapeva di averlo mai offeso; però il La Porta insistette invitando il nostro concittadino a ricordare bene.

Questa insistenza urtò l'anima ribelle di D'Anna, che rispose < *sono però lo stesso a tua disposizione.* > Questo fu l'inizio della vertenza cavalleresca che ebbe l'epilogo tragico nel duello alla pistola effettuato, pochi giorni dopo, in una villa di Trapani. Infatti, falliti i tentativi di una pacificazione tra i due amici, i secondi stabilirono un duello alla pistola.

I due giovani garibaldini si trovarono, quindi, l'uno di fronte all'altro, ed è documentato che si portarono da perfetti cavalieri e pare che si siano scambiati, anche, degli atti di generosità! Il primo scambio di colpi risparmiò le due giovani esistenze, il terzo, esploso dal D'Anna, bruciò i capelli del La Porta, al quarto colpo, però, esploso da quest'ultimo, Andrea D'Anna cadeva sul terreno gravemente ferito. Sollecitamente fu condotto in una locanda vicina dove, dopo aver perdonato ed abbracciato l'avversario, moriva rivolgendosi alla madre ammalata ed al generale Garibaldi i suoi ultimi pensieri. Marsala, sempre grande nell'affetto verso i suoi migliori figli, pianse con intenso dolore la morte di Andrea D'Anna.

I garibaldini da ogni parte d'Italia inviarono parole di profondo dolore ed il generale Garibaldi, ricevendo la notizia,

esclamò <*Povero giovane, che coraggio sciupato!*> e così scriveva ad A. Damiani che si proponeva di fare la biografia del D'Anna.

Caprera 8 agosto 1866

Caro Damiani,

Sento con piacere che voi vi proponete scrivere qualche cenno biografico sul bravo Andrea D'Anna, di cui lamentiamo tutti la fine disgraziata. Citatelo nel vostro lavoro come esempio alla gioventù italiana. Ei mise in pratica quel precetto che non bisogna mai stancarsi d'inculcare ai giovani "*onestamente vivere e tutto alla patria sacrificare*". Onore alla memoria di Andrea D'Anna,

vostro

G. Garibaldi

Bibliografia

Andrea D'Anna di A. Damiani.-
Marsala nell'epopea garibaldina di A. Figlioli.-
Duello e morte del Cavaliere Andrea D'Anna di T. di S. Malato.-
Scritti polemici fra il marchese D'Anna ed il signor Liborio de Grazia.

G. G.

N.d.r. Nel libro del Figlioli la biografia di D'Anna (che non offre elementi di particolare rilievo rispetto alle notizie raccolte nell'Archivio Caimi) è tratta da un testo di Giuseppe Mannone.

39- DI BLASI FILIPPO

Nacque a Pantelleria.

Era un marinaio di Pantelleria domiciliato a Marsala.

Partì alcuni giorni dopo lo sbarco dei Mille col veliero "Marietta" del Sig. Antonino Carpinteri, che ne era il proprietario, e con in concittadini Costa Michele, Alberto Grassellino e Pietro Ancona.

Fu imbarcato sul "Veloce" e partecipò al bombardamento di Milazzo. (Cfr. n. 34: Costa Michele).

40- DI CARLO ANTONINO. Nacque a Marsala.

Si trovava nel carcere di Marsala quando, avvenuto l'11-5-1860 lo sbarco dei Mille egli fu liberato e seguì il corpo di spedizione.

41- FODERA' PASQUALE di Giacomo. Nacque a Marsala.

Era un calzolaio analfabeta. Il 2 giugno 1860 seguì la spedizione capitanata da Carmelo Agnetta e fece la campagna fino a Capua militando nel reggimento Fardella.

Al termine ritornò a Marsala e riprese il suo lavoro.

Nel 1862 seguì ancora il generale Garibaldi.

42- FRANCO ANGELO di Salvatore. Barbieri.

Con Salvatore Buffa raggiunse a Palermo i Mille e dopo la presa di Messina fu destinato alla guarnigione di quella città nelle truppe comandate dal Barone Firmatari.

Nella processione del Venerdì Santo rappresentava sempre Pilato.

43- FRATELLO GIACOMO di Giuseppe. Nacque a Mazara del Vallo.

Era un cantoniere e risiedeva a Marsala. La mattina del 12 maggio seguì, con il fratello Paolo, i Mille.

Combattè nella battaglia di Calatafimi e fu congedato dopo la battaglia di Capua. Al ritorno a Marsala riprese il suo lavoro.

Nel 1862 seguì ancora il generale Garibaldi.

44- FRATELLO PAOLO di Giuseppe. Nacque a Mazara del Vallo.

Era un bracciante e risiedeva a Marsala. Analfabeta. La mattina del 12 maggio 1860 seguì i Mille. Partecipò alla battaglia di Calatafimi e fu congedato dopo la battaglia di Capua.

Al ritorno a Marsala riprese il suo lavoro.
Nel 1862 seguì ancora il generale Garibaldi.

45- GARRAFFA GIUSEPPE. Nacque a Marsala il 22 aprile 1829.

Fece i primi studi a Marsala, poi si iscrisse all'ateneo di Palermo ed ottenne, negli anni 1853 e 1854 le lauree in medicina e chirurgia.

Il 7 aprile 1860 prese parte attiva al moto insurrezionale e, sedata la sommossa, fu costretto a prendere l'amara via dell'esilio, riparando con Abele Damiani ed altri, a Malta.

Avvenuto lo sbarco dei Mille, egli con il Damiani e Nicola Fabrizi volle dare il suo valido aiuto.

Sbarcò a Pozzallo, raggiunse il generale Garibaldi a Palermo seguendolo fino al Volturno. Il 18 settembre 1860 era stato già nominato medico di reggimento.

Al termine della campagna ritornò a Marsala e riprese la sua attività professionale dedicandosi, pure, alla politica.

La sua opera si svolse soprattutto nel 1862 come dalle varie disposizioni date e riportare in calce alla presente.

Il 16 novembre 1863 ebbe la medaglia di bronzo per la liberazione della Sicilia. Fervente massone fu tra i più attivi della Loggia Caprera.

Morì a Marsala il 22-2-1866 per una grave malattia contratta durante il servizio.

Le insegne massoniche furono donate alla Loggia "Abele Damiani"

Il 25 maggio 1910 il Prof. Girolamo Patera in "Marsala nell'epopea Garibaldina" del Prof. Andrea Figlioli ne tracciò il seguente profilo :

Nessuno più si ricorda di lui che pure fu tra i più attivi di quel comitato insurrezionale, che preparò in Marsala il VII aprile 1860. Abele Damiani lo ebbe carissimo, e in alcuni autografi, che mi furono mostrati, lo richiede di consigli, gli confida suoi segreti propositi, ne invoca e ne ottiene aiuti finanziari; Nicola Fabrizi gli scrive, per avere la sua adesione ad una pubblicazione che si preparava, per ricordare alla immemore burocrazia ufficiale la spedizione da Malta; e il generale Garibaldi gli donò una sua fotografia con la firma autografa.

Il Dott. Giuseppe Garraffa nacque a Marsala il 22 aprile 1829, negli anni 1853 e 1854 conseguì nell'Università di Palermo le lauree in Medicina e Chirurgia, e nel 1860, complicato nei moti del sette aprile, fuggì a Malta. Nel processo che s'istruiva dal famigerato

Antonino Calabrese, egli è citato a comparire (vedi strana coincidenza) per l'undici maggio alle ore dodici!.

Avvenuto lo sbarco dei Mille egli, con Nicola Fabrizi ed Abele Damiani, raggiunse Garibaldi a Palermo, e lo seguì fino al Volturmo, essendo stato nominato, il 18 settembre 1860, medico di reggimento. Del suo valore ci è testimonianza la medaglia di bronzo per la liberazione della Sicilia, conferitagli con decreto del 16 novembre 1863.

Ritiratosi in patria per una grave malattia contratta in servizio, fu tra i fratelli più attivi della prima Loggia Massonica, sorta in questo Oriente, e morì poco dopo, modestamente com'era vissuto, il 22 febbraio 1866

Abele Damiani in una lettera affettuosissima indirizzata alla famiglia, che gli aveva dato il triste annunzio, non trova parole per manifestare il dolore immenso dell'animo suo per la scomparsa del suo carissimo, del suo virtuoso, del suo impareggiabile fratello; ma i posteri non se ne son mai ricordati!

Fu un idealista e gli idealisti dalla nuova generazione son chiamati ingenui, quando non son derisi per quella occulta gelosia che gl'ignavi dell'ordine han sempre nutrito per gli agitatori ed i ribelli.

Marsala 25 maggio 1910

Documenti:

Al fascicolo sono acclusi diversi documenti, tratti dall'Archivio Comunale di Marsala. Quasi tutti sono di carattere ufficiale e celebrativo e non aggiungono elementi di conoscenza per la biografia del Garraffa. Se ne riporta l'elenco per facilitarne un'eventuale consultazione:

Prot. 1444. Marsala, 21-06-1862. Al Prefetto della provincia. Oggetto: Si mette a disposizione la somma di £ 127,50 per la celebrazione della festa annuale di S. Giovanni Battista.

Senza Protocollo. Marsala, 7 maggio 1862. Al Prefetto della Provincia- Oggetto: Perché la Milizia Nazionale intervenga alla celebrazione del 2° anniversario dello sbarco di Garibaldi.

Prot..1101. Marsala, 6 Maggio 1862. Al Sig: Cappellano della Chiesa Nazionale. Oggetto: Perché si tenga una riunione dell'Accademia di Scienze e Lettere, per celebrare il 2° anniversario dello sbarco di Garibaldi.

Senza Protocollo. Marsala, 29 giugno 1862. BANDO- Ai Cittadini- Per notificare l'arrivo di Garibaldi a Palermo.

Prot.1109. Marsala 6 maggio 1862. Alla Deputazione incaricata di preparare la festa per il 2° anniversario dello sbarco di Garibaldi – Oggetto: Raccomandazioni perché tutto riesca bene .

Prot. 1113. Marsala 7 maggio 1862. Al Sig. D. Mario Nuccio. Oggetto: Invito a voler collaborare alla buona riuscita della celebrazione del 2° anniversario dello sbarco di Garibaldi.

Prot.1114 Altra consimile al Sig. D. Antonino Sarzana.

“	1115	“	“	“	“	Federico Spanò.
“	1116	“	“	“	“	Mariano Calabrò.
“	1117	“	“	“	“	Francesco Parrinello.
“	1118	“	“	“	“	Francesco Angileri.
“	1119	“	“	“	“	Giuseppe Lipari.
“	1120	“	“	“	“	Rocco Dr. Trapani.
“	1121	“	“	“	“	Vincenzo Sala.
“	1122	“	“	“	“	Andrea Grigano.

Senza protocollo. Marsala 28 giugno 1862. Deliberazione della Giunta comunale,presieduta dal Sindaco ff. G. Garraffa, per preparare l'accoglienza a Marsala di Amodeo ed Odone di Savoia, figli di Vittorio Emanuele II,in visita alla città. Si decide di erigere un baldacchino al porto e di affidarne l'esecuzione e l'addobbo ad alcuni artigiani marsalesi.

Prot. 955. Marsala 21 aprile 1862. Alla Commissione incaricata della festa per il secondo anniversario del di sbarco del generale Garibaldi. Oggetto: Per talune indicazioni.

Prot. 1328. Marsala 2 giugno 1862. Al Sig: Redattore del giornale “La Gancia” di Palermo.-Oggetto: Perché pubblicasse una lettera del gen. Garibaldi in cui questi si compiaceva per come a Marsala si era celebrato il 2° anniversario dello sbarco.

Senza Protocollo. Marsala 26 maggio 1862. Ai cittadini di Marsala Bando. Oggetto: Perché sia degnamente celebrata la festa dell'Unità d'Italia e dello Statuto del Regno novellamente istituita.

Prot. 1255. Marsala 26 maggio 1862. Al Maggiore Comandante il 1° Battaglione della G.N.-Oggetto: Per la celebrazione della Festa Nazionale di cui sopra.

Prot.1256. Simile e pari data .Al Magg.Com.te il 2° Battaglione della G.N.

Prot.1257. Simile e pari data. Al Rev.mo Arciprete della Comune di Marsala.

Prot.1258. Marsala 26 maggio 1862. Al Sig. D. Paolo Figlioli. Oggetto: Perché voglia fare da maestro di cerimonia in occasione della Festa Nazionale.

Prot.1259. Marsala 26 maggio 1862. Al Delegato di Pubblica Sicurezza. Oggetto: Informazioni sulla celebrazione della Festa Nazionale.

Prot.1260. Simile e pari data. Al Sig. Delegato Marittimo.

Prot.1261. Simile e pari data. A D. Mario Nuccio, assessore.

Prot.1262. Simile e pari data. A D. Francesco Salerno, assessore supplente.

Prot. 1263. Simile e pari data. A D. Giuseppe Struppa. Assessore supplente.

Prot. 1314. Marsala 1 giugno 1862. Al Sig. Prefetto. Oggetto: Invio copia di una lettera di felicitazioni del gen. Garibaldi per come era stato celebrato il 2° anniversario dello sbarco.

Prot. 1315. Simile e pari data. Al Sig. Sindaco di Trapani.

Prot. 1316. Simile e pari data. Al Sig. Com.te del 2° Battaglione G.N. di Trapani.

Senza Protocollo. Marsala 26 giugno 1862. Al Prefetto. Telegramma per chiedere urgentemente la musica dell'inno della Casa di Savoia.

Senza Protocollo. Marsala 28 giugno 1862. Al Prefetto. Telegramma per conoscere giorno e modo della venuta dei Reali Principi.

Prot.1509. Marsala 29 giugno 1862.

Alla Rev.ma Sig.ra Madre Abbadessa di S.Pietro
di S.Stefano
di S.Girolamo-

Oggetto: Perché ognuna di esse faccia preparare un dolce per 24 persone e fornisca una o più guantiere d'argento in occasione del rinfresco da offrirsi per la venuta dei Reali Principi.

Prot.1504. Marsala 29 giugno 1862. Al Giudice Mandamentale. Oggetto: Invito per la venuta dei Reali Principi.

Prot. 1505. Simile. All' Arciprete.

Prot. 1506. Simile. Al Rev. Parroco.

Prot.1507. Simile. Al Delegato P. Sicurezza.

Prot.1500. Simile. Al Giudice Supplente presso il Conciliatore.

Prot.1517. Simile. Al Ricevitore RR.DD..

Prot.1502. Marsala 29 giugno 1862. Al Sig. Com.te della Milizia Nazionale I Battaglione. Oggetto: Perché la Milizia sia presente in occasione della venuta dei Reali Principi.

Prot.1508. Marsala 29 giugno 1862. Al Sig. Amministratore della Fattoria Ingham, Woodhouse e Florio. Oggetto: Perché permettano la visita dei Reali Principi negli stabilimenti ed apprestino la migliore lancia per lo sbarco.

Senza Protocollo. Al Sig. D. Antonino Sarzana. Oggetto: Preparativi per la visita dei Reali Principi.

Senza Protocollo. Marsala 29 giugno 1862. Ai Signori in calce elencati. Oggetto: Perché mettano a disposizione del Sindaco la propria carrozza per le necessità inerenti la visita dei Reali Principi. In calce si leggono: D. Raffaele Barbaro, Mario Nuccio, Alberto Lombardo, Leonardo Buscemi, Giuseppe Lipari, Sebastiano Giacalone, Mariano Spanò, Nicolò Spanò, Vincenzo Crimi, Cristoforo Giaconia, Vito Montalto, Gordon, Donna Lucia Genna, Ingham, Isidoro Spanò, Francesco Grignani, Sig.ra Barlow (per cavali e cocchiere), Sig.ra Lazzara (per carrozza).

Senza Protocollo. Marsala 29 giugno 1862. Ai Consiglieri Comunali. Oggetto: Invito a presentarsi l'indomani, alle ore 14, in punto, sul luogo dello sbarco, per accogliere i Reali Principi.

Senza Protocollo. Marsala 27 giugno 1862. Ai cittadini di Marsala. Proclama. Oggetto: Perché ciascuno si adoperi a che i Reali Principi siano degnamente festeggiati in occasione della loro prossima venuta a Marsala.

Si trascrivono di seguito i seguenti due documenti :

Marsala 23 Aprile 1861

Al Sig. Sindaco ed ai Consiglieri Comunali

Signori,

Il Dott. Giuseppe Garraffa Fisico-Chirurgo, vi fa presente che, dovendosi provvedere la carica di Chirurgo condottato, credo aver diritto a pretenderla per i di lui importanti servizi resi alla patria, che vi sono noti.

Ma se pure tali servizi non facessero peso sull'anima vostra, e crederete nella vostra saggezza a conferire la carica al merito, il petente chiede che fosse aperto un concorso teorico-pratico innanzi un Collegio competente che sarebbe quello universitario di Palermo.

Giuseppe Dr .Garraffa.

Prot. 405- Marsala 20 febbraio 1862

Al Sig. Prefetto

Oggetto: Sul progetto del porto.

Signore,

Le son grato della premura che si è data di ragguagliarmi dei fatti relativi a questo porto. Io ho sempre ritenuto che i perfezionamenti sopra il detto porto, se risulteranno di grande utile al commercio della località, torneranno indubitatamente più vantaggiosi al traffico nazionale, e alla marina del regno e estero.

Qualunque ostacolo, che sarà spinto dagli antagonisti, se pur ve ne fosse alcuno, non giungerà a mutare l'importanza commerciale del sito, per la cui proprietà pugnarono dieci lunghi anni le potenze allora più industriali, e temute, la romana e la cartaginese. Il Governo del Re Galantuomo non lascerà sfuggirsi l'incremento spontaneo che darebbe all'interesse della nazione, l'espurgo, e il perfezionamento

di un bacino de' più vasti, e sicuri ed unico lungo le coste a libeccio della nostra isola. Ma però, che ben presto in favore di consimili obbietti, non vorrà risparmiarsi e saprà impiegare presso il Governo tutta la virtuosa influenza per giovare interamente a cotanta opera.

Il Sindaco ff.
G.Dr: Garraffa.

46- GENNA ANTONINO. Nacque a Marsala

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma, tentativo infranto sulle alture dell'Aspromonte.

47-GENNA PASQUALE, di Giuseppe: Nacque a Marsala.

Nel 1860 seguì il corpo della spedizione dei Mille.

48- GERARDI LORENZO, di Giuseppe. Nacque a Marsala.

Il Prof Figlioli così scrisse di Gerardi :<*Messo comunale: Fece tutta la campagna garibaldina , ove seppe guadagnarsi il grado di Luogotenente; entrato nell'esercito regolare si dimetteva dopo pochi anni.*>

Dopo la campagna ottenne un posto al Comune e fu guardia urbana. Si rivolse al Sindaco nel giugno del 1879 per bisogno di denaro, con la seguente:

Signor Sindaco e Componente il Magistrato Municipale
Di Marsala.

Gerardi Lorenzo, Guardia Urbana Comunale espone alle S.S. Ill.me quanto appresso. Trovandosi sprovveduti i due ragazzi che fanno corona al petente in famiglia, onde munirli di un tenue vestimento per le Scuole Elementari di questa Città, prega alla S.S. Ill.me che si degnassero anticipargli lire trenta sul proprio salario da rilasciarle mensilmente a lire sei, d'aver principio dal p.v. mese di agosto fin Dicembre 79.

Sicuro che le S.S. vorranno far comparire i figli d'un povero padre di famiglia le ne anticipo i dovuti ringraziamenti.

Tanto prega e spera.

Marsala 27 giugno 1879.

Gerardi Lorenzo.

La domanda fu accolta benignamente e in data 5 luglio gli fu inviato un mandato per l'importo di trenta lire.

Anche precedentemente si era rivolto al Sindaco per chiedere un anticipo:

Signor Sindaco e Componenti il Magistrato Municipale
Di Marsala.

Gerardi Lorenzo, Guardiano Urbano Comunale, prega le S.S. Ill.me a volergli anticipare lire trecento per talune incombenze a soddisfare l'ex Esattore Ferrara come pure nel Tesoriere del Comune ed altri piccole affare di famiglia, sicuro che le S.V. Ill.me esaudiranno la preghiera le ne anticipa i devoti ringraziamenti.

Tanto prega e spera.

Marsala 11 gennaio 1879.

La suddetta somma verrà rilasciata a rate uguali mensilmente.

Gerardi

La domanda fu accolta benignamente e il 26 febbraio dello stesso anno gli fu inviato un mandato per l'importo di £ 300.

Il 20 ottobre si rivolse ancora al Sindaco con le seguente :

Signor Sindaco e Componente il Magistrato Municipale
di Marsala

Il sottoscritto Guardiano Urbano Comunale dovendo pagar a questo Esattore delle Imposte dirette la somma di lire settantuno per tassa fondiaria e spese di atti esecutivi, non avendo mezzo alcuno come provveder alla bisogna prega la S.V.Ill.ma a volersi degnare anticipargli il soldo del suo stipendio per l'anno 1879.

Marsala 20 ottobre 1879

Tanto prega e spera,

Gerardi Lorenzo.

Il 24 ottobre gli fu inviato il mandato per l'importo di £ 98.

49- GERBINO GIACOMO. Nacque a Marsala. *Era muratore.*

50- GERBINO PAOLO di Stefano. Nacque a Marsala.

Analfabeta. Bracciante agricolo. Seguì il corpo di spedizione e combattè fino a Capua.

Nel 1862 ebbe il grado di caporale.

51- GERBINO PASQUALE di Giovanni. *Nacque a Palermo.*

Risiedeva a Marsala ed era un crivellatore. Analfabeta. Nel 1860 seguì i Mille e fu congedato dopo la battaglia di Capua.

52- GERBINO SALVATORE. Nacque a Marsala.

Muratore.

Secondo un appunto riportato nel prospetto generale ma non trascritto sul fascicolo, avrebbe partecipato sia alla campagna del 60 che a quella del 62.

53- GIACALONE FRANCESCO di Antonino. Nacque a Marsala.

Era un contadino. *Il 2 giugno seguì la spedizione di Carmelo Agnetta e fece tutta la campagna fino a Capua sotto il comando di Fardella.*

54- GIACALONE MARIA. Nacque a Marsala.

Era sposata con Federico Messana e assieme al marito e anch'essa armata di fucile combattè a Calatafimi e fino alla battaglia di S.Maria di Capua, dove fu nominata caporale.

Sulla sua tomba sita nel viale centrale del Cimitero si legge la seguente:

N.16

Alla cara memoria
di
Marianna Giacalone
di anni 56
Morta li 22 febbraio 1904
i figli e lo sposo Paolo Messana
addoloratissimi in segno di affetto
Q.M.P.

55- GIACALONE VINCENZO di Ignazio. Nacque a Marsala.

Analfabeta. Era un muratore. Fece tutta la campagna del 60 militando nella Brigata Eber, fino a Capua.

56- GIUBBARDO ANTONINO. Nacque a Marsala.

Era un capraio. *Il 12 maggio del 1860 seguì la spedizione dei Mille. Fu ferito gravemente nella battaglia di Calatafimi e fu ricoverato nell'ospedale di Vita.*

Guarito, il 12 luglio 1860 raggiunse a Palermo la spedizione e fece tutta la campagna.

57- GOVERNALE ROSARIO di Saverio. Nacque a Palermo il 4 marzo 1840.

Durante la campagna del 60 era addetto, con il grado di Sergente, all'Archivio ed al Protocollo presso il Comando della piazza di Palermo. Si fece notare per la sua assiduità al lavoro e la pronta intelligenza ed il giorno 8 settembre 1860 fu promosso al grado di Luogotenente, continuando a svolgere le funzioni di archiviario presso la Piazza di Palermo.

Era registrato come "Gubernale". Il 14-5-1872 ottenne un decreto di correzione di cognome.

Morì a Marsala il 18 febbraio 1925. Fu seppellito nel cimitero di Marsala e sulla pietra sepolcrale si legge:

Dorme in questo avello il sereno sonno del giusto
Governale Rosario fu Saverio
cittadino integerrimo padre e sposo esemplare
lavoro dovere onestà furono per lui religione e legge
tracciò indelebili e profonde orme di alta morali[tà]
che gli fruttarono l'ammirazione e l'unanime rimpianto
visse e morì povero che alla dovizia
disonesta preferì l'onesta povertà
i figli dolenti ed orgogliosi delle paterne virtù
a perenne ricordo
Q.M.P.
4-III-1840 18-11-1925

Nel fascicolo sono conservati in fotocopia:

- Il decreto di nomina a Luogotenente;
- Un certificato di servizio militare datato 30 aprile 1861.

58-GRASSELLINO ALBERTO di Vincenzo e di Amato Grazia.

Nacque a Marsala nel 1840.

Con il veliero "Marietta" assieme a Costa Michele, Francesco La luce, Pietro Ancona e Filippo Di Blasi raggiunse Palermo e imbarcato sulla fregata "Veloce" partecipò al cannoneggiamento di Milazzo. Si sposò una prima volta ed ebbe un figlio Vincenzo che, a sua volta, sposò Sammartano Giulietta, residente in contrada Spagnola.

Alberto, rimasto vedovo, passò a seconde nozze con Marianna _____ che proveniva da un reclusorio religioso. Ma dalla seconda moglie non ebbe figli.

Abitò in vicolo Angelo Custode.

Al ritorno dall'impresa si diede alla navigazione, poi ebbe la mansione di portinaio presso le Scuole Elementari del Collegio.

Ebbe due fratelli , tutti e due sacerdoti: Giacomo, cappellano della chiesa di Grazia Puleo e Giuseppe.

Documenti:

- Biglietto di precetto per la chiamata alle armi;
- Dichiarazione del padre al Consiglio di leva.

PRECETTO ALL'ISCRITTO NEL N. 220 DELLA ESTRAZIONE
Al Signore Grassellino Alberto di Vincenzo e di Grazia Amato.

In virtù del disposto all'art.53, Sezione V, Cap.° 1°, Titolo 2° della legge sul reclutamento militare, tutti gl'iscritti alla leva sui nati del 1841, sia che abbiano o no reclami da esibire, domandar dispensa, riforma ed esenzione, restano ammoniti di presentarsi il giorno quattro del prossimo mese di Gennaio del 1862, innanzi al Consiglio di Leva per l'esame ed assento definitivo, e sono avvertiti che in caso di renitenza saran sottoposti alle pene stabilite dai regolamenti in vigore.

Marsala 30 Dicembre 1861

Il Sindaco ff
Damiani[?].

SIGNORI COMPONENTI DEL CONSIGLIO DI LEVA

Vincenzo Grassellino della Comune di Marsala espone che Alberto Grassellino, di condizione marinaio, dopo lo sbarco di Garibaldi partì per raggiungere lo stesso e fu negli attacchi di Palermo, Melazzo e Gaeta.

Dopo è partito per Torino per occupare un posto ed ha un anno e mesi sette che trovasi fuori Sicilia senza saperne la sua residenza, motivo per cui non posso presentarlo al Consiglio di Leva stante la sua assenza. Del che l'esponente si [...] in dovere dargliene conoscenza.

Marsala 2 Gennaio 1862

Vincenzo Grassellino.

59- GRECO STEFANO *di Andrea. Nacque a Marsala il 13 gennaio 1843*

Era un muratore. La mattina del 12-5-1860 con il fratello Tommaso seguì la colonna dei Mille. Fece tutta la campagna militando nella divisione Turr.

60- GRECO TOMMASO *di Andrea. Nacque a Marsala .*

La mattina del 12-5-1860 con il fratello Stefano seguì la colonna dei Mille. Fece tutta la campagna.

61- INGOGLIA FRANCESCO *di Vito. Nacque a Marsala.*

Fabbro ferraio-Analfabeta.

Nel 1860 seguì la colonna dei Mille militando nel reggimento comandato da Giuseppe La Masa, fino a Capua. .

Al termine della campagna ritornò a Marsala e riprese il suo lavoro.

62- INTORCIA MELCHIORRE di Antonino e di Abitabile Filippa. Nacque a Marsala nel 1840. *Era un muratore. La mattina del 12 maggio seguì la colonna dei Mille. Combattè nella battaglia di Calatafimi e fu ferito in quella di Milazzo.*

Si fermò a Messina ove venne congedato e ritornò a Marsala. Riprese il suo lavoro.

63- INTORCIA ROCCO. Nato a Marsala.

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.

64- ITALIA GIROLAMO di Giuseppe e di Concetta Salamone. Nacque a Marsala il 2-11-1826. Fu battezzato l'indomani e furono padrini Don Giacomo Abrignani, sacerdote, e Maria Gerardi, levatrice.

Fu di nobile famiglia originaria di Partanna. Il padre era Barone di Bellapietra e Salinella.

Negli anni 1848 e 1849 fece parte delle Truppe Siciliane partecipando ai moti insurrezionali di Palermo, fino alla restaurazione del potere borbonico.

[Nel fascicolo è conservato un ritaglio de "Il Vomere" (senza data). Vi si riporta un articolo pubblicato da Salvatore Struppa in cui, in riferimento ai fatti del '48 si fa cenno a Girolamo Italia. Se ne riportano, di seguito la parti salienti.(N.d.r.)]

<<L'entusiasmo anche a Marsala era al colmo. Verso il 25 gennaio fur visti il monaco Ferro, Rocco Palma, il prete Ajala e molti altri condurre per la città il ritratto del Pontefice gridando: "Viva Pio IX", "Viva la libertà", ecc.

Indi per la vittoria dei Trapanesi [che avevano costretto alla resa il presidio borbonico] si tennero per le vie principali la banda musicale e processioni e sulla cupola dell'orologio comunale fu innalzata la bandiera tricolore.

La prima cosa che si pensò fu la composizione di un governo o di un comitato di cui fecero parte il Giudice don Francesco Cristadoro, che ne fu il presidente, il sindaco del tempo don Girolamo Italia, l'arciprete don Biagio Alagna, il vicario foraneo don Francesco Gervasi, e D. Giovanni Melchiorre che faceva da cancelliere. Indi a mente delle istruzioni del comitato centrale di

Palermo si passò alla formazione del cosiddetto comitato provvisorio e presidente ne fu D. Antonio Spanò-Ferro....>>

La mattina del 12 maggio 1860 seguì la colonna dei Mille e fu aggregato alla 7^a compagnia di G. Carini (Secondo il Figlioli).

Giuseppe Cesare Abba , il 25 maggio 1910 al Politeama Garibaldi di Marsala così disse ricordandolo:<Il 12 maggio si partì entrando nel mistero a cercare il nome d'Italia! E qui mi piace ricordare la nobile figura di un uomo che col cappello alla calabrese, allora pericoloso, con la sua giacca di velluto, col suo fare mesto, ed avente 12 anni più di noi, andava sicuro incontro alla morte.

Divenne sorridente alle prime marce e dopo le diverse prove del fuoco sparì, come spariscono gli uomini veramente grandi, senza nulla volere, senza nulla ambire. Parlo, o Signori, di Girolamo Italia>

Fece tutta la campagna e ritornato a Marsala si diede a curare i suoi interessi derivati dalla sua azienda agricola in contrada Loconovo.

Era sposato con Vincenza Montalto dalla quale ebbe i seguenti figli:

- Rocco;
- Sebastiano;
- Antonio;
- Giuseppe;
- Caterina (che sposò Gaspare Milazzo, padre del Dott.[Nicolò] Milazzo);
- Vincenza.

Abitò in via Garraffa.

Rimasto vedovo sposò in seconde nozze Caterina Gerbino dalla quale non ebbe figli; ma questa Caterina rimasta vedova sposò un certo Marino [lettura incerta] dal quale ebbe cinque figli:

- Giuseppe (Capitano di Finanza);
- Girolamo (Generale);
- Federico;
- Paolina (maritata Calcara);
- Italia (Maritata Bianchi).

Girolamo Italia morì a Marsala il 17-4- 1884. Marsala gli ha intitolato una via (traversa di Via dei Mille).

65- LA LU CE FRANCESCO. Nacque a Marsala. Alcuni giorni dopo lo sbarco dei Mille, col veliero “Marietta” con Costa Michele ed

altri raggiunse il corpo di spedizione a Palermo. Imbarcato sul “Veloce” partecipò al cannoneggiamento di Milazzo.

66- LAMIA NICOLO' di Michele. Nacque a Marsala. Analfabeta. Prima dell'impresa faceva il garzone, dopo lavorò come stovigliaio. Il 12 maggio seguì la colonna dei Mille. *Combattè a Calatafimi e fino a Capua (dall'atto del Notaio Alagna).*

67- LA MONICA ANTONIO, di Rosario. Nacque a Marsala.

68- LASCARI MELCHIORRE di n.n..Nacque a Marsala.

69- LICARI SEBASTIANO di Francesco. Nacque a Marsala il 17 aprile 1839. Era fabbricante di calce. La mattina del 12 maggio seguì la colonna dei Mille. Dopo la battaglia di Calatafimi fece parte dell'8° Battaglione <Cacciatori dell'Etna> (Alaimo) e delle *Guerriglie Siciliane (La Masa)*.

Fu congedato il 10 gennaio 1861 con la gratifica di £ 162.

70- LIPARI GASPARE di Francesco e di Filippa Sparla. Nacque a Marsala il 18 dicembre 1840 (atto n. 802).

Nel foglio di congedo assoluto è data la maternità Spalla e la data di nascita 16-12-1840. Ebbe un fratello Antonino che abbracciò la carriera ecclesiastica ed una sorella di nome Angelina.

Era studente il Legge presso l'Ateneo di Palermo e si trovava a Marsala allorquando avvenne lo sbarco dei Mille.

La mattina del 12 maggio seguì la colonna e come semplice soldato fu aggregato al 1° Battaglione La Porta.

Partecipò ai combattimenti di Calatafimi, Palermo, Milazzo, fino a Capua.

Al termine della campagna entrò a far parte dell'esercito regolare.

Morì nell'Ospedale Militare di Ancona nel 1862.

[Al fascicolo è acclusa una fotografia del “Congedo Assoluto”, ma è difficilmente leggibile]

71- LI VOLSI LUDOVICO. Nacque a Marsala. Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.

72- LO DUCA SALVATORE di Francesco: Nato a Marsala. Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma. Fu fermato ad Aspromonte.

Al termine della campagna ritornò a Marsala e si diede alla sua attività di panniere. Rimasto vedovo sposò Lorenzina Alagna dalla quale non ebbe figli.

73- LOMBARDI IGNAZIO ELIODORO di Tommaso e di Maria Marrone.

Nacque a Trapani il 5 aprile 1834.

Il padre era direttore d'orchestra e si trovava con la moglie a Trapani quando ivi ebbe a nascere il figlio. Ignazio Eliodoro ebbe un fratello, Francesco, soprannominato [illeggibile], ed una sorella, Maria.

Crebbe e fu educato in un ambiente dedito all'arte e da piccolo sentì la bellezza della natura e la cantò poi nei suoi versi.

Fece i primi studi nel seminario di Mazara ed ebbe come maestro di Etica e Metafisica, Simone Corleo. Dimostrò un ingegno molto precoce ed a 13 anni scrisse una tragedia: "Saladino".

Iscrittosi nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, non amò i codici, ma i suoi prediletti furono Omero, Shakespeare, Foscolo, Byron.

Erano intanto cominciati i moti rivoluzionari e fallito il tentativo del Garzilli, nel 1850, Eliodoro, abbandonati gli studi per non più riprenderli, iniziò il suo pellegrinaggio politico-patriottico perché diceva che bisognava preparare la gente nuova.

Il 17 giugno 1854, a Palermo, nell'aula Pretoria, improvvisò dei versi che furono dati alle stampe e nello stesso anno a Milazzo improvvisò alcuni canti che, recitati a Reggio Calabria, furono pubblicati a Messina.

Nel 1858 mentre fallivano i generosi tentativi del Bentivegna e del Pisacane, Eliodoro si trovava a Reggio Calabria e, invitato a tenere un' <accademia> al teatro, trovò accenti sublimi con la poesia "L'Italia alla tomba di Vittorio Alfieri". Gli sgherri volevano arrestare l'audace improvvisatore ma il pronto intervento dell'amico Cristoforo Taglieri riuscì a porlo in salvo. Egli ne serbò eterno ricordo tanto che un giorno ebbe a dire: <Io debbo la vita a Cristoforo Taglieri>.

Dopo questo episodio vagò per qualche tempo in Lombardia e si diede, come suol dirsi, anima e corpo alla poesia. Raccolse questa sua produzione nel volume "Melodie, Canti Italici e Visioni" che poi pubblicò a Milano nel 1862.

Nel 1860 era a Milano quando apprese dello sbarco di Garibaldi a Marsala. Volò subito a Palermo e assieme all'amico Filippo Lo Presti procurò caratteri di stampa e pubblicò liriche e proclami di fuoco.

Il 18 maggio pubblicò l'ode "Garibaldi in Sicilia". Stava per essere preso di mira dagli sgherri quando fu salvato per miracolo dal maestro di scherma Michele Cipolla.

Il 27 maggio il generale Garibaldi entrò a Palermo ed Eliodoro fu alle barricate assieme a G. La Masa e fra Pantaleo.

Fece tutta la campagna e al termine di essa si recò in Piemonte dove strinse amicizia con G. La Farina e G. Prati. In seguito si recò in Lombardia dove conobbe ed avvicinò Adelaide Cairoli.

Nel 1862 il Ministro della Pubblica Istruzione, dietro esortazione di G. La Farina e Ausonio Franchi, propose il Lombardi alla cattedra di lettere italiane all'Università di Parma, ma il posto fu occupato da altri ed Eliodoro dovette recarsi a Brescia per insegnare Lettere nel Liceo "Arnaldo da Brescia".

Qui conobbe e sposò nel 1864 Marianna Gallia dalla quale ebbe una figlia: Maria.

Nel 1866 lasciò la famiglia per accorrere al seguito del generale Garibaldi. Come volontario fu assegnato al 6° Regg.comandato dal Nicotera. Nel combattimento sostenuto a Condino fu ferito al braccio destro.

Al termine della campagna ritornò a Brescia a riprendere l'insegnamento e nello stesso anno 1866 ebbe a perdere la moglie.

Compiuta l'unità italiana Eliodoro fu turbato dalla realtà della vita, dalle "Grida degli oppressi e dei sofferenti" e, allargando la sua visione di vita, anelò alla pace ed alla fratellanza dei popoli maturando i suoi "Canti Sociali".

Nel 1867 pubblicò per i tipi del Barbera a Firenze, il poemetto "Carlo Pisacane" che egli aveva letto a Firenze nella Sala delle Belle Arti, ed in varie città, riscotendo il plauso di Aleardo Aleardi, di Paolo Emiliani Giudici, di Francesco dell'Ongaro, di Atto Vannucci, di Arnaldo Fucinato e di G. C. Abba.

Allorquando G. Cesare Abba ricevette il poemetto "Pisacane", così scrisse:

<Ricevetti il "Pisacane"! Bravo il Lombardi! Questa è la poesia nuova. Il poeta è giovane: ha la mia età; ha cuore e mente capaci di grandi cose. Nella guerra del '66 fu ferito al Ponte di Cinego in Tirolo, dove morì il Maggiore Lombardi di Brescia.>

Nel 1876, a Bergamo, videro la luce i "Canti Sociali", e, sempre a Bergamo, nel 1879, pubblicò il 1° volume di un'opera (che non potè portare a termine per la morte) sulle "Attinenze storiche fra Scienza ed Arte in Italia".

Nel 1889 diede alle stampe gli "Studi Critici".

Era residente a Verona, e dettava lezioni di Storia al Liceo, quando il 4-2-1880 sposò la signorina Monica Perego dalla quale ebbe un figlio: Ugo.

Da Verona passò al Ginnasio-Liceo di Palermo. Qui diede anche lezioni di Estetica al R.Conservatorio di musica e di Lettere al R. Educandato Maria Adelaide.

Dal 1886 insegnò Lettere presso l'Ateneo di Palermo.

Il 9-3-1894, mentre commentava il Paradiso di Dante, fu colpito da congestione cerebrale. Trasportato subito a casa ivi si spense il 16-3-1894 tra il compianto degli amici e dei discepoli.

Sulla sua tomba la famiglia fece innalzare un monumento con la seguente epigrafe dettata dal Prof. Ugo Antonio Amico :

A
ELIODORO LOMBARDI
cui fu musa l'Italia
gloria la ferita
pugnando nei colli di Trento
amore la famiglia ed i discepoli
la vedova e i figli
Q.M.P.

A Marsala ad Eliodoro Lombardi fu intitolata una piazzetta ed eretto un busto nei giardini pubblici. In seguito la piazzetta è stata dedicata all'Avv.Andrea Di Girolamo, mentre ad Eliodoro Lombardi è stata dedicata la ex via "Riparo" ove ha sede il Liceo Classico.

Il poeta Eliodoro Lombardi nel 1858, durante il suo soggiorno a Messina, soleva recarsi nello studio del pittore Placido Lucà Trombetta ed un giorno commosso da un bellissimo quadro che doveva essere inviato a Parigi gli scrisse sull'album la seguente poesia :

All'egregio pittore
Placido Lucà Trombetta da Messina
Questi versi
Come un fiore

Dunque la vecchia tenebra
non è sì forte ancora
che pur dell'arte il limpido
raggio si offuschi e mora?
Vive l'antico spirito
s'agita e freme ancor?

Ergi la fronte, o patria
dei Numi e degli Eroi,
l'aura dei dè che furono
vagola ancor fra noi,
per lungo andar di secoli
non ci prostrò il dolor.

Conosci tu quest'inclito
che ad ammirar c'invita
l'opre dell'arte incolume?
Questi cui altar la vita,
ed il pensiero è fiaccola,
e tempio è l'arte ognor?

Ei volse il guardo attonito
Ai siculi portentosi,
vide le antiche glorie,
gli antichi monumenti
ove raccolto il Genio
muto aspettando sta;

Vide; ed a lui fu cognito
dell'Arte il gran mistero,
un lampo fulgidissimo
gli balenò al pensiero,
e questo al par dell'aquila
distese immenso il vol.

E della terra immemore
al più sublime regno,
là dove gli estri emergono
del concitato ingegno,
l'Arte ei vedea sorridere
splendente al par del sol.

E a lui queta ineffabile
Arte che pensa e crea
piovve del bello armonico
la fuggitiva idea,
e diè la vita all'agile
tempra del suo pennel.

Segui, dipingi e medita,

scuola a te sia Natura,
spregia gli spirti indocili
che braman l'Arte impura,
scevra d'affetto e d'anima
lontana assai dal ver.

Ma già dietro ai magnanimi
si' vasta orma tu stampi
che del possente Genio
ai subitanei lampi
fai sulle tele vivere
l'imgo del pensier.

D'un serto omai la patria
recinga a te le chiome,
suoni tra mezzo ai popoli
il genial tuo nome.
L'inno immortal di gloria
si sciolga l'avvenir.

Color, pensiero e Musica
son nostri ancora, è questa
l'Eredità che or ultima
Sicilia mia ti resta,
ma ben di ciò ti gloria,
niun te la può rapir.

PER LE FAUSTE NOZZE
DELLA SIGNORINA
CHECCHINA CURATOLO

XV febbraio MDCCCLXXXX
Edito dalla Tipografia L. Giliberti –Marsala

Dall'umile casetta
Ove medito ed amo, in compagnia
Di questa mia diletta,
già Musa, ed or consorte all'alma mia,
a te venga, fanciulla, il mio contento,
come una nota rapita dal vento.

Amore, Anima e mente
che avviva i mondi e suscita il pensiero,
che, nume alto e possente,
ride nel Bello, sfolgora nel Vero,
e idoleggiando l'universale Idea,
spira, s'agita, sta, palpita e crea,

Te dal paterno amplesso
guida sul cor di Lui, che nel tuo cuore
cerca e rinviene se stesso:
egli in te scorge d'ogni grazia il fiore,
e nei profondi occhi tuoi legge il Mistero
onde Bice fu cara all'Alighiero.

E' il Mistero fecondo
Che l'usignolo mormora alla rosa,
l'iride al ciel giocondo,
il ruscelletto alla viola ascosa,
l'onda alla sponda, e la vegeta e pura
luce degli astri all'immensa Natura.

Gioia intensa e serena,
muti colloqui, arcani rapimenti,
perlifera catena
che inanella due cor casti ed ardenti,
ben fia tua vita nell'intimo nido,
o colomba fedel presso il tuo fido.

La poetessa GIACONIA ROSARIA (nata a Marsala il 25-12-1830 e morta a Marsala il 6 -8-1912) scrisse per il Lombardi i seguenti otto sonetti :

ALL'ESTINTO ELIODORO LOMBARDI

Nella parte del ciel più pura e bella,
ove un'aura odorosa intorno spira,
ristorata anzitempo alla sua stella
forse del mio Cantor l'alma si agira?

Del sacro fuoco l'immortal fiammella
Forse l'agita ancor, lo accende, ispira
E con soave melodia novella
Nell'eterea magion temprà la lira?

Di un lucido zaffiro ancora brilla
E in ciel rapisce il cuor degl'immortali
La vaga ed attraente sua pupilla?

Qui di un angelo avea l'alma e l'aspetto
Se al tergo gli mancavano le ali
Le avea però nel fervido intelletto.

IL FIORE CHE ELIODORO PORTAVA ALL'OCCHIELLO

O fiore prediletto del mio Vate !
Come l'anima sua candida e bella
Dentro del suo leggiadro giardinello
Sorgevi un dì tra l'aure profumate.

Colle sue dita bianche delicate
Al primiero splendor del dì novello
Ti spiccava dal verde ramoscello
Delibando le tue foglie odorate.

Ed ora cresci ahimè sulla sua fossa
Nel sacro cimitero dell'Oreto
Ove dormono in pace le sue ossa.

E fra i gelidi avelli e il tetro orrore
In quel recesso taciturno e cheto
Mestamente diffonde il grato odore.

ALLE SORELLE DI ELIODORO

O sconsolate derelitte suore
Di un vate che lasciò fama immortale,
ahi quale acuto doloroso strale
care infelici vi trafigge il cuore!

Dopo di aver perduto il genitore
Ei vi nutriva con affetto uguale,
e lungi dalla sua terra natale
sempre per voi serbò lo stesso amore.

Ed or ve lo rapì la cruda morte
Né vi è chi vi consoli in questo esiglio,
Vi fu avversa e nemica ognor la sorte.

A voi rivolgo il mio pensier sovente
E mi spunta una lagrima sul ciglio
Chè racchiudo nel petto un cuor che sente.

IN MORTE DI ELIODORO LOMBARDI

Spento per me non sei ma vivi ancora
Vivi dentro il mio cuor, lilibe vate,
nel fervido pensier ti veggo ognora
qual ti vidi io nella più fresca etate.

Miro le bionde chiome inanellate
La cerula pupilla che inamora
E il labbro che sciogliea rime ispirate
Con armonica voce alta e sonora.

Amor dentro il mio petto un dì scolpio
Il tuo leggiadro angelico semblante
E il chiaro nome che non teme oblio.

Ah potessi innalzarlo fino all'etra!
Ma l'acuto dolor le corde ha infrante
Della flebile mia dolente cetra.

AD ELIODORO LOMBARDI

O fossi peregrina rondinella
Verso l'Oreto spiegherei le piume

Quando è spento del giorno il vivo lume
E in cielo appar la vespertina stella.

Del mio vate enterei dentro la cella
Ov'ei, chiudersi spesso ha per costume
Lo vedrei meditar su di un volume
Alla luce di splendida fiammella.

Poscia nel suo domestico giardino
Mi poserei sul cespo di una rosa
Pispigliando nel rorido mattino.

E con la nota armonica e festosa
Lo sveglierei da un suo sogno divino
Mentre in un dolce oblio dorme ,riposa.

A MARIA FIGLIA DI ELIODORO

Figlia del mio Cantor, casta donzella,
tu il mondo aborri nel'età ridente?
Quando di rosea luce allor si abbella
Come l'alba che sorge in Oriente?

Racchiusa nella tua romita cella
Tu al cielo innalzi la tua prece ardente.
E quale ago alla sua propizia stella
Sempre lassù rivolta è la tua mente.

Della Vergine porti il sacro nome
Né brami d'Imeneo le fresche rose
Ma sol di bianchi gigli orni le chiome.

Tu il Nume adori e il Genitor diletto
Gustando pure gioie al senso ascose
Né dividi il tuo cuor con altro oggetto.

ALLA STESSA

Benché mia cara, nota non mi sia
La tua sembianza né la tua favella
Ti amo senza conoscerti o Maria,
Saggia, modesta, angelica donzella.

Ti amo ed ammiro in te l'anima bella
Che solo i beni di lassù desia
E come lieve rapida fiammella
Fino al ciel s'innalza e il mondo oblia.

Nessuna cosa ti diletta e piace
Su questo basso gemino emisfero
Ove tutto distrugge il tempo edace.

Solo in Dio, sommo Bene, eterno Vero
Il tuo vergine cuor trova la pace,
le più ascose dolcezze, il gaudio intero.

IL NOME DI ELIODORO

Nome di cinque sillabe formato
Dentro il mio cuor scolpito a lettere d'oro
Nome del Lilibeo fregio e decoro
Nella cui storia un dì sarà segnato.

Splenderà nel futuro circondato
Di un'aureola di luce e di un alloro
Come il concento di usignuol canoro
Suona all'orecchio mio soave e grato.

Nome che ha su di me potenza ignota
Che fa vibrar le corde del mio cuore
Come un'esperta man che l'arpa scuota.

E' luce che mi sveglia l'intelletto,
balsamo che lenisce il mio dolore
celeste ambrosia che m'inebria il petto.

OPERE DI ELIODORO LOMBARDI

Saladino (Tragedia) 1847

Isabella Orsini (Tragedia) Marsala

Manfredi lo Svevo (Tragedia) Marsala

Ginevra di Scozia (-Libretto- musicato dal fratello Francesco)

Terza (-Libretto- musicato dal fratello Francesco), Off. Ricordi e C. Milano.

Poesie improvvisate a Palermo, 1854 Palermo C.E.Lao.

Poesie improvvisate a Messina, 1854, E. Tommaso Capra.

Melodie-Canti Italici-Visioni, 1862, Milano, presso Editore Giuseppe Scorza di Nicola, Via de' Fiori Chiari, 11.

Carlo Pisacane e la spedizione di Sapri, Firenze, 1867, E.Barbera.

Canti Sociali, Bergamo, 1876, C.E.Colombo.

Delle attinenze storiche fra scienza ed arte in Italia, Bergamo, 1879, Ed. Gaffuri e Gatti.

Studi Critici. Palermo, 1889, C.E.Clausen.

Calatafimi, Palermo 1891, Virzì.

Natura e Umanità, Napoli, 1894 (postuma), E.Chiurazzi.

74- LOMBARDO VINCENZO, di Antonino. Nacque a Palermo. Era bottaio e residente a Marsala quando nel maggio 1860 i Mille sbarcarono a Marsala. Analfabeta.

75- LU PAISANU (agnome) **ANDREA**. Nacque a Marsala. Non mi è stato possibile, fino ad oggi, rinvenire il cognome. Fece la campagna del '60.

76- MAGGIO ANTONINO, di Natale e di Maria Ballerino. Nacque a Marsala il 1° novembre 1839.

Fece i primi studi a Marsala ed ebbe come maestro il Sacerdote Antonino Pellegrino. Nel 1858 si iscrisse all'Università di Palermo, nella facoltà di Farmacia, e nei primi mesi del 1860 ottenne la laurea.

Scoppiata l'insurrezione del 4 aprile a Palermo, egli ritornò a Marsala con altri studenti.

Il giorno 11 maggio fu presente allo sbarco dei Mille e all'insaputa dei genitori si presentò al Palazzo Comunale, sede del Quartiere Generale, e si arruolò.

Il Padre, saputo quanto aveva fatto il figlio si presentò al Comando e ne ebbe il rilascio.

Il 2 giugno approdò il vaporetto "Utile" guidato dai Siciliani Agnetta e Fardella. Il Maggio, questa volta, eluse la vigilanza e seguì quel piccolo corpo di spedizione. Entrò a Palermo da Porta Maqueda e fu acquarterato nella chiesa di S. Giuseppe ai Quattro Canti.

Da Palermo proseguì il viaggio e imbarcatosi a Paola, sotto il comando del Turr sbarcò a Napoli e proseguì per Capua, mentre il padre arrivava a Palermo in cerca del figlio.

Partecipò alla battaglia del Volturmo del 1° ottobre. Al termine della campagna venne congedato a Napoli. [Sulla via del ritorno a casa] a Palermo ebbe il premio di £ 178,50.

Ritornato a Marsala aprì una farmacia in via "Ottofiglioli".

Sposò Irene Sizza ed ebbe 5 figli:

- Natale;
- Michele;
- Nino;
- Dora;
- Isa.

Abitò in via XI Maggio (sopra l'attuale sede dell' INA). Nel 1874 risultava nella lista dei Giurati.

La moglie morì il 9-05-1880 (?). Egli si risposò ed ebbe altri tre figli:

- Dorothea;

-Brigida;

-Maria.

Nel 1882 risultava nella lista degli amministratori delle Opere Pie “San Michele”.

Morì il 23 ottobre 1919. Sulla pietra sepolcrale si legge:

Qui giace
il farm. Antonino Maggio
che per anni sessanta
fu modello di rettitudine
nell'esercizio professionale
una prece
nato il 1° novembre MDCCCXXXIX
morto il XXIII ottobre MCM XIX

77- MALTESE NICOLO' *di Francesco. Nacque a Marsala.*

78- MALTESE VINCENZO di Francesco e di Zerilli _____.
Nacque a Marsala il 15 aprile 1835. Fu avviato agli studi classici e il 30 giugno 1859 a Palermo ottenne la laurea in Medicina e Chirurgia.

Nel 1860 fu presente allo sbarco delle Camicie Rosse guidate dal generale Garibaldi. La mattina del 12 Maggio seguì la colonna dei Mille.

Partecipò alla battaglia di Calatafimi e come medico, deposta l'arme, fece parte del corpo sanitario nell'ospedale di Vita assieme al Dott. Ignazio Lampiasi e Giuseppe Cipolla.

Lasciato l'ospedale continuò la campagna. Il 20 ottobre 1860, con decreto del generale Garibaldi, fu nominato medico di reggimento e confermato, poi, con decreto del 14-11-1861 fino al 1-1-1874, giorno in cui fu nominato Capitano. Continuò la carriera militare e raggiunse il grado di Colonnello.

Da Palermo, nel 1883 scrisse la seguente lettera al Signor Salvatore Struppa, Bibliotecario di Marsala:

Palermo, 9 giugno 1883

Mio Caro Salvatore,

Il compito che ti sei imposto di fare la storia dello sbarco di Garibaldi in Marsala è opera altrettanto patriottica quanto ardua e difficile. Sono ormai passati ventitre anni da quell'avvenimento straordinario degno dei Greci di altri tempi; periodo

assai breve in vero, atomico in faccia alla Storia; ma pur troppo lungo per la caduca nostra esistenza.

Quanti pochi ne restano ahimè, di quei mille fortunati, che guidati dal più grande Eroe dei tempi moderni, anch'egli scomparso, sbarcarono sulla nostra spiaggia per seguirlo in una serie di vittorie, che non hanno riscontro in nessuna Storia.

Sarò sempre riconoscente a Dio di avermi concesso di esser testimonia di quella giornata che fece l'Italia, il cui ricordo mi farà sempre fremere di emozione e di gioventù.

Dovessi vivere una vita di secoli non si scancellerà mai dalla mia mente e dal mio cuore quella giornata dell' 11 maggio 1860.

Non dimenticherò mai quei due piroscafi lanciati fra l'onde che a guisa di due rondini, che sfuggono dal falco, vennero a rifugiarsi nel nostro porto. E la grande figura di Garibaldi con la sua faccia di Nazzareno, con la leggendaria camicia rossa, con un fazzoletto di seta a colori vivi legato al collo e cadente sulle spalle alla foggia dei marinai con un cappello di feltro scuro, a larghe falde, coi pantaloni grigi, con la sua sciabola dalla grande guardia d'acciaio, che portava sotto l'ascella quando io lo vidi fra gli ultimi sbarcati, circondato dai suoi più intimi, procedere a passo calmo e sicuro verso la nostra porta di mare, mentre i proiettili degli incrociatori borbonici facevano alzare colonne di polvere dalle terre sottostanti al bastione!

Oh! se fossi io pittore come lo farei bene il suo ritratto! E risento ancora adesso qui sul cuore ciò che provai vedendo quella santa bandiera seguita da quello stuolo di camicie rosse, tra cui, facendomi largo, andai a baciare costì sulla strada che dal nostro porto conduce a porta di mare, e giurai di seguire e seguir fino al Volturno.

Povero Totò Frazzitta! Eravamo assieme allora, ora a lui la salute non consentiva di seguire gl'impulsi del cuore.

Ma di tutto ciò, mio caro Salvatore, non ho che la ricordanza sintetica e concettosa per dir così; nella mia memoria esiste come un monumento di tutto ciò che avvenne, e come in un monumento o in una statua vi mancano i dettagli ed i particolari dei grandi fatti e delle grandi figure che essi rammentano.

Tutto ciò che raccolsi nei miei diari dell'epoca era di indole affatto privata e personale e non riguarda affatto lo svolgimento politico e militare di allora. Non mi venne mai in mente di raccogliere fatti per la Storia, ed ebbi forse torto.

Ma io allora, inesperto ed entusiasta, non credeva che la Storia dovesse essere tanto difficile .

Di Marsalesi che fecero parte dell'esercito Garibaldino quei che ricordo sono Abele Damiani, Peppe Garraffa mi pare, Nenè D'Anna, Masi Pipitone, Nenè Barraco, Gaspare Canino, due o tre fratelli Scuderi, Tino Abrignani, mi pare , ve ne saranno stati altri, ma io non li ricordo.

Di questi stessi che ricordo quanti pochi continuarono, una gran parte scomparirono fin dal principio.

Nel fatto d'armi di Calatafimi non potrei dirti chi di questi vi prese parte. Fra i feriti rinvenni soltanto Nenè Barraco, con una ferita ad un sopracciglio.

I feriti più gravi vennero trasportati a Vita, ove mi vennero consegnati dal Medico Capo Ripari. Gli altri furono mandati a Calatafimi, i più leggeri continuarono la marcia. Tu mi hai ricordato Montanari. Povero Montanari! si fece amputare una coscia fumando un sigaro e cantando e morì col nome della patria in bocca e della sua Costanza.

Non posso dirti altro di lui, ma questo poco ti rivela l'eroe. E ne caddero molti eroi di quella tempra in quella giornata.

Addio mio caro Turillo, sono dolentissimo di non poterti essere utile quanto avrei voluto. Ti ringrazio di avermi ricordato quell'epoca, la più splendida della mia vita. Auguro buon successo alla tua impresa e ti abbraccio di cuore

tuo aff.mo
Nzulo

P.S. La presente, cominciata vari giorni avanti, non potei finire e spedire prima d'ora per malattia dei miei bambini, te ne domando scusa.

In seguito si trasferì a Roma e ivi morì. Era insignito di varie decorazioni.

[Al fascicolo è allegata un'altra lettera del Dott. Maltese scritta il 24 maggio 1860 ed indirizzata al Capo della Forza di P.S. a Cavallo, di Alcamo]

Vita 24 maggio 1860

Ricevo per suo mezzo dal Cav. Sant'Anna (pel Governatore della Provincia) la somma di onze ottanta. Con altro apposito diretto al Dr. Ripari, Capo Medico di ambulanza, lo informo di detta somma ricevuta per darne parte al Generale Garibaldi. Per la qualcosa la prego fargli arrivare il qui accluso a lui diretto, raccomandandolo al Cav. Sant'Anna.

Il Chirurgo corrispondente dell'ambulanza

Dr. Vincenzo Maltese

P.S. Il numero dei feriti di qua ascende a tredici, tutti gravi, e che perciò non possono per ora essere in istato di poter viaggiare.

Dr. Maltese, onze 80 pari a lire 1020.

79- MANISCALCO PASQUALE di_____. Nacque a_____.

80- MANNONE SALVATORE di Antonino: Nacque a Marsala il 5 ottobre 1839. Era cameriere al servizio della Casa Florio. Seguì nel 1860 la spedizione guidata da Agnetta e Fardella. Partecipò al combattimento di Milazzo e poi a Gaeta. Quivi venne congedato perché ammalato.

81- MARESCANO PASQUALE [N.d.r.: fascicolo vuoto recante solo la intestazione].

82- MARINO SIMONE di Francesco e di Vincenza Sammartano. Nacque a Marsala il 24-01-1828. *Era un frate laico del convento dei Cappuccini di Marsala. [Era conosciuto come “Fra Francesco”]. Analfabeta.*

Vestendo il saio la mattina del 12 maggio 1860 seguì la colonna dei Mille.

Combattè nella battaglia di Calatafimi dove uccise a colpi di baionetta un soldato borbonico che era a custodia di un cannone e che ricordò poi per tutta la vita. G.C.Abba , nelle sue “ Noterelle” così scrisse riferendosi al frate :< Macchiette nel quadro grande, veggio quei francescani che combattevano per noi: Uno d’essi, fra Francesco, caricava un trombone con manate di palle e di pietre, poi si arrampicava e scaricava a rovina. Corto, magro, sudicio, veduto di sotto in su a lacerarsi gli stinchi ignudi contro gli sterpi, che esalavano un odore nauseando di cimitero, strappava le risa e gli applausi.>

Combattè a Palermo. Sul Ponte dell’Ammiraglio riportò una ferita ed egli stesso trasse con un coltello la palla dalla carne, lasciò la ferita e continuò a combattere. Nelle giornate di Palermo fu promosso sergente. Combattè ancora sul Volturmo. Al termine della campagna ritornò a Marsala. Faceva il sagrestano nella chiesa di Petrosino. Lavorava pure e faceva l’agricoltore.

E quando venne il giorno della miseria su proposta dell’Assessore Giuseppe Lipari Cascio l’amministrazione comunale di Marsala, con deliberazione del 4 giugno 1887 concesse a Simone un sussidio di una lira al giorno. Morì pochi anni dopo, il 30 marzo 1894. [N.d.r.: Le notizie di cui sopra sono un riassunto non di un testo del Figlioli, ma di un testo ,datato 24 aprile 1907, redatto da Giuseppe Mannone e riportato dal Figlioli].

83 –MARINO VITO [Il fascicolo riporta la sola intestazione ed è vuoto].

84- MARTORANA ANTONINO di Pietro e di Rosalia Peppetona. [Nel fascicolo è acclusa una fotocopia del “Congedo Assoluto”: In tale documento il nome anagrafico risulta “Francesco”. Dal “Congedo Assoluto” si traggono le notizie di seguito riportate] Fu ammesso come volontario il 13 maggio 1860. Fece la campagne di Sicilia, Calabria e Capua. Riportò due ferite, una nella spalla destra, l’altra sotto il mento. Al termine della campagna ebbe una gratificazione di

£180. Ritornò a Marsala il 23 Dicembre 1860. Esercitava il mestiere di stradarolo. [Da un appunto si ricava che] ebbe un figlio di nome Francesco.

85- MARTORANA FILIPPO di Pietro e di Rosalia Peppetona. Nacque a Marsala . Fratello del precedente e del seguente.

86- MARTORANA SANTORO di Pietro e di Rosalia Peppetona. Nacque a Marsala. Fratello dei due precedenti.

87- MAZURCO SALVATORE di Gioacchino. Nacque a Palermo. Era residente a Marsala e faceva il trafficante. Analfabeta. Fu aggregato al Reggimento Fardella. Fece tutta la campagna fino a Capua.

88- MESSANA FEDERICO di n.n.. Nacque a Palermo nel 1830. Nel 1860 era residente a Marsala e faceva il salinista-scacciapietre. Analfabeta.

Il 12 maggio, seguito dalla moglie Maria Giacalone seguì la colonna dei Mille. Prese parte a tutti i fatti d'arme: Calatafimi, Ponte dell'Ammiraglio (Palermo), Milazzo e Capua. Durante la campagna raggiunse il grado di caporale.

Al termine della campagna ritornò ancora a Marsala e riprese il suo quotidiano lavoro.

Ricordava nella sua tarda età che il generale Garibaldi, a Palermo, a Porta Termini, tolse un sacco di terra dalle barricate onde aprire un varco per entrare in città.

Sposato con Giacalone Maria ebbe questi figli :

1. Giuseppe, morto in America;
2. Federico, morto in America;
3. Giuseppa, sposata con Giacalone Antonino;
4. Anna;
5. Maria, sposata con Angelo Costanzo, ne ebbe due figli: Maria e Paolo (Vedi il documento in seguito riportato).

Morì il giorno 11-8-1915, all'età di 83 anni. Sulla sua tomba si legge :

MESSANA FEDERICO

d'ignoti
di anni 83

morto 11-8-1915

[Una sua nipote] la figlia di Giacalone Antonino mi comunica che volle essere seppellito con la camicia rossa.

La figlia Maria rimasta vedova e allo stato di miseria, il 3 febbraio 1893 rivolse la seguente supplica (carta da bollo di centesimi 50) al Sindaco:

Ill.mo Signor Sindaco
Città di
Marsala

Alle ore 12 merid. del 22 ora scorso Gennaio, la inesorabile falce della morte mieteva repentinamente la giovane vita del ventisettenne Angelo Costanzo, di condizione picconiere/cantonaro.

Quella morte repentina gettò nel lutto, nella disperazione e nella più squallida miseria la famigliola che sin allora aveva trovato nell'alito dello sposo e del padre quel conforto abbisognevole nello stato di miseria in cui languiva.

Quella morte non ha potuto dargli agio di allestire il tetto di un tugurio, che per l'immensa quantità di pioggia caduta quest'anno, restò come non fatto al punto tale di costringere la famiglia a chiedere ospitalità da questo e da quell'altro vicino.

Oggi la povera Maria Messana cogli orfanelli, una femmina di circa otto anni ed un maschio a soli dieci mesi, tutti e tre i derelitti, distrutti dal dolore ed eccitati dalla fame, implorano dalla S.V.Ill.ma che le sia accordato un soccorso col quale poter scongiurare le stringenti minacce della crudele miseria in cui languiscono.

Esorta pure la S.V. Ill.ma perché le fosse conservata nell'Istituto Rubino a piazza gratuita, la figlia di circa otto anni, ove potrà avere maggiore agio per imparare l'educazione, sia domestica che istruttiva, e ciò lenirebbe gli acerbi dolori che soffre la povera madre, sia per l'immaturo morte del consorte, sia per la misera vita di cui si alimenta in modo tale di rendersi impossibilitata di poter sfamare lei e i figli suoi.

L'infelice vedova, adunque supplica al nobile cuore della V.S. perché si degni a soccorrere una famiglia così inesorabilmente lasciata sul lastrico da così grave e irreparabile sventura.

Dalla magnanimità di V.S. implora questa consolazione che potrà farla vivere tranquilla questi altri giorni di vita e terminarla col titolo di essere stata della S.V. Ill.ma dev.

Maria Messana ved. Costanzo.

Marsala 3 febbraio 189

Il Sindaco G. Spanò rivolse la preghiera al Presidente l'Amministrazione del Reclusorio Rubino.

Dai discendenti apprendo che la preghiera fu esaudita. Il maschio si chiamava Paolo e morì in America dove si era recato per lavoro. La femmina si chiamava Maria.

89- MESSINA ANDREA. Nacque a Marsala.

90- MILAZZO GIUSEPPE Nacque a Marsala. *Era soprannominato "Quagliotta". Era un calzolaio. La mattina del 12 maggio 1860 seguì la colonna dei Mille, fino a Capua.*

Al termine della campagna ritornò a Marsala e riprese il suo lavoro.

91- MILAZZO NICOLO' [Il fascicolo riporta la sola intestazione ed è vuoto].

92- MISTRETTA GIOVANNI di Giuseppe [Cfr. testamento di Buonfratello]. *Era un orefice.*

93- MORANA ANGELO. Nacque a Marsala.

Non mi è stato possibile trovare alcuna notizia sulla biografia di questa Camicia. Ma da una lettera rinvenuta nell'archivio municipale si ricava che questo Morana appartenne a quella schiera che, fatta prigioniera sull'Aspromonte nel 1862, scontò il generoso tentativo nel forte di Vinadio.

Durante quel soggiorno fu aiutato finanziariamente da una merciaia di nome Consulino, la quale, dopo qualche tempo, non avendo ricevuto quanto le doveva il Morana scrisse la seguente lettera al Sindaco di Marsala :

Vinadio, 20 giugno 1863

Ill.mo Signore,

Per sentimenti di commiserazione lo scorso autunno, avuta conoscenza col prigioniero garibaldino a questo forte, Angelo Morana, di costì, facendo lui favore di quei servizi di cui potea aver bisogno, e fra gli altri ebbi a rimmettergli la somma di £ 30 che promise restituirmi appena giunto alla patria sua.

In dipendenza di nonnulla mie domande al medesimo ebbi in riscontro essere infermo.

Quantunque per nulla mi rincresce di avere sussidiato il suddetto Morana perché realmente meritava pietosi riguardi ed all'apparenza lo conferma come figlio di buon carattere, tutta volta mi sta a cuore il mio interesse. Siccome quello da cui io traggio la vita solamente.

Premendomi pertanto di venir soddisfatto di detto mio credito, divisai nel mio pensiero di rivolgermi alla di lei compiacenza con pregarlo di far sentire a mio detto debitore, o dai suoi parenti che abbiano a senza soddisfarmi, perché sarei dolente oltre modo se avessi a prendere vie disdicevoli per me e spendiose per lui. Promettendomi dalla gentilezza della S.V.Ill.ma un appagante ragguaglio su quanto sopra non posso dispensarmi dall'anticiparle i più sentiti miei ringraziamenti e preferirmi con tutta stima.

Della S.V.Ill.ma

Aff.ma serva
Consulino Margherita
Merciaia

Fu soddisfatto quel debito?

94- NICOLOSI GASPARE. *Nacque a Mazara del Vallo. Era molto amico di Giacomo Curatolo Taddei e a Marsala il 7-4-1860 partecipò al moto insurrezionale. La mattina del giorno 11 maggio era pronto a fuggire con il Curatolo ed altri quando lo sbarco dei Mille lo fece tornare in città.*

Effettuato lo sbarco ebbe l'incarico, dal Curatolo, di recarsi a Mazara per la stampa del proclama di La Masa ai Siciliani.

La sera del 12 si trovò a Salemi col Curatolo.

Con il grado di sottotenente delle Guide nel 2° Battaglione La Porta cooperò alla formazione del campo di Gibilrossa.

95- PACE SALVATORE *di Onofrio. Nacque a Marsala. Era un operaio. Il 2 giugno 1860 assieme ad Antonino Maggio ed altri marsalesi²¹ seguì la spedizione Agnetta. Seguì le colonne garibaldine fino a Capua. Al termine della campagna ritornò a Marsala e riprese il suo lavoro.*

96- PACE VINCENZO²²

97- PALAZZOLO LUIGI *di Giacomo: Nacque a Marsala.*

Era un frate agostiniano. La mattina del 12 maggio 1860 seguì la colonna dei Mille combattendo fino a Capua.

²¹ Secondo il Figlioli insieme anche a Mariano Vinci.(n.d.r.)

²² Il fascicolo riporta la sola intestazione ed è vuoto (n.d.r.)

Nel 1862 seguì ancora il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.

98- PANDOLFO IGNAZIO di Ignazio. Nacque a Partanna (Trapani) nel 1841. Era falegname e, nel 1860, residente a Marsala. La mattina del 12 maggio 1860 seguì la colonna dei Mille. Nella battaglia di Calatafimi fu ferito alla guancia sinistra. Venne congedato a Palermo e, ritornato a Marsala, riprese il suo lavoro.

99- PANTALEO BENEDETTO di Pietro e di Antonia Sturiano. Nacque a Marsala il 21 marzo 1841.

Dopo aver imparato a leggere e a scrivere fu avviato al lavoro e fu muratore.

Nel 1860 seguì la colonna dei Mille partecipando a tutte le vicende della campagna.

Ebbe le medaglie commemorative come dalle annotazioni risultanti sul “Congedo Assoluto”²³ (nel quale si legge “Studiano” al posto di “Sturiano” e “28 marzo” la data di nascita anziché “21”) che gentilmente il nipote Pantaleo Mario mi ha mostrato ed al quale io rivolgo il mio vivo ringraziamento.

Nel 1862 fu chiamato a prestare il servizio di leva e fu aggregato al 16° Regg. Fanteria.

Nel 1866 partecipò alla III guerra d’indipendenza. Fece tutta la campagna e meritò la medaglia commemorativa.

Il 6 ottobre 1866 risultò trombettiere.

Il 25 dicembre 1866 fu inviato in congedo. Il 16 dicembre 1872 ebbe il congedo assoluto.

Al ritorno dalle varie campagne si dedicava al lavoro.

Sposò tre volte:

- la prima volta con Giuseppa Ingargiola;
- la seconda volta con Benedetta Mezzapelle;
- la terza volta con Benedetta Garriglio.

Ebbe complessivamente tre figli :

1. Pietro ;
2. Francesco, mediatore di vini;
3. Antonia , casalinga.

²³ Una fotocopia del “Congedo Assoluto” è allegata al fascicolo. Da tale documento sono tratte quasi tutte le notizie di seguito riportate e riguardanti la carriera militare, i fatti d’arme, ecc. (n.d.r.).

Abitò fino al 31-12 1902 in via San Lorenzo n.10, interno 1, poi, dall'11-9-1904 in via Woodhouse n.35, interno 2, ed infine, dal 3 novembre 1904 in via Sanità n.41 bis, dove morì il 15-12-1906 per polmonite maligna sinistra (atto vol.I,n.633).

Fu sepolto al 6/43 B. Adulti.

100- PARRINELLO FRANCESCO Nacque a Marsala. Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.

101- PARRINELLO GIOVANNI. Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.

102- PATTI ANTONINO di Mario. Nacque a Marsala il 24 aprile 1839.

Era un pastore. *Nel 1860 partì da Marsala con la spedizione guidata da Agnetta e Fardella e fece tutta la campagna da Palermo a Capua.*

Al termine della campagna ritornò a Marsala e riprese il suo lavoro.

103- PATTI NICOLO', di Filippo e di Rocca Marino. Nacque a Marsala. *Era un falegname e tornitore. La mattina dell'11 maggio si trovava a lavorare vicino al porto quando vide approdare i due legni piemontesi. Lasciò il lavoro e corse ad aiutare lo sbarco della Camicie Rosse. La mattina del 12 maggio seguì la colonna dei Mille. A Rampingallo fu incorporato nella Compagnia Anfossi.*

Fece tutta la campagna combattendo a Calatafimi, Palermo, Milazzo fino a S. Maria di Capua.

Nella battaglia di Calatafimi si guadagnò il grado di caporale.

Al termine della campagna ritornò a Marsala e riprese il suo lavoro. *Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.*

Nel 1866 partecipò alla III guerra d'indipendenza. Fece tutta la campagna. Ebbe la medaglia commemorativa.

Sposò Antonina Liuzza dalla quale ebbe una figlia: Rocca, chiamata, familiarmente, Rocchina.

Morì il 12 dicembre 1921. Fu seppellito con la camicia rossa come da suo espresso desiderio.

Fratelli e sorelle di Nicolò Patti furono:

1. Saverio (Sacerdote?);
2. Sebastiana;
3. Giuseppa, sposata con Mario Scarpitta;
4. Vincenza (maestra).

104- PELLEGRINO ANDREA. Nacque a Marsala. *Il Prof. Figlioli nel volume più volte citato lo dà (inteso Rafano). Nel 1860 seguì la colonna dei Mille partendo da qui la mattina del 12 maggio.*

Fece tutta la campagna e fu congedato dopo la battaglia di Capua. Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.

105- PELLEGRINO ANDREA di Vito e di Vincenza Parrinello. Nacque a Marsala. *Fece tutta la campagna del 1860. Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.*

Morì nell'Ospizio degli Inabili al lavoro di Marsala.

106- PENSAVECCHIA GIUSEPPE di Francesco. Nacque a Marsala. *Era un cocchiere.*

107- PIAZZA ALBERTO di Tommaso e di Lucia Carrara.

Era uno dei 28 figli nati dal matrimonio di Tommaso e Lucia, come mi riferisce l'insegnante Piazza Terina. Partecipò alla campagna 1860-1861, come risulta dalla fotocopia (allegata al fascicolo) del diploma di concessione della medaglia commemorativa istituita con R.D. 4-3-1865. Il diploma è datato 28 luglio 1868, egli, perciò non partecipò alla III guerra d'indipendenza (se così fosse stato se ne sarebbe fatto cenno). L'insegnante Terina Piazza asseriva, in base ad una tradizione familiare, che egli aveva partecipato alla presa di Roma.

Fu di condizione sociale proprietario e fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Sposò Antonia Campanella. Morì a Marsala il 14 ottobre 1899 e fu seppellito nel vecchio cimitero accanto alla Cappella dei Caduti. Sulla pietra sepolcrale si legge :

Cav: Alberto Piazza
nato a Trapani
morto a Marsala
addì 14.10.1899

La moglie, rimasta vedova sposò un tale Gullo.

108- PICCIONE GIOVANNI, di Salvatore. Nacque a Marsala .
Era un giornaliero. La mattina del 12 maggio 1860 seguì la colonna dei Mille. Combattè a Calatafimi e poi a Porta Termini di Palermo. Dopo la conquista di Palermo passò nella colonna Fardella combattendo sul Volturno.

109- PIPITONE ANTONINO di Giuseppe. Nato a Marsala. Il padre era notaio. Antonino fece la campagna del 1848-49. Nel 1860 seguì il generale Garibaldi e fece la campagna per la liberazione dell'Italia meridionale.

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma. Ad Aspromonte fu fatto prigioniero.

110-PIPITONE TOMMASO SALVATORE di Raffaele e di Antonina Vaiasuso. Nacque a Marsala il 24 febbraio 1837.

Avviato agli studi apprese Umanità e Retorica e poi Filosofia e Diritto presso il Collegio dei Gesuiti.

In seguito si iscrisse presso l'Ateneo di Palermo in Giurisprudenza non conseguendo, però, la laurea perché le forze di polizia, facendosi più vive e più intollerabili a Palermo, costrinsero il Pipitone a far ritorno a Marsala.

Qui trovò nuovi amici ed aderenti alla causa contro la tirannide. La mattina del 12 maggio 1860 seguì la colonna dei Mille. Partecipò alle battaglie di Calatafimi, Palermo, e di Milazzo riportando gravi ferite di cui una grave al torace.

Poi fu a Reggio Calabria, a Capua e sul Volturno. Al termine della campagna ritornò a Marsala.

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di occupare Roma. Con il grado di capitano ebbe il comando di una Compagnia composta di volontari siciliani. Ad Aspromonte fu fatto prigioniero e, poi, rinchiuso nel forte di Bard.

Dopo l'amnistia concessa il 5-10-1862 riebbe la libertà e fece ancora ritornò a Marsala.

Nel 1866 partecipò alla III guerra d'indipendenza. Con il grado di Capitano ed agli ordini del generale Fabrizi combattè a Bezzecca, a Caffaro, a Lendro, a Monte Suello ed in questo fatto d'arme fu ferito alla gamba sinistra.

Al termine della campagna, ritornato a Marsala, si diede all'insegnamento e per alcuni anni insegnò presso l'Istituto Artigianelli (Oggi sede dell'Istituto Tecnico Agrario "A. Damiani").

Nel 1873 fu eletto Sindaco di Marsala e per circa 20 anni tenne le redini dell'Amministrazione Comunale.²⁴

[A questo punto nel fascicolo sono riportati due documenti abbastanza significativi per delineare la personalità del Pipitone. Il primo è costituito da una nota inviata al prefetto di Trapani per sostenere, a favore del Comune di Marsala, il diritto di pesca come privato proprietario dello Stagnone,²⁵ l'altro è un appello agli elettori, dal cui contesto si possono evincere i principi ispiratori dell'azione politica di Tommaso Pipitone. N.d.r.]

Nel 1884 al Prefetto di Trapani che aveva richiesto e ricevuto i documenti sui diritti di pesca nelle acque dello Stagnone, il Pipitone così rispose :

Ill.mo R.Prefetto
di Trapani

Il sottoscritto nella sua qualità di Sindaco del Comune di Marsala e perciò come legale rappresentante il Comune stesso, eseguendo il disposto della deliberazione consiliare 29 luglio 1880 ed uniformandosi al disposto dell'art. 17 della legge 4 marzo 1877 n.3706, dell'articolo 3 del Regolamento approvato con R.Decreto 13 novembre 1882 n.2090 e dell'art.9 del R. Decreto 15 maggio 1884 n.2503 per gli effetti negli articoli stessi contemplati col presente atto

Le dichiara

Che il Comune di Marsala surripetuto si riserva il diritto di pesca come privato proprietario sullo Stagnone, ch'è quel vasto seno di mare tra la Città di Marsala e la foce del Birgi, chiuso tra l'Isola Grande e la terra ferma, in vari punti comunicante col mare per due foci, l'una a Nord tra la punta della Salina dell'Isola del Curto, e la Torre di S. Teodoro, e l'altra in direzione opposta tra la punta di Fra Giovanni e la punta dell'Alga, lungo metri duemilacento, largo metri duemilaenovecento, della circonferenza di metri ventiquattromilacinquecentoventi, della superficie di ettari duemilatrentatre compresa quella delle isole interne.

²⁴ Fin qui le notizie riportate sono un sunto della scheda biografica del libro dei Figlioli il quale, a sua volta, si limitava a pubblicare, integralmente riportandolo, uno scritto di Giuseppe Mannone, datato giugno 1909.

²⁵ Negli anni '70 e '80 dell'800 il Comune di Marsala si trovò a sostenere delle azioni legali per essere riconosciuto come privato proprietario delle acque dello Stagnone e perché, in esse, gli fosse riservato il diritto di pesca.

Nel 1888 la questione si chiudeva con il riconoscimento, di fatto, dei diritti del Comune-.Per la ricostruzione di tutta la vicenda vedasi :VITO SAMMARTANO e GIOVANNI ALAGNA, *L'uomo e lo Stagnone*, Quaderni dell'Associazione Culturale Mothia, La Medusa Editrice, Marsala, 1976, pp.115-403.

Le dichiara altresì

Che i titoli su cui si basa il diritto di pesca di cui sopra sono quelli che già le furono inviati nella nota del 3 settembre 1880, n.351, e che la S.V. Illma confermò di aver ricevuto con nota 3 aprile 1883, n.4063-3173 e con nota 6 luglio 1883, n.8636-6925 mi dichiarò di avere inviati al Sig: Avvocato Erariale per debito parere.

Marsala 13 agosto 1884

Il Sindaco
T. Pipitone

Il 22 marzo 1890 si rivolse in questi termini ai cittadini elettori:

Cittadini Elettori,

Invitato a far parte del Comitato <UNIONE DEMOCRATICO LIBERALE> vi ho aderito, perché le massime che lo ispirano sono quelle che hanno guidato sempre la mia condotta, cioè, combattere non per le persone, ma per le idee.

Vi ho aderito ancora, perché ritengo indispensabile, pel bene del paese, la esistenza di due partiti che si alternino nell'amministrazione del Comune.

E' superfluo dire che dall'attrito scaturiscono quei salutari criteri, che debbano adottarsi per il pubblico interesse; e che mancato l'attrito succede il rilasciamento, l'apatia, l'abbandono della cosa pubblica.

E' troppo noto che da molto tempo in qua mi sono adoperato affinché cessino i dissidi personali tra gli individui più rispettabili ed intelligenti con principii e concetti amministrativi uniformi, al fine di potere con meno penuria comporre un'amministrazione autorevole e duratura, per eseguire, sennatamente tutte quelle opere pubbliche, tanto reclamate dalla edilizia, dall'igiene e dalla pubblica istruzione.

Questo compito mi è sembrato sempre facile, avvegnachè la massima parte delle persone non va distaccata per principii ma per bizzie.

E di fatti quando mai si sono potuti delineare partiti a base di principii politici, ma sempre a base personale o di criteri amministrativi non sostanziali.

Malgrado i miei ripetuti tentativi non sono riuscito nell'intento. Mi auguro che altri più fortunati di me possano riuscirci, quantunque in questi momenti vedo surte delle circostanze, che sempre più ne difficolano il felice conseguimento.

Dopo ciò quale altro obiettivo rimane a me, come ad ogni altro elettore spassionato ed indipendente?

Io credo quello di cooperarci di costituire alla meglio due partiti, che con la massima possibile calma discutano le differenti opinioni amministrative che ciascuno possa accampare.

Qualche differenza di opinione la conosciamo da un pezzo, oggi altre ne sorgono.

Lo dicono i molteplici Comitati, costituiti in occasione della prossima elezione amministrativa.

Vi sono quelli che stigmatizzano la misura presa dal Governo nel disciogliere questa amministrazione comunale, approvando la condotta dei cessati amministratori e la situazione da essi lasciata.

Vi sono altri invece che approvano l'espedito preso e attendono la relazione del R. Commissario per giudicare.

Queste sono due correnti, dalle quali, a quanto pare, emergono due differenti concetti amministrativi.

Dunque è naturale che ognuno pigli il suo posto.

Eccomi pronto a farlo, tanto più che altre ragioni me ne impongono l'obbligo.

Sono uscite molte stampe e anonime e da Comitati, con vari apprezzamenti allusivi a persone e ad atti di precedenti amministrazioni. Siccome la mia persona entra fra queste, e gli apprezzamenti e le allusioni non suonano tutti sullo stesso tasto, facilmente si ingegneranno dubbii e malintesi. Ora per togliere ogni equivoco, tengo a fare la seguente dichiarazione.

“Io sono tra coloro che approvano la misura presa dal Governo, non perché condanni la cessata Amministrazione, quantunque non possa mai consentire che alcuni dei suoi atti sieno approvati, ma per dare quell'assetto tanto necessario all'Ufficio Comunale, che, per me, fin oggi ha portato un onere sproporzionato all'entità dei nostri bisogni e della nostra finanza.

Ma ciò non vuol dire che io sia stato il propugnatore dello scioglimento dell'Amministrazione, né molto meno che, per ottenerlo, io mi sia insinuato o abbia sobillato, come credono o *fingono* di credere alcuni.

Tutti sanno come, io interpellato sul riguardo, diedi il parere che, se la misura era necessaria, doveva prendersi dietro le elezioni generali, tutte le volte che ne fosse perdurata la necessità.

E non occorre dire che quando io veda l'opportunità di combattere una amministrazione o un partito, sia capace di servirmi di mezzi meschini o vili, ma sappia combattere a visiera levata e a campo aperto.”

Quanto dico per me, sia detto per quegli amici, con cui sono stato di accordo, tanto nei principii politici, quanto nelle idee amministrative, che nelle modalità per conseguirle.

Questo non per difesa di tali miei amici, giacché le calunnie non arrivano fino a loro, ma per dileguare i possibili equivoci, che la fine arte degli avversari coi loro scritti potrebbe far nascere.

Non parlo sui fatti accennati e le allusioni fatte, perché uscirei dalla mia abitudine, cioè quella di non attaccare mai infruttuose polemiche.

A me piace dire le cose nella loro schietta nudità. Rifuggo dalle ingegnose astuzie, dalle maliziose insinuazioni e molto più dai travisamenti di fatti. E per questo sento anche il dovere di dichiarare che non mi sono opposto alla proposta che fece nel Comitato, di cui io faccio parte, il Sig. Prof. Vincenzo Pipitone, relativamente a pubblicazioni, che egli credeva necessarie, riguardo a programma e linea di condotta da tenere il Comitato tanto prima quanto dopo l'esito della elezione.

Colui che ciò ha scritto è stato non esattamente informato, dapoiché in Comitato io non dissi altro che questo: approvo che il Comitato facci delle pubblicazioni onde essere conosciuto il suo indirizzo, però raccomando che, se pubblicazioni debbano farsi, sieno impersonali, prudenti, sobrie e categoriche.

Dopo ciò chiudo questo scritto con augurarmi che cessi l'avviamento preso da taluni Comitati e da taluni corrispondenti di giornali, perché, aizzando le ire di parte, tradiscono la loro missione.

La missione dei Comitati e della stampa particolarmente, in queste occasioni, è quella di preparare gli Elettori a dare il loro verdetto sia a vantaggio di uno che di un altro programma.

Studino piuttosto tutti i problemi che consenta la pubblica azienda, rispetto a tutte le esigenze, sì dal lato morale che economico, e maturate le idee, le mostrino agli elettori, a cui potrebbero servire di norma per la loro condotta.

In tal guisa si adempie il proprio dovere, diversamente l'opera dei Comitati e della stampa si svolge a detrimento del pubblico interesse.

Marsala, 22 Marzo 1890

TOMMASO PIPITONE

Nel 1900 il Sindaco invitò il Pipitone, che già si era ritirato a vita privata, a partecipare ai festeggiamenti politici in onore dell'on. Felice Cavallotti. Il Pipitone non volle accettare facendo pervenire la seguente :

Marsala, 19 luglio 1900

Ill.mo Sig. Sindaco

Marsala

Il fatto storico più decisivo della rigenerazione italiana si proclamò qui, addì 19 luglio del 1862.

A quella data si legano vari ricordi , che onorano Marsala.

Il programma delle feste, a cui la S.V. gentilmente mi invita, contiene inaugurazioni che nulla hanno di comune con la data, il fatto e i ricordi, che sono sacri all'Italia.

Così, parmi, che si snaturi la storia, e si rinunzi al meritato orgoglio di Marsala.

Perciò credo mio dovere di non partecipare in alcun modo ai festeggiamenti.

Mi creda

Devotissimo

Tommaso Pipitone.

Morì il 9 gennaio 1908 per diabete.

Fu tra i primi dignitari eletti della Loggia Massonica "Caprera"

Nell'ambito della Provincia fu:

Vice Presidente del Consiglio,

Presidente della Deputazione provinciale,

e si fece notare per la sua opera saggia.

Sposato con Michelina De Bartolo ebbe i seguenti figli :

1. Clelia sposata con il Prof. Nino Fici;
2. Maria sposata con l'on.avv. Arturo Armato;
3. Bianca sposata con il Prof. Filippo Di Stefano;
4. Paola sposata con il Prof. Farmacista Saverio Fici;
5. Pinuzzu sposato con Emilia Milazzo ;
6. Raffaele sposato con Maria Milazzo;
7. Manlio sposato con (?) a Brescia in punto di morte.

111-PULEO NICOLO' di Antonino.²⁶ Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.

112- RAGONA SALVATORE di Filippo. Nacque a Marsala il 23 gennaio 1836. Era falegname . La mattina del 12 maggio seguì la colonna dei Mille partecipando ai combattimenti di Calatafimi, Palermo, Milazzo e sul Volturno, fino a Capua.

Al termine della campagna fece ritorno a Marsala e riprese il suo lavoro. Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.

Prestava il suo servizio presso le chiese²⁷ ove tirava il mantice d'organo.

113- RAGUSA GABRIELE di Mario. Nacque a Marsala.

114- RAIMONDO SALVATORE di Giuseppe. Nacque a Marsala.

115- RALLO BATTISTA di Mariano e di Ignazia Agate. Nacque a Marsala.

Questo nominativo non è riportato nel volume "Marsala nell'epopea Garibaldina" del Prof. Andrea Figlioli.²⁸ Muratore.²⁹

Il 13 maggio 1860 fu ammesso come volontario nella Divisione di Artiglieria in una Brigata di Batteria da Campo. Fece le campagne di Sicilia, Calabria e Capua per l'Indipendenza italiana. Nella

²⁶ Cfr. testamento di Buonfratello (n.d.r.).

²⁷ La notizia è tratta da un appunto difficilmente leggibile: "la chiesa." (?) o "le chiese" (?) [n.d.r.].

²⁸ Tutte le notizie di seguito riferite sono tratte dal "Congedo Assoluto" di cui nel fascicolo è conservata una fotocopia e dal testo di una lettera della madre, verosimilmente trovata nell'Archivio Comunale.[n.d.r.]

²⁹ <Nel "Congedo Assoluto" si legge che il suddetto fosse un muratore mentre dal certificato medico risulta mufabbru>[Annotazione del Caimi].

battaglia di Capua riportò una ferita d'arma da fuoco alla gamba sinistra.

La madre, il 20 luglio 1862 indirizzò la seguente al generale Garibaldi:

Signor Generale Giuseppe
Garibaldi

Ignazia Agate madre del soldato Battista Rallo di Marsala con tutta venerazione le umilia che egli fu il primo ad arruolarsi alla spedizione dell'Eroe Garibaldi; e che nella battaglia di Capua riportò una ferita d'arme da fuoco nella gamba sinistra, come osserverà dall'accluso certificato medico, e dal Congedo Assoluto.

Anni 1 circa addietro il volenteroso Battista Rallo se ne morì lasciando figli, ed è perciò che la supplicante si rivolge al magnanimo cuore di V.E. a voler tener presente le infelici circostanze della madre e dei suoi figli che privi di ogni fortuna vorrà tenerli presenti e con tutta considerazione.

Tanto spera

Marsala 20 luglio 1862

Ecco quanto è riportato dal certificato medico:

Noi sottosegnati D.ri in Medicina e Chirurgia di questa Comune di Marsala collegialmente riuniti certifichiamo, che, Giovan Battista Rallo, anco di questa Comune, soldato congedato volontario della spedizione dell'eroe Garibaldi riportò sotto le mura di Capua una ferita d'arma da fuoco al terzo superiore della gamba sinistra in vicinanza l'articolazione del ginocchio come risulta dallo congedo rilasciato al detto Rallo e dalla cicatrice esistente in detta gamba. Il paziente intanto non può bene esercitare l'arto in parola, e quindi lo giudichiamo impossibilitato ad esercitare la sua professione di muro fabbro.

A richiesta dell'ammalato abbiamo fatto il presente certificato di cui attestiamo il contenuto puro e vero.

Marsala 12 feb.ro 1861

Andrea Bertolini
Salvatore Di Girolamo
Angelo dell'Orto.

Marsala 14 feb. 1861

Visto per l'autenticità della firma
dei dottori Bertolino Di Girolamo e
Dell'Orto.

Il Presidente del Municipio
Il Senatore
A. Alagna

116- RIZZO TOMMASO. *Era un muratore.*

117- RUBINO MARIO di Vito. Nacque a Marsala. Analfabeta. Era un barbiere. Nel 1860 seguì la colonna dei Mille e fu aggregato nel Reggimento La Porta.

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.³⁰

118- RUGGIERO MARIO. Nacque a Marsala. Analfabeta. Calzolaio. Partecipò a tutta la campagna del 1860 e fu aggregato al Reggimento Orsini.³¹

119- RUSSO GIUSEPPE di Vincenzo. Nacque a Marsala. Analfabeta. Calzolaio. Nel 1860 prese parte alla campagna dell'Italia Meridionale e fu aggregato al Reggimento La Porta.³²

120- SAMMARTANO NICOLO' di Antonino. Nacque a Marsala. Analfabeta. Era sarto e musicante. La mattina del 12 maggio 1860 seguì la colonna dei Mille. Fu aggregato al Reggimento La Masa e fece tutta la campagna. Vivente nel 1887.³³

SITUAZIONE DI FAMIGLIA	
Sammartano Antonino	30-12-1812
Angileri Ignazia	27-11-1816
<u>Sammartano Nicolò</u>	<u>18-11-1840 garzone sarto</u>
Sammartano Salvatore	02-09-1841
Sammartano Filippa	16-02-1845
Sammartano Maria	25-06-1847 gemella
Sammartano Giuseppa	25-06-1847 gemella
Sammartano Michele	18-02-1852
Sammartano Vita	16-04-1855
Sammartano Brigida	06-06-1858
Sammartano Giuseppe	11-04-1861

³⁰ Atto di notorietà Not. Alagna: avrebbe fatto la campagna insieme a Russo Giuseppe e Sorrentino Domenico.

³¹ Atto di notorietà, Not. Alagna.

³² Atto di notorietà, Not. Alagna.

³³ Atto di notorietà Not. Alagna.

121-SAMMARTANO (?). *Nacque a Marsala. Fratello del seguente.*

122- SAMMARTANO (?). *Nacque a Marsala. Fratello del precedente.*

123- SANCES SALVATORE di n.n. *Nacque a Marsala il 15 aprile 1840. Era un muratore. La mattina del 12 maggio 1860 seguì la colonna dei Mille. Partecipò a tutti i fatti d'arme fino alla battaglia di Capua, sotto il comando del Bentivegna. Al ritorno a Marsala riprese il suo lavoro.*

124- SCARPITTA GIUSEPPE di Mario. *Nacque a Marsala il 7 dicembre 1841. Era panettiere. La mattina del 12 maggio 1860, all'insaputa dei genitori, seguì la colonna dei Mille. Prese parte a tutti i fatti d'arme.*

In uno di questi ebbe forati i calzoni senza riportare alcuna ferita.³⁴

125- SCARPITTA PASQUALE di Giuseppe. *Nacque a Marsala. Era un orefice. Il 2 giugno seguì la spedizione comandata da Agnetta.*

126- SCIORTINO PAOLO di Giovanni. *Nacque a Marsala.*

127- SESTA GIOVANNI di Carlo e di Ponzio Maria. *Nato a Favignana³⁵ il 15 dicembre 1842. Era un marinaio . Il giorno 11 maggio aiutò il corpo della spedizione nell'opera dello sbarco.*

Il giorno dopo seguì la colonna e partecipò a tutti i fatti d'arme fino al Ponte di Maddaloni e a Capua, nella Colonna Eber.

Al termine della campagna ritornò a Marsala. Analfabeta. Coniugato con Bonomo Maria ebbe domicilio prima in via Magenta poi in via Ballerino n.9. Morì di emorragia cerebrale il 2 gennaio 1916.

Sulla pietra sepolcrale si legge:

³⁴ Atto di notorietà, Not. Alagna.

³⁵ Il Figlioli lo dà erroneamente nato a Marsala.

Qui
giace in eterno
SESTA GIOVANNI
padre affettuoso integro cittadino
caporal maggiore garibaldino
n.il 15 dicembre 1842-m. il 12 gennaio 1916
la moglie e i figli inconsolabili
Q.M.P

128- SORRENTINO DOMENICO di Vincenzo. Nacque a Marsala.
Era stovigliaio. Analfabeta.

*La mattina del 12 maggio seguì la colonna dei Mille. Fu aggregato al Reggimento La Porta e fece tutta la campagna.*³⁶

129- SPATARO ANTONINO di Luigi. Nacque a Marsala.
Analfabeta. Cantoniere.

*La mattina del 12 maggio 1860 seguì la colonna dei Mille. Fece tutta la campagna. Ritornato a Marsala riprese il suo lavoro.*³⁷

130- TASSARELLI MARCELLO di Domenico. Nacque a Marsala. Era un sarto.

La mattina del 12 maggio 1860 seguì il corpo della spedizione dei Mille. Fino ad Alcamo militò sotto il comando del Barone S.Anna. Combattè a Capua al comando di Currò.

Nell'aprile del 1893 fece parte dell'amministrazione della Cappella del Sacramento dando il suo proficuo contributo.

131- TRAPASSO SALVATORE. Nacque a Marsala.

Il 7 aprile 1860 prese parte al moto insurrezionale e fu complicato nel famoso processo.

Il 12 maggio 1860 seguì la colonna dei Mille e fece tutta la campagna.

³⁶ Atto di notorietà, Not. Alagna.

³⁷ Atto di notorietà, Not. Alagna.

132- U GADDU (agnome) **GIUSEPPE**. Nacque a Marsala. *Calzolaio*. Non mi è stato possibile fino ad oggi reperire il cognome di questa Camicia Rossa.

133- UMILE ANTONINO di Antonino e di Margherita Di Giovanni: Nacque a Marsala il 1° settembre 1845.

Il Prof. Andrea Figlioli nel suo volume "Marsala nell'epopea garibaldina" lo riporta nato il 1° febbraio e fornaio. Era bottaio.

Il giorno 11 maggio 1860 assistette allo sbarco dei Mille e cooperò al trasporto dei cannoni tirandoli con le corde.

La mattina del 12, all'insaputa dei familiari, seguì la colonna garibaldina combattendo a Calatafimi, sul ponte dell'Ammiraglio e alla conquista di Palermo.

Si trovava a Palermo quando fu raggiunto dal padre e dallo zio Sac. Luigi Umile che lo ricondussero a Marsala.

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.

Nel 1866 partecipò alla III guerra d'indipendenza. Durante la campagna riportò tre ferite.

Al termine della campagna ritornò a Marsala e riprese il suo lavoro.

Sposò Maria Bertolino dalla quale ebbe i seguenti figli:

1. Antonino;
2. Pasquale;
3. Margherita (morta in America);
4. Maria;
5. Francesca;
6. Caterina;
7. Anna.

L'11-2-1904 dalla via Teatro n.11, interno 8, si trasferì in via Paladino n.9 ed infine in via San Francesco dove morì l'11 maggio 1926 (atto n.248).

Al cimitero l'On. Avv. Vincenzo Pipitone tessè l'elogio funebre.

Fratelli e sorelle di Umile Antonino furono:

1. Salvatore;
2. Anna;
3. Maria.

134- VAJARELLA GIOVAN BATTISTA. Nacque a Marsala. *Manuale*

135 –VAJARELLA GIUSEPPE *di Antonio. Nacque a Marsala nel 1842. Era fabbro ferraio. Il 2 giugno 1860 seguì la spedizione comandata da Carmelo Agnetta. Combattè a Milazzo e seguì il generale Garibaldi fino a Capua. Sposò Maria La Grassa dalla quale ebbe due figli:*

1. Antonino;
2. Salvatore (n. 17.07.1886- m. 17.04.1977).

Morì a Marsala nella casa sita in Via dei Mille, il 16 febbraio 1929. Il trasporto funebre avvenne il giorno 17.

Era una bruttissima giornata. Seguivano il carro funebre i familiari, carabinieri, guardie di finanza e un reparto di fanteria venuto da Trapani per l'accompagnamento.

Fu seppellito in un loculo della Società Woodhouse. Sulla pietra sepolcrale si legge:

VAIARELLO GIUSEPPE

fu Antonio

di anni 87

Morto il 17 feb. 1929

Il figlio Salvatore mi riferisce che il padre, contrariamente a quanto afferma il Prof. Figlioli, prestava servizio giornaliero presso la ditta vinicola Woodhouse.³⁸

136-VAJARELLA PIETRO *di Giuseppe. Nacque a Marsala. Era un pescatore. La mattina del 12 maggio 1860 seguì la colonna dei Mille. Combattè a Calatafimi, Palermo, Milazzo e poi fino a Capua.*

Al termine della campagna riprese la sua attività.

Nel 1866 partecipò alla III guerra d'indipendenza. Nel 1870 diede ancora il suo contributo alla campagna per la liberazione di Roma.

137– VALENZA ANTONIO di _____. Nacque a _____.³⁹

³⁸ Al fascicolo sono allegate due fotografie molto belle, formato cartolina, una di Vaiarello Giuseppe, l'altra di sua moglie La Grassa Maria, entrambi ripresi in tarda età.

³⁹ Anche il Figlioli non fornisce alcuna notizia su di lui. Lo dà, comunque, morto nel 1916.

138- VALENZA GIOVANNI di n.n. *Nacque a Marsala. Era un marinaio. Nel 1860 partì da Marsala col veliero “Anna Rosa” di Nicolò Maltese.*

A Palermo s'imbarcò sul “Veloce” assieme a Michele Costa ed altri compaesani.

139- VALENZA GIUSEPPE di Filippo . *Nacque a Marsala.*⁴⁰

140- VINCI MARIANO. *Nacque a Marsala nel 1843.*

Era chierico e frequentava il collegio dei Gesuiti in Marsala. L'11 maggio assistette allo sbarco dei Mille e cooperò alle operazioni di sbarco.

Richiamato severamente dal padre, non potè, la mattina del 12, seguire la colonna.

Il 2 giugno, con abito civile, deposta, e per sempre, la tonaca, seguì la spedizione dell'Agnetta. A Palermo fu incorporato nella brigata Eber, Divisione Turr e promosso caporale istruttore. Partecipò alla presa di Messina. Imbarcatosi a Paola sbarcò a Napoli e partecipò alla battaglia di Capua. Fu congedato a Caserta il 17 settembre 1860.

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma.

*In seguito si trasferì a La Valletta (Malta).*⁴¹

⁴⁰ Anche il Figlioli non fornisce alcuna notizia su di lui. Lo dà, comunque, vivente nel 1916

⁴¹ Questa scheda biografica è un riassunto di quella, più dettagliata, fornita dal Figlioli.